C. XVI
18/4

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29325584_0007

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA.

VOL. XII.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DEL

DOTTOR GIO. POZZI

DIRETTORE DELL'I. R. SCUOLA DI ZOOJATRIA,
PROFESSORE DI FISICA E CHIMICA, SOCIO
DI MOLTE ACCADEMIE, ecc.

CON NOTE DEL TRADUTTORE.

VOL. XII.

MILANO
COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
1825.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Deus est mortali juvare mortalem ;
et hæc ad æternam gloriam via.

PLINIUS, *Natur. histor.*, lib. II.

L' EDITORE

Il generale gradimento che incontrarono gli undici volumi dell' opera del celebre Frank, Sistema compiuto di Polizia medica, *già da tempo pubblicati, il non trovarsene omai più in commercio, e la brama esternata da uomini illustri che s' occupano della salute pubblica, di vedere esposto in italiano idioma tutto quanto l' immortale Autore scrisse su tale importante materia, mi hanno determinato non solamente a ristampare i preaccennati undici volumi, ma altresì a far eseguire la traduzione di altri cinque finora non volgarizzati. A tale effetto mi sono rivolto al ch. signor prof. dott. Gio. Pozzi, il quale di buon grado ne ha assunto l' incarico, come già fece dei precedenti volumi X e XI. Tutta questa grand' opera poi verrà arricchita di note dal traduttore (le quali saranno distinte in carattere corsivo e col segno (*)), ove egli ne troverà, per gli attuali avanzamenti delle scienze fisiche, il bisogno od il vantaggio, e vi aggiungerà la* Polizia medica *degli spedali, e le più interessanti notizie sulla loro origine, divisioni, discipline e vicende che accaddero nelle principali epoche della loro esistenza: aggiunta che sarà compresa in due volumi al più, e renderà compiuta quest' opera interessante ed unica: trattato che venne già promesso dall' Autore, ma che sgraziatamente, pria di poter porre in effetto quest' ottimo suo divisamento, fu*

tolto a rammarico comune dalla laboriosa e scientifica sua carriera.

Non senza fondamento adunque l' editore si lusinga, colla pubblicazione dei sette nuovi volumi (i quali compiono questo corpo di dottrina), di avere appagati i voti di chi possiede gli undici precedenti, e di ottenere poi il pubblico favore per la produzione dell' opera intera.

PREFAZIONE.

Non comparvero alla luce di quest'opera, che comprende molti e diversi oggetti risguardanti il pubblico bene della salute, che cinque volumi (*), ed a intervalli lunghi ed ineguali; ma ne ebbi, nei motivi che io ho riferito (**), una ben meritata scusa; nondimeno, pel rispetto che io professo al mio pubblico, trovai necessario di porre a ciascuno de' medesimi una prefazione.

Noi viviamo in tempi nei quali il crivellatare de' vocaboli è cosa alla moda, segnatamente in Germania. Daniel è stato il primo che si è servito della parola *Medicina dello stato* (*Staatsarzneykunde*), e questa venne da esso innalzata all'importanza del termine generico, del quale dovevano essere quai parti, due oggetti di insegnamento, certamente molto diversi, la *Polizia medica* e la *Medicina legale* (1). Scrittori piu re-

(*) *Dieci volumi della traduzione.*
(**) *Prefazione al decimo volume della traduzione.*
(1) *Entwurf einer Bibliothek der Staatsarzneykunde*

centi hanno chiamato la *Polizia medica* ora semplicemente *Polizia di sanità* (*Gesundheits-polizey*) (1), ora *Polizia di salute* (*Sanitäts-polizey*) (2), ora *Polizia di salute pubblica* (*öffentliche Gesundheits-polizey*) (3), e finalmente *Polizia della sicurezza della vita* (*Lebenssicherheits-polizey*) (4). J. B. Eberhard

---

oder der gerichtlichen Medicin und medicinischen Polizey von ihrem Anfange bis auf das Jahr 1784. Halle 1804.

(1) *J. Christian Scherf, Allgemeines Archiv. der Gesundheits-polizey*, t. I. Hannover 1806.

(2) *Rösclaub* dice: La denominazione di Polizia dello stato comprende, fra certi limiti, tutta l' estensione della Polizia, mentre il nome di *Polizia medica* (*Medicinische-polizey*) risguarda solo una parte della medicina, la di lei relazione colla chirurgia ecc., p. 22.

(3) *Joh. Dan. Metzger, Kurzgefasstes System der gerichtlichen Arzneywissenschaft. Vierte Auflage von Gruner verbessert.* Königsberg 1814, s. 2.

(4) D. *Joh. Dan. Harl, Vollständiges Handbuch der Polizey-wissenschaft, ihrer Hülfsquellen, und Geschichte mit vorzüglicher Rücksicht sowohl auf die neuesten Entdeckungen und Erfahrungen, als auch auf die neueste Gesetzgebung in Frankreich und in den Meinischen Bundesstaaten, und Litteratur der Polizey.* Erlangen 1809, § 267, pag. 464. — Mahon ha introdotto in Francia il nome di *Polizia medica* (*Médecine légale et police médicale*, t. I, III. Paris 1808, 8); ed all' opposto Foderé (*Traité de médecine légale et d'ygiène publique, ou police de santé*, t. I, VI. Paris 1813), si è servito pel medesimo oggetto dell' espressione *polizia di salute*. — Quanto poco siano noti in Francia i lavori de' Tedeschi in risguardo alla medicina, lo si può dedurre dal seguente passo di questo recente autore. «*La police médicale a fait l'objet d'un grand travail du célèbre professeur*

trova quadrar bene il nome di *Legislazione medica* (*Medicinische Gesetzgebung*), ed a questa subordina come specie la *Polizia medica* (*Die medicinische Polizey*), e la *Polizia della medicina* (*Die Polizey der medicin*) (1). Gruner

---

Frank le père en treize volumes (!) *de* 3845 pages (!!), *publiés en* 1791 *sous le titre d'Annales de médecine* (!!!), l. c., tome V, pag. 2 ».

(1) *Théorie der Gesetze die sich auf das Körperliche Wohlsein der Bürger beziehen und der Benutzung der Heilkunde zum dienste der Gesetzgebung.* Tübingen 1800, s. 4-19. — Anche Wedekind si è servito del nome *Polizia della medicina* (*Polizey der medicin*) *V. Koppe's, Jahrbuch der Staatsarzneykunde* IV, V, VI, VII, VIII, ci diede un sistema compendiato di legislazione medica. (*Kurzgefasstes System der medicinischen Gesetzgebung* Berlin 1804), e lo divise in governo della salute (*Gerundheitspflege*), in governo della malattia (*Krankheitspflege*) ed in governo medico (*Medicinalpflege*), § 8. Per ciò poi che risguarda la distinzione che egli ha cercato di fare alle espressioni *Polizia medica* (*Medicinische Polizey*) e *Polizia della medicina* (*Polizey der Medicin*), mi sembra essere il giuoco del *bouillon blanc e blanc bouillon*, e come ha detto il critico nella *Saltzburg. med. chir. Zeitung vom Jahr* 1812, stück 6, il nome di *Polizia della medicina* (*Polizey der Medicinalwesens*) è molto indeterminato; e si dovrebbe domandare prima, cosa s' intenda per *Polizia medica*, se si dice a buona ragione *Polizia giudiziaria*, perchè essa serve al giudizio; dunque perchè non dirassi poi *Polizia medica*, giacchè la medicina dà la mano alla polizia? La medicina non ha alcun potere per dare leggi, ad eccezione sul campo delle malattie ove condanna a morte, e pronunzia sentenze; ma non ha questo potere dalla politica dello stato, come non l' ha ogni altra scienza, arte, o mestiere di cui lo stato talvolta si serve con vantaggio.

trova tanto inesatta questa divisione, quanto incongruenti i nomi di *fisica per l' amministrazione della giustizia* (*Natur-kunde fiir die Rechtspflege*) — *Dietetica dello stato* (*Diätetik des Staates*), e perciò inservibili (1) non a motivo di Daniel, al quale però sul principio si poteva contraddire colla menoma difficoltà, e poscia al profeta di questo nome nella fossa de' leoni; ma bensì pel noto proverbio: *Turpius ejicitur, quam non admittitur opus;* poi per la considerazione dovuta ai dotti che hanno approvato l'espressione di Daniel, cioè ad Hensler, Knappe, Schlegel, Remer, Metzger, Conradi, Gruner, Jugler, Arnemann, Augustin, Stoll, Loder, Knebel, Kausch, Hufeland, Himly, V. Steininger, Schmidt-

(1) *Metzger's, System der gerichtlichen Arzneywissenschaft*, § 2. Debbo io in questa circostanza far presente, in risguardo ad una nota posta da Gruner a quest'opera, nella quale si dice che il mio *Sistema di polizia*, stato tradotto in italiano (*Sistema compiuto di Polizia medica*, opera di *G. Pietro Frank*, in Milano 1806), perchè ha per oggetto fra le altre cose il celibato de' preti, non fu continuato in forza di una minaccia ecclesiastica, essere falsa una sì fatta asserzione. È vero però che l' accennata traduzione fu da me sospesa per altri motivi; ma non mai per una minaccia che mi sia stata fatta. Fu poi in seguito fatta con molta fedeltà da un dotto a me ignoto: la di lui traduzione italiana si estese fino alla fine del quarto tomo. (*Sistema compiuto di Polizia medica* di *G. P. Frank*, vol. I-IX. Milano 1807-8.)

müller e Koppe, mi sono io pure servito qua e là nella mia opera della parola *Medicina dello stato* (Staatsarzneykunde); ma non senza dispiacere, vedendo divisi due uomini meritevoli di stima, quai sono Koppe e Wetzler (1): fedele rimango io però (benchè non per la ridicola predilezione al nome di un fanciullo che nè io ho generato, nè io ho portato al battesimo (2),

---

(1) *Salzburger medicinisch-chirurgische Zeitung.* Salzburg von den Jahren 1812 (37, 38, 60, 65 stück). — 1813 (13, 38 stück) — e 1814 (13 stück) — « Senza dubbio, dice l'ultimo critico del *Koppe's, Jahrbuche der Staatsarzneykunde* (VI B.), vi sono molte osservazioni a farsi in risguardo alla parola *Medicina dello stato* (*Staatsarzneykunde*), allorchè si voglia analizzarla rigorosamente in senso etimologico, e dedurne delle conseguenze secondo l'analogia di altre parole composte *di stato.* Ma non sarebbe buon consiglio il rifiutare una parola che si è già introdotta generalmente, e sapendo già ognuno che si voglia colla medesima proporre », p. 210. — Come si potrà poi far comprendere in ogni lingua straniera, senza molta circonlocuzione, la parola *Medicina dello stato?*

(2) Gli scrittori di *polizia medica* che mi precedettero, per quello che finora è a mia cognizione, meritano di essere qui riferiti in ragione di epoche, benchè molti altri ne abbia già io citati nel corso di quest' opera.

Dubreil (*André.*) *La Police de l'art et science de médecine contenant la réfutation des erreurs et abus qui s'y commettent*, 1580. — Io non ho mai veduto l'opera di *Chaumeton* (*Esquisse historique de la médecine légale en France*) nè il *Koppe's, Jahrb. der Staatsarzneykunde.* II. B. 274 s.

A Castro (*Rodericus.*) *Tractatus medico-politicus, seu de officiis medico-politicis.* Hamb. 1614-18.

Hoernich (*Ludw. V.*) Politia medica *oder Besch-*

ma semplicemente adottato, e così immaturo e piccolo di membra, che io lo trovai, ma però nei primi dieci anni, quasi senza ogni estraneo sostegno, l' ho allevato ad una rimarcabile grandezza) all' antico nome per me e per la mag-

---

reibung dessen was Medici, Apotheker, Hebammen u. s. w., zu thun haben. Frankfurt 1646. Anche quest'operami è nota solo per la *Krünitz OEkon. Encyclopedie*, XXII theil, 558 s.

Hallhauser. Epistolæ de medico reipublicæ conservatore. Jenæ 1720.

Rajer. Oratio de politiæ medicæ et academicæ analogia. Ald. 1727.

Heister. Diss. de principum cura circa sanitatem subditorum. Helmst. 1738.

Alberti. Diss. de tuenda reipublicæ salute per medicorum bona consilia. Halæ 1745.

Plaz. Diss. de sanitatis publicæ obstaculis. Lipsiæ 1754.

Richter. Diss. de cura magistratus circa valetudinem civium. Gœttingæ 1758.

M. (D. C. G.) Zufällige Gedanken auf was Art einem grossen Herrn in foro medico, *und was die Gesundheit seiner Unterthanen betrifft, nützliches könne angegeben werden.* Königsberg 1761.

Rau (W. T.) Gedanken von der Nothwendigkeit und Nutzen einer medicinischen Polizey-ordnung in einem Staate. Ulm. 1764.

Michaelis. Diss. de principum ratione in conservanda subditorum sanitate. Marburg 1768.

Rickmann (Christ.) Von dem Einflusse der Arzneywissenschaft auf das Wohl des Staates. Jena 1771.

Levening. Rede von dem Vortheil eines wohleingerichteten medicinischen Staates. Ingolstadt 1773.

Baumer (Joh. Wilh.) Fundamenta politiæ medicæ. Lipsiæ 1777.

gior parte de' miei contemporanei, non servo alla cotidiana vicissitudine delle denominazioni state ammesse.

Io ho considerato, fra le altre cose, nei primi cinque volumi (dieci della traduzione italiana) stati pubblicati, le situazioni che minacciano pericolo agli uomini riuniti in società, che bisognano dell' assistenza della polizia medica, e potrebbe senza dubbio cadere in mente a taluno, che la mia opera avesse ivi il suo termine: ma chi però si rammenterà dell' antecedente avviso che ho dato (1), o semplicemente della mia promessa nel frontispizio di quest' opera, in risguardo al compimento, rimarcherà egli facilmente i vuoti che deliberatamente vi ho lasciato, onde riempirli ove mi sembrava essere più in acconcio, al quale oggetto ho divisato di dedicare i pochi giorni che mi rimangono di vita.

Non doveva certamente immaginarmi che io avessi a scusarmi avanti i dotti per l' attuale estensione di quest' opera. Sono stati scritti de' libercoli sopra l' *arte*

---

(1) *Joannis Petri* FRANK, *M. D. consiliarii aulici ac Archiatri Spirensis, Epistola invitatoria ad eruditos de communicandis quæ ad* Politiam medicam *spectant, principum ac legislatorum decretis.* Manhemii, apud Schwan 1776-78.

di curare le malattie degli uomini, in parte furono da me accolti con gratitudine, ma non trovo poi ragione perchè un' opera che è destinata a bandire dalla specie umana una moltitudine di mali fisici, e che è molto più sicura del buon successo de' suoi consiglj, abbia ad essere giudicata oltremodo estesa? Senza voler portare offesa alla medicina pratica che ai nostri giorni ha fatto grandi progressi, scommetto io coraggiosamente, che fra due medici in sapere eguali, di cui uno sia sufficientemente fornito della più illuminata pratica, e che invece sia spoglio di tutti i vantaggi di una buona *Polizia medica*, l' altro all' opposto non sia punto considerato come buon medico, ma in cambio abbia il pieno merito d' essere riputato come bene istrutto per tutto ciò che può contribuire alla conservazione della salute: dico io fra questi due dotti guadagnerà certamente l' ultimo, tanto in risguardo alla quantità, quanto alla più durevole costituzione de' suoi concittadini. In prova di questa opinione, che forse a taluno potrebbe sembrare troppo aspra, devo solo far osservare quanti disastri accaderebbero in Europa ne' casi di peste, di febbre gialla, di lebbra, di vajuolo, se non vi fosse una rigorosa osservanza di polizia.

Per quanto io sia stato ricompensato

dal suffragio del pubblico per la fatica che ho impiegato in questo mio lavoro: non ne sono perciò diventato orgoglioso, che io non possa sostenere il biasimo di alcuni; e non essendo della mia maniera di pensare, l' abbandonarmi alle troppo dotte controversie, mi basti il dire (oltre la difesa a cui venni costretto) « *fac melius* », che è ciò che doveva io rispondere. In fatto come poteva mai io nei tanti e sì diversi oggetti stati da me trattati, non presentare a coloro che sono festevoli di critica, qualche nudità?

Mi si rimprovera che io non ho in questa mia opera, a fronte del suo conosciuto merito, come risulta dalle presenti sperienze, rimarcato le conseguenze portatrici di benedizione nella vita pubblica che il cosmopolita s' aspettava (1); ma se ciò fosse affatto vero, non dovrebbe forse essere tanto a me ascritto, quanto agli sgraziati e micidiali tempi di guerra che distruggono tutte le disposizioni di umanità, quando sono combinate con qualche dispendio, ed anche molto alla leggierezza di mente degli uomini, i quali fino a che sono sani sentono colla

(1) *D. J.* Stoll's, *Staatswissenschaftliche Untersuchungen, und Erfahrungen über das Medicinalwesen.* Zürich 1812, 8. I Theil, s. 156-158.

maggiore indifferenza il nome del medico. Alcuni ordini molto importanti sono di già in vigore in Europa per la tutela della salute, benchè il mio nome non vi sia preceduto; e certamente in vista della mia indiretta influenza; e benchè generalmente non si profitti così presto dei semi del buono come di quelli del cattivo; nè si vorrà perciò farne rimprovero all' indefesso agricoltore? « La cagione della cattiva riuscita, dice Stoll, dipende da che io non ho diviso, l'una dall' altra, le idee di organizzazione ed amministrazione dello stato, così pure quelle della medicina, come parti derivanti dalla condotta dello scopo; anzi avere io ammesso come già esistente l' organizzazione, e così di seguito avere stabilito solo gli oggetti proprii dell' amministrazione ».

Su di ciò io non ho altra cosa a rammentare, se non che non mi cadde mai in pensiero di esporre la metafisica della polizia sanitaria; che io sono ancora sempre dell' opinione che noi medici vi ci dovremmo dedicare meno di quello che ora è in costumanza; che la medicina deve essere più organizzata secondo lo stato, di quello abbia ad essere lo stato second' essa. Finalmente che prima che io abbia a terminare la mia opera, non

si può ben giudicare quanto io avrò in essa ommesso.

« Si dice essere derivato dallo sbaglio superiormente annunziato, l'errore che le materie sieno state combinate a capriccio, e rifluite insieme, per esempio, l'articolo delle *levatrici* nell' organizzazione della medicina pubblica, e non nelle leggi di polizia per gli incaricati dell' esecuzione? »

Dove sta dunque bene l'articolo delle levatrici nei volumi di questo Sistema, stati finora pubblicati? È vero che io avrei dovuto nella prima parte del medesimo ove ho trattato della *gravidanza*, delle *partorienti* e delle *puerpere*, fare discorso anche in risguardo alle levatrici; ma io fui d' avviso che ciò che risguarda l'istruzione dell'ostetricia, avesse ad essere trattato nell' articolo degli istituti medici, nella seconda parte di questo volume (VI) (*); ed in quanto alla condotta dell' ostetricia, nel seguente (VII) (**); e mi sembrò quindi che l'ordine stato da me così scelto fosse il più naturale.

« Si disse inoltre che io doveva dare fondamento scientifico a ciò che mi era

(*) *XIII della traduzione.*
(**) *XIV e XV della traduzione.*

proposto di trattare, e che quindi vi doveva far seguire le massime che stanno nel sistema della polizia medica: per lo che sarebbe, dice Stoll, persuaso, almeno secondo la sua sperienza, che questo mio lavoro avrebbe avuto allora in Germania migliore accoglimento ».

In quanto a questo rimprovero, io mi accomodo al giudizio che daranno i lettori dell' opera medica di Stoll, già terminata, e del mio Sistema in risguardo all' ordine degli oggetti esposti in ambidue i scritti. Io non ho scritto semplicemente pei medici; e poichè questi non hanno bisogno di alcuna così detta prova scientifica, e frequentemente di più della pedantesca, avrei portato facilmente i miei lettori non medici a sbadigliare. Io mi lusingo quindi che se in Germania non si vede altramente, non dovrei però io essere accusato a motivo della, come si vuole, ancora ivi permanente tenebra.

« Un altro motivo dell' imperfezione del mio lavoro, per quello che finora si è effettivamente presentato, dice Stoll, dipende dalla mancanza di un' idea esatta in riguardo alla parola *Polizia*, e che per lo meno non sono dati nel mio sistema i criterj, onde conoscere quali oggetti quindi appartengono propriamente alla Polizia medica; per lo che prosiegue

egli, molti oggetti vi sono trattati che non vi convengono, per esempio, quello dello scansamento di molti pericoli accidentali ».

Io non ebbi mai la vaghezza, per confessare la verità, di crivellare definizioni scolastiche nel nido delle vespe, e di prendere parte in litigi che non rilevano un frullo, ma che pure sono giunti fino a noi per la parola *Polizia*. Mi bastò di porre tosto sul primo foglio del primo volume della mia opera, l'idea che mi sono fatto della *Polizia generale* di Sonnenfels, e per me di *Polizia medica*. Con ragione dice Scherf: « Secondo il giudizio di Berg e la considerazione delle definizioni date dagli scrittori alla polizia generale, o dell' idea stabilita alla parola polizia in generale, egli è certo che ai giurisperiti pure manca ancora l' idea filosofica della polizia, imperocchè il moltiplice della medesima riconduce ad un principio generale da cui si potrebbe di nuovo spiegare e dedurre questa moltiplicità, determinare la sua natura o la sua essenza e stabilire i suoi limiti. Se fosse una sì fatta idea, o secondo l'esperienza, o indipendentemente da questa, data *a priori*; i medici ne inferirebbero l' idea della *Polizia medica o di sanità*, e quindi se ne dovrebbero modificare gli obblighi, i

diritti ed i confini; e sarebbe allora molto facile il determinare in conseguenza la natura e la proprietà della Polizia di sanità, che è solo un ramo, od una divisione della polizia generale. Ora mancando nella giurisprudenza e nella politica una tale sicura e determinata idea, si deve perciò perdonare ai medici se non è ancora dessa esattamente determinata nei loro libri di Polizia di sanità, e se l'idea della medesima è data solo superficialmente e scarsamente (1).

Non si potrebbe forse dire *la Polizia generale è quella stabilita dallo stato, in forza della quale la tranquillità domestica non sia in verun conto pregiudicata, essa sia la tutrice del buon ordine e della vicendevole sicurezza. — La Polizia medica sia poi il custode che abbia cura della salute degli uomini viventi in società e dei loro animali domestici secondo principj egualmente liberali.*

Così i medici, benchè non sappiano cos'è la vita, hanno però descritto con bastante esattezza le funzioni della medesima ed i mezzi della sua conservazione: così è pure colla Polizia generale e colla medica; e solo

(1) L. c., s. 27, 28.

anche ad oggetto di lasciar decidere se questo, oppure quello appartenga al suo tribunale, si è lasciato uno spazio a questionare. Cadde contro di me rimprovero « che io ho preso a trattare alcuni oggetti che non appartengono a quest' ultima » ; ma io opino di avere già da molto tempo confutato in una maniera soddisfacente questa obbiezione, e mi riferisco perciò a quella pubblica dichiarazione (*). Una quantità di oggetti deve essere, trattandosi di un popolo che si trova ancora molto mancante di cultura, primieramente comandata dalle leggi, le quali, introdotte una volta e mantenute anche solo per l' età d'un uomo, sono poi osservate da sè stesse come semplici costumanze, senza che ne accada più menzione di esse. Così comandò primamente Mosè agli Israeliti che liberamente deponevano i loro escrementi sul campo, che dovessero coprirli colla terra, al quale oggetto dovevano essi sempre aver con seco una paletta. Pietro il grande prescrisse alle dame moscovite il modo e la maniera come dovevano a vicenda farsi visita; ed in queste circostanze come dovevano vicendevolmente trattarsi: così pure fu comandato, quando gli uomini co-

(*) *V. la prefazione del vol. III della traduzione di quest' opera.*

minciarono ne' primi tempi a vivere in società, che ambidue i sessi nel loro abito dovessero distinguersi l'uno dall'altro; e sarebbe certamente ridicolo nei tempi presenti il dare sì fatti ordini che non sono più bisognevoli. Perchè dunque il *primo Sistema di Polizia medica* dovrà essere posto a riprensione a motivo di qualche inserzione di oggetti evidentemente utili, benchè non istrettamente appartenenti alla Polizia medica? E perchè non dovrà la dissuasione di molti accidentali pericoli, de' quali io ho fatto discorso, appartenere al foro della Polizia medica?

All' opposto si cercano indarno nella mia opera molti oggetti che avrebbero dovuto avere ivi il loro posto, per es., il provvedimento alla salute degli artefici in alcune fabbriche e manifatture.

Appartiene però molto a proposito la disposizione di questi provvedimenti all' articolo dei *pericoli accidentali?* oppure non si troverebbe forse meglio questa ove si tiene discorso delle case di lavoro e di correzione, delle prigioni, delle navi, delle fosse ecc.?

Così per ciò che risguarda le obbiezioni state fatte da Stoll al mio Sistema, risulta chiaro dalla mia risposta semplicemente difensiva la stima che io mi compiaccio di professare a questo dotto mio collega

nel campo della Polizia della salute, e nel corso di quest'opera ho trovato più di una volta la bramata occasione di confermare questi miei sentimenti.

In quanto al presente volume del mio scritto, io ho solo poco a dire in antecedenza. La quantità degli oggetti che ho a trattare in esso, rese necessaria una divisione del medesimo.

Avendo io nella seconda parte (*) che nel corrente anno devo dare alla stampa, parlato dell' istruzione pubblica di medicina, in ispecie; ed essendo io stato pubblico professore in cinque rinomate scuole mediche, ed avendo in alcune di esse regolato io stesso l' ordine degli insegnamenti, ed anche condotto; non sono proceduto a questo importante affare senza esservi già preparato.

Molto più che io conosco gli impedimenti che vi si oppongono. Egli è coll' abbozzo di una fabbrica scientifica su di un suolo già fabbricato, non altramente come quello di una città nuova e regolare su di una situazione, in cui devono essere risparmiate le case e le contrade postevi senza piano, che si debbe intraprendere l'opera: solo però il compiuto incenerimento può

(*) *Vol. XIV e XV della traduzione.*

procurare all' architetto un libero volo. La maggior parte delle alte scuole in Francia, a motivo della rivoluzione appena sedatasi, sono come fossero immurate. — In Germania poi e nella maggior parte degli Stati europei sono state scosse fino all' atterramento; e non sarà inopportuno che io faccia osservare l' attuale cattivo inservibile stato di questi instituti. Io dimostrerei però una presonzione imperdonabile, se l' organizzazione degli studj che io propongo in questo volume, dichiarassi dovere convenire non solo ai tempi presenti ma anche ai più tardi.

SEZIONE PRIMA.

Articolo Primo.

Della scienza medica in genere, e dell'influenza della medesima sul bene dello stato.

Nonnulli turpiter insectantibus artibus artificium suum collocant, neque id quod facere se credunt, meo quidem judicio obtinent, sed suæ scientiæ ostentationem faciunt.

Hippocrates, De arte, c. V.

§ 1.

Moltiplicità delle malattie dell' uomo.

Benchè si scontino molte malattie dalla fanciullezza della specie umana, pure più tardi, la vita sociale, le ristrette ed affollate abitazioni, i bisogni aumentati, il lusso accresciutosi, la crapula oltre modo estesasi, le molte arti e manifatture che, onde soddisfare questi, ne nacquero, i più frequenti viaggi di mare e di terra, e la più prossima pratica con nazioni molto lontane, frequentemente abitanti un suolo malsano, anche la coltura dello spirito più elevata e l' educazione scientifica, e se si vuole altresì la sempre crescente quantità di medici inesperti e di ciarlatani, dovettero certamente produrre ed aumentare i mali (1):

(1) Vedi la mia Introduzione alla Polizia medica.

per lo che io sono persuaso, secondo l'opinione di uomini distinti (1), che fra tutti gli animali, l'uomo, benchè destinato ad una vita più lunga, è molto più soggetto alle disgrazie ed alle malattie (*).

---

(1) *Verisimile est inter nulla auxilia adversæ valetudinis, plerumque tamen eam bonam contigisse ad bonos mores quos neque desidia neque luxuria vitiarunt.* CELSUS, *de medicina*, lib. I. *Kurt.* SPRENGEL dice: Non si potrà sì di leggieri disputare che la maggior parte delle nostre malattie interne non sieno conseguenze del lusso e dei moltiplici bisogni; si deve dunque, senza tema di dire soverchiamente, stabilire che nello stato rozzo, o sia nella fanciullezza della specie umana, dovettero esistere solo pochissime malattie. *Versuch einer pragmatischen Geschichte der Arzneykunde.* I th. Halle 1800, s. 25, 26.

(*) *Moscati fa osservare nell' ingegnoso suo opuscolo col titolo:* Delle corporee differenze che passano fra la struttura de' bruti e l'umana. *Brescia* 1781 (*Discorso accademico letto nel* 1770 *nel teatro anatomico della R. Università di Pavia*), *i motivi per cui gli animali vanno soggetti a minori malattie dell' uomo.*

Gli animali quadrupedi, dic' egli, conservando una situazione orizzontale, vanno soggetti a minori mali che l'uomo, stato condannato a reggersi perpendicolarmente. Dimostrò egli a quanti mali la specie umana sia più soggetta degli animali a cagione del suo star ritto in piedi. Fa con tutta ragione osservare che seguendo l'utero della donna la verticale di lei positura, è esposto, segnatamente nello stato di gravidanza, alle procidenze, come lo è pure l'intestino retto; e che accadono anche per questa stessa causa l'edematosa gonfiezza delle gambe e lo scostamento delle ossa della pelvi, l'infelice proclività agli aborti, ai parti laboriosi e preternaturali: pone quindi che uno dei principali effetti perniciosi della menzionata situazione dell'uomo si esercita sul cuore, il quale deve gravitare perpendicolarmente sul centro tendinoso del diaframma, e distraendo per tale continua incomoda gravitazione i grandi vasi arteriosi e venosi, coi quali esso è congiunto, devono questi essere viziosamente allungati, e deve perciò esso appoggiare più fortemente sul diaframma, ed acquistare gradatamente una positura poco meno che orizzontale, colla base volta a dritta e la punta a sinistra, e colla mole intermedia stesa quasi per lo lungo sul diaframma;

In primo luogo è la donna gravida, a motivo del camminare ritto, soggetta al flusso

---

e che questa procuratasi positura di cuore, che è propria della specie umana, anzi del solo uomo adulto, debb' essere un' origine di gravi mali. Egli è d' opinione che gli aneurismi, le palpitazioni, i vizj organici del cuore, gli asmi, le idropisie di petto, le tisichezze siano provenienti dalla perpendicolare situazione del cuore, e dalla distrazione che esso produce sui vasi, per cui la circolazione è impedita nel facile suo corso, e ne deve accadere un aumento di diametro nell' aorta e nell' arteria polmonare. Le osservazioni anatomiche ci hanno mostrato che il diametro delle arterie polmonali è maggiore nella specie umana, comunemente di una parte dodicesima di quello delle vene corrispondenti (*AURIVILL*, De vasor. pulmonal. et cavitat. corp. inæqual. amplitud.). *Questa dilatazione poi deve essere a carico dell' assottigliamento, od almeno condensamento delle pareti delle stesse arterie: le pareti assottigliate per tal modo devono mancare della necessaria nutrizione: quindi diventare più o meno rigide, perchè i vasi che in esse scorrono, e che devono darle nutrizione, essendo troppo distesi, allungati, diminuiti di diametro, e l' uno sull' altro compressi, non sono capaci di ricevere quella quantità d' umori, che al loro esatto ufficio è necessaria. Il cuore obbligato a più validi sforzi di quello che sarebbe se posto come ne' quadrupedi, deve essere vie più soggetto a dilatazioni morbose ed agli induramenti, il polmone deve essere più esposto ai malori che vi produce il sangue che in esso non ha un libero e facile corso, segnatamente se vi si aggiunga la particolare sua disposizione morbosa. Deve quindi l' uomo essere più soggetto dei quadrupedi ai tubercoli polmonari, alle concrezioni, alle infiammazioni ecc.; ed in conseguenza di queste a tutta la luttuosa serie di malanni che senza risparmio colpiscono la specie umana, che si chiama la prediletta. — Progredisce indi l' autore a rimarcare che nella verticale positura del corpo, scendendo il mesenterio a perpendicolo delle vertebre de' lombi, la continua perpendicolare pendenza del medesimo, in giù tirato dal peso delle intestina, lo indebolisce, lo allunga, lo distrae, cagionando poi molte specie di famigliari aperture inguinali, crurali ecc. Oltre a ciò dovendo il molto sangue, prosiegue egli, portato alle intestina dalle arterie mesenteriche risalire per la vena porta non valvolosa contro le leggi di gravità al fegato posto superiormente; tale salita*

periodico sanguigno, e tosto dopo il parto è destinata ancora al coito; perlochè le fem-

---

riescirà più lenta e difficile, che non lo sarebbe nella positura del tronco orizzontale; e quindi pel facile arresto d' un sangue lentamente mosso, ne verrà la pallida e misantropa affezione ipocondriaca: ne verranno le nojose emorroidi con tutte le loro conseguenze d' ascessi, d' ulceri e di fistole, gli scirri frequenti e le facili ostruzioni nel mesenterio, incomodi tutti ignorati da quegli abbietti quadrupedi che noi sprezziamo tanto. Il medesimo ostacolo troverà il sangue nell' addomine a risalire per le vene delle gambe e cosce verticalmente, e ne accaderanno in seguito le non rare enfiagioni edematose, le facili varici alle vene, che sogliono principalmente la femminile eleganza, dopo gli stentati parti, guastare, le incurabili ulceri senili con tutte le altre malattie proprie delle estremità inferiori. Nè punto vale l' opporre che anche le zampe de' bruti posano a perpendicolo sul terreno; mentre, com' è evidente, esse faticano molto meno per la positura orizzontale del tronco, per cui il peso di questo è distribuito più proporzionatamente e con maggior favore, che nell' uomo: la colonna del sangue quindi non è come questa in direzione perpendicolare dal cuore fino alle estremità inferiori; ed abbenchè le vene siano sparse di valvule che servono a dar sostegno al sangue nel suo corso, ne diminuiscono bensì la di lui azione di gravità, ma non la tolgono, e non possono che alleviare la sua influenza sulle parti inferiori; alle quali cose si può per ultimo aggiungere come una causa assai efficace anche la continua pressione fatta dalle viscere dell' addome nella posizione perpendicolare del tronco sulle vene crurali, la quale deve in esse in qualche modo impedire la spedita e libera circolazione del sangue.

Mi sembra pertanto risulti chiaro, da ciò che ha dimostrato Moscati, che gli animali debbano essere soggetti a minori malattie a cagione della loro orizzontale positura, per cui la circolazione è soccorsa, e non abbandonata, come nell' uomo, al solo sforzo dei vasi, i visceri hanno molto maggiori punti d' appoggio ond' essere comodamente sostenuti; e solo pertanto o un insano livore alla verità può trovare falsa e strana tale opinione, o la tema, come ben dice il nostro autore, di qualche bipede microscopio di perdere con tali ragionamenti la corporea sua eleganza, può scagliare l' armi dell' odio contro la verità, rispingerla con disprezzo qual poetico delirio. Si consolino però siffatti pigmei, che non si

mine della nostra specie sono sottoposte a maggiori mali delle altre femmine, per es.,

---

pretende, coll' aver fatto lode alla positura orizzontale de' quadrupedi, che abbia perciò l' uomo a seguirla: anzi io sono di fermo avviso che per molte ragioni di certe conformazioni, e pel suo stato sociale, affatto incongrua ella sarebbe per lui.

Ma non solo la perpendicolare situazione è all' uomo funesta sorgente di mali, lo è anche e ben ricca lo smodato piacere nell' alimentarsi. Il rifinimento delle forze dello stomaco, i scirri di queste viscere, le atroci malattie del fegato, le artritidi, le paralisie, le apoplessie, le idropisie, infine tutta la lunga serie de' mali che o con maggior frequenza, oppure soltanto l' uomo assalgono, sono i luttuosi prodotti dell' abuso de' cibi e dell' invenzione de' liquidi spiritosi. Ma non solo gli alimenti, anche le arti, e le diverse invenzioni di piacere sono la micidiale conseguenza che colpisce l' uomo, che avendo fede d' essere felice riunito in società co' suoi simili, si fabbricò da se stesso veleno e morte. L' invidia, l' ambizione, la vendetta, l' avarizia, che lacerano il cuore dell' uomo, sono o sconosciute o fievoli passioni negli animali. Non sono in questa classe segnati gli orrori dell' ambizione, che distrugge la specie umana a più fiate e con maggior numero di vittime delle pesti le più desolatrici. Non portano gli animali, come già disse Plinio (Historiarum mundi, *lib. VII*), *nella propria specie il tradimento e la distruzione come fa l' uomo. È egli il solo che tanti esseri distrugga e pel barbaro piacere della distruzione, e per trovare trastullo noll' oscurità del suo ozio. E questo suo malaugurato animo è a lui stesso sorgente ferace di malori.*

E ritornando poi all' osservazione sui motivi delle apoplessie, in questi tempi sì frequenti, che ai nostri antenati erano straordinarj avvenimenti, è d'uopo porre a calcolo le seguenti cause, che, isolatamente prese, sono generalmente insufficienti a produrre questo fatale avvenimento; ma che più o meno riunite bastano e più che bastano a determinarlo. L' uso del tabacco comincia ad esserne una delle cagioni. Introdotto nelle nari, esso aumenta l' escrezione del muco delle cavità nasali e frontali: aumento che sta in ragione del maggiore o minor uso: formatavi l' abitudine ne viene l' abuso, quindi l' irresistibile smania di riempirne a tutta possa il naso, portata dal bisogno di risvegliarne i nervi illanguiditi per la mancanza del consueto di lui stimolo: esuberante quindi ne viene la mucosa escrezione, e per effetto l' illanguidimento, il torpore ner-

all' abbassamento, al rivolgimento, alla procidenza dell' utero, al parto immaturo. A fronte

---

voso che, onde essere risvegliato, abbisogna che di nuovo e di continuo ne sia avvelenato il naso. Figlie poi di questa innormale escrezione, escrezione contro le leggi di natura, e del derivatone instupidimento sono la diminuzione dell' olfatto, la diminuzione della visione, il torpore cerebrale, la diminuzione della memoria, le vertigini, e quindi la prima disposizione alla paralisi cerebrale, all' apoplessia.

Il tabacco in sostanza od in fumo, introdotto nello stomaco, produce effetti simili ai soprammentovati: l' escrezione forzata degli umori contro le salutari leggi della natura, l' illanguidimento dello stomaco, per cui è forza di andare sempre più stimolando la sonnolenta sua sensibilità, quanto più si inoltra nel di lui uso, la diminuzione delle forze digerenti, l' insensibilità e la semi-paralisi di questo viscere, sono le tristi conseguenze di quest' uso che ai nostri dì è degenerato in enorme abuso. Lo sa pur bene l' uomo miserabile che non avendo alimenti per empire il suo stomaco corroso dall' appetito, lo empie di fumo di tabacco, e l' appetito tace. Lo sa chi osserva attentamente colui che abusa di questo fumo, e vedrà scritta nel suo viso la stupidità; ed ogni buon medico sa che lo stomaco instupidito è cagione della stupidità dell' encefalo, e che quindi questa è pure possente causa alla di lui paralisi, ed il volgo pure sa che malato lo stomaco è malata la testa, e malata questa è malato quello.

I primi effetti del tabacco, tanto sia esso introdotto nelle nari, quanto nel ventricolo, sono una tormentosa inesprimibile angoscia, vomito, vertigine, ubbriachezza, sintomi che danno il salutare avviso che non bisogna far uso di quest' erba narcotica; ma per lo più l' uomo vi è sordo, e continua nell' intrapresa rovinosa via, che dopo i primi passi lo fa contento del costume incominciato, perchè gli presenta l' ingannevole quadro della consolazione, per preparargli poi una serie di malori, ai quali, più o meno tardi, ma infallibilmente, deve egli soggiacere.

L' empire pure soverchiamente lo stomaco di alimenti è cagione che questo viscere, oppresso dall' esorbitante peso, si infievolisca, perda la sua sensibilità, diventi inetto alla digestione, e ne derivi quindi nuova cagione all' atrofia ed all' apoplessia (V. quanto dice l' Autore sul tabacco nel vol. VII, art. I, § 11).

Era presso i nostri antichi parco l' uso del vino, ed era costume di aprire solo la bottiglia del falerno *quasi nei soli*

poi dell' elogio che Rousseau e Raynal fanno allo stato fisico de' selvaggi, la sorte di un somiere che generalmente è imposta al sesso femminile, aumenta molto di più tutti i mali ai quali è sottoposta la donna nello stato di

---

casi in cui si festeggiavano le nozze, si celebrava l' amicizia; e fra noi l' uso del vino il più vigoroso e dei liquori i più ardenti e mordaci è oltre limite; più havvi ai nostri giorni lo sconsigliato metodo, e pur troppo comune nella plebe, di bere a digiuno un largo bicchiere di liquore alcoolico, per cui essendo immediato il contatto di questo lento veleno, la sensibilità dello stomaco ne viene oltre misura scossa e soffrente. L' abuso del vino produce ad un dipresso gli effetti del tabacco, l' illanguidimento dello stomaco, la diminuzione e quasi l' abolizione delle forze digerenti e la perdita dell' appetito. E chi non sa che l' ubbriacone generalmente mangia sempre poco, e che per risvegliare l' instupidito calloso suo stomaco ha bisogno di rinnovarne il veleno; e quindi termina coll' essere colpito, per mancanza di nutrizione, da atrofia generale, da vertigini e da tutte le altre affezioni cerebrali ed epatiche, e finalmente dalla paralisi e dall' apoplessia! Chi osserva l' insaziabile cultore di bacco legge nel suo volto la stupidità e la paralisi.

Hanno pure grande forza in questi tempi non v' ha guari bellicosi, e con effetti pieni anche di tarde disgrazie e pieni di contrasti, i patemi d' animo che lacerano il cuore di migliaja di famiglie, per produrre le apoplessie. Non v' ha chi dubiti che i dispiaceri continuati illanguidiscono le forze cerebrali, per cui la memoria, la percezione, l' immaginazione, la riflessione vengono meno, e ne nascono quindi le vertigini ed i primordj dell' apoplessia. Chi non vede scritto nella triste e squallida fronte dell' afflitto che il cervello suo è malato?

Le soverchie profonde meditazioni pure, le illimitate tensioni dell' immaginazione, della riflessione, della memoria stancano il cervello, abbattono la sua attività organica, la istupidiscono, il fanno paralitico, apopletico.

Finalmente non meno contribuiscono a questo fatale avvenimento l' onanismo, l' abuso di Venere e le smodate evacuazioni tutte.

Rarissima è negli animali l' apoplessia, appunto perchè l' organismo loro non è colpito dalle cagioni di cui si è tenuto discorso.

civilizzazione a motivo di questa sua situazione. In tutte le parti del nostro globo il carattere principale de' selvaggi è quello di opprimere il sesso femminile (1). Presso la maggior parte delle stirpi americane lo stato delle donne è sommamente infelice. La schiavitù è un' espressione troppo dolce onde dimostrare l' atroce durezza. Mentre l' uomo è in tutto il giorno ozioso, la donna è condannata ad un incessante lavoro. Vi hanno de' luoghi in America in cui questo stato di oppressione è così insoffribile, che le madri talvolta ammazzano le neonate loro figlie onde sottrarle da una vita sì miserabile. Questa situazione delle donne, dice Malthus, deve essere sommamente dannosa nello stato di gravidanza, ed i disordini che fra di esse accadono frequentemente, ed in generale prima che sieno maritate, unitamente al costume di abortare, le rendono naturalmente meno atte a diventare in seguito madri (2).

In secondo luogo, la gravidanza è in complesso, a cagione della grandezza della testa del feto nella femmina umana, più difficile, e per le conseguenze che facilmente vi accadono, molto più pericolosa che in ogni altro animale; questo inoltre ha a perdere solo poco sangue dopo il suo parto; mentre accade all'opposto a quella un eccedente flusso di sangue

---

(1) *Robertson*, *History of America*, vol. IV, p. 103.

(2) *Charleroix*, *Histoire de la nouvelle France*, t. III, p. 287. *Voyage de la Perouse*, c. IX, p. 402.

oppure una tenace soppressione del necessario purgamento, avvenimenti che sgraziatamente sono molto comuni. Molti viaggiatori hanno descritto come la cosa la più facile il parto presso i selvaggi; poichè videro molte puerpere, terminatane appena la faccenda, ritornarsene tosto ai loro lavori unitamente al neonato. Si osserva anche qualche cosa di simile nelle mogli de' soldati e de' poveri contadini; ma non potendo noi in risguardo a queste avere esatte notizie, non possiamo calcolare i tristi effetti di un sì fatto procedere; e come il possono poi mai gli scrittori che hanno avuto solo una lieve e superficiale conversazione coi selvaggi, non conoscendo il loro linguaggio? Si deve certamente attendersi che le gravide presso i selvaggi, a motivo dei loro pesanti e gravi lavori, per lo meno in ciò che risguarda la cattiva condizione e situazione dei loro feti che rendono difficile la gravidanza, oppure la impediscono, siano soggette non solo alle medesime sciagure, ma anco a molto maggiori di quelle che noi possiamo osservare frequentemente ne' paesi ove mancano levatrici istrutte.

In terzo luogo si rileva poi dalle diverse descrizioni di viaggi, come si è già indicato, cioè, che trovandosi fra i popoli selvaggi solo pochi fanciulli difettosi o male conformati, si è da ciò dedotto che fra di essi il numero delle malattie è minore. Io concedo che l' uomo della natura sia più forte, e che produca anche figli più robusti, e che con

una disposizione migliore devono accadere fra di essi anche minori malattie; ma si consideri la costumanza degli antichi Alemanni, che quando i loro neonati dimostravano poca forza vitale allorchè si immergevano per la prima volta nell' acqua fredda del Reno, li abbandonavano all' onda di questo fiume come esseri inutili; che gli Spartani precipitavano dalle roccie i neonati mal conformati molto deboli, e che gli antichi Romani avevano diritto di rifiutare i loro neonati, quando non erano contenti della loro figura e della loro organica costituzione; così pure fanno la maggior parte de' popoli selvaggi da noi conosciuti, e solo educano que' de' loro figli che trovano i più proprj alla loro vita rozza! « I fanciulli mal conformati, dice Lafiteau, sono come di regola sagrificati, ed alcune stirpi dell'America meridionale uccidono anche i figli di quelle donne che a motivo della loro debolezza non possono eseguir bene i loro lavori, per tema che questi abbiano ad ereditare la debolezza delle loro madri (1) ». Quest' è il vero titolo, come ha dimostrato già Malthus, perchè di rado si trovano fra gli Americani gli storpj e gli infermi. Benchè anche una madre volesse forzarsi ad educare grandi tutti i suoi figli, possono però solo i nati robusti resistere alle rovinose influenze ed al duro metodo d' educazione inevitabilmente combinato colla vita

(1) *Mœurs des sauvages*, t. I, p. 592.

di un selvaggio, e giungere illesi alla virilità (1). Alcune orde selvagge hanno il principio di non conservare di più di due figli. Quando nascono gemelli, uno di questi, non essendo la madre al caso di educarli ambidue, è abbandonato (2).

Quarto. Regna la maggiore mortalità fra tutti gli animali nella loro fanciullezza, ed essendo questa nell' uomo in proporzione esatta con un crescimento più lento e colla disposizione a età maggiore, è facile il comprendere che il suo stato passeggero si misura ben anco nello stato naturale, o sia insociale, con quello dei rimanenti animali. Benchè poi il vajuolo sia di un' origine più tarda, così pure sembri non essersi conosciuti dagli antichi nè i morbilli e neppure la scarlattina; benchè la sifilide in questi non esistesse ancora, come nei nostri giorni ne' quali distrugge i germi dell' umanità; rimasero però anche alla fanciullezza molti mali proprj, pe' quali i giovani degli altri animali hanno solo poco o nulla a soffrire; come l'itterizia, la rosolia maligna, le oftalmie dei neonati, gli acori, il lattime e diverse altre malattie della testa e della pelle, la dentizione, i vermini, i diversi flussi di ventre, il tetano, il trismo, le convulsioni d'ogni genere, le membra doppie, l' idrocefalo, le scrofole e molt' altre malattie che solo nei nostri tempi hanno a descriversi,

(1) L. c., p. 40. *Raynal*, *Histoire des Indes*, t. VIII, p. 22. *Charleroix*, l. c., p. 305.

(2) *Robertson*, l. c., p. 303.

come pure il condensamento della cellulare, i tumori cutanei ecc. ecc.

Quinto. Benchè siano avvenuti nuovi accidenti ai più tardi abitatori del nostro globo, come effetti del lusso e de' moltiplicati bisogni; non si può però dire con ragione, che per l' addietro le malattie fossero meno frequenti, poichè le paludi che in allora erano in gran numero, le anguste capanne in cui erano stivati uomini sucidi, dovettero essere cagioni di malattie attaccaticce, pestilenziali, frequenti; ed a motivo dell' imperfezione dell' agricoltura, dovette dominare la carestia unitamente alle terribili sue conseguenze, più nel mondo passato, che nel presente. Le consunzioni, le replezioni, gli storpiamenti e le malattie del petto sono mali molto frequenti, a motivo dello smodato sforzamento corporeo de' selvaggi ne' paesi loro, e nelle loro incessanti guerre, a motivo della loro eccessivamente illimitata ingordigia, come pure del loro lungo digiuno, ogni volta che mancava loro la cacciagione, oppure, a motivo del tempo burrascoso, la pesca (1). Malthus dice che il gesuita Fauque ha appena incontrato un vecchio canuto in tutte le sue scorrerie fra i selvaggi. Robertson ha rilevato che la media durata della vita fra i selvaggi è più breve che negli stati coltivati e ben ordinati. Lo stesso confermano Raynal in riguardo ai selvaggi del Canadà, Cook e La Perouse in riguardo alle coste al nord ovest

(1) *Robertson*, l. c., p. 85. *Charleroix*, l. c., t. III, p. 364

dell'America. Regnano non di rado gravissime epidemie nelle vaste pianure dell' America meridionale, ove un sole cocente colpisce paludi senza fine, ed a motivo de' contorni allagati nei tempi piovosi. I missionarj riferiscono le malattie contagiose che nelle capanne degli Indiani fanno grandi sterminj. Il vajuolo e le febbri maligne devastano sì frequentemente quei paesi, che ne è impedito ogni aumento di popolazione (1). Per lo che dice molto a proposito Stoll: « I popoli negli infimi gradi della società umana non hanno, in riguardo alle loro forze fisiche, in generale, la preponderanza che loro è attribuita su gli uomini dell' Europa colta: sono essi pure soggetti a malattie e certamente in un alto grado, che hanno per effetto una morte precoce, oppure una vita sempre malaticcia. Chi non sa dalle notizie de' missionarj e dalle descrizioni di viaggiatori veridici, quanto infierisca il vajuolo umano, la sifilide, i mali nervosi, le diverse malattie cutanee nell' interno della Siberia, le malattie d' occhi, i colpi di sole e alcune altre malattie nell' Egitto, il *pian* americano, le gravidanze non conducibili a termine e mortali fra gli uomini selvaggi, ecc.? »

Se si dasse occhio a tutte le descrizioni di viaggi, non avrebbe l' Europeo occasione di trovare degna di invidia la vita fisica dei suoi fratelli nelle restanti parti del mondo;

(1) L. c., p. 42-45.

sentono questi infelici il bisogno dei rimedj in malattie in parte terribili onde dissipare le loro; e spinti essi quindi dall'istinto, cercano quelli da sè stessi e ne fanno uso, oppure li fanno impiegare dai loro sciamanni nella stessa maniera come hanno potuto fare i nostri antenati due mille anni sono nelle medesime circostanze; e colgono con piacere anche ogni occasione onde trarre profitto dalle sperienze straniere. È cosa nota che diversi viaggiatori furono medici, che coll' esercizio della loro arte sotto i Nomadi hanno contribuito alla loro prosperità, ed hanno ottenuto diversi intenti: vantaggio che sotto altre circostanze sarebbe stato difficile, oppure affatto impossibile (1).

§ 2.

Ricerche per dissipare le malattie.

Mentre gli altri animali tosto che sono assaliti da malattie (che che si dica pure a lode del loro così detto *istinto*) nulla più fanno che restare soffrenti; e non sono in istato di conoscere nè l' origine del malor loro, nè i mezzi contro di esso: si serve l' uomo favorito dalla natura di maggiore forza di spirito,

---

(1) *Staatsvissenschafliche Untersuchungen und Erfahrungen über das medicinal Wesen nach seiner Verfassung, Gesetzgebung und Verwaltung* I. th. Zürich 1812, § 57, s. 73. — Lo stesso ha detto *C. J. SCHMIDTMANN. Versuch einer aasfuhrlichen pratischen Anleitung und Gründung einer collkommenen medicinal-Verfassung und Polizey.* I. Theil. Hannover 1804, s. 140-142.

tosto che egli vive in società, tanto della sua sperienza quanto di quella acquistata per mezzo della vicendevole comunicazione, in parte per giungere alla cognizione de' mali, ed in parte onde far fronte a questi con più o meno prospero risultamento (1).

Egli è probabile che le regole di sanità che hanno luogo nello stato di salute, e che risguardano la scelta e la quantità degli alimenti, le naturali evacuazioni, i movimenti del corpo in ogni stagione e tempo, la veglia, il sonno, l' esercizio del corpo ed il riposo, le affezioni dell' animo, la natura del luogo di dimora, siano state a motivo delle molte disgrazie che ne saranno accadute per la totale ignoranza in questo risguardo, scoperte per le prime. La dietetica è pertanto la prima parte della medicina che ogni adulto dovette finalmente farsela propria e sempre a caro prezzo; per lo che l'osservatore il più esatto seppe prima degli altri profittarne e perfezionarla o poco o tanto a proprio vantaggio, come pure all' altrui (2).

---

(1) Cunctis animantibus naturam, miro remedii genere consuluisse video *ignorantia quadam sui*, nobis solis memoriam, intellectum, providentiam, divinas ac præclaras animi nostri dotes, in perniciem et laborem versas. *Fr.* PETRARCHA, *de remediis utriusque fortunæ. Epistolaris præfatio.*

(2) I primi uomini ricavando una gran parte del loro vitto dalle piante, dai frutti e dalle radici, le cui qualità erano ad essi ignote, si saranno incontrati in alcune che avranno prodotto effetti notabilissimi. L' attenzione che vi avranno fatto, li avrà indotti a far prova della loro virtù separatamente; le reiterate osservazioni avranno fatto conoscer loro le differenti proprietà, ed appunto sopra queste osservazioni, le quali in tutti i tempi hanno diretta la mente umana, sono

Tosto insegnò poi l' esperienza che le regole le quali convenivano per gli uomini sani, non potevano essere impiegate pei malati; che la natura medesima per la sua ripugnanza agli alimenti ordinarj ecc. li rifiutava; e qui fu forza di nuovo che la gran massa facesse molte sperienze a caro prezzo, frequentemente mortali, i di cui risultamenti poi più tardi furono raccolti da uomini ben pensanti, e condotti a profitto onde dirigere meglio la dieta nelle diverse malattie (1). Rimase a farsi solo un passo onde stabilire una dieta corrispondente a determinate malattie, ed onde giungere ai mezzi i più convenienti in queste tali. Non possono questi essere giammai in contraddizione cogli alimenti e col restante trattamento de' malati. Nelle malattie infiam-

---

stati fondati i principj della medicina. Egli è certo che la *dietetica* deve essere stata la prima parte della medicina, di cui siasi fatto uso, poichè l' osservazione de' cibi e bevande nocive o giovevoli ha dovuto essere quotidiana; e senza questa osservazione gli uomini sarebbero caduti in malattie che li avrebbero distrutti infallibilmente. *Dell' origine delle leggi, delle arti e delle scienze, e dei loro progressi presso gli antichi popoli*, t. I, p. 153. Lucca 1761 (Opera tradotta dal francese da Goguet).

(1) Principio sane neque inventa fuisset neque investigata ars medica, neque enim ea ægrotis opus esset, si eadem virtus ratio iis offerretur qua, qui valent, utuntur quin etiam alia victus ratio contulisset, nisi essent istis alia meliora. At nunc necessitate homines coacti artem medicam invenerunt et investigarunt, quod ægrotis oblata bene valentium victus ratio nihil contulerit ut ne nunc quidem confert. « Huic autem invento quodnam justius aut convenientius quam *medicinæ* nomen imponi queat? Quandoquidem ad hominis sanitatem, nutritionem et salutem inventum est quod in illius victus rationis viam succederet, ex qua dolores et morbi nascantur ». *Hippocratis de prisca medicina liber*, cap. 11.

matorie è indicata una bevanda leggiera, poco nutriente, acidula che promuova dolcemente tutte le evacuazioni, un trattamento rinfrescante, calmante, ed al bisogno anche la diminuzione della massa del sangue, su che la natura per mezzo dell' emorragia del naso che produce, la quale di frequente è utile in questo caso, diede l'esempio; che quest' è la parte principale. Nei mali che sono combinati con rifinimento di forze, esigono i malati stessi bevande calde più nutrienti, rinforzanti, un trattamento un poco più riscaldante; e perchè in questo caso un flusso di sangue che forse accadde, aumenta evidentemente l' indebolimento, non si passò perciò ad alcuna evacuazione artificiale.

§ 3.

Errori nella divisione delle malattie.

L' uomo ancora rozzo, benchè sia in istato di formarsi idee giuste su alcune cagioni degli accidenti che lo colpiscono, per es. dopo avere sopraccaricato lo stomaco con alimenti o troppo abbondanti oppure perniciosi, deduce egli da queste cause il suo stato malato; dopo essersi molto raffreddato mentre grondava di sudore, attribuisce alla retropressione di questo i dolori delle membra che soffre; oppure dopo essere egli stato preso da violenta collera, giudica che l' itterizia accadutagli sia proveniente dal riflusso della bile; quando poi il corto cervello non gli lascia conoscere disordine da esso commesso, oppure quando il suo

limitato intendimento gli nasconde il medesimo oppure la cagione di ogni altra malattia, è egli sempre inclinato ad imputare il suo mal essere all'immediata influenza di esseri invisibili, ed ora de' suoi dei, ora degli spiriti maligni (1). La maggior parte delle pestilenze furono risguardate come gastighi del cielo offeso (2), ed anche Esiodo, dopo avere fatto il quadro delle conseguenze delle cattive azioni, dice « che frequentemente l'ira di Giove castiga i mortali colla fame e colla peste (3) ». Secondo gli Indus tutte le malattie derivano dall'influenza de' mali demonj, e possono solo essere scacciate colle purificazioni e colla magia (4),

---

(1) *Polizia medica*, vol. IX, sez. II, art. 2, § 3.

(2) Morbos (internos) ad iram deorum immortalium relatos, et ab iisdem opem posci solitum. *CELSUS, de medicina* I 1 præfat., I 7 præfat.

(3) Εγτα Και Ημεραι « Simul ac gravis aliquis morbus apud Græcos, lecto affixit ægrotos *rhamnum* et *laurum* præ foribus collocare solenne fuit ad deum medicinæ placandum et fugandos cacodæmones ». *LAERTIUS in vita Bionis.* Achilles cum Græcorum exercitus in obsidione Trojæ peste premeretur suasit Agamemnoni ut vatem sacerdotem de peste consuleret. *HOMERUS, Iliad.*, l. 1, v. 62. *Vid. Christ. Fried. SCULTETUS, de medicinæ originibus sacris.*

(4) *Abhandlung über die Geschichte Asiens*, III b., s. 251. Se alcuno diventa malato nella famiglia (presso i Monogoli) ed indisposto, dice Giulio Klaproth, si ricorre tosto alla religione prima di chiamare un medico. Appena accaduta una malattia fanno i Monogoli apparecchiare un bagno sacro dai sacerdoti, ed in mancanza di questi da' laici istrutti, ed anche dai forestieri, onde purificarsi, imperocchè essi credono che ogni malattia abbia per principio l'impurità, e più volte l'eseguiscono da sè stessi. Quando hanno essi eseguito i loro profumi, allora alcune famiglie di Tibet o del Mogol pregano, e si immaginano che le loro fervide preghiere, in combinazione coll'odorifero profumo, penetrino

e così parla la storia di quasi tutti i popoli antichi, od ancora rozzi (1).

§ 4.

Origine, decadenza e risorgimento della medicina.

Potendosi senza gran pena dare talvolta un giudizio esatto sulle cagioni delle malattie, fu anche a uomini di corto intendimento facile il salvarsi dalle medesime, il guardarsi dal sopraccaricare lo stomaco con alimenti pregiudizievoli, e nel caso di errore, per avventura, accaduto, ristabilirsi con una lunga astinenza, evitare il riscaldamento ed il raffreddamento; ed il sudore per caso retropresso ristabilire di nuovo

---

per mezzo dell' aria fino a Dio. Il malato siede direttamente in faccia del sacerdote colle mani giunte all' insù e cogli occhi chiusi; e dopo che il sacerdote ha mescolato l' acqua con un poco di latte, e l' ha fatta sacra cogli incantesimi, è consegnata al malato, che ne assaggia un poco, e quindi si deve lavare il vertice, la fronte, il petto ed i lombi in un bacino. Poscia si versa la restante acqua sacra in un luogo puro che nessuno deve calpestare. — *Reise in den Caukasus und nach Georgien, unternommen in den Jahren* 1807 e 1808. Halle, und Berlin, 1812, I b., s. 226, 227.

(1) In ogni sacerdozio si trovarono sempre uomini assennati che pensarono in tutt' altro modo, e noi lo rileviamo da un passo di Marco Porzio Catone. « Non votis neque suppliciis mulieribus auxilia Deorum parantur; vigilando, agendo, bene consulendo, prospere omnia cedunt: ubi socordiæ te atque ignaviæ tradideris, ne quidquam Deos implores irati infestique sunt. *Apud Sallustium in Catilina, seu de bello Catilinario* ». — Molti pensarono probabilmente così, ma tacquero e ritennero con Pindaro « Multæ mihi sub cubito celeres sagittæ intra sunt pharetram sonantes intelligentibus; ad vulgus autem interpretibus indigent ». *Olymp.*, Od. II, p. m. 22.

col mezzo delle bevande calde e di un poco di moto, oppure col mezzo del calore artificiale, raffrenare la smodata loro collera e riordinare, col fare uso frequente di frutti leggiermente purganti, la bile deviata; e sembra quindi che ciascun popolo si scelga a poco a poco solo gli alimenti i più confacenti al paese che egli abita, e più conformi alla sua costituzione, regolarmente distribuiti, ed il modo di vivere il più adattato, dal quale non possono tampoco gli stranieri che ivi dimorano sottrarsi per molto tempo, senza averne cattivi effetti; egli determina quindi il suo cuoprimento e le sue vesti e le abitazioni, e certe leggi prescrive alle sue passioni; e si pone in tal modo la pietra fondamentale per la cura negativa delle più semplici e comuni malattie. I padri di famiglia, i vecchi, i capi, che per la maggiore perspicacia avevano maggiore sperienza, furono certamente in tutte le nazioni i primi consiglieri negli oggetti di salute (1), ed essendo stati scelti per questa classe i sacerdoti, era specialmente a questi che si ricorreva onde avere consiglio e soccorso nel caso di uomini malati ed infermicci. Furono pure nell' antichità remota i sacerdoti nell' Egitto, come i druidi ne' Celti, non solo

(1) I padri avevano cura di insegnare ai loro figliuoli ciò che essi sapevano, come riferiscono le più antiche tradizioni. Iside aveva, come dicesi, insegnato la medicina al suo figliuolo Oro (*Diodoro*, lib. 1, p. 30). Garcilasso parimente dice che gli abitanti del Perù si guarivano tra di loro con rimedj tramandati di padre in figlio. (*Histoire des Incas*, t. II, p. 48-49). *Goguet*, *Dell' origine delle leggi* ecc., t. I, p. 254.

i savj della divinità, ma anche i legislatori ed i medici (1). « Poichè i sacerdoti, dice il profondo Hug, oltre ciò che risguarda il sacro, la dottrina degli dei ed il loro servigio, trattavano essi la poesia, la musica, la geometria, l'aritmetica, l' astronomia, tutte le scienze matematiche, quindi la cognizione delle leggi e tutti i rami dell' amministrazione pubblica, finalmente tutta la medicina: rimasero essi nell' esclusivo possesso di tutto il scientifico, ed in conseguenza formavano il corpo dei dotti. Col risguardo a questa bella carica fu dato a loro genio il nome di *Hermes*, sotto il quale fu esso venerato presso i Greci, cioè quegli che si occupa della verità ». *Hermes* è un essere che sta prossimo agli dei, fra gli dei e gli uomini; ma in Egitto non era espresso col nome nè di un dio, nè di un eroe; come neppure, per servirmi di una parola straniera, ma adattata, con quello di un *individuo*; ma tutto il sacerdozio era indicato con un solo segno, con una sola forma e geroglificamente (2).

---

(1) Ove io parlerò nel *terzo articolo* di questa *sezione*, § 14, della possibilità di trattare meglio di quello che si è finora fatto il popolo nelle sue malattie, sarà da me sviluppata fino al punto che è bisogno la storia de' preti medici.

(2) *Untersuchungen über den Mythos der brühmteren Völker der alten Worwelt vorzüglich der Griechen Von J. L. HUG.* Freyburg, und Konstanz 1812, p. 268, 269. Ulrich Gebhart, dottore di giurisprudenza e delle arti liberali, fu il primo rettore ammogliato dell' alta scuola di Vienna nel 1534. Essendo decaduta questa università a motivo di divisione per religione fra i professori, ed essendovi grande mancanza di dottori nubili (imperocchè nella facoltà legale ve n' era un solo, e nella medica nessuno), fu perciò costretto in quell' anno

Quantunque però i malati si recasserò nei tempj di Iside e di Serapide onde avere il consiglio de' sacerdoti (1), presso i Greci segnatamente andavano in folla in quello d' Esculapio (2); non era poi esclusivamente la cominciante medicina nelle mani de' sacerdoti; imperocchè in alcuni luoghi dell'Asia i malati erano esposti tanto in vicinanza alle città sante, quanto sulle piazze pubbliche e strade le più frequentate, affinchè i passeggeri, avendo qualche spe-

---

l' arciduca Ferdinando I ad ordinare: « Che non dovesse essere in avvenire di alcun impedimento il matrimonio ai dottori delle facoltà legali, mediche e filosofiche, onde ottenere la carica di rettore, e le altre dignità dell' università »; per lo che Giovanni Gassgeb, dottore delle arti liberali e di medicina, fu nominato nell' anno suddetto rettore. — *Fried.* COLLAND, *Von dem Ursprunge der Akademien und hohen Schule zu.* Wien 1796, s. 522.

(1) *ARRIAN, Exped. Alexandr.*, lib. VII, c. 2. Canopus, dice Strabone, ha un tempio dedicato a Serapide, il qual Dio è ivi specialmente venerato. Anche le persone le più ragguardevoli credono nel medesimo. I sacerdoti si occupano della descrizione delle cure sorprendenti che vi accadono; altri notano i detti degli oracoli sul libro XVII. Secondo le notizie di Savary, questi pellegrinaggi, che erano in uso anche ai tempi di Erodoto, durano ancora. I pagani visitano il tempio di Serapide. I Turchi fanno pellegrinaggio alle tombe del loro Santons. I Cristiani coptici visitano le chiese dei loro Santi. — *Zustand des alten, und neuen Egyptens.* Wien 1799, s. 40.

(2) *Prosperi ALPINI, Medicina Ægyptiorum. MONTII, Medicina Indorum.* Lugd. Batav. 1718. *WARBURTON, Divine legation of Moses*, vol. II, l. IV, sect. 3o, p. 8. *STAHL, Diss. de Deo auctore veræ medicinæ.* Hallæ 1762. *REINHARD, Diss. de medicinæ originibus sacris.* Torgau 1762. *SCHLAGER, De diis hominibusque servatoribus.* Helmst. 1737. *MEINERS, Versuch über die Religionsgeschichte der ältesten Völker.* Göttingen 1779. *ACKERMANN. Institutiones historiæ medicinæ. Aug. FRIED., Becker allgemeine Geschichte der Natur und Heilkunde.* Leipzig 1793, s. 474.

rienza di guarire la malattia dell' esposto o degli esposti, potessero dare il loro consiglio (1).

In Egitto, dice Strabone, è dagli antichi tempi in uso di esporre i malati sulle pubbliche strade, e di chiedere da quelli che soffrirono una malattia simile, qual fu il rimedio che li ha risanati. I Batestani, che abitano il regno della Lusazia, conservano una simile costumanza (2). Presso gli Assirj, dice lo stesso geografo, alcune persone del magistrato sono destinate a far esporre sulle strade pubbliche i malati, ed a domandare ai passeggeri se alcuno di essi ha la capacità di guarire la data malattia? Imperocchè nessuno è di animo sì cattivo, che nel caso conosca un rimedio non voglia comunicarlo volontieri (3). Anche presso i Greci

---

(1) *Herodotus, edit. Jac. Gronovii*, l. I. *Strabo, Geograph.*, l. III. *Plutarchus*, *Op.*, t. II. *Tiraquellus*, t. I, c. 31 f. *Hundertmark, De incrementis artis medicæ per expositionem ægrorum apud veteres in vias publicas et templa.* Lipsiæ 1749. *A. Haller, Bibliotheca medica*, t. I, p. 8. Fleury dice: Du tems des premiers apôtres on mettoit les malades sur des lits le long des rues à fin que l'ombre de Saint Pierre porte sur eux quand il passeroit; on apportoit des villes voisines les malades, et les possédés du démon, et tous étoient guéris ». *Histoire ecclésiastique*, tome I, liv. I, p. 12.

(2) *Géograph.*, lib. III, p. 104.

(3) L. c. lib. XVI, p. 493. Si può dire pertanto con Cabanis: Dans les premiers temps, toutes les connoissances étoient une propriété commune; des arts bornés pouvoient être exercés par toutes les personnes douées de quelque intelligence. *Il y avoit une médecine avant qu'il n'y eut des médecins* ». *Coup d'œil sur les révolutions et sur la réforme de la médecine*, par *P. J. G. Cabanis*. Paris 1804, p. 40, 41.

« Non si fa menzione di medici propriamente così chiamati, avanti il tempo di Mosè. È vero che trovasi la parola

era in costume questa esposizione de' loro malati, ed anche i Giudei furono attaccati a quest' uso più degli Assirj, che degli Egizj (1). In Egitto erano posti nel tempio di Iside, onde eseguire i suoi consigli (2). Come una volta presso i Giudei (3), ed anche attualmente ac-

---

di *medici* in un luogo; e ciò in occasione della morte di Giacobbe, dicendo Mosè che, morto Giacobbe, Giuseppe comandò ai medici di imbalsamare il corpo di suo padre. *Gen.*, c. 5, v. 2. Ma questo fatto ha nulla a che fare colla medicina, e non ha alcuna relazione all' esercizio di quest' arte, poichè questi medici in altro non erano impiegati che nell' imbalsamare il corpo di Giacobbe; ma non si dice che fossero chiamati nella sua malattia. La loro funzione in questa occasione non ha niente che sia comune col vero oggetto della medicina che si occupa della guarigione de' malati. Di fatto bisogna osservare che una volta si chiamavano medici tutti quelli che la loro professione destinava alla cura del corpo umano, in qualunque maniera ciò si facesse. I *Settanta* hanno creduto di dover levare l' equivoco, ed alla parola Ebrea hanno sostituito Ενταφιασαι. *Pollinctores*, *Vespillones*, *Imbalsamatori*. GOGUET, l. c., t. I, p. 154, 155.

(1) *MARIUS*, 56, VI. Dougtaens paragona questo uso ebreo con quello dell' antica Grecia. *Annal.*, part. II, p. 34.

(2) *DIODOR.*, lib. I, c. 25, p. 29. « Iside (dice questo storico) ha, al dire degli Egizj, scoperto molte sostanze medicinali, ed ha posseduto una grande sperienza nella medicina, per lo che essa, anche dopo l' ottenuta immortalità, trova il suo principale piacere nel risanare gli uomini che la chiamano, ai quali dà nel sonno un rimedio, e per conseguenza chiaramente dimostra la sua efficace presenza e beneficenza verso gli uomini che ne hanno bisogno ». — Si presenta essa in sogno ai malati e gli dà i rimedj contro le loro malattie, e quelli che le ubbidiranno diventeranno in un modo sorprendente sani, ecc. »

Nun Dea, nunc succurre mihi: non posse mederi
Picta docet templis multa tabella suis.
De Isidis templo. *TIBULLUS*, Eleg. 3.

(3) Ancora ai tempi di Samuele, dice Sprengel, furono puniti i Filistei che avevano predato l' arca dell' alleanza

cade presso i Cristiani, specialmente nelle chiese alle quali si fanno frequenti pellegrinaggi: i pellegrini fanno tavole votive ai santi alla cui intercessione è attribuita la guarigione di una grave malattia: anche presso i Greci ed i Romani si appendavano nei tempj di Esculapio, per riconoscenza, simili quadri, modelli o descrizioni di malattie guarite, e dei rimedj stati impiegati (1). I nostri odierni magnetizzatori addormentano i malati col mezzo del passare colle loro mani sul loro corpo, non solo per rintracciare la sede e la natura del male, ma eziandio rinunziando alla ragione, e con tutta la confidenza supponendo di trovare i rimedj da impiegarsi contro il male; era invece abbandonata, presso gli antichi popoli di cui abbiamo fatto menzione, tutta la faccenda della salute al Dio della guarigione, allorchè ne' suoi portici consacrati attendevano i malati con

---

degli Israeliti, con un' eruzione cutanea maligna, e furono liberati di questa malattia dopo che ebbero presentato a Jehova, come *donaria votiva*, modelli d' oro di questa malattia. L. Sam. V. Sprengel, s. 94.

(1) *Major pr. de oraculis medicinæ ergo quæsitis, et de votivis convalescentium tabellis.* Wittemb. 1663. « Qui vero hisce deorum consiliis se restitutos credebant, ii *Æsculapii* responsa in gratæ mentis tesseram, si ditiores essent, columnis incidi, si tenuioris sortis tabulis inscribi et in templo suspendi curabant. Mos iste eo magis sacerdotibus Ægiptiis in usu, cum liberati morbo, in templis scriberent quid profuisset ». *PLINIUS, Historiæ nat.* lib. XXIX, c. 1. Et austera illa arcana cuivis ex *vulgo* in propatulo essent sacrorum, ministra ea aut hieroglyphicis figuris consignabant, aut sacrario conscripta deponebant ». *LAMPE, Diss. historico-jurid. de honore, privilegiis, et juribus singularibus medicorum*, pag. 43.

fiducia, passando la notte sulla pelle di un montone da essi sagrificato, oppure su di un letto, i *sogni inspirati*, talvolta anche l'apparizione personale, per es., di Esculapio sotto la forma di un serpente, od almeno le mistiche parole e gli oracoli della Divinità invocata (1). I tempj, dice Sprengel, erano posti o in luoghi molto sani, oppure si sapeva sì bene colpire, per mezzo dei profumi, della consacrazione e dei digiuni, l'immaginazione de' malati che si recavano ai tempj, che la guarigione accadutane si attribuiva tutta alla benefica influenza della divinità (2). Gli antichi Romani appendevano in pubblico, all'avvicinarsi dell'autunno, stagione contraria alla salute, le migliori loro vesti, e le facevano maledire solennemente dai sacerdoti, affinchè tutte le malattie e le disgrazie che gli sovrastassero, fossero relegate in quelle vesti, le quali allora abbandonavano ad essi (3).

Anche la magía fu impiegata per la guarigione delle malattie gravi. Pindaro dice espres-

---

(1) *Pausanias in Atticis*, c. XXXIV, p. 84. *Virgilius*, *Æneid.*, lib. VII, p. 85. X. *Meibehan*, *De incubatione* in fanis Deorum, medicinæ causa factis. *Introductio ad hist. med. lit.*, p. 6. Quindi il proverbio *Incubare Deo*, *Plaut. in cur.* art. II, So. 80, 2, v. 16.

(2) L. c., s. 27, 28.

(3) « . . . . . Ecce furentis
Bellonæ matrisque deum chorus intrat et ingens
Semivir ec.
Grande sonat, metuique jubet septembris et austro
Adventum, nisi centum lustraverit ovis,
Et Xerampelinas (†) veteres donaverit ipsi;
Ut quidquid subiti, et magni discriminis instat
In tunicas eat et totum simul expiet annum ».
Juvenalis, lib. 2, sat. 6.

(†) Vestiti, i quali avevano i colori delle rose secche.

samente, parlando di Esculapio (1): I sacerdoti i più bassi degli Egizj, i navigatori (Παστοφόροι), dice Sprengel, dovevano imparare i sei ultimi libri di Hermes, che trattavano della medicina, ed attendere alla medicina comune. La medicina sublime che non si occupava de' rimedj, ma bensì delle formole magiche, e che secondo la stupida credenza agiva col sussidio de' demonj, era esercitata dai sacerdoti del più alto rango. Questi sono gli indovini (i profeti) ed i sapienti negli scritti Mosaici, che presumevano di produrre ogni specie di effetti soprannaturali; e possedevano ogni dottrina (2). Origene pure credeva che negli incantesimi esistesse una forza su certe parole speciali, e quantunque dasse egli la preferenza a quelle de' Cristiani, attribuì nondimeno possanza alle sentenze degli idolatri (3). Anche nel settimo secolo cristiano nelle Gallie come altrove era in costume di tenere un solenne carteggio fra i santi ne' loro sepolcri ed i viventi, e da esso erano tratte le sentenze in alto grado venerate dette *sortes sanctorum* (4). Già gli Esseni fra gli Ebrei mante-

(1) « Eos (homines) igitur quotquot venere, sponte na-orum ulcerum participes aut fulgido aere membra vulnerati, aut saxo eminus jacto aut æstivo calore depopulati corpus, aut frigore hiberno; liberans alium ex aliis doloribus eduxit, *alias quidem mollibus incantationibus curans*, alios vero conve-nientia bibentes, aut membris circumnectens, undique phar-naca aliosque sectionibus restituit. *Pythia*, od. 3, p. m. 139, 146.

(2) L. c., I th., s. 68, 69.

(3) *Origenes contra Celsum*, l. I, edit. *Guil. Spenceri*, p. 20.

(4) « Au septième siècle on vit renaître dans les Gaules es mêmes superstitions fondées sur les mêmes motives comme dans les siècles passés) et seulement sous d'autres oms. La divination par les saintes écritures, fût appellée

nevano i loro indovini che dopo certi preparativi annunziavano dallo scritto santo l' avvenire ed anche le fondamenta della medicina, come pure accertavano di avere scoperto le proprietà delle piante e delle pietre (1).

Da questo breve quadro della medicina incominciante, su di che sono da leggersi specialmente Girolamo Tiraboschi (2) e Kurt. Sprengel (3), ciascuno rileverà che nell'infanzia della medesima la credulità e l'inganno sacro formavano la sorgente di pochi rimedj frequentemente insignificanti: la quale mescolanza (non si dica ad onore dell' umanità, come neppure dell' arte) produceva gli effetti i più sorprendenti. Non si deve però negare che nei successivi tempi i filosofi veramente bene intenzionati avevano accesa una fiaccola allo schiarimento della misteriosa nebbia avanti gli occhi del popolo ignorante, e annientato così l' impressione dell'oltremodo tesa immaginazione sull'organismo de' malati; cioè il metodo di cura de' tempj, la loro magía; ma che poi sgraziatamente molti pazienti hanno perduto ogni speranza di guarigione di certi mali, e non vi hanno guadagnato che vane ipotesi (4).

---

le sort des saints, *sortes sanctorum*. Un commerce épistolaire fût établi entre les saints reposans dans les tombeaux, et les vivans, auxquels ils révéloient dans leurs réponses les sécrets de l'avenir ec. » *DE KERALIO*, l. c., p. 104.

(1) *FLEURY*, *Histoire ecclésiastique*, tome I, liv. I, pag. 8.

(2) *Storia della letteratura italiana*, t. 11, p. 260.

(3) L. c.

(4) Les prémiers philosophes firent du bien et du mal à la médicine. Ils l'arrachèrent à l'ignorance sans méthode, mais ils la précipitèrent dans plusieurs hypotèses hasardées; il la firent passer de l'empirisme aveugle au dogmatisme imprudent. *CABANIS*, l. c., p. 71.

Subito dopo tale raffinamento, mi si presenta il popolo non più così facile ad essere ingannato col ricorrere spesso all' esposizione de' suoi malati sulle pubbliche strade e piazze, ed alle semplici forze mediche de' mezzi provati colle sperienze di altri. Erano poi i malati, esposti in sì fatta maniera, non solo presi da malattie croniche non contagiose, ma anche da divers' altre in parte infiammatorie, ed in parte contagiose: quest' era certamente la via colla quale si pensava a giovare a degli individui malati, che non di rado doveva condurre a spargere i loro effetti morbosi con incalcolabile danno fra i sani. Quale mezzo curativo doveva mai essere quello portato da una generale inclinazione negli uomini a dare consiglio, segnatamente a commendare ai malati la loro sperienza medica ancora vacillante, quasi dicasi costringendoli alle loro medicine, che poteva suggerire ogni passeggero senza cognizione dell' inganno che frequentemente ha luogo in riguardo a malattie differentissime, ma in tutti i loro sintomi simili, e senza il raro dono di saper ordinare analogicamente i mali poco conosciuti coi già conosciuti, e di essere in istato di proporre utilmente rimedj ad un paziente veduto solo superficialmente e di fuga.

Non si deve però negare che una sperienza fortuita, oppure istituita frequentemente sotto eguali circostanze anche da alcuni fra gli uomini i più antichi, e specialmente dagli illuminati sacerdoti del nume della salute, poteva non di rado far conoscere qualche ri-

medio attivo; e che vi siano stati fortunati raccoglitori di questi fra quelli, ed anche fra i capi di famiglie numerose, i quali con una specialmente distinta perspicacia e destrezza abbiano saputo in parte distinguere i casi ne'quali un dato rimedio era a preferenza di un altro indicato, ed impiegarlo con ottimo successo. Un evento fortunato doveva non di rado produrre in un popolo rozzo una grandissima impressione, e la sua illimitata gratitudine doveva innalzare il suo salvatore fino al rango degli dei: specialmente quando la cura era stata raccomandata in mezzo alle circostanze, nelle quali ogni speranza sembrava spenta, oppure quando ne' casi di morti apparentemente produsse un rapido miglioramento, oppure fossero questi stati richiamati in vita, essendo, secondo tutte le apparenze, ritenuti morti. Appunto quest'ultimi, un tempo, rari avvenimenti hanno fatto innalzare fino al rango degli dei immortali Esculapio ed Ercole; ed altri come Asclepio, Empedocle, Apolonio furono distinti con note di eterna ricordanza quai taumaturghi (1). Onde giungere a questa sì seducente meta, oppure onde trarre dall'acquistato credito ogni possibile vantaggio, era un segreto il mezzo impiegato per queste sorprendenti cure, ed il preambolo di maravigliosi avvenimenti, o di certe influenze degli dei che per uno speciale favore accordavano loro: mezzo di cui solo pochi credevano doversi vergognare, perchè la stolidità del popolo non dava la sua illimitata confidenza e la totale sua sommessione

(1) *Polizia medica*, vol. IX, art. 5, § 18; e vol. X, art. 6, § 6.

che a medicine così abbaglianti; ed in sì fatta guisa le forze de' rimedj, per mezzo della potente scossa del suo rozzo sistema nervoso, diventavano un che di grande. I sacerdoti delle divinità pagane avevano in questo caso per le loro viste, frequentemente profonde nelle forze della natura, un campo molto spazioso e ricco, su cui essi potevano figurare da uomini valenti a motivo della loro sagacità ed astuzia acquistata probabilmente a cagione delle circostanze dei tempi; e perciò non sempre di egual valore. Affidata nelle mani de' sacerdoti presso ogni popolo dell' antichità la medicina, dice Sprengel, dovette essere in Egitto, come pure presso i Greci, i Romani e gli Indos, una vile furberia, anzi un vero sistema di scaltri o grossolani inganni, con cui si imitavano i sconsagrati (1). Benchè questo illustre scrittore faccia qualche eccezione solo in risguardo alla Grecia, e stabilisca che ivi l'importanza dell'arte nei tempj non era del tutto sconosciuta, perchè i sacerdoti, quantunque ingannassero il popolo colle sentenze degli oracoli, cercavano però di promovere il perfezionamento della vera arte per mezzo dell' osservazione della natura attiva e del prudente uso delle tabelle votive (2); io sono però dell' opinione che non si abbia a giudicare nè troppo in favore dei sacerdoti medici greci, nè troppo contro i pontefici, Bramani, o Druidi, o Celti. Io conosco il merito della antica Grecia in medicina; ma noi ne sappiamo troppo poco di quegli antichi popoli e dei loro sacerdoti miste-

(1) L. c., I. B. 3 Absch., p. 372.
(2) L. c.

riosi, perchè se ne possa dire cosa alcuna ben fondata. Se si vogliono fare rimproveri ai medici dell' antichità remota a motivo dell'utile illusione del popolo, colpiscono questi certamente non meno i legislatori, gli eroi stessi ed i magistrati di que' tempi; ed il fondamento de' medesimi deve essere con un 'eguale giustizia distributiva riposto più nella rozzezza e stolidità di coloro che dovevano essere guidati, che nella corruzione de' magistrati.

Solo ad un genio così grande, come è stato quello di Ippocrate, era riserbato di abbattere coraggiosamente la superstizione ed i più grossolani pregiudizj nella medicina, e di impedire, a fronte di pericolosi avversarj, l'avvicinamento delle malattie e de' contagi negli uomini; di attingere diligentemente dalle diversissime sorgenti, per noi inaridite, le scoperte fino a lui fatte, di apprezzarle, e di porre con una mano possente e pura la solida pietra fondamentale ad una degna e futura scienza medica (1). Subito dopo la morte di questo uomo di eterna ricordanza furono di nuovo seppellite e profondamente coperte le colonne fondamentali dell' appena incominciante fabbrica dalla manía delle ipotesi e dalla

(1) In templo primario urbis Coo multa dona et formulas fuisse conservatas, Strabo auctor est. Ex eo ipso templo Soranus ille quisquis fuit Hippocratem excripsisse commentus est. Monumenta templi *Cuidii* a divo sene compilata fuisse, et templum incensum, quo furtum lateret calumnia est Andreæ Haller l. c., p. 8. Si sono dette novellette scipitissime relativamente a questo grand' uomo, e come ancora eziandio fra di noi si dice che Ippocrate era un Ebreo. *Diatribe de ortu et progressu facultatis, et formali constitutione artis medicinæ per Judæos*, 12.mo p. t.

presunzione di ampio sapere della maggior parte de' suoi scolari e de' posteri, come pure da una folla di pseudofilosofi. Vi furono, è vero, de' medici da per tutto; ma la medicina scomparve nelle tenebre dei secoli successivi. Era spento in Occidente da secoli ogni raggio della luce prodottasi in Grecia (1). Frattanto vegliava la

---

(1) La medicina presso i Tedeschi, come ha dimostrato Notten, era abbandonata alle donne vecchie. Questa poi fu in progresso esercitata dai frati; e la chirurgia praticata dai macellaj. (*Noltenius, De juribus medicorum in ducatu Brunswicensi*, p. VI, VII, VIII. Presso gli antichi Galli non era altramente la cosa: avevano essi i Druidi masculini ed i femminini. *Les femmes furent admises dans les corps des Druides. Leur esprit pénétrant et délicat, mais souvent gouverné par une imagination vive, les entraîne facilement à la superstition sur tout chez les peuples soumis à cette cruelle source d'erreurs et d'ignorance. Elles s'occupèrent de l'étude des sciences, qui enseignoient les Druides (dans le fond des antres obscures, et dans l'épaisseur des forêts): elles tinrent des écoles séparées de celles de jeunes hommes, et donnèrent aux femmes les mêmes leçons.* De Keralio, l. c., p. 16, 17. In risguardo poi ai tempi più tardi della Francia, dice Doyen: *L'état de la médecine ne remonte pas au delà du onzième siècle. On trouve quelques médecins auprès des grands, qui joignoient à la connoissance que l'on avoit de la médecine, la superstition si commune alors. Ils étoient en même temps astrologues, et cette prétendue science servait beaucoup à leur existence. Des connoissances raisonnantes ont en fin débarassé la médecine d'une charlatanerie, qui ne pouvoit que préjudicier à ses progrès. C'est depuis la réformation de l'an 1452 qu'ils peuvent se marier. Auparavant la médecine n'était exercée que par des clercs. On ne connoissoit guère la chirurgie. Quelques uns, mais sans étude et sans titre, l'exercoient dans les villes. Le défaut de chirurgiens faisoit recourir à beaucoup de saints, dont chacun guérissoit un mal en particulier. Des myres ou rebouteurs alloient par les campagnes exercer leur art. Quelques topiques, dans lesquels il entroit des* PLANTES MIRACULEUSES *composées dans certains tems et appliquées certains jours, devoient opérer une prompte guérison, si le malade ne manquoit pas aux for-*

circospezione in mezzo alle desolazioni cagionate dai barbari. Gli Arabi che solo ancora si dedicavano alle scienze, od almeno raccoglievano i primitivi semi dei medici Ippocratici, benchè abbiano essi per se poco contribuito alla medicina, conservarono però i germi della scienza medica, i quali, benchè a motivo del delirio Aristotelico siano restati per molto tempo senza

---

malités, qui lui étoient prescrites. Ceux à qui il plaisoit de se donner pour devins, étoient craints et respectés. Ils levoient les sorts *et désignoient ceux qui les avoient jettés.* V. Esprit des journaux, avril 1781, p. 15, 19. La pubblica Polizia medica, dice Giorgio Sartorio, era appena menzionata fra i Goti orientali. Si ritrova solo un ordine del re Atalarico, in forza del quale è comandata la nettezza dei condotti d' acqua, la quale, come pure il seccamento di alcune paludi che fu eseguito ai tempi di Teodorico, può su di ciò avere qualche relazione. Quest' ultimo fece ristabilire il fabbricato dei bagni e delle fonti di Abano, affinchè fossero molto più servibili, onde i malati vi potessero più facilmente riacquistare la loro salute. Questo è, a un di presso, tutto quello che è stato fatto in risguardo alla pubblica salute dai primi re Goti. « Non si sa nulla dagli scrittori di medicina e di diritto. È però certo che gli scrittori Greci di medicina non erano anticamente affatto ignoti in Italia. (*Versuch über die Regierug der Ostgothen während iherer Herrschaft in Italien.* Hamburg 1811, s. 116, 118). Noi sappiamo dai decreti del re Atalarico, in forza dei quali era ordinato che ai maestri pubblici delle scuole in Roma doveva essere pagato uno stipendio, che anticamente erano ivi pagati tre maestri dallo stato, cioè uno per la grammatica, un altro per la rettorica, ed un terzo per la giurisprudenza (ivi, p. 152). Non si fa però parola di alcuna scuola di medicina. Secondo una legge di Teodorico, fu stabilito che quando un medico riceveva uno scolare, doveva egli ricevere da questi dodici *solidos* come *onorario del maestro.* Risulta quindi abbastanza che un tempo la medicina era insegnata non nelle scuole pubbliche erette dallo stato, ma bensì da un maestro sceltosi a volontà dallo scolare, come ora si pratica in risguardo alle arti. *CHINDENBROG*, *Cod. leg. antiq. Wisigoth.* th. I, p. 204.

pullulare, nondimeno dovettero un tempo svilupparsi. Le scuole mediche di Monte Cassino e di Salerno, state, secondo Muratori, innalzate prima del mille, sparsero uno splendore che attrasse con entusiasmo dai più lontani paesi ammalati e medici; ma essendo di nuovo intrecciate la superstizione e le cure miracolose colla scienza, fu desso lo splendore di un fuoco fatuo che, in cambio di illuminare la strada battuta da Ippocrate, faceva sempre più traviare dalla medesima; nondimeno ne derivò all' Europa un grandissimo vantaggio, poichè furono lette in queste scuole diligentemente le opere degli Arabi e le traduzioni degli scritti dei medici Greci, e furono in tal modo sparse di nuovo fra moltissimi scolari le dottrine che erano state lasciate in dimenticanza. Anche le disposizioni state date da Federigo II nel secolo decimoterzo, in risguardo alla scuola di Salerno, sono di importanza tale, che, come io dimostrerò a suo luogo, la scuola di medicina, che senza dubbio ha dato il primo motivo a quelle disposizioni, ha certamente acquistato per la scienza e per l' umanità notabile merito.

Quantunque già nel secolo decimoterzo e nel decimoquarto siano state date grandi disposizioni pel ristabilimento delle scienze in Europa (1), nondimeno restò la medicina, a fronte di tutto lo zelo de' medici, nelle fasce.

(1) Avant la fin du troizième siècle l'Europe contoit déjà trente universités. (*Coup. d'œil sur les universités et le mode d'instruction publique de l'Allemagne protestante, en particulier du royaume de Westphalie*, par Charles Villers, à Cassel 1808, p. 40.

« Essa strisciò servilmente sull' orme degli Arabi, e non si formò principj proprj, acquistati col mezzo della sperienza, ma solo quelli che nella pratica erano ancora mal fermi. Si insegnò pubblicamente la medicina sulle università di Bologna, Parigi, Padova, Ferrara, Pavia; ma essa era esercitata con una ridicola pompa di letteratura, di loquacità e di orgoglio dottorale: si scrissero de' voluminosi commentarj su Ippocrate, Galeno, in quanto a tutto quello potevasi aver imparato col mezzo delle tradizioni degli Arabi; ma solo i nomi degli insignificanti autori di quest' opere dovettero rimanere per ricordanza, e la medicina non si innalzò mai dalla sua infanzia (1). Come se fosse espressamente proibito ogni progresso a quest' arte, e si volesse fabbricare per essa la catena della schiavitù, era assolutamente proibito ai maestri della medesima il declinare nella menoma parte dai principj di Ippocrate e Galeno (2). Come noi rileviamo dagli annali dell' alta scuola di Heidelberg, era anche questa costretta a sì fatto ordine. È veramente maravigliante che in tai tempi, ne' quali leggendo semplicemente Virgilio (perchè egli era ritenuto per uno dei più grandi negromanti), rendevasi sospetto di magía (3), non si avesse pure a sperare alcun progresso

(1) *Ginguené, Histoire littéraire d'Italie*, t. 11, p. 292, 293.
(2) *Facciolati, Fasti Gymnas.* Patav., p. I, p. 2 e seg.
(3) Vi furono fino nel secolo decimoquarto molti che profeteggiarono dai versi di Virgilio; e queste profezie furono chiamate *sortes Virgilianæ. Virgilius sortibus illustratus apud Lambrid.* in Alex. Sever., 14.

nella scienza? Petrarca si era molto innalzato sulla comune moltitudine per le sue cognizioni filosofiche ed astronomiche. Questo grand'uomo fu accusato nel secolo decimoquarto dal monaco Solipodio, il quale, come inquisitore, perseguitava tutti i poeti quali eretici e stregoni, presso Innocenzo IV che parimente era illitterato. Alcuni cardinali consigliarono il Petrarca ad avvicinarsi al nuovo papa; ma non volendo egli seguire questo consiglio, scrisse ad uno di questi suoi protettori. « Io temo che cada a peso di Sua Santità la mia magía, ovvero a me stesso la sua credulità » (1).

Benchè noi siamo debitori al maestro Bolognese Mondini de Luzzi, che visse nel decimo quarto secolo, dei primi cimenti in risguardo all'anatomia umana (2), e quantunque la chirurgia

---

(1) *Senil.*, l. 1, ep. 3. *Ginguené*, tome 11, p. 402. *Saverio Bettinelli*, *Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il mille*, p. I, p. 150, 151.

(2) Crepusculum anatomes resuscitatæ ipsi debetur Friderico II imperatori, qui anno 1250 obiit. Hic humanorum cadaverum publicas in usum medicorum dissectiones, et demonstrationes institui jussit. Obicem vero mox opposuit huic anatomes progressui Bonifacius VIII ». *Blumenbach*, *Introd. ad hist. med. literar.*, § 117, p. 98, 99. Questo papa disse però: « Corpore defunctorum exanterantes, ut ea immaniter decoquentes et ossa carnibus separata ferant sepellienda in terram suam, ipso facto sunt excommunicati. Lib. sext. *Decretalium de Bonifacii papæ.* L. c., *Extravag. commun.*, lib. III, tit. V, cap. I *de sepulturis.* Lugdun. 1591, p. 356. Mondini notomizzò per la prima volta nell' anno 1315 due cadaveri femminili. Solo nel 1376 si ottenne a Montpellier il permesso di aprire i corpi umani dopo la loro morte. (*Astruc*, *De morbis mulierum*, lib. IV, p. 173). La facoltà medica di Tübingen ottenne col mezzo di una supplica solo nel 1545 di poter avere uno scheletro, che fu calcolato cinquanta aurei, o sia ducati (*Göttingisce Gelehrte Anzeigen*

sia debitrice di alcune cognizioni, in questo intervallo, a Guidi Rauliac ed a Pietro Argelata; queste sperienze furono però imperfette: l'attaccamento de' lettori di medicina alle sottigliezze degli Arabi (1), alla filosofia scolastica, era così grande, e l'antica credenza alla negromanzia (2), all'astrologia (3), ed all'arte

---

1778, stück 129-130, s. 1055.) « Dopo quest'epoca, dice Sprengel, si introdusse su tutte le università l'uso di eseguire una volta o due all'anno pubblicamente le sezioni dei cadaveri umani. La sezione poi era eseguita da un garzone di barbiere col rasojo, ed il maestro spiegava la parte preparata, servendosi del *Compendium* di Mondini, o d'altro in uso. *Pragmat. Geschichte der Arzneykunst*, II, s. 505-19.

(1) La vera e prima sorgente del cattivo gusto (nel 1200) deve sempre dirsi essere stata la necessità di prendere i lumi e gli insegnamenti da quegli Arabi autori, o tradotti dall'Arabo, ai quali fu forza tenersi in quell'aprire di sentiero ancora oscuro ed imboschito. Non fu più felice la medicina quanto al gusto o allo stile, venendo anch'essa da Averroe ed Avicenna immediatamente. Pur nondimeno, essendosi ancora per essa aperte pubbliche scuole nelle università (nel 1220), e fuor d'esse essendo tradotti gli antichi classici Greci e Romani, separò alquanto le sue dottrine da quella degli astrologi e de' cerretani, che tanto avevano predominato (*Saverio* BETTINELLI, l. c., p. I, p. 165, 166).

(2) Vigebat olim (disse Gerolamo Cardano che viveva nel secolo decimosesto) in Hispania hæc ars (Necromantia) publiceque docebatur in Salamantica academia; nunc vero publicis legibus sublata est. Unde ibi aliqua adhuc artis experimenta supersunt. *Operum*, t. III, lib. XIX, p. m. 660.

(3) SPRENGEL, l. c., II b., § 65, s. 595 e seg. Gli antichi scrittori insegnavano senza eccezione l'origine dell'astrologia de' Caldei (GOGUET, *Dell'origine delle arti e delle scienze*. Lucca, t. I, p. 181). « L'astrologia è una figlia frenetica di una madre molto saggia (l'astronomia) che come tale senza quella pazza, non avrebbe mai ritrovato sostentamento. *Præfat. ad tab. Rudolphin.*, p. 4. Anche presso gli antichi Egizj si ritrova l'arte divinatoria degli astri ». Gli Egizj hanno scandagliato, dice Hug, quale nume domina in ciascun mese e giorno, e che abbia ad accadere ad ogni uomo, secondo che egli è nato

di fare l'oro era così generale, che si acquistò solo pochissimo per la medicina. A tutto questo s' aggiunge che nell' indicato secolo incominciarono le sgraziate dispute fra i medici ed i chirurghi, ed in tal modo furono sempre più impediti i progressi della scienza; ed i vantaggi che lo stato era in diritto di ottenere, in vece di aumentarsi, si erano diminuiti.

Nel secolo decimoquinto, allorchè, spento l' impero d' Oriente, i dotti della Grecia si rifuggirono in Italia onde sottrarsi al furore dei Turchi, fu posto in questo fortunato paese da quegli stranieri, a ricchezza della scienza, la seconda pietra fondamentale. A tal fine seppero essi distruggere la poco durevole fabbrica eretta dai pseudofilosofi e dagli Arabi, e l'inutile maceria fu gettata via. Rimasero però ancora molto, ed anche tutto questo secolo, i tempj della demenza, nei quali era insegnata l' astrologia (1). I manoscritti degli antichi Greci

---

in un giorno piuttosto che in un altro, qual abbia ad essere il termine della sua vita, qual carattere gli è assegnato? (*Untersuchungen über den Mythos berühmter Völker der alten Welt*, p. 238). Secondo le notizie di Plinio, Crinas è stato il primo che ha introdotto in Roma, qual medico, l' astrologia. Crinas Massiliensis, arte geminata, ut cautior religiosiorque ad syderum motus ex ephemeride mathematica cibos dando horasque observando auctoritate eum (Thesalum) præcessit. Nuperque centies H-S reliquit muris patriæ, mœnibusque quoque aliis pene non minori summa extructis. *Hist. nat.*, lib. XXIX, c. 7.

(1) Ancora nel secolo decimoquinto era l' astrologia non solo un abuso, ma piuttosto un errore dell' astronomia. Essa fu ritenuta per una scienza propria, aveva le sue speciali cattedre, ed i suoi particolari professori nelle alte scuole di Bologna e Padova, le quali davano il tono a tutte le altre. (*Tiraboschi*, *Storia della letteratura italiana*, t. V, l. II.)

furono ora sotto la possente tutela della famiglia de' Medici, e segnatamente sotto quella di Lorenzo Magnifico, uomo di eterna ricordanza per le scienze (1), estratti dalla polvere de' libri del Bisanzio, come pure furono indefessamente raccolti dai più nascosti angoli

---

Il primo di questi professori fu Pietro di Abano, nato nel 1250; il secondo Francesco Stabili o Cecco d'Ascoli. Questi non era propriamente medico, e fu bruciato vivo per ordine dell' Inquisizione. *Plusieurs médecins donnoient alors dans les mêmes folies que Francesco Stabili, et suivant l'exemple de Pierre Abano ils jugeoient de la fièvre par les astres, et traitoient les maladies par la méthode des influences et des conjonctions*, l. c., t. II, p. 292. Nel secolo decimosettimo regnava ancora l' astrologia. Il primo maestro d' astronomia in Isvezia fu dal 1603-1608 Siagfried Aron Forsius, un uomo che non mancava di talenti, ma che era un appassionato seguace dell' astrologia. I di lui scritti contengono la strana mescolanza di dottrina e di superstizione. Egli assicurò, per es., con tutta la serietà, che aveva veduto un armata in Cielo, ed anche i generali che ivano in disparte per trattare la pace (*D. Friedrisch.* RUBS, *Geschicte Schwedens*, IV th. Halle s. 150.) Il professore di astronomia e fisica a Dörpat, P. A. Schomerus, predisse nel 1633 dalle stelle rivoluzioni politiche ed ecclesiastiche. Anche nel 1647 fu sostenuta dal professore Simone Ketzler in Abo la certezza dell' astrologia (l. c., s. 490). Alla fine eziandio del secolo decimosettimo scrisse D. G. Mat. Faber, medico del duca di Würtemberg e primo fisico della città di Heilbronn, le sue *Vindiciæ astrologiæ*, che furono poste nell' *Appendix ad annum octavum, decuriæ II, Ephemeridum medico-physicarum Nat. Cur. in Germania*, p. 33 e seg. Nello stesso volume si menziona anche *D. Eman* KÖNIGS, *Signorum cœlestium certis corporis partibus dominantium veritas*, obs. CXXXII, p. 223 e seg. *Von* HAMMER dice che si sono rotte le trattative di Sistow, perchè i plenipotenziari turchi dichiararono sulla parola degli astronomi di corte, che le stelle non erano favorevoli (*Des Osmannischen Reichs Staats verfassung und Staatsverwaltung.* Wien 1815, 8.°, II th., s. 40.

(1) V. The hife of Lorenzo de Medici called *the Magnificent by William Roscoe.*

de' conventi, diligentemente paragonati, compiuti, spiegati con buona lingua, ed il gusto, che era del tutto spento, rinacque bello ed ameno. Caddero sull' Italia, e l' Italia riconoscente si giovò dei primi raggi del sole che ritornò. Questo paese occupò tosto il posto de' Greci in faccia ai restanti paesi d'Europa ancora seppelliti in un' oscura notte, e la di lui fama, come pure il di lui commercio esteso dappertutto, risvegliarono a poco a poco i popoli i più lontani dalla loro asfissia scientifica. Coloro che si risvegliarono, irono allora incontro a schiere allo splendore di questa luce benefica; e non dobbiamo ingrati dimenticare che noi abbiamo ivi preso il fuoco che ora ci riscalda.

Producendo poi le copie degli antichi manoscritti (segnatamente perchè diventava sempre più rara e costosa la pergamena per iscrivere, a motivo dei molti documenti, leggendarj e libri da coro) rimarcabili spese, potevano in conseguenza essere queste acquistate solo da poche persone (1). Essendovi poi tutta la probabilità che frequentemente queste

(1) I monaci, ai quali noi dobbiamo molte ed importanti copie di utili documenti ed opere, distrussero di nuovo molto frequentemente anche le più rare, rastiando con malaugurato ferro le pergamene onde portarvi sopra le vite de' Santi, i salmi e le antifone. « L'histoire nous a conservé un trait qui doit nous faire juger du prix excessive des livres et de leur rareté (dans l' onzième siècle). Encore s'agit-il de l'auteur ecclésiastique du recueil des homélies d'Haimon d'Alberstadt. Grecie, comtesse d'Anjou, l'acheta pour deux cents brebis, un muid de froment, un muid de seigle, un muid de millet, et un certain nombre de peaux de martres (*D.* KERALIO, *Histoire abrégée depuis leur origine jusqu'au deu-*

rare copie di manoscritti, pagate a caro prezzo, fossero un giorno distrutte dagli insetti, e per molt' altri sgraziati accidenti, fu al certo la scoperta della stampa e finalmente dell' attuale carta da scrivere un avvenimento molto fortunato per l' umanità; poichè da questo tempo fu assicurata la conservazione e la facile propagazione tanto delle cognizioni ed esperienze degli antichi, che per mala sorte furono solo in iscarsissimo numero in fino a noi portate, quanto di quelle acquistate di nuovo, come pure la vittoria, benchè lenta, ma però compiuta contro l' ignoranza, i pregiudizj e la superstizione (1).

Doveva certamente accadere che la medicina nel suo profitto restasse all'indietro per molto tratto. La sua estensione è troppo grande perchè essa potesse anche sotto un cielo più favorevole seminare nello stesso tempo tutti i campi e raccoglierne cogli altri i frutti di molto più

---

zième siècle, t. I, p. 245) ». Quanto siano a poco a poco diventati rari i manoscritti de' medici Arabi, lo rileviamo da che Lodovico XI ordinò nel 1471, che colui il quale voleva farsi imprestare dalla Facoltà medica di Parigi il manoscritto di qualche medico Arabo *(Rhazes)*, doveva dare in pegno le sue argenterie, e presentare la malleveria di un facoltoso. Si osservi il verso del foglio della medesima a *Gab*, ove questo re si obbligò a fare la restituzione alla Facoltà medica di quell' opera (*NAUDÉ*, addit. à l'*Histoire de Louis XI par Comines*, édit der Dufrinoc, t. IV, p. 281. *ROBERTSON*, *Histoire du règne de l'empereur Charles V*, t. II, n.° X, p. 54).

(1) On pourroit dire en général que l'influence de la découverte de l'imprimerie a été si forte, qu'elle forme non seulement une époque mais une ère; et que dans la chronologie de l'esprit humain l'on devroit dater les années avant la découverte de l'imprimerie ou après (*GINGUENÉ*, *Histoire litéraire d'Italie*, t. III, p. 2.

tarda maturità. Appena nel secolo decimosesto si manifestarono tracce del profitto da attendersene un giorno. Il genio di Ippocrate animò ora un rimarcabile numero di medici. La manía di volere tutto spiegare si diminuì notabilmente, e venne rimpiazzata dal fervore di osservare con esattezza; invece allora di frugare i libri si esaminò la natura; ed essa rispose a coloro che ebbero il coraggio di liberarsi dal giogo delle ipotesi. Ebbe in quest' intervallo origine la medicina legale coi miglioramenti del codice penale. Giorgio, vescovo di Bamberg, fece nel 1507 un progetto di codice criminale legale tedesco. Carlo V, il quale nel 1521 propose inutilmente alla dieta di Nüruberg il primo piano di un codice penale, e che rinnovò nel 1529, riuscì poi nel 1532 a fare sì che la *constitutio criminalis Carolina* fosse pubblicata in lingua tedesca, come ordine fondamentale, dalla dieta di Regensburg (1). Si arrischiò di scandagliare nuovi mezzi che non erano noti agli antichi, come il mercurio nella sifilide che poco prima erasi sviluppata, la cochlearia nello scorbuto ecc. Furono descritte nuove malattie, od almeno ritenute per tali. Benchè si stimassero molto gli antichi Greci, si cominciò però a conoscere che le loro dottrine non si dovevano sempre ritenere come autorevoli sentenze, ma che dovevano essere pria esaminate. Ora pose Vesalio il fondamento alla migliore cognizione dell' organismo umano, e si conobbe

(1) V. *Johann* HEINRICH, *Kapp. Jahrbuch der Staatsarzneykunde*; erster Jahrgang 1808, s. 184-185.

tosto la necessità di cercare la sede e le cagioni delle malattie nei cadaveri di coloro che ne erano morti. Gli antichi senatori di Venezia, dice Aglietti, hanno assistito alla sezione del corpo umano stata intrapresa da Vesalio e da Massa, come accostumavano di essere compagni di Galileo nelle osservazioni notturne de' corpi celesti (1). Veramente anche in questo secolo, nel quale già si faceva giorno, per cui venivano meglio scorte le illusioni e le superstizioni, regnavano tuttavia fra la maggior parte de' medici i pregiudizj e lo spirito di partito per le massime Galeniche scolastiche che non erano fondate nella natura, ed al certo stravaganti. Non fu mai così generale la credenza nelle streghe, nei maghi, negli esorcisti, negli indovini, nella spiegazione dei sogni, nell' astrologia giudiciaria, nelle cabale e nell'alchimia; ma non furono mai finora sì fatti perniciosi pregiudizj così chiaramente, e così coraggiosamente presentati nella loro nudità da uomini dotti, e non mai scossi con una

(1) Relazione accademica della *Società di Medicina* negli anni 1808, 1809, 1810, p. 30. Più e più rapidamente di tutta l'antica letteratura contribuì, dice Haller, per l'anatomia, il molto gusto per la pittura, e l'alto grado al quale giunse questa tosto nel secolo decimosesto. Michelangelo levò la pelle agli uomini ed agli animali, onde studiare la situazione dei muscoli. Anche Raffaele fece lo stesso. Da Vinci delineò, eziandio per istruirsi, a Torriano di Padova i muscoli e le ossa, e si sa da Torre che l'indefesso suo stare sui cadaveri gli costò la vita. Alberto Dürer scrisse i suoi libri delle proporzioni umane, della situazione e gesticulazione prima di tutto per l'arte sua, poi anche per l'utilità anatomica (*Bibliotheca anat.*, t. I).

mano così possente. L' impiego della chimica onde preparare diversi medicinali molto attivi, ha, a fronte che il fanatico Paracelso e la *pietra filosofale* vi abbiano recato molto danno, prodotto grandissimo vantaggio: la chimica stessa guadagnò dai chimerici lavori degli alchimici, e cominciò ad avere scuole proprie. « Nessun secolo, dice Sprengel, è stato così fruttifero di grandi ed interessanti scoperte; in nessuno ha la cognizione del corpo umano fatto sì rapidi ed incredibili progressi, e non mai si riunì un sì gran numero delle migliori teste onde avvicinare di più alla sua perfezione l' anatomia, questa che è la più importante e necessaria parte delle cognizioni umane, come gloriare se ne deve il secolo decimosesto » (1).

La più luminosa scoperta del secolo decimosesto in risguardo medico è senza dubbio quella della circolazione generale del sangue; si conosceva, è vero, già nel secolo decimosesto la piccola circolazione pei polmoni, come pure la destinazione delle valvule nelle vene: è dovuto però al grande Arveo l'onore d' avere acceso pel primo questa fiaccola della fisica e della medicina (*), pel cui chiaro

(1) V. *Aufrichtige Gedanken von den Ursachen des heutigen Verfalls der edlen medicin und unmassgebliche Vorschläge denselben abzuhelfen.* Danzig 1759.

(*) *La gloria della scoperta del sangue è dovuta ad Andrea Cesalpino d'Arezzo e non ad Arveo, come rilevasi chiaramente nel quinto libro, cap. 4, delle sue* Quæstionum peripateticarum, *e nel libro secondo, cap. 17* Quæstionum medicarum (a. 1593). *Ma timido lo scopritore italiano non si diè la necessaria cura per divulgare la sua scoperta, e non fe' conto di que' mezzi che lustro e fama danno persino alle poche*

splendore dovettero dissiparsi a poco a poco molti pregiudizj. In questo intervallo fu sviluppata con gran fervore l'organizzazione delle singole parti, e fu posto il primo fondamento ad una più felice spiegazione delle loro fun-

---

cose di accorto autore. Profittò l'inglese Guglielmo Arveo di sì fatta trascuranza, e tumido di carpita gloria, rapido sparse lungi nel 1619, *qual prodotto de' suoi sudori, l'italiana spoglia; nè fia maraviglia! Molte sono le virtù italiane con cui gli stranieri coprirono le nudità loro, e ne ebbero nome come di propria cosa. Fulton ed Anbreuil si pretendono gli autori delle barche a vapore, e già Serafino Serratti, circa trentotto anni sono, ne fece l'esperimento con un battello, e l'esito ne fu felice, come si può leggere nella lettera ottava della sua raccolta di* Lettere di fisica sperimentale, *Firenze* 1787, *in cui è descritto il battello colla macchina per ispingerlo innanzi. A Cardano, al Lavaliere ed al Tartaglia è dovuta la scoperta dei più astrusi calcoli della matematica sublime, e si videro Leibnitz e Newton contenderne fra di loro il diritto. Al gran Galileo si fecero eguali torti. Il Castelli, fondatore dell'idrostatica, fu posto in oblivione, ed altri se ne fecero a danno suo gli autori. Cesalpino ebbe le prime idee del* Sistema sessuale delle piante (De plantis libri sexdecim), *e Linneo sel fece tutto proprio; e così pure avvenne della grande scoperta della circolazione. Cesalpino, dopo lungo impallidire collo scarpello anatomico sugli animali vivi e sui cadaveri, disse:* Sanguis fugit ad cor tamquam ad suum principium . . . Cor non solum arteriarum, sed venarum est principium . . . arteriarum ramusculos, qui cum venis committuntur . . . sic non obscurus est hujusmodi motus in quacumque corporis parte si vinculum adhibeatur, aut altera ratione occludantur venæ; cum enim tollitur permeatio, intumescunt rivuli qua parte fluere solent. . . . . *Chi potrà quindi negare, in vista di sì chiari detti, che Cesalpino conobbe la circolazione del sangue, ma Arveo dopo avere lasciato scorrere in silenzio non pochi anni da quest'epoca, vi si pose avanti, chiamossi egli l'autore, e ne ebbe il plauso. Pochi furono que' che all'Italia ne rivendicarono la scoperta: la loro voce fu debole, fu soffocata dalla grave folla di scrittori partigiani, o di ciechi seguaci; e per fin anco l'immortale Haller, l'erudito Sprengel, ed il sommo Frank diedero all'inglese, ad insulto del vero, la corona del merito. — Si renda alla maestra Italia ciò che è suo.*

zioni e delle loro deviazioni morbose. Veramente anche in questo secolo regnava tuttavia fra molti medici non poca superstizione; e le idee le più stolide su gli avvenimenti naturali, come pure la manía delle spiegazioni deturpavano la mente loro; ma anche il sole il più benefico è preceduto dai crepuscoli; come noi sgraziatamente l' abbiamo provato nel secolo decimo ottavo e decimonono; così cresce di nuovo lussureggiante, a fronte d'ogni cura, il fanatismo e la superstizione, perchè frequentemente le loro radici sono molto profonde ond'essere estirpate insieme alla pianta. La chimica, che un giorno doveva spargere una gran luce sulla fisica, sulla medicina, sulle arti e mestieri, diventò ora, a fronte del rimarcabile abuso che suole accompagnare ogni utile scoperta, di più in più fondata. Verso la metà di questo secolo caddero la maggior parte delle scorie Paracelsiane, Elmonziane e Silviche della medesima, e ne rimase una materia che dovette essere ulteriormente raffinata, ma che però poteva già essere molto utilmente impiegata. Onde spiegare meglio che per l' addietro le funzioni tanto del corpo sano come del malato, ricorsero ora le scuole alla meccanica ed all' idraulica; ma la loro opinione era mal fondata, poichè come mai i calcoli fatti su masse prive di vita potevano impiegarsi per l' organismo dotato di vita; nondimeno una sì falsa supposizione costrinse i medici a fornirsi di cognizioni matematiche maggiori di quelle che possedevano pria, e mentre essi furono sul principio indotti a farne abuso, si avvez-

zarono però a poco a poco ad un ordine migliore proprio della matematica, e questo dovette insegnare loro tosto che la matematica non può essere mai impiegata per la medicina.

Col secolo decimo ottavo si innalzò la scuola Italiana, diventò la dominatrice, ed assegnò all' uomo il corpo che egli abitava, come oggetto de' suoi studj. I restanti iatromatematici, da che riconobbero l' insufficienza dei calcoli che avevano fatto, presero il partito di seguire questo nuovo governo, e ne diventarono zelanti ministri. Fu a poco a poco fondato il sistema meccanico-dinamico della medicina. Senza darmi io a descrivere il sistema di dottrina di Hoffman, di Cullen e di Brown, per cui fu abbattuta la teoria di Sthal, rimarco io solo che la sorte di tutti questi, come pure degli antecedenti sforzi onde fondare un sistema durevole di medicina, dovette persuadere nella maniera la più convincente ogni medico pensante, che solo la via dell' esperienza percorsa da Ippocrate e da Sydenham, fondatamente poi indicata da Bacone, può condurci alla meta che ci siamo prefissi.

§ 5.

La medicina disprezzata.

Il primo effetto del giorno che di nuovo spuntò nelle scienze, ma specialmente in medicina, fu quello della cognizione della propria nudità, o piuttosto del proprio abito dispregevole negli occhi di pochi saggi. Già Ippocrate disse: « Fra tutte le arti la medicina

è la più nobile ; ma a motivo dell' ignoranza de' suoi artisti e della rozzezza degli uomini che senza intelletto la giudicano , è ne' nostri giorni fra tutte le arti la meno stimata (1). Plinio il vecchio censura chiaramente gli abusi introdottisi in quest' arte , l' incostanza dei sistemi medici , e rimprovera che essi commettono da lontano (dalla Grecia) una così miserabile merce per un sì alto prezzo (2). Catone il severo , benchè avesse egli stesso scritto sulla medicina , dichiarò però apertamente il suo disprezzo pei medici che esercitavano quest'arte nella città capitale (3).

Per quanto noi sappiamo dalla storia , erano per lo più Greci i medici che esercitavano in Roma la loro arte a quel tempo ; e certamente il giudizio pronunziatosi contro questi sì riguardevoli personaggi fu molto ingiusto. Solo pochi medici Romani si dedicarono in allora alla medi-

---

(1) Lex Hippocratis.

(2) *Hist. nat.*, lib. XXIX, c. 1. *Spon.*, *Recherches d'antiquité*, diss. XXII; *Dretincurtius*, *in pol. med. qua vetusta illa calumnia depellitur*, *medicos sexcentis annis Roma exulasse.* Lugd. Batav. 1672; *Lampe*, *Diss. med. jurid. de honoribus jure ex privilegiis medicorum*, § XXVII, hanno cercato con un passo di Dionigi di Alicarnasso di annichilare l'asserzione di Plinio, che Roma sia restata per 600 anni senza medici ; poichè vi si dice che nell' anno 301 la peste aveva distrutta in Roma tanta quantità di uomini, che i medici che vi si trovavano non erano sufficienti per prestargli cura (l. X, c. 1., III). Tiraboschi sostiene però che Dionigi si serve solo di un comune modo di dire, ma che Plinio nel principale ha detto la verità (*Storia della letteratura italiana* , t. I, p. 276-278).

(3) Jurarunt inter se (Græci) barbaros necare omnes medicina (V. Tiraboschi, l. c.)

cina, allorchè si chieda del loro numero (1), ed i Greci che frequentemente ivano in folla alla città capitale, avevano molto dopo abbandonato le massime dell' immortale loro compatriotto, rimpiazzandole con vane ipotesi, e cercarono semplicemente, col falso lume di nuove dottrine e colla loquacità, di empire la loro borsa vota.

Quanto più ci inoltriamo nei successivi secoli, tanto più noi rileviamo che la medicina era tenuta in nessun conto in que' tempi presso gli uomini pensanti, a cagione del modo col quale veniva esercitata. Abba Gorjan Isch Zadjan disse: Nessuno lasci che il suo figlio diventi barbiere, condottiere di asini, cammelli, pecorajo, pastore, merciajo, perchè questi sono rapaci artisti. R. Ihudoch dice: Il migliore fra i medici appartiene all'inferno, perchè essi non temono alcuna malattia, non hanno alcun rispetto per Dio, ed ammazzano talvolta gli uomini, e non curano i poveri che potrebbero risanare (2). Il califfo Omar, che a motivo del suo rigoroso digiuno e delle incessanti sue orazioni è ritenuto fra i Musulmani per uno dei primi santi, rispose a coloro che gli parlarono di medici, mentr' era sul

---

(1) Solam hanc artium græcarum nondum exercet romana gravitas in tanto fructu. *PLINIUS*, l. c. A. Cornelio Celso, che Tiraboschi aveva posto negli ultimi anni del governo di Augusto (l. c., t. II, p. 178), mentre Bianconi ha provato che egli realmente apparteneva al secolo d'oro (*Lettere sopra Celso al celebre abate Tiraboschi.* Roma 1779), farebbe certamente un'onorevole eccezione se egli avesse in quel tempo esercitato la medicina, il che è però negato da Bianconi stesso (lett. VIII, l. c.)

(2) *TALMUD*, *Naschim VIII Kidduschin*, 4 cap. m. 14, s. 249. Edizione di Raabez, p. III.

letto della morte, che se egli per guarire avesse avuto ad ungersi coi loro rimedj anche semplicemente gli orecchi, non avrebbe fatto neppure questo (1). Ai tempi di Carlo il grande, ne' quali la medicina era principalmente esercitata dai medici Arabi ed Ebrei, fu chiuso ai medesimi per molto tempo il palazzo imperiale, e solo negli ultimi anni di questo governo Alcuinus dà notizia degli *Hippocratica tecta*; probabilmente perchè come alle altre scienze era stabilita allora anche agli scritti di medicina una sala speciale nel palazzo (2). Petrarca disprezza i medici del suo tempo, che si occupavano ancora dell'astrologia (3). Allorchè Clemente VI chiamò a sè, nella sua malattia, molti medici, scrisse quel grand' uomo a questo papa, e non risparmiò di porre in ridicolo i medici del suo secolo. Ciò diede motivo ad una guerra letteraria scandalosa nella quale il divino cantore di Laura s' abbassò fino alle ingiurie. Per buona sorte molti di questi scritti di Petrarca,

---

(1) *Lebeau, Histoire du Bas-Empire*, t. XIII, p. 312.

(2) Bettinelli, l. c., p. I, p. 8. Au hutième siècle, l'étude de la géografie et celle de la médicine furent entièrement négligées. La prémière de ces sciences étoit inutile à la théologie, et Charlemagne dans la force de l'age n'avoit pas de confiance dans la médecine. Cependant les infirmités de la vieillesse l'ayant averti, que l'art qui sait y rémedier, est utile aux hommes, il ordonna qu'il fut enseigné de bonne heure à la jeunesse (*De Keralio*, l. c., p. 151).

(3) L. c., p. 150, 151. Manardo, medico rinomato di Ferrara, temeva, come gli era stato predetto, di terminare la sua vita in una fossa. Col maggiore scrupolo evitò egli tutte le fosse e le sepolture: si maritò egli subito dopo con una donna giovane e bella, e perdette presto la sua vita presso di lei. Jovius dice ne' suoi distichi:

In fovea te periturum dixit aruspex
Vates Verus erat: conjugis illa fuit.

dice Ginguené, sono iti perduti; imperocchè l'unico che se ne è conservato, ci fa desiderare che esso pure si fosse smarrito (1). Quanto poco Nicola Macchiavelli abbia stimato i medici, non è ignoto a coloro che lo lessero (2). Francesco Bacone stesso riputò la medicina come arte congetturale, perchè l'oggetto del quale essa si occupa è sommamente incostante e variamente composto. « Si ha finora, dice egli, esercitato questa scienza piuttosto per farla vedere che per trattarla realmente. Il di lei lavoro, invece di procedere in linea retta, percorre delle curve (3)». Si sa parimente quanto nei tempi più recenti Molière nella sua bella commedia il *Cavaliere Temple* (4), Gio. Giacomo Rousseau (5), e non v'ha guari l'autore dell'Arcesilao (6) hanno cercato di abbassare i

---

(1) *Histoire littéraire d'Italie*, t. II, p. 396. Girolamo Tiraboschi, che con evidente piacere fa menzione della critica del Petrarca, relativamente ai medici dice: Il Petrarca compose e divulgò i quattro libri d'invettiva contro di un medico che ancora abbiamo, ne' quali egli raccoglie quanto contro de' medici si può mai dire, con uno stile che io certo non proporrò per esempio di filosofica moderazione (*Storia della letteratura italiana*, t. V, p. I, edizione di Firenze, 8.°, p. 241.

(2) *Nel suo Asino d'oro*, cap. I, dic' egli:

Come avvien, che sempre mai si crede
A chi promette il bene! Onde deriva,
Che ai medici si presta tanta fede,
E spesso lor credendo, l'uom si priva
Del bene; e questa sol tra l'altre sette
Par che del male altrui si pasca e viva.

(3) *Baconis Verulamii*, *De augmento scient.*, lib. IV, c. 2, p. 105.

(4) *OEuvres mélées du Chevalier Temple*, p. I. Utrecht 1693, p. 246.

(5) *Emile*, ou de l'éducation, liv. I.

(6) V. *Wielands neuen deutschen Mercur* 1795, 8 stück, s. 359. 19.

medici unitamente alla loro scienza. Secondo le antiche leggi regnanti a Lemberg in Islesia, perde, al dire di Schlözer, il suo stato nobile colui che esercita la medicina, e questo scrittore aggiunge: Giuseppe II ha abolito, è vero, questa legge barbara; ma i pregiudizj non furono distrutti durante il suo regno (1).

I medici eziandio, o perchè essi pure dovessero succumbere ad una malattia, o perchè non fossero contenti dello stato miserabile dell'arte, o perchè cercassero di lumeggiare, formando de' paradossi, più di quello che avevano fino in allora potuto fare in risguardo all'arte del medicare, o perchè volessero far palese la loro indifferenza per uno scherno che non pensavano di avere comune cogli altri, hanno o calpestato la loro arte, oppure non vi si sono molto dedicati. Si dice che essendo stato chiesto un famoso medico francese, poco prima della sua morte, dal suo confessore, che forse allora appena aveva egli conosciuto, in quanto alla sua credenza che era molto sospetta; e vedendolo questi in silenzio gli abbia finalmente detto: Ella crede però tutto, mio signore, ciò che l'Evangelio e la Chiesa cattolica comanda che si creda? e che il moribondo affatto secco abbia risposto, *solo niente della medicina.* Francesco Torti, al qual medico l'umanità è molto debitrice, scherzo si prese della medicina in un sonetto che egli fece sulla morte del suo cavallo da sella (2). Sono ap-

(1) *Staatsanzeiger* XII, 47, s. 306.
(2) Questo rinomato medico Modenese ha fino ad ora scritto

pena quattordici anni che il celebre dottore Röschlaub convenne con Rousseau (1). Durante la rivoluzione francese fu minacciata una totale trascuranza della medicina (2). Secondo

---

epigrammi e satire non stampate, che fecero onore ai suoi talenti poetici. Il seguente squarcio, che fu posto all'edizione veneziana della sua *Terapeutica specialis*, merita di essere qui conservato:

« Il mio cavallo è morto. Il poverino
Per soverchia bravura è alfin crepato,
E sol nel suo morir m' ha consolato
La perdita di lui, non il quattrino:
Egli era bravo come un Paladino,
Spiritoso, galante, docile, garbato
Che pareva giustamente un barbarino:
Un dolor gli si mosse. Il marescalco
Gli diede un beverone. Allor, diss' io,
In sedia più non vo, nè più cavalco:
Ipso facto crepò. Per dio
Le medicine alfin (col suo diffalco)
Fanno nel tuo mestier, come nel mio ».

(1) Per mala sorte, dice egli, quando mai è esistita la medicina o l'igiene? eppure questi sono i fondamenti su cui deve reggersi la questione; e quest'è il principio il più importante onde bene determinarla. *Ueber die medicin, ihr Verhältniss zur chirurgie nebst matérialien zu einem Entwrufe der Polizey der medicin.* Frankfurt an Mayn 1802, 8.°, p. 29. Merita la pena di qui riferire ciò che ha detto un pubblico lettore in Venezia in riguardo a queste indagini. « Quoniam scholasticorum morbos quibus garrulitate disputandi instructis mos est artibus et scientiis inutiles subtilitates prætendere, corripuit medicos arcanis naturæ relictis, logicas et metaphysicas tricas sectantes. — Mirum et indignum protinus subit tam multa disputare ut quærant medicina sit ne ars an vero scientia? Ceu magni esset momento ista indagatio et ab ea medici laus et perfectio dependeret! ceu idem non sit ac urente domo loco aquam flammis insciendo, contentiose perquirere an ignis ex atomis. Democriti an vero ex forma substantiali Aristotelis componatur? *Jacobus GAUBIUS in præfatione ad Lazari Riverii opera medica universalia a Jo. Dan. Horstio adornata.* Venetiis 1713, fol.

(2) La médecine interne fut un instant comme proscrite,

il *bulletin des lois* furono nel 1792 abolite in Francia tutte le scuole di medicina e le autorità che vi esistevano. Il direttorio francese emanò una legge in forza della quale quegli che si occupava della cura delle malattie, doveva pagare la tassa per le arti (20 franchi). I notaj e gli avvocati avevano nulla a pagare per la professione loro. Anche sotto il regno di Bonaparte il medico doveva pagare con moneta suonante il permesso per esercitare la sua arte. In forza della legge risguardante le patenti del 6 fruttidoro anno IV (23 agosto 1796), che sottopose tutte le arti liberali ad una proporzionale tassa per le patenti, furono i medici, sotto il nome generico di *Officiers de santé*, obbligati pure ad una tassa e posti nella quarta classe, in cui si trovavano fra i mercatanti di mode, i carrozzaj, gli acconciatori, i libraj, i dentisti e molti altri artisti. Tutti gli studenti (ad eccezione dei teologi) furono sottoposti alla coscrizione, essendovi capaci per l'età: anche i dottori, se un tale era stato graduato molto giovane. Non erano esenti i medici dal servizio alla guardia nazionale od interna, che non fossero impiegati presso gli spedali militari. Non esisteva più in Francia un foro medico.

---

et l'on crut même pouvoir s'en passer aux armées. C'était en 1793; j'y étois et je restais trois jours sans faire ma visite. Les hommes d'état d'alors, déserteurs de cet ordre dont ils tenaient le chemin des honneurs, ne montrèrent pour le défendre, ni courage, ni bonne volonté; l'art en général était méprisé, marchant sans guide, et sans boussole, cessa bientôt de faire des progrès. *F. E. Fodéré, Traité de Médecine légale et d'Hygiène publique*, t. VI, p. 420.

Ad eccezione di alcuni dipartimenti, ne' quali i prefetti avessero disposto altramente, non vi erano fisicati. Era permesso dalla legge agli ecclesiastici l'occuparsi della cura delle malattie (1).

La maggior parte delle opposizioni state fatte alla medicina, come io tosto dimostrerò, risguardano solo una parte della medesima, quella cioè che si dedica alla cura delle malattie. Questa, si dice, manca di certezza. Il medico opera solo in vista di conseguenze congetturali, perchè gli è nascosta la natura della vita propriamente detta, come pure quella della salute e delle cause prossime delle malattie. I segni poi pei quali dovrebbe egli distinguere i diversi malori, frequentemente sono i medesimi in malattie differenti, per cui l'affidatagli salute de' cittadini è sommamente in pericolo. Anche la guarigione de' malati, poichè essa accade frequentemente senza il soccorso medico, più volte con un metodo di cura affatto contrario, non somministra alcuna prova sufficiente per cui possa la medesima essere attribuita all' assistenza del medico. Non parla pure in favore della medicina il prospetto dei calcoli politici, stato un tempo esposto da Süssmilch.

Non fu abbastanza ai nemici della medicina di contrastarle ogni benefica influenza sul pubblico bene, ma cercarono essi anche di

---

(1) V. *Wedekind*, *Vom Werth der Heilkunde*, s. 10-11. *Die Französische Medizinal-Verfassung von Joh. Heinr. Kopp.* V. il di lui *Jahrbuch der Staatsarzneykunde* V. Jhargang, s. 104. VI. Jahrg, s. 80.

degradare la condizione che essi dovevano avere presso le grandi popolazioni. Fu loro amaramente rinfacciato, che presso gli antichi Romani non solo non erano considerati per *uomini liberi*, ma bensì per *servi* (1); e le prove di questa asserzione erano cavate da molte leggi romane e dagli scrittori (2).

§ 6.

Giustificazione della medicina.

Era da attendersi che alcuni medici, in vista di sì duri rimproveri fatti all' arte loro, si sarebbero alzati contro di essi, ed avrebbero confutato i sofismi di cui si erano serviti i loro nemici (3); tuttavia la tattica che i litiganti hanno finora seguito da ambe le parti, non è molto diversa da quella de' popoli rozzi, che senz' ordine e solo tumultuariamente guerreggiano vicendevolmente; e leggendo attentamente la storia di queste guerre letterarie, mi pare di vedere il quadro delle grosse garrulità

(1) *MIDLETON*, *Diss. de medicorum apud veteres Romanos conditione.* Londini 1726. V. anche le sue *Miscellaneous Works.* London 1752, vol. IV, p. 177 e seg. *J. F. BOKELMANNI medicus Romanus servus LX solidis æstimatus* Lugd. Batav. 1681. *JUGIER*, *De nundinatione servorum.* Lipsiæ 1748.

(2) L. 1, § 5, c. *Comm. serv. manumiss.*, l. 3, pr. c. *Comm. de legat.*, l. 26, *de oper. libert.*, l. 41, § 6, ad L. *Aquil. Varro*, ff. *de benefic.*, c. 24. *Quintil.*, l. 7, cap. 2 *ad Tr.* Disp. 6, th. I, tit. 1, vol. 1.

(3) Scrisse già Cardano nella prima metà del secolo decisesto il suo *Medicinæ elogium*, e benchè in questo impieghi alcune stentate cose, ne espose però anche di quelle che, ragionevolmente parlando, non possono essere poste da alcuno in dubbio, ed anche oggi giorno devono essere tenute in considerazione. *Hier. CARDANI Opera*, t. V, p. m. 17.

ed insulti di due donnicciuole da mercato fra di loro litiganti.

Negli ultimi tempi è diventata questa guerra un poco più regolare, nondimeno io non mi sento punto disposto a prendere in essa alcuna parte speciale: e mentre mi occupo delle più recenti giustificazioni risguardanti la medicina (1), riferisco solo un poco di ciò che può facilitare a ciascun imparziale un giudizio esatto sulla medesima. Molto bene dice Stoll: « Quando si tratta della realtà, della possibilità e della utilità della medicina, si dovrebbe prima spiegare cosa si intenda colla parola *medicina*. Quest' importante riflesso non è stato mai fatto nè dai nemici nè dai difensori della medicina nelle loro liti, e perciò non si è potuto mai giungere nella cosa allo scopo che si era prefisso. L' ordinaria spiegazione di questa dottrina empirica è troppo ristretta, perchè nel fatto comprende essa molto di più del compendio di quelle cognizioni che ci pongono

(1) *Ouvrage de Pénélope, ou Machiavel en médicine, par Aletheius Demetrius.* Genève 1748, t. II, *Antimachiavellisme*, chap. 3, p. 199, 216. *Discours sur les devoirs, les qualités et les connaissances du médecin par Jean Grégory*, traduit de l' anglais p. M. Verlac. Paris 1788, 12.° *Discours* 1.er. *P. J. G. Cabanis, Du dégré de certitude de la médicine.* Paris 1788. *Santeuil, Des propriétées de la médecine. Schmidtmann, Versuch einer ausführlich praktischen Anleitung zur Gründung einer vollkommenen Medicinal-Verfassung, und Polizey*, I theil, s. 143, 177. *J. B. Erhard, Ueber die Möglicheit der Heikunde. J. Röschlaub's, Magazin.* I b. *J. Stoll's, Staatswissenschaftliche Untersuchungen, und Erfahrugen über das Medicinalwesen nach seiner Verfassung und Verwaltung.* Zürich 1812. *Wedekind über den Werth der Heilkunde.* Darmstadt. 1812. *Ludwig, Oratio de dissensu medicorum in commodum artis salutaris convertendo adversar. med. pract.*, vol. I, p. III, p. 452. *Curtii Sprengel Institutiones medicæ*, t. I, § 19, p. 40, 46.

in istato di dissipare le malattie e di riprodurre la salute. La guarigione de' malati è semplicemente uno scopo tecnico della medicina, e deve in conseguenza estendersi anche alla cura delle malattie insanabili (cure palliative); per lo che si dovrebbe dire per lo meno che l'uomo (il medico) il quale ha quelle cognizioni, ha per oggetto di conoscere le malattie, mitigarle e curarle. L' impiego del medico però, considerato come servitore dello stato, ha un' estensione molto maggiore; imperocchè uno de' primi suoi obblighi è quello di mantenere e promuovere il ben essere fisico delle popolazioni nel circolo che è a lui affidato; allontanare le malattie dalle quali molti individui possono nello stesso tempo essere colpiti, e, quando questo non è più possibile, impedirne la loro propagazione, ed impiegare queste sue cognizioni in eguale rapporto anche per gli animali interessanti l' economia rurale. Ora ne segue per un ordine naturale un altro obbligo, quello cioè di mitigare e sanare le malattie dei singoli individui. Se poi si vuole chiamare l' esercizio stesso delle cognizioni necessarie a questo scopo, ed una certa perfettezza nel medesimo, *arte medica*, ed in conseguenza il medico *artista di medicina* (Heilkünstler), non v'ha bisogno di ricordare cosa alcuna in opposizione. — Con ciò non ha termine nel maggiore significato la sfera d' azione alla quale si deve estendere il medico, imperocchè egli ha un terzo obbligo, che non è inferiore, per l'importanza, agli antecedenti, cioè l' utilità della complessiva massa del suo sapere a vantaggio

della legislazione, e specialmente della polizia medica e della giurisprudenza medica. Questi diversi oggetti possono essere l'uno dall'altro staccati nel loro impiego, ma non per ciò che risguarda la determinazione delle cognizioni del medico. Il medico dello stato deve conoscere la medicina in tutta la sua estensione, il medico (Heilkünstler) (il medico nel senso il più comune) deve esercitare in concreto la parte staccata dalla scienza medica nel suo circoscritto dovere per l'assistenza de' malati ». — « Finalmente io sono d' opinione che il medico abbia un altro dovere, che molto bene gli sta, e che nell' esercizio delle sue faccende produrrebbe certamente gli effetti i più benefici. Voglio dire l'illuminare i popoli, segnatamente quelli che abitano nel suo distretto, su certe cose che non possono essere note senza avere cognizioni nella storia naturale ». — Secondo questa vista, sarebbe la medicina non altramente che la cognizione e l'impiego delle leggi fondamentali della scienza naturale per promuovere, mantenere e riprodurre il pubblico ed il privato bene della salute degli uomini viventi in società, comprendendovi anche gli animali domestici utili, per lo schiarimento degli oggetti di polizia nei casi legali, civili e criminali, e per illuminare gli uomini incolti sulle cause de' fenomeni naturali che loro si presentano (1).

Se la medicina non può paragonarsi, in risguardo alla certezza de' suoi principj, colla

(1) L. c., § 39, 40, s. 41, 44.

matematica; questo rimprovero cade anche contro molt' altre arti, e così dette scienze, se si dovesse da questo dedurre il loro nessun valore (1). La medicina è una parte della storia naturale, e se essa pure non è suscettibile di alcuna certezza matematica, nondimeno è di molto pregio (2). Io non conosco la causa prossima della sete, ma so che essa si dissipa secondo la diversità delle circostanze con differenti fluidi. Newton non conobbe la causa prossima della gravità; ma ciò non gli impedì di determinare, dalle esatte operazioni della medesima, le leggi secondo le quali i corpi celesti si movono. Per lo che Ayrer dice: « La domanda è, se infatto la medicina, come scienza che deve essere servibile nella vita affettiva, e non come una speculazione, bisogni di una cognizione infinita delle remote cause fondamentali delle malattie? e questo è ciò che si negherà assolutamente. Tanto la salute, quanto la malattia sono stati empirici dell' uo-

---

(1) *Ægrotant medici, fraudantur jureperiti,*
Descendunt multi in tartara theologi. — *Owen*, Epigr.

(2) Nous n'avons point de certitude de démonstration que le soleil se levera demain, et que la nuit prochaine sera comme les précédentes remplacée par le jour. Cependant personne ne peut avoir de doute à cet égard: nous attendons le jour de demain avec une certitude si complète que tous les arrangemens de la vie se règlent d'après cette attente si ferme dans nôtre esprit. N'est ce pas uniquement sur l'expérience? *Cabanis*, l. c., p. 301. L'esperienza non insegna pure che la china dissipa sempre la febbre, che la radice di rabarbaro produce le evacuazioni intestinali, che il mercurio distrugge sempre il veleno venereo, come ci insegna essa, che il sole si presenta ogni mattina: si deve perciò riconoscere pure che l' uso di que' mezzi ne' casi che sono ad ogni esame eguali, deve avere con un alto grado di probabilità un' azione eguale.

mo, che si cambiano con mezzi empirici. Il medico può dunque scoprire ed impiegare per mezzo dell' esperienza, e parimente filosofare sui principj delle malattie fino a quel punto in cui l' esperienza gli presenta i *dati;* ma egli non ha nè bisogno nè obbligo di allontanarsi dall'esperienza! Egli prende l'esperienza come un fatto senza andare ulteriormente mulinando il cervello per conoscere i suoi più alti principj. Fino a tanto che lo scettico non può dimostrare che i fatti dell' esperienza non sono fatti, non può il suo scetticismo giudicare del valore della medicina (1). Le cause, la di cui cognizione è necessaria onde compiere la storia della malattia, oppure quelle che esigono una speciale considerazione nella cura, si manifestano, come bene osserva Cabanis (2), o naturalmente, oppure col mezzo degli effetti che producono; e sono essi tutti oggetti dell' osservazione. Sarebbe certamente cosa pericolosa il confonderle insieme; ed è sempre poi possibile lo scoprire queste; ma in risguardo delle altre si deve sempre mantenere una costante indifferenza, e non si deve mai partire dall' assioma fondamentale, che quanto più le medesime sono superiori alla nostra forza di percezione, tanto meno importi di conoscerle. Hensler, dice Plinio, pone noi medici a carico — *Experimenta per mortes agunt:* ciò è nulla più che il dire in ogni arte non si impara altramente a camminare, che coll' inciampare.

---

(1) Nota a Cabanis. *Abhandl. iiber den möglichen Grad der Gewissheit in der Arzneywissenschaft*, s. 94, 95.

(2) L. c., s. 100,

È una disgrazia che il nostro inciampare possa essere così facilmente mortale; ma ciò sta nella natura dell'arte; ma non sarebbe poi diversamente sì salutare. Il falegname si rompe più facilmente le braccia e le gambe del sarto. Havvi egli motivo a rimprovero (1)? Certamente una tale considerazione, che i medici cioè, a motivo del loro inciampare, possano non solo rompere a se stessi le gambe, ma eziandio ai loro malati, e che anche fra i medici i più pratici, nessuno si possa con tutta sicurezza gloriare di un cammino più sicuro, non può servire di scusa pel rimprovero che si fa alla medicina; ma stia pure anche questo rimprovero, contro il quale io (benchè medico di cinquant' anni colla sperienza acquistata in diversi climi) ho nulla ad obbiettare; ma rispondano poscia il giurisperito ed anche il filosofo, per non dire di molti altri, se la loro coscienza li persuade intimamente dell' infallibilità dei loro principj e dell' impiego de' medesimi; e si lanci poi la pietra contro i medici ... In alcune malattie è, non v' ha dubbio, incerto il medico, in altre lo è molto meno, ed in molte finalmente non lo è punto. Nel primo genere si tiene egli in guardia scrupolosamente nel dare mano a' rimedj attivi, di leggieri dannosi; ed in questo caso il paziente non è peggio di quello il sarebbe, se egli sconsolato fosse senza medici. Nel secondo caso opera il medico cautamente, e spia frequentemente la natura nel suo segreto onde conoscerne i suoi

---

(1) *Beyträge zur Geschichte des Lebens*, § 9.

cenni, e siegue questi con accorgimento e con più o meno sicurezza, secondo che essi sono più o meno evidenti. Questo è frequentemente il caso al primo scoppiare di nuove e sconosciute malattie. Allorchè verso la fine del secolo XV accadde la così detta *febbre sudatoria* (Æphemera Britannica, sudor Anglicanus) in Inghilterra, e poscia si estese in tutta l'Europa, morirono in Londra quasi tutti i malati, sul principio cinquecento fino a seicento al giorno, alcuni dopo alcune ore, altri dopo un giorno, oppure dopo due o quattro giorni. Ma da che i medici finalmente, invece di reprimere l'incomodo sudore, ebbero a riconoscere che dovevano non solo mantenerlo, ma eziandio promuoverlo, furono solo pochi uomini vittima di questa malattia pestilenziale (1). Sydenham istesso confessò che egli in tali circostanze perdette quasi sempre l'uno o l'altro de' suoi malati assalito da sì fatti malori, prima che egli fosse giunto a scoprire il nascosto nemico, e che poscia tosto guarì, nel modo il più fortunato, la maggior parte de' medesimi. Nel terzo genere di malattie segue il medico il cammino già vantaggiosamente conosciuto, con tutta quella certezza che è data alle azioni umane, e che come tale solo per influssi straordinarj e molto rari può essere distrutta. Per lo meno intraprese ne' nostri tempi il vero medico con lealtà l'opera: egli confessò sinceramente l'imperfezione della medicina, ed i suoi sforzi hanno finora dimostrato

(1) *Cajus, De Æphemera Britannica.*

che appunto questa volontaria sua dichiarazione gli ha sempre più aperta la strada al maggior possibile suo perfezionamento.

Ciò che prova tacitamente essere le forze della medicina in altri casi di nessun valore, sono i rimproveri, non certamente ingiusti, che i medici non sanno guarire alcune malattie, per esempio la ribelle tisichezza, gli antichi induramenti, i cancri, l' idrofobia, la lebbra, la plica polonica, la pellagra. Un tempo era quasi lo stesso in risguardo alle febbri quartane, alle intermittenti perniciose, di cui molte erano rapidamente mortali, alla colera, allo scorbuto ed anche pure in risguardo alla lue venerea, che si era molto estesa: malattie di cui il più indiscreto incredulo non può dire che esse non siano nei nostri tempi guarite col più felice successo. Il frequentemente ripetuto rimprovero, che molti malati sono guariti di malattie pericolose e senza alcuna medicina, o coll' impiego di mezzi famigliari, e che in conseguenza gli esempi di quelli che vengono guariti dai medici, non possono valere qual prova del sapere medico, l' ha già sciferato l' autore anonimo del libro dell'*Arte*, attribuito ad Ippocrate (1). O que' malati,

(1) Objiciet nobis adversarius multos jam ægros etiam citra medici opem sanitati restitutos quod equidem non diffiteor. Ac fieri mihi posse videtur, ut qui medicum non adhibent iis ex arte medica feliciter succedat, neque tamen intelligant, rectumne quid in ea an pravum insit, sed quod per se curatis eadem quæ, si medicis adhibitis curati fuissent, contegerunt. Quod ipsum sane magnum est artis existentis argumentum, et quod inter præclaras habenda sit

che, come si dice, sono guariti da se stessi, hanno direttamente abbandonato, oppure hanno fatto ciò che un metodo giudizioso di cura comanda di tralasciare, oppure di eseguire, e l' onore della guarigione cade sempre in favore della medicina, benchè non pei medici. Un medico giudizioso non ha mai sostenuto che egli sempre bisogni del fiasco della medicina per la guarigione anche delle malattie le più gravi; ma più volte basta il diligente allontanamento degli agenti dannosi, ed una conveniente direzione delle forze della natura, onde togliere le malattie le più pericolose. Quando poi il pubblico di tutti i paesi civilizzati rimarca una differenza fra' medici e medici nell' esito delle loro cure, egli deve francamente dichiarare gli uni per sperimentati e gli altri per inesperti; confessa perciò anche che amendue le classi di medici provano per vie contrarie la realtà ed il merito della medicina (1).

---

quandoque ne eam quidem esse existimaret, ejus ope servati conspiciuntur. Qui enim etiam non adhibitis medicis ex morbis convaluerunt ut intelligant omnino necesse est se quod aliquid vel fecerint vel non fecerint indcirco sanitatem esse consecutos. Aut enim inediam aut copiosiorem cibum, aut potum, quandoque sitim, aut balneas, aut eorum abstinentiam, aut labores, aut quietem, aut somnum, aut vigiliam, aut eorum omnium promiscuum usum adhibentes sanitatem consecuti sunt. *Hippocratis de arte*, lib. I, cap. IV.

(1) Sunt autem opifices, alii quidem male, alii vero multum præstantes, quod sane minime contingeret, si prorsus non existeret ars medica, nihilque in ea vel observatione, vel inventione constaret, omnesque illius ex æquo inexperti, et ignari essent, ægrotantiumque rebus fortuna præesset. Verum aliter se res habet; sed non secus ac in reliquis omnibus artibus opifices longe inter se, tum manu, tum mente præstant, sic etiam in arte medica. *Hippocratis de prisca medicina liber.*, cap. I.

Non si può provare meglio lo scipito dell'asserzione, che la medicina è perniciosa all' umanità, quanto col voler difendere e consigliare l' opposto di ciò che l'arte e le sperienze in mille modi ripetute ci hanno insegnato, per es., si deve dunque cercare di conservare ed aumentare le paludi perchè sono utili alla salute; nelle infiammazioni vere bisogna dare del vino generoso ed una piena nutrizione; nelle riplezioni di stomaco si deve strozzare il malato ancora con un freddo pasticcio di fegato, oppure con un buon piatto di sanguinacci; in un' emorragia, sia essa anche veemente, bisogna guardarsi dal fermarla; allorchè uno è preso di asfissia, o sia morte apparente, lo si deve abbandonare a se stesso; se uno ha inghiottito un veleno conosciuto, non si deve nè toglierlo, nè abbatterlo; si deve consigliare il coito de' sani con coloro che sono presi da sifilide; non si deve indurre alcun impedimento al progresso del vajuolo, ovvero della peste, e non si deve nè salvarsi, nè sfuggire, alla buona maniera turca, il contagio; mentre si gronda di sudore bisogna esporsi liberamente ad una corrente d' aria; bisogna lasciare che le febbri durino fino a tanto che cessano da se stesse; le membra agghiacciate devono essere trattate con cataplasmi caldi; la morsecchiatura di un cane arrabbiato può essere trattata come ogni altra ferita semplice, senza purificamento, senza caustico ecc. Ora l' uso di sì fatte massime strozzerebbe giornalmente migliaja di cittadini; e deve perciò il loro opposto, e l'arte su cui questo s' appoggia, produrre costanti vantaggi all' umanità.

Quanta parte abbia in alcuni paesi la mancanza di un buon istituto medico, ed anche dei medici nella proporzionale mortalità de' cittadini, io l'ho già dimostrato altrove (1) senza alcun riguardo (non senza amarezza di alcuni miei colleghi) (2), ed io troverò occasione (§ 10) di sviluppare più da vicino avanti gli occhi de' miei lettori questo danno, senza che io abbia a temere che gli errori de' medici indegni possano essere a carico della medicina. Veramente non si hanno però meno permesso i critici di dire vituperj contro i medici, perchè essi conoscevano le debolezze e le contraddizioni di molti di loro, come se dovessero i soli medici essere liberi di rimproveri, che sgraziatamente con poca eccezione si fanno a tutte le classi degli uomini. Quando

---

(1) *Reimar, Untersuchung der vermeiten nothwendigkeit eines aut autorisirten* collegii medici *und einer medicinischen Zwangordnung.* Hamburg. 1781, s. 51.

(2) *Sistema compiuto di Polizia medica*, t. I, Introduzione p. 69, 73. — *Etwas über die Zwistigkeiten der Aerzte, und ihre Ursachen. Von J. Peter Frank. Archiv. der medicinischen Polizey von Joh. Christ. Friedschert* I. b. s. 133-150. — Sarebbe per certi medici a proposito il quadro che Burchiello fece nel secolo decimo quinto di un medico ignorante, e che anche ai nostri dì sarebbe bene a proposito:

« Se vuoi sapere il nome di costui,
Maestro Antonio Falcucci egli è chiamato,
Ch' a ogni sole gli pajon tempi bui:
Costui è sì perfetto smemorato,
Che se toccasse il polso al campanile
Sonando a festa, non l' avria trovato:
E non ostante sia tanto vile,
Egli ha morti più uomini a' suoi giorni
Che la spada d' *Orlando signorile* ».

The life of Lorenzo De Medici, Called: The magnificent, vol. III, p. 185.

Rousseau esclama, venga la sola medicina senza medici, ogni imparziale vedrà di leggieri che questa esclamazione, che colla stessa facilità potrebbe essere fatta in riguardo ai teologi ed ai giurisperiti, non è più che una vota declamazione che l'uomo grande non è sempre atto a poter evitare (1). Egli stesso confessò poi al suo più confidente amico, secondo l'autorevole testimonianza dell'abate S. Pierre, il suo precipitato giudizio sui medici (2).

Per ciò che risguarda poi l'obbiezione che i risultamenti dell' aritmetica politica non parlano a vantaggio de' medici, io ritengo per sufficiente la risposta di Stöll al suo infievolimento. « Si può, dic' egli, ammettere con verità, che i risultamenti dell' aritmetica politica, a fronte del di lei pregio statistico, sono ancora, fuor di dubbio, per lo meno insufficienti onde

---

(1) Molto bene dice il dotto barone Corvisart. « Qui n'a pas fait à quelque médecin (avec cette air de supériorité que donne la confiance dans un argument soidisant sans réplique) de *J. J. Rousseau*, *qu'il faudrait que la médecine vint sans medeurs?* « il pouvoit dire aussi qu'il faudrait que les maladies virissent sans malades; et en suivant cette ridicule idée, que n'a-t-il souhaité la physique sans physiciens, les arts sans artistes ecc. ecc. » Disons le mot, autant valait demander le monde sans personnes; quel pitié! Molière et l' auteur de Gibblas ont mieux frappé le but (*Essai sur les maladies, et les lésions organiques du cœur et des gros vaisseaux.* Discours préliminaire, 2 édition, p. XXXI).

(2) Jean Jaques Rousseau me dit un jour: Si je faisois une nouvelle édition de mes ouvrages, j'adoucirais ce que j'ai écrit sur les médecins. Il n'y a pas d'état que demande autant d'études, que la leur. Partout pay ce sont les hommes le plus véritablement savans (*Études de la Nature*, part. IV, p. 279).

poterne trarre conseguenze, come le ivi stabilite. Pochi lettori, massime della classe de' maggiori impiegati dello stato, possono, guidati dalla propria esperienza, conoscere le difficoltà quasi inevitabili, e che non si possono schivare anche col mezzo della più conveniente disposizione delle tabelle, onde sapere come regolarsi per l'enumerazione della popolazione, ed avvicinarsi almeno alla somma effettiva della medesima, cioè de' nati, de' morti, de' maritati. Questi lettori non hanno poi anche bastante tempo onde poter conoscere, col mezzo della comparazione critica dei risultamenti presi dalle liste della popolazione e circoscritti da tante condizioni, la differenza de' medesimi secondo le rispettive loro cause ed effetti, e persuadersi dell' incertezza del loro impiego pel problema che si deve sciogliere. Il conoscitore però vede bene, ed ancora molto più chiaro vede col mezzo di un esame comparativo con quello che direttamente vi è opposto negli scritti di Süssmilch e di Malthus, che gli assiomi dell' aritmetica politica appartengono più alla politica che alla matematica (1).

Come si potrebbe poi dedurre una valevole conseguenza dai calcoli politici in risguardo alla vicissitudine delle malattie (2), cioè quale influenza abbia la medicina sia sull' aumentata, oppure diminuita mortalità degli uomini? Per

---

(1) L. c., § 58, s. 74, 75.

(2) V. segnatamente *Guil.* HEBERDEN, *Observations on the increase and decrease of different Diseases.* London 1801.

esempio, è scomparsa dall' Europa la lebbra, ed invece la lue venerea ha preso il suo posto. Domina ai nostri tempi la febbre scarlattina, il *croup*, molto più fortemente e frequentemente di quello che abbiano regnato verso la fine del secolo decimo ottavo, e forse più che mai. È certamente questa una vicissitudine diversa delle malattie in risguardo al pericolo delle medesime; ed allora non deve essere meno diverso il risultamento dei calcoli politici, senza che il medesimo possa essere ragionevolmente impiegato per la determinazione dell' influenza della medicina. Del resto il leale Süssmilch stesso, come io riferirò al § 7, ha trovato ne' suoi calçoli motivo per patrocinare la medicina.

Meritando pertanto sì poco la medicina i rimproveri che le vengono fatti, avendo essa effettivamente a gloriarsi di aver fatto ne' nostri tempi progressi molto importanti in conseguenza de' ben fondati lavori nelle scienze sussidiarie, ed in conseguenza di una ricca raccolta di esperienze esatte; da che deriva dunque che alcuni uomini, anche pria di un età provetta, od anche nel fiore dei loro anni, a fronte dell' assistenza la più esatta dei medici che sono considerati pei più sperimentati, muojono miserabilmente, e non di rado di malattie che tai medici dichiararono sul principio di poca o nessuna entità? Perchè non confermano le liste de' morti il predicato miglioramento della medicina?

Se gli oppositori conoscessero meglio la fabbrica del loro proprio corpo, la delica-

tezza, l'avviluppamento de' suoi organi, come pure l'infinità delle cagioni, in parte inevitabili, che influiscono senza interruzione alla distruzione del medesimo, non formerebbero un giudizio sì insensato della medicina, come se noi uomini solamente, senza distinzione di individui, avessimo un diritto alla durata la più lunga possibile della nostra specie, oppure anche alla di lei immortalità; e non istabilirebbero, che l'arte, la quale talvolta non può comprovare una data cosa, non meriti in conseguenza la loro venerazione (*). Disse perciò Pitagora: Legislatori, medici, se temete i dispiaceri, abbandonate il tribunale e gli spedali! È difficile contentare il malato e il popolo.

La *predestinazione* è certamente un sistema dei più scipiti e perniciosi che gli uomini abbiano mai potuto immaginare; se poi si intende con essa, in risguardo alla durata di un animale, l'originale orditura de' primordj delle sue fibre; non può negarsi che, secondo questa, per poco che noi possiamo conoscerla, data anche ogni cosa eguale, deve esistere già il fondamento nella prima formazione del germe umano, ora di un più lento scioglimento, come pure della maggior parte degli errori orga-

(*) *Si rammentino i ciechi declamatori contro la medicina, che la vita è uno stato preternaturale e forzato, che tutti gli agenti a lei interni ed esterni sono contro di lei, e che ogni volta, foss'ella anche rara, mentre invece per buona sorte dell'umanità non è infrequente, che il medico giunge ad allontanarne o vincerne l'azione avversa, è un grande trionfo per lui.*

nici, benchè si rimarchino solo tardi (1). Vi sono de' paesi che in generale non possono chiamarsi malsani, e nondimeno i loro abitanti non giungono in complesso all' età di cui godono altri popoli. Si danno pure in uno e medesimo paese certe famiglie, i di cui individui, senza eccezione, anche a fronte dei più differenti modi di vivere, sono prosperi in una avanzata età; mentre all' opposto altre famiglie, senza che se ne possa assegnare un motivo certo, e senza che si possa rimarcare un' imperfezione nelle loro funzioni vitali, di rado vivono fino al cinquantesimo anno, e si comportano, in confronto a quelli, come *le piante annue* alle *perenni.* Manca in questo caso il primo *stamen* animale, la disposizione, l'orditura, la catena; e qualsivoglia pur anche siasi nel progresso della vita il *substamen;* per lo che può accadere nella tessitura originaria dell' uomo, che il filo che la forma, e che è stato ben rappresentato dall' antichissima allegoria delle Parche, non possa essere più a lungo filato, oppure steso.

Lo stesso si può dire della maggior parte

(1) Avouons qu'il est pour une foule d'individus mal organisés aussi injuste de demander à l'art du médecin la santé et de prétendre à la longévité, qu'il sarait ridicule d'exiger du plus fameux architecte de rendre solide et durable une maison bâtie contre tout principe, et avec les plus mauvais matériaux. Telle chaumière à peine élevée cauchelle déjà, et s'écroulera bientôt, malgré toutes les ressources de l'art; tandis que tel édifice a fondaments inébranlables affrontera long-temps au moins la succession des siècles, et les efforts des elements. *Corvisart*, l. c., p. XXXI.

de' vizj organici, che non hanno avuto la loro origine dalle influenze esterne. Così periscono un giorno i figli della maggior parte de' parenti morti per tisichezza, benchè essi siano stati floridi fino agli anni della loro gioventù, e per la menoma cagione alla medesima, ma egualmente mortale malattia. Vi hanno madri sgraziate, che senza essere apparentemente disposte a malattia alcuna, perdono sei ed anche sette fanciulli per idrocefalo interno, e non ne hanno mai partorito alcuno senza di questo male, che ora più presto, ora più tardi si sviluppa. Haller ha osservato che in più feti umani immaturi i muscoli dell' una, o dell' altra orecchietta del cuore, oppure dell' uno o dell'altro ventricolo del medesimo, sono troppo fra di loro separate e spalancate, cosicchè fra queste fibre l' integumento interno ed esterno del cuore si sarebbero toccati fra loro immediatamente; e se questi bambini avessero vissuto più a lungo, sarebbe accaduto in queste situazioni poco difese un mortale intumidimento, un aneurisma; ed è molto probabile che simili vizj nel sistema delle arterie di quegli uomini, oppure anco di quelle famiglie che dovettero perire per aneurismi interni, abbiano già avuto il loro principio nell'utero materno. Simili fondamenti morbosi dell' organismo umano ai vizj organici sono diversi da questi stessi, solo perchè essi non così facilmente si scorgono e frequentemente non possono abbastanza a tempo essere sospettati, e servono solo come prima trama alle così dette *malattie organiche*.

Or dunque, come potrebbe mai la medicina estendere un filo che è stato filato solo per

una breve durata? Come correggere i vizj di conformazione stati intrecciati nel più intimo tessuto, posti nel primo germe del feto, e come poter togliere con una forza sovrumana un vizio nascosto che si sviluppa a poco a poco; e non si creda mai che sì fatte interne disposizioni morbose, o vizj di conformazione, che in parte solo di rado, oppure nulla affatto possono scoprirsi dall' occhio umano, siano molto rari? e certamente hanno le malattie che portano a morte frequentemente una e stessa famiglia, e quasi esclusivamente da tutte le altre specie di morti, in parte il loro principio in una insofferenza speciale dell' uno o dell' altro stimolo, affatto ignoto alla maggior parte degli uomini, ed in parte in una abnorme formazione originale. Si danno quindi degli individui la di cui pelle diventa sommamente infiammata allorchè viene tocca da una goccia d' olio, da un innocuo empiastro, altri ai quali la semplice traspirazione di un gatto produce le più insoffribili angosce ed anche il deliquio; uomini ne' quali, a cielo sereno ed in piena calma, produce un temporale, che è ancora distante alcune ore, tristezza, palpitazione di cuore, tremori, prostrazione delle membra, ed anche svenimento; altri ne' quali il mangiare gambari produce tosto un' eruzione cutanea, e fin anco la febbre; altri finalmente, ne' quali il mangiare le fragole produce i più forti spasimi di stomaco; e vi hanno famiglie nelle quali è per lo più sommamente pericoloso ed anche mortale il contagio del vajuolo, benchè sia della

qualità la più benigna. Lo stesso contagio della lue venerea produce in uno solo effetti leggieri, ed in un altro feroci, e solo difficili a vincersi; e vi hanno poi altri contagi, i quali formano solo per la maggior parte delle costituzioni un agente morboso nocevole, mentre per alcuni costituiscono un veleno al pari di quello della peste, che per la maggior parte degli uomini è rapidamente mortale, e non può essere da alcun rimedio con sufficiente rapidità assalito.

È appena bisogno di rammentare che vi hanno malattie, la di cui forza è sì grande che se non sono tosto al primo loro apparire trattate com' è d' uopo, dopo pochi giorni, non di rado dopo poche ore rendono vano ogni soccorso del medico. Esempi di ciò ne offrono giornalmente le angine, le infiammazioni de' visceri, le emorragie, la colera, le febbri intermittenti perniciose ecc. Così pure non è meno noto, come molti malati, che potevano essere con facilità salvati, oppure che erano già sulla via della guarigione, perdettero la vita a motivo dell' incostanza, della negligenza, dell'impazienza, od a motivo di una condotta estinata contraria allo scopo, degli errori commessi nella dieta, oppure perchè si lasciarono dominare ancora dai patemi l'animo. (1). Eppure le

(1) Qui ex morientium calamitatibus artem funditus delere conantur, miror, quanam satis justa oratione elati in morientium intemperantiam causam non rejiciant. Sed eorum qui medicinam exercent, prudentiam accusent; quasi medicorum sit, quæ non conveniant præscribere in ægrorum autem facultate, non sit aliquid contra imperate admittere. *HIPPOCRATES, De arte liber*, cap. VI.

infinitamente molte morti di questo genere sono ascritte a carico de' medici. E da questi dati è calcolata l' influenza della medicina al bene de' cittadini! È egli questo il modo di giudicare lealmente?

Non vi ha in Europa alcuno stato, il quale non abbia saviamente ordinato che nessuno, ad eccezione de' medici approvati, possa mettere mano nel trattamento delle malattie. Ma non vi ha sgraziatamente quasi nessuno stato, in cui si invigili attentamente all' osservanza di questa legge, ed in cui i carnefici, gli scorticatori, i pastori, i maniscalchi, i boscajuoli, i portatori d' olio, i bagnuoli, i droghieri, gli speziali, le mammane, le donne vecchie ed i frati non portino disordine nelle cose risguardanti la medicina. L' effetto di questo procedere si attribuisce poi, in vista delle tabelle de' morti, a danno della medicina, e questa è valutata in coerenza di sì fatti risultamenti; come se per determinare il numero de' cavalli in un dato spazio vi si volessero aggiungere nello stesso tempo i buoi, i polli e le oche.

§ 7.

De' vantaggi che produce la medicina.

Essendo dunque le obbiezioni contro la possibilità e la realtà della medicina fondate semplicemente a vili scherni od a vani sofismi (§ 6), mi rimane qui riferire quant' è necessario per dimostrare i vantaggi che la medicina ha in parte prodotti alla società umana, ed in parte, allorchè fossero tolti gli ostacoli sotto cui essa

geme ancora, sarebbe in avvenire in istato di produrre ancora e molto maggiori. È necessario al miglior ordine di questo breve esame, di qui esporre ciò che risguarda, primo, la medicina *diateretica* o *profilatica* (che previene le malattie); secondo, la *terapeutica*, o sia la risanante; terzo, la *palliativa*, o sia la calmante; e quarto, la *legale*.

Posto anche che il *sistema offensivo* dei medici, da che il nemico si è già impadronito della sua preda, sia ben lungi dal corrispondere compiutamente ai desiderj dell' umanità soffrente; non può però la solidità e la forza del *sistema di difesa* della medicina essere posto in dubbio da alcun uomo sensato. Anche i dispregiatori stessi della medicina hanno prestato omaggio a quella parte della medicina che insegna a conservare la salute e ad evitare le malattie. Muratori dice: « È egli bene per il pubblico, che egli possegga la medicina? Non pochi uomini la ritengono per superflua, altri affatto dannosa: la maggior quantità è d' opinione che i medici producano molto vantaggio allo stato. A fronte della differenza di questi giudizj, gli uomini i più illuminati ritengono la medicina per una scienza venerabile e pregevole. Ma, per dire la verità, meno per la loro fortuna nel trattamento delle malattie umane, che per gli ottimi precetti che i medici dotti danno per mantenere la salute e per evitare le malattie (1) ».

(1) Vedi l' estratto del trattato di Muratori *Della felicità pubblica* nel *Dictionnaire universel des sciences, morale économique, politique et diplomatique* di ROBINET. Londres 1779, 4.°, t. IX, p. 40.

O è il medico solo, oppure, sulla di lui proposizione, è lo stato che deve prevenire i mali fisici che possibilmente o probabilmente sono per risultare a danno della salute pubblica e privata. Nel primo caso è la profilassi medica, e nel secondo quella del magistrato, ed a quest'ultima dev' essere attribuita la maggior parte degli oggetti risguardanti la polizia medica. Questa è la più importante e la più nobile, perchè è infinitamente più facile evitare gli accidenti fisici, che toglierli quando sono già accaduti, benchè ella sia già da molto tempo la parte più trascurata della medicina. Ippocrate, e certamente pel primo, ha ottimamente esposto le leggi di un metodo salutare di vivere, e quindi ha insegnato, secondo principj eternamente veri, il modo di prevenire le malattie le più frequenti sotto qualsivoglia clima. La metà delle malattie degli uomini, segnatamente delle contagiose, deve certamente ascriversi alla trascuranza nell'impiego de' mezzi necessarj. I medici posti convenientemente in un paese, sono le più naturali guardie del bene della salute pubblica. Solo col mezzo di essi i magistrati possono essere informati a tempo dei diversi mali endemici che regnano nelle province, dello scoppio, della dilatazione e delle conseguenze tanto delle malattie contagiose nella specie umana, quanto in quelle degli animali; della loro propagazione, come pure dei mezzi i più sicuri per evitarle. Non vi ha medico che al momento dello scoppio delle epidemie, e senza essere chiesto da alcuna autorità, non

impieghi tutte le sue forze, affinchè i paesi e le famiglie affidate alle sue cure siano rese salve dall' ulteriore propagazione del nuovo malore insorto, per mezzo di convenienti consigli, e col loro impiego attivo. Noi ci siamo certamente molto inoltrati nell' arte di distruggere il contagio delle febbri maligne de' lazzaretti, degli spedali, delle prigioni e delle navi, da che il gran chimico Guyton de Morveau, che fu chiamato dal governo francese nel 1773 per purificare l' aria della cattedrale stata appestata col mezzo dell' esumazione de' cadaveri, ci insegnò il grande vantaggio dei profumi col gas acido muriatico (1), e poscia Carmichael Smyth, che vi sostituì nelle sale, nelle prigioni e nelle navi piene di malati, l' uso de' vapori dell' acido nitrico (2). Si osservino i molti scritti, in parte ottimi, che i medici hanno, nella maniera la più disinteressata, pubblicato e sparso per distruggere le pratiche contrarie alla salute, per ottenere una posterità sana, e per allontanare compiutamente le rovinose malattie popolari; e si con-

---

(1) L' instruzione che ha pubblicato il consiglio di sanità, in data 5 ventoso del II anno della repubblica Francese: *Instruction sur les moyens d'entretenir la salubrité et de purifier l'air des salles dans les hôpitaux militaires.* GUYTON DE MORVEAU, *Discours préliminaire au traité des moyens de désinfecter l'air.*

(2) *A description, of the jail Distamper* ecc. *Description de la fièvre des prisons, telle que elle se manifesta parmi les prisonniers Espagnols détenus à Winchester en* 1780, *ainsi que les moyens, qui furent employés pour la guérire et pour détruir la contagion qui y avoit donné lieu.* London 1795, V. ODIER, *Bibliothèque Britannique des sciences et arts,* t. XVI, p. 250, 335; t. XVII, p. 27.

fessi pure che poche altre classi di uomini possono gloriarsi d' essere *necessarie allo stato.* Io mi sento riconoscente al molto pregio della parola piena di grande espressione, colla quale l' imperatore Giuseppe II si compiacque di parlarmi al primo mio presentarmi in Vienna (nel 1785). « Ella non è ortodosso, diss' egli, ha insegnato ai regnanti come i loro sudditi possano mantenersi sani, e nello stesso tempo non ha risparmiato l' interesse dei medici ». — Sì, io sono più orgoglioso pel mio studio, onde evitare i mali che da molti lati minacciano l' umanità, che per la felice guarigione di tanti malati, per cui ho avuto occasione di conoscere la loro gratitudine in molti e diversi paesi. E quanti de' miei colleghi non hanno poi percorso la via che io ebbi la fortuna di calcare a vantaggio dell' umanità? Non furono forse i medici, oppure i loro scritti, che hanno procurato li molti ed ottimi ordini de' governi illuminati che con fortunato effetto risguardarono la pubblica salute? Non hanno forse essi per intieri anni fatto ogni sforzo pel bene pubblico, a fronte dello schiamazzare del popolo (1), ed anche delle grida de' predicatori (2)? Molti

(1) Eller, archiatro del re di Prussia, uno dei primi medici che in Germania hanno inoculato il vajuolo (nel 1721, o 1722), dice che questa intrapresa in Berlino avrebbe avuto molto più presto accoglimento, se il popolo non fosse stato tenacemente attaccato, in risguardo alle malattie ed alla morte, al pregiudizio della predestinazione. *De curandis hominum morbis*, p. 152, 153.

(2) Il predicatore Massey ebbe lo stolido animo di dire in Inghilterra, dal pulpito, che l' inoculazione era un' invenzione del diavolo; che aveva egli già impiegato per *Giobbe.*

medici onde dare l'esempio il più convincente del vantaggio dell'inoculazione, inocularono pe' primi i loro stessi figli (1), ancora prima che questa pratica fosse approvata, protetta, e finalmente comandata dai governi. Il risultamento fu, che mentre prima, di un milione di uomini che erano stati assaliti dal vajuolo, per lo meno cento mila ne venivano uccisi; solo mille ed ottocento perirono di quelli ai quali fu inoculato il vajuolo; ed in conseguenza furono conservati col mezzo dell'arte allo stato novantotto mila uomini. Ma da che per mezzo dell'immortale dottore Jenner fu resa nota l'inoculazione del vajuolo del pus delle vacche (*), ed il suo vantaggio,

(1) Il dottore Tromhir ha introdotto in Olanda, nel 1748, questa operazione, inoculando pel primo il proprio suo figlio, ed ha eccitato la sua patria, Ginevra, nel 1750 a porla in pratica. Peverini de Cisterna ha pel medesimo scopo inoculato, già nello stesso anno, allorchè regnava un vajuolo pestilenziale distruttore nei confini della Toscana e nello stato Romano, la propria figlia, ed appunto colla materia del vajuolo che aveva preso dalle pustole le più mortifere. (V. su di ciò *HENSLER, Briefe über das Blattereinimpfung.* Altona 1765.)

(*) *Già da lungo tempo nell'Inghilterra settentrionale sapevasi che chiunque veniva attaccato dalle pustole provenienti dalla marcia del vajuolo delle vacche o* vaccino (cow-pox) *restava per l'intero corso della vita preservato dal contagio del vajuolo umano. Quantunque però si avesse tal notizia, essa rimase sempre infruttuosa. Di ciò fa testimonianza lo Smith; e sono da trent'anni che il dottor Archer osservò attaccate dal vaccino due ragazze nello spedale di Londra senza ritrarne alcuna utile conseguenza. Adams anch'egli comunicò al pubblico alcune osservazioni su questo proposito, ma come semplice tradizione. Nel* 1768 *Sutton e Fowster, chirurghi insigni a Torbury, sedotti dalla credenza popolare, furono curiosi di verificare la cosa: innestarono il vajuolo in molti di quelli che ebbero il vaccino senza poterlo appiccare giammai. Presentarono i risultamenti delle loro sperienze alla società medica: il fatto sembrò troppo singolare per essere creduto;*

furono di nuovo i medici che colla indefessa cura e zelo fecero sì che si estese dappertutto questa grande scoperta, ed impiegata a fronte di

quindi non se ne fece alcun conto. Quello poi che sorprende di più, si è chè i due innestatori abbandonarono eglino pure lo scioglimento del problema.

Era riserbato a Jenner l' indagare il fenomeno e trarne una interessante scoperta, ricavandone il mezzo di salvare la specie umana dal vajuolo. Innestatore di questo nella provincia di Glowcester sua patria, osservò che in molti de' suoi innestati non si manifestava il vajuolo. Meditando sopra questo fenomeno, e sapendo anch' egli per tradizione, che coloro i quali aveano avuto uno sviluppo di vaccino per il conversar frequente colle vacche, non erano più attaccati dal vajuolo, sospettò che la causa unica degli innesti mancati si dovesse direttamente ripetere dall' azione del vaccino. Nè s' ingannò; imperocchè egli ebbe ognora de' riscontri certi onde convincersi che i suoi innestati infruttuosamente di vajuolo, tutti a diverse epoche della loro vita erano stati per alcune combinazioni attaccati dal vaccino. Ciò bastò all' uomo di genio per concepire il gran disegno di salvare l' uman genere dal vajuolo. Interrogò la natura in diversi modi, e questa sempre fedele rispose alle sue voci. Si provò ad innestare il vaccino in molti individui, e l'osservò nel suo corso regolare e costante: appresso rinnestò in loro il vajuolo, ma inutilmente: rinnovò le prove per più e più riprese, e sempre riscontrò che tutti gli attaccati dal vaccino restavano per sempre immuni ed illesi da qualunque contagio di vajuolo. Ecco in qual maniera giunse Jenner a fare una scoperta tanto preziosa ed interessante la specie umana.

Volevano i Tedeschi rivendicare l' onore della priorità, perchè già da quarant' anni aveano osservato il vajuolo nelle vacche, che talvolta si appiccava anche alle persone che vegliavano alla custodia delle mandre, e rimanevano esenti dal vajuolo, siccome erasi specialmente notato a Gottinga (a). Se non che il merito non consiste nel vedere un fenomeno, ma nel cavarne costrutto, scoprendone le relazioni. Tutti quelli che hanno occhi, veggono ed hanno sempre veduto che la luna cresce e scema, ma solo pochi conoscono le leggi delle sue fasi. Cadevano i gravi abbandonati a se anche prima del secolo di Galileo, ma Galileo solo scoprì le leggi della loro caduta, per cui ne derivò tanto vantaggio alla fisica.

(a) Allgemeine Unterhaltungen ecc. per l'anno 1769. *Gottinga.*

tutte le opposizioni. Ora dipende ancora solo dal criterio de' governanti, se essi col mezzo di un uso generale della medesima risparmiano annualmente la duodecima parte di tutte le vittime della popolazione del globo dalla morte (che il vajuolo richiedeva per se, cioè annualmente più milioni), — se essi ottengono una posterità più bella, meno difforme e più sana, — se essi finalmente bandiscono affatto dalla terra quella malattia pestilenziale, e se vogliono rendere altresì superfluo l'uso di questa medica scoperta. Vedendoci noi nei tempi presenti, in confronto dei secoli passati, così di rado assaliti dalla peste; oppure quando noi, nel caso questa si sia in qualche luogo intrusa, sappiamo soffocarla sì prontamente; non è forse questo l' effetto dei nostri più giudiziosi regolamenti di polizia medica, ordinati ed eseguiti per acqua e per terra contro questa sorgente del più terribile flagello della specie umana? e questi mezzi non sono forse il frutto delle rappresentanze mediche, e de' loro scritti sull' esatta cognizione della propagazione e della ben fondata scoperta dei principali veicoli del contagio? Si è forse già dimenticato come prontamente si lanciano i medici, nei casi di pestilenze, in mezzo al campo della desolazione del popolo, e come frequentemente hanno tro-

---

Anche il dottor Nash nell' Inghilterra occidentale sino dall' 1781 avea osservato nelle vacche il vajuolo, e stabilito alcuni canoni essenziali; ma o non fosse egli ben sicuro della cosa, o per alcune circostanze ritardasse la pubblicazione delle sue ricerche, certo è che non comparve se non dopo Jenner (*V. L. Sacco,* Trattato di vaccinazione. *Milano* 1809).

vato eccidio, da essi pur troppo previsto, ma poco calcolato, animati essendo da illimitato amore per l' umanità e da sommo zelo per essere utili, non curandosi tampoco che le loro famiglie abbandonate, frequentemente prive di mezzi, non avrebbero un consolatore (1)? Quante volte non accade egli al medico, quando è chiamato a consiglio nei primi giorni, di distruggere prontamente il veleno venereo, manifestandosi esso tosto con affezione locale, e di prevenire la diffusione del medesimo, e così pure della lue generale insieme ai suoi funesti effetti, che frequentemente si estendono ad un' intera famiglia innocente? Come avverte premurosamente il medico filantropo alla prima osservazione degli indizj del male contagioso, che all' attaccato sembrano di nessun momento, onde si astenga da ogni commercio coll' altro sesso, oppure dopo che si è in esso già sviluppata la lue venerea, e che per leggerezza di mente si lusinga essere del tutto dissipata, e pensa quindi troppo presto ad ammogliarsi, per cui ne viene così distrutta nelle prime settimane del matrimonio ogni felicità famigliare, mentre doveva egli abbandonare a tempo il rovinoso disegno di seppellire una sana ge-

(1) Chi fu altramente che i medici in que' tempi di contagio, che indicarono l'áncora della salvezza ai magistrati spaventati, allorchè la natura ribellatasi minacciava l' annichilamento de' popoli. Qui fu il caso in cui anche il più raffinato sapere umano dovette cedere all' intendimento medico. — Questo fu il punto in cui venne dimostrato ai magistrati quanto sia il danno che derivi dalla trascurata facoltà medica, ed in conseguenza dalla mancanza della polizia medica (*D. Ant. Fried.* FISCHER'S, *Darstellung der medicinalverfassung Sachsens nebst Vorschlägen zu ihrer Verbesserung.* Leipzig 1814, 8.°, s. 35, 36).

nerazione e di aspettare scrupolosamente il compiuto ristabilimento? Non riesce forse frequentemente al medico di porre limite al veleno della rabbia col mezzo della pronta distruzione della superficie della parte morsecchiata, contaminata dalla bocca di un animale idrofobo, ed in parte penetrata, e così prevenire nella maniera la più fortunata il sicuro scoppio della più terribile malattia della specie umana? Non ha forse il medico magistralmente salvato con un metodo simile centinaja di uomini che dovevano certamente perire a motivo di ferite prodotte da frecce avvelenate, e dalla morsicatura delle vipere? Quante migliaja di giovani, che già presi dai malori dell' onanismo, e che dovevano ire perduti infallibilmente per lo stato, non furono salvati più dai medici coi loro consigli paterni, che dai moralisti, e col quadro commovente degli effetti spaventevoli che derivano da questa costumanza contro natura, e li resero utili membri alla società umana? L' estirpazione de' più stolidi pregiudizj, perniciosissimi alla salute ed alla vita delle popolazioni, è nella maggior parte l' opera dei medici, che a preferenza d' ogn' altra classe di uomini si occuparono dello studio della natura e della considerazione de' suoi effetti (1). Chi poi credesse

(1) Pendant long-tems les hommes adonnés à l'étude de l'art de guérir ont été les seuls qui ont professé les diverses parties de la vaste science de la nature. C'est aux médecins en général qu'on doit les progrès de la physique générale, de la zoologie, de l'anatomie, de la botanique, de la chimie, de la minéralogie: sont ceux qui ont d'abord peuplé les aca-

che questo servigio sia troppo magnificato, legga egli ciò che io ho scritto in un altro luogo di quest' opera su le moltissime malattie che ne' passati tempi erano attribuite agli spiriti maligni ed alle streghe, e così venivano abbandonati i mezzi giudiziosi per dissiparle (1). Il dottore Wyerus (Weyer) fu uno de' primi che con energia ha combattuto, a fronte delle opinioni in allora regnanti nelle autorità tanto ecclesiastiche quanto secolari, e col massimo pericolo d' essere gettato in un rogo, la credenza nelle streghe e nei maghi. (2) Molto diverse furono quelle di Carlo Magno, che già nel secolo ottavo aveva ordinato « che nessuno, chiunque egli fosse, dovesse essere bruciato sotto il pretesto di stregoneria; ma che gli stregoni fossero regalati alla chiesa come schiavi (3). La cieca, ma nelle sue conseguenze

---

démies de l'Europe, qui ont même institué plusieurs d'entre elles, ou qui ont posé les premiers fondemens (*Fourcroy, La médecine éclairée par les sciences physiques*, t. I, p. 3, 4).

(1) *Sistema compiuto* ecc., t. IX, sez. II, art. 3, § 3, 6 e 12. — Ancora sotto il governo di Gustavo Adolfo furono molto frequenti in Isvezia i processi delle stregonerie. Si faceva uso dei mezzi i più atroci onde obbligare alla confessione le persone che erano in sospetto di stregoneria: il carnefice gli strappava tutti i peli e li esponeva alla *prova dell' acqua* ecc. La figlia di Gustavo il grande, Cristina, sembra assersi già innalzata sopra la superstizione del secolo, ed avere messo un limite all' orrendo abuso della giustizia. Almeno ordinò essa ad un tribunale ne' suoi stati tedeschi « di abbandonare ogni ulteriore inquisizione sui processi risguardanti la stregoneria, perchè quanto più vi si immerge, tanto più si trova in un labirinto da cui non si può sortire ». *D. Fiedr. Ruhs. Geschichte Scwedens*, IV theil. Halle 1810, s. 459.

(2) *Jo. Wyerus Gravinnus, De prestigiis dæmonum et incantationibus et veneficiis.* Basileæ 1364.

(3) *Ad Ecclesiæ servitium donentur.* Saxon. capit., art. 21. — V. *Gaillard, Histoire de Charlemagne*, t. II, p. 245.

terribile credenza ne' vampiri, che Wanswieten ha combattuto con molta forza, è ancora ricordata. Sì fatte filantropiche osservazioni furono motivo che si fece ai medici in allora il rimprovero ingiusto e pernicioso della miscredenza, e noi sappiamo sgraziatamente come cadde a molti di essi a ben caro prezzo sì fatto grido. Non fu mai seriamente preso a cuore l' infinito danno che producono all' uomo le paludi in vicinanza delle sue abitazioni, e non fu mai considerato l' imprudente taglio de' boschi, che impediva il trasporto delle velenose loro esalazioni alle case che vi erano esposte, segnatamente nei paesi caldi; fino a che finalmente il gran medico Lancisio (1) aprì gli occhi su tale punto tanto ai suoi colleghi quanto alle autorità, e diede loro prove convincenti che è richiesto colla maggiore urgenza il seccare e rendere coltivabili i fondi paludosi, come pure il conservare gli alti boschi, non solo in risguardo economico, ma principalmente in considerazione della salute pubblica, e per impedire le così frequenti mortali e moltiformi febbri intermittenti (febres intermittentes perniciosæ), le idropisie endemiche, lo scorbuto ed altre malattie facilmente mortali. La storia insegna che uno de' filosofi i più rinomati, Empedocle d'Agrigenta, si è reso immortale, ed ha acquistato il nome di *domatore del vento*, avendo egli chiuso l' intervallo fra due sommità di una montagna, per cui venne tolta la via ad un vento di sud che era motivo allo sviluppo di

(1) *De noxiis paludum effluviis.*

malattie maligne e distruggitrici. Si riferisce pure in risguardo a questo stesso filosofo, che i Selinunti soffrivano la peste a motivo che il vicino fiume *Hypsas* conduceva dell' acqua putrida e formava degli stagni, e che Empedocle introdusse nella palude dell' acqua corrente, e così ebbero fine quelle malsane esalazioni da cui risultavano le malattie maligne (1). La benefica proibizione delle sepolture nelle chiese, l' allontanamento loro dalle abitazioni, è pure opera de' medici, più volte ripetuta, che fecero rappresentanze contro questo abuso. Il bene fisico di una gran classe di cittadini utili, degli artisti e de' manifattori era giornalmente ed infinitamente cimentato mentre si occupavano essi con una condotta incauta delle faccende loro, e solo pochi medici conoscevano l' origine velenosa delle malattie proprie a quegli uomini, fino a che l' immortale Ramazzini la scoprì prossimamente, e nello stesso tempo insegnò il modo di evitarne col migliore successo gli influssi (2). Appena da due secoli era la natura specifica della così detta *colica pictorum* (3) (benchè questa già da mille anni dovesse assalire una grande quantità di operaj nelle miniere di piombo, i pittori in diversi lavori, i fonditori di piombo e di stagno o pentolaj, i fonditori dei caratteri da stampa e gli stampatori, gli orefici, i chimici, gli speziali, i confettieri,

(1) V. *Sprengel*, l. c., I th., s. 312-314.
(2) *De morbis artificum.* Genevæ 1717.
(3) *Diatribe de novo et populari apud pictores dolore colico.* Parisiis 1639.

e per le falsificazioni del vino, che già da molto tempo si praticano) fino a che Citesio fece la prima descrizione di questa malattia; ma fu solo conosciuta imperfettamente; mentre ai nostri giorni, allorchè si impieghino a tempo i rimedj, e si operi tosto colla più giudiziosa medicina (1), sono dissipati questi mali a migliaja, che nelle grandi città sono frequentissimi, e ne sono perfettamente tolte le funeste conseguenze loro. Il *croup* che ne' nostri tempi sembra essere più frequente che in passato, benchè esso distrugga ancora una grandissima quantità di ragazzi, ora però, allorchè sia chiamato a tempo un medico ben pratico, è guarito molto più frequentemente che per lo passato. Chi non sa quanto fosse negligentata un tempo l'educazione fisica de' fanciulli, e quanti effetti mortali avesse questa negligenza, appoggiata alla più grossolana ignoranza ed ai pregiudizj, che però ne' nostri tempi, a cagione della diligenza ed attività nell'osservare e ben giudicare, e delle ammonizioni in iscritto per parte de' medici, sono in parte banditi dai parenti stati illuminati? Le scuole pubbliche mantenevano, a motivo che ivi si raccoglievano fanciulli o già presi da malattie contagiose, oppure solo guariti in parte, una miccia sempre accesa, che facilmente doveva svilupparvi un generale incendio, fino a che il forte grido de' medici filantropi indusse molti governi a togliere questo disordine ecc.

(1) Fra i molti libri che fino ad ora si pubblicarono sulla colica del piombo, merita di essere preferito quello di *F. V. Mérat, Traité de la colique métallique vulgairement appellée colique des peintres, plombiers etc.*, deuxième éd. Paris 1812, 8.°

Onde ben calcolare i vantaggi che i medici, nello stretto senso della parola, producono ai popoli, deve essere la loro arte, quantunque essa formi solo un tutto, divisa nelle sue parti principali. Innumerabili malattie assalgono l'intero sistema del corpo umano, quindi specialmente una parte del medesimo; e benchè esse frequentemente si sviluppino anche nelle parti esterne, sono nondimeno, avuto risguardo all'origine dell'avvenimento che è nascosto ai sensi, ancora malattie interne. Altre lesioni sono semplicemente esterne, e non presuppongono, per es., le contusioni, le ferite, le lussazioni, le fratture delle ossa, alcun errore nel tutto (*). Per una serie di secoli rimase il trattamento di ambedue queste serie di mali alla cura di un medesimo medico, senza distinzione di nome; ed è in vero tanto impossibile, come superfluo il determinare se egli debba occuparsi prima delle malattie interne, oppure delle esterne. Avendo presso gli Egizj ciascuna parte della medicina già il suo speciale incaricato, debbono perciò ne' passati tempi avere avuto tanto le malattie esterne, quanto le interne il loro proprio medico. Per quello poi che la storia insegna, fu solo ai

(*) *Non esclude però l'illustre autore, come si rileva chiaro, esservi malattie esterne che lasciano luogo a supporre essere desse risultamenti di malattie interne: non rade fiate malori esterni disvelano al medico dotto ed analitico severo la nascosta serpe che rode i visceri e gli organi, e che non si lascia scorgere cogli oscuri ed ingannevoli indizj di sua esistenza, che a chi sa penetrare con occhio non comune nei segreti della natura organica.*

tempi di Erasistrato e di Erofilo, che le singole parti della medicina furono trattate da medici differenti; e tutta la scienza era divisa in dietetica, farmaceutica e chirurgica. Non è possibile il potere qui calcolare i vantaggi, oppure i danni che avrà prodotto allo stato la medicina così imperfetta. Deve evidentemente una gran parte de' primi attribuirsi ad un alto grado di tensione d' immaginazione de' malati cagionata dal metodo de' tempi, piuttosto che alla medicina stessa. Omero dice: « Un uomo che sana altrui colle sue cure, è degno di stima. Egli taglia il male, e quindi lo medica con un unguento ». Ma questa lode si riferisce specialmente alla chirurgia; ed effettivamente la chirurgia, fosse pur anco molto limitata, deve però avere di molto superato per l' effettivo suo vantaggio la medicina di que' tempi. Se noi deduciamo poi la conseguenza della rimarcabile raccolta delle sperienze, di cui noi siamo debitori ad Ippocrate, che le attinse da una grande quantità di osservazioni; mi sembra che anche quello che ci ha insegnato questo grand' uomo, ci dia luogo a dedurre che egli sia stato ben lungi dall' avere raccolto ne' suoi pochi scritti, ritenuti per genuini, la massa di migliaja di sperienze degli antichi che erano registrate ne' diversi tempi e nelle famiglie. Vi sono poi sperienze tali, la di cui giustezza ne presuppone molte altre, benchè non se ne faccia alcuna menzione; e così dai pochi frammenti dell' astronomia de' Caldei giunti fino a noi, si può dedurre l' esistenza di molte altre cognizioni, che servirono ai medesimi di fonda-

mento, ed anche alle operazioni matematiche, che si crede essere state scoperte solo nei tempi più tardi: così pure disvelano diverse massime Ippocratiche una quantità (di un solo uomo, oppure se si vuole, da che la di lui intera famiglia era dedicata alla medicina, di questa pure) di sperienze per noi perdute. Come ordinariamente la superficie esterna del nostro globo, in ogni tempo soggetto a molte rivoluzioni, per cui a motivo di voragini, che vomitarono fiamme, il di lei interno venne corroso da scavi profondi qua e là sparsi in qualche distanza, e presenta alla vista molti strati di lava che l'uno dopo l'altro si innalzarono a sorprendenti altezze, e fra questi poi altri strati, lavoro di molti secoli, di fertile terriccio; così la stessa sorte accadde alla medicina posta affatto sotto la rena, e la maceria prodotta in parte dall'originaria ignoranza e dai più grossolani pregiudizj dell'antichità, ed in parte da que'nuovamente stabilitisi; e quindi nel tempo delle invasioni de' barbari, di lunghe e sanguinose guerre, di peste, di fame e di miserie, per cui vennero di nuovo distrutte le fabbriche scientifiche, e di nuovo riprodotte, ma più tardi atterrate ancora, restandovi però sempre alcuni ricchi filoni, la di cui proprietà può persuaderci dei frequenti quasi periodici annichilamenti delle scoperte umane e delle sperienze, prima che ponesse sede sulla terra la possanza dell'immortale stampa.

Se noi dobbiamo portare il nostro giudizio su gli scritti medici dei due primi secoli dopo

Ippocrate, che noi solo possediamo, si avrebbe molto da temere che questi lontani tempi abbiano riportato più danno che vantaggio alla medicina. Così pure, secondo l'apparenza nei tempi consecutivi ed eziandio ai tempi nostri, i medici si esprimevano ed ancora si esprimono frequentemente con opinioni ipotetiche e contraddittorie, hanno però generalmente costume, al letto del malato, di percorrere la via loro indicata piuttosto dalla semplice sperienza che dalle teorie, e questa seguono; laonde non si può parimenti con certezza giudicare semplicemente dagli scritti de' medici antichi, quale metodo di cura abbiano essi impiegato (1). Per quello che noi sappiamo, fu per molto tempo seguito dai medici Ippocrate, e questi certamente erano preferibili a molti degli odierni; imperocchè facevano, sul metodo di vivere che più conveniva alle malattie, osservazione più rigorosa di quella si pratichi dai

(1) Da che fra gli Indos, ed anche in tempi molto rimoti non procedevano i medici così alla cieca nel trattamento de' loro malati, noi lo rileviamo dal drammatico Kalidas, che esisteva già da 1900, che (nel suo *Sakontala*, o l'anello da decidersi, p. 251) fa dire a questi da Anasuya « È impossibile che noi possiamo conoscere *Sakontala*, ciò che accade nel tuo seno ma noi ci immaginiamo che tu soffri quello che noi frequentemente udimmo raccontarsi nelle novelle d'amore. Dì schiettamente ciò che produce la tua malattia. Il medico non può cominciare ad ordinare rimedj prima che egli conosca la causa della malattia (atto terzo, p. 47, 48). — Sir William Jones stabilisce che anche i medici Indos sono frequentemente più dotti dei Brami, benchè non ne abbiano la loro presunzione e siano i più rispettabili e sapienti di questo popolo. I *Padera* studiano la medicina dai libri, che sono chiamati *Maidya*; e che negli antichi *Maidya* si trovino alcuni buoni precetti, sembra risultar chiaro dalle dilucidazioni di *Kaldas*.

moderni: essi facevano maggior uso della medicina aspettante, ed essi per prevenire le malattie ed anche per curare le malattie croniche impiegavano molto di più la ginnastica. Si deve però rimarcare che a motivo che i magistrati, tosto che il sacerdozio perdette la sua influenza, sapevano far uso solo molto poco o nulla della dottrina medica a servizio della legislazione oppure della polizia, dell' amministrazione, della giustizia; e poichè la medicina si occupava solo del trattamento delle malattie, la società non poteva in verun conto ottenerne i vantaggi che essa era in istato di somministrarle. Certamente dovettero ora i pregiudizj dannosi alla pubblica salute, da che la medicina non fu praticata più esclusivamente da uomini che dovevano trarre da questa la loro considerazione ed il loro mantenimento, essere facilmente combattuti, e finalmente del tutto distrutti; ma regnò ancora sui più comuni accidenti naturali per molti secoli la tenebra egiziana deliberatamente mantenuta per l' addietro fra i laici: era difficile il poter avere in un popolo già da molto tempo ingannato, le cognizioni necessarie al medico su di un supposto vizio risguardante la struttura del nostro corpo, le di lui offese nelle malattie, col mezzo de' cadaveri umani; ed era sommamente pericoloso il dubitare dell' immediata influenza degli dei, oppure degli esseri maligni nella produzione di molte malattie, segnatamente di quelle popolari. Ai tempi ancora di S. Girolamo molte malattie, segnatamente convulsive, erano riputate come azione del diavolo, e come si rileva dalla di lui

propria narrazione (1); e le guerre eterne si opponevano al progresso di tutte le scienze, e segnatamente a quello della medicina.

A fronte però di tutti gli impedimenti riuscì di risvegliare di nuovo la medicina dal suo sonno di mille anni, e di farle fare importanti progressi nel felice trattamento delle malattie le più difficili. Pria di tutto somministra una prova la più incontrastabile la lue venerea, che non cede se non col soccorso medico, come ingiustamente abbiano trattato la medicina i motteggiatori e gli increduli, la di cui beneficenza hanno forse essi stessi sperimentato un tempo in quella. Si consideri solo la storia del primo apparimento di questa malattia in Europa, da cui tosto milioni di uomini furono assaliti; e perchè in allora nessun medico era al caso di portargli soccorso, furono dati in preda alla disperazione; e si osservi quant' oltre abbia fatto ai nostri giorni la sola medicina, e non (come si suol dire frequentemente all' occasione del ristabilimento de' malati in altri casi) la buona natura? « Anticamente era la mortalità, dice Zimmermann, sì grande, che nel breve viaggio di Olanda all' India orientale, frequentemente fino al Capo di Buona Speranza, anzi prima

(1) Auriga Gazensis in curro percussus a dæmone, totus obriguit, ita ut nec manus agitare, nec cervicem posset flectere. Delatus ergo in lectu, cum solam linguam moveret ad preces, non prius posse sanari, quam crederet in Jesum, et se sponderet arti pristinæ renunciaturum. Credidit, spopondit; sanatus est (*Vita Hilarionis in op. omn.*, t. I, p. 325).

di arrivare all' equatore, si calcolava il decimo uomo morto. Su di ciò se ne può persuadere specialmente leggendo le descrizioni de' più antichi viaggi Olandesi nel principio del secolo decimosettimo, per es., di Hontmann, Sebald de Weest, Van der Hagen, Rogge, Weens ecc. Perdette Cook, nel suo secondo viaggio marittimo che durò per tre anni e 18 giorni, di 139 uomini solo quattro de' medesimi: tre di questi perirono accidentalmente, il quarto era già malato da che partì dall' Inghilterra. Nel suo terzo viaggio marittimo avendo con seco due bastimenti, perdette nello spazio di quattro anni e due mesi, solo cinque morti di 192 uomini: di questi, tre erano già malati, quando abbandonarono la loro patria; in computo del viaggio perciò ne vanno solo due uomini. La Perouse ebbe, dopo il suo viaggio di due anni, al suo arrivo a Botanybay, nella Nuova Olanda, solo un malato di 199 uomini. Marchand perdette parimente nel suo viaggio di due anni all' intorno del globo un solo uomo. Il calcolo della mortalità dà di 100 uomini nel fiore della loro età, sulla terra ferma, in due anni, tre morti. I nostri metodi di viaggiare pel mare hanno quasi vinto la natura: si naviga all' intorno del mondo onde essere più certi di una più lunga esistenza (1) ». Ed in che consistono poi questi metodi, se non che nel seguire con maggiore esattezza i precetti medici in risguardo alla maggiore purità

(1) *E. A. W. von Zimmermann die Erde und ihre Bewohner nach den neuesten Entdeckungen.* I theil, s. 17, 19.

dell' aria della nave, precetti che sono il risultamento di una lunga ed esatta sperienza? « Si è però, dice Krusenstern, riconosciuto cosa impossibile l' evitare lo scorbuto nei viaggi di mare; ed anche i viaggi dello storico lord Anson provano che la maggior precauzione non basta punto per evitarla, perchè la malattia ha la sua origine dall' aria del mare » (1). A fronte di tutto ciò sembra che questa terribile malattia sia quasi del tutto sradicata, oppure sia sul mare di non rilevante pericolo; imperocchè ne' più lunghi viaggi si è saputo prevenirla del tutto. La guarigione pure dello scorbuto anche già molto inoltrato, è, quando non manchino i mezzi che vi sono necessarj, molto più facile di quello che era in passato. Prima che i medici conoscessero la natura delle febbri intermittenti maligne, di cento malati ne perivano almeno cinquantacinque; ora ne sono salvati altrettanti di quel numero, allorchè non accada che al primo od al secondo parossismo si renda vano, per un influsso mortifero, ogni soccorso medico. Appartengono, dice Süsmilch, alle malattie diminuite, le coliche, le malattie de' fanciulli alla testa e quelle delle partorienti e delle puerpere per la straordinaria conformazione del cranio del feto ecc. ecc., e quelle per l'epilessia e pel gozzo; così pure è diminuito il numero delle donne che o immaturamente partoriscono, o che nel parto vengono trascurate. I morti per colica sono diminuiti dai 170 fino ai 7 in ogni

(1) *Reise um die Welt*, II theil, s. 254-255.

mille; le malattie glandulari dai 19 fino ai 4; le morti di parto dai 14 fino agli 8. — Non ci dà tutto questo ragione per conchiudere che la cagione di questa diminuzione deve ritrovarsi solo nell'aumentata dottrina medica? Non può forse essere salvato, con una sì fatta prova, l'onore medico contro i suoi dispregiatori, contro gli ingegnosi motteggi del profondo La Metrie nella sua *Penelope*, e contro quelli che si scagliano, perchè la medicina non è onnipotente, perchè il medico non può dare ajuto a tutti, quando specialmente gli uomini hanno travagliato per molt'anni alla rovina del loro corpo, e lo hanno reso inetto a salvarli? (1) Il ristabilimento de' morti apparentemente è tutta opera de' medici moderni: dovrebbe da solo e senza contraddizione provare il vantaggio della medicina. Noi non sappiamo ciò che propriamente sia la vita, ma migliaja di morti apparentemente, stati ristabiliti, la di cui salvezza un tempo sarebbe stata considerata opera di un dio, benedicono la medicina che fu in istato di richiamarli ancora in vita.

I grandi progressi che ha fatto la medicina, segnatamente nei due ultimi secoli (da che essa si è indefessamente occupata di tenere esatto calcolo di tutti i fenomeni osservati nel tempo di malattie terminate colla morte), col mezzo delle sezioni patologiche de' cadaveri, e la sua cura nel conservare in ispeciali gabinetti patologici i pezzi innormali stati sco-

(1) *Göttliche Ordnung*. II theil, § 520, s. 413.

perti in sì fatti esami, distinguendo diligentemente le cause dagli effetti, nel porli nella conveniente luce, nel farli esattamente disegnare o modellare, nel descriverli, hanno fatto sì che si giunse a conoscere la natura, la sede e le cause della maggior parte delle malattie, che nei tempi passati erano poco o nulla affatto conosciute, ed in conseguenza si apprese il metodo curativo che vi era fondato. Le recenti scoperte in chirurgia devono, come ha già ricordato l'ottimo mio amico Antonio Scarpa, quasi tutta la loro origine agli esami anatomico-patologici (1).

Si è tenuto esatto registro delle malattie contagiose accadute fra i popoli ed anche fra i loro animali domestici, e delle malattie endemiche provenienti dai climi i più diversi; si sono scandagliati nuovi rimedj, e tutto questo è stato reso noto pubblicamente in parte da' singoli medici ed in parte dalle società mediche, a grande vantaggio della posterità. Quantunque i giornali medici che ne' nostri tempi sono molto frequenti, abbiano sviato il maggior numero de' medici giovani dallo studio severo e ben fondato della loro scienza, ed invece di esso abbiano promosso semplicemente la compassionevole presunzione di tutto sapere; quantunque in questi fogli regni un animo grossolano, pieno di spirito di partito che offende la scienza e la buona educazione, che soffoca ogni talento che si mostri cogli

(1) *Sulle ernie*. Pavia 1809. Prefazione.

scritti, e non di rado allontana gli uomini i più distinti di prendere ulteriormente parte nella pubblica istruzione, e produce oggigiorno un danno che deve essere preso molto a considerazione dai magistrati; quantunque si conosca che i nostri giornali hanno solo lo scopo di magnificare l'una o l'altra scuola, o di avvilirla e di far valere un sistema piuttosto che l'altro; e benchè finalmente in alcuni di questi fogli dominino a danno della scienza tutte le passioni umane; è nondimeno compensata una parte di questi disordini, da che, a motivo dell' alto prezzo a cui sono saliti ora i libri per cui non possono essere acquistati dalla maggior parte de' medici, è col mezzo di questi giornali sparsa colla maggiore celerità ogni nuova scoperta, ogni rimedio confermato dalla sperienza, ogni utile provvedimento risguardante la salute pubblica, e si contribuisce in sì fatto modo ai progressi della scienza generale.

Era ancora costume nel secolo decimo ottavo l' abbandonare l' esercizio della medicina, terminati gli studj teorici, al giovane medico, e lasciarlo a sè stesso nella carriera la più difficile e col grande sagrifizio de' malati; ma furono finalmente prima in Edinburg, poscia in Leiden, Vienna e Pavia, e tosto anche altrove, dati da uomini sperimentati, ai giovani medici, de' precetti pratici anche al letto del malato, al quale oggetto vennero erette le *scuole cliniche*, per lo che questo male fu rimarcabilmente diminuito, e molti allievi furono forniti di importanti sperienze, maggiori di quelle che avrebbero essi potuto da se stessi acquistarsi appena in dieci

anni; e senza un prezzo così sanguinoso (1). Questi istituti però potrebbero essere, secondo i principj da me stabiliti in quest'opera, molto perfezionati.

La medicina interna ha molto guadagnato fino a noi, e promette, con una migliore direzione ed inspezione, all' umanità innumerabili vantaggi; si deve dire lo stesso pure della chirurgia, se non di più. Benchè poi anche questa parte della medicina non possa gloriarsi di una certezza matematica nei suoi trattamenti, che intraprende secondo i principj meccanici, perchè il di lei oggetto non è una massa morta, ma bensì il corpo vivo; sebbene al semplice svellersi di un dente possa accaderne una emorragia mortale, all' amputazione di un piccolissimo membro, per esempio di un dito, ne possa derivare uno spasmo fatale; benchè non di rado si presentino i più gravi dubbj sull' intraprendere sì o no un' operazione chirurgica, e dopo una decisione affermativa, la morte che ne siegue provi il contrario; benchè i molti (anche ove non si manchi di chirurghi molto esperti e si abbia prestato in tempo il dovuto sussidio) uomini storpi e mal conformati che vanno girando, portino pubblicamente la prova dell' impotenza ed alcune volte anche dell' errore della mano; benchè

(1) Nel secolo terzo dell' era volgare il sacerdozio teneva una specie di clinica. Si chiamarono cioè *clinici* quelli che a motivo di una malattia pericolosa erano stati battezzati nei loro tetti (*FLEURY*, *Histoire ecclésiastique*, t. II, liv. 7, p. 280).

finalmente non si possa negare che nelle grandi battaglie e negli spedali militari affollati vengano senza sufficienti indicazioni qua e là mutilati degli uomini, oppure vengano morti per mezzo de' carri dei cannoni, che avrebbero potuto con miglior cura guarire; si deve però confessare che un' arte la quale in pochi istanti ristabilisce tanti cittadini che sarebbero perduti per malattie, e per parto, a motivo di trascuranza; che sana le più veementi infiammazioni, oppure rimedia ai suoi eventi; che ristabilisce le membra nella maggior parte de' casi senza che ne rimanga disformamento, e che rimpiazza in certo qual modo e non di rado quelle che non può ristabilire col mezzo dell' arte; che sana compiutamente ferite sommamente rimarcabili, e che penetrano profondamente, e di cui arresta l' emorragia di leggieri mortale; che purifica e guarisce le piaghe di cattivo genere, e le fistole; che fa sortire nel modo il più fortunato gli umori travasati, stagnanti, che facilmente producono la morte, oppure i corpi stranieri indurati; che sradica le escrescenze ed i tumori fino alla loro ultima radice, che o sfigurano od impediscono le funzioni delle parti; che riduce le pericolose procidenze ed i visceri sortiti dalla loro cavità, prima che la gangrena li colpisca ecc. (*);

(*) *Non è operazione forse che empia di maraviglia quella che la visione ridona, e che col ristabilirne l' organo regala allo stato artisti e uomini che col loro occhio riacquistato possono porre a pubblico vantaggio i talenti loro? Ell' è l' operazione destinata a togliere la diventata opaca lente cristallina, che produce questo magico miracolo. Questa operazione*

che dico io, un' arte che ha valore di fare tutto quanto ho esposto, ed anche più, è a cia-

---

era un tempo piena di pericolo per la consecutiva infiammazione e suppurazione che distruggeva l' organo, benchè stato magistralmente operato. Si faceva allora largo taglio onde estrarre la lente offuscata, ed appunto ciò era cagione dell' incendio di infelice augurio, operazione già conosciuta dagli Arabi e dai Greci, e ne parlano Honauin, Albucasi *ed* Avicenna, *e la sola da essi esercitata. Rivolsero i chirurghi la loro riflessione agli infelici risultamenti che più volte ne derivavano, e pensarono che l' operazione di abbassare nel vitreo la guasta lente doveva essere la preferita: processo di cui ne parlò Celso, che si conobbe con precisione nel secolo decimottavo, ed ha potuto prevenirne i mali; ma è specialmente all' immortale Scarpa che è dovuta la maggiore facilità e sicurezza in questo modo di operare. Immaginò egli con molto accorgimento che era d'uopo, onde ben colpire e con fermezza tenere la lente cristallina diventata impaccio alla visione, e squarciarne bene la capsula senza cui l' operazione la più ben condotta irebbe a voto nel suo effetto, l' abbandonare l' ago retto fin allora impiegato, ed il servirsi invece dell' ago uncinato disegnato nella sua grand'opera sulle principali malattie degli occhi. Colla massima facilità e sicurezza s' affonda pure con quest' ago nel vitreo la lente viziata; ed essendosi così prodotta nella cornea opaca lieve lesione, generalmente parlando la derivatane infiammazione non è di molto momento; non si cagiona violenza nella pupilla, non v' ha il pericolo di grave perdita del vitreo, nè della procidenza dell' iride, nè del leucoma, nè dell' atrofia dell' occhio; e nel caso la lente cristallina risalisse, può l' operazione essere ripetuta più volte e generalmeate senza pericolo. — La lente cristallina affondata nel vitreo a poco a poco è corrosa, squagliata ed assorbita dai vasi assorbenti; la membrana squarciata si fa in cenci ed in fiocchi, e questa pure è tutta assorbita.*

Non si deve però lasciar di notare esservi de' casi, ma rari, in cui conviene preferire il metodo dell' estrazione.

Ma non è pure da tacersi il divino soccorso che la chirurgia ha prestato a quegl' infelici che sono tormentati in un modo il più compassionevole dalle pietre, che col loro ruido contatto, e più volte coi loro angoli e spini producono nella vescica orinaria gli spasimi i più atroci, che non si calmano mai nella fierezza loro, e che distruggono la tormentosa vita producendo lacerazioni e gangrena.

L' operazione del salvamento ebbe il nome di litotomia, *o*

scuno stato non solo utile, ma anche effettivamente indispensabile.

---

piuttosto di cistotomia, assai antica e più antica d'Ippocrate, che diceva a' suoi scolari: Neque vero calculo laborantes peccabo, sed magistris ejus peritis id muneres concedam. *Fu poi in appresso descritta particolarmente da Celso, che la praticava con gran successo in Roma. Nelle donne non è gran fatto difficile, mentre ella è piena di pericolo nell' uomo. Si distinsero pel diverso modo di operare quattro metodi differenti, detti* apparecchi. *Il primo ebbe il nome di* piccolo apparecchio, *ed è comunemente chiamato il metodo di Celso* (Celsiana sectio); *e fu per qualche tempo conosciuto anche sotto il nome di* Guidoniana sectio *da Guido da Cauliaco, professore a Montpellier, indi ad Avignone, che lo richiamò dal discredito in cui era caduto. Il secondo,* grande apparecchio, *pel quale venne posto in dimenticanza il piccolo, e Mariano Santo di Barletti fu il primo che lo descrisse, e venne perciò chiamato* sectio Mariana; *ma egli non ne fu però l' inventore, ma bensì Giovanni de Romanis di Casale, chirurgo in Cremona, che lo ha immaginato verso l' anno* 1520 *o* 1525. *Il terzo è* l' alto apparecchio *che è dovuto a Franco chirurgo di Turriers in Provenza, che lo immaginò ed osò tentarlo sopra un fanciullo di due anni a lui confidato, la cui pietra non poteva essere, a motivo del suo volume, portata verso il perineo, e l' infaate ne guarì; secondo egli narra nel suo* Trattato delle orine, *stampato a Lione nel* 1561. *Il quarto, l' apparecchio* laterale *che è dovuto a Fra Giacomo de Baulieu, che ne fece l' esperienza a Parigi nel* 1697. *Quest' ultimo metodo acquistò da diversi valenti uomini importanti miglioramenti, per cui l' operazione si eseguisce con maggiore facilità, sicurezza e minore pericolo. — Due metodi sono stati inventati per operare l' estrazione della pietra nelle donne. Il primo è chiamato* per dilatazione, *ed il secondo* per incisione. *Il primo consiste nel dilatare l' uretra onde potersi fare strada nella vescica, ed il secondo, che è preferito dalla maggior parte de' pratici, e di cui ne parla Celso, consiste, come è proposto dai chirurghi i più avveduti, nel fendere il canale dell' uretra in tutta la estensione, e tagliare il collo della vescica più o meno profondamente.*

Fu però istituita l' operazione della pietra nelle donne anche coll' alto apparecchio, *col taglio ipogastrico, e fu per la prima volta praticata in Italia nel giorno 27 febbrajo* 1808 *dall' illustre Scarpa nello spedale di Pavia su di una giovane di* 29 *anni, e ne semplificò ingegnosamente il metodo.*

Per ciò che risguarda l'ostetricia, non si può negare che alcune di lei scuole (da che esse quasi nulla sieguono di ciò che insegna la natura, e tutto vogliono attendere dall'arte, ed in conseguenza insegnano a' loro allievi, allorchè il parto è per accadere un poco difficilmente, di appigliarsi tosto al rivolgimento del feto, benchè non ve ne abbia il bisogno, oppure di dare di mano anche alla leva ed al forceps) producono infiniti danni. A fronte di tutto questo si danno bastantemente fatti, in cui la natura può operare solo poco, e l'arte vale tutto; e questo è il caso in cui l'ostetricia è nella situazione di prestare, come ha realmente prestato, allo stato importantissimi servigi. Allorchè io fui incaricato dell'insegnamento dell'ostetricia nel 1773 nel principato di Speyer, di 85 partorienti e puerpere ne morì una sola. Occupando io questa carica da dieci anni, ed avendo instruito tutte le levatrici di quel principato, fra 125 di quelle donne solo una ne morì. Nei primi due anni aveva impiegato maggior tempo per attendere al rivolgimento, di quello che avessi fatto per la spiegazione dell'andamento naturale del parto, e pei precetti sulla necessità di attendere il medesimo con pazienza. Il risultamento fu, è vero, che le mie più giovani allieve, mentre le vecchie levatrici, non ancora instrutte della situazione viziosa del feto, non sapevano più prestarvi soccorso, conoscevano l'arte di rimediarvi con destrezza, ed in conseguenza facilitare il parto; ma frequentemente fu da esse ciò eseguito senza una assoluta necessità: in complesso perdettero

certamente elleno meno partorienti, ma senza dubbio maggiore quantità di figliuoli delle vecchie levatrici. Appena io ebbi tolto coll' instruzione questi errori, che la mia cura fu largamente ricompensata coll' effetto il più felice. Non è il solo affare del parto, in cui le mammane ben instrutte possono portare un grande vantaggio; ma di più esse fanno colla giudiziosa assistenza e direzione delle gravide e delle puerpere, e col conveniente governo e trattamento dei neonati.

Se noi consideriamo gli strumenti ed i mezzi di cui hanno bisogno i medici ed i chirurghi nel trattamento delle malattie, oppure gli ostetricanti nei casi difficili; noi dobbiamo confessare che l' arte a' nostri giorni, a fronte del passato, ha a gloriarsi di grande preminenza. Una rimarcabile quantità di strumenti facilmente dannosi, crudeli, oppure affatto inutili, è stata o del tutto abbandonata dai chirurghi moderni ed ostetricanti, oppure saviamente rimpiazzata con degli strumenti più semplici, più adattati, e nel loro uso meno nocevoli e meno dolorosi. Fa raccapriccio la ricordanza de' molti figliuoli, che l' arte, prima si fosse appreso col mezzo di un conveniente volgimento a correggere la loro situazione, che impediva il parto, e prima della scoperta del forceps, ha smembrato vivi nell' utero con atroci uncini.

Si consideri quante operazioni chirurgiche, che da sole sarebbero state sufficienti per salvare i malati, furono ne' passati tempi trascurate anche ne' più grandi spedali tedeschi; in parte perchè erano quasi affatto ignoti i loro

principj ed i grandi vantaggi della chirurgia, ed in conseguenza i medici pratici disprezzavano i chirurghi, e li trattavano dispoticamente, e come fossero i loro servi; in parte perchè quasi dappertutto si mancava degli strumenti i più essenziali; segnatamente poi, perchè non v' erano le mani che sapessero giudiziosamente impiegarli. Si vedrà pertanto facilmente, benchè non esistano ancora in molte province tedesche e straniere chirurghi abili e bene sperimentati, che ne' tempi in cui questa mancanza era ancora più grande, dovette una molto maggiore quantità di malati, per mancanza di un soccorso coraggioso ed intelligente, miseramente perire.

Veramente noi conosciamo molto poco i medicinali di cui i medici i più antichi si servivano, perchè è ito nella maggior parte perduto il significato delle denominazioni state da essi impiegate onde esprimerle; e perchè nei nostri tempi, e certamente al sommo preferibili, la lingua tecnica, o sia dell' arte istorico-naturale, ora generalmente adottata, ha assicurato per sempre i nomi dei prodotti naturali, meglio descritti, ed in gran parte anche bene disegnati; ma da ciò che noi ne conosciamo dobbiamo dedurre che l' antichità si è servita di molti medicinali di grande forza; mentre noi ora possiamo fare la scelta di rimedj più blandi e meno equivoci, ed abbiamo fra questi certamente alcuni che sorpassano molto quelli pel valore loro. Il solo vantaggio della corteccia peruviana supera prodigiosamente quello del conosciuto ammasso de' medicinali degli antichi

e solo pochi rimedj dell' antichità, che giunsero fino a noi, possono essere paragonati, per la loro azione, alla canfora, al muschio, al castoro, all' assa fetida, alla valeriana, al rabarbaro, all' ipecacuana, all' aloè, alla quassia, al columbo, alla senega, alla digitale porporina, senza parlare di altri prodotti del regno vegetabile e dell' animale. La chimica, che ai nostri tempi si è molto perfezionata, ci ha provveduti da tutti e tre i regni della natura con una quantità di rimedj i più attivi, coi preparati mercuriali, antimoniali e marziali, con sali e spiriti volatili, penetranti ecc. (*) Col

---

(*) *I grandi progressi che la chimica ha fatto ai nostri giorni, e va continuamente facendo, hanno condotto alla scoperta di nuovi e molto attivi rimedj, e ad isolare le parti medicamentose le più efficaci; e perciò mi lusingo non sarà discaro al lettore, che trattandosi di nuovi rimedj, o non ben conosciuti, e molto importanti, io dia qui una breve descrizione delle proprietà che li caratterizzano, e faccia un cenno sull' uso loro. Alcune di queste scoperte e molte sperienze ed osservazioni che le risguardano, sono lavoro di Magendie.*

Magendie, analizzando egli l' intera famiglia degli strycnos amari, *scoprì la resina della noce vomica che riconobbe avere la proprietà di eccitare fortemente il midollo spinale senza attaccare altramente che in un modo indiretto le funzioni del cervello, e ne fece un estratto alcoolico, e lo impiegò nelle paralisie e nelle emiplegie. — Esso sviluppa scosse tetaniche, sudore ed eruzione cutanea; ma bisogna essere molto cauti nel suo uso.*

Pelletier e Caventou hanno ottenuto dall' estratto alcoolico della noce vomica una sostanza che essi qualificarono per un nuovo alcali, e che chiamarono strichnina.

La strichnina *ottenuta per cristallizzazione in una soluzione alcoolica allungata, ed abbandonata a se stessa, si presenta in forma di cristalli microscopici, riconosciuti per prismi a quattro facce, che terminano in piramidi a quattro lati inarcati. Cristallizzata rapidamente ella è bianca e granosa, il suo sapore è di una amarezza insoffribile; lascia infine alla*

mezzo di questa scienza di sussidio sono state analizzate colla maggiore esattezza molte acque

---

lingua una sensazione, che si può assomigliare a quella che producono certi sali metallici: essa non ha odore. Esposta al contatto dell' aria non prova alterazione alcuna: essa non si fonde che nel momento in cui si decompone e carbonizza. Il grado di calore al quale succede la decomposizione, è parimente inferiore a quello con cui si distrugge la maggior parte delle materie vegeto-animali. La strichnina, *malgrado il suo fortissimo sapore, è quasi insolubile nell' acqua. In fine il carattere principale di questa sostanza consiste nella proprietà che ha di formare de' sali, unendosi agli acidi.*

Risulta dalle sperienze di Pelletier che la noce vomica contiene due sostanze alcaline, cioè la strichnina *e la* brucina *di cui ora si dirà.*

I casi nei quali si prescrive questo nuovo farmaco, sono quelli in cui è indicata la resina di questa stessa noce.

Pelletier e Caventou hanno pure scoperto una nuova base salificabile nella corteccia della falsa angustura (Brucæa antidysenterica). *Pelletier l' ha di poi trovata unita alla* strichnina *nella noce vomica.*

La brucina *ha un sapore amaro molto intenso, è poco solubile nell' acqua, benchè più solubile della* strichnina. *Allora quando essa ha potuto cristallizzarsi regolarmente si presenta in forma di prismi obliqui a base paralellogrammica. — La* brucina *cristallizzata è un vero idrato. La sua affinità per l' acqua è notabilissima; mentre la* strichnina *pura non è suscettibile di passare allo stato di idrato. La* brucina *perde, per mezzo della sua fusione, una considerabile quantità di acqua. Si fonde ad una temperatura prossimamente eguale a quella dell' acqua bollente, e divenendo fredda si rappiglia come la cera, e si unisce agli acidi, e con essi forma de' sali neutri.*

La brucina *ha le proprietà della* strichnina, *ma in minor grado. Essa ha un sapore amaro molto intenso; è poco solubile nell' acqua; ma più della* strichnina: *cristallizzandosi si presenta in forma di prismi obliqui a base paralellogrammica.*

Dersone, Sertürner e Robiquet furono guidati dalle giudiziose loro ricerche a conoscere che nell' oppio esistono due sostanze molto attive, e che esso è composto; 1.° di un olio fisso; 2.° di una materia analoga alla gomma elastica; 3.° di una sostanza vegeto-animale, che non fu ancora bastantemente conosciuta; 4.° di mucilagine; 5.° di fecola; 6.° di resina; 7.° dell' avanzo di fibre vegetabili;

minerali, e sono state imitate col migliore successo, ed impiegate dai medici con grande

---

8.° *di narcotina*; 9.° *di acido meconico*; 10.° *dell' acido scoperto da Robiquet*; 11.° *della morfina.*

Noi diremo solo della morfina e della nacrotina perchè sono le sostanze che più interessano il medico.

La morfina *pura è in forma di cristalli regolari, di un bianco perfetto, di una trasparenza leggiermente opalina; è interamente priva di odore, ma di un sapore amarissimo, e presenta de' prismi regolari a quattro facce. La* morfina *costituisce esclusivamente la parte narcotica dell' oppio; e se ne fanno diverse composizioni. Essa a guisa di un alcoli si combina coll' acido acetico, col solforico e col muriatico; e la sua dose è di un quarto di grano ad un mezzo grano.*

La narcotina *produce sui cani uno stato di instupidimento, che non deve essere confuso col sonno, poichè ne è affatto diverso. La* narcotina *e la* morfina *operano in un senso contrario. La prima è stimolante, e la seconda deprimente: proprietà però che non sono sufficientemente provate.*

Pelletier ha, in una memoria presentata nel 1817 *all' accademia delle scienze, dimostrato che le differenti specie di ipecacuana devono la loro virtù emetica ad un principio immediato particolare, che egli ha distinto col nome di* emetina.

Baulay ha ritrovato l' emetina nella viola (Viola odorata), e le ha dato il nome di violina *o di* emetina indigena.

L' emetina *pura è bianca, polverosa, inalterabile all' aria; all' opposto l'* emetina *impura, o sia la colorata, è deliquescente. Questa sostanza è poco solubile nell' acqua fredda, ed un poco più nell' acqua calda; ma si scioglie benissimo nell' etere e nell' alcoole. Il suo sapore è leggiermente amaro. L'* emetina *è fusibilissima, e si liquefà circa ai* 50 *gradi del termometro centigrado. Essa ridona il colore azzurro al tornasole: si discioglie in tutti gli acidi, diminuendo la loro acidità senza farla interamente scomparire. Cogli acidi forma delle combinazioni acide, evidentemente cristallizzabili: si approssima in questo alla veratrina: essa è precipitata dalle sue combinazioni per mezzo della noce di galla nel modo stesso degli alcali delle chine. Così la noce di galla sarà nel caso di avvelenamento per l'*emetina *il solo conveniente antidoto.*

L' emetina *pura produce più facilmente vomito dell' impura, o colorata. Pelletier ha osservato prodursi il vomito con un sedicesimo di grano d' emetina pura: due grani bastano per far perire un grosso e robusto cane.*

vantaggio. La farmacia di cui io parlerò, non avrebbe mai potuto, fino a tanto che la

---

Pelletier e Caventou hanno ottenuto pure dalle chine due alcali; il primo di questi fu distinto col nome di cinconina, *ed il secondo con quello di* chinina. *Il primo lo riscontrarono essi nella china bigia* (Cinchona condaminæa); *ed il secondo nella china gialla* (Cinchona cordifolia). *Si scoprì poi nella china rossa* (Cinchona oblungifolia) *simultaneamente la* cinconina *e la* chinina, *la prima in quantità tre volte maggiore che nella china bigia, e la seconda quasi il doppio di quella che si è potuto ricavare da un' eguale quantità di china gialla. Ulteriori ricerche hanno fatto conoscere che la* chinina *e la* cinconina *esistono insieme in queste tre specie di china, ma nella china bigia la* cinconina *è, relativamente alla* chinina, *in quantità molto maggiore. Il contrario succede della china gialla, in cui sommamente predomina la* chinina.

La cinconina *è bianca, translucida, suscettibile di cristallizzarsi in aghi, solubile solamente in 700 parti d' acqua fredda, per la qual cosa la soluzione ha pochissimo sapore. Sciolta nell' alcoole, o meglio in un acido, fa sentire un sapore molto amaro, che rassomiglia perfettamente quello della china bigia. La* cinconina *non si scioglie che in piccolissima quantità negli olj fissi, nei volatili e nell' etere solforico: si unisce agli acidi, e forma de' sali più o meno solubili; e si usa in medicina il solfato e l' acetato di* cinconina. *Il primo di questi sali è solubilissimo nell' acqua; il secondo lo è molto meno; ma con dose eccedente di acido si scioglie assai facilmente.*

La chinina *è bianca, non è suscettiva di cristallizzarsi col mezzo della soluzione; nondimeno Dumas e Pelletier sono giunti a far pigliare alla* chinina *una tessitura cristallina, facendole provare la fusione ignea nel voto, e lasciandola diventare fredda lentamente. In questo caso, invece di conservare il suo aspetto resinoso e la sua trasparenza, essa si contrae, diventa opaca, e si formano alla sua superficie de' centri di cristallizzazione, che irradiano da tutte le parti, e producono come una specie di ondato: la spezzatura della massa è cristallina. Essa è tanto poco solubile nell' acqua, quanto la* cinconina; *nondimeno il suo sapore è molto più amaro. I suoi sali sono altresì generalmente più amari, ed hanno un colore di madreperla che li distingue. La* chinina *è solubilissima nell' etere, mentre la* cinconina *lo è assai poco, il che somministra un mezzo non solo di*

chimica restava nell' infanzia, acquistarsi nè credito nè importanza, e nulla più sarebbe stata

---

distinguere queste basi, ma ancora per separarle, quand'elleno si ritrovano riunite. La chinina *fusa diventa idio-elettrica: se ne prepara il solfato di* chinina *che è molto in uso per dissipare le febbri intermittenti.*

La chinina *è da preferirsi come febbrifugo alla* cinconina, *perchè quest' ultima lo è in grado minore, e talvolta manca anche di effetto.*

Le dosi di solfato di chinina *ordinariamente efficaci nelle intermittenti sono dai 6 ai 12 grani nella giornata: 9 grani di chinina rappresentano il valore di un' oncia di china. La cessazione della febbre avviene d' ordinario subito dopo la prima o seconda dose.*

La veratrina *è un alcali parimente stato scoperto da Pelletier e Caventou che primamente lo estrassero dalla sabadiglia* (Veratrum sabadilla), *poscia dal colchico comune* (Colchicum autumnale), *e dall' elleboro bianco* (Veratrum comune), *e l' hanno chiamato* veratrina *dal nome della famiglia alla quale appartengono queste piante.*

La veratrina *è pochissimo solubile nell' acqua fredda. L' acqua bollente ne discioglie* $^{1}/_{1000}$ *del suo peso, ed acquista un' agrezza sensibile. È solubilissima nell' etere, e più ancora nell' alcoole. È insolubile negli alcali, e solubile in tutti gli acidi vegetabili. Essa satura tutti gli acidi e forma con essi de' sali non cristallizzabili, che coll' evaporazione pigliano l'apparenza di gomma. Il solfato solo presenta degli elementi di cristalli, quando però l' acido non è eccedente. La carta di tornasole fatta rossa dagli acidi, ritorna azzurra col mezzo della* veratrina. *Esposta la* veratrina *all' azione del calorico, si liquefa ad una temperatura di* 50° + 0. *In questo stato essa ha l' apparenza della cera: col diventar fredda si forma in una massa simile all' ambra, ed ha un colore translucido.*

La veratrina *produce sull' organismo animale vivente gli stessi effetti delle piante dalle quali è cavata, e può esservi in conseguenza sostituita, e con molto vantaggio, perchè si conosce in questo caso ciò che si ignora nell' altro, cioè la quantità di sostanza attiva di cui si serviamo.*

Desfosses ha scoperto la solanina, *nuovo alcali vegetabile, in due individui della famiglia de' solani, cioè il solatro ordinario* (Solanum nigrum), *e la dulcamara* (Solanum dulcamara). *Esiste la* solanina *in queste due piante; ma le*

considerata che un commercio di droghe, e come l'arte del confettiere, a cui poi essa effet-

---

foglie dell' ultima ne contengono una quantità assai notabile; mentre in quelle del solatro non se ne riscontra alcuna traccia.

Quando la solanina *è perfettamente pura, si presenta in forma di una polvere bianca, opaca, talvolta del colore della madreperla. È senza odore, ed il suo sapore è leggiermente amaro e nauseoso. La sua amarezza si sviluppa, sciogliendola negli acidi, e particolarmente nell' acido acetico. I sali che essa forma cogli acidi, non sono cristallizzabili; la loro soluzione si trasforma coll' evaporazione in una massa gommosa, trasparente, facile a polverizzarsi.*

La solanina *è insolubile nell' acqua fredda, l' acqua calda non ne scioglie che* $^1/_{8000}$, *l'alcoole ne scioglie una piccola porzione.*

Le sue proprietà alcaline sono poco appalesate dalla sua azione sulla curcuma; nulladimeno essa ridona il colore azzurro alla carta tinta di tornasole, e fatta rossa dagli acidi; e può, operando con attenzione, somministrare delle dissoluzioni perfettamente neutre. Come tutti gli alcali vegetabili, non abbisogna che di pochissima quantità di acido per essere saturata.

Non si è ancora sperimentata la solanina *nelle persone malate; ma la si può tentare ne' casi nei quali sono indicati l' estratto di solatro e della dulcamara.*

Feneulle e Lassaigne hanno scoperto nella semenza della stafusaria (Delphinium staphisagria) *un alcali speciale che essi hanno chiamato* delfina.

La delfina *quand' è pura è in forma di polvere bianca; cristallina, quand' è umida; ma diventa opaca esponendola all' aria. Non ha odore; ma un sapore amarissimo, ed in seguito acre.*

L' acqua scioglie una piccolissima quantità di delfina, che non si può riconoscere se non dal leggiere amaro che acquista.

L' alcoole e l' etere la sciolgono assai facilmente. La soluzione alcoolica cambia in color verde lo sciroppo di viole, e restituisce il colore azzurro alla carta tinta di tornasole e fatta rossa pria dagli acidi.

La delfina forma cogli acidi solforico, nitrico, idroclorico (muriatico), ossalico, acetico ecc. dei sali neutri solubilissimi, il sapore de' quali è estremamente amaro e molto acre; gli alcali la fanno depositare in forma di gelatina.

La delfina non è stata finora sperimentata come mediea-

tivamente attendeva. I rimedj che i medici dovevano ordinare furono, dopo che essi non si

---

mento; ma se la stafusaria ha qualche virtù medicinale, è presumibile che risieda nell' alcali che si ricava da questa pianta. Si potrà adunque tentare di adoperarla nelle circostanze nelle quali la stafusaria è indicata; ed allora farà d' uopo far uso dei sali di questa base per ragione della loro facilità a sciogliersi.

Occupandosi contemporaneamente Henry e Caventou, senza che uno conoscesse il lavoro dell'altro, dell' analisi della genziana, ne ottennero un alcali che essi concordemente chiamarono genzianino.

Il genzianino *ha un colore giallo, è senza odore, di un amaro di genziana, aromatico, fortissimo, che va crescendo molto, quando si discioglie in un acido.*

È solubilissimo nell' etere e nell' alcoole, e si separa per mezzo dell' evaporazione spontanea in forma di piccolissimi aghi cristallini, gialli. È molto meno solubile nell' acqua fredda, a cui nondimeno comunica un sapore amarissimo. L' acqua bollente ne scioglie in maggiore quantità.

Gli alcali allungati danno maggiore intensità al suo colore e ne disciolgono un poco più dell' acqua stessa.

Gli acidi indeboliscono il suo colore giallo in una maniera sensibilissima. Le sue dissoluzioni con gli acidi solforico e fosforico sono quasi senza colore; e giallicce sono quelle con gli acidi più deboli, come l' acido acetico. L' acido solforico concentrato la carbonizza, e distrugge la sua amarezza.

Esposto il genzianino in un tubo di vetro al calore del mercurio bollente, si sublima in forma di piccoli aghi cristallini. Una parte è decomposta.

Il genzianino non cambia sensibilmente il colore azzurro del tornasole fatto rosso dagli acidi. Esso pare neutro.

Conviene il genzianino nelle dispepsie.

Courtois ha scoperto nella soda di Varech *una sostanza speciale che egli chiamò jodio da* ἰοειδὴς *violaceo, a motivo del colore che presenta quand' è allo stato di vapore.*

Il jodio *è solido alla temperatura ordinaria. Esso si presenta in forma di piccole lame bige di una debole tenacità, che hanno l' aspetto della piombaggine. Si fonde ad una temperatura di 170° del term. centigrado, e si volatilizza a 175° cent. spandendo de' bellissimi vapori violetti. Questi vapori racchiusi in un recipiente si condensano di nuovo in lamine cristalline.*

occupavano più per averli, prepararli e somministrarli, dati agli speziali dalle donne

---

Il jodio si scioglie nell'etere e nello spirito di vino. Quest'ultimo ne scioglie più o meno, secondo che è più o meno rettificato, a 35°, e ad una temperatura di 13° cent. ne scioglie 1/9 del suo peso; l'acqua non scioglie il jodio che 1/7000 del suo peso.

Il jodio ha la proprietà di formare un acido con l'idrogeno ed uno con l'ossigeno.

Il jodio non si combina coll' ossigeno allo stato gasoso, ma si unisce all'ossigeno allo stato digas nascente e forma l'acido jodico.

Il jodio ha molta affinità coll' idrogeno, lo toglie ad un gran numero di corpi e lo assorbe allo stato gasoso, allorchè la temperatura è alta; e forma con questo gas l'acido idrojodico. Quest' acido si presenta in forma di gas senza colore, di sapore forte, di un odore molto piccante che fa rossa fortemente la tintura di tornesole, e spegne i corpi in combustione.

Questo gas è assorbito molto rapidamente dall'acqua, che ne scioglie una grandissima quantità: spande altresì nell'aria de'fumi bianchi, impossessandosi dei vapori acquei che vi si ritrovano.

Tanto il jodio quanto i sali ecc. che risultano dai suoi acidi sono di un grand' uso in medicina sì internamente che esternamente: si impiega il jodio, ed i suoi preparati con molto successo nel trattamento del gozzo, nelle malattie scrofolose, negli ingorgamenti glandulosi, nei tumori bianchi, nella tisichezza scrofolosa, ed in alcune altre affezioni scrofolose, nelle soppressioni dei menstrui, nella dissenteria cronica a motivo della soppressione de' menstrui, nei casi di tisi laringea, de' flussi bianchi e degli ingorgamenti sifilitici; nei bubboni sifilitici e nella blenorragia. Pare però che troppe qualità medicamentose si attribuiscano al jodio. — Le sperienze e le osservazioni ben condotte decideranno.

Si fa uso dell' unguento con l'idro-jodato di potassa e della tintura di jodio, di cui se ne danno 4 a 10 gocce, tre volte al giorno, in 3 once d' acqua con un poco di zucchero, e si aumenta la dose fino a 20 gocce tre volte al giorno: 20 gocce contengono circa un grano di jodio.

Jones ha scoperto nel luppolo una sostanza speciale che egli chiamò luppolina. *Essa era però già stata descritta da Payen col nome di* materia gialla del luppolo.

Questa sostanza è in forma di piccoli grani lucidi, giallicci, che coprono la base delle squame del luppolo. È di un colore giallo dorato, polverosa, di un odore aromatico, ed è com-

del volgo che vendevano erbe, ed a motivo della mancanza di cognizioni botaniche

---

posta di resina, di olio volatile, e di un principio amaro. È quest' ultimo a cui il nome di luppolina *pare che debba essere riserbato. Esso ha un sapore amarissimo, ed è solubile nell'acqua, nell' alcool e nell' etere, ai quali comunica la sua amarezza.*

La luppolina *è utile in alcune dispepsie.*

Cresce nelle Indie orientali un arboscello della famiglia degli euforbj, *chiamato* croton tiglium, *dal quale si cava dell' olio. Si coltiva al Malabar, a Ceylan ed alle Molucche a causa delle sue proprietà medicinali. È già da molto tempo (nel* 1630) *che l' olio di croton è stato introdotto in Europa: fu in pari tempo da alcuni medici adoperato internamente. Nell' anno* 1632 *Artus Gyselius celebrò l' uso di quest' olio nelle idropisie. A' nostri giorni non si faceva quasi più parola in Europa di questo medicamento. Cronwel ha richiamato l' attenzione su di esso: ne estese l' uso generalmente nell' India; e lo ha egli parimente introdotto in Inghilterra.*

Questo rimedio è un possente catartico; una sola goccia, od al più due nel brodo, per es., od in pillole, giunse a dissipare le costipazioni ostinate. Lo si trovò utile anche nella colica de' pittori.

Caldarini ha riconosciuto che si può supplire all' olio del croton tiglium *coll' olio dei semi dell' euforbia catapuzia* (Cataputia minor).

Quest' olio ha prossimamente le qualità fisiche di quello dei semi di ricino; è dello stesso colore, di una densità però minore; non ha odore, non è acre o disgustoso al palato, è limpido. Col tempo e col caldo il colore diviene sporco ed opaco, ed acquista un sapore piccante: passa poscia allo stato di rancidità: brucia con una bella fiamma bianca senza fumo: non si scioglie nello spirito di vino anche il più rettificato: fa sapone cogli alcali.

Quest' olio opera come purgante blando, e s' impiega in tutte le affezioni gastriche.

Oerstaedt ha scoperto una sostanza speciale nel pepe (Piper nigrum) *e l' ha considerata come un alcali vegetabile, a cui si è dato il nome di* peperino. *Pelletier ha fatto l' analisi di questo seme, ed ha provato che il* peperino *è una materia cristallina; ma non un alcali vegetabile; che ha molta relazione colle resine, ed è di una natura particolare.*

La materia cristallina del pepe si presenta in forma di prismi a quattro lati, de' quali due paralelli sono sensibilmente più larghi: il prisma è terminato da una faccia incli-

che solo nel secolo decimottavo furono saldamente fondate, accadeva non di rado che una

---

nata. Questa sostanza è interamente insolubile nell' acqua fredda: l' acqua bollente ne scioglie una piccola quantità, la quale deposita diventando fredda. Essa è solubilissima nell' alcoole, meno solubile nell' etere, più solubile a caldo che a freddo.

Pelletier trova che il peperino ha molta analogia con la resina del pepe di cubebe, che Vauquelin paragona al balsamo di copaiba. Il peperino nel cubebe avrà perduto la sua proprietà cristallina.

Meli opina che il peperino ha le stesse qualità febbrifughe degli alcali delle chine, e che anzi la sua azione è più certa e più pronta di quella del solfato di chinina, e che deve essere somministrato in dose minore di questo. Le febbri intermittenti sono le sole malattie nelle quali si impiega questo medicamento. Si potrà usarlo ancora nelle blenorragie invece del pepe cubebe.

Secondo Meli l' olio acre del pepe ha le stesse qualità febbrifughe del peperino; ma in minor grado. Questo dipende senza dubbio da che questo olio contiene una certa quantità di materia cristallina.

Hume ha estratto dalla sciarappa una sostanza analoga agli alcali, che egli distingue col nome di sciarappina.

Questa sostanza non ha alcun sapore nè odore sensibile; sembra più pesante del morfio, delle chinine e di altre sostanze analoghe: è appena solubile nell'acqua fredda; l'acqua calda ne scioglie pochissima quantità. L' etere non ha su di essa alcuna azione: ma l' alcoole la scioglie facilmente; essendo però stata piccolissima la quantità ottenuta da Hume, non ha potuto egli conoscere le proprietà chimiche di questo nuovo alcali, nè la sua azione sull' economia animale. Egli ha deciso di continuare le sue ricerche.

Stearns ha riconosciuto che il grano sprone, o segale allogliata somministrata tanto in polvere quanto in decotto, agiva in un modo particolare sull' utero. Esso produce dopo quindici a venti minuti da che è stato preso delle forti contrazioni e continuate degli organi dell' utero, le quali persistono fino a che il parto è condotto a termine.

Boyer ha scoperto nella digitale, col mezzo dell' analisi, il di lui principio attivo, che chiamò digitalina.

La facilità colla quale la digitalina si liquefa è un ostacolo per poterla cristallizzare in modo che sia distinta e perma-

pianta fosse presa per l'altra, e certamente a gravo danno de' malati.

---

nente. È noto però che essa si cristallizza regolarmente quando le circostanze le sono favorevoli. Prevost avendo messo su di una lastra di vetro una goccia della soluzione di digitalina nell'alcoole, ed avendola svaporata con precauzione alla fiamma dello spirito di vino, vide sotto il microscopio un ingrossamento lineare di 200 cristalli ben disegnati, di forme variate; quella che sembrava servire di base a tutte le altre era il prisma diritto a basi romboidali: la somma di ognuno de' più grandi angoli di questi rombi pareva uguale al doppio dei due più piccoli; in fatti si vedeva in molti luoghi del campo de' prismi diritti a base esagona, nei quali si scorgevano le linee di rincontro di tre romboidi che li avevano formati con la loro unione. Oltre i diversi poliedri ai quali succedono le aggregazioni dei cristalli primitivi, si trovano dappertutto di queste cristallizzazioni, disposte come le barbe di una penna, e simili a quelle che presentano gli altri alcali.

Si è riconosciuto, col mezzo delle sperienze state fatte su diversi animali, che la parte attiva della digitale purpurea risiede nella digitalina la quale è sommamente attiva.

Si è impiegato in questi ultimi tempi con molto vantaggio l'acido prussico (acido idrocianico) nelle tossi nervose, nell'asma, nel trattamento palliativo della tisichezza, per calmare l'irritamento dell'utero anche nel caso del cancro, per frenare l'attività del cuore.

Si dà quest'acido alla dose di quattro a sei gocce, e più in un poco d'acqua e nella giornata.

L'acido muriatico ossigenato (il cloro) serve per disinfettare l'aria degli spedali, e gli spedali stessi. Braithwate asserisce di averlo usato nella scarlattina ed in alcune flemmasie cutanee acute. Nisten l'ha somministrato allo stato liquido, e vantaggiosamente nelle diarree, nelle dissenterie croniche, le quali pareva che procedessero da uno stato di atonia della membrana mucosa intestinale; Thenard e Cluzel hanno trovato il cloro utile per dissipare la rogna la più inveterata; Sacco ha riconosciuto utile il cloro nell'idrofobia, e Wendelstadt ne riferisce guarigioni. Palloni dice essersi assicurato con multiplici sperimenti, che non solo il contagio petecchiale, ma quello ancora della febbre gialla, del vajuolo, del vaccino, della sifilide, ed anche l'idrofobico perdono la loro specifica qualità ed ogni attività malefica, esponendoli solamente (fuori del corpo) all'azione dell'ossigeno. Palloni ha pure ottenuto grandi vantaggi colla cura ossigenante nelle febbri adinamiche, per le quali ha prescritto le immersioni dei

Nella grande quantità delle malattie che assalgono l' uomo, ve ne hanno di quelle, come il vajuolo, i morbilli, la scarlattina, il tifo ecc., che una volta che abbiano assalito l' intero sistema del corpo, non lo abbandonano se non quando hanno compiuto il corso che loro è prescritto. Altri de'nostri malori possono, allorchè sono trattati a tempo, se non sono dissipati affatto, essere però di molto abbreviati. A questi appartengono le febbri gastriche, le intermittenti, le infiammazioni, le malattie pei veleni ingojati ecc. Nel mentre il medico profitta di questo vantaggio, risparmia esso ai malati non solo un maggiore soffrire, il pericolo del possibile passaggio delle medesime in una malattia lenta, e frequentemente molto più pericolosa; ma anche il tempo che avrebbe perduto a danno

---

malati in un bagno tiepido d'acqua comune mista all'acido cloro (Commentario sul morbo petecchiale dell' anno 1807 di G. Palloni ecc. Livorno 1819).

William Wallace impiegò il cloro nelle affezioni croniche dei visceri addominali, particolarmente quelli del fegato. Riferisce egli molte osservazioni di itterizia, di calcoli biliari, di idropisie, nelle quali il suo metodo è riuscito utilissimo. Ed è di parere che l'amministrazione del cloro in vapore è efficace in tutti i casi ne' quali le funzioni biliari sono languenti e pervertite.

Si dà il cloro alla dose di due grossi, ed anche di sei agli otto grossi in sufficiente quantità d' acqua e nella giornata.

I profumi coll' acido nitrico distruggono i cattivi odori, servono essi pure per disinfettare, ed i vapori inspirati non sono di danno; mentre lo sono sommamente quelli del cloro.

Si formano coll' acido idrocianico e col cloro diversi composti che hanno molto valore medicamentoso; così pure di somma efficacia sono le combinazioni del jodio colla potassa, col mercurio ecc. ecc.; ma io troppo oltrepasserei i limiti che può soffrire lo scopo di quest' opera, se volessi tenere più lungo discorso sulle diverse sostanze e composizioni loro, che furono in questi tempi riconosciute quai possenti rimedj.

delle loro incumbenze e del sostentamento delle loro rispettive famiglie; così pure le forze che vi si esigono, e le spese che avrebbero dovuto eseguire per una malattia lunga. Mille malati, dice Wedekind, costano giornalmente più di tre volte altrettanti mendicanti, perchè il mendicante non solo si può mantenere molto a buon mercato; ma eziandio perchè non ha bisogno di alcuna assistenza, ed in conseguenza non sono occupate al suo servigio altre persone. « Se quindi i medici non prestassero ulteriore servigio che quello di abbreviare per metà la durata di ciascuna malattia, questo vantaggio sarebbe già meritevole della maggiore considerazione de' governi, imperocchè ciò che costa la superflua durata delle malattie, può essere impiegato per altri oggetti » (1).

In quanto alla quantità delle malattie incurabili, la sorte de' mortali che ne sarebbero colpiti, sarebbe piena di disperazione, se non vi fosse la medicina, onde almeno in molti casi mitigare il loro soffrire, e rendere non solo sopportabile la loro esistenza, ma anche, per quanto fosse possibile, sostenerla più a lungo a consolazione delle loro famiglie. Si sa quanto frequentemente dipenda da quest' ultima la sorte del governo domestico, ed allorchè si tratti di reggenti buoni che rendono felice il popolo, di ministri e di uomini di stato assennati, sperimentati, cari alla patria, quella di intere

(1) *Ueber den Werth der Heilkunde, s. 55.*

provincie e del regno. Ognuno ben sa come è caro l'amore che la saggia natura ha impresso a ciascun individuo al prolungamento della sua vita benchè non felice, per cui ogni giorno di più gli sta sommamente a cuore; e deve perciò anche questo servigio dell'arte, benchè molto limitato, essere tenuto in gran calcolo. Il famoso disprezzatore de' medici, G. G. Rousseau, dice nel suo *Emilio*: « Essi (i medici) fanno girare i cadaveri.... » Quest'è certamente il maggiore trionfo della medicina; mentre essi sanno anche annodare di nuovo i fili della vita già rotti in alcune situazioni, benchè non con molta durata; si deve quindi da ciò ragionevolmente dedurre avere dessa un grande potere quando la natura non opera con forza contraria. Un medico giudicioso non deve mai, fino a tanto che gli sembra mantenersi l'organismo, considerare una malattia dell'intero sistema, sia pur essa quanto si vuole inoltrata, come incurabile, onde ritirarsi dal trattamento della medesima; e quando i medici della rimota antichità credevano di dover rifiutare la loro assistenza ai pazienti che essi ritenevano per perduti (1), dovevano od essersi ingannati più di rado dei più recenti, oppure dovevano avere affatto ignorato

---

(1) Qui igitur eos reprehendunt, qui victis a morbo manus non admovent, non minus adhortantur ad ea suscipienda, quæ attingere fas non est, quam quæ fas est. In eoque apud eos, qui nomine tenus medici sunt, admirationem conciliant, ab artis vero peritis ridentur. *Hippocrates, De arte*, cap. 7.

il pregio dell' arte nell' alleviare le malattie. Socrate attribuisce ad Esculapio ed ai suoi due figliuoli Macone e Poliderio, che esercitavano la medicina avanti Troja, un modo di pensare che a me pare essere nulla più che molto improbabile che sarebbe abborrito da ogni medico odierno (1). Alcuni malati che erano abbandonati dai loro medici, furono ora senza alcun soccorso, ora solo con quello delle vecchiarelle o de' cerretani, ed a scherno dei medici, che troppo precipitarono il loro giudizio, vennero risanati; e la felicemente dissipata morte apparente, quella eziandio, come io ho sperimentato in me stesso, che assale gli uomini sotto una malattia pericolosissima, ammaestra bastantemente quanta circonspezione si esige prima di pronunziare ad un malato la sentenza di morte. Posto poi anche non vi sia speranza al ristabilimento loro, la natura che ci ha provvisti con non avara mano de' mezzi d' alleviamento, ci fa cenno di tentare tutto ciò che può ritardare, quanto più è possibile, il termine della vita. Si sa che la tisichezza nell' ultimo suo grado non lascia più alcuna speranza al ristabilimento;

(1) Cum animadverteret (Æsculapius) in civitatibus bene constitutis suum cuique opus assignatum esse, in quo necessario sit elaborandum: neque ulli otium adeo superesse, ut per omnem vitam valetudinarius in corpore curando occupetur. — Homines ipso naturæ habitu et victus incontinentia, neque sibi, neque aliis existimabant (Æsculapius ejusque filii) utile esse vivere, neque circa illos artis operam adhiberi, eosque esse curandos, ne si quidem Mida ditiores essent. (*Socrates, in Platonis republica*, lib. III; *Platonis opera omnia*, edit. Jo. Serrani, t. II, p. 407, 408, 410).

ma il medico può però porre argine, per de' mesi, all'incessante tosse secca, alla piena veglia che ne risulta, al sudore ed alle diarree che rapidamente spossano, e per altrettanto tempo allontanare l' inevitabile morte. Finora in medicina non fu scoperto un mezzo onde far fronte alla podagra; mà essa ne calma però l' acerbissimo dolore, e generalmente la allontana dalle parti più nobili, nelle quali potrebbe produrre tosto la morte; e quando il paziente segue il metodo di vivere che gli è prescritto, le ricadute del male sono molto più rare. La pellagra, finora incurabile, è allontanata per alcuni anni dal suo termine fatale coll' uso de' bagni tiepidi, con un vitto migliore, e coll' evitare l' influsso locale dei raggi solari più pericolosi in primavera. La paracentesi guarisce solo molto di rado l' idropisia; ma col votamento dell' acqua stagnante nella cavità addominale sono dissipate per mesi od anche anni le angustie, le ansietà ed il soffocamento stesso, ecc.

Mitiga la medicina almeno la sorte de' malati, che non può essa più salvare; e non si dovrebbero avere mai veduti sì fatti sgraziati, e non essere mai stati testimonj della loro gratitudine, allorchè non si volesse riconoscere il merito di questo soccorso. Se si avesse in pensiero di rinunziare affatto alla medicina, la maggior parte de' malati, sul di cui ristabilimento noi abbiamo una certezza morale, andrebbero miseramente a perire per lo scorbuto, per la sifilide e per le febbri intermittenti maligne; e quelli, della cui guarigione

noi siamo meno sicuri, sarebbero privati d'ogni consolazione, e sarebbero in preda ad una certa disperazione.

Ma poichè gli uomini sono costretti dalla natura, anche in sì fatto stato, a cercare ancora soccorso; si abbandonerebbero essi finalmente a immorali ignoranti ciarlatani ed ai bagnuoli; e così nel campo della medicina, sì diligentemente fabbricato, non si vedrebbero crescere, invece di piante addimesticate e ben innestate, che le salvatiche, le quali portano solo frutti inutili ed anche velenosi.

Il servigio che la medicina presta alla giurisprudenza, somministrando le sue cognizioni fisiche onde indagare la verità nel caso di sospetto o di realtà di offese che abbiano a punirsi ecc., deve essere qui solo accennato di passaggio, poichè nessuno ne dubita (1). Col mezzo di questa assistenza, che fa, per così dire, parlar quasi i morti, e li costringe a palesare la verità, essa smaschera i delitti che si nascondono al giudice. È difficile il comprendere, come prima che la medicina si fosse a sì alto grado estesa e perfezionata, potessero mai i giudici nei casi dubbj di diritto giugnere allo scopo, alla di cui decisione i principj della medicina devono essere risguardati essenziali (2). È vero però che ne' tempi passati si sono fatti va-

---

(1) V. *Laurent* HEISTER, *Diss. de medicinæ utilitate in jurisprudentia.* Helmst. 1730.

(2) Johann Heinrich Kopp ci ha dato uno schizzo di una storia di medicina pubblica, che eccita il desiderio che il tutto di questo sia da esso compiutamente eseguito (*Jahrbuch der Staatsarzneykunde Erter Jahrgang*, s. 176-221).

lere diversi fondamenti di prova del delitto, oppure dell' innocenza (come per es. i giudizj di Dio, ovvero le prove del fuoco e dell'acqua, il far sangue de' trucidati allorchè venivano toccati dagli inquisiti, la prova del congresso pel matrimonio (*)); ma questi debbono avere

---

(*) *Fa raccapriccio il leggere nella storia i ferocissimi tormenti che erano ordinati da legislatori carnefici ne' tempi della più oscura ignoranza, onde scoprire i delitti. Il reo supposto si tormentava col fuoco, colla tortura e colle mille crudeltà che immaginar sapesse l' uomo il più empio, a cui il veder soffrire fosse piacevole spettacolo. Gli accusati non potendo reggere al martirio, trovavano per ristoro la morte, e si facevano colpevoli di delitti ad essi affatto ignoti; ed il delinquente forte, esposto a tormenti a cui l' incallita sua fibra e la fierezza del suo animo sapeva resistere, si rideа del suo carnefice; e con sì fatta ferocia e demenza più volte accadeva che l' innocente fosse dannato a morte, ed il reo introdotto di nuovo nella società per di nuovo esserle a danno. — La filosofia de' nostri tempi ha distrutto questi orrori che erano ad infamia dell' umanità. È dovuta immensa riconoscenza a Filangeri e Beccaria ed altri sommi scrittori filantropi, che coraggiosi si scagliarono colla fiaccola della ragione nel regno delle tenebre, ne tolsero gli orrori, e vi portarono luce e giustizia.*

La prova del congresso per determinare l' abilità al matrimonio, se non crudele, certamente non meno stolida era di quelle immaginate per iscoprire i delitti. E su di ciò io dirò qui alcune cose che servono a ben disvelare l' errore di sì fatta supposta prova.

*Un uomo accusato d' impotenza dalla propria moglie soffriva di provare, alla presenza de' testimonj, la falsità di tale accusa; una donna che voleva separarsi da suo marito, o perchè realmente inabile, o perchè da lei detestato, lo provocava impudentemente ad una lotta, quanto indecente, altrettanto contraria ai buoni costumi: queste scandalose scene si videro ne' tempi addietro bene spesso proscritte dai tribunali così detti dell'*officialità. *E qual certezza trarre mai si poteva da simili prove? Mettevasi l' uomo al disotto degli animali stessi; giacchè conveniva che esso manifestasse la*

indotto a condannare degli innocenti, e ad assolvere de' rei; terribili mali che sgraziatamente sono accaduti migliaja di volte.

---

sua virilità in forza di una sentenza, mentre che questi non obbediscono che all' istinto naturale, e scelgono i momenti suggeritigli dal bisogno fisico. Bisognava che quelli i quali non sottomettevansi a un tale esperimento, avessero a lottare contro quella ripugnanza e quella antipatia che in eguali circostanze allontanano a forza i conjugi, e divengono l' uno per l' altro un oggetto d' orrore. L' unione dei due sessi è figlia della libertà: e perchè non è sempre la stessa anche quella dell' amore? Ma il contegno, l' abborrimento e il disprezzo non la produssero giammai.

Molti hanno creduto che l'uso del congresso non sia stato introdotto nei tribunali dell' officialità che verso la metà del sedicesimo secolo, e che prima egli era ignoto al diritto sì civile che al canonico. Venette, al contrario, credeva che la prova del congresso fosse ammessa dalla giurisprudenza romana, poichè egli dice che l'imperatore Giustiniano l' aveva abolita, come contraria alla purità del Cristianesimo; ma non si trova alcuna memoria della sua esistenza, nè della sua abolizione, sia nel Codice che nelle Pandette (a). *Sembra che la sua origine rimonti almeno al tredicesimo secolo. Infatti, Guido da Cauliaco, che viveva a quell' epoca, ne parla come d' una prova d' impotenza adottata dai giudici di que' tempi: senza dubbio essi credevano di bene operare sostituendola alle differenti prove del ferro, del fuoco e del duello. Eglino non facevano che combattere l' incredulità e la fierezza a danno de' costumi e dell' onestà pubblica, passando così dalla crudeltà all' infamia.*

Il congresso non si effettuava in allora con tanto apparecchio e cerimonie, come negli ultimi tempi, allorchè fu

---

(a) *Giustiniano nella legge III, Cod.* Quand. tut. esse desin., *abolì non il congresso, ma l'indecente inspezione del corpo per determinare la pubertà del maschio:* indecoram observationem in examinanda marium pubertate resecantes .... indignationem corporis inhonesta cessante.

Sebbene alcuni eruditi siano d'avviso che Giustiniano abbia abolito un uso non mai presso i Romani esistito.

Quando poi la medicina giudiziaria, che fa

---

solennemente proscritto, cioè verso la metà del diciassettesimo secolo. Ecco ciò che ci fa sapere Guido da Cauliaco.

« Ma pria che i magistrati pronuncino definitivamente sopra un fatto di tanta importanza, delegano dei medici per ben conoscere ed esaminare le cagioni di questa impotenza . . . . e determinare il modo col quale si abbia ad eseguirne l' indagine, e come si può leggere nell' opera di Mahon (Medicina legale e Polizia medica, *volume primo, pag. 75. Milano* 1809).

« In seguito, sia che di frequente vi fossero state delle forti ragioni per sospettare sull' incorruttibilità dell' approvata mammana, sia per altri motivi tacciuti dall' istorico del congresso, molti testimonj furono giudicati necessarj. Il congresso così divenuto pubblico in qualche modo, manifestò più che mai l' infamia d' ambi i sessi, la libidine e l' impudenza delle femmine e l' obblio del decoro del loro stato per parte de' giudici ecclesiastici e secolari, sino dove può giungere la stravaganza della ragione, quando l' uomo vuole secondare le sue passioni.

« Per dimostrare chiaramente l' incertezza e l' inutilità del congresso che si risguardava altre volte come un mezzo infallibile per distinguere la virilità dell' uomo, si può egualmente, dice Devaux, servirsi della ragione e della sperienza.

« Non v' è alcuno, per poco che sia versato nella scienza fisica, che non abbia osservato nell' uomo le azioni puramente naturali, le assolutamente volontarie e quelle che dipendono in parte dalla volontà.

« Il congresso è un' azione dell'ultima specie; quella tendenza che la natura ci dà per eseguire quest' azione, non può effettuarsi se la volontà nostra non ci accorda il suo consenso; e questa non si compie perfettamente, sino che essa vi si oppone: ma la nostra volontà può bene stimolarci quanto vuole a soddisfarla, ma non vi riesce, almeno se la natura non ci somministra il mezzo di corrispondere a cotesti impulsi.

« Per altro, più sono i motivi che impediscono alla natura di cooperare in tale azione, di quelli che trattengono la volontà di dedicarvisi, perchè non v' è che il timore, bene o mal fondato, che ci ritiene dal consentirvi. Tale è quello che nasce dal sentimento de' suoi doveri verso Iddio, quelli che inspirano i mali funesti che sono le conseguenze del li-

uso de' principj fisici e medici per ispiegare

---

bertinaggio, o i dispiaceri ai quali ci esponiamo per parte della fortuna, o della riputazione, quando si delude una figlia che richiede risarcimento ecc.

« Ma invece che il solo timore impedisca alla volontà di cooperare colla natura in questa occasione, la natura viene ritenuta da tutte le forti passioni a concorrere colla volontà in molti incontri per terminare questa azione. L' amore che ci eccita pressochè sempre, la rende qualche volta impossibile; il timore di non essere in istato di soddisfare questa funzione nel bisogno, tanto per effetto di una preoccupazione mal fondata, quanto per qualunque altra poco favorevole disposizione, questo timore, dico, qualunque possa essere, toglie sovente a molti uomini la capacità quando vorrebbero averla. Una rispettosa vergogna per la persona amata può ancora produrre lo stesso effetto nel congresso particolare, lecito ed acconsentito.

« Ma se un congresso, lecito ed ardentemente desiderato, può incontrare tanti ostacoli nell' esecuzione in privato, che sarà d' un congresso dove converrà superare la vergogna di esporsi all' altrui presenza in un' azione che d' ordinario non si fa che in secreto? E come un uomo potrebbe riuscire in un tentativo pel quale bisognerebbe che egli si dimenticasse, nell' istante, dell' odio, della vendetta, dell' indignazione o del furore, di che deve essere preoccupato contro una persona ch' egli aveva scelta per essere l' oggetto del suo amore, la confidente de' suoi pensieri, la compagna de' suoi piaceri, la depositaria della sua fede, la partecipe di tutti i suoi vantaggi, e che si trasforma, per un ingiusto cambiamento, nella più crudele inimica, nella causa del suo disonore e nel soggetto fatale del suo disastro? Non conviene dubitare che un trattamento sì ingiurioso non ispiri molto sdegno per compiere un commercio che ricerca la perfetta unione degli spiriti, la confidenza scambievole e la reciproca corrispondenza.

« Di più, il pubblico congresso può essere perfetto in apparenza e non esserlo in sostanza.

« Gli esperti non potendo giudicare che da queste apparenze, possono dunque credere un uomo capace, dietro sì fatto esperimento, quantunque non lo sia: ciò che io non dico tanto in rapporto degli eunuchi, il di cui difetto è sempre facile a conoscersi, quanto a quelli che potrebbero avere degli ostacoli che si opponessero alla ejaculazione, senza interes-

e decidere i quesiti di diritto dubbio, a fronte

---

sare nè l' erezione nè l' intromessione : siccome colui che aveva delle invincibili ostruzioni ne' canali deferenti e nelle vescicole seminali, od un altro con il verum montanum *indurito. Entrambi avevano un' energica erezione ed ogni possibile emozione, ma senza che alcuno di loro potesse ejaculare, poichè i vasi ejaculatorj del primo contenevano una materia petrificata, e quelli del secondo erano chiusi nell' uretra.*

« *Finalmente se le ragioni allegate ci fanno riguardare il congresso come un esperimento di poco conto rapporto alla virilità d' un uomo, l' esperienza ci convince non solamente della sua inutilità, ma ancora delle perniciose conseguenze nell' ammissione dello stesso.*

« *Una sola sperienza basta a persuaderci di questa verità; cioè che si sono sciolti più matrimonj in Francia dopo lo stabilimento del congresso come una prova giuridica, che non furono veduti per lo innanzi: dal che è facile a conchiudersi che il congresso è stato piuttosto un pretesto di divorzio, come abbiamo già detto, che una prova d' impotenza, se per le allegate ragioni è vero che non sia una prova legittima della virilità.*

« *Tuttavia, mentre noi pretendiamo particolarmente d'insistere sull' inutilità del congresso, debb' essa essere incontestabilmente riconosciuta, quando le donne hanno la temerità di chiedere il divorzio, col pretesto d' impotenza, dopo essersi unite in matrimonio con uomini settuagenarj, quantunque vi sieno stati de' giudici abbastanza facili e semplici a permettere il congresso in sì fatti casi : questa appunto è stata la più forte prova che avere si potesse del pessimo abuso che ne hanno fatto.*

« *Ma ciò che è una convinzione, senza replica, non solamente sull' inutilità, ma ancora sulla falsità della prova del congresso, sono le sperienze d' un gran numero di divorzj permessi senza motivo in conseguenza di quest' erroneo esperimento; per lo che vedesi chiaro che non era desso il vero segno della virilità : molti si sono trovati insufficienti in questo tentativo, benchè non lo fossero, ed altri per lo contrario capaci, sia che i primi avessero interesse di comparir tali, o che la vergogna o il timore gli avesse ridotti in istato di farsi credere quelli che non erano ; e rapporto ai secondi, v' è a credere che fossero o eunuchi ai quali non manca che l' ejaculazione, o infermi ai quali le loro indisposizioni, altrove descritte, lasciavano la libertà dell' erezione e dell' intromessione.*

« *Comunque sia, queste esperienze reiterate avendo fatto*

di ciò che hanno detto contro Leyser (1) e Bodinus (2), costituisce una scienza assolutamente indispensabile, segnatamente pel criminale (3), e porge dessa pur anche alla teologia notabile servigio (4); deve perciò anche quella, sulla quale questa s'appoggia, la medicina stessa, riposare su principj costanti, ed in conseguenza ambedue devono essere promosse il più possibile dalle principali autorità.

Potendo io essere accusato come troppo parziale, perchè sono l'autore di questo *Sistema di polizia medica*, mi limito perciò io qui deliberatamente nel dimostrare ai miei lettori la necessità della medicina, deducendola anche dal-

---

conoscere al più antico ed al più augusto parlamento del regno i difetti di tal prova, fu quindi determinato di abolirlo per sempre con un solenne decreto pubblicato il giorno 18 *gennajo* 1677, *sulla conclusione dell'avvocato generale di Lamoignon, nella questione di Réné di Courdonan, il quale dopo essere stato dichiarato impotente nella prova del congresso che aveva richiesto egli stesso, si trovò in seguito padre di sette figli, essendosi congiunto in seconde nozze con madamigella di Montaut-Navailles* ».

(1) *Polycarp.* LEISER, *Diss. de frustranea cadaveris inspectione.* Helmst. 1723.

(2) *Bodinus, Diss. de non requirenda lethalitate vulneris.* Halæ Magd. 1743.

(3) Unitamente ai molti scritti su quest' oggetto meritano segnatamente di essere letti. *F. Meyter's Praktische Ideen über die Unentberlichkeit gründlicher Kenntnisse der gerichtlichen Arzneykunde* ecc. *in Pyl's Repertorium fur die öffentliche, und gerichtliche Arzneywissenschaft* III b, 1 st., s. 28, 19. *Thom. Aug.* RULLAND *von dem Einflusse der Staats Arzneykunde auf die Staatsverwaltung.* Andotstadt 1806, s. 6, 17.

(4) *Mich.* ALBERTI, *Diss. de convenientia medicinæ cum theologia practica.* Halæ Magdeb. 1732. *Ejusdem Specimen medicinæ theologicæ.* Halæ 1726.

l'indispensabile vantaggio che produce questa scienza: vantaggio che non è oppugnato.

§ 8.

La medicina venerata.

A fronte delle lagnanze de' medici, siano esse pur anco giuste, sulla rifiutata assistenza dalla parte dello stato alla loro scienza sì utile all'umanità; si deve però confessare che già da molto tempo, e prima che la medicina potesse avere un sì forte diritto alla pubblica stima, è stato per essa fatto non poco. Non vi ha alcuno stato nella società, il quale (ritenendosi ciascuno il prediletto dello stato, e giudicandosi dover essere accarezzato a preferenza di tutti gli altri) non si sia lagnato della trascuranza de' principali magistrati; e la riconoscenza de' medici avrebbe voluto già da molto tempo, che essi avessero molto pria notato la storia non solo delle dimostrazioni degli stati civilizzati in favore loro, e che lusingarono il loro amor proprio; ma anche quella della protezione da essi data alla loro arte. Senza estendermi nella storia delle distinzioni e de' privilegi stati concessi ai medici, più oltre di quello che possa qui appartenere, rammento io solo, dopo quanto ho detto altrove (1), ciò che siegue:

Chiamandosi nell'antica Roma medici anche

(1) *De civis medici in republica conditione, atque officiis ex lege erutis.* Ticini 1785. — Vedi pure il mio *Delectus opusculorum medicorum*, vol. II. Ticini 1786.

quelli che facevano salassi, aprivano gli ascessi (1), somministravano rimedj, distendevano impiastri, ed applicavano questi, oppure degli unguenti, che mettevano le supposte (2); ed essendo eziandio i garzoni de' sarti conosciuti con questo nome (3); chiamandosi altresì mediche le levatrici (4); e gli schiavi pure che lavavano i loro padroni nel bagno, stropic-

---

(1) Anche quelli che svenavano coloro che erano condannati a morte, furono chiamati medici. « Nero quos mori jussit, cunctantes ultra horam, medicis curavit, qui venam mortis gratia inciderent ». *SVETONIUS in Neronem*, c. 77.

(2) L. 18, § 10, *De instr. et instr.*; leg. 1, 4 *in fin.* e seg. Ad *L. Cornel. de sic.* Paul. 5 sent., tit. 23, § 7.

(3) L. c.

(4) *Inscript. apud Gruter*, p. 635 et p. 636, n. 1, 2, 3.

DEIS . MARIA
IVLIAE . Q. L.
SABINAE
MEDICAE
Q. IVLIVS . ATIMETVS
CONIVGI
BENEMERENTI

inoltre

MINVCIA
I. L. ASTE
MEDICAE

e

C. CORNELIVS
MOELIBOEVS . SIBI
ET . SENITAE . ELIDI
MEDICA
CONTVBERALI

anche

IATROMAIA
REGIONIS . SVAE . PRIMA
O PRIMA MEDICA DELLE LEVATRICI

REINESII, *Inscript.*, p. 637.

Che le levatrici fossero chiamate *mediche* lo rileviamo da Giustiniano, l. ult., c. *Communica. de legatis.* « *Obstetrices medicæ ex lege jubentur ventrem inspicere* ». *AMIANUS*, *in interpr. Julii Pauli recept. sentent.*, l. II, t. 24, § 8.

ciavano, imbalsamavano, oppure tagliavano i capelli, oppure distendevano le membra, avendo il titolo di medici (1); ed essendo tutti questi affari posti fra gli esercizj illiberali ed impuri (2), si può benissimo da che il primo medico in Roma, Archagatus, non esistette prima di 535 anni avanti la di lei edificazione (3), far valere il rimprovero, che i medici presso gli antichi Romani non erano uomini liberi, ma bensì servi; ed anche nel caso taluno o tal altro, forse prigioniero, fosse effettivamente medico, come accadde ad alcuni filosofi, veniva desso spogliato della sua libertà; ma non ne venne perciò scemato il merito della medicina (4). Lampe sta-

---

(1) *S. G. Gottl.* RICHTER, *De prisca Roma in medicos suos haud inique.* Goetingæ 1764.

(2) Medici nomine veniunt omnes, qui in universum salutis hominum curam gerunt, l. I, § 1 e seg., *De extraordin. cognit.* Illi tamen etiam *Medici* nomine veniunt, qui tantum alicujus partis corporis, vel certi doloris sanitatem pollicentur, ut puta auriculari, si fistula vel dentium, l. 1, § 3 e seg., *De extraordin. cognit.* Quanto abjectior olim *medicina* fuit; tanto honoratior extitit, *chirurgis* a medendi arte sejunctis; nam doli cœpit cum Arabes primum chirurgos ac pharmacotris, quibus quasi instrumentis, ac ministris utendum esset a medicis sejunxissent. BODINUS, *De republ.*, l. 3, c. 572: V. *Diss. de medico Rom. servo.*

(3) *Cajus* HEMINA, apud Plin. *Hist. nat.* XXIX. I. *Ante med.*, sect. 6.

(4) Io ho già detto molto pria. « Sed si hæc omnino vera essent, artem certe non possent tangere: quæ si vincula aliquando gestaverit; coronis quoque et diademate condecorata fuerit quin ad *regium* inde medici ordinis, *characterem* concludendo, visui se quisquam volueri exponere. Terentium quoque, et Epictetum, quis servos cognomine? aut quis herum, cui quisque a sorte erat traditus, *Dominum? Nobilitas virtus* est, neque fortunæ, si sapientem virum conculcat, in scientias juris aliquid accedere potest ». De medici in republica conditione, atque officiis ex lege præcipue

bilisce con ragione il motivo pel quale la medicina nei primi tempi di Roma era negletta, e poco considerata nell'organizzazione bellicosa di questa città capitale: deducendolo da che in essa quasi tutte le arti liberali, che sono le compagne della pace, restarono nell'obblivione ne' primi cinque secoli dopo l'edificazione di Roma (1). Un esempio affatto diverso ne aveva però dato la sapiente Atene, ove le leggi avevano proibito tanto ai servi quanto alle donne l'esercizio della medicina (2). Quanto poi presso gli Israeliti sia stata in venerazione la medicina, ce lo dice l'*Ecclesiaste* (3). Non poteva però anche presso i Romani un servo, il quale nè era cittadino, nè rappresentava una persona, e che anche in risguardo ai privilegi della cittadinanza era considerato per morto (4), essere nè *archiater* nè *medicus nume-*

---

eruti. « La *legge Aquilia*, dice Sprengel, è scritta semplicemente pei cittadini stabiliti, e contiene anche l'ordine del processo per le lagnanze de' medici, che dunque erano per lo meno gente libera. (*Institut.* IV, tit. 3, § 6-7. — *SENECA*, *De benefic.*, lib. VI, c. 15. — *PLUTARCH*, *De sanit. tuenda.* — *CICERO*, *De offic.*, lib. I, c. 42. — *QUINTILIAN.*, *Declamat.* 268, p. 506. — *SENEC.*, *Ep.* 95, p. 361, e pria di tutti gli altri *Lucian. ABDICAT.*) « *Versuch einer Pragmatischen Geschichte der Arzneykunde*, I Th., s. 242.

(1) *Diss. de Hon. jur. et privil. med.*, § XXI.

(2) Medicina ex præterquam a viris principibus pridem exercebatur, servis illiberalem tantum tractantibus « *PLATO*, d. LL. L. I e IX ». Præcepta dominorum, et theoria et empiria artem comparant *ministri medicorum*, l. c. *S. NEAND. De med. natal.*, pag. 13. *Jo. Jost. HYGINUS*, *Fabula* CCLXXIV — *SCHULTZ*, *Diss. de servo medico*, e *MIDLETON*, *De medicorum veterum conditione.*

(3) Disciplina medici exaltabit caput illius, et in conspectu magnorum collaudàbitur, cap. 38, v. 3.

(4) L. 3, *Ne quis eum in jus.*; l. 32, *De reg. jur.* e seg.

rarius (1). Poichè molti profittavano delle grandi

(1) Il primo archiatro, cioè Andromachus, fu ai tempi di Erotianus. Le incumbenze dell'archiatro si rilevano dalle inscrizioni di Gruterus, come pure da quelle del di lui *superpositus medicorum* e *dominus medicorum*. Sembra che l'imperadore Vespasiano sia stato il primo che abbia stabilito ai suoi medici di corte il *superpositus medicorum*. T. *Pæderates Alcmianus*. GRUTER, *Inscription.*, t. I, p. 531, inscr. I. Presso gli imperatori si trovavano due specie di archiatri. Alcuni dimoravano nel palazzo imperiale (archiatri palatini), ed avevano ivi le loro incumbenze: altri esercitavano l'arte loro in Roma, oppure in Costantinopoli, e questi si chiamavano archiatri *del popolo* (archiatri populares). In Roma eranvi quattordici di questi, oltre l'*archiatro* proprio delle vergini Vestali, e nel portico degli Atleti (Portis Xysti), l. 8, c. *Th. eodem et Gothofred.* ad Fl. l. Sembra essere stato uno speciale favore, dice Winkler, che per comando del re Valentiniano e Valente era permesso che quando uno degli archiatri di ambedue le città imperiali moriva, fosse occupato il suo posto da medici scelti dai suoi colleghi, dipendentemente però dall' approvazione imperiale (l. 8, c. *Th. de med. et prof.*) Non era però tosto affidato il posto del morto al nuovamente eletto; ma diventava questi l' inferiore, e gli altri passavano ad un grado superiore. Questo permesso fu confermato, tredici anni dopo, da Valentiniano il più giovane, da Teodosio e da Arcadio. Gli imperadori innalzavano frequentemente i loro *archiatri palatini* tanto alla prima quanto alla seconda classe della dignità di conti: titolo, o testimonianza onorevole che gli imperadori conferivano solo a quelli che si erano molto distinti. Questa carica poi era sì frequentemente data agli archiatri imperiali, che finalmente era diventata un che di comune. Molti ottenevano talvolta anche delle cariche d' onore più ragguardevoli (l. 1, 2, 16, 17, 18, 19, c. *Th. eod.*, l. *De comit. et archiatr.*) La dignità di conte di que' tempi può paragonarsi coll' odierna qualità di consigliere aulico. Un *comes archiatrorum* era *Vindiciar.*, la cui lettera si trova nella *Stephan's Sammlung kleiner ärztlicher Schriften*, e Thepolins, di cui Grisostomo fa menzione (epist. 4). Teodosio il più giovane innalzò questa dignità al punto che egli diede a ciascun archiatro imperiale (archiater de sacro palatio), che apparteneva alla prima classe della dignità di conte, il rango come praticavasi pei governatori (vicariis), e pei generali (ducibus) (l. un. *Just. de comit. et archiatr.*), l. c., p. 110, 59.

indipendenze de' medici: cercarono quindi finalmente i legislatori di riparare a questo disordine, determinando un dato e stabile numero di medici, ed appoggiando quest'affare ai decurioni di ogni città (1). I medici scelti a questa maniera furono propriamente i *medici numerarii* — gli altri medici furono chiamati *medici supernumerarii* (2); e questi dovevano rinunziare a que' diritti (3). Molto dopo fu ordinato dagli imperatori Diocleziano e Massiminiano, che anche i medici numerarii non dovessero ulteriormente godere di sì fatte indipendenze, a meno che per uno speciale decreto dei *decurioni* non fosse loro concessa l'usata immunità (4). Questi medici numerarii possono essere paragonati ai nostri odierni medici. Ai medici soprannumerarii non era proibito l'esercitare la medicina (5); e fra di questi ve ne dovevano essere

---

(1) L. 6, § 2 e seg. *de excus. tut.*; l. 18, c. *De episc. et cler.* « Apud romanos olim singulorum municipiorum magistratibus injunctum erat, ut certe de probitate morum, et peritia artis eligerent ipsi, quibus se, liberosque suos in ægritudine corporum committerent ». L. I, D. *De decret. ad ord. faciend.* « Præterea hi demum probati, qui intra murum erant quique primis qui in ordine reperiebantur septem, vel eo amplius judicantibus, idonei approbati essent ». L. 10, C. *De profess. et medic.*, l. X.

(2) L. 6, § 2 e seg., *De excus. tut. Caj. par. cod. tit. de advoc. divers. jud.*

(3) L. 1 e seg., *De decret. in ord. sac.*; l. c. seg., *De excus. tut.*

(4) *Jo. Just.* MUHLPFORT, *Diss. jurid. circa morbum, et curam ægrotorum.* Argentorati 1671, c. 7, § 3, p. 40, 41.

(5) L. 25, § 2 seg., *De oper. libert.*; l. 1, § 5, C. *Com. serv. manumiss.* V. anche SACHS, *Diss. jurid. de officio, et jure medicorum.* Argentorati 1706, § 2, p. 4. BODINUS, *De republica.*

stati alcuni che erano o servi o liberti. Si pretende che Giulio Cesare sia stato presso i Romani il primo che ha stabilito ai medici un rango, e che gli ha dato il diritto di cittadinanza. Nondimeno sembra, secondo la testimonianza di Casaubon, che Cesare non abbia concesso questo diritto a tutti, ma semplicemente a que' medici che un tempo vennero dalla Grecia a Roma, onde esercitarvi la medicina, e che in parte erano liberi, ed in parte liberti (1); poichè la maggior parte de' restanti medici Romani erano realmente considerati prima come schiavi (2). L'imperadore Augusto, onde dimostrare la dovuta ri-

---

(1) *Ad Sveton. Cæs.*, c. 42. Qui appartiene il *consiglio di appellazione e l' ordinario* di Winkler. Dissertazione breve, ma molto fondata sui privilegi dei medici tanto secondo il diritto antico quanto secondo il moderno. Ordinarius senior ac reliqui doctores facultatis juridicæ Lipsiensis summos in utroque jure honores V. U. M. Jo. A. O. Gehlero tributos indicunt. Inest de favore medicorum jure veteri ac hodierno commentatio. Questa dissertazione è di G. C. F. Scherf negli ottimi suoi *Beyträgen zum Archiv der medicinischen Polizey und der Volksarzneykunde* III b., 1. — Meritano pure d' essere letti: *PASSEVAN*, *Diss. de medico, ejusque jure et privilegiis.* Basileæ 1729. *Knorren's rechtliche Erläuterung der Vorzüge und Freyheiten der Aerzten, sonderlich der Leibaerzten in den Rechten verstatten werden.* Hallæ. *Wilh. MOEHSEN*, *Commentatio de medicis equestri dignitate ornatis. Specimen I.* Norimbergæ 1767. *Ant. PLAZ*, *De splendida medicorum miseria.* Lipsiæ 1774. *PLAZ* pr., *De juribus medicorum.* Lipsiæ 1776. *RICHTER* pr., *Priscam Romam in medicos non fuisse iniquam.* Goettingæ 1764.

(2) L. 1, § 5, c. *Comm. serv. manumiss.*; l. 3 pr. c. *Comm. de legat.*; l. 26 seg., *De opera libert.*; l. 41, § 6 seg., *De fidei.*; l. 9 e seg. *ad l. Aquil. VARRO*, l. *De re rust.*, c. 16. *SENECA*, l. III, *De benefic.*, c. 21. *QUINTIL.*, l. VII, cap. 2. *BACH ad Tr.* 6, Th. 7, Lit. *C*, vol. 1.

conoscenza al suo medico e liberto Antonio Musa, che l'aveva salvato da una malattia molto pericolosa, gli accordò il diritto di immunità con quello dell' anello d' oro, e gli fece innalzare una statua (1); questo diritto però, come sembra, si estendeva solo alla persona dell' archiatro stato scelto. Più tardi fu esso conferito dagli imperadori Vespasiano ed Adriano anche ad altri medici (2). Il compilatore tanto del libro delle leggi di Teodosio, quanto di Giustiniano, pone i medici ed i lettori pubblici (medici et professores) sotto un solo titolo (3). Simaco, scrittore del secolo quarto, fa pure menzione dei professori di medicina (4). Ulpiano, professore di giurisprudenza, dice: « La cosa de' medici e de' professori sta egualmente bene; solo quella de' primi ha un titolo di più per se; perchè i medici devono attendere alla salute degli uomini, ed i professori non hanno per iscopo che i loro studj » (5). Il benefico diritto dell' immunità si estendeva anche alle mogli dei figli dei medici (6). Costantino il grande ordinò nell' anno 333 che i figli dei medici fossero esenti dell' obbligo generale di diventare soldati (7), ed Arcadio e Teodosio confermarono nell' anno

(1) *Sweton. August.*, c. 59. *Dionys.*, *Histor.*, lib. 53.
(2) L. 18, § ult., *De mun. et hon.*
(3) *Jac. Gothofred. Par. ad T. I. G. Th.*, *De med. et professoribus.*
(4) Epist. 40, lib. X.
(5) L. 1, § 1 seg., *De extraord. cognit.*
(6) L. 9, 10, 16, I Th., l. 6 *Just.*
(7) L. 3, c. Th.

414 questo privilegio. Inoltre i medici e gli archiatri erano esenti del carico della tutela(1), dell' alloggiamento de' soldati, del fare guardia, del somministrare armi ed usberghi (2), come pure di tutti i servigi personali (3). Questo privilegio era stato concesso ai medici da Vespasiano e da Adriano (4); ed essendo esso ito in dimenticanza, fu rinnovato da Costantino (5). Generalmente gli imperadori cristiani hanno spiegato maggiore patrocinio per la scienza medica ». Io non trovo, dice Tiraboschi, che da questi imperadori sia stato proibito con una legge, che i medesimi potessero

---

(1) L. 6, § 2 e seg., *De excus.* Antoninus Pius volle limitare ai soli medici di città il diritto di *scusa di tutela*, D. l. 6, § 2 *eodem*, e stabilì fermamente nel medesimo tempo che coloro i quali volevano godere del beneficio di questo diritto, dovevano *praticare* nella loro patria. Giustiniano ha poscia rinnovato questa limitazione, l. 15, *P. de excus.* Questo accadde però semplicemente onde diminuire a vantaggio generale il numero dei medici nelle città; cosicchè nelle città principali ve ne dovevano essere solo dieci, nelle inferiori solo sette, e nelle più piccole solo cinque. Poscia anche Antonino stesso, come ci assicura Paolo, fece un' eccezione in risguardo de' medici i più dotti; quando essi erano soprannumerarj e vivevano fuori della loro patria, non dovevano essere caricati della tutela, l. 6, § 10, D. *de excus.* Questo favore era però, secondo l'ordine di Giustiniano, l. 15 *Just. cod.*, solo pei medici che realmente praticavano. Noi sappiamo anche da Modestino, l. 6, § 4, ff. *De excus.*, che il godimento dell' indicato privilegio era concesso solo a que' medici che non erano negligenti. V. Winkler presso Scherf l. c. Ora però hanno perduto i medici, secondo Stryk, *usus mod.* lib. XXII, t. II, questa eccezione.

(2) L. 6, cap. *De advoc. div. jud.*

(3) L. 6, l. 11, cap. *De prof. et med. arg.*; l. 4, cap. *De Ass. immunes sunt a patrimonialibus per modo allegat.*

(4) L. ult., D. *de muner. et honor.*

(5) D. l. ult., § 29.

esercitare la medicina prima di avere dato prove delle loro cognizioni in quest' arte ; ed in fatto noi sappiamo da Plinio il vecchio, che si credeva a chiunque si fosse annunziato per medico (1). Si deve però confessare che quantunque un grande imperadore, come Abtrünniger, sia frequentemente giudicato con molta prevenzione dagli storici cristiani, ha però dato le maggiori prove della sua stima per la medicina. Tutti i privilegi e preferenze state concesse dagli imperadori Romani ai medici nelle città capitali, Roma e Bisanzio, sono stati rinnovati da Giuliano.

« Che la medicina sia utile agli uomini (dice la di lui 26 lettera agli archiatri), è già provato sufficientemente dal semplice loro impiego. I filosofi hanno quindi derivato la di lei origine dal cielo. Quest' arte sostiene la debolezza che giornalmente si manifesta, e guarisce le malattie che dominano fra il popolo ; e perciò volendo noi seguire giustamente il consiglio e le sentenze dei più antichi reggenti, e dare una prova della nostra stima per questa scienza ; comandiamo che essi (i medici) siano esenti della prestazione di tutti i *servigi senatorii* » (2).

Nulla v' ha di più onorevole per la medicina, quanto lo scritto nel quale appunto

---

(1) *Storia della letteratura italiana*, t. II, lib. IV, c. VI, p. 336, 337.

(2) Questa sanzione Giuliana si ritrova nel *cod. Theodos.*, lib. XIII, tit. 3, *De medicis et professoribus*, leg. 4 edita *Mamertino et Neuita Coss.*, ossia secondo l' era cristiana nell' anno 370. *Juliani imperatoris opera*, p. m. 398 *in Epistolis.*

questo imperadore richiama Zenone che era stato scacciato da Alessandria, a motivo della fazione del vescovo Giorgio. « Una quantità di prove, dice egli, dimostrano che sei salito al più alto grado della medicina, e che hai combinato con essa i buoni costumi e l'onestà. Testifica in ispecial modo per te la voce generale, che anche ora in favor tuo è clamorosa; poichè, durante la tua lontananza da Alessandria, tutti gli abitanti, come se tu avesti, a guisa delle api, lasciato all' indietro un pungiglione, rivolgevano gli occhi verso di te; e come dice Omero:

Un medico solo deve stimarsi
Come se egli fosse mille uomini.

Non solo tu, Zenone, sei un medico; ma sei diventato in questa scienza il maestro di tutti quelli che si dedicano alla medicina. Questi motivi ti liberano, pieno di gloria, dalla tua relegazione; imperocchè avendo tu dovuto ingiustamente abbandonare Alessandria a motivo della *cabala Giorgica;* puoi tu con tutto il diritto ritornarvi. Vieni dunque con tutta la dignità, e nel tuo primiero lustro. Noi stessi ci poniamo a merito di ridonare di nuovo in parte Zenone agli Alessandrini, ed in parte Alessandria a Zenone ».

Benchè Giuliano, secondo la testimonianza di S. Grisostomo, abbia proibito ai medici cristiani, probabilmente agli ecclesiastici, di insegnare la medicina; Cesario però, un fratello di S. Gregorio Nazianzeno, che era prima impiegato quale archiatro presso l'imperadore Constante, tanto per le distinte sue cogni-

zioni, quanto pel suo disinteresse, che di molto superava il pregio di queste, fu ritenuto in grande stima in tutto Bisanzio, e fu conservato da Giuliano in tutti i suoi onori e cariche(1).

Molti imperadori però confermarono ancora tutti que' privilegi che erano stati conferiti dai loro antecessori ai medici (2). Non era di poco momento l'eccezione che la legge aveva fatto in favore loro; cioè che essi non erano obbligati a comparire personalmente avanti i tribunali, ed in vece loro potevano delegare un procuratore; e tale privilegio gli era concesso perchè dovevano occuparsi della lettura de' loro scritti (3) e della cura de' loro malati (4); per lo che poteva essere ricevuto da essi il necessario giuramento, oppure la chiesta testimonianza nella loro propria abitazione (5). I medici non potevano mai, a motivo di debiti, essere posti in prigione; e quando essi erano tradotti in arresto come sospetti di un delitto capitale, si lasciavano in libertà dopo che avevano dato una guarenzia (6). Essi non potevano mai essere posti alla tortura (7). Chi li offendeva, era a tutto diritto e ragione punito (8). Se alcuno li feriva o gli faceva

---

(1) *Julianus*, *ep.* 45, e leg. *De Medicis*, p. 144. Vedi anche *Le Beau*, *Histoire du Bas-Empire*, t. III, p. 177-178.
(2) *Cod. Theod.* ibid., *Cod. Justin.* ibid., l. 6 e 9.
(3) Arg. I, VI *De episc. et cler.*
(4) L. 1, § 1 e seg. *De extra cogn.*
(5) L. *De jurej. dd.* Vid. *Brun.* ad lib. 7 cap. *De Profess. extra ordinem jus accipiunt*; l. 1, § 1 et seg. *De extra cogn.*
(6) Arg. l. 1 e seg. *De cust. reor.*
(7) Arg. l. 8, cap. *De quæst. ibique closs.*
(8) D. l. *Medicos*, cap. *De prof.*

qualche ingiustizia, era trattato secondo la legge Giuliana (1). Ai tempi di Costantino il grande i medici, benchè liberi, erano avviliti, anzi disonorati; ma questo spregio non solo fu proibito da questo imperadore, ma paragonò egli i medici pressochè ai santi ed alle persone inviolabili (quasi *sanctos et inviolabiles*), come risulta dal seguente avviso « che chi li offendeva pagherà, per pena, al tesoro pubblico mille sesterzi — uno schiavo poi sarà battuto colle verghe dal suo padrone in presenza dell' offeso, ed il padrone, se avrà acconsentito nella colpa dello schiavo, sarà punito col pagamento di ventimila sesterzi (2) ».

Se era ordinata un' esecuzione nella casa dei medici, avevano essi il diritto di salvare i loro libri e mobili, perchè senza di questi non potevano essi condurre la loro vita ordinaria, e l' umanità non poteva profittar dei frutti della loro dottrina (3). Tutti questi privilegi dovettero però essere spiegati in un senso più esteso (4).

---

(1) L. 7 ad *L. Jul. de vi publ. ibique closs.*

(2) L. 1, c. th. *De med. et prof.*; l. 6, c. *Just. de prof. et med.*

(3) *Speckhan*, cons. 1, 9, 22.

(4) C. 6, X, *De donat.* Vid. *Sattler, De jure et privilegiis med.*, th. 51. Illud tamen notari oportet: differentiam constitui inter bona, quæ intra et quæ in suspenso esse tempore, quo ipse imperator in expeditione est. L. 2, l. III *De quibus mun. et præst.* — Aut quo bellum imminet, aut si casus insolitus accidit, ex ratione: quod immunitas ad tempus necessitatis non extenditur. *Tiraquell.*, l. 2, cap. 20, n. 169. *Gail*, obs. 52, n. 26. Vid. *Sachsii., Diss. de officio et jure medicorum.* Argentorati 1706, § 16.

In quanto alle preminenze che furono stabilite ai medici, allorchè veniva loro conferita la dignità di dottore, come pure degli altri onori, ne parlerò io in un' altra occasione (1). La medicina era pure tenuta in pregio anche dai re degli Ostrogoti; e la onorarono ai tempi del gran Cassiodoro della loro protezione. Sembra che Teodorico abbia stabilito la dignità di un conte degli archiatri, o presidente de' medici e della medicina (2). Noi rileviamo dalle formole dell' *investitur* che ha, per così dire, Cassiodoro abbozzato, colle quali era data ad alcuno una dignità, anche quella della *comitiva* di un archiatro (3); ed in queste, dopo che avevasi lodato molto la medicina e comandato che colui che sarà innalzato a questa dignità, dovrà essere considerato pel primo fra i medici, e gli dovrà essere permesso il libero accesso alla corte. Sembra, osservando le distinzioni state accordate dagli imperadori orien-

---

(1) Notizie antiquarie date da Gruner *(Vorrede zu Metzgers System der gerichtlichen Arzneywissenschaft 4.te Ausgabe.* Leipzig 1814, 8.° VIII.) nell'*Abhandlung über die Privilegien der Aerzte bey den Römern; über die Vorzüge und Gerechtsame der Doctoren aus allen Faculteten vorzüglich der Aerzte seit Errichtung de Universitäten).* Opera che non mi è giunta ancora alle mani.

(2) Questo titolo (conte) fu, come al tempo degli imperadori, così pure anche presso i Goti in Italia, dato ai capi delle cancellerie, ai più vecchi od ai primi tribuni, ai notaj ed agli altri impiegati di quest' ordine; ed aveva quindi un significato affatto differente di quello fosse presso gli altri popoli della Germania nel medio evo. (V. *Georg. SARTORIUS, Versuch über die Regierung der Ostgothen während ihrer Herrschaft in Italien* 1811, § 60, 61.

(3) L. VI *var. form.*, XIX.

tali ai medici, derivarne in parte l'odierna venerazione de' popoli orientali, specialmente pei medici Europei (1). « Fra tutti i dotti, dice Meiners, erano i medici i primi che avevano annui stipendj dalla corte (degli imperadori Romani), come appunto le città delle Gallie determinarono per prima cosa delle pensioni pei maestri della gioventù (Plinius, 29, 1. Strabo IV, 273, 303). Gli stipendj degli archiatri erano almeno due volte e mezzo, oppure cinque volte maggiori di quelli che Vespasiano faceva pagare ai pretori Greci e Romani. Ottennero questi solo 3000 talleri annualmente; avevano quelli 7500 od anche 15000 talleri » (2). Erano segnatamente dagli imperadori, come osserva Winkler, disposti degli assegnamenti pubblici per gli archiatri, come pure pei medici imperiali del corpo o della corte, così pure erano dati ai medici del popolo (archiatri populares) gli alimenti coi fondi pubblici. Specialmente Valentiniano il padre (3) ordinò ai prefetti delle città che dovessero essere corrisposti agli archiatri gli alimenti, che in vista dei loro servigi e della loro carica gli dovevano essere

---

(1) « L'on sait, dice Sonini, combien la médecine est en honneur chez les Orientaux. C'est un égide plus puissante que toutes les recommandations de l'autorité ». *Voyage dans la haute et basse Egypte*, tome II, p. 81.

(2) *C. Meyners, Geschichte des Verfalls der Sitten der Wissenschaften und Sprache der Römer.* Wien und Leipzig 1791, s. 267.

(3) L. 8, 9, 13, c. th. *De med. et profess.*; l. 9, C. *De profess. et med.*

dati col mezzo delle rendite dello Stato. In questo modo sperò l' imperatore, come Gothofred con ragione osserva (1), di essere nello stesso tempo utile ai poveri della città ed all' onore della medicina. Valentino il figlio confermò dopo questa legge (2). Noi rileviamo dal libro di Ulpiano *De officio curatoris reipublicæ*, che non solo agli archiatri, ma anche agli altri medici era dato un assegnamento pubblico; poichè egli scrive: che spetta ai senatori il determinare gli stipendj pel maggior bene della medicina » (3); e che le città erano molto generose nello stabilire sì fatti stipendj. In fatti il medico Eumenius ebbe dalle entrate della città d'Autun lo stipendio di seicento mille sesterzi (4); ed inoltre gli era libero di ricevere una rimunerazione dai privati già guariti, non però quando la guarigione era ancora dubbia (5); e tutte le cause contenziose de' medici, tanto in risguardo del loro stipendio, quanto della ricompensa pel medico, appartenevano ad un processo sommario (6).

È molto triste ciò che Tiraboschi qui espone « che tutte queste leggi e tutti i più ragguardevoli privilegi concessi in que' tempi ai medici non abbiano bastato a formare in Roma un me-

---

(1) Ad l. 1, p. 430.
(2) L. 13, c. th. *eod.*
(3) L. 4, § 2, *De decret ab ord. fac.*
(4) GOTHOFRED ad l. 1 *eod.*
(5) L. 9, c. th., *De med. et l. prof.* 8, C. *Just. de prof. et med.*
(6) L. 1, § 1, D. *de extraord. cognit.* WINKLER, *Dei privilegi dei medici secondo i diritti antichi e moderni.*

dico onesto e rinomato, ed a ristabilire il già da molto tempo spento splendore della scienza; poichè non solo non si trovava in Roma alcun medico patrio ragguardevole, ma neppure straniero » (1).

Per quello che risguarda i tempi più recenti, merita d' essere qui pure riferito ciò che ha detto Winkler su quest' oggetto.

« La maggior parte de' privilegi stati dati dagli imperadori ai medici, sono stati posti in dimenticanza a cagione della cambiata costituzione degli stati e delle città. Esistono però ancora de' diritti e delle esenzioni in favore de' medici che o sono fondati nel diritto civile, oppure sono stati introdotti tanto dai nostri legislatori, quanto dai nostri giureconsulti. Ai primi appartiene, secondo le nostre leggi, la non lieve preferenza di essere state calcolate nelle spese necessarie quelle pel medico e pei medicinali, le quali ciascuno che abbia a chiederle, può pel primo e tosto levarle, oppure ritenerle. Possono, per esempio, le spese del medico e delle medicine state fatte pel testatore, essere levate dall' eredità prima che essa sia data ad un terzo. Ciò venne primamente ordinato dall' imperadore Antonino (l. 4, C. *De petit hæred.*) Così la restituzione di uno schiavo posto in pegno non prima del debito, non poteva essere eseguita avanti che fossero pagate le spese di medicina per esso fatte (Pompon., l. 8, pr. *De pignor. ait.*). Lo stesso pure doveva eseguirsi per le spese di cura di uno mandato

(1) *Storia della Letteratura italiana*, t. II al IV, c. VI, pag. 377, 340.

da un' intera nazione, e degli schiavi feriti dai masnadieri: esse dovevano considerarsi come un debito dell' intera società; come venne deciso da Giuliano e Ulpiano (l. 52, § 4, D. *de foro*). Comandavano anche le leggi frequentemente e con severità ai loro cittadini di chiamare a consiglio i medici; cosicchè il non chiamarli a consiglio, fosse presso i liberi oppure gli schiavi, era considerato come una colpa ed un delitto (*culpa et delictum*). Quando alcuno o con azioni violente o col scagliare una cosa su di una strada frequentata (l. ult., D. *De iis qui effud.*), oppure in qualsivoglia altro modo avesse ferito un uomo, fosse pure l' offesa accaduta volontariamente, oppure per mero accidente, egli era costretto dalle leggi a far guarire a sue spese la ferita accaduta, e la malattia che per avventura ne fosse derivata; e nel caso egli oppure l'ammalato ne trascurassero l' ordine, cadeva il pericolo della trascuranza a carico del colpevole. E se alcuno avendo uno schiavo che volesse fosse ripreso, gli avesse in qualsivoglia caso rifiutato i medicinali, e lo schiavo ne fosse morto, la di lui morte era considerata non come accidentale, ma bensì come procurata, ed il compratore perdeva il suo diritto di querela (l. 31, § 11, D. *Ædil. edict.*). I favori pei medici che devono essere semplicemente conformi alla stima de' tempi più recenti, da che il diritto comune nulla decide su di ciò, sono, in primo luogo, che quando ad essi è accordato un assegnamento annuo, può questo essere chiesto tosto; cosicchè morendo un medico nel principio dell' anno, appartiene ai suoi eredi l' intero sti-

pendio, come se egli avesse per tutto l'anno avuto l'inspezione della salute. L'imperadore Severo aveva ordinato questo riguardo agli avvocati fiscali (*D. de extraord. cognit.*, l. 38, D. l. c., l. 13, § 9 *De judic.*). Talbec ed altri giureconsulti avevano deciso lo stesso anche in risguardo de' legati annui (l. 12, § D. *qui dies leg.*); e dai più giusti e recenti professori di giurisprudenza fu esteso questo favore anche relativamente allo stipendio annuo de' medici (Carpz., parte II, c. 6, def. 12, n. 4). In secondo luogo appartiene ai più recenti favori, l'avere la rimunerazione del medico una preferenza sì speciale, che quando tutta l'eredità del malato morto non basta per tutti i creditori, egli è fra i petenti privilegiati, e deve essere posto subito dopo le spese di sepoltura, oppure fra queste, e deve essere compiutamente pagato dalla massa. Questo privilegio, che le leggi Norimberghesi limitano ai soli ultimi tre anni di vita del morto (Müller ad Struv. 8, l. c. ex 44 Th. 47), ebbe solo valore prima che fosse accettato in tutte le domande di processo, come un semplice uso del foro, ed appunto secondo l'analogia delle spese della sepoltura (H. Pistoris, obs. 67); dal che si comprende che il medesimo poteva aver luogo in quella malattia del morto, che terminava colla morte (1). In terzo luogo appartengono

(1) Nella maggior parte degli stati godettero finora i medici, i chirurgi e gli speziali per le loro domande alle famiglie de' morti, in risguardo ai servigi stati da essi prestati ai medesimi durante la loro ultima malattia, o degli sborsi stati da essi fatti, nel caso di un *concorso, del diritto di pre-*

gli stipendj annui de' medici, così pure de' medici minori, alla loro esclusiva sostanza (*peculiis castrensibus adnumerentur*), cosicchè essi possono testare sui medesimi ed esercitarvi tutti i diritti del padre di famiglia. Il diritto comune aggiudicò questo privilegio solo in risguardo agli archiatri (l. 37 per c. *De inoff. tes.*) perchè essi occupavano una carica pubblica; l'uso del foro però lo estese a tutti i medici (P. Müller ad Struv., s. I, c. ex 20, § 67); e non senza motivo, perchè il medesimo calcola pure tutto ciò che si acquistarono per mezzo delle arti libere le persone che erano ancora sotto l'autorità paterna, col nome di sostanza propria esclusiva (*peculia*

---

ferenza, cosicchè i suddetti debiti furono posti nella prima classe, e furono compensati dagli altri, benchè BORDINO (*Diss. jurid. de juribus ægrotorum singularibus*, th. XIX, p. 26) abbia stabilito che questa preferenza non sia fondata nel diritto. Anche lo speziale aveva questo diritto (V. BENTHER, *Tract. de jure prælat*, p. I, c. 26. CARPZ., p. I, c. 28). *Churbrandenb. Med. Orden. vom Jahre* 1694, *von Apothekern*, § 27, s. 19. — (*Code Napoléon*, l. XVIII, § 401). Anche sotto il governo reale della Francia furono le domande dei chirurghi fatte nel tempo determinato, nel caso di morti, soddisfatte a preferenza di tutti gli altri creditori. (*MORNAC*, liv. IV, cod. *De petitione hæredit.*). Merita pure di essere qui riferito l'ordine regio prussiano. (*J. Vater preussisch-schlesisch Civil. Med. und Sanitätsverf*, I th., s. 118). Secondo un *ordine generale di concorso* (in data maggio 1781) per la Boemia, Moravia, Slesia, Austria, e sotto l'Ens, Steyermork, Kärnthen, Kräin, Görz, Gradiska, Trieste, Tirolo e Vorlande, sono posti all'aprimento di un *concorso* nella prima classe i medici chirurghi per ciò che hanno da un anno a chiedere per le loro assistenze e pei medicinali somministrati. (*Jo. Dion. JOHN's, Lexicon der k. k. Medicinalgesetze*, II theil, s. 155, 315.

castrensia). Il quarto favore finalmente in risguardo de' medici, che non ebbe luogo in forza delle leggi, ma fu preso bensì dall' uso del foro, consiste in ciò, che chi nella malattia di un parente non si serve del soccorso del medico, si espone al sospetto di di una maligna macchinazione (*dolo carere non videatur*). Quindi decisero i giureconsulti, da che il principe elettorale Augusto fu il primo che nelle *Constitut. Saxon.* 26, p. III, estese il malizioso abbandono di un marito o di una moglie anche alla trascuranza nelle malattie gravi ed alla morte derivatane ad un maritato, doversi attribuire questa colpa anche alla volubilità, quando un marito non procurava alcun medico alla moglie malata; e perciò se la moglie periva, il medesimo doveva purgare questa trascuranza colla perdita della dote e della parte di sostanza che altramente gli sarebbe dovuta con tutta ragione. Secondo il diritto Sassone è stabile principio che l' inesperienza di colui che semplicemente si spaccia come un medico, è calcolata come un delitto (*loco culpæ et delicti est*) (§ 3 et 7, 1 *De leg. Aquil.*, l. 7, § ult., l. 8, D. *eod.*, l. 132, D. *de reg. jur. Leiscr. Spec.* 602, *med.* 21); mentre all' opposto non può essere attribuita al medico regolare la mortalità degli uomini (l. 6, § 7, D. *de offic. præs.*) (1).

Alle distinzioni appartengono i titoli ed il rango coi quali gli imperadori, i re ed i principi onorarono ne' nostri tempi molti me-

(1) L. c.

dici, segnatamente i medici del corpo, i chirurghi del corpo ed i professori. In quanto alla dignità di dottore, generalmente stata da molto tempo concessa, e già in parte di nuovo illanguiditasi nel suo splendore, riferisco io qui solo che i dottori in ciascuna facoltà erano un tempo per lo meno eguagliati ai nobili (1); e dopo che per l' ordine politico del 1743 fu posto il rango de' dottori fra i cavalieri ed i nobili, questi hanno spiegato a loro vantaggio tale disposizione, e quelli si sono lagnati presso il governatore dell' impero per una sì fatta assimilazione ai dottori. Un simile giudizio piacque anche all' imperadore Giuseppe I; e come capo dell' impero ha confermato ai dottori di Frankfurt sul Meno in data 2 dicembre 1806 tutti i privilegi già stati loro conceduti. Anche ai nostri tempi godono i professori dell' alta scuola di Tolosa della dignità di cavaliere (2). Ai nomi delle famiglie di tutti i maestri dell' alta scuola di Pavia era, fino al tempo della dimora che io vi feci, dato anche dal governo il titolo *Don*, che presso gli Spagnuoli

(1) *Adamo Federigo* GLAFEY, *Diss. inaugur. jurid. de jure præcedentiæ fœminarum.* Halæ Magdeb. 1740.

(2) Augusti Cæsares, doctores tam juris quam medicinæ circa proëdriam et vestitum ornarunt. (*Recessus imperii* de 1500, tit. 22, § 5), atque prærogativam, quæ nobilibus equestris dignitatis tribuitur, pro ratione et gradu doctoribus concesserunt. *Ibid.*, §§ 7, 8. *Recessus imperii de* 1512, § *Item solent die* 8 *Räthe. Recessus imperii de* 1548, t. II; KROCKIUS *Fr.*, *De contrib.*, c. 15, p. 353. *I.* ITTERS, *De gradibus academicis*, c. II, p. 25.

indica un rango nobile. Lo Scozzese Siton ha conservato la storia del collegio nobile milanese de' medici, come il più antico in Europa, i di cui membri hanno dalla sua origine (nel 1228) avuto il titolo di *equites et comites* (1). Simili *collegia medicorum nobilium* esistevano ancora al mio tempo a Pavia e Cremona; ed i medici i più distinti della Lombardia erano derivati da questi collegi (2). Mead ha fatto la storia de' medici che fino al suo tempo furono distinti col titolo di cavaliere (3). Il primo *medico del corpo*, come pure il *primo chirurgo del corpo* dei re di Francia, erano da molti anni consiglieri di stato (4). Anche le corti di Vienna, di Pietroburgo e di Berlino onorano della medesima dignità i loro primi archiatri. Tutti i professori delle alte scuole di Pietroburgo hanno il carattere di consiglieri di corte, ed hanno il medesimo rango anche molti professori medici delle nostre alte scuole tedesche (5).

§ 9.

Doveri imposti ai medici.

Nel mentre molti sovrani, segnatamente gli imperadori Romani ed Orientali, hanno concesso

---

(1) *État de la médecine en France.* Année 1775, p. 2. Année 1776, p. 515.

(2) *Historia collegii nobilium medicorum equitum et comitum inclitæ civitatis Mediolanensis*, ab anno 1228.

(3) V. l' onorevole conferma dell' antico collegio Pavese de' medici nobili nella patente imperiale che Leopoldo I ha emanato a Luxemburg il giorno 13 maggio 1667.

(4) *De medicis equestri dignitate ornatis.*

(5) *État de la médecine en France.* Année 1776, p. 2. Année 1777, p. 163.

ai medici tanti e sì ragguardevoli privilegi, hanno loro pure imposto doveri pesanti (1). Ai principali appartiene il severo esame della loro capacità, ai quali essi devono essere sottoposti prima di essere ammessi alla loro carica, e di questi parlerò pei primi. Noi non sappiamo però, se le prime scuole rinomate dei Knidos e dei Kos costumassero di sottoporre ad esame i loro allievi prima di concedere ad essi l' esercizio pratico di ciò che avevano imparato; ma il giuramento di Ippocrate che si doveva eseguire, sembra indicare per lo meno un atto solenne al quale doveva essere preceduto un esame. Difficilmente possono i legislatori avere molto fatto colle loro prescrizioni di polizia in risguardo ai medici nei tempi in cui la medicina era ancora nell' infanzia, e mentre ancora in parte i passeggeri erano pregati del loro soccorso medico pei malati esposti sulle strade; e solo il più tardo impiego de' medici pubblici ci dà motivo a supporre che almeno in tai casi vi fosse una scelta, e che a questa abbia dovuto precedere un esame legale. Si può parimente dedurre che le leggi speciali che a noi non sono pervenute, abbiano fatto prescrizioni in risguardo ai medici stipendiati

(1) Nel mentre faccio qui cenno di queste distinzioni in favore de' medici, ripeto anche ciò che io ho già detto altrove: « Insanum est viro medico ejusmodi titulis multum tribuere, et non in artis suæ perfectione nobilitatem officii quærere; interim hæc saltem demonstrant non ingratam hucusque in medicos Rempublicam et nihil non ab ea tentatum fuisse, ut medicorum in se merita nobiliter remuneraret ». *De civis medici in Republ. condit. atque off.*

dalla classe del popolo, affinchè essi esercitassero con esattezza i doveri della loro carica; ed Ulpiano parla chiaramente della risponsabilità dei medici (1). Già presso gli Egizj erano impiegati i medici pubblici, e Diodoro dice: « Quando le armate Egiziane si portavano al campo, i combattenti che cadevano malati, erano curati gratuitamente. Vi erano destinati de' medici speciali che erano stipendiati dallo stato, i quali dovevano trattare i loro malati secondo le leggi che erano state determinate dai vecchi e rinomati medici (2). « Nei tempi i più antichi, dice Sprengel, si prendevano le scienze di Thouth, che i Greci chiamavano *Hermes Trismegistos*, dalle colonne; ma furono esse tosto scritte in un libro appena si conobbe l'arte di fare il *papiro*. Questo libro aveva il nome di *Embre (scientia causalis)*. Erano in esso esposte specialmente le regole della medicina che dovevano essere seguite letteralmente dai medici. Esse derivavano dai primi e più rinomati seguaci di Hermes (3) ». Quando queste regole mediche erano eseguite convenientemente, non avevano i medici alcuna risponsabilità per la morte accaduta ai loro malati; ma se all' opposto essi avevano trasgredito le prescrizioni legali, erano, qualunque fosse stato il risultamento

---

(1) « Medicus imperite secans, actione ex lege Aquilia conveniri potest », l. 22 seg., *De R. J.*

(2) *Diodori Siculi Opera*, l. II, p. m. 193.

(3) L. c., I th., § 12, s. 54, 55. V. anche *Verdier*, *Jurisprudence de la médecine*, tome I, préface, p. 3.

della loro cura, puniti colla morte (1). È più che evidente che una sì fatta disposizione dovette avere impedito per molto tempo i progressi della scienza; ma una legge sì feroce può essere in qualche modo scusata in risguardo ai tempi i più antichi, ne' quali nell'Egitto solo la classe la più infima de' sacerdoti (i navigatori) aveva a trattare la medicina comune; mentre quelli di un ordine più elevato curavano, probabilmente con rimedj più attivi, segnatamente però colle formole magiche (§ 4). Presso gli Indus, che, secondo appare, furono i primi popoli civilizzati, erano pure impiegati i medici con istipendio, i quali dovevano curare gratuitamente i fore-

---

(1) *Diodor. Sicul.*, l. c., cap. 82, e vedi l'opera intitolata: *Ta-Tong-Leu-Lée, o le leggi fondamentali del codice penale della China* (t. I, p. 292) tradotte dal chinese da Giorgio Thomas Stanton, e pubblicate in lingua francese da Felice Renouard de Sainte-Croix (in due vol. in 8.° a Parigi 1812), ove si dice: « Si un médecin compose par inadvertence pour l'empereur des breuvages purgatifs, que n'autorise point la pratique ordinaire, ou qu'il ne donne point en même temps la description des drogues qui y entrent, avec la manière de les administrer, il sera puni de 100 coups. Si les ingrédiens que ce médecin aura employés suivant l'usage accoutumé, ne sont ni de bonne qualité, ni mixtionnés avec soin, il recevera 60 coups ». A chi sembra questa punizione col bastone molto disonorevole pe' medici, non deve però essere motivo per credere che presso i Chinesi sia la medicina in dispregio, allorchè egli vedrà che nel menzionato codice penale sono puniti in questa stessa maniera, non solo i medici, ma anche gli astronomi, gli officiali, le persone de' magistrati (l. c., p. 47, 48 e seg.) — Presso gli antichi Greci non si procedeva aspramente contro i medici. Ippocrate dice almeno: « Soli medicinæ pœna in republica nulla statuta est præterquam ignominiæ, verum hæc ipsa non afficit, neque contingit eos, qui ex composito personam ejus induerunt ». *Hipp.*, *Lex Foes.*, s. 2, 1.

stieri ed i poveri (1). Anche secondo la testimonianza di Strabone furono presso i Massilensi provveduti certi medici con un soldo dalla classe del popolo (2). Come si rileva dagli scritti di Vegezio, aveva ogni legione presso i Romani un medico proprio. Valentiniano emanò in risguardo ai medici civili necessarj in Roma, nel 368, alcune leggi molto salutari (3). Ordinavano queste, come si è già detto superiormente, che in ciascuna delle quattordici divisioni della città capitale dovesse essere stipendiato un medico pei poveri. Quando uno di questi medici moriva, dovevano almeno sette de' restanti medici, senza alcun riguardo alle raccomandazioni di chicchessia pur esse fossero, essere diligentemente esaminati, onde decidere chi doveva rimpiazzare il di lui posto. Parla Simaco di questa legge in un suo scritto a Teodosio (4), nel quale egli lo ragguaglia su ciò che ha deciso l'intero collegio medico in risguardo alla contesa per la scelta di un nuovo medico. La legge comanda inoltre che questi medici impiegati in Roma, memori del loro stipendio, debbano servire piuttosto molti

(1) L. c., l. 1, 2. *Tiraquellus*, *De nobilitate*, c. 31, n. 399.

(2) *Geograph.*, l. X. « Vetus nec nupero sæculo natum illud institutum est ut ex pubblico medici quidam alerentur: – nam et privatim et publice a civitatibus ut medici ita etiam *sophistæ* conducuntur ». *Conring*, *Antiquit. acad.*, supplem. VIII, p. 223. *Menagius*, *Amœnit. juris civ.* 35, p. 225.

(3) V. il *Codex Theod.*, lib. XIII, l. 8, 9, 10. *Cod. Justin.*, lib. X, tit. LII, l. 9, 10. *Le-Beau*, *Histoire du Bas Empire*, tome IV, liv. XVII, p. 170.

(4) Lib. X, l. c., eph. 40.

poveri, che per avidità di un vergognoso guadagno i ricchi cittadini, e che essi prendano dai loro malati guariti ciò che questi trovarono bene di offrire loro, ma non devono però chiedere ciò che i medesimi per avventura potevano aver loro promesso allorchè erano tormentati dall' angoscia del pericolo che loro sovrastava. Io ho già superiormente fatto cenno (§ 6) dei diversi ordini stati dati dagli imperadori Romani ai decurioni, in risguardo alla scelta de' *medici ordinarj* (medici numerarii); ed anche questi medici non sono certamente stati eletti senza l' antecedenza di un esame. Non tornano a vantaggio nè ai medici nè ai chirurghi i legati destinati in favor loro dai loro malati (1). Fra gli imperadori tedeschi sembra che Sigismondo abbia seguito di nuovo pel primo quell' esempio, e che ai di lui ordini salutari si debba attribuire la prima instituzione degli odierni *fisici di città e di campagna* (2). « *Item*, egli dice in quella disposi-

(1) L. *Scio* etc. *de Legat.* et L. *Medicus*, etc., *De extraord. cognit. RICARDI*, *De donat*, pars I jjj, sect. 9, n. 299.

(2) V. *SIGISMONDI Imp. Reformat.* Basil., p. II, tit. XI, e *GOLDAST*, *in Parad. de Hon. med.*, § 35. Il nome di *fisici* è stato dato a certi medici già alla fine del secolo undecimo ed al principio del secolo duodecimo. Nel 1180 fu proibito nel concilio Torenese, in forza di quanto già aveva prescritto Innocenzo II nel concilio di Rimini nell'anno 1131 (*Can. vid.*, *HARDUINUS in act. concil.*, t. VI, p. II, p. 1192), l' esercizio della medicina ai canonici ed ai monaci, e l'ordine venne rinnovato colle seguenti parole: « Statuimus ut nulli omnino post votum et post factam in aliquo loco religiosam professionem ad *physicam* legesque mundanas legendas (idest audiendas, vid. C. X. H. T.) permittatur exire ». Vid. *Gustav. Hennigii BÖEHMERI*, *Diss. de medicorum animæ et corporis in sanandis ægris conjunctione.* Halæ Magdeb. 1736. Saverio Bettinelli dice: « I

zione vi deve essere ordinariamente un medico primario (Meisterarzt) in ciascuna città dell'impero, che deve avere cento fiorini di soldo; e questo potrà averlo dalla chiesa, secondo è stato ordinato dal *Concilio di Lione*; anche perchè la chiesa non può fallare, ed è cosa più in ordine. Egli deve somministrare i medicinali e deve meritare onestamente il suo stipendio. Si devono però pagare i medicinali costosi che bisogna prendere dallo speziale, ma non deve egli ricevere cosa alcuna dai poveri, poichè egli ha il suo stipendio; ed è cosa santa il dividere le proprie fortune coi poveri. Ma gli *alti maestri di fisica* portano al colmo l'avarizia; essi non servono alcuno senza pagamento, e perciò vanno nell'inferno. Essi non meritano gli stipendj stati loro concessi dai Concilj » (1). Un ordine stato pub-

---

medici ebber titolo proprio di *maestri*. La città di Verona sino dal 1220 ordina al suo podestà di chiamare un *maestro di fisica*, che valeva quanto *medicina*, come leggesi nello *statuto Veronese* ». *Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti e ne' costumi dopo il mille*. Parte I, p. 123, 130, 131. In Francia si chiamarono parimenti i medici, negli anni 1315, 1396, *Phézátiens fusiciens* (*Journal Encyclopédique*, a. 1766, t. V, p. 16); ed il primo medico del corpo portoghese si chiama ancora primo *Physicus*, *Etat de la médecine en France* l'année 1776, p. 389. Era comunemente ritenuta la medicina come una parte della fisica, cioè di quella del corpo umano. « Cum magisterii honores diutius *medico* et *philosophico*, quam reliquis ordinibus substiterint; medici philosophiæ præcipue operam dederint, philosophiæ vero *magistri in artibus*, et *artistæ* dicti sint; inde *medicorum* appellationem vernaculam, *medicus*, natales suos duxisse minime improbabile est ». LAMPE, *Diss. hist. jurid. de honor. privileg. et jur. medicor.*, p. 20.

(1) I medici provveduti di stipendi ecclesiastici corrisposero quindi molto meno alle viste dello stato sotto l'imperadore Sigismondo che sotto Valentiniano e Valente, che si

blicato nel 1140, risguardante l' esame de' medici, è quello di Rogiero I re delle due Sicilie e principe di Salerno: « Chi pensa, dice il medesimo, di esercitare la medicina, si deve presentare ai nostri intendenti e giudici, imperocchè dipende dal loro giudizio se gli si debba permettere un tale esercizio. Chi avrà l' ardire di non eseguire quest' ordine, egli dovrà, affinchè nessuno de' nostri sudditi nel nostro regno corra pericolo di essere vittima de' medici ignoranti, essere arrestato, e gli saranno confiscati i beni (1). Federico II confermò quest' ordine nel secolo decimoterzo (2), e questo saggio imperadore ha emanato nel 1232 il seguente ordine per la scuola di Salerno: « Non potendo la medicina essere in verun conto compresa da chi non ha studiato pria la logica; perciò noi ordiniamo che nessuno il quale non abbia studiato quest' ultima per tre anni, possa essere ammesso allo studio della medicina. Dopo tale impiego potrà egli a sua volontà imparare nel termine di cinque anni la medicina e la chirurgia, che è una parte di quella. Solo dopo questo tempo

---

gloriavano d'essere gli archiatri del popolo « poichè essi prestavano piuttosto assistenza con onore alle persone basse che con disonore ai ricchi » vale a dire che essi credevano meglio di dare assistenza piuttosto ai poveri per un tenue stipendio pubblico, che di prestare un servigio servile onde ottenere il favore de' ricchi, l. 8, C. *Th. eod.*

(1) L. III, 1, tit. XXXIV *De probabili experientia medicorum, in constitut. Sicul. apud Lindenbrog*, p. 807.

(2) CHONRING, *De antiquit acad.*, diss. II, p. 54. Vedi *Christ.* THOMASIUS *De jure circa pharmacopolia civitatum.* Halæ Magdeb. 1697.

e non prima, e solo dopo avere egli sostenuto un esame rigoroso, e secondo i regolamenti, e dopo avere presentato le testimonianze de' professori, gli verrà dato il permesso onde esercitare la medicina. Un tale medico deve fare il giuramento che egli eseguirà esattamente gli ordini prescritti fino ad ora — che egli nel caso scoprisse che un droghiere (confectionarius) eseguisse negligentemente la preparazione de' rimedj, lo denunzierà, e presterà gratuitamente la sua assistenza ai poveri. Deve pure questo medico visitare per due volte almeno al giorno i suoi malati, e quando essi lo desiderano anche di notte, una volta. Per questo incomodo deve, quando egli per visitare i malati non è uscito dalla città o borgo, non esigere di più di un mezzo *tareno* in oro (1). Se all' opposto deve egli visitare un malato fuori della città, allorchè il malato gli paghi le spese di viaggio, non deve avere di più giornalmente di tre *tareni;* e nel caso egli stesso pensi per queste spese, non di più di quattro. Inoltre il medico non deve vivere in intelligenza cogli speziali. Il medico non deve avere malati per prezzo determinato, per le spese che deve sostenere pei medesimi nella cura, o per riceverli nella propria casa. Gli speziali devono preparare i medicinali a

(1) Secondo Muratori valeva un' oncia 60 carlini gigliati; il *tareno* 2 carlini; il carlino 10 grani; il grano 6 denari (*Dissertazioni sopra le antichità d' Italia*, tomo I, p. 2, diss. XXVIII, p. 358).

loro proprio conto, ed in modo che i medici possano provare che essi sieno stati preparati secondo le prescrizioni legali. Gli speziali devono, prima che sia loro permessa la vendita de' medicinali, fare un giuramento che essi li eseguiranno secondo le prescrizioni e senza inganno. Per tali preparazioni avrà lo speziale il seguente guadagno; per quelle in genere, e per le medicine semplici che dal giorno della loro compra non possono essere conservate nelle spezierie oltre un anno, avranno per ciascuna oncia de' medesimi tre *tareni*, ma se un rimedio dura di più di un anno ne riceveranno sei *tareni*. Le officine non possono essere erette ovunque, ma semplicemente in certe città del regno, e come verrà in seguito stabilito. Anche dopo terminati i cinque anni di studio deve il medico, prima che possa esercitare da se solo la medicina, fare pratica di cura per un anno intero sotto la direzione di un medico sperimentato. Nel tempo di questi cinque anni di studio i professori devono, in risguardo alla teoria ed alla pratica, spiegare nelle loro lezioni i veri scritti di Ippocrate e di Galeno. Noi comandiamo altresì come cosa molto salutare, che nessun chirurgo possa esercitare la chirurgia, allorchè non si faccia conoscere abile col mezzo di testimonianze de' lettori di medicina, che egli almeno per un anno intero abbia imparato quella parte della medicina che si riferisce alla chirurgia, e specialmente l' anatomia del corpo umano, come una parte della medicina, senza la quale le operazioni chirurgiche nè possono essere intraprese, nè

alloraquando sono state eseguite ne può essere felicemente promossa la guarigione » (1).

Inoltre potrà il medico essere costretto a prestare la sua assistenza, quando ne sarà chiesto, oppure sarà stato chiamato a consiglio da un altro medico, a chiunque, fosse egli anche un suo nemico: imperocchè nel momento nel quale l' ammalato implora il tuo soccorso, ti porge già la mano e si manifesta pronto alla conciliazione (2). Il medico è tanto obbligato a prestarsi a servigio di malati che lo chiamano, che nel caso rifiuti egli loro il suo soccorso, la sua assistenza, venendo essi a guarire, hanno il diritto di chiamarlo in giudizio e di pretendere un proporzionale risarcimento (3). Non solo il medico pagato dallo stato è obbligato ad un sì fatto servigio (4), ma anche quegli che non ha da esso alcuno stipendio, ha un eguale obbligo; perchè eziandio il medico, il quale non ha dalla cassa dello stato alcuno stipendio per la sua professione, è però obbligato a coadjuvare nel promuovere il ben pubblico della salute; e per tale oggetto gode diversi privilegi (5): se si

---

(1) *Constitut. Sicular.*, l. III, t. 34, *De probabili experientia medicorum.* Vid. *LINDENBROG*, *Cod. leg. antiq.*, p. 802. *Christ. THOMASII*, *Diss. de jure circa pharmacopoliæ.* Halæ Magdeb. 1697.

(2) *SACHS*, *Diss. de officio et jure medicorum*, § 11.

(3) Arg., l. 26, § 1 e seg., *De oper. libert. Alex. cons.* 178, n. 7, lib. 6. *Jo. Justin. MUHLPFORT*, *Diss. jurid. circa morbum et curam ægrotorum.* Argentorati 1671, § V.

(4) *Paul. ZACCHIAS*, *Quæstion. medico-legal.*, l. 6, qu. 6, tit. 2, n. 5.

(5) *SACHS*, l. c.

ritrova in una città un solo medico, oppure come se fosse un solo, può un tale, quand'anche dal comune non avesse alcun fisso stipendio, essere costretto, anche nei tempi di pestilenze, a visitare i malati (1); perchè la medicina deve essere considerata come una carica pubblica (2), e deve essere provveduta nel conveniente ordine da colui che la professa, benchè contro sua voglia (3). P. Zacchia è dell' opinione, che quantunque si ritrovino molti medici, deve fra questi curare quegli pel quale il malato ha maggiore confidenza, essendo questo un gran rimedio possente (4). Vi hanno de' casi in cui il medico deve curare a sue proprie spese (5), ed alla fine della malattia può farsi rimborsare di quanto ha speso (6); ma non deve subito tosto chiedere cosa alcuna, e deve gratuitamente prestare la sua assistenza (7). Non solo il medico

---

(1) *Paul. ZACCHIAS*, l. c., t. III, cons. 71, n. 25 e seg.

(2) *Joann. Franc. RIPPE*, *Tractatus de peste*, cap. VII, 11, 90.

(3) L. fin. 18, § 1 e 28. *D. de munerib. et honor.*, l. 13, § 2. *De vac. et exclus. mun.*

(4) L. c., tom. II, lib. 6, tit. 1, qu. 6, n. 7 e seg., p. 457. Non potrebbe però essere sempre eseguito questo pensamento a fronte della migliore volontà e del buon cuore di questo archiatro del papa, allorchè molti malati avessero fede in un solo medico, segnatamente nei tempi di malattie endemiche, o di languore, come pure nel caso di vecchiaja del medico.

(5) C. 1, diss. 83, l. 14, § 13 e seg. *De relig. et sumpt. fun.*

(6) *SACHS*, l. c.

(7) Vid. *Gloss.*, ad c. 1, dict. 83 edd. l. 1, § 1 e seg. *De extraord. cogn.*, l. 1 e seg. *de decre. ab ord. fac.*, l. 9, C. *de prof. et med.*, ove si dice: « Quod laudabilius sit obseque tenuioribus, quam turpiter servire divitibus ».

è obbligato a recarsi da un malato che ricusi la sua assistenza (1); perchè un non volente sotto il rottame di una fabbrica rovinata deve esserne estratto, e perchè un paziente che è nel caso di bisogno e che respinge il medico, deve essere considerato come un pazzo; ma deve il medico dare la sua assistenza altresì a colui pel quale egli non ha punto speranza di ristabilimento; perchè frequentemente sembra che ogni speranza sia già scomparsa, mentre la semi-estinta forza vitale di nuovo si rianima; e si manifesta che il giudizio dato della morte fu precoce (2). Il medico non solo deve prestare la maggiore possibile assistenza al malato che ha preso in cura, ma deve anche occuparsi delle regole dell'arte. « Se un medico per negligenza, oppure per disgrazia ed involontariamente ammazza colle medicine il suo malato, e si riconosca dai dotti ed intelligenti di medicina che egli ha abusato imprudentemente de' medicinali, oppure ha impiegato medicinali improprj, e non permessi, ed in conseguenza ha dato motivo alla morte del suo malato, questo tale deve, secondo il caso e la circostanza della cosa, e secondo la sentenza emessa dagli intelligenti, essere punito; ed in questo caso si deve specialmente prendere in considerazione le persone ardite che

---

(1) *Gloss.* in D. C., Dist. 83.

(2) *Paul* ZACCHIAS, l. c., lib. VI, qu. 6, tit. 1, n. 29. BOHNIUS, *De officio medici duplici clinico et forensi.* C. 4. V. anche superiormente § 7, e ciò che io ho detto in quest'opera (Vol. X) dei morti apparentemente.

osano esercitare la medicina, senza averla imparata con alcun principio » (1).

Que' medici i quali mandano, in loro vece, a visitare i loro malati in uno stato pericoloso, de' soggetti poco sperimentati come candidati o chirurghi, onde avere da essi cognizione sullo stato di salute de' medesimi, possono essere accusati per questa trascuranza; e nel caso tai malati perissero, devono essere puniti severamente (2), « perchè, secondo il diritto, coloro i quali non si sono prestati per nulla affatto, oppure non ogni volta che erano dessi necessarj, devono essere trattati in egual maniera » (3). Essendosi lasciati indurre alcuni chirurghi ne' tempi passati a castrare certi schiavi, Vespasiano ha decretato la pena di morte a questo delitto (4). Anche il circoncidere i cittadini Romani ed i loro servi, secondo il costume ebraico, portava la pena di morte (ai chirurghi), come riferisce Paulus (5).

---

(1) *Constit. crim.*, art. 174. « Suivant le droit romain où l'impéritie était réputée une faute, le *chirurgien* étoit tenu de l'accident qu'il avoit occasionné par son impéritie, mais parmi nous (les François) un chirurgien n'est pas responsable des fautes qu'il fait par ignorance ou par impéritie; il faut qu'il y ait du dol ou quelque autre circonstance qui le rende coupable. *Arrêts cités par* BRILLON au mot *Chirurgien*, n.° 8.

(2) § 6, *Instit. de l. Aquil.*

(3) Arg., l. 14, § 2, *D. de leg. III*, l. 8, § 8, *D. de honor. poss. contr. Tabb.*, l. 4, § 6, *D. de re judic. Caspar.* QUESTELLII *Diss. jurid. de pulvinari morientibus non subtrahendo.* Jenæ 1698, cap. 2, § 3, p. 21.

(4) L. 4 ult. seg. *ad l. Corn. de sic.*

(5) *Recept. sent.*, l. V, t. 22, § 3.

Non mancano esempi di medici, segnatamente di archiatri, allorchè essi non avevano ottenuto la guarigione de' loro malati, che a motivo di questa loro mancanza, benchè facile a scusarsi, furono condannati a morte dai loro pazienti smodatamente vendicativi e possenti. « Se un medico ha portato danno ad un nobile con un salasso, dice la legge Visigotica emanata da Teodorico, pagherà cento *solidos;* ma se il gentiluomo muore dopo l' operazione, deve il medico (il chirurgo) essere dato in preda ai parenti, i quali possono fare di lui ciò che più loro piace. Se poi il medico ha in questo modo prodotto male, oppure anche la morte ad uno schiavo, è egli obbligato a rimpiazzare lo schiavo (1). Gli storici riferiscono che essendo nell' anno 311 morto l' imperatore Galerius di ulceri le più nauseose, abbia prima della sua morte fatto giustiziare molti de' suoi archiatri, in parte perchè a motivo del cattivo odore ripugnavano di avvicinarsi al suo letto, ed in parte perchè non sapevano calmare i suoi dolori (2). La regina Austrogild, moglie del franco imperatore Guntnam, cercò di far assassinare dopo la morte di suo marito i suoi due archiatri, ed il suo desiderio fu adempiuto (3). Leo, medico ebreo, stato chiamato da Venezia l' anno 1490 pel gran duca Russo Iwan Wajojewitsch, dopo

---

(1) *S.* LINDENBROUG, cod. *Legg. antiq. Wisigoth.*, tit. I, p. 204.

(2) LE-BEAU, *Histoire du Bas-Empire*, t. I, p. 104.

(3) *Gregorius* TURONENSIS, l. V, c. 35.

che aveva egli promesso di guarire con tanta sicurezza il di lui figliuolo Iwan Iwanowitsch, malato per una specie di artritide ai piedi, che egli nel caso contrario si sarebbe volontariamente esposto alla pena della morte; e fu egli in fatto, perchè il principe ne era poi morto per questa malattia, giustiziato pubblicamente il giorno 22 aprile del medesimo anno (1). In Persia si ha costume di scacciare dalla corte i medici nelle di cui mani morì il re (2). I medici ignoranti sono nel Bengal calcolati come i ladri, e come tali puniti (3). I Turchi all'opposto non fanno alcun rimprovero ai medici per la morte che avvenne ai loro malati (4). Gonzalez parla dei gastighi della Chiesa, ai quali furono sottoposti i medici in certi casi.

Un dovere, la di cui esatta osservanza è frequentemente di sommo peso, allorchè si tratta di uomini molto sensibili e tormentati dalle angosce, è quello che è comandato negli stati cattolici, cioè di far palese ai malati il pericolo della loro situazione, affinchè siano essi provveduti a tempo de' mezzi ecclesiastici e preparati alla morte; e quando forse, a fronte di ogni medica insinuazione, viene procrastinata la chiamata del parroco, oppure contrastata, debba ricusargli il medico, sotto la minaccia di gravi pene, ogni ulteriore sua assistenza.

---

(1) *D. Wilhelm Michael* RICHTER, *Geschichte der medicin in Russland*, I. Theil, s. 232-834. Moskwa 1813. 8.°

(2) V. *Göttingische Gelehrte Anzeigen* 1776, s. 1180.

(3) L. c., 1778. *Zugabe*; 16 Stück, s. 247.

(4) *Liber Decretalium*, t. I, p. 483 e seg.

Fra tutti gli esseri viventi l'uomo è il più infelice, perchè egli solo si può fare un' idea della morte, ed è in istato di prevederla con certezza. La ragione e la religione fanno sì che tale preferenza gli sia meno pesante, ma posta la mano sul petto, confessi pure ciascuno, che egli, a fronte di tutta la riconoscenza dovuta al Creatore, non ha di rado benedetto le sue animali creature compagne a motivo di quella ignoranza. Nel quarto volume (vol. VIII della traduz.) di quest' opera ho tentato di sciogliere il problema « come la morte possa alquanto essere mitigata pel genere umano che la prevede, oppure non artificialmente aggravata, e nello stesso tempo ho espresso il mio desiderio, che la consolatrice del medesimo, la religione, non abbia a rifiutargli la sua mano soccorrevole ». Trattandosi di un malato il quale si trovi in pericolo, ma che lo conosca poco o nulla affatto, specialmente quand' egli, essendo ancora in uno stato sano, abbia trascurato di disporre e convalidare legalmente l' ultima sua volontà, tanto per la sostanza che deve abbandonare, quanto per gli affari di famiglia frequentemente di somma importanza, è certamente dovere del medico che lo assiste, di informarlo del suo stato prima che gli manchi la forza mentale che si esige per determinare sensatamente. Fino a tanto che nel primo millesimo cristiano il prete ed il medico presentavano una e medesima persona, come ne era generalmente il caso pei malati, non era a questi di alcun peso, quando era egli obbligato a far uso nel medesimo tempo

dei mezzi fisici e dei morali. Tosto poi che Innocenzo III ebbe negli anni 1131 e 1139 proibito ai monaci ed ai canonici, e posteriormente Onorio III, e col maggior rigore, e senza eccezione, a tutti gli ecclesiastici l'esercizio della medicina; furono i malati totalmente abbandonati ai medici secolari che ne' tempi passati erano per lo più Ebrei. Non poterono però essere per molto tempo nascoste ad Innocenzo III le moltiplici conseguenze di un tale cambiamento presso il letto dell'ammalato, per cui egli ordinò: « In avvenire i medici dovranno esortare e persuadere i loro malati a chiamare un medico spirituale, nel mentre prescrivono il necessario pel ben essere fisico » (1). Quest' ordine papale ha per fondamento l' osservazione che alcuni malati, allorchè i loro medici li consigliarono di chiamare il sacerdote, perchè al momento in cui essi facevano una tale esortazione era scomparsa ogni spe-

(1) « Cum infirmitas naturalis nonnunquam ex peccato proveniat, dicente Domino, languido, quem sanaverat *vade et amplius noli peccare ne deterius aliquid tibi contingat*; præsenti decreto statuimus et directe præcipimus medicis corporis, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneant et inducant, ut *medicos* advocent *animarum*, et postquam fuerit infirmo de spirituali salute provisum, ad corporalis medicinæ remedium procedatur, cum causa cessante cesset effectus. — Si quis autem medicorum hujus nostræ constitutionis, postquam per prælatos locorum fuerit publicata, transgressor extiterit; tamdiu ab ingressu ecclesiæ arceatur, donec pro transgressione hujusmodi satisfecerit competenter. Ceterum cum anima multo pretiosior sit corpore, sub interminatione anathematis, prohibemus, ne quis medicorum pro corporali salute aliquid suadeat, quod in periculum animæ convertatur » C. 13, X, *De pœnit. et remiss.*

ranza di ristabilimento, si abbandonavano alla disperazione (1). Dopo poi che l'esperienza avea insegnato che per timore di un tale avvenimento la menzionata legge non era sempre eseguita esattamente, fu rinnovata la medesima nel 1429 dal *Concilio Dertusano*, e venne ordinato che « sotto pena del bando, allorchè il malato non avesse fatto la sua confessione, nessun medico potesse fargli visita al di là di tre volte (2) ». Onde assicurare l'esecuzione di questa legge dovevano essere permessi alla cura solo que' medici dai di cui sentimenti religiosi si potesse attenderne

---

(1) *Just. Henning* BOEHMER, *Diss. de medicorum animæ et corporis in sanadis ægris conjunctione.* Halæ Magdeb., 1736, § 1.

(2) Sane licet in sacro concilio generali fuerit districte præceptum ... ipsum tamen tum salubre et utile statutum, aut oblivione aut contemtu, frustrari cernitur debito observationis effectu. Propterea cupientes, quod pro animarum salute tam utiliter dignoscitur statutum, debita executione potiri, universis corporum medicis districte præcipimus et mandamus, ut ipsum studeant fideliter observare, ipsis nihilominus *sub excommunicationis pœna*, quam incurrere ipso facto mandamus, ut nullum infirmum ultra tertiam vicem visitare præsumant, de quo non sciant, quod in illa ægritudine salutare pœnitentiæ sacramentum susceperit (V. *HARDUIN*, l. c., t. VIII, p. 1084). Fu poi da Pio V resa molto più rigorosa quella legge con una bolla speciale. « Quod si qui medicorum præmissa non observarent, ultra pœnas in dicta constitutione (Innocentii III) contentas, perpetuo sint infames, et gradu medicinæ quo insigniti erant, priventur, et a collegio seu universitate medicorum ejiciantur, et pœna etiam pecuniaria, arbitrario ordinariorum, ubi deliquerint, multentur ». Si dice inoltre nella menzionata bolla (§ 6) che tutti i medici dovevano fare un giuramento per l'esatta osservanza di questa legge; e che senza di questo non possano essere tollerati in alcun luogo.

l'adempimento (1). In Francia il vescovo di

(1) Nel secolo decimoprimo e decimosecondo era la medicina esercitata specialmente dagli ecclesiastici e dagli Ebrei. In Francia lo stato medico, come ci assicura Doyen (ad eccezione di alcuni archiatri de' grandi), non risale al di là del secolo undecimo (*Esprit des journeaux*, avril 1781, p. 15, 19). Ma allorchè finalmente fu proibito ai monaci, e più tardi all'intero clero, sul principio, la chirurgia, e poscia anche la medicina; furono per molto tempo quasi i soli medici Ebrei in possesso della medicina pratica. — « Les langues orientales étaient familières aux Juifs, et dans un temps où Galien, Hippocrate et les autres pères de la médecine n'étoient connus en occident que par les traductions arabes et syriaques, les Juifs étoient presque les seuls qui sussent traiter les maladies avec quelque méthode, en profitant des travaux de l'antiquité ». — « On croit que l'université de Sora, fondée en Asie par leurs rabins, date de l'an 200 de l'ère chrétienne ». — « Les Juifs eurent des écoles à Tolède, à Cardonne et Grénade: la médecine s'y enseignoit avec un soin tout particulier ». — « On sait que Charle Magne avoit donné sa confiance à Farragut et à Benegesta, et Charles le chauve à Zédékias. François I voulut avoir un médecin de la même nation; il écrivit à Charles-Quint pour lui en demander un de sa cour ». (*Coup d'œil sur les révolutions, et sur la réforme de la médecine par G. J.* CABANIS, p. 127-129). — In vista dell'impiego generale de' medici Ebrei al letto de' malati cadde finalmente il sospetto che non sarebbe stato dai medesimi promossa con gran zelo la sollecita chiamata ad essi de' parrochi cristiani; per lo che venne ordinato da Gregorio IV nella sua bolla pubblicata nel 1581: « Ne posthac Judæos vel alios *infideles* ad christianorum ægrotantium et infirmorum curam vocent seu admittant, aut vocari admittive faciant, concedant, vel permittant ». I contravventori a quest'ordine furono condannati alle pene le più aspre. « Ægrotis quidem sacrorum usu, et si decedentibus ecclesiastica sepultura denegata, ipsos denique *Judæos infedelesque* medicos, qui christianorum suscipere auserint extra ordinem puniendos esse statuimus ». Fu perciò rinnovato con questa bolla l'ordine di Rinsesto, nella quale era comandato. « Ne quis clericus, vel laicus, Judæos in infirmitate, sub excommunicationis, vel suspensionis pœna, ad se vocet, et ab aliis medicinam accipiat ». (*HARDUINUS*, l. c., t. III, p. 1663). Il concilio di Tolosa aveva già nel 1228, cap. V, decretato: « Statuimus

Parigi, cardinale di Noailes (1), pubblicò nel 1707 un ordine, in forza del quale i medici furono costretti all' esatto adempimento della legge stabilita dai menzionati concilj, specialmente dal concilio ecclesiastico tenutosi a Parigi nel 1429. Quest' ordine fu ripetuto il 16 febbrajo e pubblicato ancora da molti vescovi in Francia; ma poichè il medesimo non si eseguiva con esattezza, venne pubblicato un ordine reale in data degli 8 di marzo 1712, col quale era imposto a tutti i medici del regno l'osservanza di questa prescrizione vescovile, colla minaccia di gravi pene (2). Fu pubblicata

---

quod quicunque fuerint de hæresis infamia, vel suspicione notati, officio medici de cætero non utantur »: e più in basso « Ne hæreticus aut de hæresi suspectus ad ipsum infirmum possit habere accessum, cum ex accessu talium intellexerimus nefanda et enormia pluries contigisse ». — Tosto anche le università diedero non meno aspre disposizioni. Gli antichi statuti pure della Facoltà medica di Praga dell' anno 1389 dicono: « Cum Judæi Christiani quotidie maledicant (!), et in occidendis Christi cultoribus obsequium se Deo præstare nefarie credant (!!) adeoque perfidis hisce, et in perniciem Christianorum juratis hostibus omnis medica praxis circumspecte impediatur, imo juxta sacrorum canonum et SS. Pontificum decreta, invocato supremi ecclesiæ et politiæ magistratus auxilio, a Christianorum cura penitus prohibentur » (*John*, l. c., VI th.). V. anche *Bauen von der Nothwendigkeit einer medicinischen Polizey*, § 32. — Così rimasero le cose fino a che la legge della tolleranza, di eterna memoria, dell' immortale Giuseppe II, gettò nel loro nulla sì fatte disposizioni, ed ordinò che le dignità accademiche fossero conferite, senza alcuna differenza per le opinioni religiose, al vero merito.

(1) Era noto che questo prelato era un possente protettore del regnante, un tempo, giansenismo.

(2) Questa disposizione ordinò « Que tous les médecins du royaume soient tenus le second jour qu'il visitéront les

negli stati austriaci la seguente suprema decisione in data 24 marzo 1812: « S. M. I. ha nuovamente ordinato che tutti coloro i quali esercitano la medicina, abbiano a rappresentare ad ogni malato, tosto che eglino rimarcano essere il medesimo in pericolo, seria

---

malades attaqués de fièvre ou autre maladie, qui par sa nature peut avoir trait à la mort, de les avertir de se confesser, ou de leur en faire donner avis par leur famille, et en cas que les malades ou leur famille ne paroissoient pas disposés à suivre son avis, les médecins seront tenu d'en avertir le curé ou le vicaire de la paroisse dans laquelle les malades demeurent, et d'en rétirer un certificat signé des dits curés ou vicaires, portant qu'ils ont été avertis par le médecin d'aller voir les dits malades. Défendons aux médecins de les visiter le troisième jour, s'il ne leur paroit par un cértificat signé du confesseur des dits malades, qu'ils ont été confessés, ou du moins qu'il a été appellé pour les voir, et qu'il les a vu en effet pour les préparer à recevoir les sacramens; pourront les médecins qui auront averti les curés ou le vicaires, continuer de voir les dits malades, sans encourir les peines ci-dessus marquées, et chargeons, en ce cas, l'honneur et la conscience des curés ou vicaires de procurer aux malades les secours spirituels, dont ils auront besoin. Voulons que les médecins, qui auront contravenu à notre présente déclaration, soient condamnés pour la première fois à 300 livres d'amende; qu'ils soient interdits pour la seconde fois de toute fonction et exercice pendant trois mois au moins, et pour la troisième déclarés déchus de leurs dégrés, et qu'ils soient rayés du tableau des docteurs ou licentiés de la faculté où ils auront pris leurs dégrés, et privés pour toujours du pouvoir d'exercer la médecine en aucun lieu de notre royaume. Ordonnons qu'il en sera usé de la même manière, et sous les mêmes peines pour les chirurgiens et apothicaires, qui seront appellés pour voir les malades dans les lieux où il n'y a pas des médecins, n'entendant au surplus dispenser les médecins, ni les chirurgiens et apothicaires dans les dits lieux, d'avertir les malades même avant le second jour de leur maladie, de se confesser lorsque la qualité du mal l'exigera. Voulons que ceux qui y auront manqué, soient sujets aux peines portées par notre présente déclaration.

ricordanza, onde riceva i santi sagramenti, e segnatamente in risguardo a que' malati che sono presi da febbre continua, e che debbano essi ciò eseguire per lo meno nella quinta visita.

Accadde pertanto, in conseguenza di questi nuovi ordini tanto ecclesiastici quanto secolari, che fino in allora i medici che abbandonavano uno de' loro pazienti, sembravano avere essi contribuito alla sua morte, e furono perciò considerati come colpevoli di un delitto capitale (1); mentre i medesimi ora, allorchè non abbiano trascurato di persuadere seriamente i loro malati a chiamare tosto il parroco, non solo sono dichiarati esenti da quella legge, ma invece costretti ad abbandonare i loro malati nel caso che questi abbiano ricusato l'assistenza ecclesiastica.

Ben lungi io di dire cosa alcuna contro un sì fatto ordine, rimarco semplicemente che per molto tempo nei principali paesi cattolici, come in Francia, in Italia, nelle province della altre volte Confederazione Renana, in Polonia, non erano più costretti i medici dalle autorità secolari all' esecuzione del medesimo, ed il medico, il quale temendo di produrre ne' suoi malati una scossa di leggieri pericolosa, non l' avesse adempiuto, non era più punito; all' opposto quegli che dopo avere avvertito il suo paziente, questi nondimeno non avesse fatto chiamare alcun sacerdote, e l' avesse perciò egli abbandonato, era esposto al rigore della legge. I medici Ebrei o non Cattolici

(1) *JUSTINIANUS*, in § 6, *Instit. de leg. Aquil.*

possono esercitare liberamente in tutti i paesi la medicina, purchè siano stati convenientemente esaminati, ed ubbidiscano alle leggi dominanti, prestando la loro assistenza a qualsivoglia malato senza distinzione di credenza; si può anche supporre che la giustizia tanto de' legislatori ecclesiastici quanto de' secolari si appoggi all' ordine di Innocenzo III « cioè che deve essere prestata ai malati prima l'assistenza ecclesiastica, poi la medica; ma che però vi possa essere in alcuni casi un' eccezione ». Sarebbe in fatti talvolta promossa senza dubbio la rovina de' malati, come, per es., nel caso di una forte emorragia dell' utero, o nel mentre, o subito dopo il parto, dei polmoni, di una ferita, in ogni caso di un tenace svenimento facilmente mortale, nel caso di un corpo straniero che stia saldamente incastrato nell' esofago, che minacci il soffocamento ecc., se si avesse a chiamare il sacerdote prima del medico, benchè debba pure egli esser chiamato. Si danno anche de' malati, per esempio subito dopo il primo accesso di una febbre infiammatoria, i quali sono presi da un certo disordine parziale di singole idee difficile a determinarsi, senza che si possa chiaramente distinguere che già prima avessero perduto la loro mente, i quali in un sì fatto disordine rifiutano frequentemente con ostinazione or l' uno or l'altro conforto, senza che ad essi se ne possa ascrivere colpa alcuna; e mentre si oppongono a quello del sacerdote, subito dopo cadono in uno stato nel quale si fa tosto palese il motivo del loro scompigliamento. In un tale stato dell' animo (si troasse

anche il confuso malato nella decisione di non volere fosse chiamato il confessore) il medico s'opporrebbe crudelmente alle sante leggi dell'umanità se lo abbandonasse. Non mancano soggetti a tal punto sensibili, che a motivo di una malattia che gli ha assaliti, diventano sì fortemente tormentati dall'angoscia, che trovandosi in un effettivo pericolo della vita, benchè non molto prossimo, una lieve aggiunta di spavento è motivo del termine fatale della malattia loro; la rapida dichiarazione del medico che dia fondamento al timore, e la esposta necessità di provvederlo tosto di certi rimedj, distruggono quella consolazione che il malato ha diritto di esigere dal suo medico, e che poteva ancora essere salvato, e valgono solo per gettarlo nella disperazione e quindi nel sepolcro. In considerazione di sì patetiche riflessioni si arrischia il medico, che prevede molto probabile il pericolo di un' impressione mortale, solo difficilmente a manifestare al malato la sua situazione, e si limita non di rado a svelare seriamente la medesima solo ai parenti i più prossimi, affinchè prendano le disposizioni volute dalla religione. Non è però impossibile che a fronte di qualsivoglia avvertimento per parte del medico, o gli eredi ridenti per cupidigia d'acquistare, ed anche i parenti prossimi e bene intenzionati nascondano per soverchio affetto all' ammalato che trovasi in pericolo della vita, la sua situazione fino a tanto che il medesimo è posto fuori di stato di godere della consolazione inspirata dalla religione e di spiegare l' ultima sua volontà; esige perciò il dovere d'uffizio del me-

dico della casa, di qualunque religione egli pur sia, di dichiarare, senza perdita di tempo, all' ammalato, in forza delle leggi della chiesa e dello stato, la sua situazione: certamente con maniere dolci e con esortazione consolante, ma però con serietà e colla necessaria forza.

Qui solo si deve fare la domanda se il costringimento del medico di non visitare più oltre il suo malato, che non vuole adattarsi tosto alle leggi, non sia suscettibile, a motivo delle conseguenze fisiche di questo passo, di una modificazione? e sembra condurre a questo scopo la disposizione francese, la quale comanda che il medico debba dar al parroco od a' suoi coadjutori notizia che egli ha dato il dovuto avvertimento al malato, oppure ai suoi parenti, ed abbia egli a ritirarne da quelli una testimonianza. Ma trattandosi di un medico di una grande città, e dovendo egli eseguire frequenti avvisi a lontanissime parrocchie, sarebbe costretto a tenere molti servi, frequentemente oltre il suo potere: sarebbe perciò più conveniente di non far uso mai dell'abbandono medico del malato, onde servirsene come mezzo di costringimento, ma che in cambio dovesse appartenere semplicemente a coloro che gli sono congiunti, il dovere di chiamare il parroco, sotto la loro risponsabilità, tosto che il medico lo crede necessario per l'imminente pericolo del malato, colla minaccia che verrà egli privato dell' ulteriore assistenza medica; assistenza che non è neppure negata ai più scellerati delinquenti, compassionandosi lo sgraziato, ed in

tal modo dissipare il rimprovero di Tommaso che ha fatto queste leggi (1).

Vi sono doveri che vengono imposti al medico non solo dalle leggi pubbliche, ma anche dalla morale e dall' interesse proprio. A questi appartengono, fra gli altri, le obbligazioni che qui non si devono accennare; il silenzio de' medesimi, in risguardo ai segreti statigli dai malati loro confidati, oppur anche conosciutisi col semplice conversare co' medesimi, o colle loro famiglie, e che non di rado risguardano l' onore, la riputazione e la pace domestica. Il codice criminale francese ha stabilito una legge severa contro il personale medico che abusi colla sua loquacità di quanto gli venne confidato da' suoi malati. Questo codice dice al § 378: « I medici, i chirurghi e gli altri ufficiali di sanità, come pure gli speziali, le levatrici e tutte quelle persone le quali avranno svelato i segreti stati ad essi confidati a motivo del loro stato e de' loro affari, saranno, ad eccezione del caso la legge comandi di manifestarli, puniti colla prigione per sei mesi e con una multa di 100 fino a 500 franchi » (2). Vi hanno poi anche de' casi che si riferiscono alla sicurezza pubblica, de' quali il medico, benchè non chiamato, deve darne tosto avviso. Può accadere pure che un medico abbia a trattare de' ma-

---

(1) Ejusmodi cum ægris versandi oratio, coactionem moralem complectitur, atque omnino videtur hic jus canonicum in conscientias imperium inferre, vitæ conservandæ remedia, opem, languidis medicum auxilium anhelantibus, subtrahendo.

(2) *Kopp., Jahrbuch der Staatsarzneykunde*, V. Jahrgang, s. 118, 119.

lati di peste in un luogo fino ad allora non sospetto di questo male; una tale osservazione che risguarda il bene di un' intera popolazione, non potrebbe essere taciuta all'autorità, senza commettere un grave delitto: così pure deve il chirurgo, quand' è chiamato presso uomini che furono offesi o feriti con attacchi pubblici, oppure in duello, dopo che avrà prestato al malato il dovuto soccorso, farne immediatamente la relazione alla polizia (1).

« I medici devono mai, all' intraprendere le cure, rappresentare, sotto la più severa punizione, le malattie più pericolose di quello che esse sono, onde avere il diritto di esigerne una ricompensa straordinaria; ma devono essi accontentarsi di quanto è stabilito dall' uso, e devono prestare sollecitamente il loro consiglio e soccorso ai poveri come se fossero ricchi; in conseguenza regolarsi amorevolmente; e, secondo le circostanze, essere indulgenti per amore cristiano » (2).

Che ai veri medici sia nota la grandezza e la dignità e nello stesso tempo la risponsa-

---

(1) Un chirurgien appellé pour penser un blessé soit d'épée, ou d'armes à feu, doit dans le jour en faire sa déclaration au procureur fiscal, ou au juge de police, en quelque lieu que ce soit le malade ait été par lui pensé, à peine d'être déclaré complice; c'est l'esprit des ordonnances, et entre autres ce qui leur est enjoint par l'édit du mois de décembre 1666, à penie contre les chirurgies, qui y contreviendront, de 200 livres d'amende pour la première fois; d'interdiction pendant un an en cas de récidive; et pour la troisième fois, de la privation de la matrise.

(2) *Medicinalordnung für das Königreich Böhmen.* Prag den 24 julii 1753, I abtheil, n. 19.

bilità del loro uffizio, si rileva da che nessuno stabilisce più esattamente i doveri del penoso loro stato, com'essi fanno (1), e ciò che è molto più, sono da essi eseguiti col maggior rigore. Chi può calcolare le vittime che ha prodotto in essi lo stato medico, per uno zelo straordinario pel bene degli uomini, nelle pestilenze, nelle malattie contagiose, nei lazzeretti, nelle prigioni e sul campo di battaglia? Non ha forse la micidiale guerra, negli ultimi anni dell' ostilità francese, spogliato intere provincie della Germania di quasi tutti i suoi più attivi medici e chirurghi? Eppure sono in gran parte annichilati i privilegi stati con ragione conceduti dagli antichi alla medicina (§ 8); e ciò che ne rimase, non è punto in proporzione colla dignità di questa scienza sì indispensabile agli uomini.

I teologi che si distinguono per le cognizioni, per l' ingegno e per lo zelo, il giurista rinomato nella cognizione delle leggi e della politica, il soldato coraggioso e sperimentato, percorrono, ciascuno, la via che li conduce alla dignità delle prebende, delle prelature, dei vescovadi, dei presidenti, dei ministri, oppure dei generali; al medico in cambio, sia pur egli anche un secondo Ippocrate, sono stabiliti de' limiti (come se egli appartenesse alla più infima classe nell' Indostan) insuperabili, e

(1) Vedi la maggior parte degli scritti risguardanti quest'oggetto che sono citati da *Ploquet*, *Literatura medica digesta*, t. III in 4.° Verb. *medici character, dotes, mores, officia, requisita*, p. 83, 86.

deve egli rimanere sempre nel medesimo stato; e mentre avrebbe potuto in ogn'altra professione salire per mezzo de' suoi talenti e per la sua assiduità al più alto grado di gloria, egli rimane in alcuni paesi, essendo medico, eguale ad uno struzzo pieno di forza, dal quale si vedono frequentemente le piume a più colori, ma più leggieri volare fino alle nubi, mentre questi resta obbligato alla terra. Veramente nessun medico di buon senno invidia il suo concittadino più ragguardevole, a motivo dell' altezza del suo volo; ma poi precipita un tale fino ad esso, allorchè è assalito da malattia; egli lo serve con attenzione senza alcun altro riflesso, e lo salva, benchè disprezzatore della medicina, quando gli offre la mano; ma la salvatrice degli sgraziati è trattata semplicemente come una figliastra; si parla però in risguardo di lei sempre solo de' doveri propri e non mai degli stranieri; come neppure dell' amore paterno per lei: cadono poi finalmente le braccia all' abbandonata, e si sa che lo stato e le scienze non si trascurano reciprocamente senza danno del primo.

« Noi abbiamo, dice Wigand, una moltitudine di scritti risguardanti i doveri che ha il medico verso i suoi malati, oppure verso il suo *pubblico* in genere; ma non esiste ancora, a mio credere, alcuna sola parola compiuta, libera e forte, col mezzo della quale il pubblico siasi fatto conoscere pel suo carattere ecc., pei molti obblighi che egli ha verso i suoi medici. Forse solo il pubblico ha i suoi diritti e privilegi; ed il medico nessuno affatto? Si ritrova forse, come un tempo in tutte le regioni della

vita civile, solo nello stato della medicina nessuna relazione vicendevole, nessun cambio e contraccambio, nessun dare ed avere? È forse di tutte le classi del mondo la sola classe de' medici condannata ad un' eterna privazione, rassegnazione, al rinunziamento di ogni specie, al portare eternamente un peso senza riposo e senza ricoveramento? È il medico solo di tutti gli artisti che si osò abbassare al più miserabile gravicembalo, affinchè ognuno a piacere e trastullo vi possa movere sopra le mani? » (1) — Io mi ricordo, sono più di quarant' anni, che l'alta nobiltà di una piccola corte di Germania, diventata povera a motivo di qualche scialacquamento, dalla quale fui frequentemente impiegato gratuitamente qual archiatro del principe per alcuni anni, ma però trattato con amichevoli testimonianze di ogni genere, mi ha mandato *un decreto di lode* pei servigi fino allora prestati, ove nello stesso tempo (dovette essere solo uno scherzo grazioso) si dice: che se al medico cadesse solo in pensiero di chiedere pe' suoi servigi un obolo, il medesimo sarebbe *ipso facto* considerato come deposto. Quanto siano sommamente miserabili la maggior parte de' lettori pubblici di medicina, quando non sono pagati dai loro stessi scolari, perchè il loro stipendio

(1) V. i miei *Reise von Hamburg über Berlin, Leipzig nach Heidelberg.* Frankf. 1815, 8.°, s. 4, 5. — Disse Sabbatia Giuseppe Wolff ad un di presso lo stesso nella sua opera *Ueber die Kunst Krank zu seyn ec für Aerzte, und nicht Aerzte.* Berlin 1811, 8.°, s. 14 e seg.

è ancora sul piede che era da 200 anni, come siano stati vilmente ricompensati in moltissimi paesi (esclusi alcuni pochi, segnatamente il regno di Baviera) i medici di circolo e di distretto per sì infinitamente grandi ed importanti servigi, come siano state calcolate meschinamente in campagna ed anche in alcune città le visite e le ordinazioni de' medici, è generalmente noto (1). La rimunerazione dello

---

(1) « Dice ancora *WEDEKIND (Ueber den Werth der Heilkunde* 1802), deve il medico francese ottenere dal governo il permesso onde fare un' azione benefica pagandola con moneta suonante, invece di ricevere da esso qualche ricompensa, benchè sia stato permesso in forza di legge agli ecclesiastici l'occuparsi della cura de' malati, 8, 10. — Colla legge del 19 ventoso anno 11 ebbe la facoltà medica una determinata organizzazione, dalla quale si può dedurre quale sarà in avvenire la sorte della medicina in Francia ». — « Le scuole mediche devono avere per istipendio il danaro che viene pagato dagli scolari. Gli scolari, anzi i medici stessi sono soggetti alla coscrizione militare. Mentre i notaj e gli avvocati sono esenti dalla tassa delle arti, devono i professori di medicina pagare la loro, come deve pagare ogn' altro artefice », l. c., s. 12, 20. — « Onde diventare dottore deve pagare il candidato mille franchi, l. c., 84. — Nei casi giudiziarj deve essere di preferenza richiesto dall' autorità il dottore; e questi non può rifiutarsi alla requisizione, come sono costretti a fare molti altri artisti, da che sono violente le requisizioni. Il dottore o l' ufficiale di sanità sòno poi pagati con eguale moneta. Hanno essi per l' apertura di un cadavere, compresovi il ragguaglio, sei franchi, e per ciascun miglio in campagna un franco e mezzo: ai professori non si dà alcuna ricompensa, l. c., p. 20. — In nessun regno d' Europa le domande di rango sono esattamente determinate, come in Francia; ma l' ordine di rango non fu menzionato nè in risguardo ai professori di medicina, nè in risguardo ai membri della commissione degli esami », l. c., s. 21, 22. — « In Francia non esiste alcun foro medico. I

stato, oppure de' comuni, benchè scarsa ed insufficiente pel servigio gratuito da prestarsi dai medici e dai chirurghi stipendiati al povero contadino, pure ne è abusato l'obbligo in alcuni luoghi in un modo baldanzoso e privo di scopo, senza che la legge abbia pensato a porvi rimedio. Io mi ricordo di un medico che abitava alla spiaggia del lago di Como, che fu chiamato frettolosamente, nel massimo caldo dell'estate, per un contadino che, come gli venne riferito, era estremamente malato e che abitava sull'alpe, per cui era bisogno un' ora di viaggio. Il medico di buona coscienza fece lo scosceso viaggio a piedi, grondante di sudore e rifinito; ma il contadino pel quale era egli ito onde salvarlo, era seduto nella bettola e rideva, avendo il fiasco del vino nella mano, ed al vedere il medico così si espresse: « Voi avete dalla mia comune uno stipendio annuo, volli io mettere semplicemente alla prova la vostra doverosa prontezza » — per compensazione. Fosse almeno anche ciò «*Dat Galenus opes* » vero, come è falso nei nostri tempi (eccettuati pochi medici delle grandi città capitali). Ma deve poi anche essere esclusivamente pei giureconsulti il « *Dat Justinianus honores* » come se la medicina, molto più difficile della giurisprudenza,

---

ministri, i prefetti, i vice-prefetti ecc., trattano tutti gli oggetti risguardanti la Facoltà medica, senza che siano essi in una maniera determinata instrutti a chiamare su di ciò il consiglio o la decisione de' medici », l. c., p. 22. — Non vi ha in Francia tassa di servizio per la Facoltà medica. Scorso un anno, non possono più i medici, i chirurghi e gli speziali inoltrare querela contro i loro debitori », l. c., p. 24. — *Eheu jam satis est!*

avesse meno di questa il diritto all' onore? sarebbe certamente questo rifiuto una specie di diseredazione che non commetterebbe mai un padre giusto a danno di un suo figliuolo meritevole, perchè portato egli da mal fondata predilezione in favore de' suoi fratelli. Non v' ha dubbio che non si comandino la maggior parte de' doveri del pubblico verso i suoi medici; poichè l'adempimento loro dipende principalmente dal discernimento de' popoli; ma quanto poco è stato fatto finora per questi a tale intento dai governi, chi nol sa? e non vi ha forse nella maggior parte de' paesi l'apparenza, come se dai loro capi si fosse adottato per sempre il sistema degli Spartani nel trattamento de' loro Eloti per modello della loro condotta in risguardo de' medici? Travagliare, e certamente della specie la più pericolosa d'ogni altra specie, e con de' doveri per questa senza scopo, poichè non vi ha all' incirca che per pochi medici non battezzati, la possibilità di diventare consiglieri di governo, di corte, di stato; e per l'intero corpo non vi ha alcun lustro pubblico, alcuna distinzione, alcuna proporzionata ricompensa! — Generalmente pare vi sia un contratto nel quale lo stato abbia tutto da pretendere dai medici; e questi all' opposto abbiano nulla da sperare da quello. Quantunque nelle conclusioni officiali si sia conceduta un' apparente considerazione ai collegi superiori medici, è però per lo più troppo grande la gelosia degli impiegati giudiziarj e politici esclusivamente favoriti; ed è perciò che si sceglie piuttosto da questi un soggetto speciale che si pone alla testa di quelli, benchè poco o nulla in-

strutto delle cose mediche. Non si dica essere ciò accaduto a motivo di alcuni oggetti introdottisi nei collegi non solo in risguardo medico, ma anche nello stesso tempo relativi alla facoltà legale e politica. In primo luogo, sì fatti oggetti, di natura mista, sono presentati, prima della relativa esecuzione, alla considerazione ed alla conferma delle autorità superiori; in secondo luogo, trovano già nei consigli medici soggetti che posseggono, tanto negli affari legali quanto nei politici, una non lieve cognizione ed esperienza; in terzo luogo, quand' anche un membro del governo dovesse essere aggiunto al collegio superiore, basterebbe senza di esso un giureconsulto colla qualità di presidente per guidare con mano debole il timone medico. Io fui un tempo nella Lombardia Austriaca il capo del collegio medico erettosi in Pavia, e doveva avere, venti anni dopo, la medesima carica in Pietroburgo, se la mia età, la mia salute e gli altri miei affari mi avessero concesso di reggere sulle mie spalle una carica sì importante in un impero così vasto come lo è la Russia (1). Ogni altro impiegato prima della sua morte può avere la consolazione di essere informato dei meriti acquistati nella sua posterità sul pubblico; ma in cambio le vedove e gli orfani de' medici stati strappati dalla vita nei tempi epidemici e di peste, negli spedali, nei lazzeretti, essendo stati colpiti dal contagio, non hanno la più piccola pensione, nè la più piccola riconoscenza per parte

(1) Non è qui ancora il luogo di dire di più sull' organizzazione e sull' ufficio de' collegi medici.

dello stato. Nulla vi ha di più giusto che il medico, come amico dell' uomo e come cittadino, abbia a godere della protezione del governo, mentre egli serve coll' eguale zelo il povero come il ricco; ben inteso che questa protezione non abbia ad essere più cara di quello lo è per gli altri membri della società (non mi si ascriva qui a moderazione se io non mi estendo anche ai più perniciosi cerretani); e mentre egli nei luoghi in cui il numero de' mancanti di mezzi in confronto ai doviziosi è fuori d' ogni proporzione, è tenuto, senza alcun' altra riconoscenza e compensazione, per parte dello stato, ad impiegare per quelli tutto il suo tempo e frattanto lasciar precipitare in rovina la propria sua famiglia (1).

§ 10.

Danno de' medici illegittimi ed indegni.

Tanto l' estrema necessità e l' innegabile vantaggio della medicina (§ 7), come pure le distinzioni concedute ai medici (§ 8) ed i doveri che sono stati ad essi imposti (§ 9) provano quanto quest' arte meriti l' attenzione degli stati. Non si pensi però che io per vana predilezione alla mia condizione, che già da molto tempo seguo, voglia nascondere i vôti e le nudità di quest' arte, e che voglia

(1) Merita d'essere su di ciò letto il *Mende's Abhandlung über das Verhältniss der Heilkunde zum Staate*, nel *Scherf's allgem. Archiv. der Gesundheits-Polizey*, I b., 3 st., s. 15 e seg.

negare l' indicibile danno che cagionano all' umanità innumerabili individui che si chiamano *medici*, e che provano questo titolo con splendenti diplomi dottorali. Dedotti gli omicidj che commettono in ogni stato i cerretani,, vanno ancora molti de' medesimi sul conto de'' medici benchè approvati, cosicchè il numero degli uomini strappati dalla morte dai medici sperimentati è senza contraddizione in una proporzione molto meschina colla quantità di quelli che sono vittima dell' ignoranza, della volubilità, della trascuraggine, delle discordie e della bilancia de' loro colleghi. « Per quale scopo,, dice un dotto medico italiano, hanno i più savj legislatori eretto i collegi e le università,, di cui voi siete i capi, se non è stato per l' oggetto di porre un argine alla sfrenatezza? È impossibile che essi abbiano ottennto il loro intento, da che possono dare con del danaro una salvaguardia; ed in forza di questa essere autorizzato guastamestiero per uccidere i suoi simili. Dove trovasi un'arte, io parlo anche delle più facili, nelle quali senza alcuna difficoltà, ed in sì breve tempo si facciano artisti come in medicina? Come disse a me un giorno un dotto del primo rango, in qual modo potete mai richiedere che persone di ingegno possano avere una buona opinione della medicina, di un' arte così difficile; mentre giornalmente si lasciano sdrucciolare fuori nuovi medici che crescono a guisa de' funghi? Le malattie non si sono aumentate colla proporzione colla quale si aumentano continuamente i medici, e la soverchia quantità de' cattivi medici si diminuirebbe tosto,

se si dasse il diploma dottorale solo a quelli che fossero veramente degni di portare il nome di medico ». Non si ha perciò alcun diritto di movere lagnanza, se ognuno senza ingegno e senza perspicacia imprende a giudicare le ordinazioni del medico, e se pretende sapere meglio or questo or quello. La quantità de' dottori miserabili vi è pure qual causa; per lo che essi si servono di ogni cattivo mezzo dell' arte, onde formarsi pratiche. Per orgogliosa stolidità e pel proprio interesse si oppongono essi agli utili e giudiziosi sforzi di molti medici: dileggiano la filosofia dell' arte: schiamazzano contro la dottrina, come inutile e pericolosa, e pongono per prima cosa nella bocca del pubblico, da cui cercano il suffragio per quanto possono, i più scipiti giudizi sulle cose mediche, e così diventa il valore dell' arte, che merita tutta la stima in quanto essa risguarda la conservazione degli individui dello stato, in un grado sommamente basso; e quindi i medici si pongono da sè stessi insieme in una sola classe coi cerretani. Un' università la quale rigetta gli indegni e rimunera solo i degni figli di Esculapio, innalzerà a proprio vantaggio la loro rinomanza colla gloria, alla quale i medesimi vanno all' incontro; ma con ogni dottore meschino diminuirà quella a di lei danno sempre di più in più, cosicchè finalmente si dovrà dire come Tissot dice dei cerretani: « Questi titoli non hanno alcun valore, perchè sì fatte patenti sono diventate, a motivo di un vile abuso, una specie di mercatanzia che ciascuno può ottenere col danaro, come un abito gal-

lonato dal rigattiere (1). Anche i pensieri troppo grandiosi e liberali della perfezione e certezza della medicina sono un pregiudizio che ha molto contribuito al di lei decadimento (2).

Ciò che io ho quindi detto a giustificazione della medicina e dei medici degni di portarne il nome (§ 6), non voglio che in verun conto valga in risguardo alla maggiore quantità di coloro che hanno giurato sotto la stessa bandiera. Chi, come io faccio, implora l' assistenza dei governi per far risorgere la scienza divina, non deve nascondere le ferite grondanti di sangue, dalle quali l'umanità è giornalmente colpita per mano de' suoi malconsigliati figli. Non è forse possibile questa protezione, il che io però non penso (3); allora io concederò per parte mia ciò che ho già da molto tempo pubblicamente confessato, che sarebbe meglio rinunziare per sempre alla medicina per mille uomini che essa salva; mentre sotto il di lei nome ne vengono uccisi de' milioni, non trovando

---

(1) *Memorial über die Nothwendigkeit und Art die Arzneykunst von der greulichen Krankheit der Charlatanerey zu heilen.*

(2) *Gedanken von den Ursachen des heutigen Verfalls der Medicin*, s. 19.

(3) E perchè non dovrebbe essere dessa possibile, nel mentre si può col mezzo delle leggi ed un' esatta inspezione impedire che alcun teologo, alcun avvocato che non abbia imparato la teologia o la giurisprudenza, e non abbia su di queste ben sostenuti gli esami, si occupi della cura d' anime e dell' avvocatura? *S. E. F. L. Wildberg, Betrachtungen über das Verhältniss den Arzneywissenschaft zum Staate* nei *Knape und Hecker's kritischen Jahrbüchern der Staatsarzneykunde für den neunzehnte Jahrhundert*, I b., I th., s. 43.

io alcun'altra differenza fra i medici ignoranti, benchè graduati, ed i pseudo-medici, eccetto quella che i primi fanno male senza cattivo animo, anzi colla ferma persuasione dell' alto valore del medico loro trattamento, e sono accostumati ed autorizzati sotto la salvaguardia de' diplomi ad esercitare la loro professione, mentre i ciarlatani contro la voce del loro sapere, che essi non hanno imparato i principj della medicina, si posero di più, ove le leggi gli furono contro (almeno in apparenza), nelle tenebre, e si fecero pagare i loro segreti coll'ordinaria tassa di medicina, e come borsajuoli medici; per lo che posso io, di tempo in tempo, nel mentre si tratta semplicemente di abbozzare il quadro generale edl danno che va a soffrire lo stato da ambedue le specie di medici, immergere qui il mio pennello in un solo e medesimo colore, che non manca in qualsivoglia benchè coltivato paese (1). Lanciamo (disse Gilibert, sono 40 anni, specialmente della Francia) un rapido sguardo sulla generale organizzazione della fa-

---

(1) Ii (dice Cicerone) medentur reipublicæ, qui execant pestem tamquam strumas civitatis pseudomedicos. Sext. 65 init. — Pseudomedici animas nostras negotiantur, qui ex aliorum interitu quæstum quæsitant. *Plinius* lib. XXIX, cap. 1.

Vos quibus imperium est qui mundi frœna tenetis,
Ne tantum tolerate nefas! hanc tollite pestem
Consulite humano generi! quot nocte dieque
Horum carnificum culpa mittuntur ad orcum?
Vel perfecte artem discant, vel non medeantur.
Nam si aliæ peccant artes, tolerabile certe est,
Hæc vero, nisi sit perfecta, est plena pericli
Et sævit tamquam occulta, et domestica pestis.

Palingenius.

coltà medica, avendo semplicemente a cuore quello su cui ogni uomo giudizioso può essere facilmente persuaso, e senza ingrandire punto il male. Questo sguardo ci farà palesi de' fatti che ci porranno in istato di ben appoggiare il nostro giudizio. Io vedo.

« 1.° Che in tutta l'Europa non solo i veri medici ma anche, e senza alcuna punizione, i chirurghi e gli speziali stessi trattano ogni specie di malattie.

« 2.° Che ciascun uomo benefico, ciascuna divota donna è avvezza a considerare come un dovere stabilito dalla religione il governo ed il trattamento de' poveri nelle loro malattie.

« 3.° Che l'Europa ridonda quasi di ciarlatani e di uomini che nella maniera la più impudente fanno credere dal popolo che essi posseggono de' segreti che sono ignoti ai medici ordinarj; e questi miserabili osano attribuirsi insolentemente il diritto di esercitare la medicina in tutta la sua estensione (1).

« 4.° Che ciascun borgo ha la sua mammana, che sotto il pretesto che essa assiste alcune partorienti, si crede autorizzata di trattare al pari dei medici ogni malattia delle donne e de' fanciulli.

« 5.° Che dal più ricco al più povero, e da ciascuna classe di uomini, qualunque pur

---

(1) Lo stesso disse già de' suoi tempi Galeno: « Nunc etenim sutores, et tinctores, et fabri tum materiarii, tum furnarii, proprio magisterio relicto, in medicinæ artis opera insiliunt ». *Meth. med.* lib. I, c. 1.

essa sia, ciascuno si spaccia di possedere certi rimedj per certe malattie; che non vi ha alcuna famiglia che non possegga alcuni rimedj i quali, perchè si supposero stati giovevoli, non siano annualmente ingojati più volte da altri.

6.° « Che non vi ha alcun curato o confessore che non asserisca francamente che egli frequentemente tratta come medico i suoi parrocchiani, quando i medesimi cadono malati. Si scorrano ora tutti i paesi della terra onde numerare i medici autorizzati, e si troverà

a) « Che nelle provincie le più illuminate si trovano solo medici nelle grandi città.

b) « Che ad un dipresso quasi tutto il paese in pianura lascia che i suoi malati siano trattati dai chirurghi, dai pastori, dai maniscalchi e dai ciarlatani.

c) « Che nei paesi meno illuminati si contano solo pochi medici; che presso i popoli selvaggi non si trovano punto medici; oppure ciascuno, al quale ne venga il capriccio, tratta le malattie che accadono.

« Si esige però, onde esercitare la medicina a vantaggio della società umana, una grande quantità di cognizioni che noi non abbiamo punto nei nostri medici, chirurghi, speziali, erbolaj, droghieri, levatrici, ciarlatani, pastori, e nei compassionevoli guastamestieri, per lo che si deve confessare che noi abbiamo più a temere danno da sì fatte persone alle quali è abbandonata la medicina, che a sperarne vantaggio (1) ».

---

(1) *L'anarchie médicinale, ou la médecine considerée comme nuisible à la société.* Neuchâtel 1772, tome I, p. 5-9.

Un tratto del discorso pubblico tenutosi dal consigliere di stato francese Fourcroy, che egli pronunziò il dì 7 ventoso dell'anno II al corpo legislativo, merita d'essere qui riferito, perchè ci informa della più tarda situazione di quest'oggetto. « Dopo il decreto del 18 agosto 1792, che toglie le università, le facoltà e le dotte corporazioni, dice egli, non vi ha più alcuna regolare accettazione di medici e di chirurghi. La totale anarchia ha preso il posto della passata organizzazione. Coloro che hanno imparato l' arte loro si trovano confusi con quelli che non ne hanno la menoma idea. Quasi dappertutto si distribuiscono, senza distinzione, delle patenti. La vita de' cittadini è nelle mani tanto degli avidi del danaro, quanto degli ignoranti. I più pericolosi empirici, la ciarlataneria la più impudente abusano dappertutto della credulità e della confidenza. Non si cerca alcuna prova di scienza e di abilità. Quelli che da otto anni e mezzo hanno studiato nelle tre scuole di medicina state erette in forza della legge 14 freddifero dell'anno terzo, sono appena in istato di dimostrare le loro acquistate cognizioni, e di distinguersi dai pretesi medici che si osservano dappertutto. La campagna e le città sono egualmente contaminate dai ciarlatani che spargono veleno e morte con una temerità che le antiche leggi non possono più vincere. Le maniere le più micidiali hanno preso il luogo dei fondamenti dell' ostetricia. Gli scorticatori e gli impudenti maniscalchi abusano del titolo di ufficiali di medicina. Non fu mai sì abbondante la folla de' rimedj segreti, sempre pericolosis-

sima, se non dal tempo in cui furono tolte le facoltà mediche ».

Non deve dunque fare maraviglia se il gagliardo Merlin ha detto in mezzo alla convenzione nazionale a Parigi « che i medici dovessero essere trattati come è accaduto ai preti, perchè ambedue le classi sono ciurmadori » (1). Disse il tribuno Thouret nella conchiusione del discorso, nella seduta del 16 ventoso dell' anno undecimo, con una facondia difficile ad imitarsi. « Tribuni! dopo una terribile anarchia, durante il lungo silenzio delle leggi, si è aumentato da ogni lato il disordine, e si è inoltrato nella giurisdizione della medicina. Orde di empirici assediano le piazze delle città, si estendono ne' borghi, nelle campagne, e portano ovunque il terrore e la desolazione. Voi porrete un termine a questa disgrazia pubblica, voi porrete un fine al ladroneggio che domina. Collocherete al loro posto la salutare possanza di quell' arte che in parte per la sua età, in parte per l' importanza, in parte pel suo vantaggio non cede a nessun' altra; che come l' agricoltura è derivata dai primi bisogni dell'uomo, ed al pari di questa presenta una delle prime scienze, di cui essa ha per la prima abbozzato i più prossimi elementi: la quale consagrata affatto allo studio della natura nel suo più compiuto lavoro, indaga le nascoste parti della sua organizzazione e le segrete molle col mezzo della di cui azione essa pensa ed opera: essa

(1) *Wedekind, über den Werth der Heilkunde*, s. 8, 9.

si lega con tutti i rami dell' amministrazione, instruisce l' uomo di stato sui diversi oggetti risguardanti la salute pubblica, perseguita i flagelli che sono di danno alla popolazione, perfeziona in questo riguardo i suoi metodi preservativi, illumina i tribunali e dà un appoggio alla morale; estende essa su tutti i punti dell' impero uomini illuminati: essa combina il coraggio col sapere, ed ha anche il suo genere d' eroismo, cioè è essa l' inseparabile compagna della milizia, vola nel mezzo delle schiere sul campo di battaglia onde correre in soccorso delle vittime della più nobile destinazione; oppure essa, circondata da ancora più grandi pericoli, imperturbabile sta nel mezzo dell' afflizione e del generale sbigottimento di quelle grandi pestilenze che spopolano la terra, presenta la fronte e minaccia imperiosamente quest' invisibile nemico, il di cui fiato è l' alito della morte. A questo quadro voi conoscerete l' arte che è di eguale valore per le scienze e per l' umanità: quest' arte possente è la più grande, e meritò sempre testimonianza onorevole; e restituita di nuovo alla vita col mezzo dell' assistenza del governo, raddoppierà i moltiplici di lei soccorsi ed i di lei benefizj ».

L' essere, a fronte della situazione della medicina un tempo in Francia, ivi esistiti diversi medici molto illuminati, ed esistendovene ancora, deve ciò derivare dalla superiorità che generalmente ha avuto, già dapprima, questo popolo pieno di spirito nelle scienze, e segnatamente a motivo delle scuole di

medicina in Parigi ed a Montpellier, prima di que' tempi ben organizzate, e riccamente fornite dei maggiori sussidj (appunto queste scuole furono già da molto tempo e lo sono ancora, provvedute di professori sperimentati). Un campo ben fabbricato, ma più tardi rimasto incolto, produce ancora per alcuni anni alcune paglie che si incurvano sotto fruttifere spighe che devono la loro germogliazione ed il loro incremento a semi pieni di forza, caduti pria, ma non all' abbandonata coltivazione. Ciò che è accaduto al ritorno dell'ordine, da molto tempo scomparso da quella vasta monarchia (1), può solo essere, quando saranno maturi i frutti de' nuovi regolamenti, valutato dalla sperienza, giudice unico di tutte le organizzazioni umane. Per ciò che risguarda il mio pronostico io confesso che que' regolamenti non sono perciò favorevoli.

Non vi ha alcun paese come l' Inghilterra in cui si incappi in tutte le strade ed angoli in avvisi ciarlataneschi; in nessun luogo si spacciano i libercoli che ampollosamente promettono la compiuta guarigione di ogni specie di malattia; sotto nessun governo si lascia l'esercizio della medicina più in preda agli speziali, come in Inghilterra (2). Nondimeno non

---

(1) V. *Wedekind über den Werth der Heilkunde*, s. 7-39, ed anche la *Sammlung der Gesetze in Betreff der Aerzte, Gesundheits-Beampten* ecc. in Frankreich Kölln 1803.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden*, II b., s. 476 e seg. *A. Hamilton, Ueber die Pflichten der Regiments-chirurgen* trad. dall' ingl. di Hunczovsky). Wien 1790, 8.° Vorrede des Verfassers.

vi ha paese nel quale il medico, il vero medico, e da una lunga sperienza illuminato, goda di maggiore stima e di una sorte più convenevole; nessun paese che in proporzione della sua estensione e della sua popolazione possa gloriarsi dei più illuminati medici, chirurghi ed ostetricanti, come appunto l' Inghilterra e la Scozia, la di cui costituzione è la sola capace ad innalzare lo spirito umano sopra l'ordinaria sfera, ed a promuovere al più alto grado le di lui scoperte. Tutti i grandi ed utili instituti, in risguardo al pubblico bene della salute, si ottengono ivi non tanto dal governo, quanto e molto più dai cittadini dello stato ricchi ed illuminati, colle di cui sottoscrizioni sono essi fondati e giornalmente perfezionati, e benchè in vero una scuola di medicina che abbia con ragione gran fama, si ritrovi semplicemente ad Edimburg; insegnano a Londra, ed in altre grandi città del regno Britannico cento e più uomini sperimentati colle lezioni private la teoria della scienza; ed in ispedali ben instituiti allo scopo, non oltre modo grandi, e nel *dispensatory* l' esercizio dell' arte, secondo la semplice sperienza, non erroneamente condotta da vane ipotesi; e da essa traggono generalmente anche gli speziali le loro cognizioni necessarie al trattamento delle malattie comincianti, e non molto pericolose. Con sì fatta maniera è assolutamente diminuito in parte il danno che produce l' occuparsi i farmacisti della cura dei malati, in più d' un risguardo; nondimeno non deve un sì fatto esempio essere raccomandato qual regola da imitarsi dalle altre nazioni.

Così è pure disposto dalle leggi generalmente, e specialmente in Germania, contro i pseudo-medici che si ingeriscono del trattamento delle malattie (1). — Benchè ora non sia per-

(1) Io avrei a riempire un grosso volume se volessi qui riferire tutti gli ordini stati pubblicati contro i pseudo-medici; ed anche una sola pagina sarebbe troppo per l'adempimento di sì fatte giuste disposizioni. Mi limito perciò a dare qui solo notizia di alcuni de' medesimi. « In genere, *si dice*, quicumque artem profitetur, cujus solidam scientiam non habet, is, si quid ex imperitia committit, culpæ reus est», l. 132 e seg. *De Reg. jur.* « Nunc enim affectare debet id, in quo intelligit vel intelligere debet, infirmitatem suam aliis periculosam fore», l. 8, § 1 e seg. *De oblig.* «Ut nemo, nisi examinatus, medicinam exerceat, nota lex est. Extat hac de re constitutio Jul. in l. 7, C. *De prof. et med. ibi judicio ordinis probati ad Ord. Cam.*, part. I, tit. 18, verb., e dal qual luogo ben esaminato, *et privil. Maxim. II universitati Argentoratensi* d. 30 maji anno 1566, concessum in verbis: « Adhibito prius per ipsos doctores et professores in qualibet facultate, religioso et diligenti examine, in quo conscientias ipsorum professorum onerari volumus, quosque sub juramenti vinculo ad hoc adstringimus ». — Imo etiam si aliquis decreto ordinis decurionum vel collegii pro idoneo inventus sit, reprobari potest, non obstante, l. 9 e seg. *de Neg. Gest. quia favor publicus aliud vult, ne scilicet minus idonei medici civibus obtrudantur.* » BRUNN l. 7, C. *De prof. et med.* « *Si deve principalmente* (dice il codice criminale dell' imperadore Carlo V, all' art. 132) *tenere di vista i maliziosi che ardiscono esercitare la medicina senza averne appreso alcun principio* ». *E. R. G. HEBENSTREIT (Lehrsaetze der medicinischen Polizeywissenschaft.* Leipzig 1791, § 382, s. 230, 231) riferisce molte leggi che sono contro i pseudo-medici ed i venditori di segreti. L'editto emanato a Parigi da Luigi XIV, in data 18 marzo 1707, dice: « Nul ne pourra, sous quelque pretexte que ce soit, exercer la médecine, ni donner aucun remède, même gratuitement, dans les villes et bourgs de notre royaume, s'il na obtenu le dégré de licentié dans quelques unes des Facultés de médecine qui y sont établies, conformement à ce qui est porté par notre présent édit, à peine de cinq cents livres d'amende, applicables moitié à nous, et l'autre moitié à la Faculté ou aggrégation la plus prochaine au lieu, où ceux,

messo, come lo era un tempo, segnatamente nelle città dell'impero, ai ciarlatani di presentarsi in pubblico in veste splendente per vendere al popolo acciecato, sotto la forma di pillole e di

---

qui ne sont pas gradués, auront exercé la médecine », article XVI. — « Voulons que tous religieux, mendians ou non mendians, soient et démeurent compris dans la prohibition portée par l'article précédent, et au cas de contravention de la part de ceux qui ne sont pas mendians, voulons que l'amende de cinq cents livres ci dessus prononcée, soit payée par le monastère où ils font leur demeure; et à l'égard des mendians, ils seront renfermés, pendant un an dans une des maisons de leur ordre, éloignée de vingt lieu au moins du lieu où ils auront pratiqué la médecine, et en cas qui ils en sortent pendant le dit tems, au préjudice de nos défenses, permettons à la faculté de médecine la plus prochaine de les faire arrêter, en obtenant préalablement la permission par écrit du lieutenant général de police des villes où la dite faculté sera établie », article XXVIII. — « Défendons très expressement à nos juges et à ceux des seigneurs hauts-justiciers, sous peine d'interdiction, de permettre l'examen de la médecine à d'autre qu'à ceux qui justifiéront avoir obtenu les dégrés de *Licentié*, suivant les formes prescrites par notre présent édit, déclarons les permissions, qu'il peuvent avoir donnés, pour l'avenir, nulles et de nul effet. Révoquons même, en tant que besoin seroit, toutes celles que nous pourrions avoir ci-devant accordées, lesquelles démeureront nulles de plein droit du jour de la publication des présentes ». — Esiste, segnatamente ai nostri giorni, una grande quantità di ordini emanati dalle corti imperiali, in forza de' quali è proibito a chicchessia l' esercitare la medicina, se non è fornito delle necessarie cognizioni; per es. quelli del 7 maggio 1671, del 24 luglio 1748, del 25 aprile 1750, del 1.° febbrajo 1754, del 22 marzo 1755, del 24 ottobre ecc. Qui deve essere pure riferito l' ordine del 5 settembre in forza del quale è proibito vendere spezierie, case da bagni, barbierie ecc., a chi non è stato esaminato; ed un' altra disposizione salutare comanda che le vedove le quali hanno una spezieria, oppure una barbieria, debbano tenervi un maestro approvato. In Austria è rigorosamente proibita la tolleranza de' medici che vanno girando all'intorno, e sono proscritte le loro prescrizioni. Ordini del 25 settembre 1755 e 25 febbrajo 1758 e 5 giugno 1765. È

essenze, la rovina e la morte; benchè ora si trovi difficilmente che un effettivo carnefice, quale è quegli della contea di Selem, acquisti

---

proibita la preparazione e la vendita de' rimedj segreti e di tutte le medicine straniere da un ordine del 10 settembre 1755, dell' 8 novembre 1763 e 5 giugno 1765, nel qual ordine sono segnatamente nominate le spezierie de' monasteri. È proibito alle levatrici ed ai chirurghi i quali sono esaminati quasi soltanto per ciò che risguarda i rimedj esterni, il prescrivere medicinali interni. Gli ordini del 20 agosto 1750 e 5 novembre 1764, vietano ai chirurghi ed ai bagnajuoli ecc. il prescrivere medicinali interni, solo però ne' luoghi ove si trovano medici. L' ultimo però lo proibisce alle mammane senza eccezione alcuna. È qui generalmente ordinato agli speziali di avere l' avvertenza di non preparare alcun medicinale se non in vista di ricette sottoscritte da uomini tali che siano autorizzati all' esercizio della medicina: (*Sonnenfels Gruundaetze der Polizeywissenschaften*, § 180). Gli ordini più recenti della corte imperiale contro i ciarlatani si ritrovano nel *J. D. John's Lexicon K. K. Medicinalgesetzen*, II th., s. 551, 559; nella *P. I. Ferro's Samml. aller Sanitaetsverordnungen im Erzherzogthum Oesterreich unter der Enns*, IV th., s. 151, II th., s. 5, 9. Un mandato regio emanato a Berlino in data 9 ottobre 1713 contro i disordini che si sono introdotti nella facoltà medica, dice: « Inoltre noi stabiliamo ed ordiniamo che debba essere da ora e da qui innanzi affatto proibita ai così detti *medicis bullatis* la pratica medica in tutto il nostro regno, nell' elettorato, nelle provincie e ne' paesi ».

Vale la pena di aggiungere a questo quadro di tutti i decreti stati pubblicati in Europa contro i pseudo-medici, l' ordine chinese molto antico, benchè reso a noi noto solo da alcuni anni, se fosse anche soltanto per dimostrare la differenza che vi ha in quella parte dell'Asia, in cui le leggi non si lasciano porre in ischerzo.

« Quand ceux qui exerceront la médecine sans s'y entendre, administreront des drogues, ou opéreront avec un outil piquant, ou trauchant d'un façon contraire à la pratique et aux règles établies, et que par là ils auront contribué à faire mourir un malade; les magistrats appelleront d'autres hommes de l'art, pour examiner la nature du remède qu'ils auront donné, ou celle de la blessure qu'ils auront faite, et qui auront été suivis de la mort du dit malade. S'il est

secondo la sua instruzione di servigio, il diritto di curare le malattie interne ed esterne degli uomini e degli animali (1), o di essere

---

reconnu qu'on ne peut les accuser que d'avoir agi par erreur, sans aucun dessin de nuire; le médecin pourra se racheter de la peine qui on inflige à un homicide de la manière réglée pour le cas où l'on tua par accident; mais ils seront obligés de quitter pour toujours leur profession.

« S'il paroit qu'un médecin n'a pas suivi la pratique et les règles établies, avec l'intention de s'en écarter, e qu'en disant, qu'il cherche à éloigner la maladie de la personne qu'il traite, il la rende au contraire plus grave, pour que la cure lui produise plus d'argent; la somme qu'il touche par ce moyen, sera regardée comme volée, et la peine à lui faire subir se proportionnera aux honoraires qu'il aura reçus.

« Lors qu'un malade mourra et que le médecin qui l'aura vu pendant le cours de sa maladie, sera convaincu d'avoir, à dessein, employé des moyens nuisibles, ou de lui avoir fait d'autres torts; il subira la mort par décollement, après avoir été mis en prison jusqu'à la saison ordinaire ». *Ta-Tsing-Leu-Lée*, ou *les lois fondamentales du code pénale de la Chine, traduites par Georges Thomas Staunton et mises en français par Félix Renouard de Saiute-Croix.* Paris 1812, 8.°, t. II, p. 90, 92.

(1) Il governo del gran-ducato di Baden ha rigorosamente proibito a quel carnefice, che faceva molto male, la pseudo-pratica, ed ha annientato le di lui guaste medicine. Appigliandosi poi egli al privilegio da esso ottenuto, gli fu concessa per tal motivo una compensazione annua proporzionale (V. *Joh. Heinr. Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde I, Iahrgang*, s. 291). — Che siano stati dati ai carnefici de' simili privilegi da altri governi, lo rileviamo dal rescritto rilasciato algoverno Elettorale a Dresda in data 31 dicembre. « Noi possiamo, vi si dice, in vista della vostra umilissima relazione recentemente comunicataci, permettere che non solo abbia ad essere concesso al carnefice a Eilenburg di curare le malattie esterne, come fratture di braccia e di gambe, le storpiature ed i tumori, a motivo della dimostrata sua sperienza nell'arte; ma che tale permesso possa essere esteso anche agli altri carnefici, i quali provino bastantemente la loro abilità in sì fatte cure; e domandiamo quindi clementissimamente *cum remiss. act.* che vogliate perciò ora ed in avvenire fare i necessarj provvedimenti (V. *Kühn's Samml. Königl. Sächsischer medicinalgesetze*, s. 160).

nominato regio medico del corpo (1); la cosa però fra noi Tedeschi non è diversa che per le forme (2). Si leggano solo nelle gazzette di Hamburg, Frankfurt, ed in altre, i pubblici avvisi risguardanti le medicine segrete sommamente magnificate per tutti gli individui, ed in conseguenza necessariamente perniciose nella maggior parte delle malattie fra di loro opposte, e si creda pure ancora che si sia con molta serietà pensato in tutti i paesi, a fronte delle leggi che sonostate fatte, onde assicurare il bene della salute delle popolazioni. Ancora i Tirolesi si portano carichi delle sporche loro casse di medicinali ne' paesi onde fare traffico de' loro abusi fra i più creduli. Sono ancora in pregio pel sapere medico gli speziali, i droghieri, i raccoglitori d'erbe e di radici, i bagnajuoli, i barbieri, i frati, i pastori, i maniscalchi, i cacciatori e gli scorticatori. Molti de' nostri dotti vedono ora di nuovo i demonj e gli spiriti. La chimica si è preso a suo affare esclusivo la spiegazione di tutte le operazioni del

---

(1) Secondo ci dice Oelrich, ha Federigo il primo, re di Prussia, nominato Coblenz, carnefice di Berlino in que' tempi, per medico di corte ed archiátro. Tutto il collegio medico però vi si oppose, ma senza ottenerne l'intento. Si deve trovare ancora nell' armeria di Berlino la mannaja di Coblenz, colla quale egli stesso ha troncato la testa a 103 persone — suo padre a 19 — ed il suo avo a 68. (*Nachricht von dem Leben und Schriften der ehmahls berühmten Preussischen* Leib-Medici *D. G. c. G. von der Mühlen.*

(2) V. *Raven's Gedanken von dem Nutzen, und der Nothwendigkeit einer medicinischen Polizeyordnung in einem Staate.* — *Christian Rickmann von dem Einfluss der Arzneywissenschaft auf das Wohl des Staates.* Jena 1771, s. 148 e seg.

nostro corpo e della produzione di tutte le malattie; e la così detta molto speciosa filosofia naturale si è impadronita del governale medico, onde con totale rinunzia all'esperienza di tutti i tempi che scorsero fino a noi, e con un ago magnetico *a priori* poter passare veleggiando pel grande oceano delle malattie. Noi interroghiamo le ragazze isteriche, le donne e gli uomini loro simili, che noi abbiamo addormentato, passando dolcemente colle mani sul loro corpo, onde in tal modo sentire da essi la sede e la natura del loro male, e parimente i mezzi che noi abbiamo a prescrivere loro. Ancora un pajo d'anni e noi mireremo di nuovo fiso in tutta serietà le stelle onde investigare la loro immediata e possente influenza sulle malattie, ed effettivamente vedo io stesso già in esse scritto a gran caratteri, che certi popoli solo si avanzano a tanto, e non più oltre, nelle scienze; ma che poi dopo debbono retrocedere alle stolidità de' loro antichi avi (1).

Mi sarebbe facile il fare questo quadro della medicina in Europa, e dare al medesimo ombreggiamento e lume; mi sarebbe ancora più facile il dimostrare nella loro nudità le ragioni insieme affastellate dal D. Reimarus per difendere

(1) Depuis l'éloquent Platon jusqu'au profond Leibnitz tous les métaphysiciens ressemblent, à mon gré, à des voyageurs curieux qui seraient entrés dans les antichambres du sérail du grand Turc, et qui ayant vu de loin passer un eunuque, prétenderaient conjécturer de là, combien des fois sa Hautesse a caressé cette nuit son odalique. Un voyageur dit trois, un autre dit quatre; le fait est que le grand sultan a dormi toute la nuit. *Soirées de Fernay*, p. 42. 43.

i pseudo-medici (1); ma è tempo di sviluppare le cagioni che impediscono ancora il desiderabile profitto della medicina, e finalmente di esporre i mezzi coi quali potrebbe essere tolto un sì gran male.

§ 11.

Cagioni del disordine medico.

L' ignoranza della maggior parte di coloro che guidano il timone della salute pubblica, della natura umana, delle più comuni cause del di lei disordine, della dignità della medicina, degli strozzamenti de' pseudo-medici, e del vantaggio di una buona organizzazione medica: — l'avversione de' cameralisti per tutto ciò che non risarcisce tosto gli sborsi della cassa dello Stato con danaro sonante, ma semplicemente colla conservazione ed aumento de' cittadini sani, che poco si calcola dalla cupidigia della finanza: — la gelosia di molti giureconsulti che da secoli sono accostumati a trattare esclusivamente gli affari dello Stato, e che mal soffrono ogni mescolanza delle cognizioni me-

---

(1) V. *Untersuchung der vermeinten Nothwendigkeit eines autorisirten Kollegii medici und einer medicinischen Zwangsordnung.* Hamburg 1781, 8.°—*E. L. HOFFMANN* nel suo scritto risguardante il *Scarbock ecc.* Münster 1781. — *Scherf's Archiv. der Med. Polizey*, III, s. 291 — e *I. M. APLI* nel suo *Antireimarus, oder von der Nothwendigkeit einer Verbesseruug des Medicinalwesens in der Schweitz.* Winterthur 1788, 8.° — Questi scritti hanno combattuto fondatamente le paradossiche sentenze di Reimarus.

diche, benchè appoggiate alla più esatta cognizione di tutte le nocevolezze che influiscono sulla salute de' popoli. — La ripugnanza degli impiegati esecutivi, pieni di cupidigia, al miglioramento dell'ordine, prevedendone essi bene la diminuzione de' vantaggi che fluiscono nella loro borsa privata dall' ordinaria protezione, ed anche dalla minaccia ai ciarlatani, — miserabili merci simili a quelle che somministrano le fabbriche de' medici agli ignoranti guastamestieri; — la discordia, il vicendevole impicciolimento, la calunnia de' medici, — sono le cause principali che distruggono tutti i semi de' progetti di utilità comune, risguardanti la salute pubblica, e cambiano il campo, che facilmente potrebbe essere fabbricato al certo guadagno di una ricca messe, in una palude che traspira solo veleno e putrefazione.

L' ignoranza, e l'inconsiderata, benchè religiosa, bontà d'animo da un lato, l' avidità e l' inganno da un altro sono le più comuni molle della ciarlataneria. I pseudo-medici possono pertanto, in risguardo al principio del loro criminoso operare, essere divisi in due classi. Quelli che appartengono alla prima, possono, fino a tanto che non gli sono note le conseguenze della loro condotta, essere considerati come traviati. Gli altri poi devono essere considerati come micidiali ingannatori (1). Vi sono

(1) Giuseppe Rickmann disse: Allorchè si va in traccia della cagione di un sì generalmente irregolare esercizio della medicina fino alla sua prima origine, si troverà questa nell' interesse proprio e nella stolidità che si crede accorta, o sola

però anche de' medici e chirurghi approvati che per avidità di guadagno magnificano le loro finte preferenze, i rimedj segreti, la loro propria sperienza a fronte di quella degli altri, sia a voce, oppure in iscritto, e che appartengono ad una classe di ciarlatani, finora tollerata, ma che però merita tutto il disprezzo.

È ad ogni uomo, come io ho già detto, quasi congenita la manía di dare consiglio a ciascuno che glie lo domandi, segnatamente sulla di lui indisposizione o malattia, ed anche prima che ne sia chiesto, e senza ulteriore esame dello stato effettivo, oppure il lodare colla maggior possibile eloquenza una medicina ad esso nota, e fin anco constringere quasi alla medesima (1). Un gran reggente, allorchè si trattava

---

o in combinazione *(Won dem Einfluss der Arzneywissenschaft auf das Wohl des Staates*, s. 4). — La medicina, dice Metzler, deve essere per lo più di danno, allorchè il pubblico non è illuminato, oppure, come si direbbe nella dottrina delle grandezze, lo svantaggio della medicina si comporta in ragione della stolidità del pubblico *(Bedenklichkeiten über die itzige Lage der Heilkunst.* Augsburg 1785, s. 4).

(1) I costumi introdotti fra i popoli da tempi immemorabili d' informarsi in una maniera quasi medica della salute de' propri amici e conoscenti, ogni volta che s'incontrano, determinano per lo più, tosto che si riceve la notizia dell' indisposizione, al pensiero di proporre un rimedio. Gli Egizj, come mio nipote (dottor Luigi Frank) ha nella lunga dimora fra di essi imparato, dopo avere intesa la risposta in risguardo alla salute de' loro conoscenti, non dicono nulla più: « Stai dunque bene?... Grazie Dio. — È veramente così?... Sì. Quante ore sono adesso?... Dove vai? ma sei tu veramente in salute. E questa domanda è sempre diversamente fatta nei diversi intervalli del discorso fino a sei, sette volte. Nel mentre il Latino si accontentava del semplice *si bene vales, gaudeo*; il Francese s' accontenta allorchè incontri il

di questa inclinazione degli uomini a giudicare scambievolmente i medici, disse ad uno de' suoi favoriti, che egli biasimava una tale abitudine. Subito dopo il favorito pose il suo fazzoletto da tasca alla guancia. Il re gli domandò compassionevolmente se egli era tormentato dal dolore dei denti? Alla conferma di questa domanda il buon monarca gli consigliò di porre sulla dolente gengiva un fico tagliato nel mezzo e bollito nel latte. — Anche voi, sire, siete dunque medico; esclamò il sano favorito. — Sgraziatamente non si tratta sempre di dolori di denti; e lo stordito adempimento del consiglio dato insensatamente è non di rado, fosse anche solo per la semplice trascuranza de' rimedj convenevoli, cagione dell'aumentato pericolo, oppure anche motivo di morte. Se la maggior parte degli uomini non fosse, nelle cose che risguardano il loro bene fisico, sì incomprensibilmente ignoranti, non darebbero essi retta nè a quelli che non hanno imparato la medicina che è sommamente difficile, nè a coloro che essi stessi chiamano onde averne consiglio nelle loro malattie, poichè, privi di cognizioni, mettono nel pericolo di uccidere colui che prega (1). Una medicina attiva

---

suo più indifferente conoscente del suo *Comment vous portez vous*, e se il conoscente dice *sto bene*, egli l'assicura che ne è incantato (*charmé*), ovvero dice nel caso opposto, fosse anche solo una leggierezza, essere egli alla disperazione (au désespoir).

(1) La causa principale di tanti guastamestieri, dice Vater, è che la gioventù nelle scuole acquista ancora troppo scarsa notizia e cognizione sullo stato fisico degli uomini; il pub-

sarà un veleno nel caso in cui si esiga un rimedio opposto; ed una medicina inattiva, della quale si dice, che se essa non è utile non può però essere di danno, mentre essa impedisce un trattamento attivo che sarebbe stato necessario, dà pur troppo frequentemente occasione alla rovina de' malati.

Si affatica indarno per ispiegare l' enimma « perchè tanto il popolo comune quanto quello di condizione ragguardevole si rivolgano nelle loro malattie piuttosto ai guastamestieri ed ai ciarlatani che ai medici approvati »,

---

blico crescente è perciò ancora oltre modo pieno di pregiudizj, e da per tutto si sta attaccati volontieri ai maravigliosi pseudo-medici, in vero anche frequentemente più a buon mercato (?), a preferenza di un medico approvato, naturalmente più costoso o (a motivo del suo dispendio necessario nello studio e nell' acquisto del diritto alla pratica). *(Preussisch-schlesische Medicinal-und-sanitäts-verfassung*, I th., s. 261 e seg.) L'anonimo autore dell'opuscolo: *Plain facts in 5 letters to a friend ou the present state of politics.* London 1798, 8.°, dice nella quinta lettera: « Molti sono falsamente dell' opinione che se si spingessero le classi inferiori fuori dei limiti dell' ignoranza, ogni specie d'ordine sarebbe distrutta, e l' immoralità e l' indolenza trionferebbero ». Supposto tanto crudele quanto contrario ad ogni sperienza! — Io m'arrischio a stabilire che quegli che potrà avere da' suoi parenti una buona educazione, sarà più moderato in tutto, più attivo e premuroso pel bene della sua famiglia, di colui che a motivo dell' ignoranza nella quale crebbe, non si potrà innalzare al di sopra degli animali nè per l' intelletto nè per l' esperienza. Questo non è un rimprovero per quelli che dovettero essere così. Pur troppo sgraziatamente si deve all' istante domandare per mezzo di chi diventarono essi così? non lo furono per loro propria cagione, ma per colpa del paese che li produsse; e che in ciò opera verso di essi a guisa di una matrigna, imperocchè essa punisce per l'ignoranza, che da essa stessa è procurata e mantenuta con tutte le forze.

fino a tanto che non si osserva nello stesso tempo all' indietro la loro propensione generale non negata in alcun angolo della terra, e propria della rozzezza dell'uomo, a scegliere piuttosto la via storta che la retta onde ottenere l'adempimento de' suoi più caldi desiderj. I tempj dedicati alla Divinità, privi di pompa e semplici, diventano vuoti tosto che simulacri intagliati e riccamente fregiati, benchè ancora sciocchi, posti in cappelle fabbricate sull'alte montagne e circondate da folti boschi fanno cenno alla gran folla, su di cui fanno più effetto i loro penati, che il creatore dell'universo non raffigurato. Quanto più illuminato è un popolo, tanto più si avvicina egli al creatore, e non aspetta più un soccorso maraviglioso, ma semplicemente uno che sia fondato sulla ragione e sull'esperienza. Non è nè la maggiore lontananza, così neppure, come erroneamente si crede, il maggiore prezzo dei medici approvati che conduce l'uomo volgare a preferire il ciarlatano: egli abbandona spesse volte casa e corte onde recarsi a S. Jago di Compostella, a Loreto ecc., oppure onde andare in traccia di lontanissimi guastamestieri, carnefici e bagnajuoli. « Se vi ha un governo, dice un anonimo, che abbia paternamente e con magnanimità vera cura del bene della salute de' suoi sudditi, è quello certamente della Baviera. In ogni distretto del paese di tutto il regno è stabilito un medico proprio, fornito di un ragguardevole stipendio; e così è data al paesano una rimarcabile quantità di medici, presso i quali può egli chiedere soccorso nel caso di malattia.

Quando poi il paesano mal riconosce questa paterna provvidenza del governo, e disprezza il generoso soccorso che gli viene offerto, di ciò non ne è cagione la molta distanza del medico, ma i motivi ne sono differenti. Perchè non è dunque troppo al popolo di campagna il pellegrinare per 6—8—10 e frequentemente per più ore ancora di viaggio onde portarsi presso d' un profeta dell' orina, e d' un ciarlatano, de' quali, e certamente d' ogni razza, formicola ancora il nostro regno? Non gli sarebbe forse più comodo l'impiegare una mezz' ora od al più fino a tre ore di tempo onde recarsi al suo medico, oppure ad alcun altro in cui avesse più fede onde averne soccorso? non potrebbe egli forse attendere da questo un certo sussidio? (1).

I libri di medicina scritti pel popolo della campagna nella lingua ad esso comune, come pure altri scritti volanti, hanno prodotto in tutte le nazioni infiniti mali (2). Mentre gli uomini i più magnanimi o per compassione

---

(1) *Ueber die Landärzte in Bayern. Von einem Bayerischen Landgerichtsarzte.* — V. *Poppe Jahrbuch der Staatsarzneykunde II Jahrgang*, s. 23, 19. V. pure il *IV Jahrgang*, s. 20 e seg. — *D. Christian Pfeufer's Frage: « Welche sind die vorzüglichsten. Quellen der ärztlichen Pfuscherey im allgemeinen uu die der Bader insbesondere? »*.

(2) Les erreurs des érudits ne vont pas très loin, et l'on sait que les *sottises in folio* ne sont pas contagieuses. Toutes celles qui ont fait tourner les têtes, à la fin du dernier siècle, ne sont si fort repandues, que parce qu'il s'est trouvé de débitans à la portée de tout le monde, et qui s'étaient chargés de l'emploi de les faire circuler en petite monnaie. « Quatremère de Quincy, de M.r D. Paw est de son opinion « sur la beauté des femmes de la Grèce ».

o per pietà impiegarono una parte della loro sostanza per procurarsi e dispensare gratuitamente i rimedj proposti in sì fatti libri pei malati poveri, sono poi questi con istraordinaria frequenza diventati micidiali, perchè non poterono punto ricavare da sì fatti libri superficiali le cognizioni necessarie all'esercizio della medicina; e gli avvisi al popolo di Tissot, e la clinica medica di Selle hanno, per quanto siano stati dotti e sperimentati i loro autori, portato male al pari di un contagio costante nel popolo, a motivo del generale loro diffondimento e dell'esecuzione delle loro prescrizioni fra le dame caritatevoli, i parrochi, i barbieri, gli affittajuoli ed altri (1). Il terribile danno che la superficiale lettura di tutti i romanzi, senza distinzione, cagiona alle nostre donzelle, donne e giovinetti, al morale, è prodotto pure dalla lettura de' libri della medicina del popolo nel fisico di tutte le classi degli uomini. « Gli uomini i più vili che tolgono la vita agli uomini con una violenza occulta, oppure pubblica, assalgono per lo più la vita di un solo, mentre all'opposto un medico che sparge

(1) V. ciò che *Unzer* dice nella *Vorrede zu seinem medicinischem Handbuche nach den Grundsätzen seiner Wochenschrift* (der Arzt) 260 st., e ciò che ha scritto *Rickmann* su gli *avvisi al popolo di Tissot*, *C. Rickmann*, l. c., s. 7. Meritano pure di essere qui citati *J. C. L. Behr*, *De noxiis medicinæ popularis*. Jenæ 1791. *J. A. Murray*, *Oratio de limitanda laude librorum medicorum practicorum usui populari destinatorum* 1779. — *L. Fink*, *De admiranda naturæ simplicitate, et de utili quidem, sed admodum limitanda medicina populari*. Rintel 1785.

nel mondo un falso metodo di cura ha a rispondere della vita di molte migliaja, e può ammazzare anche dopo la sua morte (1) ». In questo risguardo l'arte della stampa (alla quale sotto tutt' altro punto di vista dobbiamo molte cose grandi e profittevoli), ed in conseguenza la lettura degli scritti che si è diffusa in tutti gli Stati, scritti che un tempo giungevano al più nelle mani de' dotti, hanno aumentato all' infinito il numero dei ciarlatani tanto ben intenzionati quanto ingannatori.

Bisogna finalmente persuadersi che il popolo volgare, fino a tanto che gli mancano i necessarj lumi, non coopererà ai pubblici instituti di salute, prescritti dallo Stato, se non coll'esservi costretto, e tosto che potrà sottrarsi dall' osservanza (fedele a' suoi usi antichi, benchè evidentemente perniciosi) opererà sempre più in senso contrario. Chi presta omaggio solo alle proprie corte viste ed ai suoi pregiudizj, chi non si serve di alcun' altra lingua che della propria rozza, che si regola co' suoi costumi nelle sue operazioni, svela un eguale maniera di pensare, un eguale ripugnanza a tutte le cose nuove, e perciò non si può far calcolo sulla sua assistenza, sulla sua confidenza. In una sì fatta generale concordanza il più rozzo ciarlatano, il bagnajuolo, il profeta dell' orina, il maniscalco ed anche lo scorticatore, nella cui bocca bolle il fegato ed il muco,

---

(1) *Jacob.* Sims, *Bemerkungen über epidemische Krankheiten. Vorrede.*

salgono nel collo i vapori dallo stomaco, e la matrice, al pari di una bestia, e lo spirito maligno, le streghe, i fantasmi fanno cogli uomini ancora il loro brutto giuoco, sanno stabilire il rango anche in faccia al medico il più sperimentato. Quando all' opposto nelle scuole del popolo si dassero alla gioventù crescente, unitamente al necessario insegnamento religioso e morale, invece dei molti oggetti inutili pel futuro paesano o manifattore, importanti idee quand' anche affatto semplici, sui doveri che essi hanno verso sè stessi, i loro concittadini e gli animali domestici e su tutto ciò che risguarda la salute propria e la pubblica; quando si prevenissero a tempo i pregiudizj, e quando finalmente i mali che ad ogni istante minacciano la nostra vita, come pure i mezzi pe' quale noi possiamo sottrarsi dai medesimi, fossero conosciuti; si potrebbe allora solo attendere che le disposizioni pubbliche di sanità fossero meglio calcolate, più esattamente seguite, e le preferenze de' veri medici potessero essere meglio conosciute a fronte de' pseudo-medici. « Io credo, dice Unzer, che quantunque nessun uomo fosse più malato, non si lascierebbero perciò perire i medici. Noi siamo propriamente solo persone colle quali si fa lo Stato. Egli accade molto di rado che si serva di noi per la salute; imperocchè per ciò che risguarda le regole del nostro metodo di vivere, sa ciascuno che esse non sono osservate, benchè si potessero in tal modo tosto prevenire molte malattie. La menoma parte de' malati si dà alle nostre cure colla

vista ond' essere col mezzo nostro ristabiliti. Quando si cade malato si vede solo dopo molto tempo che si diventa peggio. Quand'è il peggio si impiegano tutti i rimedj famigliari de' quali si possa avere memoria, fino a che sia così trista la situazione che lo stato e la famiglia senta la nostra malattia. — Noi non serviamo dunque a nulla, fuorchè a fare più solenne la morte (1).

Nel mentre io poi stabilisco qual causa della confidenza nei pseudo-medici l' ignoranza del popolo, debbo però nello stesso tempo rammentare che questa mancanza di lumi non si limita al solo popolo. Anche uomini altramente di molta perspicacia, come rispettabili giureconsulti, impiegati, ed anche ministri, sono, come io ho sopra brevemente accennato, sì poco instrutti su ciò che risguarda la fabbrica e le funzioni del loro proprio corpo, su ciò che risguarda le leggi naturali alle quali questo ubbidisce nello stato sano e nel malato, e su ciò che risguarda gli intempestivi sconcerti, che non è maraviglia che sia loro sì poco noto il pregio della medicina, le precedenti condizioni che si esigono onde apprenderla, ed in conseguenza la differenza che sta fra i veri medici ed i pseudo-medici. Anche il mantenimento ed il progresso della salute pubblica soffre infinitamente da questo vuoto nella cognizione scientifica dei futuri uomini di stato;

(1) *Der Arzt, ein Wochenschrift*, 53 Stück.

imperocchè come può mai un tale persuadersi del vantaggio che può produrre una cosa e del danno che ne può risultare, se non ne ha la menoma idea? Questa indifferenza, a quanto si è anteposto, la quale deriva dalla mancanza di cognizioni in risguardo all' uomo sano e malato, ha necessariamente per conseguenza, che come gli altri ordini risguardanti il pubblico bene della salute, specialmente le leggi stabilite contro i pseudo-medici non siano eseguite, oppure solo sonnacchiosamente (1). « Un muratore ed un falegname che non sia della corporazione, non può, dice Helz, azzardarsi di riparare una casa; ma alle persone che non conoscono tampoco le parti componenti il corpo umano, è permesso di poterlo strozzare. Questo permesso contribuisce sommamente alla mortalità, ed è oltremodo dannoso alla popolazione; cosicchè si dovrebbe credere che il principe abbia fatto un' alleanza offensiva colla morte onde allungare la propria preziosa sua vita (2). Quindi il ciarlatano, avido di guadagno ed ingannatore, disprezza con impudenza le leggi del paese che lo risguardano: egli infuria, con mescolanze sconosciute, nei visceri delle popolazioni, senza il pericolo di esame alcuno (3),

---

(1) V. su di ciò *Pfeifer's Abhandlung über die vorzüglichsten Quellen der ärztlichen Pfuscherey in allgemeinen, und die der Landbaber ins besondere* nel *J. H. Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde IV Jahrsgang*, s. 1, 53.

(2) *Staatschriften*, s. 290.

(3) Laonde disse *Cicerone*: « Ii medentur reipublicæ,

e come se si dovesse fare in modo di mandare all' altro mondo il suo nemico col mezzo di un veleno. Potrebbe pertanto un uomo qualunque, allorchè si fosse compro un ciarlatano, ammazzare con pillole dorate, e godere, senza tema che il suo delitto fosse scoperto, di un sonno perfettamente tranquillo. Che un sì fatto orrore non sia impossibile, lo rileviamo dal giuramento, al quale Ippocrate ha obbligato i medici (1), e da che Galeno gastiga coi meritati rimproveri la facilità di alcuni medici del suo tempo a prescrivere delle mescolanze velenose (2); e non si può porre in dubbio che si commetta un sì fatto delitto dai pseudo-medici. Quante volte accade il caso, segnatamente nelle grandi città, che donzelle sedotte e di famiglia ragguardevole, giovani vedove, ed anche le maritate che siano restate per molto tempo prive del loro marito, cerchino di spogliarsi a tempo, a fronte di qualunque pericolo, del frutto accaduto contro le leggi, onde sottrarsi dall' eterno disonore e dalla disgrazia della famiglia? Il medico vero e di buona morale, allorchè gli accada, come non di rado avviene, di essere chiamato sotto il pretesto di malattia, come per es. per arresto del flusso mensile,

---

qui expecant pestem tanquam strumas civitatis pseudo-medicos ». — « Pseudo-medici animas nostras negotiantur, qui ex aliorum interitu quæstum quæsitant ». *PLINIUS*, lib. XXIX.

(1) Neque cujusdam precibus adductus, alicui medicamentum lethale propinabo, neque hujus rei auctor ero. *Jusjurandum Hippocratis.*

(2) *De facult. simpl.*, lib. X, p. 131.

per un' idropisia, per un' ostruzione addominale, a far uso di rimedj molto attivi, oppur per produrre un parto immaturo e segreto, prescriverà nel primo caso, senza lasciare scorgere ch'egli conosca il vero stato della cosa, dei rimedj innocenti, od anche roboranti; nel secondo però respingerà, secondo le leggi della religione, ed in coerenza del suo carattere morale, ed anche secondo quello del venerando padre della medicina (1), con disprezzo ed indignazione le ingiuriose e colpevoli insanie, od al più (per tema di un maggiore delitto) gli prometterà la sua assistenza compassionevole, onde tenere celato più che sarà possibile il loro parto tranquillo e naturale. Ove sono mai i ciarlatani ed i mediconzoli che, privi di morale, non diano mano a questi delitti, prendendone con una mano infame una vile moneta, e dando per pretesto che il feto è ancora privo di vita!

§ 12.

Dei mezzi generali per far risorgere la medicina.

Essendo ancora molto impropria l' organizzazione della facoltà medica nella maggior parte de' paesi, accade perciò che si commettono giornalmente tanto dai cattivi medici, benchè

(1) « Neque simili ratione mulieri pessum subditium ad fœtum corrumpendum exhibebo; sed castam et ab omni scelere puram tum vitam, tum artem meam perpetuo servabo ». *Jusjurandum Hippocratis.*

approvati, quanto dai pseudo-medici, molti omicidj (§ 10, 11), poichè finora, come dice Hensler: « La testa che pensava un mezzo, e la mano che si doveva accingere all' opera, non si dimostrarono egualmente attente ed abili; lo stato e la medicina si trascurarono vicendevolmente e colla medesima facilità » (1). Sarebbe quindi una volta il tempo che la compassione e la pietà colpissero il cuore de' regnanti, e che finalmente con severità maggiore di quello che hanno essi finora fatto, ponessero un termine alla distruzione degli uomini.

Affinchè poi la medicina corrisponda ai desiderj dello stato, devono quelli che pensano di esercitarla, essere ben instrutti in tutte le parti che la risguardano, più severamente esaminati, diretti conformemente allo scopo, guidati da una prescrizione corrispondente al miglior essere della società, eccitati al perfezionamento delle loro cognizioni ed esperienze, impiegati con intendimento in tutte le circostanze in cui possano essere utili all' umanità, e ricompensati proporzionalmente ai loro importanti servigi. In tutti questi punti generali sta l' oggetto che verrà da me trattato in questa parte (cioè vol. XIII della trad.), e nella seguente (cioè vol. XIV e XV) di questo lavoro, colle necessarie considerazioni e proposizioni.

---

(1) *Beyträge zur Geschichte des Lebens*, § VIII, s. 30.

Fine del Volume XII.

INDICE.

L'editore . . . . . Pag. 3
Prefazione . . . . . » 7

SEZIONE PRIMA.

ART. I. *Della scienza medica in genere, e dell' influenza della medesima sul bene dello stato* . . . . . » 25
§ 1. *Moltiplicità delle malattie dell' uomo* » ivi
» 2. *Ricerche per dissipare le malattie.* » 38
» 3. *Errori nella divisione delle malattie.* » 41
» 4. *Origine, decadenza e risorgimento della medicina* . . . . . » 43
» 5. *La medicina disprezzata* . . . » 72
» 6. *Giustificazione della medicina* . . » 81
» 7. *De' vantaggi che produce la medicina* » 101
» 8. *La medicina venerata* . . . . » 156
» 9. *Doveri imposti ai medici* . . . » 178
» 10. *Danno de' medici illegittimi ed indegni* » 213
» 11. *Cagioni del disordine medico* . . » 231
» 12. *Dei mezzi generali per far risorgere la medicina* . . . . . » 244

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA.

Vol. XIII.

SISTEMA COMPIUTO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

DEL

DOTTOR GIO. POZZI

DIRETTORE DELL'I. R. SCUOLA DI ZOOJATRIA,
PROFESSORE DI FISICA E CHIMICA, SOCIO
DI MOLTE ACCADEMIE, ecc.

CON NOTE DEL TRADUTTORE.

VOL. XIII.

MILANO
COI TIPI DI GIOVANNI PIROTTA
1825.

SEZIONE PRIMA.

Articolo Secondo.

Degli instituti medici d' insegnamento in generale.

An non in nostra hac republica providendum est, ut bonis medicis sit instructa? Illi vero hujusmodi essent, qui et salubri habitu plurimos, et morbosos item plurimos tractarint? Illi quoque periti judices qui varias hominum naturas inspexerint. — Medici nimirum peritissimi, et ad artem præstandam aptissimi evaderent, si ab ineunte ætate præterquam quod artis cognitionem ex præceptoris ore discerent, usum quoque illius mature adhiberent, et plurima et pessima affecta corpora inspicerent, atque tractarent, et ipsi in se se omnia morborum genera experiantur, neque sint natura parum sana atque incolumi, neque enim arbitror corpus corpore curent, sed animi industria et perspicacitate.

Platonis Respublica. Edit. Ferrari, t. II, p. 418.

§ 1.

Necessità di un miglioramento degli studj.

Nel mentre io qui mi occupo dell' instituzione di un insegnamento generale di medicina, debbo esporre alcune cose che dire si possono molto bene in risguardo anche ad altre scuole od università non mediche, in parte già dette, e che molto volontieri avrei qui ommesse per la brevità che mi sono prefisso, essendo noto che a motivo della semplice chiarezza e del

compimento andrò, pieno di fiducia nell' indulgenza de' miei lettori, solo toccando.

L' Europa ha certamente contribuito moltissimo, come ho già accennato nel § 8 del volume antecedente, al ritorno delle scienze, ed anche all' avanzamento della medicina: ha fondato e protetto scuole mediche, accademie e società mediche, ed instituito alcune salutari organizzazioni per la pubblica instruzione; ma da che quest' arte col mezzo del rapido progresso delle scienze sussidiarie, della fisica, della storia naturale e delle proprie scoperte ha molto guadagnato, essa, come si suol dire, è cresciuta dai loro abiti; e l' abito postole nel tempo della di lei fanciullezza le è di impedimento in tutti i suoi movimenti, e dà nella crescente età della fanciullezza occasione ai più orribili sfiguramenti, che già vennero da molti rinomati scrittori pubblicamente accusati. « Onde opporsi con forza alla dominante ignoranza, dice Bettinelli, sono sul principio necessarie le corporazioni che siano fornite di apparenza, dignità, leggi, metodo e gara; ma tosto però queste società diventano tiranne delle opinioni, e gettano il guanto della disfida, e le loro divisioni e sette, nel mentre somministrano ai sistemi, ed allo spirito di partito sempre una nuova esca, eternano i medesimi, ed annunziano guerra a ciascun talento, a ciascuna dottrina diversa della loro. Finalmente discendono le corporazioni, sia per rifinimento o per codardia, fino alla mediocrità; le loro forze scompajono, e non rimane delle medesime che lo scheletro della morte; non v' ha nulla di più

facile che il trovare sì tristi esempj di quest'abbassamento de' corpi de' dotti nella storia di tutti i popoli un tempo illuminati (1) ». Ancora più in breve ha Henise fatto il quadro dello spirito delle scuole più rinomate. « Io giunsi, dice egli, a... in un luogo in cui ciascun professore crede di essere in vece di Dio (2).

La maggior parte delle alte scuole le più antiche ebbero nello spazio di sei a sette secoli la medesima trista sorte. Fino al termine del secolo undecimo non si conoscevano altri instituti di

---

(1) *Risorgimento d'Italia negli studj* ecc. Parte I, p. 184.

(2) *Briefe deutscher Gelehrten*, I b., s. 8. Cabanis descrive come Bettinelli l' influenza delle scuole sulla medicina. « Dans tous les siècles les écoles se sont laissées plus ou moins entraîner par les systèmes dominans ; cela devoit être. Mais par une fatalité singulière elles ont, presque sans exception, partagé toutes les erreurs, sans beaucoup profiter des vérités nouvelles que pour l'ordinaire en avoient donné les prémières idées ou des vues utiles, que les plus absurdes de ces systèmes pouvoient encore suggérer à de bons esprits. Les erreurs s'allioient généralement beaucoup mieux avec les doctrines reçues : elles étoient adoptées. Tout ce que s'éloignoit de ces doctrines, frappoit moins des yeux préoccupés, ou le rejetoit, ou l'on négligeoit de se l'approprier. L'enseignement confié de la renaissance des lettres à des corps lents dans leur marche, opiniâtres dans leurs principes, et qui d'allieurs avoient intérêt, soit par vanité, soit par politique, à repousser les idées nouvelles ; l'enseignement dût presque toujours rester en arrière des lumières de chaque siècle ». — « A la fin du seizième siècle, et dans le dixseptième les progrès de la science furent importans et rapides ; ceux de l'enseignement furent presque nuls. C'est ici sourtout qu'on apperçoit une grande distance entre la doctrine des bons livres, et celle des écoles ; entre la sage hardiesse, la marche plus ferme et plus exacte, l'accent plus indépendant des écrivains, et l'aveugle routine, le galimatias scholastique, les rampans et serviles préjugés de la plupart des professeurs. C'est dans le dixhuitième siècle que l'enseignement a fait des véritables progrès », l. c., p. 177, 182.

insegnamento che le scuole delle lascite e de'conventi. Le università del secolo duodecimo a Salerno, Bologna, Parigi erano naturalmente conseguenze dei progressi generali che aveva fatto lo spirito umano nel secolo antecedente e fece sempre ancora. I pochi lettori, ora non più semplicemente ecclesiastici, delle più antiche alte scuole si recarono nelle città popolate senza esserne chiamati, ma ivi non ebbero alcuno stabile stipendio, e vissero semplicemente o specialmente degli onorarj che gli pagavano i loro uditori, che in principio erano in poca quantità (1). Nè le autorità ecclesiastiche nè le secolari si ingerivano di sì fatti instituti che da essi non erano stati nè provveduti, nè eretti, nè mantenuti. I lettori, come pure gli scolari, consistevano di liberi, — gli ultimi in parte di uomini ragguardevoli, e che già occupavano cariche pubbliche, i quali si diedero a poco a poco stati, leggi, come pure la propria giurisdizione. D' anno in anno crebbe in questi il numero di coloro che spinti dal desiderio di sapere, vi si recavano, e non solo lo splendore, ma anche nello stesso tempo il prospero stato e la ricchezza di queste sedi delle muse si aumentarono in egual proporzione, e produssero negli abitanti il sentimento della più intima venerazione e riconoscenza. Era natura-

(1) Meiners li paragona quindi ai nostri attuali maestri privati. « *Ueber die Verfassung und Verwaltung deutscher Universitäten.* Göttingen 1801, II b., s. 144. — V. anche la di lui *Geschichte der Enstehung und Entwickelung der hohen Schulen unsers Erdtheils.* Göttingen 1805, II b., s. 1.

lissimo che i molti forestieri emigrati dagli stessi paesi confinanti si radunarono insieme dopo il loro arrivo, si riunirono in certe nazioni, si legarono fraternamente onde prestarsi vicendevole assistenza, formarono i loro speciali statuti, scelsero i loro propri capi, rettori, e stabilirono di loro ubbidire in tutto. Benchè si potessero temere da queste unioni compatriotiche delle conseguenze molto tristi, furono nondimeno esse lasciate non solo in piena tranquillità dalle autorità del paese, ma in oltre, onde adescarvi continuamente maggiore quantità di forestieri, furono conceduti senza alcuna difficoltà a certe nazioni molto popolate, per es., ai Tedeschi in Italia, riguardevoli preferenze e privilegi. Essendo poi agli scolari dato il diritto di scegliere a loro arbitrio i proprj lettori, poichè essi erano mantenuti solo coi loro assegni, e di poterli cambiare a loro talento con altri; accadendo poi anche fra le diverse nazioni, come pure fra queste e gli abitanti, discordie, e frequentemente anche delle scene sanguinose; avvenne perciò non di rado che a motivo di queste i lettori i più amati, unitamente a mille de' loro uditori, abbandonarono la loro residenza, e trascurando l'instruzione, presero le loro cattedre in altre città. Già nel secolo decimosecondo e nel decimoterzo furono moltissimi gli scuolari che a cagione di una maggiore rinomanza di un dato lettore, si invogliarono a portarsi da un' alta scuola ad un' altra. Nel secolo decimoquarto si vide tutt' ad un tratto abbandonare 300 scolari l' università di Padova, onde seguire a Ferrara il molto rinomato lettore di

diritto Giovanni da Imola. Non deve fare dunque maraviglia se ora i governi non risparmiano nè incomodi nè spese onde procurarsi i più insigni maestri per le loro scuole. Già nell'anno 1273 si chiamò da Bologna a Padova il Cervottus Accursus, con uno stipendio di 500 lire (1). Che non fece mai il senato di Venezia onde ritenere a Padova Raffaele Fulgosio e Pietro di Anacarana? Onde avere questi dotti Parma destinò ai medesimi 1000 ducati in oro (somma che un tempo era molto ragguardevole) per loro annuo stipendio. Non avendo potuto nè le persuasioni, nè le preghiere trattenere a Padova l'illustre Giasone, rapì pure il rettore di quest'alta scuola il famoso Giovanni Campeggio professore a Bologna, accompagnato da 50 de' più distinti allievi. In un decreto pubblicatosi dalla repubblica di Venezia nel secolo decimoquinto era ordinato di avere la diligenza di procurare a qualunque costo i famosi e distinti professori (*famosi doctores et valentes*); ed essendosi pel primo parlato di Pietro d'Abano, disse il senato, che si doveva considerare questo dotto come assolutamente necessario (2).

Si doveva attendere che una sì grande accuratezza per allettare e stabilire i lettori i più rinomati avrebbe aumentato annualmente il concorso all'Italia de' desiderosi d'instruzione da tutte le parti d'Europa, ed effettivamente

---

(1) *Fastor*, I, 185.

(2) « Quem tamquam necessarissimum haberi volumus » *Saverio Bettinelli*, l. c., parte I, p. 170-172.

il numero de' medesimi a Bologna, se si deve credere alle testimonianze, salì fino a nove mille. In Padova parimente si aumentarono moltissimo gli allievi anche prima del secolo decimoquarto; si diminuirono poi di nuovo fino ad alcune centinaja. Lione deve avere avuto nel 1570 ottomila studenti. Praga nel 1499 otto mila (1).

Prima pure che le alte scuole fossero erette segnatamente da alcuni papi valenti, oppure anche da alcuni benefici principi, generalmente però colla divisione di beni ecclesiastici, autorizzata dal loro assenso, e facile ad ottenersi, e prima che i loro lettori fossero provveduti di stipendj fissi (2), accadde già nel secolo duode-

---

(1) *Fried. Bened.* WEBER, *Versuch über die Errichtung und Einrichtung der Universitäten.* Berlin 1805, s. 9.

(2) La maggior parte delle alte scuole sono fondate sui fondi o sulle rendite dei beni ecclesiastici, de' conventi stati soppressi; il che i papi non solo accordarono, ma eccitarono eziandio. Non di rado vi furono assegnati i beneficj ed i possessi de' canonici (*MEINERS*, l. c., I b., s. 209 e seg.). Anche dopo la riforma furono impiegati dai principi per un sì nobile scopo i beni ecclesiastici.

« Les princes allemans, malgré les guerres qu'ils eurent à soutenir pour la liberté de leur culte, ne délapidèrent point les biens ecclésiastiques; ils en appliquèrent une grande partie aux établissemens d'instruction publique, et partirent en général du principe, que les couvens dans leur origine avoient été fondés pour l'éducation de la jeunesse et la culture des sciences. Le duc Jules de Brunswick dans son ordonnance ecclésiastique de 1569 s'exprime ainsi: « Nous affirmons devant Dieu, avec une conscience entièrement pure, et nous protestons publiquement devant toute la chrétienneté, qu'en réformant les couvens, nous n'avons jamais prétendu acquérir la moindre partie de leurs biens ou d'autres biens ecclésiastiques » (*Ch.* VILLERS, *Coup d'œil sur les universités, et le mode d'instruction publique de l'Allemagne protestante, en particulier du royaume de Westphalie* (p. 43,

cimo, che eziandio l' alta scuola a Palermo, che nei tempi più antichi era così rigorosa negli esami de' nuovi allievi, era diventata troppo indulgente in quelli de' nuovi dottori (1). Già nel secolo duodecimo e decimoterzo, dice Maeiners, si rimproverò alle alte scuole, che esse avevano prodotto e favorito una scienza superficiale (2). Questo rimprovero diventò da que' tempi fino a noi più generale, e sgraziatamente in ultimo anche legittimato, cosicchè finalmente nessun governo fu disposto a risguardare il diploma de' dottori promossi dalle alte scuole senza l'antecedente più rigoroso esame loro col mezzo di lettori propri e obbligati, che come un semplice titolo di quasi nessun valore.

Tanto a motivo della leggierezza in risguardo agli esami degli allievi, come pure a motivo della scostumatezza introdottasi fra questi, e delle discordie accadute fra i lettori medesimi, si diminuì di molto la grande speranza che si era

---

46). — Sarebbe da desiderarsi che questi beni ecclesiastici, ed altri beni ritenuti per *santi*, assegnati al vantaggio degli instituti di insegnamento, non fossero mai stati levati dai principi, e non fossero stati con questo mezzo assegnati gli stipendj in danaro; perchè pur troppo in questa maniera, a motivo della mancanza del danaro e dell' esaurimento delle casse dello Stato, gli instituti di insegnamento pure furono costretti ad impicciolirsi, e finalmente a distruggersi. « I migliori di tutti i fondi, dice Weber, sono certamente i *beni stabili*, il di cui introito può bene annualmente aumentarsi, ma non discendere mai sotto il totale determinato per le università », l. c., s. 17.

(1) *J. C. G. Ackermann, Regimen sanitatis Salerni.* Stendalii, 1790, p. 29 e seg.

(2) *Geschichte der hohen Schulen*, II b., s. 350.

concepita dell' eminente vantaggio delle università in gran numero erettesi in pochi secoli in in tutte le parti di Europa, segnatamente ad imitazione dell' alta scuola di Parigi. Avvenne tosto un' altra circostanza che diventò, all' apparenza, molto pericolosa. « Il fervore per le alte scuole, dice Bettinelli, si mantenne fino alla scoperta della stampa, ed anzi fino a che a poco a poco i libri stampati divennero a minor prezzo. Si fu quindi dell' opinione che appunto quella scoperta avrebbe finalmente reso superflue le alte scuole, ed avrebbe di molto abbassato la loro fama, perchè col mezzo di essa potevansi allora avere colla maggiore facilità nella propria casa le principali opere de' professori rinomati, la di cui vocale instruzione dovevasi pria procurare con molta pena e viaggio (1).

Era però facile il rilevare che a fronte di una quantità già ragguardevole di libri stampati, l' insegnamento vocale della gioventù col mezzo di uomini addottrinati, che possedendo, unitamente alle cognizioni contenute ne' libri stessi, una più penetrante forza di discernimento e giudizio, avevano nello stesso tempo un' estesa sperienza, doveva essere anteposto al semplice imparare dai libri; che l' emulazione promuove moltissimo i progressi dell' insegnamento nelle scuole pubbliche; che da singoli uomini non si possono avere i mezzi che si trovano nelle alte scuole; che nella

(1) L. c., p. 172.

grande relazione delle scienze un luogo in cui si riuniscono tutte, deve dare la mano ad ognuna di esse; e che finalmente la maggior parte de' torti rimproverati alle alte scuole sono ancora suscettibili di un miglioramento.

§ 2.

Tentativi mal riusciti. — Differenza fra le alte scuole protestanti e le cattoliche. — Onorarj per l' insegnamento. — Vantaggi del medesimo. — Danni. — Necessità di un piano di studj. — Influsso della concorrenza. — Durata delle lezioni. — Luoghi di riunione degli uditori.

In risguardo alle imperfezioni ed alle mancanze degli instituti pubblici di insegnamento, di cui si ebbe ovunque a lagnarsi, sono accaduti molti cambiamenti, segnatamente nel secolo ora scorso e nel presente, e furono fatti de' progetti al miglioramento delle alte scuole, che in parte furono molto fra di loro in contraddizione, e di cui molti hanno pur troppo dimostrato l'ignoranza de' loro autori, sia in risguardo alle università in genere, oppure almeno in ciò che si riferisce a tutte le facoltà di questi instituti di insegnamento. Per quanto siano state differenti le più antiche università dalle odierne, lo sono pure egualmente anche le alte scuole de' nostri tempi, ed i bisogni di ciascuna delle loro facoltà. Anche le università de' protestanti sono, in risguardo alla loro interna organizzazione, diverse da quelle de' cattolici; e mentre

le une hanno a fare alle altre de' rimproveri molto aspri, avrebbero questi dovuto, a motivo del vicendevole uguale zoppicare, essere fatti con minore parzialità e con maggiore ragione (1). Non sarà pertanto affatto superflua in una cosa così importante la voce di un uomo qual io, che ho imparato ed insegnato in molte alte scuole fra di loro affatto diverse per la religione, ma egualmente famose nelle loro facoltà; e se io talvolta abbandono l' opinione de' dotti scrittori su gli studj, deve essere ascritta una tale mancanza alla mia età, e fatta buona alle sperienze da me acquistate non da un solo lato durante la medesima; così pure se io parlo con fermezza, avendo per motivo un oggetto di somma importanza.

---

(1) *J. Stoll* vuole « che nell' organizzazione interna delle università, nel mentre le si dà il principio, se ne divida l'insegnamento in modo che vi sia un doppio dipartimento del personale, che una parte risguardi la scuola fondamentale pei futuri dotti e scrittori, e l' altra la scuola pratica per gli uomini scienziati ». Nell' attuale amalgama di ambedue le diverse tendenze, dice egli, sta il fondamento principale del sapere a metà da un lato, e del lavoro strapazzato dall' altro (*Staatswissenschaftliche Untersuchungen und Erfahrungen über das Medicinalwesen*, II theil, s. 114). Io non sono però dell' opinione che le università abbiano ad essere destinate per formare de' dotti e degli scrittori. A ciò si esige molto maggior tempo di quello possano impiegare i giovani su le alte scuole, ed i nostri veri dotti ed i migliori scrittori si sono finora formati da sè. La scuola pitagorica insegnava un tempo alla gioventù che si dedicava alle scienze, per prima cosa, il tacere, e dalle principali sperienze della medesima dovrebbe derivare, nei nostri tempi in cui vi ha manía di scrivere, tanto più il desiderio, che se nelle alte scuole si dovesse insegnare qualche cosa oltre i primi fondamenti della medicina, dovesse questa riferirsi all' arte, e che almeno nei primi dieci anni della sua pratica non se ne facesse che castigato discorso.

È in risguardo alle alte scuole, allorchè si possono paragonare le parti col tutto, come coi regni e cogli stati; gli uni ubbidiscono ad un governo monarchico, gli altri ad un aristocratico, i terzi ad un democratico, e nessuna havvi di queste così diverse forme, la quale non sia camminata ora bene ora male. Nondimeno sembra che la costituzione monarchica, almeno per gli stati molti estesi, sia sempre la migliore, ed io sono dell' opinione che si possa dire lo stesso relativamente all' organizzazione dell' alte scuole. Ve ne hanno fra queste delle eccellenti, nelle quali solo poche prescrizioni regolano il corso degli studj pubblici, oppure limitano la libertà de' lettori nella determinazione dell'insegnamento da darsi, e quella degli scolari nella scelta degli oggetti di studio. Molti impiegati in ogni facoltà, uomini attivi e distinti per la loro dottrina e per la loro comunicativa, fondano l' ordine, la rinomanza ed il vantaggio; ed al più deve a ciascuno di questi essere prescritto l' oggetto che deve trattare, e la durata delle sue lezioni. Non sempre però è il *curatore* degli studj così felice nella scelta de' nuovi soggetti; non in tutti i tempi è così rimarcabile l'affluenza degli scolari; e quindi noi vediamo frequentemente in un secolo, ed anche in un mezzo secolo scomparire affatto lo splendore di una scuola, e con un grave discapito la fama, l'ordine ed il vantaggio (1). Non si può

(1) Il est sans doute beaucoup de travaux que le gouvernement doit se borner a protéger. Quand l'intérêt particulier parle assez haut, il faut s'en rapporter à lui; l'intervention

però negare che l'attaccamento all'antico Schlendrian ha impedito per molto tempo nella maggior parte degli instituti cattolici di insegnamento i progressi che se ne potevano ottenere; ed era facile il prevedere che la divisione delle chiese accaduta in Germania doveva produrre anche nelle scuole de' paesi protestanti una non piccola differenza, alla quale dovevano dare motivi in parte la maggiore libertà degli uomini dotti nelle loro espressioni, ed in parte il cominciante consumo, ed il consecutivo arrenamento delle entrate dei beni ecclesiastici. Ma non è però meno vero che i grandi e rapidi cambiamenti negli usi antichi appoggiati a molti tentativi

---

de la puissance publique ne fait pour l'ordinaire que le troubler ou le géner. Ainsi beaucoup de belles et grandes entreprises, dont une nation toute entière recueille les fruits, se font beaucoup mieux quand les gouvernemens ne s'en mêlent pas; des établissemens, pour ainsi dire, au dessus de la puissance des souverains eux mêmes s'exécutent facilment pour la réunion et le concert des intérêts individuels, qui s'y trouvent liés. « Mais aujourd'hui, qu'il s'agit de prévenir les suites du brigandage, de la déraison et de la fureur qui se reproduissent sous toutes les formes, aujourd'hui que les charlatans, prêts s'emparer de l'opinion flottante, doivent être contenus avec plus de soin que jamais des lois, en même temps qu'ils seront démasques par les lumières; aujourd'hui que la place des anciennes erreurs renversées n'est point encore occupée complétement par des vérités reconnues; c'est au gouvernement sans doute qu'il convient d'indiquer le but et d'imprimer le mouvement aux esprits. C'est à lui de mettre d'accord l'enseignement et la législation, à fin qu'ils se secondent mutuellement, en attendant qu'ils puissent se corriger, ou se perfectionner. C'est donc à lui de venir au secours des vrais médecins pour l'entière réforme de leur art, qui par sa nature exige à la fois et plus de surveillance et plus de encouragement ». *CABANIS*, l. c., p. 183, 185.

mal riusciti, e ad una lunga sperienza, non corrispondono sempre alla speranza de' più recenti; ed io non conosco misura alcuna che possa determinare meglio il guadagno e la perdita derivati dai cambiamenti introdottisi, quanto quella di un secolo. È pertanto da desiderarsi che senza alcuna prevenzione il nuovo sia paragonato coll' antico, e quindi si profitti di ciò che l'esperienza avrà dimostrato fra ambidue il più utile per l' umanità e per le scienze.

« In Germania, dice Meiners, le università cattoliche e le protestanti sono oggi giorno, nella maggior parte de' punti, fra loro in assoluta opposizione. Nelle alte scuole cattoliche sono pubbliche tutte le lezioni od almeno molte delle importanti; mentre queste sulle alte scuole protestanti sono *onorarie*. Nelle prime sono determinati in forza di legge la durata, il principio ed il termine, così pure le ore delle lezioni, e parimente il sistema, i metodi di insegnamento, i libri di testo ed i corsi da seguirsi tanto dai lettori quanto dagli allievi. Nelle protestanti ebbero tanto i lettori quanto gli scolari fino ad ora quasi una libertà illimitata. Si cercò nelle alte scuole cattoliche di costringere al più utile scopo i lettori e gli scolari; nelle protestanti invece si studiò solo di stimolarli di più al bene. Si allontanò intenzionatamente dalle alte scuole cattoliche la concorrenza de' lettori; nelle protestanti la si promosse oltre il bisogno. Nelle cattoliche sono le lezioni più annue che di mezz'anno; nelle protestanti all'opposto. Nelle università cattoliche finalmente si legge solo,

od almeno per lo più, nelle sale di udienza; nelle protestanti si insegna negli uditorj che i professori erigono nelle loro proprie case (1).

Consagro io a tutti questi oggetti, sommamente interessanti anche per la medicina, le seguenti osservazioni, nel medesimo ordine col quale li ha posti Meiners.

Le alte scuole protestanti seguono ad un di presso la condotta delle loro più antiche sorelle, nelle quali prima che fossero desse dotate dallo stato, l' instruzione data era pagata dagli scolari col mezzo delle *collecta*, *salaria*; in Italia, Francia e Germania col così detto *pastus*, o con un' espressione più civile *onorario* (§ 1, vol. XII) (2).

---

(1) *Ueber die Ferfassung und Verwaltung deutscher Universitäten*, II b., s. 77, 78.

(2) L' imperadore Federigo II fu il primo che promise a tutti i rinomati lettori che egli chiamò all'alta scuola stata da esso fondata in Napoli, degli stipendj, perchè senza di queste rimunerazioni pubbliche non vi si sarebbero recati. (*Meiners Geschichte der hohen Schulen*, III b., s. 214). Nondimeno chiesero i primi lettori in Bologna, che avevano dal tesoro pubblico uno stipendio, onorarj anche dai loro uditori, come quelli che non erano stipendiati (*FATTORINI, De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a sæculo XI usque ad sæculum XIV*, t. I, p. 234). Giovanni di Parma fu il primo medico che nell' anno 1308 ebbe un soldo dal pubblico tesoro (l. c., p. 435). Vi ha tutta la probabilità, dice Meiners, che i primi che assegnarono certe pubbliche entrate come fondo stabile agli instituti scientifici, furono i principi della casa di Carrara, per cui i lettori e la maggior parte degli studenti vi si recarono dalle loro scuole, poichè i primi avevano a trovarvi uno stipendio stabile, e gli altri un' instruzione gratuita (l. c., s. 48). Furono stabiliti a Lipsia dall'elettore Giorgio di Sassonia i taxatores, che al principio della metà dell' anno stabilivano ad ogni collegio il suo stipendio. Fra que' reggenti erasi introdotto che tutto dovesse essere insegnato gratuitamente. (*Göttingische gelcherte Anzeigen*, del 1779. Stück 37, s. 134).

I prezzi stabiliti dai lettori nelle antiche alte scuole pel loro insegnamento, erano, segnatamente in Italia, molto ragguardevoli, senza che ivi fossero determinati da alcuna legge. In Germania però si invigilava sulla ragionevolezza di tali domande (1).

Quando poi i professori delle università state a poco a poco erette dai papi, dai reggenti e dai benefattori, e finalmente da essi dotate molto riccamente di beneficj, di prodotti naturali, oppure di danaro, avevano annualmente, oppure stabilmente il loro stipendio, che era per loro in una maniera più conveniente, dovevano quindi instruire i loro allievi per lo più gratuitamente: erano poi i medesimi, tosto che nel corso degli anni andava perduta una rimarcabile parte delle loro entrate annue, oppure il valore del danaro si abbassava di molto, indennizzati in una od in un'altra maniera, onde non penuriassero, a danno della loro famiglia, del loro necessario decoro, ed anche delle scienze. Ciò accadde, è vero, per parte di alcuni governi; ma, a motivo delle circostanze de' tempi sempre sfavorevoli, solo di rado l'indennizzazione era in proporzione della perdita sofferta dai lettori; ed inoltre nella maggior parte delle alte scuole al principiare de' professori ordinarj era il numero molto più piccolo di quello dei nostri giorni, ne' quali i limiti delle scienze rapidamente estesisi alla coltura del campo, fino a noi rimasto incolto, non solo bisogna-

(1) *Meiners*, l. c., s. 264.

rono di maggiore quantità di dotti, ma anche de' materiali e degli strumenti che vi erano indispensabili. Dovettero tosto le casse delle scuole mancare di mezzi necessarj, segnatamente negli stati protestanti poco rimarcabili, in cui erano svanite le sorgenti ecclesiastiche di soccorso, a motivo delle spese molto aumentatesi, onde farvi fronte; e non vi rimasero più che gli uditori facoltosi per *onorare* le lezioni; e gli antichi stipendj già estremamente decaduti nel loro valore, furono divisi fra i lettori ricchi colla semplice condizione di fare gratuitamente due lezioni circa alla settimana, e di stabilire pel loro insegnamento privato, da eseguirsi a loro arbitrio, un prezzo ragionevole (1).

A motivo pertanto delle cagioni fin qui riferite, che obbligarono le università protestanti a risparmiare le loro poco ragguardevoli entrate (una gran parte delle quali impiegavano però esse in una maniera la più nobile, cioè all'arricchimento annuo delle loro biblioteche e degli altri mezzi accademici di sussidio), costringevano le medesime i loro allievi alla retribuzione per le lezioni da essi liberamente scelte, ed in tal modo miglioravano la sorte de' professori assistiti da piccoli soldi; rimasero però la maggior parte delle alte scuole cattoliche, essendo ancora sul piede antico, poco danneggiate, essendo esse inoltre qua

(1) Michaelis ha pel primo pubblicamente dimostrato essere meglio l'insegnare nelle alte scuole le cognizioni scientifiche e le altre utili, con un onorario da contribuirsi dagli uditori, piuttosto che gratuitamente (*Raisonnement über die protestantischen Universitäten in Deutschland.* Frankf. u. Leipz. 1778, 4.°, II th., s. 103 e seg., III th., s. 251 e seg.)

e là sostenute dai legati e dalle contribuzioni ecclesiastiche. Tosto poi che eziandio in queste dovettero essere erette nuove cattedre a motivo de' nuovi oggetti d' instruzione, ed essendo quindi diventati i locali a poco a poco troppo ristretti, dovettero questi essere ampliati, rinnovati i fabbricati minaccianti rovina, le biblioteche compiute, le raccolte degli strumenti provvedute, i musei fondati ecc.: ne accadde pertanto che gli assegni destinati agli instituti d'insegnamento non furono più sufficienti; e le università cattoliche, onde non essere inferiori in diversi punti, dovettero o essere nuovamente dotate, oppure molte delle medesime rifuse in poche; ovvero dovettero, come le protestanti, obbligare gli studenti a retribuzioni pei loro lettori, non essendo più sufficiente il loro stipendio, ed essendone necessario l' aumento. Ma come dovette una lunga sperienza insegnare ai reggenti, che generalmente le innovazioni, per utili che possano essere sul principio, non di rado si abbandonano troppo rapidamente le cose antiche, benchè non lasciassero luogo a sperarne una perfetta organizzazione, non era perciò da rimproverarsi sì fortemente, come si fece ai capi degli instituti cattolici di insegnamento, se essi osservarono attentamente prima di tutto i risultamenti delle altre scuole relativi al cambiamento, in forza del quale gli scolari erano obbligati a pagare per le lezioni.

Il principio di questo cambiamento sembrò non poco corrispondere alla speranza che se ne era formata. La sorte degli uomini di me-

rito, stata trascurata per molto tempo, fu non poco migliorata su alcune alte scuole dalle contribuzioni degli uditori. L' ingegno de' lettori, a motivo de' crescenti bisogni e della inquietudine che li rodeva, si innalzò a vantaggio delle scienze e degli studenti; e questi dedicarono (in parte a motivo di un più fortunato accordo de' professori, in parte a motivo della loro emulazione e de' maggiori sforzi onde avere un maggiore concorso di scolari; in parte perchè anche ciascun allievo non voleva pagare l' onorario che somministrava con negligenza e leggierezza) con maggiore serietà la loro attenzione alle lezioni. Meiners dice: « È molto importante per le casse delle università e per gli studenti, come pei lettori, che siano stabiliti degli onorarj per la maggior parte, e per le principali lezioni. Le casse delle università non abbisognano di dare soldi sì grandi come se i lettori non avessero punto onorarj. Gli uditori impiegano in complesso maggiore diligenza per le lezioni che credono di avere pagate, che per quelle che sono loro date gratuitamente. I lettori fanno tutti i loro sforzi onde distinguersi colla loro dottrina o dottrine quanto più possono, dando precetti brevi, perfetti, chiari e piacevoli, onde ottenersi maggiore quantità di uditori, quanto meglio essi insegnano, e onde acquistare maggior copia di onorarj, quanto più ore di lezioni essi danno. Ove gli onorarj sono pagati, si ha molto meno a temere la negligenza nella dizione verbale della diligenza soverchia, poichè i professori vi impiegano tutto il tempo e tutte le

forze, per cui non gli rimane più nè capacità nè tempo ond'essere scrittori, o per altri utili lavori. La riflessione ad alcuni vantaggi produce più bene del costringimento delle leggi, ed impedisce di più il cattivo, di quello potrebbero fare le minacce ed i gastighi. Ove i lavori de' professori sono ricompensati anche cogli onorarj, non vi ha bisogno di stabilire col mezzo di ordini superiori il principio, la durata ed il termine delle lezioni, nè di proibire i soverchi prolungamenti od i raddoppiamenti, oppure gli accorciamenti dei collegi; e non vi ha motivo di punire l'inosservanza e la negligenza (1).

Si presentò però tosto questa cosa in tutto altro aspetto all' osservatore imparziale. Appena furono soddisfatte le più giuste richieste de' lettori, che si eccitò nella maggior parte di loro, a motivo dell' annuo incarimento de' viveri, il desiderio di un annuo profitto. Invece di una o di un' altra lezione ben preparata si fecero cinque fino a sei lezioni al giorno, le quali erano trattate superficialmente; così dal medesimo agricoltore era preso a coltivarsi in tutta l'estensione un vasto campo; mentr' egli era capace a coltivarne un solo jugero (2). Così gli anatomici desiderosi di fama descrissero un tempo i singoli fascetti

(1) L. c., II b., s. 79, 80.

(2) I due celebri lettori di Pavia, Alessandro Volta ed Antonio Scarpa, che viaggiarono per la Germania nel 1784, mi assicurarono che Beireis a Helmstädt, non v' ha gran tempo morto, faceva una volta dodici lezioni; dopo poi che la di lui lingua non vi reggeva più, ridusse in fine le sue lezioni ad otto solamente.

fibrosi muscolari dopo averne separato le fibre che vi formavano il corpo, le quali descrissero pure come muscoli speciali, e che furono espressamente divise; così pure fece ora qualche professore onde aumentare il numero delle sue lezioni, ed in conseguenza quello degli scolari paganti, dividendo le parti di un solo e medesimo soggetto scientifico, senza però porlo in maggior luce; e così disperse egli le poche ore che gli scolari avrebbero potuto molto meglio impiegare nell' alta scuola per la ripetizione e pel più esatto comprendimento delle dottrine le più fondamentali. Meiners eziandio confessa in un' altr' opera ciò che io qui stabilisco. « Un' altra specie di *esazione*, che molto più difficilmente si può impedire, è che i lettori posseggono per mezzo della loro fama o col mezzo della loro *facoltà* un certo monopolio per fare in eccessivi frantumi le scienze, cosicchè ciò che potrebbero e dovrebbero essi eseguire in una sola lezione, lo fanno in due, e deve ciascuna avere onorario » (1).

Veramente era stato disposto con legge, che gli studenti privi di mezzi potessero, facendone regolare domanda, frequentare gratuitamente le lezioni private, o affatto liberi, oppure per un prezzo proporzionatamente minore; ma benchè avesse luogo il primo favore, si obbligava però nel silenzio il petente, ond' essere gratuito, ad arrolare un uditore pagante affine

(1) *Ueber die Verfassung, und Verwaltung deutscher Universitäten*, III b, s. 82. — Si veda anche ciò che io dirò nel seguente § 3 su questo stesso soggetto.

il lettore ne fosse indennizzato. Non di rado si faceva poi la domanda, se il petente gratuito fosse realmente da ascriversi alla classe de' poveri? Postosi in dubbio lo stato suo, si dava luogo alle investigazioni le più vili. Non pochi uditori, riconosciuti per atti al pagamento, pregavano per avere una dilazione, perchè o non aveano ancora ricevuto il danaro, o perchè lo avevano già consumato e forse scialacquato; ma finalmente non eseguitosi il pagamento, erano costretti, con mezzi aspri che disonoravano i lettori, al pagamento. Perciò, disse l'autore dello scritto sulle università in Germania, e specialmente negli Stati prussiani: « La maniera impudente colla quale si cercano gli onorarj, deve assolutamente essere tolta, se non si vuole condurre il professore e lo studente a bassezze, e se il primo deve conservarsi il rispetto e la dignità, ed il secondo non essere stimolato a vili bugie ed al disprezzo del suo lettore. In fatto è ora pur troppo questa situazione di un maestro accademico il lato il più disgustoso del suo stato (1) ». Meiners stesso dice: « Secondo le sperienze delle più rinomate alte scuole e dei giudici i più savj su gli affari accademici, è già da molto tempo che si deve considerare come fuori d'ogni eccezione, che tutte le regole coattive in risguardo al pagamento ed alla remissione degli onorarj sono realmente dannose, oppure almeno molto sconvenienti » (2). E non avendo i professori

(1) S. 96.

(2) *Geschichte der hohen Schulen*, IV b., s. 262. « Se i

convenuto cogli scolari pel prezzo da contribuirsi per le lezioni private che essi volevano frequentare, se non generalmente, vi fu però qualche professore che si abbassò nella maniera la più vile a patteggiare con questo e con quello, e nel caso questi convenissero di rapire, col mezzo delle insinuazioni amichevoli, maggior numero di scolari dagli altri lettori, e vi fossero adescati dalla condiscendenza del professore, era questa indegna condotta calcolata per averne, dice Meiners, riconoscenza. « Si fa uso anche dell' arruolamento, e s' impone a colui che cerca di avere gratuito l' ingresso nel collegio, la vile condizione di arrolare un altro che paghi ecc. Altri si applicano al mercanteggiare, e frequentemente vengono in accordo e prendono vili monete se non possono di più. L' intervento de' professori *negli ordini degli studenti*, oppure

---

professori, dice Wedekind, vogliono rinunziare spontaneamente all' onorario, nessuno glielo proibisce; ma non si può da essi pretenderlo. Nessuno vuole regalare ciò che è di sua entrata. Il fornajo che fa elemosina, non regala il pane; il buon calzolajo non dà gratuitamente le scarpe. Non si può dunque esigere che il professore dia inutilmente instruzione agli studenti poveri: poichè egli può chiedere che altri uomini benefici gli diano a ciò il danaro, come il fornajo può chiedere che il povero si procuri il danaro onde comperare il pane. Questo principio, che la liberalità non si debba estendere sopra gli oggetti necessarj per acquistarsi il proprio pane, non si deve rigettare, perchè i diritti alla liberalità sarebbero di leggieri spinti troppo in avanti. Ciascuno è inclinato a giudicare che non perde nulla colui che cede il suo guadagno, quantunque ciascuno debba vivere del medesimo. Per lo meno devono essere determinate le circostanze nelle quali il professore deve rinunziare al suo onorario. Solo si abbia cura che l' onorario abbia un limite conveniente, e secondo le leggi, e che il professore non possa sotto alcun pretesto aumentarlo a suo capriccio », l. c., 8, 68, 69.

l'assumersi il *patronato* de' medesimi, è un altro mezzo onde procurarsi concorso di uditori » (1).

Fluirono da queste sorgenti impure l'invidia, la maldicenza, ed un' eterna contesa fra i professori; e nessun governo era in istato di distruggere affatto, ad onore delle scienze ed al buon esempio della gioventù, sì obbrobrioso disordine. Nel mentre parecchi professori si prendevano molta cura nelle lezioni private, si rimarcò tosto che a motivo del piccolissimo loro stipendio avevano di gran lunga molto meno zelo nelle lezioni pubbliche, e diventavano sì fattamente svogliati, che anche dagli scolari che si recavano presso di loro, non erano tenuti in molto conto: furono perciò meno frequentati; ed in conseguenza iva affatto a vuoto il loro scopo; ma a guisa dei maestri di scherma che tengono nel loro insegnamento un colpo di riserva, molti lettori risparmiavano in pubblico il più importante, il più nuovo, onde farsi meglio pagare le private lezioni loro, segnatamente quando queste come quelle avevano un eguale insegnamento per oggetto (2).

---

(1) *Ueber die Verfassung, und Verwaltung deutscher Universitäten*, II b., s. 92, 142.

(2) Gilibert disse già nel 1776 della sua patria: « Ceux qui ont suivi les universités, peuvent attester combien cet article important est négligé: ils pourront, sans crainte d'être démenti, prouver par les faits, que la plus part des professeurs font à la hâte une quarantaine des leçons sur des parties de l'art qui en exigeroient cent. *Ils réservent pour leurs cours particuliers qu'ils font paier chèrement ce qu'ils ont de plus intéressant.* Souvent ils se font remplacer par des jeunes docteurs à peine sortis des bancs. Tous ces abus sont criants; mais qui sera assez hardi pour les relever?

Non poterono mai i governi, essendo la cosa già da molto invalsa, fare il conto sulle lezioni indicate nella *tavola nera*, ovvero sui registri delle lezioni, perchè molte delle medesime, a motivo del troppo piccolo numero degli scolari paganti, non poterono avervi luogo; ed accadde perciò frequentemente che qualche collegio, assolutamente necessario agli allievi, non venne mantenuto (1). Non si dovrebbero conoscere gli uomini, come pur sono nella maggior parte, allorchè si volesse attribuire a tutti i lettori una piena imparzialità in risguardo agli allievi contribuenti al loro prospero stato, ed a quelli che frequentano esclusivamente le lezioni di altri sul medesimo soggetto. Eppure questa è negli esami pubblici la principale condizione, se nel bilanciare la loro capacità non deve ire frequentemente perduto l'equilibrio. Per lo che noi vediamo pure Meiners confessare « che i lettori protestanti, perchè hanno onorario, e devono vivere delle volontarie contribuzioni degli scolari, non possono esami-

---

Les étudians qui en sont les témoins et les victimes, n'osent pas s'élever contre leurs maîtres, qui peuvent leur donner beaucoup de chagrin ». *L'anarchie médicale*, partie III, p. 70, 71.

(1) Non v'ha dubbio che è cosa erronea, dice un soggetto che è molto informato delle università, che il catalogo delle lezioni abbia ad essere composto secondo il capriccio de' professori; imperocchè, come è egli mai possibile che le lezioni siano ordinate secondo un piano stabile? Basta solo il paragonare il catalogo delle lezioni delle università le più rinomate, per vedere che tutto è qui mancante, e si deve in oltre riflettere che molte lezioni sono nel prospetto solo per pompa, ma che non sono mai effettivamente eseguite. *Ueber die Universitäten in Deutschland*, s. 7, 86.

nare questi secondo il dover loro » (1), e come si potrebbe mai sperare che il lettore, costretto a vivere quasi semplicemente colle lezioni private, possa ne' certificati che rilascia alla fin di un collegio ai suoi uditori, fossero anche stati negligentissimi, essere fedele alla verità? Si arrischi solo a dare a tre o quattro negligenti un cattivo attestato, ed io scommetto ciò che si vuole, che egli perderà nel prossimo anno scolastico la metà dell'ordinaria quantità de' suoi uditori; e se egli continuerà a fare certificati che siano conformi al suo dovere, ne perderà almeno due terzi, se non tutti.

Nel mentre poi si credeva avere migliorato la sorte dei lettori troppo meschinamente pagati, senza essere di aggravio alla cassa della scuola, col mezzo de' semplici onorarj; l'esperienza insegnò tosto che quest'intento non si poteva ottenere dappertutto e non in tutti i tempi; poichè gli studenti di medicina, in proporzione degli altri studenti, erano per lo più in molto minor numero, ed anche alcuni di questi erano privi di beni di fortuna, e perciò fuori di stato per poter ricompensare

---

(1) Ne seroit plus utile à la société d'augmenter les honoraires des professeurs aux dépens du trésor royal, que d'exiger des étudians une somme qui leur est si nécessaire pour leur entretien, pour leur procurer des livres? peut être sera-t-on persuadé de la nécessité de cet adoucissement si l'on fait réflexion, que la plus part des aspirans aux honneurs de la licence, sont obligés de s'expatrier pour résider plusieurs années dans les villes considérables, qui exigent de ceux qui les habitent, de grandes dépenses, vu la chéreté des denrées et du logement et vu que souvent les talens sont le partage de la pauvreté. *Gilibert*, l. c., 83, 84.

i loro lettori; ne veniva quindi per naturale conseguenza, che la situazione di questi poteva essere niente, oppure ben poco migliorata col mezzo di sì tenui stipendj su certe alte scuole benchè di molto credito; cosicchè doveva presto raffreddarsi lo zelo, così poco riconosciuto, dei professori che si studiavano del vantaggio proprio; ed in conseguenza l'insegnamento pubblico doveva soffrirne non poco. Non facilmente un medico sperimentato e rispettabile poteva essere disposto ad accettare una cattedra in una scuola, ed anche ove gli stipendj degli allievi erano ragguardevoli, poichè non poteva molto calcolare sulla durata di questi adescanti vantaggi. Una guerra distruggente che accada, e di cui noi abbiamo sgraziatamente troppo esempi sotto gli occhi, impedisce frequentemente per degli anni il concorso de' giovani desiderosi di sapere, che in altri tempi ordinariamente vi accadeva. Durante la guerra dei trent' anni, dice Mayfart, insalvatichirono i lettori delle alte scuole, non meno degli studenti. Le leggi accademiche tacquero quasi del tutto. I professori non ebbero stipendj, e non poterono, unitamente alle loro mogli ed ai figli, esistere se non col tenere de' pensionisti, e col dare delle ore private di insegnamento (1). Appunto in que' tempi che

(1) *Christliche Erinnerung von der aus den Evangelischen hohen Schulen in Deutschland an manchem Orte entwichenen Ordnungen und ehrbaren Sitten und bey diesen elenden Zeiten eingeschlichenen Barbareyen von etlichen Jahren ausgesetzt.* Schleissingen 1636, 4.to, s. 172.

menziona Mayfart non erano ancora introdotti gli onorarj delle lezioni, i professori non vivevano come ora, da che gli stipendi nulla significavano, ed erano semplicemente pagati colle contribuzioni de' loro scolari. Per lo più quando scoppiano guerre i lettori accademici sono pagati ancora per degli anni dai loro governi che trovansi molto vessati; e benchè il loro stipendio sia solo scarsamente corrispondente ai loro bisogni, gli rimane però ancora la speranza che la loro esistenza gli venga in qualche modo assicurata. Che deve poi accadere de' lettori nella totale dispersione di tutti i loro uditori, nel tumulto della guerra, mentre ritraggono da questi ad un di presso tutto il loro stipendio?

Hanno le università, senza colpa de' loro professori, comune la sorte coi singoli dotti, cioè il nuovo, benchè non migliore, non di rado scaccia il vecchio, e così, come nell' oceano, ha luogo pure sulle alte scuole un periodico salire e discendere, ossia un flusso e riflusso: ed in queste parimente, anche il migliore pilota giunge frequentemente alla spiaggia, ma molto più tardi di quello che bastino le provvisioni, ed è obbligato ad aspettare che la buona sorte faccia che il flotto retroceda. Meiners stesso confessa di nuovo « che una non piccola parte dei professori, anche coi maggiori loro sforzi, non possono guadagnare tanto da procurarsi un' esistenza decente, e molto meno onde, dopo la loro morte, lasciare i mezzi necessarj al mantenimento delle loro mogli e de' figli; e quegli stessi pure che col mezzo de' loro talenti, cognizioni ed attività sono giunti a procurarsi un'

esistenza sufficiente od anche comoda, non possono essere sicuri per alcun anno, che una parte rimarcabile della loro considerazione non gli venga tolta, benchè senza averne colpa. Accade pure spesso, dic' egli, che gli intrighi tolgano ad un uomo di merito l'antecedente sua riputazione, e con questa una non lieve parte delle sue entrate; e nell' ipotesi gli intrighi non valgano, nondimeno può la riputazione di un uomo di merito, senza che egli ne sia cagione, essere in molte maniere scemata. Basta che venga in moda un nuovo sistema, una nuova setta a cui la gioventù tenga dietro, ed il valente lettore rimane abbandonato allorchè egli non sappia, secondo la sua persuasione, associarsi ai più moderni. Accade pure frequentemente che uno scolare, per nulla affatto distinto nè pel genio, nè per la dottrina, nè per la facoltà di ben esporre le proprie idee, a fronte del suo professore, monti in scena e quindi tolga al più meritevole lettore il maggior numero de' suoi scolari, e solo per quell' accidente frequentemente inesplicabile nel mondo, il quale fece sì che l'aura popolare venne a suo favore. Posto pure che alcuno si stabilisca fermamente il suo suffragio e la sua fama, ne viene poi finalmente la trista vecchiaja, che non piace più alla gioventù, oppure le forze mancano onde poter reggere ai lavori di prima (1).

È strano che Meiners, ad onta di tali verità, approvi ancora l'uso degli onorarj. Molto meglio

(1) L. c., p. 49-50.

fondato è il giudizio di Weber, il quale dice: « Sembra molto più allo scopo e preferibile la proposizione di coloro che opinano doversi abolire tutti gli onorarj, e stipendiare i professori in maniera che possano vivere decentemente, e lo stabilire un determinato numero di collegi in cui ciascuno di essi abbia ad insegnare gratuitamente. Allora avrà ognuno la medesima ricompensa pel suo lavoro. Avendo poi un tale un numero maggiore di uditori di un altro, il lavoro sarà sempre eguale se egli abbia ad insegnare a 5 piuttosto che a 50. Cesserà allora certamente la rivalità e l'emulazione, ed alcuni temono perciò, che i collegi ne verranno in tal modo a soffrire; e non ci insegna forse frequentemente l'esperienza, che i lettori i più preferiti ed i più frequentati, ritenendosi essi in possesso del suffragio, diventano tosto negligenti, perchè credono che non gli mancheranno uditori? Ma non si ecciterà forse, pel desiderio di avere al pari degli altri un uditorio più numeroso, la stessa emulazione? Non si possono forse scoprire le negligenze e le mancanze di dovere de' professori in risguardo alle loro lezioni, e sottoporli al giusto risentimento » (1)? Appunto perchè i sistemi nuovi, e le sette, benchè ridicole, e generalmente perniciose, convengono ai giovani lettori, le adunghiano essi per acquistarsi fama presso la gioventù, che si attacca volontieri al nuovo, ed attrarre questi come la magnete

(1) L. c., p. 59-60.

fa col ferro; e perciò si immaginano sulle alte scuole tante chimere, od almeno vi si introducono ed estendono. La nostra età ci ha, benchè non abbia mai mancato in ogni secolo, somministrato dei tristi esempi di questa massima.

Io concedo che ove le entrate delle alte scuole non bastino pel conveniente sostegno de' suoi professori, se altramente non si possano mantenere ancora sì fatte alte scuole, e non debbano essere cambiate in accademie od in ginnasj, che non vi può essere altro mezzo che le contribuzioni degli studenti; ed io vedo che in Francia (probabilmente perchè durante la terribile sua rivoluzione quasi tutte le entrate degli instituti di insegnamento furono inghiottite) dopo la legge del 19 ventoso dell'anno undecimo le scuole mediche devono essere mantenute col semplice reddito del danaro che si paga dagli scolari. Io penso pure cogli altri, che una moderata contribuzione degli allievi alla cassa degli studj, per es., quella di 4 a 5 fiorini per ciascuna lezione annua, è utile per rendere più attiva la loro riflessione e diligenza. Ma a che servono poi anche le molte alte scuole in Germania, che possono appena essere provvedute per metà onde far fronte ai bisogni in parte indispensabili per l'istruzione? (1)

---

(1) Molto bene dice Wedekind: « Quando le università sono generalmente numerose, lo sono specialmente ad oggetto della facoltà medica. Questa costa, quando è convenientemente eretta, incomparabilmente molto di più delle altre facoltà, cosicchè non ogni stato può far fronte alla spesa

Mentre io propongo per alcuni paesi che le contribuzioni annue degli scolari debbano essere deposte nella cassa degli studj, affinchè siano a vantaggio di tutti i professori, e non esclusivamente per alcuni; non mi sfugge però l'obbiezione che verrebbero posti de' limiti molto più ristretti all' attività di questi, e che in tal modo si darebbe motivo alla totale cessazione delle lezioni straordinarie, il di cui vantaggio non può essere negato; ma io considero che le università, allorchè meritino realmente questo nome onorevole, devono esporre tutte le parti delle scienze; che le medesime non sono, benchè non sia tolto ai suoi membri il far palesi col mezzo della stampa le loro scoperte, propriamente il luogo in cui queste abbiano ad essere specialmente fatte; che quando si moltiplicano troppo le lezioni, per esse non si può sperare maggiore chiarezza, ma piuttosto temere confusione nella mente dell' allievo, e non servono punto alla dilucidazione del già imparato; io temo molto che nel mentre noi cerchiamo di sminuzzare soverchiamente che gli scolari forniti di semplici cognizioni en-

---

che essa produce. Sì fatti stati farebbero meglio se impiegassero quello che costa la facoltà medica, pel miglioramento della medicina, e lasciassero studiare sulle università straniere i loro medici principianti. Io ho stabilito in generale che noi abbiamo in Germania troppi instituti di insegnamento medico, e questo sarebbe anche vero, benchè tutti fossero bene organizzati ». — « È cosa cattiva quando i figli del paese sono costretti a frequentare sì piccole università, affinchè non restino affatto vuote. È questa tenue economia un vero scialacquamento per parte dello stato ». (*Ideen zur Polizey der Heilkunde*). — V. *Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde*, VII jahrg, s. 16, 17.

ciclopediche scorrano, per la mancanza della scienza fondamentale, via erronea, e non possano in conseguenza ottenere lo scopo delle cognizioni accademiche rese troppo scarse (1) (*). Io penso perciò che lo stato, come ne è già il caso per la dotazione degli instituti di insegnamento, abbia a prendere anche a suo carico gli stipendj dei professori, e ritiri alla cassa degli

---

(1) Malheur aux détails, la postérité les néglige tous. C'est une vermine qui tue les plus grands ouvrages. *Soirées de Ferney*, p. 33.

(*) *Non v' ha dubbio che è cosa sommamente perniciosa all' instruzione seriamente scientifica e la più utile la moltiplicità delle lezioni considerata per sè, e molto più se derivata dall' avere ridotto in frantumi l'albero della dottrina. I professori allora onde compiere l' ora loro assegnata dal pedantismo dominante, devono inviluppare le poche idee del corto loro oggetto in un nembo di parole, ed allungare il tempo con più volte inutili e stucchevoli digressioni; ed in tal guisa due gravi mali ne deggiono derivare, l' uno che l' importante non si lascia di leggieri comprendere perchè seppellito nella ciarlata; l' altro la noja che è la necessaria conseguenza di tanta superficialità; la noja toglie la riflessione, soffoca la percezione, e d' ogni utile sapere è nemica; e gli scolari restano digiuni d' instruzione, e quelli che hanno la puerile, ed all' età loro naturale vaghezza di prendere lo stile superficiale del lettore loro, diventano essi pure nulla più che superficiali ed a grave danno della scienza e dell' umanità, e pur troppo abbiamo di questa verità la triste conferma in alcune alte scuole moderne, che questo guasto contamina, ed in cui il vero merito non si cerca, poichè sta egli coperto di modestia e di silenzio; ma il merito viene ivi misurato dall' ardire di chi avendo la folle e stolida presunzione di tutto sapere, si presenta per lo più solo franco per l' audacia sua.*

Siano le lezioni concise, ma piene di idee fondamentali, senza inutili digressioni, ben ordinate, e in numero conveniente allo scopo; poichè non è il numero isolatamente preso, che deve stabilire il valore ed il vantaggio dell' insegnamento; anzi il loro numero soverchio è di danno; e presentino quindi esse chiaro e facile alla percezione l' oggetto; e l' oggetto e gli oggetti fissino le lezioni ed il tempo; ma non questo quelli!

studi le moderatissime contribuzioni degli scolari, e senza aumentare il numero delle lezioni, oltre le forze degli studenti, abbia a ricompensare di tratto in tratto col reddito delle dette contribuzioni i professori più diligenti e più utili (*). Alcuni professori considerano in fatto la loro carica come un effettivo *canonicato*, oppure come una *prebenda* per cui sui loro eternamente eguali quaderni, come pure sui loro libri stampati da coro, hanno solo alcuna cosa a cantare; mentre altri professori, avanzandosi continuamente coi tempi, hanno cura di ben profittare a vantaggio de' loro allievi di ogni scoperta utile, oppure di aumentare la fama della loro scuola con degli scritti di vantaggio generale, e si rendono degni della distinzione e dell' incoraggiamento pubblico de' superieri. In Russia, ove proporzionatamente pochi uomini formano lo stato medio, e dove nè la nobiltà, nè il proprietario, nè il commerciante, così pure nè meno lo schiavo non esercitano la medicina (1), la corona sostiene finora tutto

(*) *La pena applicata opportunamente e la ricompensa data al vero merito sono gran mezzi alla prosperità sociale de' popoli. Le ricompense, le distinzioni che si danno a que' personaggi che si distinguono pe' loro talenti e per le opere utili che pubblicano, sono valida spinta ai progressi delle arti e delle scienze: ne nasce quindi l'emulazione ed il fervore onde innalzarsi al di sopra del comune, e ne derivano in conseguenza la sublimità delle dottrine, e l' ingrandimento delle scienze e delle arti, e le scoperte che più onorano il genio umano e più felicitano e rendono rispettabili le azioni; ma queste possenti molle allo splendore ed alla prosperità pubblica sono abbandonate alla ruggine.*

(1) Un impedimento quasi insuperabile perchè finora non si sono fatti molti progressi nelle scienze in Russia, sta nell' organizzazione dello stato. Non essendo ivi alcuno stato

il peso dell'educazione, e per mezzo della magnanimità dell' imperadore Alessandro primo, che appassionatamente ama e protegge le scienze, furono erette col massimo splendore le alte scuole di Wilna, Mosca, Cracovia e Casan, come pure l' accademia medico-chirurgica a Pietroburgo, senza che gli scolari (ad eccezione di Dropat, ove, come in tutte le università protestanti in Germania, i professori sono pagati per le loro lezioni private) abbiano a contribuire nella menoma parte. Godono sulle prime di queste scuole i lettori, senza eccezione, ed anche i loro aggiunti, di una pensione ragguardevole; e nel caso di morte immatura ottengono le loro vedove, oppure i loro pupilli, una pensione (1). A questo scopo

---

medio, l' intera nazione è divisa in due grandi metà, nei padroni e nei servi, o sia, in un altro modo, in persone che sono a servigio dello stato, ed in quelle che non lo sono. All' ultima classe appartengono i servi, ed i commercianti che non vogliono sentire nulla a dire di scienze, e che non ne sanno. L' altra classe è troppo occupata per ottenere dignità e vani titoli che dà solo il servaggio, onde poter avere molto tempo da impiegare per le scienze. Ciascuno cerca, fino che può, di entrare in servigio della corona, ed a tale oggetto bisogna egli solo di raccomandazioni, della cognizione dello stile russo negli affari, e delle leggi del paese. Nulla lo eccita alle scienze che nè conosce nè crede necessarie. Fino a che non si forma in Russia uno stato medio è inutile il pensare ad un effettivo progresso della coltura. (*Reise in den Kaukasus und nach Georgien.* Halle und Berlin 1812, I band, s. 138).

(1) Les veuves des professeurs et des maîtres, ainsi que les enfans en bas âge, obtiendront une année d'appointement du défunt, une fois payée, ou auront encore en sus une pension. — Les titres réquis pour obtenir cette dernière, sont les suivans; si un professeur qui aura servi dans l'université pendant l'espace de 5 à 15 ans, vient à mourir laissant une femme et des enfans en bas âge, leur sera assigné, outre

è stata quell' alta scuola fornita di ragguardevoli entrate (1). Le altre università della Russia godono, ciascuna, un' entrata annua di 200,000 rubli in *assegnati*. Per questo sublime titolo ha impiegato quel gran monarca in Lituania, e l' imperatore filantropo Giuseppe II in Italia, i beni dell' ordine de' Gesuiti. Questa sorgente ecclesiastica non è ancor affatto esaurita in tutti i paesi

---

une année d'appointemens du défunt, le cinquième de ces mêmes appointemens en forme de pension. Si les professeurs ou maîtres viennent à mourir après 15 ans complets de service en la dite université, leurs femmes et leurs enfans obtiendront, indépendamment d'une année des appointemens du défunt, la quatrième partie des mêmes appointemens en pension. — Les susdites pensions cesseront, 1) si la veuve contracte un nouveau mariage; 2) si les enfans ont atteint l'âge de 21 ans, et même avant ce terme pour les filles, si elles viennent à se marier, et pour les garçons, s'ils entrent au service: — si les professeurs et maîtres, qui n'auront pas servi l'espace de cinq ans, venoient à mourir, on n'accordera à leurs veuves que les appointemens de leurs époux une fois payés, à moins que les qualités distinguées du défunt ne méritent à la veuve et aux orphelins l'attention particulière de l'université, qui, dans ce cas, fera la représentation au ministre sur la convenance de leur accorder une pension à raison des services du défunt, pourvu toute fois que la dite pension n'outrepasse pas le cinquième de ses appointemens. *Acte de confirmation de l'université de Wilna du 4 avril* 1803, § 20.

(1) Il nous a plu d'assigner dès-à-présent et à perpétuité à l'université de Wilna pour son entretien la somme de cent cinq mille roubles en argent blanc (35000 ducats de Hollande) à prendre sur le revenu annuel des biens des ex Jésuites, et lesquelles seront payés annuellement, et à des termes fixés, à dater du 1.er janvier 1803, sur l'assignation qu'en donnera le trésorier de l'empire. — Cette somme sera versée immédiatement dans la caisse de l'université, et confiée au recteur et au conseil, lequel sera tenu de présenter chaqu'année au ministre de l'instruction publique, par l'entremise de son curateur, un compt exacte des revenus et dépenses de la dite université, qui soit conforme à son état et à ses statuts, indépendamment de quoi l'université publiéra ces comptes rendus par la voie de l'impression, l. c., § 17.

cattolici, come nei protestanti; e poichè le alte scuole, subito dopo la loro esistenza, furono molto debitrici ai papi ed alla chiesa, non vi ha perciò dubbio che essendo sì fatte rendite a disposizione dello stato, era da desiderarsi che fossero pria di tutto impiegate per le scienze utili e per l'umanità soffrente. Un grande stato deve, come io penso, impiegare generosamente tutto pe' suoi instituti di insegnamento, e non fare nulla a metà, se è possibile. È della sua dignità il pagare l'instruzione pubblica della gioventù desiderosa d'instruirsi, che cerca di rendersi a lui utile; mentre su di ciò si fonda il suo sostegno ed il bene di tutti i cittadini; ed egli pone su di ciò giustamente il suo orgoglio, come ne è il caso in tutta l'Italia e nell'Austria, ove anche gli stranieri possono godere di questo beneficio.

Sembra a me, contro Meiners (1), Brandes (2), Waber (3), Reil (4) e la un tempo Società Reale de'medici a Parigi (5), che sia cosa non solo molto

---

(1) L. c.

(2) *Ueber den gegenwärtigen Zustand der Universität Göttingen*, s. 328.

(3) L. c., s. 38 e seg.

(4) *Pepinieren zum Unterricht ärztlicher Routiniers als Bedürfniss des Staats in seiner Lage wie sie ist.* Halle 1804, 8.°, s. 47.

(5) Nouveau plan de constitution pour la médecine en France, présenté à l'assemblée nationale par la société de médecine. « La société de médecine pense que l'exercice de la médecine doit être libre, et que les élèves doivent être également libres dans le plan de leurs études, pourvu qu'ils se présentent avec la somme des connoissances nécessaires pour mériter la confiance du public.

ben fondata, ma anche necessaria il determinare nella maggior parte delle alte scuole cattoliche, col mezzo di leggi, il metodo d'instruzione, così pure il principio, il fine ed il corso che devono seguire i lettori e gli studenti (1). Ma avendo il primo esposto che eziandio i sistemi, i modi d' insegnamento ed i libri d' instruzione sono prescritti dai regolamenti su quelle alte scuole, bisogna che egli abbia tratte queste notizie da persone le quali non conoscevano punto la cosa. Certamente van Swieten pel primo cercò, per la predilezione che aveva pel suo maestro, che il sistema di Boerhaave fosse introdotto su tutte le università austriache, e che i libri scolastici di questo medico olandese, generalmente venerato, fossero a di lui cenno stabiliti per fondamento su di esse; ma mentre si perdona al gran riformatore dello studio medico questo dispotismo, avuto risguardo alle circostanze de' passati tempi, ora si è molto lontani nelle alte scuole cattoliche di porre un limite alle scienze col mezzo di insensate prescrizioni, di sistemi, di metodi di insegnare, e dei libri d' instruzione. Anche le università protestanti stabiliscono la durata, il principio ed il fine delle loro lezioni. *I corsi* vi sono a semestri; ma anche questa disposizione de' regolamenti sarà a suo luogo giu-

(1) È ben chiaro ch' egli è di estrema necessità che ogni piano degli studj debba essere di nuovo esaminato di 15 in 15 anni, e vi debbano essere ogni volta introdotti i miglioramenti, ai quali avranno dato motivo una maggiore sperienza, oppure nuove verità scientifiche scopertesi.

dicata ; e tutta la differenza sta che sulle scuole cattoliche sono prescritti gli anni , ed in ciascuno di questi le dottrine che devono essere insegnate, poichè secondo un' antica sperienza, i frutti scientifici quando non sono prodotti nelle stufe scientifiche, e che ivi al pari di quelli del regno vegetabile , abbiano ad essere spogliati del loro aroma , generalmente acquistano solo in un dato tempo , e non facilmente prima la loro maturità , e non debbono essere abbandonati all' arbitrio de' vecchi ostinati o della gioventù inconsiderata , a danno delle scienze e con pericolo del pubblico.

Le prove che Meiners dà contro tutti i corsi e piani degli studj costringenti sono le seguenti. « Sta , dic' egli , nella natura degli uomini , e segnatamente della gioventù , che essi fanno di mala voglia ciò che loro si comanda ; ed il buono eziandio che essi avrebbero fatto volontieri , allorchè non vi fossero stati costretti. I piani degli studj costringenti producono mali che dovrebbero evitarsi sulle scuole basse e sulle medie , ma che sono molto più pericolosi nelle scuole alte , e nell' età giovanile. È cosa cattiva che nelle basse scuole si abbiano a trattare colla medesima regola i fanciulli che sono fra loro molto ineguali in risguardo alle qualità naturali , od acquistate. Cosa più cattiva ancora ell' è quando si vuole ciò eseguire pei giovani , che si distinguono fra di loro già molto di più de' fanciulli. I piani degli studj , come sono prescritti a Magonza e negli stati ereditarj Austriaci, costringono la gioventù piena d'animo, instrutta e diligente,

a progredire coll' eguale lentezza, come vanno strascinandosi i loro colleghi ignoranti e negligenti, e soffocano in tal modo direttamente le ottime disposizioni ne' giovani che presentano le migliori speranze. Gli autori dei piani degli studj ebbero quasi senza eccezione la buona mira di procurare alla gioventù un ben compiuto e fondato insegnamento delle scienze. Introdussero quindi nel loro piano alcune scienze, di cui non aveva effettivamente bisogno una gran parte della gioventù, oppure le ritenevano superflue, ovvero non vi avevano nè piacere nè capacità. Gli allievi attendono nelle accademie Austriache alla filosofia, e senza eccezione all' architettura, all' idrotecnica, alla diplomazia, alla matematica sublime ecc., che lasciate al loro arbitrio, non avrebbero mai frequentato, ed in cui l' insegnamento serve non solo per far passare il tempo a molti uditori, ma produceva loro altresì noja. Il compimento dell' instruzione, secondo la quale si considerò il piano degli studj, estese molto di più il tempo dell' insegnamento accademico, ed al di là di quello che poteva essere a grado ed utile alla maggior parte della gioventù. A Magonza, per esempio, un giovane che un tempo studiava la filosofia, quindi la teologia, doveva consumare sette anni sull' università. Negli stati ereditarj Austriaci lo studio della teologia esigeva quattro fino a cinque anni. Io intesi tanto in Magonza quanto in Austria lagnarsi amaramente i migliori giovani perchè essi dovevano imparare tante cose di nessun momento, e consumare tanti anni contro loro voglia. Ove

non si prescrive alla gioventù ciò che ella deve imparare, ciascuno ascolta con piacere ciò che crede potergli essere utile. Il capace ed il diligente ascolta di più che il poco diligente, e diventa quindi anche più presto instrutto di questo. Ciascuno siegue il suo genio ed attende con maggiore zelo a ciò che egli stesso ha scelto, di quello che a ciò cui è costretto dagli altri. L' unica cosa che giustifica o raccomanda il piano degli studj, è che la gioventù con molta frequenza non sceglie, od ordina ciò che essa dovrebbe scegliere od ordinare. Primamente ciò non accade sì frequentemente come si vorrebbe pretendere. La maggior parte della gioventù che si reca alle alte scuole è già bastevolmente in istato onde poter giudicare quali lezioni debba frequentare, e con qual ordine. Quando poi questo o quegli non lo sa, ha egli i più anziani, i rettori ed i maestri di scuola onde farne domanda; oppure essi, benchè non chiesti, possono dargli il loro consiglio, il quale starà in ragione della cognizione dell' individuo. Nel caso un giovane fosse così abbandonato che non potesse egli domandare nè ai più anziani, nè ai rettori, od ai maestri di scuola, non ha che a rivolgersi ad uno o ad un altro professore, nel quale abbia maggiore confidenza. Chi è così stolido e trascurato che non possa da se stesso giudicare, e non domandi finalmente ciò che deve egli frequentare, e con qual ordine lo deve: si sarebbe guadagnato poco, se egli per mezzo del costringimento de' regolamenti fosse spinto in una via diversa da quella nella quale lo avrebbe gettato l'azzardo. Vi hanno certamente stravolte

maniere di studiare. È sì certo questo, come è innegabile da un altro lato, che molte vie si ritengono per isviamenti, che pure non lo sono, e che in conseguenza della diversità delle disposizioni, della formazione e della diligenza degli studenti, una sola via non è egualmente buona per tutti. Si interroghino dieci dotti della medesima facoltà sopra i metodi secondo i quali hanno essi studiato, oppure quelli che essi ritennero pei migliori, e si vedrà che ciascuno ha scelto la sua propria strada, e che la maggior parte ritengono per migliore quella che li condusse alla loro meta, e che ciascuno commenda la sua via, come la più breve, la più sicura e la più facile (1).

La cosa di cui qui è il discorso ha una grande importanza per ciascuno stato, perchè io non debba più da vicino, benchè brevemente, dilucidare le obbiezioni che ho fatto contro quel piano di studj, e che furono pure fatte da L. Wachler (2) e da Weber (3).

La specie umana gode, è vero, la preminenza per una maggiore forza pensante, e per la sua capacità, di cui è debitrice alla favella ed all' instruzione straniera, e perchè giunge ad un' età in complesso molto maggiore di quella degli altri animali; ma molto più a lungo dura il periodo della sua gioventù, nel quale non si può far uso che pochissimo della medesima, ad eccezione, e ben piccola pure negli affari che esigono solo una riflessione

(1) L. c., s. 117-120.

(2) *Aphorismen über die Universitäten und ihr Verhältniss zum Staate.* Maarburg 1802, s. 65, 85.

(3) L. c., s. 38, 39, 47.

triviale e spassionata. Destinato egli a vivere fino all'ottantesimo anno, talvolta fino al centesimo, acquista fino al ventesimo anno, in conseguenza fino alla quarta parte della sua vita, solo leggierezza, benchè egli cerchi di nasconderla più ch'egli può con una misteriosa serietà, ed anco fra la fronte artificialmente raggrinzata, e parli sempre sentenziosamente; alla menoma occasione si slancia insolentemente, e simile ad una farfalla, svolazza indifferentemente all' intorno, di fiore in fiore, di tutti gli oggetti che non gli sono analoghi. Io domando ad ogni uomo sincero, benchè sia solo di quarant' anni, se io ho fatto l' esatto suo ritratto giovanile, allorchè egli guardi all' indietro sulla prima metà de' suoi anni? — E ad un' età così versatile ed incostante, con una sì lieve cognizione dei difficili doveri della incumbenza che gli appartiene, dovrebbe un giovane di quindici o diciassette anni, essere abbandonato a se stesso onde non calpestare troppo da vicino la sua mania di libertà. — Egli che non può ancora contrarre alcun legame legale, nè disporre a suo talento del suo potere. Questi dovrebbe incominciare, senza una guida superiore, senza prescrizione di ordine, la faccenda la più importante, che avrebbe decidere la sorte della sua propria vita ed il bene di migliaja di soggetti? ... Egli deve, a motivo della sua età o del suo tutore, interrogare i suoi maestri di scuola, oppure un professore, per lo più a lui ignoto, su ciò che i primi frequentemente non sanno, e su ciò che l' ultimo forse solo gli consiglierà superfi-

cialmente! .... (1). Si confessi dunque che la gioventù che ha a camminar su di un sentiero sconosciuto, deve essere prima informata della via che deve calcare; e perchè non dovrebbe poi quella di coloro che paternamente gli determinano le leggi desunte da una lunga sperienza, essere ritenuta per la più sicura? « Sta, si dice, nella natura dell' uomo, e segnatamente della gioventù, che essa eseguisce di mala voglia ciò che le si comanda, anche quando l' avesse ad eseguire senza alcun grave suo incomodo » ... Ma stanno ancora molto di più nella natura dell' uomo le rinunzie che egli dovette fare, tosto che egli entrò nel legame sociale. Che ne sarebbe dell' educazione e de' suoi effetti in avvenire, se al figliuolo, al fanciullo, non fosse comandato il bene e proibito il male, ma invece ogni cosa dovesse essere abbandonata al capriccio loro? Solo di rado sa il forestiere sulle alte scuole sulle quali è lasciata la scelta dello studio alla volontà di ciascuno, semplicemente limitarsi agli elementi delle scienze, per lo più aridi (2). La corta durata

---

(1) Ha dimostrato molto bene un anonimo già da me frequentemente citato con lode, che l' esperienza insegna che i principianti, a motivo della totale ignoranza degli oggetti di insegnamento di cui essi bisognano, hanno per tale titolo costume di sentire piuttosto l' opinione dei loro compatriotti che ne sanno sì poco come essi in risguardo alle loro prime cognizioni, e fin anco quella della plebe, anzi che chiedere il consiglio di uomini sperimentati (*Ueber die Universitäten in Deutschland*).

(2) Wachler dice: « Che non può essere bastevolmente

della sua dispendiosa dimora lo spingono a preferire a gara cogli altri i professori i più rinomati, benchè i medesimi suppongano anche le cognizioni che gli mancano onde frequentarli; e parla egli certamente già alla fine del primo anno scolastico di cose che ad un principiante sono ancora straniere, mentre gli altri allievi di passo in passo sono guidati al loro scopo; ma si aspetti il tempo del rigoroso esame di ambidue, e si dimostrerà che nei primi esiste solo la maggiore confusione delle idee; negli altri all' opposto la chiarezza delle medesime, ed un vero sapere nelle date risposte. Più tardi e nell' esercizio dell' arte al letto del malato si manifesterà con molto maggiore evidenza questa diversità; ma, come l' esperienza giornaliera ci insegna, egraziatamente nel medesimo tempo anche più funesta. Si dice inoltre che i giovani, in risguardo alle preferenze naturali ed acqui-

---

raccomandato di tenere in ciascuna facoltà principale, in ciascuna scienza uno speciale collegio sull' enciclopedia e metodologia della medesima, per cui nello studio delle scienze gli studenti possano conoscere non solo la natura, l' estensione, la storia e la letteratura; ma anche il modo col quale si debbano regolare » (L. c.). Io sono però dell' opinione, come risulta dal fin qui detto, che la determinazione dell' ordine col quale gli oggetti necessari all' insegnamento devono essere spiegati ed usati, sia piuttosto cosa della direzione degli studj che de' principianti. Io conosco il vantaggio delle lezioni da eseguirsi in risguardo all' enciclopedia ed alla metodologia, ma come io dirò nel progresso (sezione terza, § 2), questi collegi non sono punto insegnamento pei principianti. Questi uditori si ritrovano nelle alte scuole per lo più quando è già aperto il corso delle lezioni, e se questi dovessero ivi studiare per prima cosa la metodologia, non potrebbero essi sapere, pria di avere frequentato questa, con quali lezioni avrebbero a cominciare.

state, sono molto diversi, e che è cosa ingiusta, un disordine che i giovani pieni di spirito ed instrutti debbano, come i colleghi ignoranti, limitati e negligenti, essere formati sullo stesso piede e nel medesimo tempo. « Io rispondo su di ciò, in primo luogo, che domina fra le naturali preminenze un' infinita differenza, senza che si possa averne per essa uno speciale risguardo nelle scuole pubbliche, non potendo questa ritenersi nell' instruzione de' singoli soggetti. Negli instituti pubblici di insegnamento sono le capacità della gioventù calcolate in complesso, e coll' impiego in generale necessario per apprendere una scienza, e paragonate secondo le forze ordinarie dell' età giovanile. In secondo luogo si deve porre in molta considerazione, trattandosi di arti pratiche e scienze, non solo le cognizioni teoriche e le parole onde esprimerle, ma anche la prontezza nell' esercizio e nell' impiego delle massime fondamentali apprese; e noi vediamo frequentemente, e come è in fatto, che la gioventù fornita di rapide idee, è obbligata poi ad avanzare più lentamente, ed al pari degli altri, e che non di rado è sorpassata per lungo tratto nella tranquilla meditazione e nell'agire da teste che fino allora erano state riputate da poco. Nel grandissimo numero de' medici che io da molti anni ho formato nella parte pratica in cinque alte scuole, ne vedo ora alcuni che, nei primi anni del loro studio teorico dimostratisi giovani pieni di talento, si erano ad eguale diligenza ed in eguale quantità di tempo lanciati in avanti de' loro colleghi, e negli anni poi della clinica furono tosto rag-

giunti, e nel progresso sopravanzati. Il fortunato osservatore non risplende sempre all'esterno, e chi risplende esternamente non diventa sempre così presto, e talvolta non mai felice osservatore. Il talento onde diventar buon medico talvolta si spiega presto, ma per lo più tardi; e si sarebbe in molto errore, se si volesse diminuire gli anni di studio de' medesimi secondo il grado della capacità dello spirito dimostrato nel principio in ogni altro risguardo (*). Posto anche (cosa che non si può presupporre in una scienza sperimentale com' è la medicina) che una straordinariamente buona testa compreuda in tre anni ciò che un altro impara solo in cinque anni, si potrebbe forse stabilire con buona logica, che col mezzo dello studio proseguito secondo i regolamenti, verrebbero soffocati i più sublimi talenti de' giovani pieni di speranze? oppure non vi ha forse materia bastevole, col di cui assiduo lavoro un talento eminente possa arricchirsi di giornaliere cognizioni? e si dovrebbe poi a motivo di una sì fatta rara dose di ingegno deviare dal tempo e dall' ordine prescritto, e si dovrebbe forse aprire

---

(*) *Quanto dice il chiarissimo autore è verità inconcussa e dimostrata anche nei primi anni dell' uomo. Noi vediamo più e più volte fanciulli che nei loro verd' anni hanno straordinaria facilità di percezione, prontezza di idee, vivida memoria; ma queste intellettuali qualità non essendo in ragione della robustezza del fisico di cui sono figlie, lo stancano e rendono quasi paralitico; esso cede al peso loro, e mentre i mal accorti parenti si rallegrano di queste immature qualità, debbono presto vedere, a lor cordoglio, imbecille, od arido e stucchevole ciarliere il mal predicato figlio loro. Le durevoli qualità morali debbono essere in ragione delle salde e durevoli qualità fisiche.*

ad ogni pupillo cicalone la via alla diminuzione degli anni di studio? Benchè qualche piano di studj, più bene intenzionato che ben appoggiato all' esperienza, abbia chiesto soverchiamente tanto da uno scolaro di medicina, principiante, quanto da uno già avanzato; rimane però sempre all' indietro troppo lavoro in medicina per ciascun talento, onde poter temere, a fronte d' ogni differenza di disposizioni, ed a motivo del più lento avanzamento, il soffocamento delle migliori di queste.

La *concorrenza* promuove sulle università protestanti, secondo Meiners ed altri, il progresso delle scienze, ed il di lei impedimento infievolisce lo zelo de' lettori nelle scuole cattoliche. Presso i mercatanti ed i fabbricatori promuove senza dubbio la *concorrenza*, se non sempre, la migliore qualità delle merci, almeno la multiplicità loro, ed in conseguenza rende le mercatanzie a miglior prezzo; ma che la cosa risguardante l' insegnamento pubblico si comporti poi così, è oggetto che dovrebbe (se non si pongono a calcolo i vantaggi di pratica pur troppo conosciuti che si procurano i maestri privati, col togliersi vicendevolmente gli scolari, e ciò che si chiama in risguardo ai lavori d' oro ed argento, *moda più recente*) essere, non v' ha dubbio, posto in questione. I fondamenti delle scienze che s' appoggiano ad una sensata esposizione, oppure all'esperienza, sono suscettibili, è vero, di un ordine migliore, di uno sviluppo più chiaro, oppure più esteso e più piacevole; ma non rimane però alcuna via di mezzo fra la verità e l'errore di

esse; e solo nuove scoperte e le conseguenze esatte dedotte dalle medesime possono essere, quando sono trascurate da un neghittoso professore, invece impiegate da un diligente, come un oggetto della concorrenza, ed innalzare, oppure scemare il vero merito delle lezioni accademiche. Io stesso ho pure esposto con biasimo, che vi sono state delle università cattoliche nelle quali i lettori restarono all' indietro di 50 anni nelle loro lezioni: ma un sì fatto errore mortale alle scienze era da attribuirsi di più alla mancanza d' inspezione per parte de' soprantendenti, che a quella della *concorrenza*; e poteva essere tolto col mezzo di una più giudiciosa scelta de' professori, e di un' attenzione diretta da una maggiore perspicacia sulla diligenza e su gli sforzi scientifici de' medesimi; e non già col mezzo di vili astuzie, cabale e raffinamenti fra i lettori che si occupano dello stesso oggetto, i quali possono solo migliorare la *concorrenza* mercantile ma non la scientifica: fatto che non può essere posto in questione. Dopo i miglioramenti e le nuove scoperte nelle arti che vengono fatte palesi da mercato in mercato col mezzo de' libri, de' giornali letterarj e delle gazzette, non può alcun lettore restare all' indietro nella sua facoltà, senza che il pubblico instrutto, ed anche gli uditori stessi non lo rimarchino, e a gran voce non lo rimproverino; e l' emulazione effettivamente utile fra i professori delle università cattoliche sta in ciò, che uno sia occupato nel superare l' altro nelle sue scoperte, ne' lavori scientifici, e nel profittare diligentemente dei progressi scientifici che gior-

nalmente si vanno facendo, e rendersi in tal modo più degno della distinzione pubblica. Si conchiuda finalmente dai frutti sulla natura dell'albero che li produce, e si osservi se fra i medici rinomati e scrittori chiarissimi, secondo le diverse loro credenze, si possa ancora supporre anche nello stesso secolo decimonono che vi abbia luogo una diversità, la quale possa autorizzare a dare la preferenza alle alte scuole protestanti, a motivo della maggiore emulazione, e se loro si possa rimproverare ragionevolmente l'orgoglio.

Le più antiche lezioni mediche su i punti principali della scienza erano, per quello che noi sappiamo, di una durata maggiore di quello che sogliano essere ora sulla maggior parte delle università cattoliche. Sulla più antica alta scuola in Germania, a Praga, era la medicina insegnata dal primo professore nel termine di cinque anni (1). Il secondo professore insegnava nel primo anno la patologia, nel secondo l'etiologia, nel terzo la semejotica, nel quarto dava un trattato risguardante l'orina ecc. Ancora nel secolo decimosesto e nel decimosettimo duravano le lezioni pubbliche in parte per due anni e più (2). Essendosi poi riconosciuto a

(1) Primus veluti primarius, et senior praxim medicam in quinque partes, totidem annos dividet. Primo anno morbos intemperiei, præsertim febrium doctrinam explicabit; secundo anno morbos malignos et pestilentiales tradet; tertio anno morbos organicos absolvet; quarto anno morbos infantium explicabit; quinto anno morbos virginum et mulierum particularium assumet (*Statuta facultatis medicæ Paragensis*, c. II. V. il *Lexicon k. k. Medicinal Gesetze*, VII b., s. 220).

(2) *Statuta Tubingensia*, p. 46.

poco a poco che gli allievi entrati di nuovo dovevano, a motivo di un sì fatto prolungamento di più anni delle lezioni, perdere una parte importante delle medesime, fu perciò finalmente dappertutto ridotto l' insegnamento ad un anno. Pria della metà del secolo decimottavo si introdussero sulle alte scuole protestanti, ed appunto prima su quelle di Sassonia, le lezioni semestrali (1), e Meiners stabilisce che nessuna scienza vi ha tanto estesa, che non vi possa essere compiutamente esposta (2). Sembra pure che anche i reggenti della maggior parte delle alte scuole italiane siano stati dello stesso sentimento, imperocchè essi eziandio facevano eseguire in un solo anno scolastico un corso d' insegnamento; e le lezioni in questo tempo ascendevano a quaranta, o sessanta, appena a tanto come le lezioni semestrali delle alte scuole protestanti. Secondo Rudolfi, anche i professori di medicina nella scuola di Montpellier davano solo in ciascun corso 40 ore (3). Le stesse università cattoliche tedesche che seguivano un corso annuo di lezioni, perdevano, non sono molti anni, a motivo dei giorni di vacanza, tanti giorni dovuti all' insegnamento pubblico, che il numero delle

---

(1) *Meiners, Geschichte der Entstehung und Entwickelung der hohen Schulen*, I b., s. 208, 209.

(2) *Ueber die Verfassung, und Verwaltung deutscher Universitäten*, II b., s. 95.

(3) *Karl Asmund Rudolphi, Bemerkungen aus dem Gebiethe der Naturgeschichte, Medicin, und Thierarzneykunde auf einer Reise durch einer Theil von Deutschland, Holland, un Frankreich.* Berlin 1805, th. 90, 8.

loro lezioni in un anno, sorpassavano quasi solo di un terzo le semestrali delle scuole protestanti. Dopo poi che nelle scuole cattoliche di tutti i paesi cattolici si diminuì di molto la quantità dei giorni festivi; anche l' anno scolastico fu pur rimarcabilmente aumentato sulle loro università: ora vi ha la domanda se la divisione del medesimo in due parti, introdottasi nelle scuole protestanti, in ciascuna delle quali le lezioni sopra ogni oggetto di medicina devono essere incominciate e terminate, abbia portato vantaggio all' instruzione pubblica, oppure all' opposto vi sia stata di danno?

Occupandosi ancora sulle alte scuole solo pochi lettori dell' insegnamento medico, le parti del medesimo dovettero naturalmente caricare soverchiamente ciascuno di essi, e dovettero rendere necessario, ond'essere convenientemente trattate, un tempo molto maggiore. Diventando poi a poco a poco l' albero scientifico molto più grande, e crescendo dalle dilatate sue radici nuove messe, queste si innalzarono pure in grandi alberi, per cui furono alla loro cultura o troppo pochi i cultori, o troppo scarsi i giorni pel loro lavoro. Ciò costrinse le alte scuole ad un rimarcabile aumento, e tosto al raddoppiamento de' loro lettori. Le più ricche di queste, oppure quelle che furono sostenute da nuove entrate, continuarono ad assegnare uno stipendio ai loro professori, certamente più proporzionato agli antichi tempi che ai moderni, più dispendiosi; mentre all' opposto ove le casse degli studj erano troppo limitate, si dovettero prendere più in considerazione i mezzi

disponibili. Già erano da qualche tempo molto distanti dall' essere bastevoli gli stipendi che ricavavano i lettori per le lezioni private, segnatamente perchè molti maestri privati, per la maggior parte senza soldo, erano autorizzati a dividerli coi professori. Si appigliò quindi al mezzo che in simili bisogni era già stato utile per molto tempo (perchè effettivamente alcune parti della scienza potevano essere esposte opportunamente, ma però sempre colle convenute ripetizioni, in cinque a sei mesi, come l' anatomia nell' autunno e nell' inverno, la botanica nella primavera e nell' estate; e perchè gli oggetti i più fondamentali dell' istruzione, a motivo che i loro speciali maestri privati ne avevano impreso frequentemente uno sminuzzamento, avevano già perduto molto della loro estensione, oppure erano spiegati col mezzo di altre lezioni private, che vi si riferivano), cioè alle contribuzioni degli studenti, che dovevano essere soddisfatte due volte all' anno per delle lezioni solo semestrali, certamente a sicuro vantaggio de' lettori, ma a semplice utilità apparente per gli scolari. Solo a pochi di questi venne in pensiero di opporsi ad un sì fatto raddoppiamento dell' annuo onorario del lettore, imperocchè potevano essi con molto rimarcabile risparmio, nella metà del tempo che prima dovevano impiegare sulle alte scuole, compierle colla desiderata sollecitudine in un anno e mezzo, od al più due anni, avendo già essi inteso tutto quello che era necessario a sapersi (1).

(1) Negli Stati Prussiani molti di coloro che cercano di essere

Non v' ha dubbio però che si è quindi smarrita la giusta strada per la miglior possibile instruzione della gioventù con un sì fatto accorciamento del corso delle lezioni, semplicemente destinato a migliorare la sorte de' professori. Onde bene imparare non basta l' udire di passaggio le lezioni, ma bisogna potersi formare delle idee chiare ed avere impressioni durevoli degli oggetti che ne vengono esposti. Trattandosi di lezioni che risguardano cinque ed anche sei materie affatto fra di loro diverse, che gli allievi frequentano giornalmente onde spicciarsene presto, se ne appiccano le idee quasi solo alla superficie del molle loro cervello, e per mezzo di quelle che tosto vi seguono, le impressioni così superficiali sono di nuovo dissipate; e quand' anche l' affaticato scolare legga con attenzione per risovvenirsi le osservazioni che egli di fuga e frequentemente con molta inesattezza ha scritto nel tempo delle lezioni, e sia occupato a richiamare alla memoria il detto; rimarca poi egli frequentemente che molto gli è sfuggito di quanto ha esposto il lettore; e spogliato quindi d'una parte del necessario rischiaramento, è per lui oscuro ciò che dovrebbe essergli in piena e chiara ricordanza, onde ben

---

impiegati come predicatori, consiglieri di governo, consiglieri di guerra, non passano nell' università che due anni, ed anche solo un anno e mezzo. Quai progressi possono essi mai fare nelle scienze in sì breve tempo, volendosi anche ammettere che sempre si siano essi occupati dell' oggetto propostosi? — Generalmente si attende in questo tempo solo ai così detti *studj del pane*, e quando la cosa va bene, sono imparate a memoria le formole de' medesimi (*Ueber die Universitäten in Deutschland*, s. 10). — Secondo più recenti notizie questo disordine è stato tolto negli Stati Prussiani.

comprendere l' insegnamento del giorno successivo ed oltre. Per valente che sia un professore il quale ha intrapreso ad insegnare una parte principale della scienza nello spazio di sei mesi, gli è però impossibile in un tempo così ristretto l' esporre altramente il suo oggetto che in un modo compendioso, ed in conseguenza molto difficile a comprendersi, oppure nulla affatto, dalla maggior parte de' suoi uditori. Un professore poi che è affatto dipendente dai suoi scolari, e, nel vero senso della parola, pattuito, se altramente non vuole perdere il suo stipendio, e non vuol vedere del tutto abbandonata nel successivo semestre la sua sala di udienza, deve adoprarsi di esporre un gran materiale, non sempre certamente il più formato, ma che sia piacevole alla folla, e che sia fatto per eccitare. Non accade di rado che un tale professore, segnatamente quando crede di scorgere nei tratti della fisionomia de' suoi scolari qualche cosa di fosco, si trovi costretto di ricorrere ai piccoli aneddoti, oppure ad una spiegazione e dilucidazione più circostanziata, che esigerà ancora molto più tempo; cosicchè prima che egli abbia spiegato due terzi del suo libro d' instruzione, è già alla fine il quinto mese del semestre, e in conseguenza o dovrà egli toccare solo di volo i punti di instruzione che rimangono ancora nel medesimo a spiegarsi, oppure dovrà raddoppiare le sue lezioni, ovvero prolungare le medesime fino nel tempo delle ferie, alle quali poi mancherà la maggior parte de' suoi uditori.

Benchè tutte le lezioni teoriche possano essere fatte nella maniera la più compendiosa, un tal metodo però non può essere, secondo tutte le sperienze, consigliato in risguardo agli esercizi pratici, oppure per quelli risguardanti la terapia speciale tanto medica quanto chirurgica al letto del malato, allorchè gli scolari abbiano ad acquistare solo una qualche facilità nel trattamento delle malattie comuni (1). Accade pertanto che in alcune scuole le più frequentate due professori di instruzione pratica dividono fra di loro la materia in maniera che da ciascuno di essi è esposta la metà in ogni corso scolastico semestrale di studj, ed in questo modo è insegnata agli uditori l'intera teoria della medicina pratica. Io sono molto persuaso che i medici già formati in un grande spedale, oppure che tali si fecero nei viaggi coll' essersi instrutti coi principj e colla pratica anche di medici stranieri al letto del malato, impareranno a paragonare quest' ultima, specialmente con quello che essi avranno imparato a vantaggio della scienza, e così dalla pericolosa inclinazione a giurare sulla parola dei loro antecedenti maestri, ne saranno a tempo distolti; ma quale confusione non deve egli accadere nelle idee de' principianti allorchè devono frequentare in un solo e medesimo corso d' instruzione due diversi lettori che partono per

(1) Tuttavia Wedekind vuole che lo scolare di medicina possa essere pienamente instrutto al più in tre anni sull'alta scuola, e che il medesimo impieghi l' ultimo semestre semplicemente nelle visite degli spedali, e nel ripetere gli insegnamenti avuti, l. c., s. 45, 67.

lo più da principj molto dissimili od anche fra di loro contraddittorj, e da essi devono imparare nel tempo di sei mesi, od al più di due semestri, a conoscere, distinguere e trattare tutte le malattie del corpo umano fin allora state da essi osservate? Non si può è vero porre in dubbio che alcuni medici, nei nostri tempi diventati celebri, sono sortiti da diverse alte scuole nelle quali si tenevano solo lezioni semestrali; ma non si attribuisca poi sempre alle scuole, che medici stati in esse instrutti, siano, dopo un' esperienza di venti anni e più, e che frequentemente cadde a molto prezzo dell' umanità, diventati valenti. Giovani diligenti, e specialmente forniti di alti talenti, anche a malgrado delle più erronee organizzazioni di insegnamento, tanto cattoliche quanto protestanti, sono al caso di formarsi a poco a poco da sè medesimi; per lo che non vi ha alcuna scuola, benchè molto imperfetta, che non abbia presentato fra i suoi passati allievi uomini di grandi meriti; ma non sarebbero diventati molto più presto tali sotto una più sensata direzione; e quanti mille poi restano all' indietro, perchè le dottrine ammassate rapidamente in quattro fino a cinque semestri scolastici, furono simili alle case di carte di cinque o sei piani che si fanno dai ragazzi, che come sono rapidamente construtte, prive essendo di fondamenta, tosto precipitano di nuovo (1).

In quanto alla massima, che da nessuno può essere posta in dubbio, che negli stabilimenti

---

(1) V. ciò che io ho detto nel § 9 *Della determinazione degli anni scolastici.*

pubblici d' instruzione tutto deve essere ordinato a vantaggio e comodo della gioventù : vi ha poi la domanda se tutte le lezioni devono essere fatte in uno e medesimo luogo, oppure nelle abitazioni de' professori a tale oggetto disposte? ma la risposta ne è facile ».

Nelle alte scuole di Bologna e di Padova, durante tutto il secolo decimosecondo e decimoterzo, i professori ordinarj davano solo alla mattina le loro lezioni nelle loro proprie case; gli straordinarj poi insegnavano dopo il mezzodì od al mezzodì, oppure nei giorni di domenica o di vacanza, nelle sale di udienza dei professori ordinarj, che prendevano a pigione dagli ultimi. « Le più antiche alte scuole, dice Meiners, non ebbero per molto tempo pubblici uditorj. Allorchè li ebbero, venne tosto sulle università un tempo in cui tutte le lezioni, ad eccezione forse delle *privatissime*, dovevano essere fatte in pubbliche sale affinchè si potesse tenere occhio alla diligenza de' professori, come pure degli scolari. L' insegnare in pubblici uditorj diminuì di nuovo nella proporzione colla quale diminuì il numero delle lezioni ». Ciò che dice poi lo stesso autore contro gli uditorj pubblici, non è di alcun momento, cioè « che la quantità degli uditori deve essere troppo grande e mescolata, e che questa quantità grande e mescolata deve essere facile cagione all' insolenza, che non accaderebbe mai nelle case de' lettori » (2). Io ho letto per ventiquat-

(1) *FATTORINI, De claris archigymnasii Bononiensis professoribus a sæculo XI usque ad sæculum XIV*, t. I, p. 197, II, p. 151.

(2) L. c.

tro anni nelle pubbliche sale di udienza, e non ho mai avuto occasione di notare un sì fatto disordine. In vero non può la botanica, che appartiene propriamente alla storia naturale, essere insegnata altrove che nei giardini che vi sono destinati, e colle erbolazioni nelle campagne. Il professore di chimica deve abitare in vicinanza al laboratorio destinato a questa scienza; ma i restanti lettori dovrebbero, affinchè gli allievi non perdano il prezioso loro tempo nel correre qua e là, e così continuino in ogni stagione, per cui per lo più si riuniscono senz'ordine, oppure troppo tardi, essere divisi in un luogo speciale determinato e conveniente a tale oggetto (1).

Ad eccezione della scuola di medicina di Parigi, della scuola *Giuseppina* di Vienna e dell'accademia medico-chirurgica, forse nessuna, specialmente per la medicina, corrisponde meglio ad una riunione di lettori e di scolari in luogo stabilito alla loro destinazione, quanto il magnifico fabbricato di Pavia destinato all'*università*. Due portici ben ornati e maestosi conducono dalla parte di mezzodì da una lunga e larga strada principale, ed una gran piazza, in cortili quadrati e bene lastricati che si trovano in un fabbricato di un solo

(1) La maggior parte delle alte scuole tedesche si trovano in città così piccole, che gli studenti hanno a fare solo pochi passi da una sala privata ad un'altra; e trattandosi di università, nelle quali non si trovano gabinetti ecc., ma bensì uno o l'altro de' lettori medici tiene raccolte abbondanti di pezzi anatomici, patologici ad uso delle loro lezioni, che non possono facilmente essere strascinate qua e là, può essere giustificato l'uso di leggere in sale private.

piano. Questi sono ai quattro lati circondati da portici, sostenuti da alte colonne di granito, e col pavimento di lastre di pietre, i quali nella stagione calda e nel tempo piovoso servono di comodo agli studenti prima che possano entrare nella sala d' udienza, allorchè il *bidello* avvisa *Est hora, Domini,* onde esservi al riparo ed a libero passeggio. Diversi ritratti in pietra degli antichi lettori di questa sede delle muse ornano le pareti di questi portici, ed in silenzio chiamano all' imitazione la gioventù. Al lungo di questi ed al medesimo lato, e nelle ale che tagliano i cortili del fabbricato si trova una gran serie di sale di udienza fornite di cattedre e di panche; e nel mezzo di queste sale se ne trova una libera, la quale è destinata all' adunanza de' professori. Verso ponente è posto, come questa sala, a piano terreno l' anfiteatro anatomico capace di più di 400 uditori, che è molto chiaro e fornito di molte pitture esprimenti il ritratto dei principali anatomici. A canto al medesimo si passa a mano dritta in una gran sala lastricata, destinata agli esercizj anatomici, fornita di tutto il bisognevole e di una corrente d' acqua pura. Diversi tubi muniti di chiavi, posti all' intorno della sala, servono per introdurvi l' acqua e pulire la medesima a volontà ed in breve tempo. In vicinanza a questa sala è posto un gabinetto a servigio del dissettore anatomico, e per conservarvi gli strumenti anatomici, ed a questo seguono di nuovo, come si è detto, le sale di udienza che vanno per lo lungo di tutte le ali laterali del grande fabbricato. A mano sinistra

dell'anfiteatro stanno verso la gran strada alcune sale destinate a conservare i preparati anatomici e fisiologici. Dal primo cortile si sale su di una scala di pietra molto larga e comoda che conduce alla parte superiore di questo maestoso fabbricato, nella quale segue, unitamente ad una magnifica sala destinata alle solenni assemblee delle quattro facoltà, alle pubbliche aringhe, e per conferire i gradi accademici, una gran serie di altre sale nelle quali sono conservate le più ricche collezioni degli oggetti appartenenti alla storia naturale, agli strumenti ed alle macchine di fisica; vi è pure l'anfiteatro destinato per le sperienze fisiche, la biblioteca dell'università arricchita colla raccolta dei libri di Haller, e finalmente un museo patologico molto grande. Benchè il fabbricato descritto sia specialmente destinato allo studio di fisica e di storia naturale, vi è però unito alla parte di ponente lo spedale civile di S. Matteo, stato da me eretto per casa accademica de' malati, il quale è capace di contenerne circa 400; uno stretto corridojo conduce dal museo patologico nella parte superiore della casa de' malati che è formata di due sale di clinica con venti letti per ambidue i sessi (1). Conduce da queste un cor-

(1) Loder disse che nel 1811 esistevano tanto nella clinica medica quanto nella chirurgica solo 16 letti per ambedue le scuole; dunque solo 32. (*Bemerkungen über die ärtzliche Verfassung, und Unterricht in Italien während des Jahrs* 1811, s. 114). — Il numero di questi letti deve dunque essersi diminuito da che io ho abbandonato Pavia, ma il giovane scrittore non vi ha veduto il museo patologico stato da me eretto, e certamente meritevole di farne menzione, così neppure il maggiore numero de' letti.

ridojo laterale per lo spedale alla clinica chirurgica fornita di un anfiteatro, che parimente contiene venti letti; cosicchè gli scolari possono passare da una di queste scuole pratiche all' altra, senza bagnarsi un piede. Il convento delle monache S. Leone, che si trova verso levante della gran fabbrica dell' università, fu dato all' alta scuola in vista d'averlo io caldamente proposto affinchè servisse per l' ostetricia, ma finora per cause a me ignote non ebbe il suo effetto.

Questo stabilimento, degno per servire di modello, non può certamente aversi per tutte le alte scuole, ed aveva esso a' miei tempi da disporre annualmente di grandi entrate; ma benchè non si possa giungere a tanto da per tutto, non si può però negare con ragione, che l' instruzione di tutti gli scolari destinati alla medicina nelle pubbliche sale di udienza, ed erette in un luogo a ciò disposto, comodo, sano e tranquillo, e provveduto di tutte le necessarie raccolte di libri, di incisioni, disegni, figure di gesso, strumenti, apparecchi, preparati tanto anatomici quanto fisiologici, in vicinanza di un laboratorio chimico, di una farmacia normale, di un teatro anatomico luminoso e pulitamente disposto, e di una casa ben provveduta per gli ammalati e per l'ostetricia, la quale sia a mediocre distanza, deve essere preferita a quella che si tiene in molti uditorj di differenti professori qua e là sparsi.

Sembra che la domanda, ove le sale di medicina devono essere erette, non abbia bisogno di avere da me alcuna risposta, da che ove

esistono università vi si trovano esse pure; nondimeno io ne parlerò di passaggio, avendo già altrove dimostrato essere necessario nella instituzione delle scuole pubbliche aver cura che siano desse poste in un luogo sano, e che siano provviste di tutti i mezzi di sicurezza (1); ma che nell' instituzione di alcune grandi scuole si debbe avere pria di mira l' educazione scientifica, poscia la sana educazione fisica della gioventù.

Si è però stabilito da molti scrittori, che in risguardo alla sede delle alte scuole nelle grandi e molto popolate città, a motivo delle distrazioni che nelle medesime regnano, e delle occasioni che ivi giornalmente si presentano alla seduzione della gioventù, come pure a motivo della maggiore mortalità, sia molto contraria allo scopo l' erezione in esse di sì fatti instituti (2). Benchè questa scelta, a cagione della riflessione, che la maggior parte degli impiegati dello stato nelle grandi città e delle ragguardevoli famiglie possono mandare alle scuole i loro figli, avendoli sotto la loro propria inspezione, ed avendo a sostenere minori spese, meriti una speciale considerazione; sembra però che ciò solo non abbia a sua giustificazione bastevole valore; pure io sono dell' opinione che la medicina sarebbe meglio

---

(1) *Sistema compiuto di Polizia medica*, t. IV, sezione III; t. VII. sezione IV.

(2) *Weber, Versuch über die Enrichtung und Einrichtung der Universitäten*, s. 13, 14 e seg. — *Wedekind Ideen zur Polizey* nel *Kapp's Jahrbuche der Heilkunde*. — *Kapp's Jahrbuche der Staatsarzneykunde* VII *Jahrg*, s. 17 e seg. *Weber*, l. c.

che altrove insegnata nelle città molto popolate; ove pure anche negli antichi tempi, non come si è detto a motivo della mancanza delle piccole città (1), ma per ragioni molto più importanti, è accaduta la prima radunanza de' lettori rinomati. Ha certamente in Francia lo sminuzzamento delle alte scuole, a motivo dell' instituzione delle scuole speciali per la giurisprudenza, medicina ecc., il rimprovero che queste perdono con ciò il diritto al titolo di università (2); ma una volta che la gioventù sia in possesso delle cognizioni preliminari allo studio della medicina; essa è tanto occupata collo studio che deve intraprendere per la medesima, che le è impossibile di attendere alle scienze che non appartengono alla sua facoltà, e che dovrebbe imparare su di un' alta scuola. Nelle città molto popolate dominano tanto fra i forestieri quanto fra gli abitanti nativi le più differenti malattie, che solo di rado si hanno ad osservare nelle piccole città, e le molte fabbriche, arti e mestieri, l'estrema miseria de' poveri, la crapula de' ricchi e de' grandi, le più terribili conseguenze della stra-

---

(1) *Weber*, l. cit.

(2) Io conosco molto bene il valore dell' osservazione stata fatta da Carlo Villiers contro le scuole speciali di Francia: « Qu'il est difficile qu'on soit tout purement jurisconsulte, ou médecin, ou lettré, qu'il manquera toujours à celui qui n'aura reçu qu'un enseignement strict et exclusif dans une science, les vues générales, les connoissances accessoires qui lient la science à tout le reste du savoir humain qui la complètent et la relèvent, ou l'ennoblissent; qu'il se formera dans chaque partie isolée un esprit étroit de corporation et de secte, qui portera chacun en secret à mépriser les autres sciences qu'il ignorera parfaitement (*Coup d'œil sur les universités*, p. 55, 56).

vaganza, dello scialacquamento, dell' ambizione offesa, dell' invidia e di tant' altre passioni quasi ignote al fortunato contadino od ai piccoli stati, procurano agli studenti di medicina, tanto nei grandi spedali quanto nelle loro visite ordinarie de' malati, e ne' consulti medici, ogni occasione e facilità al giornaliero trattamento di tutti i mali che assalgono l' uomo, alla frequente autopsia cadaverica, alla scoperta delle cagioni e degli agenti delle malattie nel medesimo, alla copiosa conservazione e dimostrazione degli oggetti patologici stati scoperti, al giornaliero esercizio degli scolari nelle sezioni e nelle operazioni chirurgiche che prima si devono apprendere sui cadaveri. Nelle piccole città, formate appena di otto o dieci mila abitanti, provvedute di nessuno spedale, o solo appena di insignificanti, sono a disposizione de' professori di anatomia, per le più necessarie loro dimostrazioni, appena tre o quattro cadaveri, ed è una disgrazia, se non meno di un pajo di uomini di anno in anno ivi non si impicchino, oppure siano decapitati. È vero che si ha nei nostri tempi cercato di avere in una maniera onorevole anche sulle scuole di medicina che si trovano nei piccoli paesi, *instituti clinici*, e parimente di visitare cogli studenti in case a ciò destinate e nelle abitazioni de' poveri i malati, come pure di trattarli convenientemente all' instruzione della gioventù; e certamente è un poco meglio che niente, ma in parte per lo più accadono solo di rado de' casi specialmente utili all' instruzione, e per lo più solo alcune febbri,

oppure delle malattie croniche generalmente incurabili; in parte permettono le basse capanne de' poveri appena l' accesso ad alcuni scolari, e frequentemente hanno essi a sostenere almeno in porzione le spese di sì fatti imperfetti instituti. Per lo che dice pure Meiners, che l'insegnamento pratico di medicina e di chirurgia è nella maggior parte delle università cosa da nulla (1); mentre un tempo, a motivo dell' estensione della parola *università*, si doveva insegnare tutto lo scibile in un solo luogo (2), e perciò anche le scuole di medicina furono ivi frequentemente instituite, benchè non vi fosse la menoma occasione onde acquistarne esperienze. Wedekind stabilisce: « L'opportunità onde acquistare l'occhio pratico sta fuori dello scopo dell' insegnamento delle università, e potrebbe diventare perniciosa cosa da che l'organizzazione propria delle università indurrebbe di leggieri gli studenti a trascurare l'acquisto delle cognizioni scientifiche fondate (3) »; ma io devo qui ricusare al dotto uomo il mio voto. Prima che la gioventù frequenti, come praticante, la clinica, deve avere acquistato fondamentalmente le cognizioni scientifiche che vi si esigono; e benchè essa non sia destinata onde formarsi la prontezza di un vecchio medico al letto

(1) *Ueber die Verfassung, und Verwaltung deutscher Universs*, I. b., s. 12, 19.

(2) Anche l' arte di fare le sezioni era ancora insegnata nella prima metà del secolo decimo ottavo nella maggior parte delle università tedesche.

(3) L. c., s. 18.

accademico de' malati, deve però avere almeno veduto e considerato più volte le più importanti malattie onde farsi un occhio fisionomico, dovendo egli tosto da solo conoscerle e trattarle. Dove può egli mai altramente attingerle? e che interessa mai al pubblico ogn' altra scienza senza di questa, per necessaria che essa sia all' esercizio della medicina?

Benchè qua e là nelle grandi città uno scolare non possa sottrarsi del tutto all' influenza della corruzione de' costumi, la maggior parte però degli studenti di medicina, appunto perchè è meno ricca degli altri, e fu educata meno dissoluta, è per ciò molto meno esposta ai pericoli della seduzione della gioventù guastata per mezzo della nascita e dei beni di fortuna. Il conversare con ogni classe di persone, abitanti insieme in una città molto popolata, può inoltre procurare agli scolari medici, in risguardo alla diversa maniera di vivere de' medesimi ed ai loro costumi, molte viste un giorno utili al medico già formato, come pure può procurare loro, conversando con diverse classi di persone, un avviamento che non può così facilmente ottenersi nei piccoli circoli, e che per lo meno manca molto alla maggior parte de' medici. Io so che alcuni scolari medici, anche durante i loro studj più a lungo protratti ne' luoghi molto popolati, si occupano di un metodo di vivere civilmente, cercano di raccomandarsi coi loro buoni costumi, come pure col desiderio dell' instruzione, ed otten-

gono la conoscenza de' medici sperimentati e ad essi utili, pei loro trattenimenti pieni di dottrina, oppure anche il favore di altri dotti e ragguardevoli uomini che un giorno possono essere in istato di contribuire alla loro fortuna. Io non calcolo qui l' occasione di cui profittano nelle grandi città i più poveri candidati di medicina onde poter avere più facile progresso; che essi cioè, come accade in Vienna, si impiegano, durante i loro anni di studj, come maestri dei ragazzi delle famiglie più ricche e ragguardevoli; perchè sarebbe da desiderarsi che soggetti meno poveri, di quello suole accadere si dedicassero alla medicina (§ 16); poichè tali *informatori de' ragazzi* bisognando di tutto quel tempo che essi impiegano per l' insegnamento e per la direzione de' loro piccoli scolari, per apprendere fondatamente la medicina, devono per tal motivo trascurare or l'una or l' altra parte scientifica. Così appunto è ancora la cosa in Germania in risguardo ai giovani chirurghi, i quali, onde poter passare i pochi anni ad essi prescritti nelle città molto popolate, senza avere a sostenere spese, per lo più si mettono, come si suol dire, in *noviziato* in qualità di *garzoni di barbiere*, in fondo però lavorano servilmente a prezzo, e per sempre si presentano quai perniciosi barbieri, a disonore della chirurgia tedesca, essendo essi forzati a rinunziare alla maggior parte delle lezioni.

§ 3.

Necessarie qualità per la carica di lettore pubblico — generali. — Cognizione delle lingue. — Disposizione alle scienze positive.

L' esperienza ha già da molto tempo deciso che il migliore piano d' instruzione deve mal riuscire quando mancano uomini che siano in istato di eseguire l' oggetto al quale sono stati destinati. Un piano molto mediocre è talvolta coronato dal migliore risultamento, allorchè alcuni uomini grandi lo conducono e si occupano di empirne i suoi vôti: ma ove mancano questi, anche la migliore instituzione va a male, segnatamente quando le cattedre le più importanti non sono occupate da persone di gran merito.

Se io non avessi a pretendere da un lettore pubblico di medicina, oltre ad essere esso bene a proposito per la sua *facoltà*, che egli, per la dottrina e per gli scritti che avrà pubblicato, goda di una riputazione distinta, e che non vi sia alcun dubbio fondato sul suo carattere morale, segnatamente sulla sua socialità (1);

(1) Nulla contribuiscono di più a disonore delle alte scuole ed anche dello stato al quale appartengono i loro lettori, quanto le eterne dispute e contrasti che accadono segnatamente nella facoltà medica. L'altercazione fra Budbeck e Messenins de Upsala giunse al più alto grado. Furono queste controversie di somma indignazione al grande Gustavo Adolfo. « Se io (scrisse questo re all' università) non conoscessi il valore delle università per la mia propria sperienza, non mi prenderei punto cura di un tale instituto, i di cui membri dimenticano sì fattamente il loro buon nome. (*D. Frieder. Rüss., Geschichte Schwedens*, IV th., s. 477, 478.

che egli sappia esprimersi con una esatta e chiara pronunzia, ed esporre le sue lezioni con buon ordine ed evidenza (1); che egli combini con queste qualità la necessaria diligenza ed una salda salute, necessaria a' suoi impieghi accademici; queste condizioni non sarebbero punto diverse da quelle che dovrebbero esigersi dagli altri lettori (2). Ma

(1) Poco decide il giudizio dei singoli scolari sul valore del loro lettore, benchè l'esperienza insegni che la voce degli uditori in genere su questo punto confermi la verità del proverbio *vox populi vox Dei*. Può essere frequentemente un professore dotto come i suoi uditori dicono; ma se egli non sa comunicare il suo sapere, può essere considerato, senza essere ingiusti, come infruttuoso. Certamente il sapere è la prima condizione per una cattedra; ma la seconda condizione è poi quella di esporre nel conveniente ordine e chiarezza quanto si sa, cosicchè il medesimo sia compreso dagli scolari di diversa capacità, e vi produca buon frutto. La validità della comunicativa nel breve tempo delle lezioni accademiche che si danno, è di non minore necessità; senza tale validità giunge la fine dell'anno scolastico, senza che l'oggetto sia stato ben compiuto. Non si creda però che il migliore oratore sia anche sempre il migliore lettore! Molto a ragione dice Cabanis: « Une remarque qui s'applique à tous les tems, c'est que les professeurs les plus habiles n'ont pas toujours été les meilleurs observateurs, ni les esprits les plus étendus. Car il faut l'avouer ingénuement, ce n'est pas entièrement à tort que toutes les fonctions, pour lesquelles la facilité de la parole devient bientôt par elle même un mérite éminent, ont la réputation de gâter plus de têtes, qu'elles n'en peuvent former. On s'enivre des succès de la chaire doctorale, comme de ceux de la tribune aux harangues, et il est assez difficile de ne pas s'entêter pour des opinions qu'on a débité tant de fois avec applaudissement: il l'est peut-être encore plus de ne pas rejeter celles qui y sont contraires, et de ne point chercher à détourner de leur sens naturel les faits capables de troubler la paisibile jouissance de certains préjugés pour lesquels on a long tems combattu (*Révolutions et réforme de la médecine*, p. 179).

(2) Quelle réunion des qualités distinguées n'est pas né-

(dedotti i rami che si riferiscono di più alla fisica che alla medicina, cioè l' anatomia, la chimica e la botanica) non vi ha alcun altro insegnamento come la medicina, che possa essere suscettibile del giuoco di una forza di immaginazione tesa e d' una fantasia riscaldata, non avendo in alcuna scienza prodotto la metafisica e la pseudofilosofia sogni, ipotesi e sistemi così pericolosi all' umanità come in medicina; non essendovi alcun' arte che esiga così differenti e solidi principj, una sì grande forza di giudizio ed una sì matura sperienza come la medicina: tutto si riduce allora, non v' ha dubbio, a far sì che il lettore da stabilirsi non sia nè troppo giovane, essendo allora più inclinato alle fantasticaggini, e molto meno disposto ad un esame tran-

---

cessaire à celui qui occupe un chaire dans une grande université. Il faut, comme homme, que son caractère moral imprime la confiance et le respect; que, comme savant, il possède tout l'ensemble et les accessoires de la science dans une grande supériorité, de telle sorte qu'il puisse y orienter parfaitement ses auditeurs; comme maître, il lui faut une élocution aisée et agréable, clarté et concision, un tact sur et fin pour reconnaître s'il est compris de ses auditeurs, ou s'il leur faut de nouveaux éclaircissemens: enfin il faut qu'il soit inventeur, ou qu'il ait perfectionné quelque point, soit de la méthode, soit du fond de la science; il faut qu'il soit écrivain, car ce n'est que par ses écrits que sa renommé s'étendra au loin, et lui attiréra des auditeurs, et c'est en écrivant qu'il s'habituera davantage à approfondir et à ordonner convenablement son savoir (*Charles* VILLERS, *Coup d'œil sur les universités d'Allemagne*, p. 88). — Per ciò che riguarda la qualità, i doveri e la scelta de' professori, meritano d' essere letti *G. G.* BALDINGER'S, *Diss. de professore medico, ejusque officiis primariis.* Jenæ 1769, e GRUNER'S, *Almanach für Aerzte, und Nichtaerzte vom Jahr*, 1783, s. 209 e seg.

quillo (1); così neppure di un' età troppo avanzata, che per lo più si rifiuta ad ammettere le verità nuove, forse affatto opposte alle antiche sue idee, che è più soggetta alla dimenticanza ed all' annojamento, e che abbisogna di maggiore comodità (2). Errano sommamente

---

(1) La plupart des médecins a des idées extraordinaires, sont moins propres pour guérir les malades que les sages praticiens, qui sans avoir négligé l'étude, se sont appésantis sur les vérités de pratique, et ont négligé à dessein cette foule de prétendues découvertes qui, soumises à la pierre de touche d'un saine logique médicinale, sont tout au plus de difficiles bagatelles; *difficiles rugæ* (*GILIBERT, Anarchie médicinale*, I partie, chap. 3, p. 24).

« I ciechi settarj non sono eletti professori a Gottinga (*Meiners Geschichte der Entstehung und Entwickelung der hohen Schulen*, III b., s. 111, 112). Tutte le giovani teste mormoranti e piene di bujo, senza meriti pratici ed esperienza propria, che solo risplendono nel fare paradossi, oppure sognate teorie ingegnose, e cercano di fondare una setta, oppure di propagarla; che non conoscendo profondamente la natura non hanno stabili punti di vista e principj, per lo che facilmente vacillano, ed a guisa di una canna agitata dal vento sono gettati qua e là da ogni nuova ipotesi e teoria, purchè si presenti bene abbellita, dovrebbero essere escluse dalle cattedre che sono state semplicemente instituite onde diminuire la somma miseria fisica dell' uomo e promuovere ed aumentare la di lui salute, contentezza e fortuna (*L. J. SCHMIDTMANN'S, Versuch einer ausführlichen praktischen Anleitung zur Gründung einer volkommenen Medicinal-Verfassung und Polizey*, II th., s. 66). Secondo gli statuti dell' università di Pavia, nessuno si può presentare ad un concorso per la cattedra di una facoltà, se non ha l'età di trent' anni. (*KOPP, Jahrbuch der Staatsarzneyk.*, V jahrg, s. 117).

(2) Per ogni altra carica un servo dello stato è già nella sua età di quindici anni impiegato sul principio negli affari più piccoli e più facili nelle cancellerie, negli scrittoj ecc., ed a poco a poco può essere promosso agli affari più importanti, e solo dopo quarant' anni di servizio stabilito dai regolamenti è riconosciuto per giustizia, allorchè ha l' età

i *curatori* delle alte scuole allorchè solo colla vista di adescare degli scolari forestieri eleggono professori i migliori giovani scrittori che si

---

di cinquantacinque o sessanta anni, meritevole della pensione; i lettori pubblici di medicina però, che in generale non sono impiegati prima dei trent'anni, e se si parla della parte pratica, non prima dell'età di quarant'anni, che posseggano le necessarie qualità per le loro importanti cattedre, che devono decidere della vita e della morte, e che dovrebbero essere giunti alla rara età di settanta agli ottanta anni onde arrivare al punto di ottenere la loro pensione, sarebbero certamente trattati, per gli importanti loro servigi, con ingratitudine dallo stato, se dovessero essere sottoposti ad eguali leggi. Laonde i professori impiegati nelle alte scuole di Russia hanno la loro giubilazione col pieno stipendio di cui godevano, non solo dopo il ventesimoquinto anno del loro servigio, ma anche più presto, se hanno pubblicato colle stampe un' opera elementare ben fondata sulla loro dottrina, oppure una scoperta in questa. « Tout professeur qui durant 25 ans aura rempli les devoirs de sa place avec zèle et d'une manière irréprochable, sera, d'après un ancien usage de l'université de Vilna, qualifié du titre de *professeur émérite*, et en cas qu'il voulut prendre son congé, il conservera, sa vie durante, des appointemens ordinairs en forme de pension, avec permission de vivre partout où il jugera à propos. Du même s'il arrivoit qui un professeur en activité ou un *adjoint* de l'université, eut justifié par un témoignage du conseil, que le mauvais état de sa santé l'empèche de remplir les dévoirs de sa place, il conservera la moitié de ses appointemens en pension. Mais si l'un d'eux joignoit aux circonstances, la considération d'un mérite, et des services distingués, et une récommandation particulière de l'université, ils lui seront adjugés en plein ». Acte de coufirmation de l'université impériale de Vilna du 4 avril 1805, § 19 ». — Nel progetto fatto il 20 aprile sull' instituzione del pubblico insegnamento in Francia (articolo XLII dell'anno IX): « Si riterrà dagli stipendj dei rettori e dei professori de' licei una determinata parte, che non dovrà però oltrepassare il ventesimo. Il fondo che ne risulterà sarà destinato per le pensioni che si daranno dopo venti anni di servizio, e verranno determinate secondo il tempo de' servigi prestati. Le pensioni si daranno anche a motivo di poca salute, senza che un tale abbia servito 20 anni.

siano acquistato uno splendore effiméro col mezzo di nuovi sistemi, teorie ed ipotesi cavate dal vasto regno della forza d'immaginazione; oltre al produrre un danno, irreparabile risultamento di sì fatti vaneggiamenti, si espongono al pericolo che la dotta *meteora* ritenuta per un sole, si veda tutt' ad un tratto scoppiare coll' odore di zolfo che si tenga molto tempo appiccato all' instituto d' instruzione. Già da mille anni si sono presentati i filosofi, e da secoli i chimici, quai piloti della medicina, e nessuno havvi il quale essendo informato della storia di questa, non abbia osservato la spiaggia e gli scogli contro i quali il loro timone, guidato non dalla sperienza ma dalle semplici ipotesi, spingeva la loro arte a naufragare. Ed in conseguenza non scorre alcuna mezza età dell' uomo nella quale la medesima nave (come se essa volesse avere la stessa sgraziata sorte della specie umana) e con eguali piloti non sia guidata ad eguale precipizio. È vero però che la filosofia che si arrischia oltre i suoi confini, può essere ascritta ad una più nobile classe del disordine dello spirito! Frequentemente parte essa da principj che si riferiscono più ad uno stato malaticcio del sensorio comune, che alla realtà, e derivano più da una dissonanza delle corde poste in movimento per pensare, che dalla consonanza loro. Non vi ha, dice un proverbio fondato sulla sperienza di migliaja d' anni, alcuna stolidità che non sia stata insegnata da un filosofo; e basta solo in prova di una tale sentenza il consultare la storia della così detta filosofia. La vera filosofia però non merita certamente

questo rimprovero; essa è la scienza dei principj coi quali sono spiegati i fenomeni del mondo fisico e del morale, ed i loro effetti necessarj, oppure possibili; ma io potrei chiamare gli odierni sofisti che vennero da un mercato all' altro coi loro sistemi gonfii di parole, che vicendevolmente si distruggono e si sconvolgono, farfalle notturne che evitano deliberatamente la luce del sole (l' esperienza) onde bruciarsi poi le deboli ali col lume di una candela notturna (1). Dov' è una verità utile, già da molto tempo riconosciuta: ove una scoperta utile all' umanità soffrente, di cui noi possiamo dirci debitori da venti e più anni a queste mediche teste leggieri? Anche la stessa massima eretta con tanta pompa di parole « che la più alta idea del sapere e dell' essere universale in tutto l'universo si manifesti qual *microcosmo*, e che un microcosmo si appalesi come il contemplabile, come fenomeno e prodotto, e che le moltiplici forme colle loro proprietà, che ci presenta l' universo ne' suoi

(1) Si può dire, a mio credere, in risguardo al maggior numero degli oggetti dell' odierna filosofia della natura trattati così ampollosamente, ciò che ha detto Hebel delle stelle comete. « Si avrebbe a dire molto in risguardo alle stelle comete, perchè non si sa molto di esse » (*Schatzkästlein des rheinischen Hausfreundes*, s. 205). On a dit, et on dit tous les jours des choses aussi peu fondées, et on bâtit des systèmes sur des faits incertains, dont l'examen n'a jamais été fait, et qui ne servent qu'à montrer le penchant qu'ont les hommes à vouloir trouver de la vraisemblance dans les objets les plus différens, et de la régularité, où il ne règne que de la variété et de l'ordre dans les choses qu'ils n'appercoivent que confusément » (*M. de* BUFFON, *Histoire naturelle*, t. I).

regni naturali organici ed inorganici, come parti armoniche di un tutto, debbano ricondurre a quella altissima idea, non è punto un fiore che primamente sia stato allevato nel giardino de' nostri odierni filosofi della natura. Platone fa il paragone dell' *universo* col corpo umano, già attribuito ad Ippocrate, in uno de' suoi scritti della *natura umana*, ito perduto per noi. « Questo paragone, dice Sprengel, si ritrova in molti luoghi degli scritti ippocratici, specialmente nell' Af. III, 18, e fu pure molto comune in tutta l' antichità, segnatamente nella scuola Pitagorica ». Nessun gran medico ha pensato mai altramente, e ciò che a tale proposito ha già detto, sono 40 anni, Gilibert (1), non è mai stato considerato per qualche cosa di nuovo. Anche la mania di determinare tutto a *priori* non si è solo ai giorni nostri opposta ai progressi della vera medicina, che devono fondarsi solo nell' esperienza vera (2).

(1) Si vous considérez la médecine dans toute son étendue, vous la définirez la connaissance des êtres vivans, et de leurs rapports. Toutes les substances de l'univers agissant directement sur l' homme et les animaux qui lui ressemblent; réciproquement l'homme, ou tout autre animal réagit sur toute la masse de la matière; en deux mots, les êtres sont perpétuellement en action et réaction. En effet tout philosophe accoutumé à saisir l'enchainement des objets, voit évidemment que la plus petite parcelle de la matière, quoique considérée isolée, peut étendre ses rélations sur toutes les substances crées. Cette importante vérité développée le plus brièvement qu'il sera possible, va nous servir à coordonner les différentes branches de la médecine philosophique (*J. B. Gilibert, l'Anarchie médicinale etc.* Partie III, p. 189, 196, 197). È qui pure all' uopo la *Ludwigii Oratio de neglecta contemplationis naturæ causa neglectæ medicinæ, in adversar. med. pract.*, vol. II, part. I, p. 48.

(2) Immaginaria philosophandi ratio, non ita pridem ab

Secondo la mia maniera di pensare, non mai appoggiata alla polemica, io ho solo tardi, e solo dopo pubblicamente ripetute domande, dato il mio voto al finale valore del sistema Browniano di medicina (1), e questo mio voto illimitato è stato considerato da giudici sensati, nella conchiusione del giudizio finale, non come frutto di spirito di partito. Quello che io, medico vecchio, ma non perciò morto per le scienze, giudico egualmente su gli oggetti della filosofia della natura senza prevenzione e senza fare prolissa dissertazione che mi allontani troppo dal mio scopo, non sia posto un giorno negli *atti*. Io consiglio perciò, in coerenza a quanto ho dichiarato superiormente, che la gioventù ancora troppo disposta alla gozzoviglia, benchè siano uomini distinti per grandi talenti, non debba, fino a che essa non ha acquistato la necessaria maturità, essere scelta in lettori pubblici di medicina, affinchè qnesta non sia frequentemente abusata dalle

---

insigni mathematico in naturæ scenam introducta, Colossaria facultatum, et qualitatum statutis dejectis, imperceptibilium particularum imagunculas nobis exhibuit et plerosque adeo fascinavit, ut jam usque deque habitis observationibus, in arte nostra solis rationalis grassentur, et tamquam medicinæ puræ matheseos pars esset, omnia, si diis placet, a priori demonstrant, in universam artem pessum jam dedissent, nisi doctissimi quidam nullumque laborem detrectantes *viri* iis restitissent, tam ipsi solis observationibus naturam consulentes, quam veterum thesauros in lucem denuo protrahentes (*Jo. Conradi Ammian præfatio, et Cœlii Aureliani Siceensis, De morbis acutis et chronicis, libros octo*). Amstelodami 1755, p. 8.

(1) Præfatio ad *Josephi Frank, Rat. institut. medici Ticinensis*. Viennæ 1797.

visioni il bene dell' umanità non abbia ad essere nuovamente cimentato (1).

Ove si tratta delle condizioni che meritano d'essere prescritte agli allievi in medicina (§ 11), dirò io pure molto anche in risguardo alle cognizioni delle lingue, che ciascuno d'essi dovrebbe avere, e de' motivi del desiderio già da altri manifestato, che le nostre lezioni accademiche siano, come era costume in passato, tenute ancora in lingua latina. La lingua greca, che può produrre molto vantaggio a tali scolari, e di più ancora ai loro lettori, può più difficilmente essere prescritta a questi come un' assolutamente necessaria condizione. Il latino e la facilità di parlarlo, che noi vediamo ora comandato in tutte le alte scuole della Francia, ha per buone ragioni il diritto di essere prescritto qual lingua generale di tutti i dotti d' Europa e di tutti i pubblici lettori, ed in conseguenza anche dei loro scolari: ben inteso che la propria madre lingua, che è di ciascun paese, e

---

(1) V. su di ciò *G. G. Ploucquet*, *Diss. de noxis neoterismi in medicina, et constituendo tribunali medico catholico.* Tubingæ 1806. *Ejusdem*, *Diss. de non admittenda reductione astrologismi in medicinam*, ibid. 1808. — « L'imagination est sans doute un des plus beaux présens de la nature; mais elle ne peut être utile aux sciences que quand elle est soumise à l'empire d'un jugement ferme et sévère. Abandonnée à elle même, elle se nourit le plus souvent d'illusions et de chimères, elle s'élance dans des routes incertaines et obscures; et lorsque le hasard lui fait rencontrer la vérité, elle manque de moyens pour reconnoître sa présence (*Histoire philosophique des progrès de la physique par A. Libes*, tome III. Paris 1812) ». — Dice Hebel col suo solito umore nel *Rein. Hausfreund*: « Si confida sempre male a chi vuol sapere tutto ».

l' arte di parlarla e scriverla con purità è un vero bisogno ; può però questa essere perdonata ai dotti che si chiamano da paese straniero , quand' essi sanno sufficientemente il latino , come è a me accaduto in principio in Italia , e finalmente in Lituania ed in Russia. Unitamente alla lingua latina ed alla patria è ai nostri tempi, in cui ogni paese si serve della propria lingua nella maggior parte degli scritti scientifici , benchè molti di questi siano tradotti da noi Tedeschi , pure necessario conoscere l' una o l'altra delle lingue vive straniere. La lingua francese , l' inglese , l'italiana sono fra queste le preferibili per noi , e dovrebbe essere ascritto a molto merito per un futuro lettore il possederle tutte.

Non è abbastanza l'essersi distinto un tempo cogli scritti stati pubblicati su di uno o d'un altro ramo di medicina, ma si esige altresì che un professore destinato ad una cattedra abbia, unitamente ad una distinta perspicacia nel tutto della scienza , delle qualità speciali , e quasi un' appassionata predilezione per una data parte ; e questa verità è pur troppo frequentemente trascurata , allorchè si tratta della scelta de' lettori medici. Certamente risplendono qua e là , in piccole opere limitate ad una sola parte dell' arte , i talenti e l' esperienza del loro autore, dai quali si può non difficilmente giudicare sulla più esatta cognizione del medesimo in tutte le parti della scienza ; ma pur troppo impone una piacevole e ben coronata maniera di scrivere, un' opera cucita insieme col mezzo del maggior numero possibile di

libri che trattino dell' istesso oggetto, ad un giudice non egualmente instrutto in tutte le parti della scienza, come se ella fosse fondata sul vero sapere, sulla esperienza propria; e non di rado uno scaltro predatore è rappresentato inoltre per un gran lettore pubblico. Io vidi più di uno scrittore su di un' alta scuola, che non aveva mai fatto pratica medica, non aveva mai avuto avanti gli occhi l' originale delle malattie, nè attentamente osservato, oppure non aveva mai esattamente esaminato un rimedio contro di esse, pubblicamente professare la nosologia e la materia medica, di cui ciascuna non deve essere cosa molto di più una debole servile copia, affinchè egli possa promuovere il progresso della scienza, ed il possibile vantaggio degli scolari. La maggior parte de' libri scritti sulla materia medica sono compiuti dalla penna di medici, che o da poco tempo hanno abbandonato le panche della scuola, oppure hanno trattato in tutto il tempo della loro vita solo una piccolissima quantità di malati. La dottrina delle funzioni sane del corpo non può essere comunicata con vantaggio pratico da colui che non ha studiato nello stesso tempo col sussidio dell' esperienza dalle loro deviazioni morbose la natura delle medesime, e così le diverse cause de' fenomeni morbosi solo differenti pel grado. Così pure la migliore anatomia de' cadaveri umani è solo un' occupazione meccanica che esige semplicemente occhio acuto, dita opportune e tempo, ed il di lei incontrastabile vantaggio è solo fondato nella fedele dimostra-

zione della relazione che è propria alla fabbrica così ordinata in risguardo alle funzioni sane, e nello stesso tempo alle malate delle parti e del tutto, e che solo può essere bene sviluppata per mezzo di un' esatta cognizione di ambedue, attinta nell' esperienza. Quando poi il lettore d' anatomia non è un semplice fisiologo, ma nello stesso tempo anche un chirurgo ben fondato e bene esercitato in tutte le operazioni chirurgiche, saprà nelle sue dimostrazioni anatomiche far conoscere, molto di più di quello che si fa comunemente, con esattezza l' unione delle parti, che con somma decisione hanno valore sul felice risultamento delle indicate operazioni, e sorpasserà di molto l' anatomico ordinario (1). Un pubblico professore che non è in istato di calcolare la prossima unione della sua cattedra colle altre, ed in conseguenza il molto maggior valore della medesima, come se essa stasse unica; che non sa considerare con nobile orgoglio l' oggetto dell' instruzione che gli è affidata, essendo esso la prima pietra fondamentale della fabbrica che deve essere costrutta, e travagliata instancabilmente, secondo tutte le relazioni, alla maggiore solidità possibile; egli non corrisponderà mai alla tanto grande quanto giusta aspettazione che esige la scienza e lo stato.

È costume in molte alte scuole di assegnare ai professori medici, quando un collega della

(1) V. ciò che dirò nel terzo articolo, § II.

facoltà è morto, oppure ha rinunziato una cattedra affatto diversa dalle antecedenti, e per es., di affidare al medesimo professore, che fino allora ha insegnato l'anatomia, in avvenire la patologia, od anche la materia medica. In alcune scuole vi ha questo uso a motivo che alcune cattedre sono per lo stipendio un poco più utili di altre, e quindi ciascun professore, quand'è nella serie, ed in ragione del maggiore suo tempo di servizio, cerca di procurarsi un posto più comodo. Se l'arte fosse così breve e la vita degli uomini così lunga, che il medesimo professore fosse al caso di condurre fino alla perfezione tutte le parti che egli ha ad insegnare; dovrebbe allora un uomo che avesse tutte a poco a poco imparato le medesime fino ad un certo punto, e le avesse tanto apprese, che finalmente fosse giunto fino all'apice della scienza medica, occupando egli per ultimo una nuova cattedra, dovrebbe avere tutte le possibili cognizioni, perchè tutte si sarebbero già riunite nella cattedra occupata da prima, e starebbe egli quindi, in risguardo alla perfezione delle lezioni, nella proporzione la più risplendente. Ma è ben lungi dall'avere l'esperienza finora confermato un sì bello risultamento; e come una data quantità di acqua con un determinato grado di calore scioglie solo tanto, e non più di una medesima specie di sale, e sempre meno, e meno è in istato di scioglierne una seconda e una terza; così pure accade in risguardo all'intelletto umano quando sia egli saturato di cognizioni scientifiche di una specie: egli è allora in proporzione atto a

comprendere, è vero, ancora qualche parte delle altre dottrine, ma poco, se egli non deve lasciare che il più precipiti a terra. Una veduta generale del tutto è certamente necessaria ad ogni medico; ma ciascun campo della scienza illimitata non potrà mai essere coltivato con egualmente buon effetto da un solo professore, e reso fruttifero di multiplici semi; e la verità del proverbio, *non omnis fert omnia tellus*, renderà vani gli sforzi degli *Universalisti*. La maggior parte de' dotti Tedeschi sono veri *monstra eruditionis*; ma se noi colla nostra instancabile assiduità non sorpassiamo le altre nazioni, può esservi per motivo, che noi siamo accostumati a coltivare il tutto, e non solo il campo che è corrispondente alle nostre forze. Una buona testa può però riuscire bene in due oggetti d' instruzione, impiegandovi tutte le sue forze. Ermanno Boerhaave ha insegnato la chimica, la botanica, la terapeutica con egualmente buon effetto, ed Alberto Haller ha insegnato con generale approvazione l' anatomia, la fisiologia e la botanica, e le ha molto perfezionate. Nondimeno sonvi pochi professori che abbiano la capacità a sì alto volo; di rado si possono calcolare le loro forze scientifiche secondo la quantità delle loro lezioni; e perciò un buon ordinamento di studj non si deve fondare su le rare eccezioni, ma bensì sulle disposizioni le più generali; per lo che io ritengo che quando si è trovato un preminente lettore per un grande insegnamento, deve essere desso conservato in questo anche pel suo nobilitamento possibil-

mente maggiore, ed in secondo luogo non deve essere incaricato al più che di due lezioni.

§ 4.

Scelta de' professori — col mezzo delle scuole — col mezzo delle alte scuole stesse — col mezzo de' direttori — col concorso. — Giudizio su questi modi di scelta. — Inconvenienza della scelta de' professori col mezzo del corpo insegnante. — Preferenza col mezzo de' direttori.

Risulta da quanto io ho fin qui detto in risguardo ai lettori medici (§ 5), che la scelta de' medesimi esige la maggiore possibile considerazione de' governi. Eppure tanto la fondazione delle prime alte scuole, quanto le cure nel conferire le cattedre a lettori che più convengano allo scopo, non è stata punto oggetto delle loro mire (1). Nelle università le più antiche sceglievano gli scolari stessi i loro lettori ; e tanto in Bologna quanto in Padova furono fino dal

(1) Le choix des professeurs est sans doute d'une grande importance. C'est par eux que les erreurs et les vérités se répandent également. Leur génie, leur talent, leur esprit philosophique, leurs lumiers, influent jusque sur les générations futures. Il ne faut qu'un homme célèbre dans une école pour lui donner une haute réputation, et pour y faire affluer de toutes parts les étrangers. On ne peut donc apporter une trop grande attention. (*De l'éducation littéraire, ou essais sur l'organisation d'un établissement pour les hautes sciences, par M. Haffner*, p. 289 e seg. — Merita di essere letta la memoria di F. L. Wildberg sulla proposizione e la scelta de' professori, *Jahrbuch der Universitäten Deutschlands, dritter theil.*

loro principio non solo nominati dai medesimi tutti i professori, ma anche confermati annualmente, oppure, secondo si credeva meglio, deposti (1). Veramente il diritto di scelta fu tolto agli studenti dal senato di Venezia già nel 1415; ma tosto dovette il medesimo essere concesso di nuovo; fino a che finalmente non potendo più essere sofferta la tirannia degli scolari contro i loro maestri, fu il menzionato diritto tolto irremissibilmente agli scolari nel 1560 (2).

Dagli scolari passò il diritto di scelta a molte antiche alte scuole, cioè al corpo insegnante. Mentre avevano già perduto quel diritto la maggior parte di quelle università nel secolo decimoquinto, lo ottennero i lettori in Tubinga, e conservarono anche in seguito il privilegio di scegliere i loro colleghi (3). Il piano d' instruzione stato stabilito in Milano dalla repubblica Cisalpina in data 4 settembre 1802 (articolo IX, § 1) ordina « che quando una cattedra è vacante, i professori, in presenza de' prefetti, e col mezzo della maggiorità de' voti, abbiano a proporre tre soggetti, i quali devono essere scelti fra gli effettivi lettori de' licei e de' ginnasj (4).

---

(1) *Statuta artistarum*, II. I. *MEINERS Geschichte der Entstehung, und Entwickelung der hohen Schulen*, I B., s. 63.

(2) L. c., s. 64, 65.

(3) *Statuta Tubing.*, p. 22. *MEINERS*, l. c., s. 102, e IV B., s. 215.

(4) Meiners fa osservare a questo proposito: « I candidati per le cattedre vacanti delle alte scuole in Bologna ed in Pavia non potevano, secondo i regolamenti, essere nominati fra i lettori de' licei e de' ginnasj, imperocchè negli

Anche secondo i più recenti piani di organizzazione delle università di Russia, ha il gran consiglio accademico la scelta de' professori. I lettori scelti sono presentati ai *curatori*, e da questi proposti al ministro dell'instruzione pubblica, dal quale poi vengono confermati (1). In Francia si giunse a tanto, che talvolta un vecchio professore vendeva la sua carica ad un altro (2).

Tosto che le alte scuole ottennero le entrate che le erano state assegnate, la conseguenza naturale ne fu, che i generosi fondatori delle medesime, come è accaduto in Würzburg ed in Heidelberg, si riserbarono il diritto di eleggerne i loro professori. Affinchè poi questa scelta fosse diretta da persone intelligenti, ordinarono i governi, che essi dovessero essere proposti o dall'assemblea medica di instruzione (3), ovvero da una com-

---

instituti d' instruzione di seconda classe non si insegna la maggior parte delle scienze sulle quali si dà instruzione nelle università » (l. c., s. 248).

(1) *Réglement préliminaire*, § 16. « Les professeurs sont élus par l'assemblée générale de l'université, et sont confermés par le minstre de l'instruction publique ». L'édit de la confermation de l'université impériale de Vilne dice: « L'élection à toutes les places et à tous les emplois de l'université, sans même en excepter les chaires de théologie, devra se faire à la pluralité des suffrages dans l'assemblée générale de l'université, et cette élection sera présentée à l'approbation du curateur, et transmise par ce dernier à celle du ministre », § 5.

(2) Un vieux professeur en médecine en France vendoit quelques fois sa place à un autre qu'il choisit (*Gilibert, L'anarchie médicinale etc.*, II partie, p. 58, 59).

(3) Si dice in una determinazione I. R. del 7 febbrajo del 1749: « Sua Maestà avendo considerato che il fondamento di ogni solido studio s'appoggia principalmente ad una giu-

missione degli studi (1), oppure dai *curatori* dell'università, oppure dal loro ordinario archiatro fosse proposto il soggetto il più conveniente per la carica di professore (2), o finalmente che per ottenere una cattedra dovesse essere prescritto un pubblico concorso, e che dovesse essere conferita la cattedra a colui che in questo avesse dato le migliori prove.

A fronte che la sconvenienza del diritto di scelta, che era esercitato dagli scolari ne'tempi antichi, abbia determinato i governi a sopprimerlo (§ 2), pure noi vediamo ancora una traccia di questo stesso diritto, come pure delle conseguenze che ne derivavano, in quelle alte scuole nelle quali l'insegnamento consisteva specialmente nelle lezioni private, ed era scelto dagli scolari, pagato, oppure abbandonato; ed io penso che non cadrà mai più in mente ad alcun governo di dare di nuovo un sì fatto diritto agli sco-

---

diziosa scelta de' professori, vuole quindi che la nomina dei professori nei futuri incominciamenti degli studj sia a lui immediatamente riserbata; ma che però in ogni caso le università ne abbiano a fare la loro consultiva proposizione.

(1) Negli Stati I. R. Austriaci è dal 1808 affidata ad una commissione aulica degli studj tutta la faccenda delle scuole e degli studj, degli instituti tedeschi ginnasiali e delle alte scuole, e tutto ciò che vi si riferisce, per es., i piani degli studj, i regolamenti disciplinari, gli ordini per gli esami pubblici e rigorosi, l'erezione delle cariche d'instruzione, gli impieghi e gli stipendj, le promozioni, i commiati, le pensioni de' maestri professori e direttori ecc. (*Medicinische Jahrbücher der k. k. Oesterreichischen Staaten*, I b., 1 st., s. 5, 6.

(2) Si aliquis professorius locus vacaverit, præsidis est eum religere, qui huic muneri sit aptissimus, riteque proponere summo principi, ut ejus suprema auctoritate renuncietur (*Instituta facultatis medicæ Vindobonensis*).

lari, provvedendo egli di un sufficiente stipendio i suoi pubblici lettori (1).

Io risguardo all' influenza dell'assemblea de' lettori per la scelta de' professori, merita di essere sentito, unitamente a ciò che disse Haffner già nel 1792 in risguardo a quest' oggetto sommamente interessante (2), anche il

(1) Eppure propose la società di medicina di Parigi ivi all' assemblea nazionale, che dovesse essere conceduto agli studenti una parte nella scelta de' professori (*Nouveau plan de constitution pour la médecine en France, présenté à l'assemblée nationale par la société royale de médecine*, etc. art. I, § 6).

(2) Nous ne pouvons le dissimuler, que les inconvéniens que traînera après soi ce mode d'élection (par concours) nous paroissent être beaucoup plus considérables, que tous les avantages qui pourroient y être attachés. Il est bien naturel d'examiner les jeunes gens lorsque il est question de leur conférer un grade ou une licence. Ce n'est pas assez qu'ils soient arrivés au terme de leur carrière académique, il faut aussi pouvoir se convaincre qu'ils ont profité des leçons qu'ils frequéntèrent, et qu'il possèdent les lumières et les connaissances qu'exige l'état auquel ils vont se consacrer. Il n'est pas ainsi de celui qui est fait pour être appellé à une *chaire vacante*. Ce ne sera guères un jeune homme tout fraîchement sorti de l'école, mais un homme mur qui, soit par des voyages littéraires, soit par des études des *cabinets*, aura fait des progrès plus considérables dans l'empire de la science. Une certaine réputation le précédera déjà parmi ses concitoyens. Plus d'une fois il aura eu occasion de faire connoître son génie, ses talens. L'opinion publique, le jugement des gens de l'art le désignera d'avance comme celui qui sera capable de remplir telle ou telle chaire vacante avec le plus d'honneur et de distinction. Quelque modeste qu'il soit, il ne pourra se dissimuler à soi même son propre mérite. Pénétré du sentiment intime de son prix, de sa dignité, se trouvant dans un âge, et ayant des connoissances qui l'appellent à examiner et à instruire les autres, ne pouvant voir dans les docteurs et les professeurs publics, que ses égaux, des hommes avec lesquels il peut aller de pair, ce ne sera certainement qu'avec une extrême répugnance qu'il pourra se résoudre à comparoître devant ceux que souvent,

consiglio che su di ciò ha dato Meiners nel 1802. « Io tengo opinione essere cosa molto male a proposito che le Facoltà abbiano ad avere il diritto di scegliere i loro colleghi, oppure di esclusivamente proporli. Egli è

---

et non sans raison, il croira surpasser en mérité, à soumettre son talent et sa réputation aux décision de leur tribunal, à courir le risque d'être déclaré publiquement comme le moins habile des concurrens. Sa fierté (et il en est une sans doute, qui est digne de l'homme de lettres, et qu'il faut se garder de confondre avec un mor.ne ridicule et un sot orgueil) en sera nécessairement choquée et ce ne sera jamais que dans l'extrême besoin, et pressé par la nécessité impérieuse des circonstances, qu'il pourra se déterminer à subir l'humiliation d'un examen. Un homme d'un véritable mérite est ordinairement modeste, il est très souvent timide; c'est un défaut qu'on peut surtout reprocher aux gens de cabinet. Il est donc bien clair, qu'un examen, tel qu'on le propose, ne sera rien moins qu'un moyen infallible de démêler toujours le véritable talent, et de le distinguer de celui qui n'en a que l'apparence et la superficie. Bien des fois il arrivera que celui qui n'a que du savoir et de la modestie, sera embarassé lors même qu'il s'agira d'un objet qu'il connoîtra le mieux, tandis qu'un autre, rempli d'amour propre et de suffisance, n'hésitera jamais, qu'il éblouira, qu'il étourdira souvent les auditeurs, et qu'il leur fera confondre le don de la parole avec celui de la science. On seroit certainement très sujet à se tromper, si l'on vouloit regarder un pareil concours comme l'épreuve la moins équivoce du mérite litéraire de chacun des individus qui viendront s'y présenter. On peut démurer court pour la prémière fois, que l'on monte en chaire, et dévenir néanmoins par la suite du tems un excellent predicateur; la mémoire d'un autre au contraire sera beaucoup plus fidèle, et il n'en restera pas moins un bavard ennuyeux. L'assurance avec laquelle il débuta, son air, son ton, son maintien, sa figure, la facilité de sa diction, sa phraséologie abondante en paroles, quoique vuides de sens, le fera regarder, par le vulgaire, comme un homme de génie; peut être en imposera-t-il même aux gens d'esprit, ce sera un engouement universel: mais bientôt sa nullité, sa médiocrité viendra à percer, et cette gloire si subitement acquise, sera pour toujours évanouie. Lorsqu'il est question d'obtenir une place à laquelle on

certo che ogni Facoltà sa meglio ciò che bisogna per una cattedra vacante, e chi meglio vi può riuscire; ma è certo pure, od almeno molto probabile, che le Facoltà in moltissimi casi non sceglieranno, o non proporranno

---

aspiroit depuis long tems, à laquelle on attache le bonheur futur de sa vie, et qui est la seule que dans l'état qu'on a embrassé on puisse ambitionner; la crainte, l'expérance, mille mouvemens confus et divers ne doivent-ils pas alors agiter l'ame? et est ce bien dans une pareille situation, où tous les regards sont fixés sur vous, où le présent et l'avenir font naître un mélange indicible d'idées, de pensées, de sentimens, qu'on aura toujours l'esprit assez libre et dégagé pour répondre avec précision à toutes les questions, ou pour faire un discours suivi et raisonné sur un objet quelconque qui sera proposé? Combien de fois la timidité ne fera-t-elle pas échouer des talens véritables, tandis que la médiocrité hardie obtiendra tous les avantages?

« Et que prouvera après tout un pareil discours, ou examen en faveur de celui qui y à réussi le mieux? Tout ce qu'on peut raisonnablement déduire, c'est qui un tel homme a plus de présence d'esprit que les autres, et qu'il possède à un dégré plus éminent le talent d'improviser. Mais est-ce donc le talent d'improvisateur que vous devez rechercher de préférence dans un professeur? Sont-cela les traits caractéristiques auxquels il faut démêler le véritable mérite? Ne pourrez-vous pas bien des fois vous y méprendre, et en réglant votre jugement sur ces apparences extérieures, préférer au vrai savant un empirique litéraire? Est ce donc que la chaire, que vous allez conférer, exige un homme qui, semblable à ces prêtresses de l'antiquité, puisse s'asseoir à chaque instant sur le trépied sacré, et de là prononcer ses oracles avec un ton d'inspiré? Ne veut elle pas au contraire que ses discours, que ses leçons soient réfléchies, et puissent toujours être regardées comme le fruit d'une longue et mûre méditation? N'auroit on pas plutôt des justes motifs de craindre que plus un homme a la facilité de parler *ex abrupto* sur tous les objets qu'on lui propose, plus aussi il sera porté à s'épargner la peine et le travail, plus il se fiera à son génie, et négligera de faire des progrès ultérieurs dans la science dont l'enseignement lui sera confié? »

« Il s'en faut donc beaucoup que le *concours* puisse être regardé comme le meilleur moyen de reconnoître le talent.

i più degni, poichè essi avranno a temere che sì fatti soggetti potranno essere di danno a loro stessi, oppure ai loro amici e conoscenti. Del resto dipende l'influenza dei membri delle accademie sulla scelta de' let-

---

Combien des fois d'allieurs une certaine connivence ne pourra-t-elle pas avoir lieu entre les examinateurs et les candidats? Combien de fois ne semblera-t-il pas, que c'est plutôt le hazard qu'une délibération lente et pensée qui ait présidé à ces sorts d'élections? Car enfin celui dont vous jugez qu'il a mieux repondu, ou mieux discouru que les autres, auroit, peut-être, été embarassé également, si une des autres questions lui eut été donné à résoudrer. Ce n'est pas son savoir, c'est la faveur du part, c'est une circonstance accidentelle, qui lui a fait remporter la victoire. Il en sera d'un pareil concours, comme des disputes et des discussions qui s'engagent dans les conversations ordinaires de la vie. Là ce ne sont pas toujours les véritables savans, mais les charlatans litéraires, ce ne sont pas toujours ceux qui pensent, qui hésitent, qui doutent, mais bien plus ceux qui bavardent, qui se hâtent de décider, qui, à les voir, à les entendre, semblent ignorer rien, parcequ'ils parlent de tout, qui en imposent souvent par un mérite mensonger. Ce n'est point à ces traits que le vrai mérite se fait connoître communément. Il a une sorte de pudeur, il fuit le grand jour, il haït tout ce qui n'a qu'un faux éclat, tout ce qui n'est qu'une simple parade: il sait vivre dans l'obscurité, et ne vient point se produire sur un théâtre pour s'y engager dans un combat savant devant une foule de spectateurs oisifs et curieux; il n'éblouit point au premier moment, ce n'est point un éclair qui brille, et qui n'a qu'une lueur passagère, mais une lumière douce et durable, dont l'influence bienfaisante vivifie et féconde insensiblement la terre; il ne croit point qu'une heure ou deux, que telle ou telle question sur laquelle le caprice, la faveur, ou la défaveur d'une juge examinateur, ou bien aussi le tirage du sort aveugle lui ordonne d'improviser, soient des balances justes pour y peser le savoir et les talens; il croit qu'il n'y a que les charlatans qui puissent dire: faites des questions, proposéz des difficultés, nous leverons les unes, et nous répondrons aux autres sans hésiter un instant; — il ne paroîtra point à un concours. Tout professeur doit être désigné d'a-

tori, meno dalle lettere degli statuti che dallo spirito de' governi, oppure dei principali direttori delle università. Quando de' superiori illuminati si studiano seriamente di conferire le cattedre vacanti non in forza di protezioni ma del merito, essi domandano a consiglio i professori accademici che si distinguono per lo spirito di penetrazione, ed i più imparziali. Nel caso opposto non sarà difficile ai superiori delle università di costringere le Facoltà, anche a fronte del diritto alla più libera scelta, in favore di candidati indegni. I soprantendenti delle università possono essere cauti il più che sia possibile nella scelta de' lettori, e chiamare a consiglio quant' essi vogliono, che arriverà pur troppo di tanto in

---

vance par l'opinion publique, et le jugement des gens de l'art, et nous plaignons les écoles qui n'auroient d'autre moyen de reconnoître le mérite, que celui que l'on croit devoir proposer comme le moins illusoir, et le plus infallible.

« Une preuve bien sensible que un tel concours ou xamen n'est rien moins que nécessaire, c'est que dans les autres pays de l'Europe on n'emploit point ce moyen lorsqu'il est question de remplir une chaire vacante. On ne pourra disconvenir que les universités d'Allemagne n'aient un grand nombre de professeurs célèbres. Les écoles de Gottingue, d'Halle, de Jena, de Leipsic sont dans l'état le plus florissant. Les Hyene, les Platner, les Eberhard, les Kant, les Eichhorn, les Feder, les Pütter, et tant d'autres dont les noms et les ouvrages sont connus aux litérateurs instruits, pourroient aller de pair avec les savans et les philosophes les plus distingués de la France, et néanmoins aucun d'eux n'a été choisi au concours. Il est donc prouvé par l'expérience, que n'est pas au moin le concours seul qui fasse connoître le mérite. Epargnons à l'homme de lettres des démarches que doivent nécessairement blesser sa délicatesse, et si nous ne pouvons pas toujours le récompenser, évitons au moins de l'humilier » (*De l'éducation litéraire*, p. 290, 296).

tanto il caso di cadere in errore: per lo che si sente frequentemente il rimprovero, che alcuni disordini non sarebbero accaduti, se prima fosse stata interrogata l' università, ovvero la facoltà. Io era però persuaso prima d' ora, che l' opinione erronea accadrebbe molto di più se le facoltà avessero il libero diritto della scelta, oppure se le superiorità potessero scegliere solo fra i proposti dalle facoltà? (1) « Allorchè i professori, dice Wedekind, devono proporre un soggetto per una cattedra vacante, hanno per lo più in tale circostanza in vista, che il nuovo collega non abbia ad oscurare la loro fama » (2).

Si potrebbe obbiettare contro questa opinione, che su quelle alte scuole nelle quali non si danno lezioni che siano da *onorarsi* dagli scolari, i professori non hanno a temere, per la scelta di un lettore il più distinto, alcuno scemamento; ma anche fra i professori non *onorati* dai loro uditori accade frequentemente disgusto al mediocre, perchè egli può solo perdere col più grande; il più distinto poi avendo a dividere la preferenza, fin allora goduta, con de' celebri forestieri, presagisce di discapitare col paragone, e si sente uno spino negli occhi; e trovandosi fra i membri delle facoltà, oppure fra i loro congiunti ed amici, de' medici e de' chirurghi

(1) *Ueber die Verfassung und Verwalt. deutscher Universit.*, I b., s. 114, 126.

(2) L. c., s. 34.

che si occupano del trattamento de' malati, e che fino allora hanno acquistato ragguardevoli vantaggi, ne potrebbe con molta facilità nascere in essi il timore nel fare la proposizione in favore di un tale che fosse ben versato nella medicina pratica, oppure di un uomo molto celebre, che venisse loro un pericoloso rivale; laonde la scelta di una sì fatta persona non accaderebbe mai più.

Una commissione degli studj ben ordinata, un ben organizzato collegio superiore, il quale fosse composto di molti medici e chirurghi ben instrutti in tutte le parti della medicina, che godessero della pubblica confidenza, ma che non appartenessero al corpo de' professori, oppure vi fossero stati prima di tale incarico, i quali dovessero dare il loro voto, sarebbe certamente il migliore mezzo onde scegliere ponderatamente e con ragione i professori per le diverse cattedre della loro facoltà (1). Ben giustamente hanno i curatori della università in Russia influenza molto rimarcabile sul giudizio de' soggetti che vengono da essa proposti per la carica di professori. Quando io aveva in Pietroburgo l' onore di essere membro della direzione suprema degli studj sotto la dipendenza di un solo ministro, non aveva il *curatore* per la confermazione de' nuovi

(1) Ruland è dell' opinione che la facoltà medica, presa dal lato scientifico, abbia ad essere superiore al *collegio medico* (*Thom. Aug.* RULAND. *Von dem Einflusse der Staatsarzneykunde auf die Staatsverwaltung*. Rudolstadt 1806, s. 107). — Io esporrò molto più abbasso le ragioni per le quali non posso essere di questa opinione.

professori una voce così decisiva, che non si potessero fare contro questa, senza alcuna difficoltà, delle obbiezioni che erano favorevolmente accolte dal ministro illuminato. Non v' ha dubbio che anche un uomo solo, purchè sia di molti lumi, può essere in istato di promuovere, sotto un saggio reggente, il meglio delle scuole mediche di un regno sommamente esteso, come lo dimostrò in Austria il gran Van Swieten di eterna memoria.

È egli convenevole, come è costume in molti paesi (1), di stabilire le cattedre di insegnamento in conseguenza di un concorso presieduto da medici o chirurghi? Onde dare la risposta la più fondata ad una sì importante

---

(1) Nell'Edit du roy donné à Marlé au mois de mars 1707, portant réglement pour l'étude et l'exercice de la médecine, régistré au parlement le 8 mars 1707, article 6 e 7, si dice: « Voulons que toutes les chaires de professeur, que vauquent actuellement, ou qui vauqueront à l'avenir, soient mises à la dispute; et après que les aspirans aux chaires auront fait les leçons, démonstrations, et autres actes probatoires qui leur seront préscrits par les docteurs de chaque faculté, la chaire vacante sera adjugé à celui qui sera trouvé le plus digne à la pluralité des suffrages, lesquels seront donnés par scrutin, et le procès verbal d'élection sera envoyé à celui de nos sécrétaires d'état, dans le département duquel se trouvera la Faculté où la dite élection aura été faite, et à notre premier médecin, pour nous en rendre compte ». — « Aucun docteur en médecine ne pourra être admis à donner son suffrage sur les dites disputes, si depuis qu'il a acquis le dégré de licencié, il n'à exercé la profession de médecin pendant dix ans au moins ». — Anche la società reale di medicina di Parigi, come pure il referente sulla medesima opinione all' assemblea nazionale, rigettarono, nella scelta di un professore, la fama di un dotto, oppure gli scritti pubblicati, e lasciarono la preferenza al *concorso*, nel quale si facevano al candidato 12 domande, cui egli doveva rispondere all' improvviso.

domanda, è necessario per prima cosa considerare la cattedra che si deve conferire: in secondo luogo le qualità ed il numero de' competenti: in terzo luogo i giudici che devono giudicare la capacità de' concorrenti.

Le cattedre di medicina possono, secondo gli oggetti che devono spiegarsi, essere divise in teoriche ed in pratiche. Per ciò che risguarda le prime, possono le medesime essere, trovandosi in molto maggiore numero i medici teorici dei pratici, molto più facilmente occupate delle altre, sulle quali però sta la parte principale. Possono è vero le cognizioni teoriche de' candidati essere poste in una sufficientemente chiara luce col mezzo dell' esame verbale, e per mezzo delle risposte scritte ai quesiti: ma fra la grande quantità degli oggetti da impararsi ed il tempo che si deve impiegare per l'esame, vi ha sempre una rilevante sproporzione; e nella catena che unisce insieme tutti i punti di insegnamento, è di leggieri possibile che col mezzo di un esame verbale o di un' esposizione che deve essere scritta in poche ore, si presenti agli occhi degli esaminatori un vuoto, che, se l' insieme delle parti potesse essere così presto discusso, scomparirebbe tutt'ad un tratto. Certamente il teorico destinato ad una cattedra pubblica deve sapere combinare col miglior ordine le parti di un insegnamento onde sia facile a comprendersi; ma alcuni uomini forniti di maggiore franchezza, di una lingua più spedita, di una grande memoria, benchè di una più piccola forza di giudizio, al più leggiere tocco di un oggetto stato loro presentato solo una volta,

dicono, con sorpresa degli uditori, tutto ciò che essi hanno letto ed udito, mentre all'opposto il dotto più timido, ma certamente il più pensante e molto più fondato, sviluppa il suo oggetto con molto maggiore riflessione, e più lentamente, ed in conseguenza è meno in istato di scuotere i suoi esaminatori, e di attirarseli in suo favore. Malcontento di sè stesso, cancella frequentemente uno scrittore profondo ne' suoi lavori scientifici, non trovandosi contento dell'ordine che vi ha posto, e temendo pure di non avere bene esaminato le cose nuove, perfino molto di quello che la penna spedita di uno scrittore frequente non avrebbe saputo tampoco immaginare; e ad un eguale tempo stabilito a questi due scrittori di prova pei loro quesiti in iscritto un semidotto sorpasserà nella via colui che pensa profondamente (1). Ttattandosi poi di far occupare la cattedra pratica da un professore valente, non v'ha dubbio che non si potrà in verun conto decidere sulla capacità eminente di un tale soggetto solo col mezzo di un esame verbale; così pure avendosi a conferire una cattedra chirurgica, saranno sempre insufficienti ad un sano giudizio i risultamenti di alcune operazioni state intraprese sui cadaveri. La vista pratica e la prontezza di un professore clinico non sono punto un oggetto nè di un esame verbale nè di uno scritto; e molti i quali colle loro

(1) Souvent un homme de génie né timide, et peu parlant, est obligé de plier, dans la dispute, dévant un esprit superficiel qui s'étant beaucoup occupé des mots, n'offre aux bons juges que des idées vulgaires, rendues avec pompe et emphase (*Gilibert*, l. c., p. 76).

risposte verbali o scritte dimostrano la più ricca provvisione di cognizioni teoriche, sono poi al letto del malato, oppure nel caso di importanti operazioni chirurgiche su gli uomini vivi, solo esseri meschini, e non punto pratici sufficienti per alcuna cattedra d'instruzione.

I medici concorrenti per una cattedra di teoria essendo stati allievi di una scuola di medicina, che bisogna di un nuovo professore, possono essere noti in risguardo alla loro preminente disposizione, alla loro diligenza, ai progressi che hanno fatto ed al loro carattere morale. I competenti possono essere stati formati su di un' alta scuola ora indigena ed ora forestiera, ed avere già altrove servito in qualità di pubblici lettori, oppure dato prove delle loro cognizioni col mezzo delle opere state da essi pubblicate, ovvero essere conosciuti dagli esaminatori col mezzo di testimonianze straniere e come medici in genere. Pel primo caso non può in verun conto venire a grado ad un professore il quale conosca il suo proprio valore, ed abbia con molto onore servito in una ragguardevole scuola straniera, il cambiare la sua cattedra attuale con un' altra un poco più profittevole, dovendosi sottoporre, simile ad uno scolare, al pubblico esame de' suoi eguali, e dovendo oscurare se stesso nel caso gli fosse con ingiuria anteposto un altro, e col danno della perdita della sua effettiva carica (1). Può nel secondo

(1) Laonde', dice Weber, si avrebbe molto torto allorchè si volessero sottoporre ad un esame i celebri dotti stranieri

caso uno scrittore medico lasciare ancora, ne' suoi prodotti d' ingegno dati alle stampe, qualche dubbio sulle cognizioni necessarie alla carica di professore; e ragion vuole che le sue opere non debbano godere di un assoluto appoggio affinchè gli servano di conferma; mentre esse possono per lo meno lasciar luogo al sospetto che egli non ne sia realmente l'autore, e perciò non potranno mai servirgli di certa prova. Nel terzo caso, nel quale cioè o gli antecedenti servigi onorevoli, o i dotti scritti che ebbero il pubblico suffragio siano in favore pei candidati che aspirano alla cattedra d' insegnamento, la scelta di un professore sotto tali condizioni è per lo meno una cosa molto avventurata. In sì fatta elezione noi siamo debitori tanto al pubblico quanto a noi stessi di ciò che determiniamo, e la celebrità degli scelti è una condizione che da esso a buon diritto si esige (1). « Non si deve, dice Erhard, conferire una cattedra ad un soggetto che non si sia distinto presso il pubblico o come scrittore, oppure

---

che si volessero chiamare all' università; difficilmente poi si potrebbe giudicare di quelli che da sè si propongono per un impiego in una università, senza essere convenientemente conosciuti, col mezzo d'un lavoro di prova. Anche Wedekind, che abbandona alla società delle scienze l' affare della scelta de' professori, e che esige da tre candidati scelti solo tre lezioni di prova, conviene però che i lettori rinomati nelle università straniere potrebbero esserne dispensati (l. c., s. 36, 37).

(1) La practique médicinale est fondée sur l'expérience: ceux qui prétendent à l'enseignement public, doivent donc avoir vieilli dans les hôpitaux, dans l'exercice de la médecine clinique; ils devroient s'être énoncés depuis plusieurs années par des découvertes utiles; leurs ouvrages devroient seuls leur servir de protection (*Gilibert*, l. c., p. 73, 76).

pratico in una facoltà, e che non si sia dimostrato molto abile per la sua comunicativa e per l' instruzione. Se si volesse obbiettare che vi possono essere degli uomini molto addottrinati che non hanno alcuna inclinazione per iscrivere libri, e che per la pratica si sarebbero acquistata della rinomanza se ne avessero avuta l' occasione; io rispondo allora che ciò può ben accadere, ma che lo Stato il quale non come un amico può conoscere i talenti e le prerogative di un uomo per la molta pratica con esso avuta, ma come un giudice imparziale deve giudicare su i fatti esterni, non ne può esserne persuaso. Egli dovrebbe in questo caso decidere, appoggiandosi sempre alla semplice autorità degli amici di un tal uomo, cosa che per un governo robusto sarebbe sommamente sconvenevole (1).

In alcuni paesi decidono i professori colla presidenza del rettore, oppure del direttore dello studio medico, sulla capacità de' medici che concorrono per una cattedra. Si deve però anteporre che tutti i membri della facoltà siano instrutti perfettamente in tutte le parti dell'arte, per quanto cioè è necessario, onde avere una veduta del tutto; ma si deve però perdonare se un professore è più instrutto nel suo ramo che in uno straniero; ma questo può essere appunto quello su cui egli deve col maggior rigore esaminare i concorrenti, e determinare i gradi della

(1) *Ueber die Einrichtung und den Zweck der höheren Lehranstalten.* Berlin 1802, s. 262.

loro capacità. Quando un lettore è dimesso dalla Facoltà, oppure è morto, manca essa allora appunto di colui che è in grado di esaminare colla maggiore esattezza, e che sarebbe più in istato di giudicare sensatamente. In quelle alte scuole nelle quali sono ancora ascritti alla facoltà medica i professori di chimica, di botanica e di anatomia, può certamente supporsi, senza offesa dei membri della medesima, che queste parti della storia naturale, di cui ciascuna esige uno speciale soggetto che tutto vi si dedichi, non siano note a ciascun professore, in modo che egli possa dare un giudizio profondo sul professore da eleggersi. Quanto si può richiedere da uno scolare per la pratica medica che da esso si deve intraprendere, può certamente un professore ben saperlo e domandarlo; ma per bilanciare un soggetto da destinarsi ad una cattedra, od un competitore qualunque da escludersi dalla medesima, si esige molto di più. Lo stesso si può stabilire in risguardo alla parte pratica della medicina. Nell' ipotesi si abbia a determinare l' abilità di un *pratico* col mezzo di esami verbali, oppure scritti, si deve riflettere che di rado presso le Facoltà mediche, fra gli abbondanti professori *pratici*, un solo uomo o due si possono considerare come giudici competenti nell' esercizio della medicina. Veramente non si può mettere in dubbio la giustizia di un' intera Facoltà che esamina: ma quando noi riflettiamo che fra i teorici ciascuno ha il suo sistema, e lo crede il più

infallibile, e malgrado tutta la fragilità di questo sistema, quegli fra i candidati che nelle sue risposte non esporrà ciò che corteggia il settario esaminatore, deve attendersi, a fronte di un altro che sembri appartenere alla setta favorita, un giudizio poco propizio. Se si tratta poi della scelta di un clinico, e la Facoltà consista di molti medici pratici, si deve riflettere, come io ho già superiormente rimarcato, che è proprio delle passioni sommamente comuni fra gli uomini di un' eguale professione, che il *singulus singulum odit*, poichè il timore di avere un rivale in un pratico sperimentato e rinomato, non di rado tronca la via al favore.

Si deve quindi decidere, dietro i più onorevoli esempi delle più rinomate università d' Italia e di Germania, che siano impiegati come professori di medicina solo uomini di meriti distinti e pubblicamente conosciuti; in parte, e segnatamente, cercati nella patria stessa, ed in parte invitati da paesi esteri (§ 10), ed in conseguenza senza ulteriore esame, in fondo umiliante, ma secondo la misura del loro merito e delle restanti loro qualità. Già da molto tempo, dice Meiners, gli uomini, pieni di perspicacia, hanno riconosciuto che il metodo del concorso è ingannevole (1), ed Hafner ha esposto contro que-

(1) *Ueber die Verfassung, und Verwalt., deutschen Univers.*, II b., s. 35.

sto metodo ragioni che finora non si poterono abbattere da alcuno (1) (*).

§ 5.

Impiego de' dotti forestieri. — Viaggi medici. — Anni di prova de' professori.

Il frequente scambio del seme nativo da alcuni anni raccolto sul medesimo campo, cambiato col seme forestiere, nobilita le piante; ed il

---

(1) L. c., p. 290-297. — V. anche lo scritto *Ueber des Studienwesen in Ungarn*, s. 103 e seg.

(*) *La scelta de' professori dovrebbe essere l' oggetto della più seria considerazione de' reggenti, poichè da essa dipende, segnatamente in fatto medico, la prosperità de' popoli e la ricchezza della popolazione; e guai se qualche sciolo pedante mediconzolo che abbia saputo con qualche fortunata decozione carpirsi favore, giunge a predicare metodi di elezioni: sì importante causa va perduta. Non parliamo qui del diritto di eleggere i professori conceduto agli scolari ed ai legatarj, perchè la sconvenienza è tanto evidente, che anche un cenno solo sarebbe superfluo. Bisogna pure che i nostri vecchi avessere perduto perfino la facoltà del pensare allorche si avvisarono di immaginare e conferire tai diritti.*

I professori, come bene osserva Meiners, non dovrebbero mai essere scelti dal corpo insegnante, appunto perchè si ha a temere che la scelta non cada mai su uomo di rinomanza molto distinta, perchè i membri di sì fatto corpo avendo gelosia che la loro fama venga dallo straordinario sapiente oscurata, si studieranno essi sempre di dare il loro voto ai mediocri . . . . . Il mal peggiore che sorge da' lettori eletti colla prova sopra biasimata, e perciò appena iniziati nelle dottrine, cui punge quindi mania di presentare sulla scena il sorprendente, si è che vanno essi dando tortura allo smanioso cervello loro, onde immaginare e magnificare nuove teorie, nuovi sistemi, i quali, benchè ab-

suolo paga con maggiore gratitudine la compiacenza del cultore che non congiunge sempre il suo campo, sazio dell' antico collegamento, con esseri vegetabili affini, ma talvolta anche con degli stranieri. Le alte scuole state un tempo fondate dai loro lettori stessi, ovvero dalle scuole patrie, provano frequentemente la loro forza virile ne' loro figli degni della pubblica assistenza, ma ora più presto ora più tardi minaccia questo proprio sempre a sè uguale trapiantamento, allorchè non vi si introduca tal-

---

biano oscura sorgente, pur, perchè cose nuove, empiono di voglia e di predilezione gli allievi; altri giovani più inesperti, cui il nuovo, benchè gonfio di errori, appunto perchè nuovo è loro smodatamente diletto; e spargendosi in sì fatta guisa questo velenoso seme in tutto il campo medico, oh quante mai esser dovranno le vittime di questo veleno!

Si deve poi infine riflettere che può aver luogo ne' professori esaminatori la corruzione pel danaro o per le aderenze. Gravissimo male che il magistrato non può prevenire, così stando la cosa!

È ottimo all' umanità quanto espone l' autore, cioè che i professori debbano essere eletti da un consiglio di uomini dotti o professori emeriti, e che non abbiano meno di quarantacinque ai cinquanta anni. I candidati dovrebbero essere presentati in triplo, se il merito lo permettesse, dando circostanziato ragguaglio sulla loro dottrina al governo, onde ne sia da esso fatta la definitiva elezione.

I prefetti delle provincie dovrebbero annualmente informare il governo degli uomini che si distinguono per la loro scienza, indicando il suffragio pubblico in favor loro, e le opere che pubblicarono ed il voto favorevole ben appoggiato che ne ottennero.

Il consiglio ed i prefetti dovrebbero essere posti in avvertenza di non riferire mai favorevolmente su soggetti che non fossero pubblicamente conosciuti e rispettati per la loro dottrina e pel loro genio.

volta una straniera mescolanza, una degenerazione (1). Al pari ad un' acqua stagnante che continuamente e con lentezza si ritira in un suolo paludoso ed in una riva limacciosa, spargendo vapori velenosi fino al totale seccamento, si ristagnano parimente le scuole non poste mai in movimento da un nuovo afflusso; e mentre i loro lettori sbadigliando s' avvicinano al sonno della morte, non sognano mai sulla perduta dignità, e numerano orgogliosamente gli antenati che un dì le hanno fondate, a vergogna de' degenerati nipoti. I quaderni restati sempre i medesimi e non mai arricchiti con alcuna aggiunta e fino dai tempi dell' illustre Boerhaave, sono ancora letti presentemente con una chiara voce che dileggia tutto il nuovo; ed io mi ricordo della dichiarazione amichevole di un medico inglese che, sono appena 40 anni, visitò nel suo viaggio una scuola di medicina de' Paesi Bassi: egli mi disse avere ivi sentito ancora esporsi dalla cattedra il sistema di Silvio, e senza che vi si facesse cenno alcuno delle verità scoperte. Qual fortunato cambiamento non provarono le scuole di medicina in Austria col chiamarvi un Van Swieten ed un Haen! Prima di Firmian, ministro illuminato in Milano della benemerita imperatrice Maria Teresa, che ora con gran senno ha rinnovato dalle fondamenta la

(1) Laonde disapprovò Ludwig la ripugnanza che regnava in alcuni paesi ad ogni impiego di medici forestieri (*Instit. medicinæ forensis*, p. I, c. 3, § 52, p. 20.)

rinomata alta scuola di Pavia col chiamarvi gli Spallanzani, Scopoli, Volta, Fontana, Borsieri ed altri uomini illustri (*), servivano ancora in parte le opere degli scrittori arabi per testo fondamentale delle lezioni mediche. Fa perciò sorpresa che Meiners sostenga che solo in casi sommamente rari si debba chiamare sulle alte scuole un uomo straordinario, che non solo come semplice scrittore, ma come lettore sia di alta rinomanza, e che abbia ad essere fornito di un soldo straordinario.

È dunque un vero bisogno per le scuole di medicina, che, di tempo in tempo, uomini stranieri, i quali godano della stima generale pei loro importanti prodotti di genio, e specialmente per la loro grande sperienza, siano chiamati con condizioni onorevoli e difesi contro tutte le maldicenze e gli attacchi dell' invidia, oppure patrii forniti di talenti eminenti, che sieno sommamente commendevoli tanto pel loro impiego, quanto pel loro carattere morale, e già medici, chirurghi ed ostetricanti bene esercitati, che abbiano viaggiato a spese dello Stato per alcuni anni affinchè osservino e paragonino i più distinti instituti d' instruzione, come pure affinchè rettifichino e perfezionino le loro idee ed acquistino un'estesa esperienza; e quindi abbiano ad essere van-

(*) *L' università di Pavia non avrebbe mai avuto tutti questi gran uomini, nè i Tissot, i Frank, i Scarpa, i Barletti, i Presciani ecc., che portarono ad alta rinomanza l' archiginnasio ticinese, se non vi fossero stati chiamati in una maniera onorevole e nobile.*

taggiosamente impiegati sulle scuole patrie e destinati al miglioramento dell' organizzazione ancora difettosa. Dice molto bene Meiners: « Il mezzo il più possente contro gli inconvenienti che rendono meno attivi i lettori accademici al compimento della loro destinazione, è la maggiore promozione ai viaggi utili de' professori tanto da ammettersi, quanto di quelli già in carica. In molti regni d' Europa sono già da antico tempo stabiliti i così detti *stipendj di viaggio*, coi quali sono bonificate o in tutto o in parte le spese del viaggio. In molti paesi tedeschi esistono sì fatte benefiche istituzioni, e sarebbe da desiderarsi che i presidenti di tutte le alte scuole potessero a poco a poco levare dalla cassa dell' università, oppure da altre sorgenti, de' fondi speciali destinati pei viaggi, affinchè continuamente potessero uno o più dotti accademici intraprendere più o meno lunghi viaggi » (1). In un altro scritto (2) io ho già circostanziatamente esposto i vantaggi de' dotti viaggi medici, e non v' ha popolo che abbia procurato più de' Tedeschi di farne uso; ma con molta frequenza vi sono de' giovani i quali (perchè non hanno imparato nella loro patria ciò che vi era di buono,

---

(1) L. c., II b., s. 21 e seg. Così dice affatto alla sua maniera Montaigne: « Les voyages sont bons non pour rapporter seulement combien de pas de *santa rotonda*, ou la richesse des caleçon de la *signora Livia*; mais pour trotter, et limer notre cervelle contre celle d'autrui ». *Essays*.

(2) *Sermo academicus de medicis peregrinationibus*. Ticini 1792. Vedi *Joann. Petri* FRANK, *Delectus opusculor.*, aned., vol. I.

e sono istrutti solo superficialmente, o perchè essi disprezzando ogni sperienza; irono in traccia solo delle chimere, e si sono accostumati ad esprimersi con un vero gergo zingaresco, inintelligibile a tutte le nazioni giudiziose, per lo che non sono più in istato di comprendere bene le dottrine degli stranieri, e calcolarle secondo il loro merito, ed essere in caso di meritarsi la stima e la partecipazione confidenziale di uomini distinti) nulla più sanno che portare con seco a casa le pazzie degli stranieri e lasciarvi semplicemente impressa la compassione sulla medicina un tempo stimata, ed in non molti anni degenerata in alcune province tedesche. Che io dica cosa ben fondata, lo prova pure la testimonianza di un dotto critico tedesco. « Fa dispiacere, dic' egli, quando si legge sì frequentemente nei fogli periodici inglesi, esservi posta in discredito l'attuale maniera tedesca di trattare la medicina, e dover confessare che il loro giudizio in generale non è ingiusto. Non solo i così detti medici filosofi della natura ci hanno esposti ad un disprezzo pur troppo ben fondato; non la bassa e smisurata manía di far regnare le più vacillanti massime di una metafisica non sussistente in se stessa; non lo storto e precipitoso abbrancare ogni nuova scoperta fisica e chimica, come, per es., quella del galvanismo, onde formarne l' appoggio di tutto il macchinismo animale, e pensare stoltamente secondo la sua analogia; non solo queste confusioni sono le uniche che empiono gli scritti dei medici tedeschi con tante fantastiche rap-

presentazioni le quali sono esposte con un tuono il più imponente; ma vi possono altresì avere gran parte tutti gli errori e le pretensioni di un'indagine mal condotta, benchè la loro intrapresa non si innalzi dal suolo empirico, e si pensi attenersi solo a ciò che devono presentare i sensi, oppure dimostrare i fatti (1).

---

(1) *Allgemeine litteratur Zeitung vom* 20 aprile 1812, n. 87, s. 770. — Io aggiungo a questo giudizio quello di F. A. Hecker. « Appartiene alle follie della moda de' nostri giorni l'attaccarsi alle parole ed il fare pompa di viste nuove, mentre solo si sono poste parole nuove. Io stimo gli sforzi dei grandi e dei piccoli pensatori, onde portare la medicina su principj più semplici e più stabili, bandire gli antichi ed i moderni abusi de' medesimi, a fine di innalzare quelli allo stato di scienza; ed io posso dire francamente, encomiando i loro meriti, che la disposizione che hanno preso quegli sforzi, è stata alla medicina, com' arte, nondimeno vantaggiosa. Grazie agli uomini che con forza e coraggio hanno atterrato gli antichi pregiudizj, che si erano propagati nelle scuole mediche, ma nessun ringraziamento a coloro che non sanno più oltre porre nel posto di quegli errori, che una dialettica di paglia, le frasi scolastiche della più recente filosofia di moda, ed i delirj del dominio della sognata filosofia trascendentale! Vedendo noi come sono ora i giovani medici abbagliati da questa vertigine de' nostri tempi, veder dobbiamo in conseguenza che essi vengono tolti, come medici al letto del malato, dalla loro sfera di attività: essi poi tumidi solo d' errore guardano a maggior danno della scienza dai loro alti stati, sui quali si sono sognati, con disprezzo ciò che non quadra alle follie loro, mentre potrebbero diventare solo medici mediocri; e se si osservano da grandi pensatori le loro ordinazioni mediche, fanno queste pietà; cosicchè non ne potrebbero fare di peggio i più miserabili chirurgastri: caldi essi di follie si sviano dalla perfezione, alla quale a buon diritto si potrebbe innalzare di nuovo l'arte nostra » (*Deutliche Anweisung venerische Krankeithen genau zu kennen, und richtig zu behandlen*: 3.te Ausla. Erfurt 1815. *Vorrede zur zweit.* Ausla, s. XLIV-XLVI). — V. altresì il giudizio che si è dato anche in Francia sulle pazzie dei nostri più moderni. « La physiologie, cette belle science qui conduit l'homme à la connoissance de lui

Diversi instituti d' instruzione diffidando del loro stesso metodo per la scelta de'professori, ordinarono che prima che fossero essi stabilmente assicurati nelle loro cariche, dovessero fare uno o più anni di prova. Nel piano degli studj che la società reale de' medici a Parigi presentò all'assembla nazionale, viene proposto di estendere le funzioni de' professori solo a dodici anni; e scorso questo tempo dovessero i medesimi esporsi ad un nuovo concorso. Nel piano d' instruzione pubblicatosi in Milano il giorno 4 di settembre del 1802 si dice :

« I professori delle università, de' licei e de' ginnasj sono, in risguardo alle prime, scelti solo per tre anni, dopo il qual tempo quelli che saranno stati nominati, possono essere congedati. Dopo tre anni i professori non possono essere deposti, eccetto che a motivo di una grave mancanza abbiano perduto la pubblica confidenza. Una tale mancanza dovrà essere esaminata da una commissione eletta dal governo, affinchè l' accusato possa

---

même, et qui pour se perfectionner a besoin d'emprunter sans cesse le secours de l'expérience, a paru faire en Allemagne un pas rétrograde par l'application indiscrète de *l'idéalisme critique*, ou de ces subtilités sophistiques, aux quelles on a donné le nom pompeux de *philosophie de la nature*, doctrine qui, fondée sur les spéculations de la métaphysique la plus transcendante, et procédant des conceptions abstraites aux faits positifs de l'expérience, par conséquent de l'inconnu au connu, marche directement opposée à celle qui mène sur la voie des découvertes, ménaça un instant d'un bouleversement funeste toutes les sciences d'observations en Allemagne (*Dictionnaire des sciences médicinales par une société de médecins et chirurgiens*, tome I, introduction, p. CXXX).

difendersi (1). Supposto poi anche che in molti luoghi fosse una sì fatta legge data quasi solo *pro forma*, e vi fosse appena un esempio di una scelta male riuscita, per cui un professore fosse già licenziato nel primo anno di scuola; non vi sarebbe alcun uomo d' onore, di fama e di dignità, che potesse pensare di accettare una tale carica d' instruzione, per certo che egli sia di non esporsi mai ad un sì disonorante rifiuto. Per lo che disapprovò già Meiners il piano d'instruzione della Repubblica Cisalpina, che stabiliva dovere essere scelti solo per tre anni i professori (2). Se un professore è stato una volta impiegato, e si riconosca inservibile solo per mancanza delle necessarie cognizioni, ne devono essere risponsabili coloro che lo hanno scelto e non colui che lo fu, poichè un sì fatto errore, meritevole di punizione, deve essere corretto nell' istante; ma si arriverebbe a prevenire per sempre sì fatto disordine costringendo il corpo che avesse fatto la cattiva scelta a pagare ulteriormente al dimesso lo stipendio statogli promesso. Se poi un professore già in carica, benchè capace, meritasse, a motivo della sua condotta immorale, contraria al dovere, oppure a motivo di un effettivo delitto, di essere licenziato, dovrebbe egli ascrivere a se stesso le conseguenze della sua condotta contraria alle leggi.

---

(1) IX *Abschnitt*, art. LVII.
(2) *Geschichte der hohen Schulen*, IV b., s. 347.

§ 6.

Stipendio de' professori.

Nelle alte scuole cattoliche di Germania tutti i professori sono ora più o meno stipendiati, mentre per l'addietro era provveduto di stipendio solo un determinato numero di cattedre; per es., dodici in Praga, Vienna ed Ingolstad; venti in Lipsia. I maestri ed i dottori stipendiati insegnavano gratuitamente: i non stipendiati avevano dai loro uditori il così detto *Pastus*, che nella maggior parte delle alte scuole era stabilito dalla legge (1). Ma è una verità comunemente sentita, che la maggior parte de' soldi de' lettori stabiliti sulle alte scuole, non essendo stati da cento e più anni aumentati, oppure solo scarsamente, non sono, atteso l'attuale valore del denaro, e l'incaramento molto aumentato de' più necessarj oggetti alla vita, posti in alcuna proporzione, e sono troppo rimarcabilmente piccoli; e questi sì indispensabili e sì utili servi dello stato sono esposti ad una penuria che paralizza tutte le forze del loro spirito, e che offende anche il loro decoro (2). Io ho dimostrato

---

(1) *Meiners*, l. c., III b., s. 24.

(2) Quanto l'incaramento si sia aumentato da 131 anni lo rileviamo da una lettera dell'ambasciadore *consigliere* svedese *Reinhold Bluhm*. Questi viveva in Regensburg nel 1673 con sette figli, la sua moglie, un segretario, due scrivani, due domestici, una cameriera, due serve, un cocchiere e due cavalli. Risulta dal libro della spesa scritto dalla moglie stessa, che tutte le spese di questa famiglia dal 1.° gennajo

(§ 2 e 5) che appunto questa contristante riflessione ha finalmente costretto le reggenze de' protestanti e di alcuni paesi cattolici a permettere ed a poco a poco ad introdurre il metodo in complesso pernicioso delle lezioni private e del corso semestrale delle medesime, onde non vedere, a motivo de' soldi troppo meschini, e che non si potevano aumentare a cagione della mancanza de' fondi necessarj, affatto abbandonate le alte scuole dai loro necessarj lettori. Ed effettivamente non rimase ai governi alcun altro mezzo per ricompensare i loro pubblici lettori al pari degli altri impiegati dello Stato nella proporzione dei loro indispensabili servigi: dovettero perciò, come io ho già detto, nel caso non potessero abbandonare il pensiero ad un ulteriore mantenimento delle loro alte scuole, rinunziare per lo meno ad ogni giudizioso piano di studj, all'ordine il più conveniente per le scienze le più fondate e le più utili, ed abbandonare l'andamento di queste a se stesso oppure alla buona ventura, e come una nave priva

---

fino ai 3 dicembre 1765 salirono a 1265 fiorini, 1 batzen, 3 carantani e 3 quattrini (*A. L. Schlözers Staats-Anzeigen*, IX b., 30 heft., s. 318 e seg.) — Non senza fondamento si dice nell' avviso dato in *marginalibus* alla cancelleria di corte de' Paesi Bassi di Brusselles sull' università di Lione. « Pour les gages de 2500 florins de ce pays l'on n'aura pas même un professeur médiocre de médicine, puisque le plus mauvais médecin peut gagner beaucoup davantage en pratiquant dans les grandes villes. Lorsqu'il s'agit d'instruction publique, toute économie en professeurs paroit une prodigalité dans ses effets, puisque, en payant des ignorans, quelque peu qu'ils coutent, c'est toujours payer cher pour ne rien enseigner, ou ce qui pis est pour enseigner des erreurs et de faux principes ».

di governaglio e di remi data in preda alle onde. Rimane però la vista rallegrante, che qualche governo si persuaderà finalmente e dell'inutilità di tante alte scuole e della necessità di rifondere le università semirovinate in poche più riccamente dotate e più corrispondenti ai nostri tempi, oppure dell'evidente preferenza che meriterebbero le singole accademie perfettamente instituite, destinate ad instruire la gioventù in una od in un'altra scienza, e che la medicina abbia ad essere insegnata specialmente nelle grandi città. Con molta ragione dice Meiners: « Quando un paese ha molte piccole università, è meglio impiegare i fondi ed i lettori di quelle che sono di più decadute per quelle che lo sono meno; ma se un paese ha solo una piccola università, oppure se si trovino degli impedimenti insuperabili nella instituzione e nelle dotazioni di un' alta scuola, per cui quella non possa essere migliorata, il più naturale si è di cambiare l'università decaduta in una buona accademia, giacchè molte accademie sono state innalzate ad università. Appunto i fondi che non bastano per una buona università, possono essere compiutamente sufficienti per fondare una eccellente accademia, nella quale siano insegnate semplicemente le *scienze di commercio* o *camerali*, oppure la medicina e la chirurgia, ovvero la giurisprudenza o le scienze storico-filosofiche (1) ». Anche sulle più antiche alte scuole non erano

(1) *Ueber die Verfassung und Verwaltung Deutscher Univers.*, I b., 35.

nei primi tempi delle loro fondazioni insegnate da uomini celebri tutte le scienze in allora conosciute, ma solo alcune: in Bologna la giurisprudenza, in Salerno la medicina, in Parigi la fisiologia e la teologia (1). Già l'accaduto cambiamento in Germania nel secolo XIX col mezzo della riunione di molti piccoli paesi di questo regno in grandi stati ha prodotto la riforma di diverse università; e l'amore degli odierni reggenti per le scienze, come pure il loro rispetto pe' fondatori di quelle alte scuole ci danno luogo a sperare che le attuali entrate delle medesime saranno impiegate scrupolosamente ad oggetti di eguale vantaggio generale, oppure pel miglioramento degli instituti d'instruzione stati conservati. Ma appunto quella riunione di paese costrinse a spese infinite, da prima affatto sconosciute, a una forza più imponente: e le casse dello stato quasi affatto annientate da una guerra lunghissima, e che tutto distruggeva, ci fanno temere il seccamento di alcune sorgenti dalle quali hanno tratto il loro sostegno gli ancora restanti grandi instituti d'instruzione, e ci costringono a confessare che giustamente si deve pensare più che mai ad un' economia ragionevole anche nella parte scientifica. È bisogno pertanto, dovendosi migliorare la sorte de' professori col mezzo di assegni più considerabili, e non più corrisposti dalle incostanti contribuzioni degli uditori che ora si diminuiscono

(1) Id. *Geschicte der hohen schulen*, III b., s. 251.

dappertutto, e che secondo tutta l'apparenza andranno sempre diminuendo, di appoggiarsi ad un fondo bene assicurato; come pure è forza che il numero de'professori sia possibilmente ristretto, e così pure siano diminuite le incumbenze che devono essi sostenere. Si dice in una risoluzione aulica del magnanimo imperatore Leopoldo II, in data 20 gennaio 1791: « S. M. I. R. ha graziosamente disposto di assicurare i soldi de' maestri e de' professori su *beni stabili*, i di cui redditi, con una buona amministrazione, non si diminuiranno mai, e saranno sicuri ed invariabili. Il riunito Stato di scuola e d' instruzione potrà fermamente e colla maggiore confidenza attendere le entrate nel miglior modo consolidate e continuamente crescenti, e l'aumento del suo prospero stato. Ha poi S. M. graziosamente promosso ad uno stato florido le università delle sue fedeli città e province » (1).

---

(1) V. *Colland*, *Geschichte der Wiener Universität*. « L'importance que l'Allemagne protestante met à l'instruction solide et à la vraie science se manifeste dans la dotation de la plupart des universités. Ce qui est un besoin de la première classe pour la nation, tient aussi un des premiers rangs dans le tableau de ces dépenses. La plupart des universités ont été dotées en fonds de terre, il n'est à qui l'administration de ces fonds à été confiée par les gouvernemens, comme à celle de Colmstadt et de Marbourg; il en est où les gouvernemens pour éviter au sénat académique des nouvelles distractions et des nouveaux frais, s'est réservé l'administration versant les révenus dans une caisse particulière, réservée à l'université comme faisoit la régence de Hannovre par rapport à Gottingue. Il en est d'autres enfin qui n'ayant pu être dotées en fond territoriaux, sont défrayées par leurs gouvernemens, comme celle d'Halle ». *Ch. Villers*, l. c., p. 61.

L' eguaglianza degli stipendj pei professori può avere nelle alte scuole un che di lusinghevole negli occhi di diversi di essi; ma tosto che sorpassa le forze della finanza, lo stabilire a ciascuno, senza eccezione, un egualmente ragguardevole stipendio, sarebbe un errore, e si dovrebbe distinguere in tal caso i soli uomini di alto merito con uno stipendio loro corrispondente (1). Fra cento medici e chirurgi di rinomanza come gran teorici nella loro facoltà, se ne trovano, come io ho già superiormente indicato, appena cinque che per la loro grande sperienza nella medicina pratica si siano acquistata una riputazione distinta; e questi godono per lo più, in un' età già avanzata, nei luoghi popolati in cui possono essi essere chiamati solo col mezzo di una contribuzione straniera, una sorte meschina, difficile a migliorarsi se non vi accadono delle speciali circostanze. È quindi giusto di proporre a sì fatti uomini, a fronte anche della loro sorte prospera, ma forse facile a superarsi, delle condizioni luminose che li indennizzino generosamente (2).

(1) Sì fatti medici furono chiamati *doctores famosi*. — Si dice da Tomasini: « Quia informati fuimus, quod quantitas *ducatorum trium millium* concessa, posse expendi, nullo modo est sufficiens ad ponendum studium Paduæ bene in ordine, quia *doctores famosi* capiant quasi dictam quantitatem, et ab hoc necesse est expendere plures danarios, quia sunt etiam omnino necessarii multi alii doctores, ultra illos *famosos* ». *Gymnasium Patavinum*, p. 19.

(2) Disse quindi un tempo il nostro illuminato Birkenstock ne' suoi *Aufsätze über das medicinische Studium in der Oesterreichischen Staaten*: « L' eguaglianza nella misura degli stipendj pei professori non è nè conforme all' intento nè alla giustizia. Allorchè un professore tosto che entra in ca-

La pratica della medicina è l'ultima meta di ogni impiego accademico e la più difficile ad ottenersi; ed il maestro pratico è cresciuto alla sua decidente carica. Se egli è nella sua estesa pratica non meno versato nella teoria dell'arte, può allora convenientemente e comodamente porre in chiaro al letto del malato, quale unica pietra di paragone, le contraddittorie dottrine della medesima, prima che possano desse giungere ad essere col loro uso perniciose. Certamente possono i professori di medicina, specialmente quelli di medicina e chirurgia pratica, fare calcolo sulle loro distinte cognizioni, il che solo di rado può accadere in risguardo alle altre facoltà; e si è perciò posto qua e là questa circostanza per fondamento di un più piccolo stipendio, oppure fu anche fermamente proibito a questi professori l'esercizio della medicina, affinchè non dissipassero essi il tempo necessario ai loro studj colle visite de' malati.

---

rica è già alla meta delle sue possibili aspettazioni; stima e ricompensa lo Stato il lettore rinomato grande e sommamente utile e che si dedica tutto alla sua professione, non più del suo collega poltrone, ed a guisa di macchina, il quale occupa la sua carica come un lavoro giornaliero secondo la prescrizione, e che nel resto se ne sta neghittoso e senza pensieri, oppure cerca su altra via fama ed ingrandimento; non è animato l'uomo pieno di merito coll'approvazione e coll'incoraggiamento; non ha egli il contento di vedere riconosciuto il suo utile impiego, e ricompensate di tempo in tempo le sue veglie; se ne fugge allora lo spirito, la forza ed il potere, e tutto precipita finalmente come una massa priva di vita, a guisa di un *caput mortuum* ». Si dice dalla società medica di Parigi, nel piano degli studj propostosi all'assemblea nazionale: « Les honoraires des professeurs soldés par la nation seront les mêmes, exceptés *ceux de médecine et de chirurgie pratique*, qui en conserveront de plus considérables.

Ma in primo luogo più di rado si ritrovano le alte scuole nelle grandi città che nelle piccole, oppure nelle mediocri, e per lo meno in queste si ritrovano già altri medici pratici, per lo che havvi solo poca occasione alle visite de' malati. In secondo luogo esige l'interesse della medicina e delle scuole stesse, che segnatamente i professori di patologia e di pratica non abbiano a porre troppo stretti confini alle loro sperienze, benchè già frequenti; ma in cambio abbiano essi di giorno in giorno ad aumentarle, ad estendere le loro sempre salenti viste nell'osservazione e nel trattamento delle malattie le più complicate, e per così esprimersi digerire i frutti di nuove osservazioni a vantaggio de' loro allievi, e quindi impiegarli pel loro accrescimento scientifico. Così fosse pure che anche il medico teorico fondasse di più al letto del malato che nei libri le sue viste! imperocchè anche la dottrina della sana costituzione del corpo umano e delle sue funzioni, attinge, nella considerazione delle malattie, le conclusioni frequentemente le più importanti, e per lo più molto negligentate (1). Il professore pratico è certamente avanti il letto del malato nel suo vero e quasi unicamente infallibile gabinetto di studio. Ivi delinea egli

(1) Laonde dice Bichat: « Accade pur troppo frequentemente il caso che nello stato malato ci si presenta più chiaramente agli occhi, che nel sano, la diversità degli organi, perchè in quel caso le forze vitali si manifestano molto più attive (*Abhandlung über die Häute*, s. 5).

la natura stessa, e se rinunzia a questo quadro onde studiare le copie e cercare i sogni dell' immaginazione riscaldata, egli è facile immaginarsi come poco egli stesso e come poco pure abbiano a trarne vantaggio i suoi scolari.

In terzo luogo, la prontezza è un' indispensabile qualità di un professore pratico. Questa proprietà va in parte tosto perduta, allorchè è di rado posta in opera nell' esercizio della medicina. Un uomo il quale è in istato di ben sentire la dignità della sua carica, non impiegherà certamente tutte le sue ore nelle visite de' malati; egli dovrà rinunziare in gran parte alle visite in campagna, onde non trascurare la carica di professore; egli soccorrerà anche presso di se filantropicamente, qual pubblico professore di medicina, e qual uomo al quale non deve essere ignota alcuna regola della medesima, il malato gemente; e gli esempi di Boerhaave, di Fried, Hoffmann, Stahl, Heister, Stoll, Borsieri, ed il mio proprio, hanno dimostrato che la pratica della città e la carica della medicina pratica si possono molto bene combinare insieme a vantaggio degli scolari e della scienza stessa.

Anche un maggiore impiego delle proprie forze per l' instruzione pubblica merita una speciale riconoscenza dallo stato. In questo riguardo furono da molto tempo in Padova aumentate le ricompense de' professori di cinque in cinque anni; ed il piano di instruzione della Repubblica Cisalpina in data 4 settembre 1802 stabilisce ai professori delle alte scuole di Bolo-

gna e Pavia un aumento quinquennale di 500 lire (1). Ragionevolmente poi dovevano non solo gli anni di servizio ma anche i meriti acquistati per le alte scuole o per l' umanità col mezzo delle scoperte e di importanti scritti, determinare gli aumenti dello stipendio.

§ 7.

Interruzione delle lezioni — accidentali — autorizzate.

Accade non di rado il caso, che un professore pubblico s' ammali appunto nel tempo nel quale le incumbenze accademiche sono in pieno corso, per cui le sue lezioni debbano essere interrotte per breve, oppure lungo tempo, oppure abbiano a cessare del tutto a motivo del fine mortale della malattia. Una pausa di alcuni giorni a cagione della prima causa, oppure di altri motivi, allorchè il professore sia presto ristabilito, oppure sia fatto libero delle sue estranee incumbenze, non è di alcun momento, potendo egli in egual tempo indennizzare i suoi scolari per lezioni perdute; ma se egli è sottoposto frequentemente nell'anno a simili accidenti, o ad occupazioni estranee, oppure la di lui seria malattia è di una lunga durata: ne risulta allora un vuoto nelle lezioni, che anche col raddoppiamento delle medesime, non potendo esse così presto essere ben comprese e ritenute dagli scolari,

---

(1) Art. X, § LVIII.

non può essere più riempito. Lo stesso vale in riguardo alla frequente assenza de' professori dalle loro cattedre, quando questa deriva dalle visite de' malati in campagna, come ne è il caso specialmente in riguardo ai professori di medicina, o chirurgia pratica, per le quali essi stanno assenti per tre o quattro giorni, ed anche molto più. Se questa frequente mancanza riguarda solo quelle lezioni, le quali il professore è tenuto ad eseguire non secondo la prescrizione de' regolamenti degli studj, ma bensì per uno stabilito *danaro collegiale*, pagato anticipatamente, avranno allora a lagnarsene gli scolari, ed il professore dovrà cercare o di evitare i loro fondati rimproveri, oppure dovrà vedere scemarsi il numero de' suoi uditori nel successivo corso degli studj. All'opposto non devono le lezioni prescritte dal piano degli studj date gratuitamente a spese dello Stato, essere interrotte, se non lo sono con intelligenza e speciale autorizzazione del rettore, ed i permessi debbono concedersi di rado, e solo per pochi giorni; e nel caso di una rimarcabile malattia, oppure di morte, devono essere senza perdita di tempo prese le disposizioni affinchè un altro professore valente ne occupi nell' intervallo la carica del malato sino a tanto che egli sarà guarito, oppure fino ad una nuova elezione. Un decreto della commissione degli studj della bassa Austria, stato pubblicato il 7 settembre 1811, dice: « È giunto a nostra notizia che alcuni professori di medicina sono impiegati con grande frequenza per incumbenze estranee, che alcune volte portano con seco il

bisogno di viaggi, cosicchè il pubblico insegnamento ne viene in seguito a soffrire. Dovendosi evitare in progresso questo disordine, e dovendo inoltre i direttorati degli studj essere continuamente informati, in forza delle instruzioni in vigore, dell' impiego de' professori; si ordina per ciò che d' ora in avanti ogni volta che professori di medicina avranno ad essere incaricati di qualche commissione, oppure siano date loro incumbenze, debbano essere queste comunicate prima al vice-direttoriato degli studj, il quale senza perdita di tempo ne dovrà dare notizia ai professori che li risguarderanno. Dopo di che il governo determinerà ed ordinerà ai suoi delegati quanto è necessario per la corrispondente esecuzione » (1). Secondo la legge Francese del 19 ventoso anno 11, ciascuna scuola medica esamina non solo i candidati che vogliono essere *officiali di sanità* (officiers de santé), nel dipartimento ove essa è posta, ma uno de' suoi membri presiede anche le *commissioni esaminatrici* (juris medicaux) in un determinato numero di più dipartimenti. Con ragione dice però Wedekind « Questa disposizione allontana per molti mesi dal suo posto il professore, che deve presiedere alle commissioni degli esami, ed essendo egli male ricompensato per questi viaggi molto incomodi, ha troppa preponderanza sulla commissione ecc. ecc. (2).

---

(1) *Medicinische Jahrbücher der K. K. österreichischen Staaten*, 4 stück, s. 14-15.

(2) *Ueber den Werth der Heilkunde.* Darmstadt 1812, 8.°, s. 13. — Non irebbe forse bene anche per me il proverbio *De*

In conseguenza delle notizie che John (1), Colland (2), segnatamente però Meiners (3) ci ha dato risguardanti i tempi di insegnamento e di riposo, io non ho più alcuna cosa a dire sulla storia delle medesime; solo rammento che dall' erezione delle alte scuole e dopo molto tempo dalla medesima, avevano esse ad insegnare nella facoltà medica (dedotte semplicemente le sottigliezze Galeniche, ed i delirj degli Arabi) nè meno la terza parte di quello che a buon diritto si aveva ad esigersi dalle università. Non deve per ciò fare sorpresa, se un tempo, specialmente in Italia, il numero delle lezioni annue su di uno stesso oggetto non era oltre le quaranta alle sessanta, poichè vi si trattava solo della teoria della medicina, e non si parlava ancora un tempo degli instituti clinici, che presso di noi sono interrotti solo nelle più grandi ferie. Le maggiori ferie si estendono in quel paese caldo dalla fine di giugno fino al principio di novembre: i restanti otto mesi dell' anno com-

---

mortuis non nisi bene, si presenterebbe allora qui anche a me la circostanza di lasciare fluire dalla mia penna nel 1815 ciò che per buoni motivi è restato incagliato nella penna di Wedekind nel 1812; del resto anche il paragone del valore di ambidue i provvedimenti qui riferiti è così facile, che io posso abbandonarlo, senza portar danno ai medesimi, solo ai miei lettori.

(1) *Lexicon der K. K. Medicinalgesetze*, VI th., s. 600.

(2) *Von dem Ursprunge der Wissenschaften, Akademien, und Universitäten in ganz Europa, besonders aber der Akademien, und hohen Schulen zu.* Wien, s. 234, 258, 416.

(3) *Geschichte der hohen Schulen*, III b., s. 248 e seg., s. 323. — *Ueber die Verfassung, und Verwaltung deutscher Universitäten*, II b., s. 100.

prendono trentaquattro domeniche e pel passato quasi altrettante feste: in oltre, dedotti i giovedì di riposo, ne rimasero realmente anche di troppo, per cui vi fu appena tempo abbastanza pel menzionato numero delle lezioni; ed un professore pubblico che nel breve anno scolastico, nel quale la maggior parte de' professori era impiegata con una lunga dettatura delle lezioni, e colle dispute di uso, non aveva trascurato alcuna di queste, credeva avere eseguito la sua incumbenza colla maggiore esattezza.

La riforma ordinata nei nostri tempi dall'immortale Giuseppe II imperadore filosofo ha finalmente diminuito in gran parte la quantità delle feste. Anche la grande quantità delle ferie dopo che si introdusse il corso d'insegnamento semestrale nelle scuole protestanti, ed a poco a poco anche nelle cattoliche, fu di molto scemata, perchè in quelle e finalmente anche in queste mancava il tempo; cosicchè ora sulle prime in Germania furono concessi quattordici giorni fino a tre settimane pel tempo pasquale, ed altrettanto alla fine del secondo corso ,di insegnamento: nelle altre all' opposto, in cui in parte è costume di incominciare e di chiudere solo una volta annualmente le lezioni, vennero dati due mesi (dalla fine del mese di agosto fino al principio del mese di novembre) per le maggiori vacanze della scuola. Nelle alte scuole di Russia le lezioni cominciano coi primi (12) di settembre, e terminano cogli ultimi di giugno (12 di luglio).

La lunga e frequente interruzione degli studj accademici in Italia ha eccitato già da 30 anni la considerazione de' reggenti, specialmente

austriaci, da che tutte le parti delle scienze, segnatamente quelle della fisica, della storia naturale e della medicina, hanno nei nostri tempi acquistato un importantissimo aumento; ed io ho già altrove fatto menzione de' regolamenti stati ordinati in questa circostanza dalla corte di Vienna per l'università di Pavia (1). Già prima del tempo del mio impiego in Italia erano le lezioni annue su questa famosa alta scuola stabilite nel numero di 130. Ora furono le medesime aumentate di 50, ed in conseguenza portate fino a 180 nell'anno scolastico. A cagione del molto rimarcabile calore estivo, ed a cagione della situazione, non più come ai tempi del Petrarca, di questa città circondata da una grandissima quantità di campi a riso, non m'arrischio io a proporre la diminuzione, di leggieri pericolosa agli studenti ed ai rettori, delle grandi ferie di quattro mesi (2).

Risulta da questa breve esposizione de' regolamenti stati ordinati in riguardo alle ferie delle scuole, che queste devono essere, come ragion vuole, diverse secondo la natura del clima, la situazione, e l'ordinamento delle alte scuole. Si domanda però in primo luogo, se si debba consigliare la conservazione delle ordinarie ferie delle scuole; ed in secondo luogo, se dovendo così essere, non vi si debba fare alcun cambiamento a vantaggio dello studio medico? La mia vista risulta chiara dalle seguenti poche osservazioni.

---

(1) V. il supplimento.

(2) Da quanto io so le ferie nel governo francese sono state abbreviate di quattro a cinque settimane.

Uno scrittore versato negli oggetti delle università, dice: « Se io avessi ad organizzare una università, il mio principio fondamentale sarebbe che gli studenti non dovessero avere ferie continue; dovrebbero queste essere concesse solo ai lettori; imperocchè nulla havvi che presentemente guasti di più gli studenti, del tempo delle ferie di quattro o cinque settimane, che ha ogni semestre. Pochi sanno intraprendere in questo tempo cosa alcuna di utile: essi o consumano il loro danaro in viaggi, oppure in giuoco; oppure spendono ciò che hanno, ed il tempo in una maniera licenziosa; ed acquistano, oltre a ciò, cattive abitudini, che mantengono nel tratto successivo e che frequentemente gli rimangono a danno per tutto il tempo della loro vita. Che poi i professori abbiano ad avere delle ferie, è regolare e giusto. Essi bisognano delle medesime pei loro studj sistematici. A ciò è loro necessario un tempo non interrotto. Essi ne bisognano pel loro ristabilimento, per godere un certo alleviamento, ecc. Ma gli studenti devono avere una costante occupazione. Essi devono avere le loro ferie quando hanno terminato il corso de' loro studj. Nelle accademie non si deve pensare ad altro che agli studj; ed in conseguenza non vi hanno nelle medesime più perniciosi soggetti, di quelli che solo tendono al piacere, e senza uno stabile piano, e senza uno scopo utile non fanno che scialacquare il loro danaro. A sì fatte persone non deve essere permesso l' accesso alle università. Chi vi si trova, deve seriamente applicarsi allo

studio. Al sollievo degli studenti rimangono poi sempre de' giorni. Hanno pur essi la domenica ed i giorni festivi, che a mio credere dovrebbero essere prolungati per alcuni giorni (1) ».

Il citato autore ha ben ravvisato le obbiezioni che si possono fare contro questo suo progetto; ma non le ha però, come era facile a supporsi, del tutto dissipate. « Ma si dirà (prosiegue egli), com'è possibile procurare ai professori delle ferie, senza concederle nello stesso tempo agli studenti? — Questo si combina molto bene, allorchè i professori non chiedono d'avere tutti nel medesimo tempo le ferie. Non è nè necessario, nè conveniente che tutti i collegi durino il medesimo tempo. Molti de' medesimi possono essere terminati in 6 settimane, altri in 2 mesi, ed altri in 4 a 6 mesi: solo dovrebbe il piano di insegnamento, ed il corso degli studenti essere ordinato in modo che fosse in armonia coi primi, cosicchè i collegi più brevi cominciassero nel tempo in cui i più lunghi fossero terminati, e viceversa (2) ».

L'introduzione delle piccole ferie sulle prime alte scuole dipendeva principalmente dal *religioso rispetto dei tempi santi dell' anno e delle feste* per parte de' lettori, un tempo per lo più *sacerdoti;* — dopo questo si ebbe per principio la determinazione politica del tempo per gli esercizj delle dispute, come pure per le lezioni or-

(1) *Ueber die Universitäten, besonders in den Königl. Preussischen staaten*, 1793, 12.°, s. 131-133.

(2) L. cit., s. 133-134.

dinarie e straordinarie; quindi la vista onde stabilire una meta agli sforzi de' lettori o degli scolari. « Nel principio, dice Meiners, riposavano i lettori delle alte scuole appunto nei giorni ne' quali era proibito il lavoro anche agli altri cristiani, cioè nelle domeniche e nei giorni festivi. — Sì fatti tempi erano le vigilie; ed un giorno, oppure due dopo le grandi feste ed una certa porzione della quaresima (1) ». Anche i tribunali e le assemblee dei consiglj, le diverse classi degli uomini d'affari, e gli impiegati dello stato, che come i professori delle scienze in que' tempi potevano essere nella maggior parte solo scelti dagli ecclesiastici, che erano quasi i soli dotti, sembra a me essere appunto essi stati la vera causa fondamentale della frequente interruzione delle incumbenze della loro carica. La più antica di tutte le leggi sulle ferie accademie, è, secondo la testimonianza di Meiners (2), quella che è esposta nella legge di riforma di Gregorio IX dell'anno 1231. Certamente erano troppo vicine fra di loro le più piccole ferie scolastiche, come pure i giorni festivi, per es., quelle del Natale e certe frazioni della quaresima, perchè si potessero la maggior parte di quelle come di queste considerare di un' origine semplicemente religiosa. Anche sulla maggior parte delle alte scuole, segnatamente delle italiane, le ferie del carnovale per lo più di otto

(1) *Geschichte der Enstehung, und Entwickelung der hohen Schulen*, III b., s. 311.

(2) L. c., s. 312.

giorni che ancora sono in uso, si fondano sui baccanali degli antichi Romani stabiliti nella maniera la più dissoluta.

Per ciò che risguarda le maggiori ferie scolastiche avevano queste per fondamento molto più che il semplice sollievo de' professori e degli studenti dai loro lavori scientifici. Furono queste ferie nella maggior parte de' paesi, e già fino ai tempi della prima instituzione delle scuole, in autunno di un solo mese. Così dice la riferita legge del papa, già pubblicata nel 1231. Se si stabilisce poi che il caldo opprimente di quel tempo, segnatamente nel caldo clima d' Italia, abbia dato motivo a questa ordinanza; deve essere anche noto a ciascuno che la calda stagione non si limita solo ad un mese, ma in Italia si estende fino a tutto settembre, quando hanno già incominciato le prime forti piogge. Se è affatto fondato ciò che Meiners ha scritto su alcuni singoli lettori, che questi cioè a proprio arbitrio prolungano le ferie, e fino alla lagnanza, cosicchè diedero finalmente motivo a determinare per mezzo di legge le ferie d' estate (1); non si può però porre in dubbio che il tempo di una sì lungamente aspettata raccolta de' diversi frutti della cultura e dell' autunno sia per ogni possessore del suolo il più importante tempo dell' anno; e che poche famiglie prima di quest' epoca, in ogni caso prima di quella dell' alienazione del loro superfluo, potranno

(1) L. c., s. 312.

avere un sufficiente numerario nelle loro mani per l' anticipazione delle rilevanti spese per la formazione scientifica de' loro figli che si trovano sulle alte scuole. Tanto una sì fatta circostanza, quanto il naturale desiderio de' parenti amorosi di vedere i loro figli dopo l'allontanamento da essi per dieci mesi, ond' essere in quiete in risguardo al loro stato tanto morale quanto fisico, come pure la necessità di provvederli di nuovo di tutto il bisognevole per la loro ripetuta dimora in un paese straniero: tutte queste circostanze, dico io, potrebbero senza dubbio avere determinato i governi stessi al prolungamento delle ferie d' estate fino a due interi mesi (1).

L' obbiezione fatta da Meiners contro questa disposizione relativa alle ferie, cioè che gli studenti stranieri non potendo recarsi alle loro case, devono averne per esse un rilevante danno (2), non può essermi nascosta; e quantunque io non abbia finora convenuto in risguardo a quelle alte scuole, i di cui professori essendo solo meschinamente pagati dallo stato, debbono avere la loro sussistenza dagli studenti; ritrovo però giusto che non si debba avere dai sopraintendenti delle alte scuole in minore considerazione gli scolari forestieri

---

(1) Secondo gli antichi statuti della Facoltà medica di Vienna, che furono fatti da Hermann di Nürenberg, come decano, e da Conrad di Schiverstat nell' anno 1389, duravano già le grandi vacanze dalla natività della Madonna fino al giorno di S. Luca l' evangelista (*Colland*, l. c., s. 293, 294)

(2) *Ueber die Verfassung deutscher Universitäten*, II b., s. 101.

dei nativi. Sì fatti scientifici instituti, come pure gli uomini grandi che li rendono celebri, appartengono a tutta l'umanità; e simili al sole benefico, deve la loro luce riscaldante non solo rischiarare un solo campo, ma, senza distinzione, tutti i paesi de' loro figli che si alimentano coi medesimi raggi. Nondimeno non si deve, a cagione dell' affluenza degli stranieri, pregiudicare alla disposizione presa da un' accademia patria al vero interesse de' nazionali; e non si può, onde tenere più a lungo in queste gli stranieri, costringere i nazionali a rinunziare ai vantaggi tanto morali quanto economici del ritorno ai propri focolari. Io stesso fui, come è noto, per molti anni pubblico lettore su alte scuole, e vidi una delle più rinomate di queste, per più di una favorevole circostanza, frequentata da giovini medici e chirurghi forestieri onde perfezionarsi in medicina. Non pochi di questi vi si trattenevano desiderando di ritornare nella lontana loro patria con maggior cognizione e capacità, ed in conseguenza più tardi, fino al riaprimento delle sale accademiche, ed impiegavano, con grande vantaggio, due mesi di feria nel visitare giornalmente gli ospedali bene organizzati, le case delle partorienti, i musei di storia naturale e di patologia, le ricche biblioteche di uomini dotti, oppure facendo osservazioni nelle miniere, visitando bagni, le sorgenti d' acque minerali medicamentose, facendo de' viaggi botanici: oppure finalmente frequentando dotti che colla contribuzione di un modico onorario davano loro delle lezioni private su oggetti utili, op-

pure dilucidavano loro le materie che erangli già state spiegate. Onde condurre a profitto anche le ferie di quattro mesi dell'alta scuola di Pavia procurai tanto agli studenti forestieri, quanto ai nazionali che non erano chiamati alle loro case, colla proposizione da me fatta al Governo di Milano e posta tosto in esecuzione, l'opportunità di frequentare una clinica fornita d'ogni genere di malattie, sotto la direzione di un molto illuminato professore (il dott. Locatelli) stato eletto a tale oggetto, e posta nel vasto spedale di quella capitale, che è in vicinanza all'università.

Il progetto di concedere solo ai professori e non ai loro scolari molte ferie, per buono ch'egli esser possa, è ineseguibile. Produce già ora la quantità delle ferie, per la distribuzione delle lezioni sulle alte scuole, difficoltà e discordie che non vi accaderebbero poi se si facesse con quelle una continua vicenda! L'autore di quel progetto, benchè stabilisca che egli ne potrebbe facilmente proporre alcuni quadri, allorchè potesse supporre che ne avrebbe un effetto, confessa però che dovrebbe un sì fatto piano di lezioni essere composto con molta riflessione, altramente ne accaderebbe una grande confusione (1).

Le picciole ferie delle scuole, che si estendono solo ad una mezza settimana, oppure ad una intiera settimana, sono, secondo la mia opinione, più pericolose che giovevoli alla mag-

(1) L. c., s. 134-135.

gior parte della gioventù. Sono siffatte ferie troppo brevi per le utili intraprese, e sgraziatamente troppo lunghe per l' insolente sollazzo e per andare vagando, senza scopo, con perdita di denaro e di salute, qua e là nei paesi vicini. Meiners propose per ciascuna settimana almeno un giorno di riposo (1). L' alta scuola di Pavia prima dell' introduzione del nuovo piano scolastico aveva libero ogni giovedì. Sull' università di Vienna non si facevano, secondo gli antichi statuti, lezioni pubbliche nè il giovedì nè il venerdì d' ogni settimana; in quanto alla domenica la cosa è chiara da sè (2).

I fanciulli devono avere settimanalmente un giorno di trastullo, e ciò s' accorda colla loro età e coi bisogni che sono proprii della medesima; ma che giovani già maturi abbiano bisogno di avere per riposo le domeniche ed i giorni festivi, a me non pare ragionevole. Gli scolari della clinica medica e chirurgica non possono certamente godere questi così detti *giorni di riposo*, se non vogliono affatto mancare dell' unione delle dottrine pratiche. Si supponga pure che gli scolari impieghino giornalmente quattro fino a sei ore, non gli mancherà perciò il tempo, facendone buon uso, per consultare gli scritti degni di osservazione che non si ritrovano nel loro libro d' instruzione, e che gli furono raccomandati. Nè io, che sono stato per ventisei anni pub-

(1) L. c., s. 106.

(2) *Fried.* COLLAND, *Vom Ursprunge der Akademien und hohen Schulen von Wien*, s. 372.

blico lettore, nè i miei allievi non abbiamo mai avuto, ad eccezione della domenica e dei giorni festivi, alcun altro giorno di riposo nella settimana; eppure noi siamo restati tutti sani in mezzo ai rimarcabili progressi. Noi non bisogniamo di introdurre ancora sistematicamente l' ozio, mentre la mercatanzia somministrata da mercato in mercato, dalla pluralità di queste fabbriche dottorali, ci dà pur troppo prove come facilmente quella mal erba salta fuori sul suolo accademico.

§ 8.

Supplimento col mezzo di professori straordinarj. — Maestri privati. — Ripetitori. — Se tutti i dottori possano insegnare? — Necessità degli Aggiunti.

Benchè l' interesse proprio di ciascun professore esiga che ciò che un altro sarebbe pronto ad eseguire per esso, egli pure lo intraprenda in favore del suo collega malato: può però accadere che questi non possa per molti mesi occupare la sua cattedra, e che il professore, che debbe supplirlo sia altronde abbastanza impiegato, e debba essere troppo aggravato, segnatamente nel caso in cui il suo collega fosse obbligato a molte lezioni. Inoltre quando il malato muore è frequentemente difficile il destinare di nuovo, secondo si desidera, al suo posto un uomo sufficiente ed egualmente rinomato; ed è poi anche possibile che si ammali nello stesso tempo più di un professore

e sia molto difficile ai sani il disimpegnare unitamente alle incumbenze della loro propria carica, colla dovuta esattezza anche quelle dei malati. Tanto per questo motivo, quanto pel desiderio di stabilire *una speciale pianta scolastica* di lettori, hanno molte alte scuole *proposto* per ciascuna *facoltà* de' giovani pieni di speranze, senza alcun riguardo alla loro patria, sotto diversi nomi, quai quelli di *professori straordinarj*, di *aggiunti* od *assistenti*, di *maestri privati* e di *ripetitori*; e che questi in parte avessero a ricevere stipendio ed in parte nessuno, e che quando i medesimi avessero per lungo tempo corrisposto all'aspettazione de' soprantendenti, fossero ora destinati al proseguimento delle lezioni rimaste interrotte a motivo de' professori presi da malattia, ed ora promossi, a cagione dell' assoluta mancanza de' medesimi, come lettori straordinarj. In Pavia si ritrovavano nel 1785, unitamente ai professori ordinarj, due *assistenti*: uno cioè pel professore di anatomia, e l'altro pel professore di medicina pratica, e quattro *ripetitori* di cui nessuno aveva stipendio. Solo coll' introduzione del nuovo piano degli studi fu nominato il dott. Presciani, uomo pieno di talenti, in qualità di *professore straordinario* ed assistito da un soldo. A questi succedette, dopo che io fui chiamato a Vienna in qualità di *professore straordinario* per la medicina pratica, mio figlio, il dott. Giuseppe, che prima avea occupato il posto di *ripetitore* e quello di mio *assistente* nella clinica. Allorchè secondo l' indicato piano degli studj su quell' alta scuola fu stabilita una clinica chirurgica, la quale venne

affidata al celebre Antonio Scarpa, ebbe questa scuola pure, al pari della clinica medica, i suoi *assistenti*. Eduardo Loder dice: « Sono a Pavia come in tutte le università italiane in eccedente numero (!) i pubblici professori, cioè i professori ordinarj e gli assistenti, e ciascuno, contro la costumanza tedesca, è affatto limitato nell' esporre gli oggetti in risguardo alla sua facoltà. All'opposto vi sono pochi, anzi quasi nessuni maestri privati. Io non mi arrischio a giudicare fino a qual punto sia questa organizzazione utile tanto per gli studenti quanto per promuovere le scienze (1) ». Sembra a me però che la mia esperienza di 28 anni, durante la quale l'università di Pavia ha sempre goduto fra tutte le scuole di medicina d' Europa di una fama molto luminosa, possa essere in favore del suo piano d' instruzione, e nello stesso tempo dissipare ogni dubbio di questo giovane viaggiatore presontuoso, tanto in risguardo a quegli studenti quanto alla scienza che ivi si promuove. Sulle alte scuole, come sono le Italiane e le Austriache, nelle quali la sola cassa dello Stato provvede generosamente a tutti gli instituti di instruzione, e senza alcuna contribuzione degli studenti, si soddisfa in modo che siano esposte a tutti gli scolari le parti necessarie alla medicina, tanto teorica quanto pratica,

(1) *Bemerkunzen über arztliche Verfassung und Unterricht in Italien während des Jahres*, 1811, s. 107. — Perciò che risguarda i moltissimi professori è noto, che l'alta scuola di Pavia non ne ha tanti come quella di Gottinga, ove i professori *ordinarj* e gli *straordinarj* sono circa 40.

nella maniera la più fondata, e secondo un regolamento bene calcolato, e siano loro note le sorgenti dalle quali si devono quelle attingere. Questi pubblici instituti non sono poi positivamente destinati a fare delle scoperte, quantunque queste scuole siano ordinate in modo che abbiano tutti i mezzi onde promuovere la scienza, ed i medesimi, come la storia dell'arte lo prova, siano in parte impiegati per produrre frutti; e mentre la maggior parte de' loro lettori, simili alle api diligenti, prendono con gran cura il mele de' fiori che pei primi si presentano, e li succino a vantaggio de' loro allievi; si studia l'altra, col mezzo del buon uso delle cose nuove che le vengono annunziate, e delle scoperte proprie, di contribuire all' ingrandimento della scienza ed alla rinomanza delle scuole presso le altre nazioni. Nelle alte scuole, i di cui professori sono assistiti solo da uno scarso stipendio che è insufficiente al loro decente sostentamento, è certamente, come io ho già accennato (§ 5), più spinto l'ardore loro al multiplice sminuzzamento ed allo sviluppo più circostanziato de' singoli oggetti: ma poichè la vera medicina è molto più appoggiata alle sperienze che ad un semplice ragionamento, e quella procede a passi molto più lenti di questo; egli è facile perciò prevedere che, onde compiere le ore di insegnamento, bisogna talvolta dire più parole che cose. Facendo sì fatte lezioni che molto si estendono nello sminuzzare una pompa maggiore di erudizione e di dottrina; possono perciò queste essere senza dubbio di vantaggio

alla gioventù, che ha già avuto le prime fondamenta dell'arte, oppure a coloro che debbono diventare lettori; ma la giornaliera sperienza dimostra che la maggior parte degli scolari un poco facoltosi vanno, prima che siano giunti sì lungi, scorrendo tutto il giorno da una lezione all'altra, solo onde sentire qualche cosa di nuovo, benchè non sia molto necessario, ed in pochi anni di scuola, avendo certamente di tutto inteso qualche cosa, ma non avendo preso tempo onde meditare quanto hanno sentito, ritornano alla loro patria solo quai semi-medici.

Tutte le obbiezioni state finora fatte contro le lezioni straordinarie, colpiscono anche i così detti *maestri privati*, che solo s' accostumano in Inghilterra ed in Germania. « Sulle più recenti università protestanti, dice Meiners, possono gli studenti imparare *privatissimamente* ciò che essi vogliono, fino a tanto che non hanno deciso di annunziare le loro ore sulla *tabella nera*, ovvero sul *prospetto delle lezioni;* e si possono fare molte e ben fondate obbiezioni di ogni specie contro questa libertà illimitata (1) ». Quando gli *aggiunti* sono destinati in certe alte scuole a

(1) *Geschichte der hohen Schulen*, III b., s. 131. — Forse, dic' egli, sarebbe generalmente buono, se si procurasse di avere sulle alte scuole una esatta cognizione de' maestri privati, e che quelli che insegnano fossero soggetti ad una certa sorveglianza. Così si pratica su tutte le più antiche scuole, od almeno nella maggior parte di esse, per es., a Praga. — Simplex vero scholaris nihil audeat pronuntiari sub pœna privationis lectionum et facultatis, nisi ab aliquo magistrorum ad hoc constituto ecc. *Voigt Geschichte der Universität zu Prag.* Prag. 1776, s. 41. *Ingolstadter Annalen*, II, 323.

supplire alla cattedra del professore malato, oppure assente, ovvero per insegnare oggetti di non grande estensione, rimangono essi nell' esercizio di queste loro incumbenze, sulla via che gli fu indicata dai professori, e gli scolari non sono da questa guidati su vie incerte, mentr' essi non ne sanno scegliere bene alcuna. I ripetitori, i quali sono destinati a ripetere giornalmente le dottrine de' professori agli scolari che vogliono fare uso di essi, se cosa alcuna è rimasta oscura all' uno, oppure all' altro, la pongono in una luce ancora più evidente, così pure la rendono col mezzo delle domande e delle risposte più saldamente attaccata alla memoria, e commentano semplicemente secondo le loro migliori idee, note ai professori, le lezioni da essi tenute, a maggiore vantaggio degli scolari. I maestri privati all'opposto si occupano pochissimo di ciò che è stato insegnato dalla cattedra pubblica, e pongono per lo più la loro gloria in massime di contraddizione, la di cui verità o falsità difficilmente può essere scoperta dagli scolari. Non si dica che nelle scienze, allorchè se ne abbia a profittare, debba ciascuno esporre ciò che gli sembra vero, e che senza la contraddizione si può solo di rado ritrovare la verità. Io che sommamente approvo una nobile libertà, e perciò io pure come professore non ho desiderato mai che i miei allievi avessero a giurare sulla mia parola; credo però che sia troppo presto per degli scolari di prendere parte speciale nelle diverse contese de' dotti, prima che essi abbiano appreso a ben discernere il tutto; e come una

volta le *prediche delle controversie*, che tanto piacevano ne' tempi passati, produssero frequentemente confusione alle teste de' più deboli partiti di religione, che da ambe le parti si confutavano vicendevolmente, e fecero sì che non si avesse più a fidare nè dell'uno nè dell'altro, nè a prendersi la loro credenza, così appunto sono ridotti gli scolari di medicina per mezzo de' diversi sistemi che vicendevolmente si contraddicono, a motivo de' maestri che ora trattano in un modo, ed ora in un altro il medesimo oggetto, e che non sono in armonia colle dottrine accademiche, e sono più per essere medici saccenti, che per essere medici fondati.

Il *cappello di dottore* promette, è vero, secondo le antiche formole di promozione, all'allievo che abbandona le panche della scuola il diritto di insegnare liberamente ovunque gli cade in capo (1), e questa potestà, che fu pure confermata dai passati imperadori, può forse avere avuto il suo buon fondamento in tempi, in cui le università erano erette solo con risparmio, ed a grandi distanze, e per lo meno, come è ancora a Cambridge ed a Dublino (2), erano frequentate per dodici a quattordici anni da uomini barbati (3), e col mag-

(1) Era una volta e nel principio, dice Weber, *il diritto di insegnamento* una parte principale della dignità dottorale quasi su tutte le università, cioè che i dottori potessero, ove erano stati promossi, leggere ed insegnare privatamente (l. c., s. 87).

(2) *État de médecine*, p. 392.

(3) Io ho veduto ne' rispettabili portici delle Italiane uni-

giore impiego delle loro forze non esauste dalle giovanili dissolutezze; in tempi in cui i lettori, segnatamente fuori d' Italia, erano pochissimi, ed il maggiore grado accademico era conferito solo a quelli che col mezzo di esami ripetuti e rigorosissimi si erano acquistato di grado in grado la solida pubblica approvazione. Ma ai nostri tempi, in cui non v' ha molto, si trovano, semplicemente in Germania, circa quaranta alte scuole o simili (1), ove non vengono più in progetto, nella fondazione delle medesime, i privilegi imperiali; ove trovansi allievi di 16 fino ai 18 anni appena, ed a metà disposti allo studio, che riempiono le sale d' udienza, e dopo tre anni d' instruzione, scorsi frequen-

---

versità molto antiche, il ritratto in pietra de' famosi professori medici, e come essi in mezzo ai loro numerosi scolari sedevano, insegnando dalla loro cattedra. Nessuno di questi uditori siede ivi come gioventù imberbe, ma tutti sono uomini per lo men di quarant' anni, che con un lavoro a basso rilievo vi sono scolpiti colla maggiore diligenza. « I mediatori che l' alta scuola di Bologna sceglieva pel componimento de' litigi, avevano la maggior parte eminenti dignità ecclesiastiche. La considerazione che l' età matura, le importanti dignità, la nascita nobile e la ricchezza davano ad una gran parte degli studenti di Bologna, era il motivo pel quale venivano essi anteposti a quelli di Parigi, e che realmente li sorpassavano (*MEINERS, Geschichte der hohen Schulen*, I b., s. 48 e seg.). Gli uditori di questi professori in Bologna, Salerno, Montpellier e Parigi, non erano giovanetti che avessero bisogno di una disciplina rigorosa, a guisa di quella de' conventi (L. c., IV b., s. 381).

(1) Si contavano in Francia 21 università, in Ispagna 28. Esistevano in Germania nel 1792 più di 40 alte scuole, e certamente non erano semplici nomi, come in Francia ed in Ispagna (*MEINERS, Geschichte der Universitäten*, II b., s. 252).

temente solo alla spensierata, e dopo esami frequentemente superficiali, siano buone oppure cattive le testimonianze, sono distinti colla medesima marca della fabbrica; ove pure su alcune cattedre vi hanno giovani che debbono instruire in una dottrina, che si può fondare solo su di una lunga sperienza, allievi appena di cinque a sei anni più giovani. Con sì fatti regolamenti, come potrà mai il *cappello di dottore*, posto annualmente su teste così vote, dare diritto alla confidenza de' governi (1)? Egli è però vero che è permesso dalla direzione degli studj l'insegnare privatamente solo ai dotti conosciuti, dopo cioè che essi hanno tenuto una *Disputatio pro loco* (2); ma in parte questo discorso pubblico non significa nulla più che la solenne *promozione dottorale*; in parte il diritto di insegnare *privatamente* dipende altresì da uomini i quali non possono giudicare sufficientemente il dottore, fors'anche corrotti dalle raccomandazioni di possenti protettori; per lo meno non si

---

(1) Erhard approva ancora, che quando uno ha fatto il suo *corso*, ed è stato qualificato col grado di dottore, abbia il diritto ad insegnare privatamente ogni scienza; ma che non possa perciò servire di testimonianza la quale abbia autorità legale (l. c., s. 190, 215). — Io non so però comprendere che possa mai giovare agli scolari una tale testimonianza, che serve di semplice raccomandazione. Già disse Galeno: *Non est cujus vis in ulla bene instituta civitate concessum publice dicere, sed si quis vir clarus est, qui genus possit, et educationem., tum vero conditionem concionatore dignam ostendere, huic dicere permittunt leges (Meth. med.*, lib. I, c. 3).

(2) *Meiners*, *Ueber die Verfassung und Verwaltung deutscher Universitäten*, I b., s. 359-360).

avrà in tal caso tanta esattezza nel calcolare le qualità ch' egli ha, come per lo più succede nella scelta di un professore ; oppure ove si desidera di stabilire una pianta di scuola di nuovi professori, si espone colui che è assalito dalla manía di professore, alla prova come maestro privato senza riflettere che nel mentre giungono senza inquietudine questi anni di prova, possono cento e più scolari prendere una direzione storta. Generalmente il regno delle lezioni accademiche ha fatto noi Tedeschi poveri nella scienza fondamentale, e da che gli scolari hanno a pagare tanti *professori straordinarj, maestri privati, assistenti* e *ripetitori,* si è insinuato nelle teste molto di straordinario, ed una immensa confusione di linguaggi si è impadronita delle lingue. Quanto più si tengono dai professori di medicina, o dai maestri privati lezioni straordinarie su di un' alta scuola, tanto più si può dedurre che la Facoltà non presenterà compiutamente tutte le parti della medicina (se a questi lettori cade in mente di non occuparsi di tali lezioni per un anno o più) come è bisogno onde formare de' buoni medici. Egli dipende però principalmente dagli scolari, se le lezioni annunziate debbano avere effetto : imperocchè ove gli uditori sono in troppo piccola quantità, per cui la cura del professore non sia proporzionalmente ricompensata, accade principalmente nelle scuole, in cui solo poco si può calcolare su gli studenti, non di rado che la lezione annunziata, benchè sia assolutamente loro necessaria, non abbia punto luogo. È strano come Meiners

possa dire: « Posto anche che qualche scienza sia insegnata annualmente solo una volta *in privato*; non si può perciò farne un giusto rimprovero ad un' università. Li forestieri che direttamente vengono nella metà dell' anno, in cui una tale scienza non è insegnata privatamente, devono attribuire a sè stessi, se prima non si sono informati più esattamente. In ogni caso possono essi, allorchè gli sia a comodo, chiedere un *privatissimo*, da che non si insegna più in *privato* (1) ». Come può mai il forestiere informarsi delle lezioni che devono tenersi, mentre frequentemente accade che le lezioni annunziate nel prospetto delle medesime non sono punto eseguite? Che rimane agli scolari, se non solo non è insegnata alcuna scienza in un semestre, ma nè pure in più semestri?... Essi devono scegliere e pagare un *privatissimo* così caro come il maestro vuole! — Allora non fa più bisogno di un' università; e per un sì fatto prezzo si può apprendere così bene se non anche meglio nella propria casa. Nelle alte scuole molto frequentate non accade certamente così di leggieri il caso, che ai lettori manchino uditori in grande quantità, segnatamente quando le lezioni che debbono eseguirsi, in forza de' regolamenti contro uno stabilito stipendio, sono insufficienti, oppure sono oltremodo superficiali a fronte delle lezioni straordinarie più lucrose: ma la salute delle scuole è simile a quella degli uomini; deriva

(1) L. c., II b., s. 123-124.

in esse pure la cagione dell' ammalarsi dall' interno, oppure dall' esterno, è semplicemente il buon fondamento di un corpo, non cacochimico per la perdita della necessaria materia nutriente, e perciò non consunto, che può resistere con forza, e che è in istato di attendere pazientemente a una fortunata crisi. Le scuole stabilite per una semplice speculazione di finanza possono, è vero, col mezzo di ragguardevoli anticipazioni fatte per la fondazione del dotto instituto, e pel sollecito allettamento de' lettori rinomati, trovarsi nella felice situazione, che una gran folla di desiderosi d' instruzione, di allievi e facoltosi vi accorra onde profittarne, e porti considerabilissime rendite tanto al fondatore, quanto a que' professori, benchè siano impiegati solo con un tenue stipendio; ma tosto che accadono le sfavorevoli circostanze, come si è superiormente notato (§ 2); tosto che i lettori famosi si sono ritirati, oppure sono morti, e non sono stati sì fortunatamente rimpiazzati; tosto che un vicino instituto getta dell'ombra su queste scuole, oppure tosto che l' aumentato bisogno od altre cagioni diminuiscono la concorrenza degli allievi dalle provincie; tosto pure si inaridiscono le sorgenti della prosperità della scuola; essa rimane colle lezioni ordinarie, che non possono essere esaurite, ed i principali lettori che non possono più ottenere sufficiente esistenza dai piccoli stipendj che hanno per le lezioni straordinarie, si disperdono dopo che ciascuno di loro si è tenuto per alcuni anni pronto a giovarsi della migliore chiamata.

Sia che lo stato solo determini gratuitamente tutte le lezioni necessarie alla compiuta instruzione de' giovani medici, dando a' suoi professori un proporzionato stipendio; oppure debbano gli scolari contribuire ulteriormente in sussidio ai medesimi; si esige poi sempre che siano dati alcuni ajutanti od *aggiunti* al professore di anatomia, così pure a quelli della clinica medica e della chirurgica.

Questi aggiunti, delle cui utili incumbenze io parlerò in progresso, possono essere parimente impiegati in qualità di ripetitori, nel caso di malattia o di impedimento de' loro professori, onde rimpiazzarli, e col tempo, avendo essi dato prove della loro eminente capacità, essere promossi anche al grado di professori. Nell' università di Vilna sono stabiliti dodici aggiunti, e di questi sono assegnati tre come sussidiarj ai professori della facoltà medica, con un terzo dell' ordinario stipendio de' medesimi (500 rubli d'argento) e coll' abitazione gratuita, ed è loro affidata una lezione facile. Ivi i menzionati *aggiunti* godono come i professori di un impiego che deve durare per tutta la loro vita, ed hanno essi pure il diritto alla pensione, tanto per se quanto per le loro vedove; ma io sarei d' opinione, che sarebbe più utile l' impiegare quelli solo per tre anni onde formarne molti giovani egualmente bene instrutti; che i soggetti riconosciuti pei meno servibili fossero allontanati, e che l' indicato tempo potesse essere raddoppiato allorchè i professori ordinarj fossero special-

mente contenti di essi. I professori di medicina e di chirurgia pratica bisognano però di aggiunti bene sperimentati e che meritino tutta la loro confidenza in risguardo alla loro pratica medica ; per lo che accadendo un giorno che un nuovo professore sia impiegato per questa facoltà , il medesimo non deve perciò essere obbligato ad alcuno degli attuali aggiunti , se non sino a che egli ne avrà formato uno , e l' aggiunto più anziano non abbia terminato il tempo del suo servigio. In tale maniera sarebbe la pianta d' instruzione bene provveduta in ogni alta scuola , dalla quale potrebbero poi essere scelti con buon criterio i nuovi lettori delle medesime o delle altre scuole dello Stato , poichè ne sarebbero state già ben conosciute ed esaminate le loro qualità (1).

---

(1) Nelle università di Vienna e di Praga esiste già da alcuni anni una pianta propria di scuola per la formazione de' medici professori nei diversi rami di medicina, e nel 1811 si estese anche ai licei. « Gli *aggiunti*, *assistenti*, *professori* e *praticanti* , i quali sono distribuiti , e sottoposti ai professori, i *chirurghi secondarj*, gli *assistenti* ed i *praticanti* che sono impiegati in una casa di malati o di partorienti , delle quali un professore ha la direzione superiore , oppure un medico primario ed un chirurgo primario ne ha la sorveglianza , formano gli individui della pianta della scuola dei futuri professori ». (*Medicinische Jahrbücher des K. K. Oesterreichischen Staats* , I b. , 14 st. , s. 10 e seg.)

§ 9.

Condizioni dell' insegnamento. — Unione degli oggetti affini d' insegnamento. — Insegnamento graduato. Fondamento del medesimo. — Determinazione degli anni di scuola. — Compimento del corso d' instruzione. — Risguardi per la comodità e pel vantaggio degli scolari. — Condotta e ripetizione degli oggetti di insegnamento. — Utilità comune di tutti gli oggetti. — Raccolta pubblica di libri. — Musei diversi. — Libri scolastici necessarj. — Danno della dettatura e lettura de' propri manuscritti. — Promozione de' libri scolastici. — Puntualità alla scuola. — Esercizio nell' imparato.

Io ho esposto in breve nel piano degli studj che ho fatto per la scuola medica di Pavia, le condizioni generali che devono servire di fondamento all' instruzione medica. Un' esperienza di molti anni ha confermato il vantaggio di queste condizioni, e nel mentre io qui lo ritengo, aggiungerò semplicemente alcune osservazioni alla maggiore sua dilucidazione.

« I. Gli oggetti di insegnamento che hanno l' affinità più prossima fra di loro, devono essere proposti ed uniti insieme ».

Deve il professore di anatomia nel mentre eseguisce la sezione delle diverse parti di un cadavere umano, affinchè quest' insegnamento, sul principio nauseoso agli scolari, od almeno non molto adescante, li leghi alla riflessione, e meglio resti impresso nella loro memoria, fare delle considerazioni generali sulla destinazione

propria, e sul vantaggio di queste parti, e così anticipare l' insegnamento appartenente al professore di fisiologia. Questi poi guadagna tanto tempo col mezzo di tali cognizioni precedenti acquistate dagli scolari per le lezioni sulle *funzioni sane* delle parti e de' visceri del corpo, che egli può collo sviluppo delle medesime considerare in generale anche le funzioni malate o distrutte, ed in questa maniera disporre gli scolari al futuro corso d'instruzione sulla speciale dottrina delle malattie. Il lettore di questa, nel mentre egli, come io dimostrerò nel progresso, non solo descrive verbalmente dalla cattedra le malattie dell' uomo secondo la natura loro, ma anche al letto del malato, e ne sviluppa i loro sintomi, avvia gli scolari alle regole terapeutiche ecc., che si devono esporre nell' anno seguente.

« II. Gli scolari devono a poco a poco essere guidati dagli oggetti più facili a comprendersi ai più difficili ».

Questa regola, già generalmente adottata per ciascun insegnamento della gioventù, è della massima necessità in risguardo a quello sommamente difficile ad impararsi com' ella è la medicina. Se il giovane destinato a questa non ha acquistato nel tempo de' suoi studj filosofici i principj generali dell' instruzione risguardante i tre regni della natura; se non ha egli ancora alcune idee delle fibre, delle membrane, dei vasi, della circolazione, della situazione e delle principali funzioni dei diversi organi; gli è allora così straniero il linguaggio tecnico de' professori di medicina, come pure di cia-

scun oggetto di insegnamento, che gli è impossibile il seguire il rapido corso delle lezioni pubbliche; e perchè ciascuna di esse suppone, coll' avanzarsi, la cognizione degli oggetti che furono già spiegati; si aumentano perciò di giorno in giorno le difficoltà; lo scolare si avvilisce, ed alla fine dell' anno scolastico regna solo confusione in tutte le sue idee.

« III. Nessuna parte della medicina deve essere insegnata colle semplici parole e col mezzo di deboli delineamenti, quando la si può esporre nella natura stessa, e facilitarne la formazione delle idee col mezzo degli esempj dati ai sensi esterni ».

Le semplici descrizioni verbali rassomigliano ai così detti *colori ad acquarello:* questi, quand'anche giudiziosamente scelti ed eseguiti, appena sono esposti al più piccolo innaffiamento, tosto di nuovo si struggono, e lasciano solo difformi tracce del quadro che venne formato sulla tela stata tesa. Manca però ancora molto, che noi eziandio con un sufficiente delineamento possiamo con aride parole ritrovare colori benchè più permanenti, che valgano per esporre fedelmente il quadro delle malattie, e nel caso li avessimo ritrovati, sapessimo poi convenientemente mescolarli. Chi ha veduto una volta un oggetto, come si suol dire, coi propri occhi, può richiamarselo più tardi alla propria mente col mezzo di una descrizione, benchè avuta solo imperfettamente, e senza una tale impressione noi rassomigliamo a quel nato cieco il quale dopo la faticosa descrizione del colore di

una rosa che gli fu fatta, diede per risposta « che il color di quel fiore doveva molto rassomigliare ad un quadrato ». Io condussi un tempo al letto del malato un giovane medico che era stato coperto del cappello dottorale da un' alta scuola molto frequentata, ma in allora non provveduta di instituto pratico. Il paziente era assalito da una comunissima risipola pustolosa febbrile al piede sinistro: mi confessò il medico che egli non era in istato di conoscere la natura di questo male, e molto meno la cura che gli era necessaria. Io gliele spiegai ambedue. « Ah! disse il mio allievo con tutta sincerità, questa è dunque appunto la malattia per la quale io ho avuto per le mie risposte il pieno suffragio de' miei professori nell' esame pubblico, essendo su di essa stato pubblicamente esaminato, ed ora mi vedo in imbarazzo avendola sotto i miei occhi ».

Io conobbi un eccellente professore di chirurgia pratica su di un' alta scuola fámosa, che per mancanza ordinaria di occasione di poter far comprendere nè meno sui cadaveri le operazioni chirurgiche che aveva descritte ai suoi scolari, non di rado faceva egli colla forbice nella carta le incisioni e le forme del pezzo che doveva rimanere all' indietro nel caso di amputazione delle membra malate. Benchè nei nostri giorni siasi finalmente riconosciuta la necessità degli instituti clinici, i medesimi però sono per lo più frequentati soltanto dagli allievi dell' instruzione pratica: gli scolari patologici devono accontentarsi, anche ove non mancano spedali, della semplice descrizione verbale di

tutte le malattie; e quando giungono nel seguente anno scolastico a vedere gli originali delle copie avute, bisognano essi di mesi prima che siano in istato di riconoscere una qualche somiglianza fra ambedue, ed il professore di clinica è obbligato a fare delle ripetizioni per ogni malato, togliendo del tempo, che è necessario a' suoi scolari già avanzati, per le più importanti considerazioni.

Io in risguardo della medicina non posso approvare ciò che ha detto Weber. « Non v' ha dubbio che non è molto facile il trovare i giusti confini fra la pratica e la teoria dell' insegnamento accademico; e molto fa che non vi si mescoli nè troppo presto, nè troppo tardi, nè troppo, nè troppo poco la pratica. Sembra però essere effettivamente meno pernicioso l' incominciare con essa piuttosto troppo tardi che troppo presto, ed il mescolare colla teoria troppo poco piuttosto che troppo pratica (1) ». Così pure è molto erronea l' opinione di Meiners « che l' instruzione pratica sulle università è molto più per lo scopo di eccitare l' attenzione de' giovani, per mezzo della vista e delle dimostrazioni che vi sono chiaramente combinate, sul modo col quale si regolano i loro maestri nelle operazioni, ne' parti ecc., di quello sia procurando a loro stessi una più

(1) L. c., s. 45. — Non si tratta qui della pratica od esercizio della medicina di allievi ancora immaturi; ma si vuole che i medesimi siano per tempo guidati ad attingere le cognizioni delle malattie, dei loro sintomi e delle cause, per quant' è possibile, nella natura, e non nei soli libri.

che ordinaria prontezza ne' parti, nell' operare e nel trattare le malattie (1) ». Certamente non si deve pretendere che ciò debba accadere coll' instruzione de' medici in un triennio, oppure in un tempo ancora più breve; ma quand' essi frequentino per due anni un buon instituto clinico, possono essere medici formati, se non perfettamente, almeno molto pratici. « I giovani, dice quest' autore, non possono rimanere per molto tempo presso questi instituti pratici » .... Ma perchè no? Colui che non lo può rinunzi alla medicina, che essendo scienza di sperienza non si può ottenere più a buon mercato. Io ho allevato, com' è noto, una grande quantità di giovani medici, che non si contentarono di frequentare per due anni gli instituti clinici; e noi abbiamo più del bisogno allievi per avere a limitare lo studio della medicina quasi solo alla teoria della medesima.

Vi ha appena bisogno di ricordare che come i quadri delle malattie devono essere presi o disegnati prima nella natura, poscia debbono essere ombreggiati o lumeggiati e dipinti da un professore sperimentato: così pure si devono rendere sensibili agli allievi quando lo si può fare, le parti della scienza naturale e medica preliminari alla dottrina delle malattie, col mezzo della descrizione viva degli oggetti da spiegarsi, e col sussidio di ripetuti tentativi. I musei copiosi e bene ordinati, i quali siano in ogni circostanza ed in ogni ora a disposi-

(1) *Ueber die Verfass. und Verwalt. deutsch. Univers.*, I b., s. 15.

zione de' professori, le ben riuscite injezioni non sempre facili, e sul momento eseguibili, le impressioni in gesso, i disegni, le figure in rame, i preparati ben eseguiti tanto dell'anatomia umana, quanto della comparata, e segnatamente delle parti state trovate in uno stato di cattiva costituzione, e declinate dallo stato sano ne' cadaveri de' soggetti che perirono per malattie differenti — le collezioni di ciascuna specie tanto de' medicinali buoni, quanto cattivi e falsificati, di erbarj, degli strumenti e delle macchine in parte d'ostetricia, di ogni genere, tanto usate nel passato, e state abbandonate, quanto le impiegate ai nostri giorni, i bendaggi ecc., presentano i mezzi i più sicuri onde gli scolari possano rendersi più facili le idee, ed averle costantemente impresse nella memoria.

« IV. Deve essere stabilito esattamente il tempo che si esige per imparare la medicina in tutta la sua estensione dalla maggior parte degli scolari ».

È ignoto quanto tempo abbiano impiegato gli antichi medici per imparare la loro arte, fino all'esercizio della medesima; si può però dedurlo dall' uso delle scuole antiche di Oxford, Cambridge e Dublino, di cui abbiamo già fatto menzione (1), poichè nei passati tempi vi si impiegavano per lo meno quattordici anni per la formazione di un medico pratico; e se tal tempo non era stabilito dalle leggi, lo era per lo meno dall' uso. Ma già molto prima della fon-

(1) V. il § precedente.

dazione delle alte scuole si cercò di rendere più comodo lo studio della medicina.

Tessalo di Tralles, il più grossolano ed ignorante maldicente delle dottrine ippocratiche, si vantò a Roma di esporre immancabilmente tutta la scienza medica nel tempo di sei mesi ai suoi scolari, che erano per lo più conciatori, scorticatori, cuochi, funaj, tessitori e cimatori (1). Secondo l'ordine dell'imperadore Federigo II, emanato l'anno 1140, « doveva un candidato di medicina studiare per cinque anni la medicina, e nello stesso tempo la chirurgia, che è una parte della medicina. Terminati i cinque anni di studio, doveva il candidato fare la pratica per un altro anno, sotto la direzione di un medico vecchio e sperimentato » (2). Si dice negli statuti dell' anno 1389 delle Facoltà mediche in Vienna, come pure in quelli che furono legalmente stabiliti in forza del diploma di Alberto III duca d' Austria, già in data 5 ottobre 1384: « Noi comandiamo che uno scolare che voglia essere promosso alla *baccalaura* in medicina, qualunque egli sia, deve avere sentito affatto l' *ars commentata* del Jonicius (*Johannitius*, o sia *Hona* di un medico della Siria), il primo o il quarto libro del canone d'Avicenna, ed un libro risguardante la pratica, quasi il nono libro

(1) *Galenus*, *Method. medendi*, lib. I, c. 1. È sorprendente che il famoso Cristiano Tommasio asserisca che quanto si pretende da Tessalo non sia affatto contro la probabilità? *De jure pharmacopolia civitatum.* Halæ Magdeb. 1697.

(2) *Lindenbrog*, *Cod. leg. antiq.*, p. 806 e seg.

del *Dottore*, oppure qualche altro che si legga in questa università (1). Quando un tale candidato è già *maestro di filosofia*, deve per lo meno avere studiato per due anni in questa facoltà medica; se è solo *Baccalaurus di filosofia*, per due anni e mezzo; e se egli è semplicemente scolare, deve avervi studiato almeno per tre anni (2). « A motivo del metodo di insegnare le scienze in que' tempi, per cui i professori facevano la dettatura de' loro quaderni, e gli scolari scrivevano sotto di essa, dovettero, dice Meiners, i così detti *corsi*, cioè i tempi che si impiegavano coll' insegnare e coll' imparare tutte le parti di una scienza fondamentale, essere molto più lunghi di quello lo siano stati nei secoli successivi. Il corso dell'arte era originariamente in Parigi di sei anni per la pratica, poscia lo fu di cinque, e nel secolo decimoquinto fu ridotto a tre anni e mezzo. Il corso di due anni fu introdotto semplicemente nel 1600. Il corso di medicina non comprendeva meno di sei anni; quello del diritto ecclesiastico cinque, e quello della giurisprudenza sei (3) ». I re di Francia stabilirono il tempo d' instruzione de' futuri dottori di medicina a cinque anni; nel qual tempo gli aspiranti dovevano registrarsi colla propria mano ogni terzo mese, ed assoggettarsi a frequentare esattamente le lezioni, ed a sostenere più esami (4).

(1) Tit. II, § 2.

(2) L. cit., § 11. *Johann. Dionis. John. Lexicon der K. K. Medicinal-Gesetze*, VI theil, s. 621.

(3) *Geschichte der Ensteh. und Entwick. der hahen Schulen*, I b., s. 171.

(4) « Nul pourra être admis à aucun dégré des dites Facultés,

Probabilmente derivò poi da que' legittimi esempi, tanto perchè la maggior parte dei genitori volevano risparmiare il dispendioso mantenimento de' loro figli sulle alte scuole, come pure perchè bramavano di vederli tosto di profitto a sè stessi, l'uso quasi generale di impiegare solo tre anni per imparare la medicina (1); e nel caso alcuni allievi un poco più facoltosi avessero voluto trattenersi un anno di più sulle alte scuole, era un tale anno tenuto in gran calcolo, e da questa estensione del tempo di insegnamento si attendeva un chè di straordinario (2).

---

s'il n'a étudié pendant trois ans entiers, à compter du jour qu'il sera inscrit, en la manière préscrite ». *Edit de Louis XIV du* 18 *mars* 1707, *article* 9.*ème*.

(1) V. Wedekind, il quale stabilisce che coloro che sono stati licenziati dall'accademia come medici, debbano frequentare ancora lo spedale, e quindi abbiano a formarsi pratici sotto un medico maestro; vuole altresì che sia insegnato allo scolare il necessario nel tempo il più breve possibile, l. c., s. 28.

(2) Weber dice: « Per più incontrastabili principj è giusto ciò che risguarda la determinazione legale di un dato tempo di studio, che ciascuno il quale voglia essere impiegato deve avere passato sulle università; così pure è giusta la limitazione allo studio libero; e non v'ha dubbio che è molto utile e necessario agli studenti che vogliono essere impiegati a servigio pubblico nella campagna, che venga loro prescritto per legge un tempo di tre anni di studio, come realmente si pratica su tutte le università tedesche, e sulle altre principali, e specialmente su quelle di Sassonia, di Hesse e di Gottinga, e recentemente anche sulle università di Baviera e d'Austria, ove anzi i medici devono studiare per quattro anni; ed inoltre anche su quelle di Russia, e recentissimamente anche in Prussia », l. cit., s. 21. — In Sassonia gli studenti devono generalmente restare sulle università per lo meno trè anni (*Disposit.* 19 *febbr.* 1773). Di questi tre anni, due per lo meno devono essere impiegati sulle alte scuole patrie.

Dovette però dimostrare l' esperienza giornaliera il danno della celerità nell' insegnare l' arte la più difficile, e nello stesso tempo la più facilmente pericolosa di tutte le altre. Se la mancanza quasi generale di confidenza in risguardo ai medici non ancora fatti, non fosse venuta in soccorso; se alcuni di questi, dopo avere ottenuto la dignità dottorale, non fossero stati costretti dal molto tempo in cui restavano inoperosi, e dal fortunato, ma raro sentimento, non avessero, prima di arrischiarsi da sè all' esercizio della medicina, frequentati per alcuni anni gli spedali, oppure avessero pensato a formarsi sotto la direzione di medici sperimentati, ovvero leggendo attentamente gli scritti di pratica; il male sarebbe diventato ancora più rilevante. Certamente Van Swieten si è sommamente meritato la riconoscenza dello Stato Austriaco, benchè egli fosse evidentemente dell' opinione, secondo la decisione aulica in data 7 febbrajo 1749, « che la bastevole qualificazione al *grado dottorale* non si può legare ad un certo tempo; ma che la cosa dipende principalmente dall' esame della necessaria capacità, e che in conseguenza non si può determinare una data quantità di anni, ma si debbe solo avere considerazione se colui che aspira al *grado*, presenti *ex universo studio medico* le chieste qualità, per cui gli possa essere concesso con sicurezza il *grado* e la *pratica* ». Si dice in quella decisione: « Sua Maestà non vuole però in verun conto abrogare l'antica *forma solenne di promozione*, ma vuole che essa

diventi ancora più ragguardevole con ispeciali testimonianze di grazia, ed ordina in conseguenza che questo atto onorevole e pubblico di promozione sia affatto *more majorum*, conferito ogni sei anni una sola volta; ed affinchè siano onorati solo alcuni pochi che attendano allo studio medico in questa università per sei anni, e nell' esame si distinguano da tutti gli altri, Sua Maestà ha determinato che ciascuna volta per questo raro *grado* debba un suo delegato ragguardevole consegnare nelle mani dei *promossi* una medaglia d'oro in testimonianza del suo favore ». Molto dopo il corso degli studj pei medici fu portato a cinque anni (1), finalmente poi a quattro, ed il proseguimento dello studio ancora per un anno, cioè al quinto, non come dovere, ma come consigliato, ed all' arbitrio di ognuno! Il risultamento fu, che nel mentre prima si dava sulle alte scuole in cinque anni il *cappello di dottore* solo a cinque medici; dopo questa limitazione del tempo di studio il numero de' medici graduati in un anno salì non di rado ai quaranta; e se così si fosse proseguito, la capitale e lo Stato stesso avrebbero dovuto vedersi inondati di medici.

---

(1) Dopo che l'ordine degli studj per ciascuno fu stabilito a cinque anni, si disse ne' successivi *Instituta facultatis medicæ Vindobonensis*: « Atque hoc ordine qui medicinæ diligentem operam navaverit, poterit certe quinque annorum spatio ea omnia facile perdiscere, quæ ad medicinam intelligenter faciendam sunt scitu necessaria ». JOHN., l. c., e seg. — Negli *Statuta facultatis medicæ Pragensis*, si dice, cap. II: « Cum ad absolvendum medicum studium ad minus anni quinque requirantur, etc., l. c., s. 219 » (*Essais sur les études de médecine*).

Tosto che Tissot ebbe esposto che quattro anni erano sufficienti per imparare la medicina (1), furono solo pochi che dubitarono della giustezza di questa determinazione. In forza della legge del 19 ventoso dell'anno 11, ogni candidato, onde diventare dottore in medicina o in chirurgia, deve avere studiato per quattro anni interi sulle scuole mediche francesi, ed avere sostenuto cinque esami regolari (due di questi in lingua latina), ed una tesi da esso eseguita e difesa. « All'opposto, dice Wedekind, è sufficiente, per essere semplice impiegato di sanità (officier de santé), che il candidato sia stato per due anni a studiare presso un dottore, oppure abbia assistito per cinque anni consecutivi alle visite de' malati in uno spedale. — L'esame degli impiegati di sanità non è rigoroso, ed è eseguito nel capo luogo di ciascun dipartimento da una commissione composta di due medici, e di un medico che vi è destinato ad eseguire le funzioni di presidente (2).

È certamente difficile lo stabilire una misura sicura del tempo necessario alle moltiplici teste onde imparare fondatamente la medicina; e questa difficoltà sembra dovere in conseguenza stabilire per legge, che ciascuno prima che possa ottenere il diritto di curare liberamente i malati, debba avere assolutamente frequentato le scuole per un dato numero di anni; e se si riflette che in risguardo ai giovani medici non solo si deve

(1) *Essai sur les études de médecine.*
(2) *Ueber den Werth der Heilkunde*, s. 15.

avere di mira le cognizioni scientifiche, ma principalmente l' esperienza ed una certa prontezza nell' esercizio delle regole della sua arte anche nei casi i più urgenti, e che lasciano solo breve tempo alla tranquilla riflessione; si dovrà allora confessare che anche le migliori teste non devono essere autorizzate, onde imparare quella scienza sperimentale, a calcolare su alcuna dispensa, e che una legge generale la quale ordini che per imparare la medicina siano impiegati cinque anni almeno, è appoggiata alla maggiore giustizia. Nel regolamento degli studi per l'alta scuola di Pavia sono stabiliti sei anni per imparare la medicina; vi è però per principio fatto buono un anno di studio di fisica, perchè la gioventù che passa allo studio della medicina deve, in quell' anno, avere già studiato i primi fondamenti dell' anatomia e della fisiologia. Il candidato esaminato alla fine del quinto anno poteva bene ottenere il cappello di dottore, ma non però esercitare da sè la pratica: egli doveva frequentare per un anno intero la clinica sull' università, oppure presso un buon pratico, conosciuto dal direttore generale, in un grande spedale, e presentare molte osservazioni bene scritte, ed ivi fatte e segnate dall' indicato medico, ed essere munito dell' attestato della sua diligentissima attenzione (1).

---

(1) F. E. Fodéré dice dell' alta scuola di Torino: « Dans l'université de Turin, quoique nous fussions reçus docteurs, nous n'étions pas encore médecins. Outre deux années de pratique à l'hôpital de rigueur pour parvenir au doctorat, il

Quando il promosso aveva eseguito questa prescrizione, gli erano affidati tre malati nella clinica dal professore della medesima. Doveva egli interrogare questi, alla presenza di tutti gli scolari di pratica, su tutto ciò che era necessario onde formarsi un' esatta cognizione del loro stato: egli doveva determinare in lingua latina il carattere della loro malattia, come pure, colla maggiore esattezza, il metodo curativo che credeva necessario, poscia doveva trattare i malati, leggere pubblicamente, e proseguire di giorno in giorno, la storia loro, e così fino al termine della malattia. Se uno di questi moriva, doveva egli unire alla storia della malattia anche quella dell' autopsia cadaverica. Il professore allora leggeva con riflessione questi scritti, e se l' esaminato aveva dato buon conto di sè, li convalidava egli colla sua firma. Munito il giovane medico di questa testimonianza, si rivolgeva in iscritto al *direttorio medico* onde gli fosse dal medesimo conceduta la *libera pratica*. Lette dai membri del medesimo le tre storie di malattia, era fissato al petente il giorno e l' ora dell' esame.

---

fallait encore faire ensuite deux autres années de pratique pour obtenir l'*exerceat*, soit le droit d'exercer nous mêmes le médecine ». Che poi si sia nei nostri tempi abbandonato questo antico uso a Torino, lo si rileva dal seguente desiderio di Fodéré, aggiunto a quanto sopra: « Puisse l'université impériale marcher un jour sur les mêmes erremens, et rendre par là à l'école, où j'ai puisé le premier lait de la doctrine médicale, son antique splendeur » (*Traité de médecine légale et d'hygiène publique, ou de police de santé, adapté aux codes de l'empire français, et aux connaissances actuelles*, tome VI, pag. 425 e seg. Paris 1813).

In questo erano a lui dati da ciascun membro del direttorio tre casi pratici da sciogliersi, e se anche in ciò aveva dimostrato la dovuta abilità, gli era dato pubblicamente il permesso di *esercitare liberamente la medicina*, il quale era confermato da un *diploma* rilasciatogli dal direttore generale. « In forza di un supremo decreto aulico in data 17 febbrajo 1804 il piano degli studj prescritto negli Stati I. R. ereditarj, porta che l' intero corso degli studj medico-chirurgici deve essere compiuto in cinque anni interi, di cui tre anni sono destinati alla teoria ed alle scienze ausiliarie; e due anni devono essere impiegati per la terapia speciale e per la clinica (1). Sull' alta scuola di Vilna il tempo degli studj medico-chirurgici è parimente determinato in cinque anni ».

« V. Ciascuna parte della medicina deve essere esposta compiutamente ».

Nell' editto stato pubblicato nel regno di Ba-

---

(1) *Medicinische Jahrbücher der K. K. Oesterreichischen staates*, I b., I st., s. 11, 12. In forza di una decisione aulica in data 27 novembre 1812 è assolutamente proibito qualunque accorciamento o ristringimento degli studj, l. c., III b., II st., s. 3. — Il critico del primo volume *Der medicinischen Jahrbücher* nella *Bibliothek der practischen Heilkunde*, 1815, fasc. 4, pag. 222, dice con ragione: « Che presso di noi (sulle università settentrionali tedesche) sarebbe sommamente necessario che si potessero stabilire de' regolamenti vigorosi anzi vigorosissimi contro i disordini dello studio di tre anni, ed anche di due, per lo che lo studente ascolta giornalmente sei o sette *collegi* principali, così parimente contro lo studio privo di piano e la mancanza delle dilucidazioni, e dovessero in oltre essere vuote per un anno le nostre sale d' udienza ». — Il critico parla per esperienza; ma finora nulla è accaduto di bastevole.

viera a Monaco in data 8 settembre, in risguardo alla facoltà medica, si dice al titolo I, § 2: « Noi abbiamo già stabilito in molti de' nostri ordini supremi gli studj teorici per la formazione de' medici, in conseguenza de' quali tutti gli oggetti di insegnamento, secondo le prescritte classi primordiali basse, oppure alte, devono essere compiuti in sei semestri su di una università patria, e devono ivi ottenersi i gradi accademici. Noi ordiniamo ancora il tempo di due anni per la formazione pratica, nel quale il candidato si dovrà esercitare in un grande e pubblico spedale sotto la direzione di un medico vecchio, e riconosciuto d' abilità distinta (1).

Essendo ristretto il tempo per imparare la medicina avuto risguardo alla sua grande estensione, ed una parte della medesima essendo anteposta alle altre affinchè sia bene intesa dagli scolari, deve perciò ciascuna di queste essere esposta nel suo stato naturale, e senza lasciare all' indietro alcun oggetto essenziale di insegnamento. « Nei tempi più antichi, dice Meiners, potevano i professori leggere ciò che essi volevano, e quando volevano; potevano incominciare le loro lezioni, terminarle, accorciarle od allungarle come più loro era a grado ». Per questa libertà incominciavano alcuni lettori così tardi, che non potevano terminare le loro lezioni. Altri le accorciavano oltre il dovere (2).

---

(1) *Joh. Henr. Koppe's, Jahrbuch der Staats-Artzneykunde*, II. *Jahrgang*, s. 154 e seg.

(2) *Geschichte der hohen Schulen*, III b., s. 155.

Un tempo era insegnata l' anatomia in alcune alte scuole, sia per la mancanza de' cadaveri bisoguevoli, oppure per mancanza di miglior ordine, annualmente e solo a parti, ed accadeva altresì che era compiuta solo in cinque a sei anni; ne risultava quindi che nel prossimo anno non era intelligibile agli scolari alcun insegnamento fisiologico fondato sulla cognizione delle parti organiche. Si trova nei più antichi statuti delle alte scuole in Praga, che erano assegnati al professore di pratica cinque anni, durante i quali gli scolari dovevano ivi trattenersi, e che in conseguenza, onde frequentare queste lezioni, come io ho detto al § 2, dovevano essi imparare i primi principj teorici nello stesso tempo colle regole della pratica. Non di rado accadde che un lettore, il quale pei frequenti incomodi di salute, oppure a motivo di diversi altri suoi affari, trascurava un rimarcabile numero delle sue lezioni (§ 6), o perchè egli aveva dato più diffusamente le sue prime lezioni di quello era necessario, si trovava alla fine dell'anno scolastico molto all' indietro di queste, e diversi oggetti d' instruzione erano trascurati, oppure trattati solo di fuga. Anche da ciò derivò un proporzionale vôto nell' insegnamento, che gli scolari non erano in istato di empire, oppure solo difficilmente, ed a motivo di questo mancava il fondo sul quale dovevano essere nell'anno scolastico successivo sparsi i semi dagli altri professori, che su di esso avrebbero potuto allignare e produrre de' frutti. Non deve perciò fuggire in verun conto dall' osservazione degli inspettori

degli studj un oggetto sì importante, ed essi devono, tanto a motivo dell' interruzione del pubblico insegnamento, quanto a cagione della sproporzionata distribuzione e del trattato incompiuto dei molti oggetti di instruzione da eseguirsi in ciascun anno scolastico, prendere a tempo le necessarie disposizioni. In Parigi non poteva in passato alcun professore incominciare un nuovo corso se non aveva terminato l'antico (1). In Praga uno che non aveva terminato il suo libro, non lo aveva più per fare la sua lezione (2). In Vienna perdeva un tale lo stato o rango di maestro effettivamente insegnante (3). Onde impedire l' esuberante accorciamento, si determinò il numero delle settimane, dei mesi o degli anni in cui doveva essere compiuta la lettura di uno o più libri (4).

« VI. Si deve stabilire fermamente, in risguardo al luogo, al tempo ed alla divisione, l'ordine delle cose secondo il vantaggio e il maggior comodo degli allievi, e si devono fare quelle prescrizioni per le quali gli scolari si possano avvicinare nel modo il più sicuro ed il più pronto alla loro meta ».

Io ho già dilucidato in parte questa condi-

---

(1) *Bulaei*, *Historiæ universitatis parisiensis.*

(2) *Vaight*, *Versuch einer Geschichte der Universität zu Prag*, s. 42, not. 77.

(3) *Hall*, *Diplomata, bulla, privilegia, immunitates, constitutiones et statuta universitatis vindobonensis ab anno* 1365, *usque ad annum* 1389, t. II, pag. 220.

(4) Si legga su di ciò Meiners, *Geschichte der hohen Schulen*, III b., s. 38 e seg.

zione al § 8. Dovendo gli uditori attendere nella loro casa a porre in ordine non solo le lezioni, ma anche il contenuto di esse, ed imprimere questo nella memoria, non si può loro ragionevolmente, dedotti gli esercizj anatomici che esigono maggiore tempo, prescrivere più di quattro lezioni. È vero che le ore della mattina sono le più opportune pei lettori e per gli scolari; nondimeno devono quelle pure dopo mezzodì essere impiegate utilmente, e segnatamente la sera, al letto del malato. L'esperienza insegna che le lezioni tenute tosto, e nelle prime ore dopo il desinare, segnatamente ne' giorni caldi, non sono sentite per lo più con attenzione e producono poco o nessun vantaggio. La parte principale dell' insegnamento deve quindi essere data nelle ore antimeridiane, ed una parte della sera deve essere destinata al meditare e per ben digerire quanto si è imparato. Essendo bene informati gli allievi degli oggetti del loro dovere, diventano gradatamente rinforzati coll' esercizio, e resi sempre più fondatamente instrutti. In Pavia ebbi io a leggere per dieci anni dalle ore otto fino alle nove della mattina la terapia speciale, e dalle nove fino alle dieci avea a dare l' insegnamento pratico al letto del malato. Dopo questo dovevano gli scolari già avanzati frequentare la clinica chirurgica sotto la direzione del celebre Antonio Scarpa, ed avrebbero dovuto trattenersi in essa molto di più. Dopo mezzodì dalle ore cinque alle

sei visitava io durante tutto l' anno scolastico, benchè non vi fossi obbligato dai regolamenti, e fossi non poco aggravato dagli affari della direzione, un' altra volta l' instituto clinico, e con piacere mi rammento dello straordinario zelo di quegli scolari che frequentemente mi pregavano a prolungare l' instruzione pratica, e non dovevano perciò trascurare verun' altra lezione; e non di rado a motivo di quella si trattenevano nell' instituto clinico, e senza essere di alcun peso ai pazienti, godevano avidamente i frutti delle mie sperienze e delle altrui, che si riferivano ai malati che vi si trovavano. Il *professore pratico* non può, come il professore teorico, terminare la sua lezione al suono della campana, anzi non di rado, trattandosi di un' operazione chirurgica, ed accadendo frequentemente fra 18 a 20 pazienti, due o tre malattie molto gravi, ovvero rare, e dovendosi profittare convenientemente della considerazione delle medesime, non facili a vincersi tosto, si esige, pel vero vantaggio degli allievi, molto più tempo e maggiore zelo per parte de' professori, di quello che una volta si esigeva anche per più lezioni teoriche, che quantunque molto utili, potevano facilmente essere interrotte e nel giorno successivo di nuovo riprese. Questa è la via sulla quale i giovani possono avvicinarsi con maggiore sicurezza e certezza alla meta, e possono essere formati veri medici utili allo Stato.

« VII. Si deve procurare di non accumulare idee sopra idee, e dare motivo alla con-

fusione delle medesime, oppure consumare il tempo con ripetizioni inutili; non si deve pertanto esaurire del tutto la materia, ma si deve presentare agli allievi solo le idee fondamentali della medesima, guidarli alla riflessione, ed instruirli della letteratura di ciascuna facoltà, oppure delle migliori sorgenti della scienza, come pure delle loro imperfezioni e de' loro ristretti confini ».

In quel modo che moltissimi genitori con un insensato amore pe' loro diletti figli, occupandosi della loro educazione fisica, li opprimono con un' eccessiva quantità di alimenti e con cento ghiottornie a danno della loro digestione, e di un corpo robusto e sano; così l' esperienza insegna che lo spirito non ancora consolidato onde ricevere in una maniera durevole tante e sì diverse impressioni, è colla massima facilità saziato di soverchio e cacochimicamente gonfiato da professori troppo solleciti e trasmodati, mentre potrebbe essere profittevolmente alimentato e perfezionato. Non il campo sopraccaricato di una quantità di semi, i più differenti fra di loro, che al primo germogliare si soffocano, ma quello pria ben coltivato, diligentemente erpicato, e la terra impregnata con una ben proporzionata quantità di semi della stessa natura, ricompensano la fatica del cultore pieno di speranze. Se si legge la maggior parte de' piani delle scuole le più recenti, si dovrebbe ad ogni passo avere l'occasione, da che la gioventù è occupata da dodici a quindici anni senza interruzione, con una smodata quantità di oggetti di insegnamento, di tro-

varla ora già come uomini di dottrina illimitata, e di utilità straordinaria; eppure l'esperienza giornaliera dice l'opposto: noi ci incappiamo ovunque in un sapere enciclopedico, che alla prima mostra fa certamente maraviglia, ma appena il credulo compratore spiega le mercatanzie splendenti, e che molto promettono, trova mancarvi il solido ed il servibile, ed osserva all'indietro con compassione sull'ultima metà del secolo decimo ottavo, in cui vi era più materia da cambiare, molto meno del superficiale, ma molto più del vero e dell'utile (1).

Nel mentre io parlo qui delle ripetizioni nell'insegnamento pubblico, come di una cosa infruttuosa, e che consuma il tempo, non voglio però dire di quelle per ciascuna lezione, che io stesso raccomanderò in progresso come utili. Intendo pertanto col nome di inutili solo quelle che un professore si permette di fare dopo che un altro nell'anno precedente scolastico ha già sufficientemente discusse le stesse cose, e consuma così il tempo stabilito al progresso delle cognizioni su oggetti già stati spiegati. Per esempio, il professore di fisiologia non si deve occupare della descrizione degli organi già stati

(1) Con molta verità dice Giulio Klaproth: « Ora l'intero insegnamento è sommamente guastato dalle scuole normali, perchè col metodo d'instruzione enciclopedica, gli scolari imparano qualche cosa di tutto, ma niente di fondato, ed al più hanno solo una notizia storica di ogni scienza, che in fine loro serve a nulla, e che in breve dimenticano (*Reise in den Kaukausus, und nach Georgien*, I b., s. 137 e seg.)

sufficientemente descritti dal professore di anatomia. In risguardo alle esposizioni patologiche si deve supporre che le funzioni sane siano già state bastantemente trattate. La materia medica non si deve occupare di dilucidazioni circostanziate dei principj chimici ecc. Tutti i professori impiegati per la teoria dell' arte si devono dividere fra di loro le diverse parti della medesima, senza che l' uno offenda i limiti dell' altra, e semplicemente per cogliere i frutti prodottisi sul proprio campo, ma nello stesso tempo anche onde sviluppare le leggi della vicendevole affinità e del naturale legame delle medesime; solo i professori di terapia speciale e di clinica hanno ad asportare insieme tutto il raccolto, ad ordinarlo e ad insegnare le regole appoggiate all' esperienza pel di lui esatto impiego al letto del malato. I lettori sulle scuole, in cui ciascuno di essi è abbandonato a sè stesso, spiegando ciò che hanno promesso a' loro scolari paganti, di rado considerano la relazione di quello che un altro professore, egualmente così libero, ha detto nell' anno scolastico antecedente sulle cognizioni preliminari che si riferiscono al loro insegnamento, ed il tutto è, come si dice, trattato *ab ovo*, e così molte cose sono ripetute con perdita di tempo che avrebbe potuto essere meglio impiegato in nuovi oggetti.

Io voglio concedere che sulle alte scuole, che per i loro eminenti vantaggi sono frequentate non solamente dai principianti, ma anche da molti che sono stati ivi od altrove promossi, forse destinati a pubbliche cariche

di insegnamento, oppure da' medici e chirurghi che viaggiano onde perfezionarsi, che certe parti della medicina, che sono convenientemente trattate dai relativi professori, ma non possono poi, a motivo di mancanza di tempo, essere sviluppate circostanziatamente, siano quanto più è possibile esaurite in lezioni straordinarie dai professori di un'altra materia, e certamente con evidente vantaggio degli uditori già bene instrutti, ed anche col progresso della scienza, e che quelli ne abbiano a ciò dal collegio una corrispondente ricompensa. Io parlo appositamente in risguardo de' lettori di un' altra materia, poichè si deve con tutta ragione presagire che le lezioni ordinarie date da sì fatti professori agli uditori delle loro lezioni straordinarie, colle quali vengono loro aumentate le contribuzioni in danaro, abbiano facilmente a perdere nel loro intrinseco valore. Ma gli scolari devono prima che possano occuparsi del raffinamento delle loro idee, e di dotti esami, porre un durevole fondamento alla loro scienza; per lo che può un buon piano di studj, appoggiato all' esperienza, rendere impossibile, senza danno per lo meno degli scolari patrii, il frequentare sì fatte lezioni che più si occupano del dettaglio de' singoli oggetti da trattarsi con maggiore perdita di dottrina, prima che essi abbiano terminato l' intero corso di studio, e sostenuto con onore gli esami rigorosi.

La prima cura di un professore di medicina è di difendere per tempo i suoi allievi dalla pericolosa idea della certezza delle massime semplicemente speculative; di insegnare loro a du-

bitare di tutto ciò che non conferma una matura sperienza, e di fargli conoscere i voti ed i conosciuti limiti dell' arte, come pure le migliori sorgenti, dalle quali essi hanno ad attingere la verità.

« VIII. I provvedimenti che lo stato deve concedere per la pubblica instruzione, devono essere generali, e, secondo le forze, tanto a vantaggio di ciascun professore, quanto di ciascun scolare ».

I provvedimenti di cui qui si tratta, consistono segnatamente in pubbliche biblioteche, così pure in musei, tanto di storia naturale, quanto di anatomia, fisiologia e patologia.

« Una biblioteca pubblica ben compiuta merita, dice Meiners, d' essere stabilita per prima cosa negli instituti accademici. Non vi ha alcuno stabilimento più utile, o piuttosto così indispensabile pei professori e per gli studenti, quanto una buona biblioteca. Una biblioteca sufficiente contiene lo spirito animatore, il quale penetra tutti i membri di un' alta scuola, o dicasi pure ch' ella è un campo che contiene semi fruttiferi che producono ai professori ed agli scolari i frutti più belli ed i più maturi. Una biblioteca compiuta è, secondo la mia opinione, così importante, che un' alta scuola può fare senza di tutti gli altri dotti instituti, piuttosto che di questa. Si potrebbero togliere alle università che posseggono sufficienti raccolte di libri, tutti gli altri instituti, piuttosto che cosa alcuna dalla biblioteca; e sulle alte scuole in cui non esistono sufficienti biblioteche, si dovrebbe pria di tutto procurare di

di stabilirvele (1). Ottime sono le note prescrizioni state date in risguardo alle collezioni de' libri, ed al loro uso, nella famosa alta scuola di Gottinga (2) ». Nel mentre si deve lasciare libero l' accesso a tutti gli accademici alle biblioteche, provvedute delle opere le più utili; e non solo ai professori ma anche agli scolari, si deve loro permettere altresì di servirsi nella propria loro casa, premessa la dovuta ricevuta, delle opere che gli saranno bisognevoli, e colla conveniente circospezione, per un tempo di sei settimane pei primi e di quattordici giorni pei secondi: produrrà un tal capitale allo Stato ed all' umanità un tributo molto maggiore di quello che il medesimo, eguale all' incalcolabile tesoro di un avaro, produrrebbe gelosamente conservato, e se ciascun libro rimanesse esposto, quasi come accadeva nei secoli oscuri coi rari manuscritti, chiuso colle catene, più per essere in vista, che per vantaggio ai bramosi d' instruzione. Allorchè io un giorno feci espressamente l' osservazione al degno ministro che dirigeva quell' archiginnasio « che con un sì generoso imprestito de' libri agli studenti, benchè essi dovessero garantire pei medesimi,

(1) *Ueber die Verfass. u. Verwalt. deutschen univers.*, I b., s. 67.

(2) Queste prescrizioni esemplari del 1782 sono riferite da Willich: *Supplement zu den Braunschweig-Lündenburgischen Landesgesetzen*, § 73. Appunto que' regolamenti per le biblioteche sono stati migliorati ancora nel 1794. Il compimento della biblioteca della università di Gottinga esige ad un di presso la decima parte della somma che annualmente consumerà l' intera università.

alcuni ne potrebbero essere tenuti poco bene, oppure anche perduti », io ne ebbi per risposta, come con tutta fiducia me lo attendeva, « che egli vedeva molto bene questo disordine, ma trattandosi di un grande vantaggio che doveva risultare da un sì fatto regolamento, una perdita annua di circa 400 talleri non meritava considerazione, essendo oggetto di pochissimo momento ». La biblioteca dell' università di Pavia stava anche in passato aperta in alcuni giorni ed ore a comodo degli studenti; ma vi erano escluse le molte ferie della scuola, le molte feste domenicali ed altre, cioè appunto il tempo nel quale gli allievi erano in istato di leggere e consultare tranquillamente senza impedimento e senza altre occupazioni. Coll' introduzione del nuovo piano dello studio medico su quell' archiginnasio era necessario di togliere vigorosamente quest'impedimento al migliore impiego di un grande sussidio, ed il governo milanese ordinò, in conseguenza di una mia rappresentanza, che la biblioteca, già prima aumentata con una gran parte di quella di Haller, fosse aperta, a comodo degli studenti, in ciascun giorno, senza eccezione, e nelle ore loro più comode. L' effetto corrispose nel modo il più compiuto all' aspettazione del saggio governo; e nel mentre pria solo un pajo di studenti profittava, il meglio che poteva, del pubblico tesoro de' libri, ora un gran numero de' medesimi cerca giornalmente di arricchire molto estesamente le sue cognizioni con questo mezzo.

Volle finora il destino su alcune alte scuole,

che la direzione superiore delle pubbliche raccolte de' libri fosse affidata a uomini certamente molto dotti e pieni di merito, ma, come si dovea attenderselo, meno informati della letteratura medica, di quella della loro propria *facoltà* o della scienza prediletta; ed in conseguenza fu da questi fatto tutto per la loro propria *facoltà*, e solo pochissimo per la scienza medica. Io riconobbi questo stesso difetto in una delle più grandi biblioteche riccamente provveduta di una grande quantità de' libri i più importanti per tutti gli altri rami del sapere umano, e dell' instruzione pubblica. L'ottimo e molto zelante direttore di quella raccolta di libri s' attendeva da me, anche in risguardo delle opere mediche, la dichiarazione a cui era accostumato in risguardo alla somma perfezione della medesima. Trovai però tosto occasione di porre in dubbio questo giudizio, e certamente con molta sorpresa del degno uomo; ed io era troppo persuaso del suo amore alla verità, e della sua grandezza d'animo, per dovergli nascondere il mio dubbio, e non provargli colla dovuta decenza il fondamento del medesimo a motivo della mancanza di alcune opere classiche. La cagione di questa non dipendeva da alcun frivolo risparmio, ma bensì perchè quasi tutti que' professori dello studio medico erano già ben provveduti di tutte le opere risguardanti la loro facoltà, ed in conseguenza essi erano solo di rado intesi su quest' oggetto, ed erano perciò meno informati della mancanza di una parte delle medesime nella pubblica raccolta de' libri. Si rimediò tosto

all' osservata mancanza, e ne risultò quindi la necessità, trattandosi dell'annuo arricchimento delle biblioteche, di chiamare ciascuna volta a consiglio i pubblici professori di medicina, e dividere egualmente in tutte le facoltà, senza predilezione piuttosto per l'una che per l'altra, la beneficenza dello stato (*). Laonde si dice nella risoluzione aulica del saggio imperatore Leopoldo II, in data 20 gennajo 1791: « Hanno i pubblici lettori, trattandosi delle biblioteche che si trovano ne' diversi luoghi di scuola e di università, il diritto di avere parte nella scelta de' libri che appartengono alle materie da essi trattate. Non solo deve essere ad essi affidato l' uso privato de' libri loro necessarj, per un tempo determinato, contro una regolare ricevuta, ma devono essi altresì proporre i libri delle loro materie che si hanno ad acquistare, segnatamente i risguardanti la nuova letteratura (1).

(*) *Una biblioteca organizzata al pubblico vantaggio dell' instruzione deve avere alla sua direzione tre soggetti ben instrutti, cioè un medico di molta rinomanza, che sia bene informato e distinto per le cognizioni nelle scienze sussidiarie alla medicina e delle dottrine filosofiche; un giurisperito dotto in tutte le scienze che si riferiscono alla giurisprudenza, alla politica utile, all' economia pubblica ecc., ed un matematico che bene conosca l' astronomia, la meccanica, l' idraulica, l' architettura, ecc. Uno di questi tre dovrebbe essere direttore in capo e col voto preponderante. I collegi delle diverse facoltà dovrebbero annualmente trasmettere alla direzione della biblioteca la proposizione ben motivata delle opere da acquistarsi, e la direzione in consiglio dovrebbe determinare, tenendo calcolo degli assegni stabiliti alla biblioteca, le opere da provvedersi. Le biblioteche, come per lo più sono organizzate, non servono che a caricare scaffali con opere in gran parte inutili, o a danno della scientifica instruzione.*

(1) Si ritrova questa risoluzione aulica nella *Colland Geschichte der Wiener-Universität*, 1766, s. 427.

Non è bisogno che io qui prova la somma necessità di una compiuta raccolta di libri, e di una diligente collezione di tutti i giornali importanti ad uso delle pubbliche scuole di medicina. Gottinga ha annualmente 5000 talleri per la biblioteca, e l'aumento annuo di questa è a calcolo medio dal 1783 di 2200 volumi (1). L' università di Vilna ottenne dall' imperatore Alessandro I 15,000 rubli d' argento per compiere quella biblioteca, ed annualmente ha 3000 rubli d'argento per la provvista de' libri nuovi. Partendo io da Pietroburgo (nel 1808), e cadendomi a troppa spesa il trasporto in Germania della mia propria raccolta di libri, mi fu essa rilevata e pagata dallo stato con 20,000 rubli in *banco-note* (in allora per uno zecchino olandese), e fu regalata dalla generosità del monarca all' alta scuola di Cajan. Non può al certo, a motivo della grande quantità degli odierni fogli periodici dotti, essere concessa alla biblioteca di un' alta scuola che la provvista dei più interessanti di essi, perchè altramente non avrebbe dessa a poter sostenere la compra delle opere originali. È abbastanza dunque quando siano tenuti dalla biblioteca della scuola solo i più rinomati scritti periodici; ma sarebbe poi ottimo divisamento che fossero promosse contro un moderato pagamento le utili società di lettura fra gli studenti, affinchè essi si procurassero i restanti giornali. Il rapido progresso delle scienze sus-

(1) *Brandes über den gegenwatigen Zustand der Universität Goettingen*, 1802, s. 198.

sidiarie alla medicina, e delle scoperte nei diversi suoi rami nel tempo di soli dieci anni, fu sì grande, che nei nostri giorni una scuola alla quale sia ignoto questo avanzamento, oppure le sia noto solo per metà, resta quasi per un mezzo secolo all' indietro delle altre, ed a grande danno dell' umanità soffrente. Ogni anno verrà licenziata una quantità de' suoi allievi mancante di importanti cognizioni, e sarà sparsa nei paesi senza poter più sperare che la mancanza delle medesime venga riparata, ed in tal modo l'ignoranza sarà mantenuta almeno per l'età di un uomo ed a rovina di mille uomini. Ove io avrò a trattare della direzione della facoltà medica, svilupperò più da vicino i mezzi per prevenire questo male col promuovere maggiormente il commercio librario, e collo stabilire delle biblioteche comunali ad uso comune dei medici di circolo e di campagna.

Fino a tanto che le nostre collezioni di storia naturale saranno impiegate, come ordinariamente si pratica, solo in risguardo all'uso degli oggetti che vi si conservano, oppure per l' allontanamento de' loro danni, e fino a tanto che esse serviranno solo alla rappresentazione storica de' nostri compagni, non produrranno mai un vantaggio che sia in proporzione colla spesa che vi è necessaria. Esistono, è vero, sulle alte scuole simili costose collezioni, le quali sono frequentate giornalmente dagli stranieri e dai dilettanti, ma non sono mai levate dal loro posto ed impiegate dai lettori per le scienze affini, e per l' instruzione pubblica corrispondente allo scopo. In

Pavia fu da molti anni comperata dal filantropo imperatore Giuseppe II la collezione de' vermi intestinali di Goetz, per que' tempi eccellente, e fatta pubblica, ma non fu essa, probabilmente perchè era in lingua tedesca, nè letta nè intesa, nè presentata agli occhi degli scolari allorchè si trattava delle lezioni mediche, o pur anche di quelle di storia naturale che vi si riferivano, fino a che finalmente questo tesoro, quasi seppellito, e fino a quel punto in nulla aumentato, fu con molta premura posto alla luce, ed impiegato per lo stabilito suo scopo. Frequentemente è discorso nella materia medica de' corpi animali e minerali, che dagli scolari, nella grandissima quantità degli oggetti di storia naturale, furono osservati solo superficialmente, e senza considerazione in riguardo al loro uso medico, ed in parte furono di già dimenticati; ma essi pure anche al presente, benchè possano essere facilmente estratti dal museo, e dimostrati in modo di fare maggiore impressione, rimangono ivi fermi nel loro posto, ed al più è raccomandato agli allievi di vederli di nuovo: cosa che la maggior parte di essi non eseguisce. Lo stesso si può dire degli altri musei, segnatamente de' patologici, che il professore di terapia speciale e di clinica dovrebbe avere sempre a fianco.

« IX. I professori devono avere per le loro lezioni un libro o straniero o proprio che serva di testo; leggere chiaramente, e senza digres-

sioni dai loro quaderni le loro proprie dilucidazioni, ammende, annui progressi, ed ispiegare verbalmente più da vicino quanto hanno letto, e ripetere compendiosamente al principio di ogni lezione il contenuto principale della precedente ».

Wedekind stabilisce: « Lo Stato può chiedere che il professore spieghi il compendio che verrà ad esso ordinato, senza ommettere cosa alcuna; ma non gli deve essere proibito di giudicare secondo le sue viste » (1). — « La società delle scienze deve, secondo quell'autore, fare un breve compendio, e su di questo un commentario per ciascun collegio, il quale debba essere letto secondo le prescrizioni di un regolamento. Il lettore poi il quale ne avrà spiegato tutto il contenuto, senza che possa passare sotto silenzio cosa alcuna, potrà farvi quelle obbiezioni che gli piaceranno (2) ». — « Dovrebbe essere altresì permesso alla società il chiedere da un tale professore che egli trasmetta in iscritto i motivi pei quali dissente dalle dottrine del libro di testo, ed allora essa o ne fa intraprendere il miglioramento, sentendo però sempre il parere degli altri professori della *facoltà*, oppure farà stampare sul suo manuale la critica del professore (3) ».

Io confesso di non potermi persuadere della convenevolezza e del vantaggio di una sì fatta

(1) *Ideen zur Polizey der Heilkunde.* V. *Abschn.* — Vedi *Kopp's Jahrbücher der Staatsarzneykunde*, VII *Jahrgang*, s. 7.
(2) Loco cit., s. 47, 67.
(3) Loco cit., s. 22-23.

disposizione in risguardo alla pubblica instruzione. « Non si potrebbe, dicesi, lasciare in arbitrio delle scuole la libertà su di ciò in quel grado, perchè la forza di giudizio degli scolari non è sufficientemente matura, onde potere distinguere l'errore dalla verità, e perchè forse la speciale politica di ciascuno Stato rende necessaria la formazione di speciali opinioni e massime » (1). — Come potrebbe poi un'accademia delle scienze eseguire tanti compendj ? Imperocchè è impossibile che tutti i membri della medesima abbiano eguali cognizioni, opinioni ed esperienze in medicina; dovrebbe poi sempre essere affidata la composizione del compendio ad un solo membro della società, e l'approvazione che otterrebbe quest'abbozzo dalla pluralità de' voti sarebbe difficilmente in istato di dare all' opera di un solo un alto valore. I nostri migliori prodotti scientifici sono sortiti dalle penne de' singoli dotti (2); e si può ragionevolmente supporre che un professore, il quale ha impiegato tutta la sua vita nella formazione di un compendio della materia che gli è stata affidata, possa stare in paragone con qualsivoglia membro della società. Bisogna parimente essere stato professore nella sua facoltà, onde potere scrivere un buon libro scolastico sulla medesima. Il compendio pubblicato sotto il nome dell' ac-

(1) Loco cit., s. 7.

(2) « L' esperienza ha costantemente dimostrato che le teste de' più grandi uomini si impiccioliscono colla loro riunione; e che dove si sono raccolti la maggior parte de' dotti si è trovato minore sapienza ». *Lettres persannes*, lett. 106.

cademia ha forse il vantaggio per sè di una maggiore apparenza ; ma guai alle scienze se deve essere adottato! Anche a fronte d'un libro scolastico prescrittosi , non diventerà perciò maggiore la forza di giudizio degli scolari. Perchè dovrebbe poi il professore nella confutazione di un sì fatto libro consumare il tempo e tirarsi addosso l'indignazione della società delle scienze? Deve un tale professore indicare in iscritto i motivi pe' quali egli non è soddisfatto del libro di testo statogli prescritto!... ciò produrrà una guerra di penna, da cui certamente non si potrà attendere cosa alcuna di buono. Nel caso l'Accademia delle scienze avesse ad esporre qualche cosa di importante in un libro di testo, scelto liberamente, le è certamente libero di dire il suo parere apertamente, o di fornire un libro migliore, del quale il professore profitterà volontieri nelle sue lezioni. Che poi la speciale politica di uno Stato possa ritrovare necessaria la formazione di opinioni e massime particolari anche negli oggetti medici, non mi pare cosa che meriti attenzione.

La dettatura già da molto tempo qua e là proibita dopo la scoperta della stampa (1), ma ancora ritenuta nella maggior parte delle

(1) « Ordinamus præterea ut superiorum nostrorum mos aboleatur , qui in dictandis ad calamos , suis expositionibus temporis multum conterebant (justa tamen fortassis ob librorum penuriam ducti ratione) : prohibemus , ne quisquam publicorum professorum identidem posthac attentet , ad calamos quidquam pronuntiet , sed alioqui laborum , ut omnia fideliter tradat , et ubi reperiantur (modo dictorum scripta) commonstret ». Vid. *Annal. Ingolstad.*, IV, 246.

alte scuole, ed ancora ordinata da Luigi XIV (1), come pure l' improvvisare de' professori nelle loro lezioni, sono a un di presso di un eguale danno pel pubblico insegnamento. La prima ebbe il suo principio in tempi in cui non esistevano ancora libri stampati. « Nel secolo decimoquarto, dice Meiners, si fece la scoperta della fabbricazione della carta coi cenci, e nel decimoquinto secolo fu inventata la stampa ». Ambedue le scoperte hanno sommamente promosso la comunicazione delle cognizioni scientifiche, verbali e scritte; l' una nel mentre rendeva molto più a buon mercato il materiale, al quale si affidava la conservazione delle cognizioni scientifiche; l'altra rendeva pure molto più a buon mercato la moltiplicazione delle cognizioni scritte, di quello che ambedue avessero potuto fare pria. In Parigi non si esigeva ancora nel principio del secolo decimoquarto, che i capi delle arti, che erano scolari di teologia, possedessero la Sacra Scrittura ed il *Magister sententiarum*, e li portassero con seco nelle lezioni. Avendo la minor parte degli uditori nelle mani i libri sui quali doveva essere letto, dovettero perciò necessariamente i professori dettare *il testo*, e questa dettatura produceva naturalmente anche la dettatura delle interpretazioni e delle osservazioni; imperocchè i testi, le glosse ed i commentarj sentiti contenevano per molti studenti l' intero tesoro delle loro cognizioni, e

(1) *Édit du roy du* 18 *mars* 1707, article 9.ème.

formavano l' intera raccolta de' loro libri (1). Frattanto rimase ancora per alcuni secoli, dopo la scoperta della stampa, la costumanza della dettatura, in parte a motivo del prezzo molto alto degli scritti stampati per lo più sulla pergamena, in parte poi anche a motivo del comodo de' professori; imperocchè nel mentre essi consumavano il tempo di scuola con una lenta dettatura, avevano a dire tanto meno ai loro scolari, durante la loro lezione. Per lo che si nominarono in Italia *lettori* i professori, ed in Parigi *lisans*, e questo non era poi anche sempre, perchè molti de' medesimi mantenevano un *lettore proprio*, che da una cattedra che stava un poco più in basso della loro, leggeva, dettando dai quaderni del lettore amico de' suoi comodi, una determinata parte dopo l'altra, di cui ciascuna era poi, secondo il costume, spiegata verbalmente dal professore. Solo nel secolo decimottavo si cominciò finalmente a riconoscere in alcuni paesi il danno di un sì fatto metodo che consumava molto tempo (2), mentre in altre scuole ne venne conservato l' antico uso fino ai nostri tempi.

---

(1) *Geschichte der Entseh. und Entwickel. der hohen Schulen*, I b., s. 170 e seg.

(2) Gilibert dice: « Aujourd'hui (1771) l'usage s'anéantit de dicter le sujet de la préleçon; les professeurs ont senti que cette méthode faisoit perdre beaucoup de tems aux étudians, que le plus souvent ils entendoient très-mal celui qui dictoit, qu'en conséquence leurs cayers étoient rempli de contre-sens, qui leur donnoient des idées très-fausses de la doctrine qu'ils vouloient leurs inculquer. Ils ont cru mieux faire en choisissant des élemens bienfaits qui leur servent de texte ». *L'anarchie médecinale*, III partie, p. 78.

Nel mentre la maggior parte de' professori rinunziò alla dettatura, non scelsero perciò tutti un libro scolastico stampato per testo delle loro spiegazioni, perchè non erano essi contenti di alcuno scrittore, e non ne avevano poi essi pubblicato alcuno secondo i loro proprj quaderni (1). Certamente quest' ultimo metodo è già molto da preferirsi alla dettatura (2); nondimeno io convengo in questo riguardo molto col sentimento di Gilibert. In fatti se si legge solo ciò che avranno notato circa venti scolari per la loro ricordanza, secondo i semplici quaderni del professore, si vedrà fra questi venti una grande differenza, oppure anche non poca contraddizione. Non v' ha dubbio che un buon libro scolastico, benchè non sia sempre in accordo coll' insegnamento del professore, è molto da anteporsi all' uso de' suoi semplici quaderni, perchè anche gli scolari non giungono mai a leggerli del tutto. È poi generalmente nulla più che una *dotta affettazione*, allorchè un professore, forse non da molto tempo

---

(1) « Plusieurs (professeurs) font rouler toutes leurs lecons sur leurs observations, et sur leur système particulier, et comme ils ne dictent, leurs élèves sont très-embarassés de qu'ils veulent se remémorer ce qu'ils ont entendu. Comme leur mémoire n'a pu tout conserver, ils ne peuvent profiter que de quelques idées incohérentes, qui n'ayant aucune liaison entre elles, leur déviennent absolument inutiles. Par tous ces inconvéniens, bien loin de profiter de l'académie, ils ne rencontrent que dégouts qui accompagnent nécessairement le défaut d'ordre et de méthode (*GILIBERT*, l. c., p. 78-79).

(2) *S. I. D. Michaelis Raisonnement ueber protestantische Universitäten in Deutschland.* Frankfort am Mayn 1768-1775, 8, th. II, s. 188.

sortito dalle scuole, non è contento di alcuno de' libri scolastici che si hanno; e benchè non sia possibile il presentare cosa perfetta, pure non mancano felici tentativi scientifici, utili ad essere impiegati. Un professore sperimentato può dire molto di utile anche con un libro mediocre, ed eziandio non privo di errori, nel mentre egli rimpiazza ciò che gli manca, e corregge l' erroneo (*): quegli poi che non sa ciò fare, non può, anche col mezzo di un libro elementare scritto bene, avere che ben poca materia ad un' utile dilucidazione.

Sarebbe però da desiderarsi che lo Stato coll' assistenza degli intelligenti ponesse un maggiore interesse, di quello che è accaduto nella maggior parte de' paesi, sul miglioramento de' libri scolastici, e segnatamente su quelli che hanno in loro favore il suffragio de' dotti, e che gli autori fossero, come merita questa difficile incumbenza, generosamente ricompensati. Un soverchiamente magro *compendio* esige tante addizioni verbali, ed una esposizione tanto estesa, che gli scolari, la di cui maggior parte non può provvedersi tosto di una ricca raccolta di libri, ed ai quali solo il loro libro scolastico deve servire di lume pei tempi futuri, fino a che non possono essere un giorno guidati dalle loro proprie sperienze, dovendo poi essi più tardi ricordarsi di quelle

(*) *Non v' ha dubbio che anche un libro il quale contenga molti errori può servire all' istruzione, anzi serve esso di motivo per far conoscere e prevenire gli errori stessi, per porre in maggior luce la verità ed i precetti ben fondati.*

dilucidazioni ed aggiunte, senza che le abbiano scritte nel tempo della lezione, non si sanno per lo più orizzontare, confondono idee con idee, e finalmente sono condotti di propria autorità ad operare in un modo che frequentemente è in contraddizione con tutte le migliori sperienze. Un libro scolastico troppo voluminoso, oppure di molti tomi, è soggetto al rimprovero, che sarà di peso nel primo caso, essendo incomodo agli scolari, e nel secondo pure a motivo del suo più alto prezzo, e lascierà poi poco tempo agli scolari, rammentandone tutte le circostanze alla riflessione; e benchè esso sia ancora suscettibile di diverse osservazioni ed aggiunte, non potrà facilmente essere spiegato a cagione della grande sua estensione nel breve tempo di un anno scolastico; se poi un sì fatto spazio di tempo basta onde esporre con sufficiente chiarezza ciascun' altra parte della medicina, allora richiederà la terapia speciale e la clinica, come parte principale dello studio medico, altrettanto tempo per la formazione di un medico utile; ed in conseguenza può anche un libro scolastico stabilito per le lezioni sulla medicina pratica avere convenientemente un' estensione corrispondente a questo più lungo intervallo di tempo (1).

(1) Non dico io ciò per giustificare la molta estensione del mio *Epitome de curandis hominum morbis*, che è già salito a sette volumi. La cagione di questa estensione, certamente troppo grande per le lezioni accademiche, l' ho io esposta nella prefazione nella prima parte del VI volume, e mi lusingo di avermi acquistato l'indulgenza de'medici dotti.

Anche quando il lettore pubblico ha o scelto un libro scolastico, oppure lo ha composto egli stesso, trovo io necessario che il medesimo noti ne' suoi propri quaderni le sue dilucidazioni ed aggiunte a ciascun luogo, ed io ripeto qui ciò che ho già detto all' occasione del Piano degli studj per Pavia. « Il professore deve avere scritto il compendio delle sue lezioni, onde se il caso lo esige possa dare conto de' suoi pubblici dotti principj. Una lezione non preparata pria, è frequentemente nulla più che un affastellamento di parole, ed una vuota cicalata; ed un professore il quale non si dia la pena di eseguire antecedentemente in iscritto l' oggetto della sua lezione, ed ordinare diligentemente tutto ciò ch'egli deve toccare in questo risguardo, sale la sua cattedra, e si espone, per dotto che egli sia, al pericolo o di dire cose alla ventura, che la sua memoria gli richiami incompiutamente; o di fare una quantità di ripetizioni in cui egli dimenticherà facilmente quello che le nuove scoperte gli offrono a dirsi di buono e di meglio, oppure anche la parte principale. Non vi ha memoria sì felice che non sia sottoposta a sì fatto errore, il quale è bisogno di impedire col mezzo di un regolamento saggio, e che tutto prevegga ».

« X. Gli scolari devono essere obbligati a frequentare le lezioni puntualmente e dal loro principio fino al termine. I professori devono però avere tutta la cura di animare la loro attenzione col mezzo dell' importanza e della chiarezza di ciò che essi espongono ».

Nessun instituto di instruzione può prosperare senza una saggia polizia scolastica, ed appunto perchè si è data alle primitive alte scuole la loro propria giurisdizione unitamente alla più estesa libertà, onde riaccendere l' amore alle scienze, quasi spento in Europa, e raddoppiare il numero degli studenti; è col tempo scomparso a poco a poco da quelle sedi delle muse (a motivo dell'afflusso degli scolari di ogni genere dai paesi i più lontani, a motivo della tosto accaduta divisione de' medesimi in ispeciali compatriotti, ed anche a cagione della condiscendenza, parzialità, e dello spirito di persecuzione de' professori), a disonore delle scienze, ogni buon ordine, e fu aperta la strada ad un modo di vivere sfrenato, alla crapula, allo scialacquamento d'ogni genere, ed ai moltiplici duelli ed omicidj. Anche su molte delle più tarde università in Germania si è introdotto fra gli studenti questo spirito di sfrenata dissolutezza, e la così detta *vita della scolaresca* sorpassò in rozzezza le inciviltà del popolo il più basso. Non deve dunque fare maraviglia che nei nostri tempi, resi più avvertiti i governi col mezzo di sì sventurate sperienze, abbiano preso di nuovo il timone di que' dotti instituti, onde impedire con maggiore fermezza un tanto disordine, affinchè essi così costosi, come sono le alte scuole, non respingessero con orrore le famiglie bene pensanti dalla pubblica formazione de' loro figli pel servigio dello Stato, in vista del grande pericolo d' essere i medesimi esposti ad una disonorante seduzione; ed onde finalmente porre

di nuovo le scienze nel diritto che si ebbero acquistato da molto tempo, raffrenare il rozzo carattere degli uomini, e formarli utili membri della società: senza risguardo alle minute speculazioni della finanza si decise quindi di sottoporre anche questi instituti alle leggi della polizia generale, come si pratica per tutti gli altri membri dello stato; ed in tal modo assicurare il felice esito dell' instruzione pubblica: divisamento che fu in parte eseguito. Noi vediamo già negli Stati italiani e negli austriaci ristabilita di nuovo fra gli studenti, col mezzo di una rigorosa e giusta vista politica, la maggiore tranquillità, ed un contegno ben corrispondente alla nobile loro destinazione; e con orgoglio nazionale vedo io che anche negli Stati del granduca di Baden è stato paternamente provveduto da quel governo fermo, allontanando un rimarcabile numero di indegni figli delle muse, pel progresso tranquillo ed il più felice degli studj su una delle più antiche alte scuole di Germania.

Si può però in generale stabilire, ad onore delle scuole di medicina, che quegli studenti, forse perchè più parcamente provveduti degli altri dai loro parenti, per lo più meno forniti di mezzi, oppure perchè il loro studio più serio li tenga in freno, hanno molto più di rado preso parte alle dissolutezze che dominavano sulle alte scuole: per ciò che risguarda poi la leggerezza e l'inclinazione al dissipamento ed all'ozio, hanno pur troppo parte eziandio alcuni candidati di medicina a queste debolezze proprie della gioventù. A quest'oggetto si dice nell' ordine reale

francese in data 18 marzo 1707: « Coloro i quali vorranno dedicarsi in avvenire alla medicina nel nostro regno, oppure ne' paesi soggetti al nostro dominio, dovranno scriversi di proprio pugno in ogni anno quattro volte, cioè nel primo mese dell' anno scolastico, e quindi in ciascun primo mese dei restanti tre quarti dell' anno, indicando il giorno e la loro abitazione, che deve essere solo nel luogo in cui si trova la loro facoltà, e sotto la pena che non solo non sia fatto buono al candidato che non eseguirà quest' ordine, il quarto dell' anno, nel quale egli avrà trascurato le lezioni, ma gli sia anche considerata come di nessun valore la dignità che per avventura avesse ottenuto, e sarà egli costretto a ripetere il menzionato tempo di scuola (1) ». Noi non saremmo certamente in istato di formarci alcuna idea giusta di sì grande negligenza, se Gilibert non ci avesse presentato molto da vicino la cosa (2). Non è di rado il vedere anche su molte delle nostre alte scuole

---

(1) Article X.

(2) Les précautions indiquées sembleroient très propres à obliger tous les étudians à assister aux leçons des universités; cependant on truove le sécret d'éviter toutes les rigueurs. Comme les professeurs sont peu sévères sur l'assistence à leurs leçons, les prétendans aux honneurs de la licence se font inscrivre, il est vrai, mais ils ne restent à l'université que le moment de leur inscription. Dès qu'ils ont rempli la forme, ils partent pour leur pays et employent aux parties de plaisir des mois qu'il devroient sacrifier à l'étude. Souvent même ils évitent l'ennui des voyages, en prennant dans certaines universités plusieurs inscriptions à la fois (*L'anarchie médecinale*, partie III, p. 80-81).

che gli scolari trascurano per giorni od anche settimane le lezioni che sono loro prescritte, e si abbandonano al sollazzo senza che se ne faccia loro rimprovero. Una sì fatta mancanza di osservazione non può corrispondere nè alla confidenza riposta dai genitori e dai parenti degli scolari nei soprantendenti all'instruzione pubblica, nè all' onore dell' alta scuola ed alla aspettazione dello Stato in risguardo di essi, e si avrebbe una ben piccola considerazione per questo, allorchè si volesse lasciar dominare una condotta sì inconsiderata nella gioventù già cresciuta. Trattandosi di una quantità non considerabile di candidati, è facile ad un professore lo scorgere l' assenza di uno o di un altro di essi; ma quando molti hanno a frequentare nello stesso tempo i collegi, è molto difficile l' accorgersi degli scolari mancanti. Il pubblico appello di moltissimi scolari porta seco necessariamente una grande perdita di tempo. Ma se fosse stabilito a ciascun scolare, nel mentre delle lezioni, un posto determinato da non cambiarsi mai, potrebbe certamente cadere a tempo sott' occhio il di lui vôto (1). Scelgono gli sco-

(1) Secondo gli antichi statuti delle alte scuole di Vienna, uno scolare, che senza permissione del decano trascurava le lezioni, perdeva il suo posto. Da ciò risulta che anche in passato ogni uditore aveva il suo posto; ed anche fra i *Baccalauri* si era introdotto un ordine di sedie che era secondo l' età, oppure il tempo del grado ottenuto (*Fried.* COLLAND, *Kurzer Inbegriff von dem Ursprunge der Wissenschaften, Schulen, und Universitäten in ganz Europa, besonders aber der Akademien und hohen Schulen zu Wien*, s. 270. Wien 1706, 8.°) « Onde sapere (si dice nel regolamento

lari di medicina a Vilna uno del loro corpo, che per dovere nota gli assenti; ma trattandosi di moltissimi uditori, non potrebbero facilmente determinarsi gli assenti, eccetto che fosse destinato per ogni fila uno speciale osservatore. Non potendo poi essere che difficilmente eseguita una sì esatta vigilanza su gli scolari che pagano da sè l'instruzione liberamente da essi scelta, io sono d'avviso che un esame costantemente rigoroso alla fine degli studj varrebbe di più di qualsivoglia nota onde spingere i poltroni allo studio.

Unitamente a questa sicura vista preliminare molto influisce all'esattezza degli scolari, anche ciò che espone il professore e l'intrinseco valore che sa dare alle sue lezioni, affinchè essi le frequentino con vera inclinazione, oppure all'opposto con isvogliataggine e noja. Non vi ha alcun soggetto così arido che un professore il quale sia eloquente, e sia ben in possesso della sua materia, non lo sappia ornare, e, senza offendere la sua dignità con novellette e frivolezze, dipingere con colori piacevoli e con vivacità. Pur troppo la cagione frequente d'essere deserte ed abbandonate le sale di udienza dipende semplicemente dalla cattiva scelta del lettore,

---

degli studi stato stabilito dal saggio imperatore Leopoldo II) se gli scolari frequentano diligentemente le lezioni, devono le panche essere segnate coi numeri, ed il numero del posto di ciascun scolare deve essere registrato col suo nome in un catalogo, affinchè il professore possa chiamarlo secondo il numero negli esami di scuola, e generalmente affinchè si possano più facilmente scoprire in questa maniera i mancanti. Gli assegnamenti delle panche devono essere cambiati ogni semestre, onde prevenire i vicendevoli concertamenti degli scolari » (l. c., § 415).

le di cui parole siano solo intelligibili a metà e vote di senso.

« XI. Gli scolari devono essere esercitati nell'impiego di quanto hanno imparato ».

Si perde dalla memoria degli scolari la migliore dimostrazione e descrizione anatomica delle parti del corpo umano, quando non sono essi stessi esercitati e guidati per degli anni nel notomizzare o fare sezioni. Nessuno diventa buon botanico colla semplice dimostrazione delle diverse piante, se non è egli frequentemente esercitato nell' esaminarle da sè stesso, e nel determinare esattamente i loro caratteri; così pure nessun medico teorico, allorchè non osservi egli frequentemente da sè stesso sotto la direzione de' medici sperimentati le malattie di ogni genere: nessun giovane chirurgo può diventare ben pratico dell' arte sua, se egli non ha imparato a ben dirigere, primamente sui cadaveri, poscia sui pazienti, i suoi strumenti secondo le regole stategli prescritte ecc.

§ 10.

Qualità necessarie degli allievi. — Qualità fisiche generali. — Età conveniente. — Facoltà necessaria. — Stipendj per gli studenti poveri di medicina. — Proprietà morali, generali.

Dopo avere io parlato de' pubblici professori, del loro insegnamento e degli oggetti che vi si riferiscono (§ 1-5), passo a considerare le qualità che si esigono in un allievo di medicina.

Si rilevano molto bene nel secondo articolo di questa sezione (§ 11) le cagioni , perchè finora una quantità di medici senza la precedente formazione medica si è posta all'esercizio della medicina , che di leggieri è molto pericoloso. Il perchè poi nei nostri tempi , ad eccezione di alcuni grandi paesi più settentrionali, siasi aumentato il numero di coloro che studiano secondo le prescrizioni la medicina , e se la fanno per loro esclusivo impiego , e sì grandemente e fino al ridondare la maggior parte de' paesi di medici autorizzati , si riconosce in parte dagli eccitamenti impiegativi, benchè non del tutto soddisfacenti. Contribuisce poi anche alla spiegazione di questo fenomeno il proverbio frequentemente addotto: *Dat Galenus opes* , benchè oggi giorno solo pochi scelti provino la di lui verità nelle corti e nelle grandi città : molti medici però , anche coi maggiori sforzi, possono appena trovarvi il loro necessario sostentamento , e la maggior parte devono nel vero senso della parola penuriare: è quindi ben lungi dall'essere sciolto il problema che certamente non è indifferente ; devono perciò essere stati altri motivi quelli che hanno dato occasione ad un tale sproporzionato aumento di medici (1). Una rilevantissima cagione all'aumento loro io la trovo in primo luogo nel riscatto de' popoli

(1) *V. A. J.* CUNITZ, *Ueber die sucht Arzt zu werden.* Gotha 1808, 8.° — *G.* STOLL, *Staats-Wissenschaftliche Unters. u. Erfah über das Medicinalwesen*, III th., I abth., s. 251 , ove tratta anche del modo di togliere questo male.

dell' Europa meridionale dal giogo della schiavitù, che gemevano da molti secoli sotto la tirannia di molti di essi; a motivo dell' agricoltura migliorata, delle fabbriche aumentatesi, del commercio che si è molto più esteso, della coltura dello spirito che ha fatto maggiori progressi, del numero ovunque accresciutosi degli individui liberi che formano lo stato medio. Io vidi in Polonia ed in Russia, in cui la massa del basso popolo costituisce ancora la proprietà dei nobili e dei possidenti, perchè nessuno di loro vuole dedicarsi alle scienze, essere semplicemente i forestieri che esercitano la medicina, oppure i scelti fra i figli de' sacerdoti greci, che vengono formati medici a spese della corona. I figli degli uomini liberi, ma non nobili, si dedicano per lo più tutti, ad eccezione di Curland e Lievland, al servigio militare, oppure civile, nel quale sperano essi di fare rapidi progressi, oppure si dedicano al commercio che forse i loro padri hanno esercitato. Quando poi nel passato fu concesso ai figli liberi e legittimi di adire nelle università alla dignità dottorale di medicina (1),

(1) Colui che vuole assere promosso al dottorato deve essere figlio legittimo. *Der medicinischen Wiener Facultät statuten vom Jahre* 1389, III tit., § 4. *S. John's, Lexikon der K. K. Medicinalgesetze*, VI theil, s. 624. La facoltà medica di Padova ricusò per due volte al dotto Girolamo Cardano la dignità dottorale, ed il collegio de' medici nobili in Milano gli negò l' accesso che aveva domandato, perchè ambidue dubitavano della legittimità della sua nascita. Egli stesso dice: « Medicorum collegium suspicione oborta quod (tam male à patre tractatus) spurius essem re-

era, specialmente a motivo dei molti schiavi, molto minore il numero de' giovani autorizzati allo studio della medesima, di quello lo sia ne' giorni nostri in cui, dopo che venne tolta la schiavitù, molte famiglie dalla campagna mandano i loro figli a studiare la medicina. Mentre poi i nobili, alcuni secoli in addietro, sapevano appena sottoscrivere il loro proprio nome; ora il numero di quelli, anche dello stato medio, che si dedicano, a motivo di un' educazione migliore, alle scienze, e specialmente per lo più alla medicina, è incomparabilmente maggiore di quello lo era ne' passati tempi (1). Un' altra circostanza molto impor-

---

pellebat. At nec, quod pene exciderat, medicorum Patavinorum consensus mitior erga me fuerat, cum lauream, quæ mihi jure debebatur, bis juste denegaverit, vixque pertinacia rectoris ultimo concessit: facinus certe detestandum, si non mea fortuna potius, quam illorum consanguineorum scelus eos ad hanc injuriam impulisset » (Operum, tomo I, *De consolatione*, lib. III, p. m. 619). L'alta scuola di Praga ordinò ancora nel giorno 25 di aprile del 1686: « Cum doctoratus sit dignitas; ne infamibus pateant portæ dignitatum, ad eam nemo admittatur nisi per litteras authenticas probaverit se legitimo thoro, et libere natum fuisse vel esse » (*Statuta facultatis med. Pragensi*, cap. IV). Secondo un decreto superiore pubblicato in data 16 agosto 1783, è rinnovato con un ordine governativo boemo in data 20 maggio 1790, che nessuno deve, perchè è nato non legittimamente, essere sottoposto nè ad alcun rimprovero nè ad alcun danno nell' onore, nè essere esposto ad alcun impedimento ne' suoi progressi (*John.*, l. c., V th., s. 314).

(1) La guerra della rivoluzione e le sue conseguenze che durarono per più di venti anni, segnatamente a motivo del sistema di coscrizione diventato dappertutto violento, hanno molto diminuito in alcuni paesi il numero de' medici; e sarebbe da calcolarsi se la guerra fosse durata più a lungo, quali sarebbero state le conseguenze che avrebbe dovuto soffrire allora la medicina. Non si sarebbe avuto a reclutare per residuo che de' candidati gobbi, storpi, oppure delle donne.

tante del concorso giornalmente aumentato alle scuole di medicina, è in secondo luogo nella diminuzione dell'inclinazione che una volta regnava per lo stato ecclesiastico, e dell' abolizione di molti chiostri. Già al tempo della *riforma* si aumentò il numero de' giovani che si dedicavano agli affari, ai servigi civili ed alla medicina; ed il matrimonio stato ora di nuovo concesso agli ecclesiastici, dà frequentemente ai loro figli instrutti più scientificamente motivo di scegliere lo stato medico a preferenza degli altri che hanno bisogno di protettori più distinti. In terzo luogo, da che i figli della nobiltà, ad onore de' nostri tempi, si occupano più di prima nell' acquistarsi cognizioni utili onde ottenere servigi civili, impiegano di più i loro anni giovanili per rendervisi abili, conducono la loro vita nelle cancellerie, e non hanno alcun ribrezzo ad occuparvi anche i posti più bassi, onde giungere a condizioni più distinte; per lo che la gioventù cittadinesca essendo molto di rado sì possentemente sostenuta come i nobili, ritrovò sommamente difficile in molti luoghi l' accesso alle cariche, ed una considerabile parte di essi si rivolse molto più volontieri allo studio della medicina, essendovi per questa appunto molto meno a temere pei loro competitori favoriti dalle raccomandazioni e dalla nascita. In quarto luogo, l' amalgamamento che è accaduto ne' nostri giorni dei piccoli Stati coi più grandi, ha tolto in quelli una quantità di servigi civili che erano aperti ai giurisperiti, e così fu diminuita la

primiera speranza di un impiego nella loro *facoltà*. Fra le ordinarie cagioni della sovrabbondanza de' medici, havvi, unitamente a quella che fu già da me indicata (§ 1), il troppo breve tempo degli studj; in quinto luogo, anche a cagione della grande leggerezza degli esami per la dignità di dottori a cui si assoggettano gli scolari ancora troppo poco instrutti, e che non possono quindi esserne intimoriti ed allontanati, ecc. La maggior parte della gioventù che si dedica allo studio della medicina, non sono, in sesto luogo, punto informati delle sue difficoltà, per lo che accade che fra cento medici impiegati solo da vent' anni, ve ne sono appena cinque i quali non si pentano mille volte della scelta dello stato, ed in conseguenza prosieguono a dedicarsi di mala voglia ad una professione, che affine sia eseguita con buon esito, esige per se un attaccamento appassionato. Non si dice troppo quando si stabilisce che il decimo giovane medico nel primo decennio della sua pratica è stato estinto da una malattia contagiosa. Il soldato è solo nel tempo della guerra che ha a scalare le mura nemiche fra le frequenti pioggie di palle, invece il medico dello spedale è giornalmente circondato da un pericolo uguale.

In forza del diritto aggiudicato ad ogni membro libero delle società umane di scegliersi uno stato secondo l' ordine legale, e di occuparsi in esso pel vantaggio generale e pel proprio, a nessuno che la patria non creda necessario di chiamare alla sua difesa, può essere proibito l'accesso ad un'arte

qualunque, ed in conseguenza nè pure allo studio della medicina. Se è poi vero ciò che dice Wedekind « che la dottrina medica non può fiorire come qualsivoglia altra scienza ed arte in uno stato militare in cui ciascun individuo è chiamato al servigio della guerra, e che direttamente gli anni in cui si deve formare il dotto e l'artista non possono essere impiegati senza il più gran danno per la destinazione in cui l'uomo deve essere nulla più che una macchina »; è perciò da desiderarsi che ciascun Stato saviamente consideri il suo proprio interesse, anche a fronte della stringente circostanza de' tempi, e procuri di avere sempre un numero di giovani che sia in proporzione de' suoi primi bisogni, i quali, a motivo de' loro talenti, specialmente distinti, e del loro impiego, siano di natura degni di essere eccettuati dalla coscrizione militare, ed abbia tutta la cura affinchè essi compiano i loro studj senza una perniciosa esposizione, e si possano formare medici utili, necessarj non meno alle armate che al popolo da difendersi, onde non ritornare ancora ai secoli delle tenebre.

Le proprietà che si esigono in un futuro medico sono in parte di *fisica* e in parte di *morale*. Le prime possono essere convenientemente divise in *generali* ed in *ispeciali*, secondo che il medico si occupa semplicemente delle malattie interne, oppur anche delle esterne.

Le *condizioni fisiche generali* che deve avere ciascun medico sono un corpo robusto, sano, che non abbia male alcuno che produca ai malati un' avversione nauseosa o spavento, e che

sia esente di ottusità in alcuno de' sensi esterni (1). La vita di un medico è una esistenza

(1) Fournier ha stabilito con molto intendimento le qualità filosofico-morali che sono necessarie ad un chirurgo principiante. « Le jeune homme que ses parens destinent à l'exercice de la *chirurgie*, doit y être appellé par un goût naturel, par une vocation libre. Il doit posséder les principes de sa langue, à fin de pouvoir saisir la valeur des toutes les expressions dont se servent ses maîtres, exposer ses idées par écrit, dresser, par la suite, les actes de médecine légale lorsque le circonstances l'obligéront, et s'exprimer correctement dans la société, autant pour l'agrément des autres que pour l'honneur de l'art qu'il professe. Il saura les langues grécque et latine, ou au moins cette dernière, pour étudier les auteurs originaux, et communiquer avec les savans étrangers. Le jeune Adepte devra être doué d'un esprit juste, d'un jugement prompt, et rempli de sagacité; il aura de déhors agréables, ses manières seront prévenantes et douces: ces dernières qualités qu'on croiroit d'abord futiles, sont plus importantes qu'on ne pense, pour préparer des succès que les seuls talens n'obtiennent pas, dans une société, où la forme souvent prévaut sur les fonds. Sans être impitoyable, comme le prétendent les personnes qui interprètent d'une manière barbare l'*immisericors* de Celse, le jeune chirurgien saura allier aux sentimens d'humanité et de compassion, qui sont de l'essence de tout être bon, une fermeté qui lui permettra d'assister aux douleurs, de voir les plus affligéantes infirmités, sans que l'émotion de son ame se communique trop fortement à ses sens, et le mette par là hors d'état d'exercer utilement son ministère. Il jouira d'une bonne vue; sa main doit être ferme, elle doit avoir une certaine ardresse naturelle. Il faut qu'il soit d'une bonne constitution à fin de pouvoir resister aux fatigues diverses attachées à la profession qu'il embrasse ». — « Si le chirurgien est appellé aux armées, il est, la plupart du temps, plutôt médecin que chirurgien ». — A toutes ces qualités que nous venons d'exiger du chirurgien destiné à exercer son art dans la *société civile*, celui qui veut courir la carrière de *chirurgien militaire*, doit joindre plus de force physique, une santé vigoureuse, une grande fermeté d'ame, un vrai courage. Il est nécessaire qu'il connaisse les élemens de la géographie physique, et qu'il ait étudié les usages, le genre de vie des différentes nations chez lequelles on

legata, segnatamente nel caso di epidemie, ad incessanti faccende ed al continuo sforzo di tutta la sua attività fisica. Se egli vuole, come deve, soddisfare ai sacri suoi doveri, non vi ha certamente alcun' ora del giorno e della notte che possa egli con tranquillità dedicare al suo sollievo. Pronto senza interruzione onde prestare il suo sollecito soccorso ai malati che a lui ricorrono, affrettandosi senza dilazione alcuna, che di leggieri potrebbe essere mortale, deve egli anche quando è già quasi rifinito di forze strapparsi dal sonno che lo incalza, ed abbandonare altresì la nutrizione

---

portera la guerre. Qu'il ne s'attende pas à jouir, dans les camps, d'une vie paisible et sédentaire: il lui faut de l'activité, de la persévérance. Il manquera bien souvent du plus strict nécessaire; il verra autour de lui des êtres plus malhereux encore, des malades, des blessés auxquels il devra des soins consolateurs, alors que lui-même auroit besoin d'en recevoir. Il sera exposé, comme le soldat, eux dangers du boulet et de la balle; et, plus intrépide, s'il se peut, il verra le danger, il y marchera sans avoir d'adversaire à combattre. Il sera impassible, tandis que tout ce qui l'environne n'aura d'autre soin que d'envoyer la mort dans les rangs ennemis. Au milieu de ce tumulte, du bruit des armes, des cris arrachés par la douleur ou par l'ivresse des combats, le chirurgien devra conserver le calme de ses esprits, l'intégrité de son jugement, pour être en état de secourir les blessés sur le champ de bataille même; et c'est alors qu'affrontant de plus grands périls, il volera dans les endroits les plus dangereux pour y porter les bienfaits de son art à ses frères trahis par leur courage et prêts à périr par la perte de leur sang. Le péril pour lui ne cesse pas avec la bataille; de dangers plus réels, peut être, l'attendent, dans les hôpitaux où règnent ces pouritures délétaires, ces typhus pestilentiels dont il doit braver la contagion; et l'on peut dire de lui, qu'il monte tous les jours à des nouveaux assauts (*Dictionnaire des sciences médicales*, tom. V, article *Chirurgien*).

la più necessaria, sia pur anco procelloso il tempo, la stagione calda, oppure di un freddo agghiacciante, e senza avere riguardo alla distanza del luogo, e deve rinunziare frequentemente per giorni e settimane alla felicità domestica, ed anche all'educazione de'suoi figli (*). Ognuno riconoscerà quindi che con tanti obblighi pieni di pene e senza interruzione vi ha la necessità la più stringente che il medico abbia una costituzione fisica durevole, segnatamente nella campagna, ove per lo più non vi ha uno che possa supplire l'altro. Un corpo debole, allorchè non può essere tenuto da conto, acquista di rado l'età in cui solo un medico guidato dalla propria multiplice sperienza è di un vantaggio decisivo al pubblico, e può compensare, salvando innumerevoli pazienti, gli errori che avrà commesso pur troppo frequentemente nella sua gioventù. Ciascun intervallo di tempo di dieci anni istruisce a sue spese i medici de' tempi consecutivi. La maggior parte de' medici, se terminano la loro carriera prima della loro età matura, muojono con debiti di questo genere, che avrebbero sgraziatamente pagato alle famiglie rimaste orfane (1); e così almeno in qualche

(*) *Quest'è esigere al di là del giusto; poichè*
Est modus in rebus, sunt certi denique fines
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.
(Horatius.)

(1) Vedi quanto ha detto su di ciò lo scrittore anonimo di un scritto piccolo ma pieno di sostanza, che ha per titolo: *Gründe eines Arztes der medicinischen Praxis zu enstangen, und sich über die und Krankenbette begangenen Fehler zu beruhigen.* Frankf. 1794; s. 28.

modo allo Stato; non è però utile l' affidare i suoi più importanti capitali a molti debitori di tal genere, che con tutta la probabilità scompariranno prima di eseguirne il pagamento.

Ancora molto più di un corpo mal fermo saranno a ribrezzo de' malati sensibili le qualità nauseose del medico che debba giornalmente praticarli, producendo esse avversione o spavento. Un alito che sparga cattivo odore, il fetente sudore de' piedi e delle ascelle, le ulceri maligne ributtanti del naso, della faccia, le eruzioni cutanee croniche, forse attaccaticcie, le escrescenze, le cicatrici difformi, le *voglie*, producono alla maggior parte de' malati, segnatamente alle isteriche, alle gravide ed alle puerpere, impressioni sì forti, che giungono perfino a cagionare il vomito, lo svenimento ed altri cattivi effetti, tosto che loro si avvicina sì malconcio e cadaverico medico (1). Si devono temere ancora degli avvenimenti più sgraziati, se il medico è soggetto ad insulti epilettici o simili, e ne sia per mala sorte assalito nel mentre della sua visita a soggetti malati gravemente. Con tutta ragione è perciò ordinato negli antichi statuti della facoltà medica di Vienna « che colui il quale desidera di essere promosso al dottorato di medicina, non abbia il suo corpo contaminato da alcun malore (2) »; ed il sacerdozio, il quale, come

(1) Per lo che disse Michele Montaigne: « Jamais médecin laid et rechigné n'y fit oneure (*Essai*, liv. 3, chap. 2, p. m. 747).

(2) *Der medicinischen Wiener Facultät Statuten vom.* Jahr. 1389, tit. III, § 4. Si dice nell'*Organ. Edikt. über das Me-*

ho già detto, esercitava ne' passati tempi la medicina, ha stabilito per buone ragioni, benchè in Francia poste in ridicolo nel 1734 (1), che i suoi candidati debbano essere esenti da ogni viziosa conformazione del corpo (2):

---

dicinalwesen im Königreich Bayeren dell' 8 settembre 1808, tit. 1, § 2: « Noi rendiamo specialmente risponsabili li soprantendenti alle sezioni mediche nelle nostre università di permettere lo studio della medicina solo a quegli individui che non avendo vizj nè di corpo nè di sensi, hanno distinte disposizioni di spirito ».

(1) V. le *Causes célèbres*, t. VIII. *Chanoine qu'on refuse d'admettre* (*au chapitre du Verdun*) *à cause de la petitesse de sa taille*, pag. 327, 400.

(2) Si dice nel III *Levit.*, c. 21: L' Eterno parlò inoltre con Mosè come segue: — Di' ad Aron ciò che segue: — Se alcuno de' tuoi discendenti avrà ne' futuri tempi un vizio corporeo, non deve accostarsi per presentare gli alimenti dell' offerta del suo Dio. — Imperocchè non è conveniente che qui si rechi un uomo il quale è viziato nel suo corpo, che ha un naso schiacciato, oppure un membro troppo lungo. — Un uomo il quale ha un piede od una mano rotta, un gobbo, oppure uno storpio. — Uno che ha il bianco dell'occhio mescolato col nero, che ha la scabbia secca, oppure umida. Colui che fra i discendenti di Aron ha un vizio di corpo, non deve inoltrarsi per presentare l' offerta del fuoco del suo Dio: se egli ha un vizio di corpo non deve permettersi di recare gli alimenti dell'offerta del suo Dio. — Egli può però mangiare gli alimenti tanto santi quanto santissimi dell'offerta del suo Dio, solo egli non deve portarsi all' indietro delle cortine, e non recarsi all'altare; imperocchè egli ha un difetto corporeo; egli non deve profanare i miei santuarj; imperocchè, io, l' Eterno, li ho santificati, pag. 15, 16, 17, 18, 22, 23. Chi ha i testicoli consunti, oppure tagliati via, non deve entrare nella comunione dell' Eterno. V. il libro di Mosè, cap. 23, pag. 2. Nei canoni, che da alcuni sono attribuiti agli apostoli, si dice, can. 22: « Si quis abscidit semetipsum, idest, si quis amputaverit sibi virilia, non fiat clericus quia sui ipsius homicida est, et dei conditionis inimicus ». — Can. 23. « Si quis, cum clericus fuerit, absciderit semetipsum, omnino damnatur, quia sui ipsius est homicidæ ». Il primo canone del concilio te-

gli stessi principj devono ad un di presso ritenersi anche pei medici, la di cui assistenza diventi impotente per la fievolezza corporea, che non possa essere dissipata, come pure sia resa vana a motivo dell' aspetto nauseoso, che produca avversione, ovvero orrore, e sia anche accompagnato dal pericolo d' avere una malattia attaccaticcia.

Lo stato perfetto de' sensi esterni col mezzo de' quali devono essere ricevute le impressioni degli oggetti estranei posti a nostro contatto da lontano, oppure da vicino, e per cui vengono in noi formate le idee, è una delle più necessarie qualità per ciascun medico, e molto più frequentemente per un chirurgo. Da che tutti i sensi esterni si riducono alla semplice sensibilità, perciò la perfezione di questa negli strumenti proprj del tatto, cioè nell' estremità delle

---

nutosi a Nicea nel 325 dice: « Se alcuno a motivo di malattia è stato castrato dalla mano di un chirurgo, oppure per la violenza de' barbari, egli non può rimanere nello stato ecclesiastico; quegli poichè da sè stesso si è castrato, essendo sano, ne deve essere escluso, oppure non esservi ammesso. V. Fleury, *Hist. ecclésiastique*, t. II, p. 12, t. III, p. 223. — Si sa per certo che si richiedeva dai candidati dell' ordine del tempio, che essi dovevano avere un corpo perfettamente sano (*Mémoires historiques sur les templiers*. Paris 1805, p. 12). — Nella consagrazione di un Monogolo allo stato sacerdotale gli domanda il Gellong o Lama fra le altre cose: « Sei tu mai stato attaccato da alcuna malattia?... Non sei tu forse un ermafrodito, o di nascita equivoca?... Non sei tu storpio nelle membra?... Non hai tu i capelli giallo-rossi?.. (Schigimunich ha fra le altre cose proibito di accettare nel sacerdozio soggetti con capelli gialli o rossi). Non sei tu muto, oppure non hai tu una lingua balbettante?... Non sei tu una donna con forme virili?... (KLAPROTH, *Reise in dem Kaukasus und nach Georgien*, I b., s. 130, 231).

dita, è un grande bisogno nel trattamento delle malattie, segnatamente poi nel caso di esami chirurgici e di ostetricia. Benchè io non mi affidi alla sfigmica, o sia all'arte di presagire dai sensibili movimenti delle arterie tanto come si millanta molto capricciosamente dalla sperienza de' medici chinesi, e come hanno stabilito Solano, Borden, Strack ecc. (1), non porrà però mai alcun medico pratico in dubbio nè la difficoltà nè l'importanza dell'esplorazione del polso, e che onde convenientemente giudicare da questo si esige molto di più che le dita di grossa ed insensibile pelle di un barbiere di villaggio. Toccando semplicemente la pelle umana, determinasi il diverso calore, freddo, secchezza od umidità, rilassamento, oppure fermezza e tensione, lisciezza, oppure ineguaglianza e ruidezza della medesima, e si può dedurre allora molto sulla natura e sul corso delle malattie. Un tatto fino guidato dalla cognizione dell'organismo e dalla vera situazione de' visceri addominali distingue molto felicemente la deviazione di ambidue, e l'accumulamento morboso degli umori nei multiplici accidenti della cavità addominale. La punta del dito indice deve, col mezzo dell'acuto suo senso, servire in cento casi all'oc-

(1) Adam Olearius nel mentre parla nella sua aumentata *Moscovit und Persian. Reisebeschreibung* (§ 630) dell'astrologia e della negromanzia dice: « Un altro esempio deve essersi riferito nell'anno 363 dell'Egira, cioè che un medico di nome Faber Harenfles aveva potuto conoscere dal movimento del polso, che un tale aveva mangiato una dura polenta fatta col latte agro e colla carne di vitello ».

chio del chirurgo, come pure all' ostetricante. L' esistenza de' calcoli nella vescica orinaria, oppure della carie nascosta delle ossa, si può conoscere solo col mezzo della sonda metallica, che collo scuotimento tremante che essa produce nel tatto delicato del chirurgo allorchè va a colpire un corpo straniero duro, oppure un osso malato spogliato del sottile suo periostio, lo avverte con sicurezza del fatto. Un udito fino, il quale non solo comprenda bene le parole sommesse e gementi de' malati molto indeboliti, senza cadere loro ad inquietudine con domande frequentemente ripetute, ma che sa anche distinguere il multiplice nella chiarezza e nel suono della loro voce (per es. nel caso di certe eruzioni cutanee), del loro modo di esprimersi, e così pure il molto significante interno gorgolio, il rumore, i fischi, gli scoppi, per es. nei movimenti morbosi del tubo intestinale, in alcune malattie organiche del cuore, dei grandi vasi, nel movimento de' pezzi delle ossa rotte ecc.; è una qualità che mancando al medico, non può essere che di danno ai malati. Lo stesso vale in risguardo alla visione, la di cui perfezione nel trattamento tanto delle malattie interne quanto delle esterne è uno de' requisiti indispensabili di un medico. Già il semplice aspetto del malato non somministra di rado ad un medico esercitato la cognizione, che difficilmente può migliorarsi anche col mezzo delle molte domande e risposte, della natura del suo male. Molte malattie hanno, come la salute individuale, la sua particolare fisiono-

mia che non può essere punto espressa colle parole; già da molto tempo i medici pratici diedero gran valore pel loro pronostico ai tratti del viso, che esprimevano la maggiore o minore deviazione dell' aspetto de' loro malati ad essi proprio nello stato di salute. Sfuggono ad un medico di vista corta, oppure di occhi molto deboli, cento osservazioni al letto del malato, in risguardo alle diverse malattie cutanee, al modo della respirazione, ai diversi moti convulsivi, e contorcimenti, di frequente appena distinguibili, delle singole parti, ai diversi cambiamenti della lingua, degli occhi, del colore della faccia, all'apparenza delle superficie infiammate, forse minacciate da gangrena, osservazioni di cui può profittare al primo colpo d' occhio colui che è di vista acuta, per dare un esatto giudizio sulla malattia che gli si presenta. Quanto sia di somma necessità al chirurgo in tutte le sue osservazioni l'avere un occhio molto acuto, non ha bisogno di essere qui dimostrato; poichè anche il chirurgo il più esercitato, tosto che si offusca la di lui vista a motivo dell' età avanzata, non ha più la capacità ad alcuna operazione che sia un poco fina. Se non fosse ne' nostri giorni, certamente non molto chiari, diventato di moda il fare da orbo cogli occhi armati, allora i nostri giovani portatori di occhiali si dichiarerebbero certamente da sè stessi incapaci all' esercizio della medicina. Due de' sensi esterni, la di cui perfezione sembra dover essere in questo caso di poca importanza, sono il gusto e l'ol-

fatto, pure non è di leggieri soverchio ad un medico l'esatto giudizio della lingua nell'esame de' diversi medicinali, ed anche degli alimenti, segnatamente nelle case pubbliche de' malati, che sono frequentemente con questi mal servite; ed un olfatto molto fino svela frequentemente al medico che ne è fornito, prima degli altri, il sudore critico che è per manifestarsi, l'ingresso delle petecchie, del vajuolo, della scilivazione a motivo del mercurio, della gangrena, il cominciamento della putrefazione delle ossa, del passaggio della marcia di buona qualità nell'icore, della degenerazione de' lochj, della specifica qualità dell'orina nei calcoli renali e della vescica, e nel diabete, della corruzione che è per introdursi nel corpo dall'aria delle stanze de' malati ecc.

Una delle qualità che certamente non deve esigersi dalla maggior parte, ma che ad ogni eguale buona disposizione si deve calcolare più di quello che si fa a' giorni nostri, dai sopraintendenti degli studj in risguardo ai futuri scolari di medicina, è quella di essere essi figli di un medico degno del suo nome. La medicina, di cui siamo molto debitori ai Greci, era presso questo popolo degno di eterna memoria ereditaria di padre in figlio. Ad un sì fatto educatore è anche facile l'inspirare ai propri figli già nella prima età della loro fanciullezza l'amore alla paterna vocazione, il desiderio al sapere, la più esatta considerazione di tutti i fenomeni naturali, l'arte di dedurre da questi conseguenze

esatte, ed il guardarsi dalle false, l' attività, l' avversione ad abbandonarsi alla credulità ed ai pregiudizj comunemente perniciosi, il dare agli scolari così affini della medicina la più conveniente direzione ai loro studj, il rettificare le loro idee, e comunicare ai medesimi le sue proprie cognizioni, in ogni occasione, che non può essere a disposizione di alcun pubblico professore, con pazienza e facondia paterna, e finalmente condotti essi principianti ed ancora vacillanti, al letto del malato, come un giorno servire per molti anni al più naturale loro sostegno e farli eredi di tutte le sue sperienze, de' suoi beni di fortuna (1). Non potrei io poi dire nel medesimo tempo che qualche Stato osserva con tutta l' indifferenza la medicina ed i medici, e favorisce frequentemente i medici i più distinti, al pari de' più miserabili ciarlatani; e respinge in sì fatto modo per una molto naturale compassione la maggior parte de' medici dal consagrare i loro figli ad un impiego così faticoso, ed esposto ad una grande risponsabilità, e per lo più molto male ricompensato!

(1) Quindi la Commissione stata stabilita nel 1775 in Venezia per la riforma degli studj in Padova fece la seguente proposizione che venne approvata dalla repubblica, cioè « che siano riservati i sei posti che da oggi in avvenire andranno vacando nel collegio Ravenna ai soli nativi Veneziani, con la preferenza ai figliuoli e nipoti *ex fratre* dei medici di questa città ». (*Notizie del mondo*, n. 48, l' anno 1775). Anche Gilibert ha riconosciuto i vantaggi che risultano dallo studiare la medicina i figli dei medici. *Les fils des médecins sont les plus faits pour des grands médecins, que tout autre* ». (*De l'anarchie médicinale*, II partie, pag. 257).

Finora io ho considerato le proprietà generali fisiche dei medici atti al servigio, ed avendo per fondamento la divisione di questi in medici ed in chirurghi semplicemente una differenza arbitraria; quindi ho già detto nello stesso tempo il più, in risguardo alla determinazione delle disposizioni fisiche che si esigono in ambidue per imparare ed esercitare l' arte loro. Nondimeno la carica di un chirurgo pratico e di un ostetricante che esercita, esige certe condizioni che non sono così necessarie al medico che si occupi solo del trattamento delle malattie interne. Al chirurgo è indubitatamente necessaria una mano agevole, franca, non tremante, e la capacità di operare coll'eguale perizia colla mano sinistra, come colla destra. Laonde un chirurgo non conserverà per molto tempo ad un' età avanzata la fermezza necessaria per le operazioni le più delicate, e segnatamente se egli sarà frequentemente impiegato in qualità di ostetricante, e quest' ultimo esercizio esiga in lui un frequente e grande sforzo delle mani. Nello spedale di Pavia, prima che io vi fossi incaricato dell'instruzione, gli allievi chirurghi erano mantenuti col fondo dello spedale, ed erano tutti obbligati a fare giornalmente le frizioni coll' unguento mercuriale ai malati di lue venerea che erano ivi ricevuti, e fino a che io ho tolto quest'uso, doveva tanto il continuo sforzo delle braccia, quanto e specialmente la conosciuta azione del mercurio produrre ad essi il tremore delle mani, sommamente pernicioso all' impiego a cui andavano a destinarsi. In

campagna, ove i barbieri del villaggio sono obbligati ai pesanti lavori dell'agricoltura, oppure a quelli che eseguiscono nella loro propria casa, che arditamente e frequentemente fanno con una mano molto tremante i salassi, servendosi dell' insensato strumento a lancetta detto *schnäpper*, sono cagione che ivi accadono non di rado i più pericolosi aneurismi; e già il tremore proprio della maggior parte di sì fatta gente, che sgomenta allorchè radono la barba, può avvertirci sufficientemente della poca sicurezza dello strumento nelle loro mani, allorchè eseguiscono operazioni chirurgiche. Fino a tanto che i professori delle alte scuole ritrarranno in gran parte il maggiore loro sostentamento dagli scolari, si esigerà invano, ed anche a torto, che essi rifiutino di accettare alcuno di questi, benchè sia storpio di mente e di corpo. Allorchè pertanto Wedekind fa il progetto, che quando i giovani che si annunziano sulle alte scuole devono presentare una testimonianza di salute rilasciatagli dal medico del distretto, e devono essere su di ciò rigorosamente esaminati dai professori, pone egli una disposizione preliminare che spinge il professore ad operare come servo di buona coscienza dello Stato, e non come un dotto merciajo (1). Io sarei però di opinione che basterebbe il fare pubblicamente noto che nessun giovane, il quale abbia i difetti su-

(1) *Ideen zur Politik der Heilkunde.* Nel *Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde Achter Jahrgang*, s. 22.

periormente notati, benchè abbia egli convenientemente eseguito i suoi studj medici, possa essere impiegato nè nei fisicati, nè negli spedali.

Io ho già detto della maturità necessaria per le cattedre di instruzione (§ 5); ma in risguardo pure agli scolari la determinazione dell' età in cui possano essere ammessi allo studio della medicina è un oggetto di una egualmente grande importanza: secondo l' uso ora dominante di mandare alle basse scuole i fanciulli ancora troppo teneri, hanno i medesimi già nel decimoquarto anno della loro vita terminato queste; ed appena hanno essi, dopo i loro studj filosofici, compiuto il decimosesto anno, passano allo studio della medicina onde terminare anche questo nel decimonono al ventesimo anno (1). Quantunque la pietra

(1) I giovani s'affrettano troppo presto sulle università; essi ne dovrebbero essere rattenuti onde invece esercitarsi bene in tutte le scienze preliminari. — Non dovrebbe forse essere questo il ragionevole rimprovero che generalmente è dovuto al genio del nostro tempo? Io ho rimarcato che nelle principali università cattoliche, i fanciulli di sedici anni ascoltavano le instituzioni e le pandette. Essi parlavano latino come le scolopendre, traducevano da ambedue le lingue, come potesse essere cambiata una parola per parola, e recitavano filosofia e matematica, in modo che l' ingegno il più esercitato non gli teneva dietro. — Questi *baccalauri* bisognavano solo ancora di due anni per terminare lo studio del pane, e padre e madre li potevano nel decimo ottavo anno della loro età abbracciare già come *quovis honore dignos* (*Schlözer's Staats-anzeigen*, 12 heft, s. 415, 416). — Si dice dell' antica Gallia: « Dans nos écoles gauloises on croyoit que la réunion des vertus et du savoir pouvoit seule former des citoyens utiles: on ne voyoit alors les disciples quitter leurs maîtres que à cet âge capable de

fondamentale de' futuri medici debba essere, secondo il consiglio del padre della medicina, già posta nell'età della fanciullezza (1); risguarda però essa solo la prima disposizione ad un tale studio, ma non già una prematura destinazione al medesimo (2). Gli anni giovanili che siano ancora molto vicini alla puerizia, non sono generalmente propizj onde profittare seriamente delle scienze pratiche: la semente cresce troppo presto, troppo lussureggiante, e sta su di un grosso fusto per lo più solo ritta, e con ispighe piegate da grani poveri di farina. Per lo che credette anche l'autore di una memoria sulla cultura la più elevata, che tutti i soggetti i quali non siano giunti all'età dei diciotti anni,

---

concevoir que le fruit des études est l'observation et le respect de tous les droits. Ce n'étoient point alors des enfans qui passoient des écoles de la Gaule aux charges et aux emplois publiques. Des hommes de la première vigueur de l'âge, du corps et de l'esprit venoient s'offrir au peuple, achevoient sous ses yeux de se former, et de se rendre capables de servir, non leurs intérêts, mais les siens ». (*DE KERALIO, Histoire abrégée de l'état des lettres dans les Gaules depuis leur origine jusqu'au douzième siècle.* Paris 1768, tome I, pag. 126). Lo stesso fu a Parigi anche sotto Luigi IX. « *The scholars of the University of Paris, in those times, were all of an age at which it would, now be a shame not to be a doctor* ». (*Historicals Extracts relating to Laws, Customs, Manners, Trade, Litterature, Arts, and Sciences ecc.* London 1771, p. 260).

(1) Artis doctrinam ex institutione a puero, in loco ad disciplinam probe a natura accommodato, cum prudentia sibi comparare oportet. *Hippocratis lex.*

(2) Ad hæc longi temporis industriam accedere necesse est, quo disciplina quasi gravidata feliciter, et bene crescendo, maturos fructus offerat, ivi, l. c.

debbano come tali essere rimandati, non essendo essi abbastanza maturi, onde poter profittare delle disposizioni e dell' insegnamento de' professori sulle alte scuole (1), ed Erhard dice: « Il minore anno onde potere andare sulle accademie è il decimo ottavo, e senza speciale dispensa nessuno dovrebbe essere eccettuato da quest' anno (2). E benchè Meiners faccia osservare esservi qua e là un talento fortunato (3) che con un' educazione conveniente è più presto disposto ad una instruzione più elevata, manca nondimeno per molti anni al medico che sia molto giovane, la confidenza del pubblico a motivo delle sperienze funeste, pur troppo rammentate, che se ne ebbero, e solo di rado una buona testa in mezzo al sentimento addolorato dell' umiliante rifiuto che deve soffrire e dei bisogni giornalmente crescenti, non è affatto avvilita al suolo, oppure non è finalmente guidata a sorprendere la pubblica confidenza con mezzi immorali che possono solo difficilmente col tempo essere abbandonati. Sì fatte cagioni possono, come io ho già detto altrove (§ 7), avere determinato i nostri più antichi predecessori ad impiegare solo uomini maturi in qualità di medici autorizzati. Sembra però che già nel secolo decimoterzo si sia cominciato

---

(1) S. 278.

(2) *Ueber die Einrichtung und den Zweck der höhren Schulen*, s. 122.

(3) *Ueber die Verfassung und Verw., deutschen Universitäten*, t. II, b. s. 160.

a declinare a poco a poco da questa massima. — Dice la legge dell' imperadore Federigo II, pubblicata nel 1140, in risguardo alla scuola di Salerno « che un candidato di medicina, prima che egli sia sottoposto all'esame, e sia nominato *maestro* nell' arte, deve avere provato, provenendo egli da un matrimonio legittimo, di avere l'età di ventun' anni, e che si sia occupato per sette anni nell'imparare la medicina » (1). Quindi ordinaron gli statuti della Facoltà di Vienna in data 1389 « che chi voleva ottenere la *baccalaura* in medicina deve avere l'età di ventidue anni (2); e che chi desidera di essere promosso al *dottorato* in medicina, riconosciutosi il suo progresso nelle scienze, ed i suoi costumi sufficienti pel dottorato, e non abbia un aspetto troppo *femminile*, od alcun impedimento canonico, debba avere per lo meno venti anni, ma però a rigore vent' otto (3).

Non v' ha dubbio che noi colla nostra condiscendenza, che si estende a nominare medici perfino de' giovani affatto imberbi, offendiamo molto la dignità della medicina, e sommamente danneggiamo il pubblico bene della salute (4). Ma appunto perchè noi abbiamo

---

(1) *Lindenbrog*, *Cod. legg. antiquar.*, p. 808.

(2) II tit., § 2.

(3) L. c., tit. III, § 8. Sembra che lo stesso sia stato già prescritto ed eseguito nel secolo duodecimo a Palermo.

(4) Se non fosse che i medici molto giovani, segnatamente i nubili, potessero procurarsi solo poca confidenza, si dovrebbe poi anche temere pei loro costumi, che essi seducessero le belle state affidate alla loro cura. Non senza

ritenuto essere buona cosa il costringere la nostra gioventù troppo presto, e prima che il loro corpo sia formato a metà, a degli studj serj; cade così anche il tempo nel quale essa si dedica, secondo la serie, alla medicina, quasi nell' età della fanciullezza; e benchè per imparare questa scienza si esigano tre ed anche cinque a sei anni; noi abbiamo però alla fine, senza che se ne possa fare aggravio alle facoltà mediche, quasi solo medici nuovi, che appena hanno compiuto il ventesimo anno della loro età, e dottori ai quali le leggi trovano ancora necessario un custode.

Se si volesse togliere questo disordine, come realmente si dovrebbe, e conferire la carica di dottore, per es., almeno dopo il ventesimo quinto anno dell' età del candidato; si dovrebbe allora introdurre in tutto l'ordine delle scuole un cambiamento il quale sarebbe a buon

---

molta sperienza esclamò Yorik: « *There are worse occupations in this World, than feeling a Womens pulse* ». Dello stesso sentimento è stato fino dal secolo undecimo Teodorico, come risulta dalle leggi Visigote, in una gran parte de' paesi occidentali, nelle quali si dice: « Nessun medico (sotto questo nome si intendono i medici, i chirurghi ed i bagnajuoli) deve cavar sangue ad una signora nobile, oppure ad una donzella, se non vi si trovano presenti i parenti od i famigliari. Nel caso di trasgressione il medico dovrà pagare la multa di dieci *solidis*, quia difficillimum non est, ut sub tali occasione ludibrium adhærescat ». (*LINDENBROG, Cod. leg. antiq. Wisighot.*, tit. I, p. 204). Meno gelosi devono essere stati un tempo gli uomini in Europa, e specialmente in Francia, poichè si esigeva dai *baccalauri* di medicina il celibato. Il cardinale di Estoutevil fu il primo che tolse nel 1452 l' ordine del celibato ai baccalauri di medicina, dichiarandolo irreligioso ed irragionevole (*C. E. BULAEI, Historia universitatis parisiensis*, t. V, p. 569).

grado anche alle altre facoltà, oppure dovesse essere prescritto agli allievi di medicina, che non fossero giunti a quell'età, di formarsi fino ad un tale periodo sotto medici pratici, segnatamente negli spedali. Non era in Francia ne' passati tempi permesso l' impiegare alcun giurisperito come tale, se non quando aveva compiuto il ventesimo settimo anno della sua età; e si manifestò il desiderio che una sì fatta disposizione fosse introdotta anche in risguardo de' medici (1).

Una siffatta disposizione esigerebbe certamente di fare come prescrive il terzo ordine ecclesiastico lateranese per lo stato sacerdotale secolare, nel quale si richiede il possesso di un *titulus mensæ*, cioè, che i giovani che si dedicano ad imparare la medicina posseggano un' entrata onde alimentare sè stessi per maggior quantità di tempo, per procurarsi i libri e gli strumenti necessarj, ed in conseguenza poter presentare la necessaria sicurezza ond'essere ammessi. Sono segnatamente gli stati inferiori che dedicano per lo più i loro figli agli studj superiori, onde formare la fortuna de' medesimi, senza consultare la loro capacità, oppure la propria sostanza. In vista di ciò pubblicò in data 3 maggio 1760 la grande imperatrice Maria Teresa la seguente aulica determinazione. « L' altissima S. M. I. R. ha già più volte rimarcato che i giovani dello stato inferiore si dedicano agli studj, senza

(1) *Dictionnaire encyclopédique*, tome I, p. m. 620.

distinzione della loro capacità e disposizione ai medesimi; e benchè essi non vi possano proseguire, pure vi si tengono, per cui accade che vi consumano il tempo senza frutto, ed un giorno sono nulla più che semidotti, od anche meno, e più di aggravio che di vantaggio al pubblico; mentre avrebbero potuto essere, con una diversa direzione, utili cittadini nelle arti, od in altra maniera. Ha pertanto S. M. I. e R. graziosamente risolto, che in tutte le università e ginnasj de' suoi Stati ereditarj la gioventù che appartiene al rango de' cittadini e de' contadini, non si debba ammettere agli studj se non possiede una data *entrata*, e che i giovani all' opposto che mancano di talento, oppure anche di diligenza e di applicazione, abbiano ad esserne licenziati. Affinchè poi questa sovrana disposizione abbia nel modo il più sicuro il suo valore e l' immancabile suo adempimento, ha inoltre S. M. ordinato che non solo debbano essere senza dilazione denunciati sì fatti soggetti, ma che nelle città più grandi ove si trovino scuole secolari sia destinato dagli II. RR. consiglieri di governo o del contado un commissario, e ne' paesi più piccoli il capitano del circolo, il quale invigili dal principio fino alla fine dell' anno scolastico, coll' assistenza di ecclesiastici dotti, come si tengano le scuole, ed eseguisca un rigoroso esame sul menzionato genere di gioventù del rango de' cittadini e de' contadini, tanto in risguardo alla loro capacità, come pure alla loro restante condotta, e riferisca fedelmente al magistrato

del paese quanto avrà osservato, e da questo poi senza il menomo riguardo, e senza accettare alcuna raccomandazione, sia escluso colui che è inabile, e colui che non sa oltrepassare la mediocrità; e scorgendosi qualche parzialità o qualsivoglia dissimulazione, siano costretti gli esaminatori ad un'esatta risponsabilità, ed il magistrato del paese sia ben vigilante, affinchè ogni cosa sia eseguita con esattezza » (1). Con un altro decreto I. e R. in data 18 dicembre 1767, è ordinato: « Che i figli di quegli impiegati subalterni che hanno una pensione fino alla loro età maggiore, non possano senza la precedenza di un permesso speciale essere destinati agli studj (2) ». Egli è una disgrazia per la medicina, che una grande quantità di giovani poveri vi si dedichino in molti paesi, e tanto nel tempo de' loro studj, quanto tosto che essi hanno ottenuto il *cappello di dottore*, manchino del necessario sostentamento.

---

(1) *Supplementum codicis Austriaci oder cronologische Sammlung aller von 1 Jänner 1705 bis letzten dezember 1770 erlassenen Generalien ecc.*, VI th. Wien 1777, s. 133, 134.

(2) L. cit., s. 1048. John. Gregory dice qui molto bene: « Il est vrai que nous avons un juste motif d'être charmés de la considération dont jouit la médecine dans toutes les parties de l'empire britannique. Ceux-la le sentiront encore mieux, qui ont vu le mépris avec lequel on traite, dans des autres lieux de l'Europe, ceux qui cultivent quelqu'une de ces branches. Ce qui nous procure cet heureux avantage vient, entre autres choses, de ce que les qualités et connoissances qu'y apportent des sujets instruits, et bien nés, ajoutent à la dignité, et donnent de l'éclat à la profession » (*Discours sur les devoirs, les qualités, et les connoissances du médecin*, p. 10).

Certamente il talento di qualsivoglia soggetto anche nato sotto un tetto di paglia, e colla mancanza di beni di fortuna, può in generale servire di spinta a maggiore diligenza ed industria; ma la miseria soffoca per lo più presto il germe dello *spirito nobile*, e solo quello del genio molto raro vince la resistenza d'ogni scoglio (1). Il principiante in ogni altra *facoltà* ottiene sempre qualche frutto dall'impiego delle cognizioni che ha acquistato, ma il medico nei primi tempi dell'esercizio della sua professione si trova nei sette anni della carestia degli Egizj; egli non ha a curare che i servi e le serve, impiegandovi del proprio, se ne ha. Da ciò deriva, come io ho già detto, che molti medici principianti privi d'ogn'altro sostegno conducono una vita miserabile; finalmente onde avere una pratica un poco lucrosa si appigliano, con loro eterno obbrobrio, ai mezzi i più bassi, a millantare de' segreti, ed a tutti i raggiri comuni ai ciarlatani, ed umiliano con sì fatta maniera i loro colleghi più fortunati, disonorano la medicina, e sono ad evidente danno del pubblico. Onde prevenire sì cattive conseguenze prescrissero i recenti statuti (ma di nuovo cambiati) degli archiginnasj di Praga « che i *baccalauri* di medicina, prima che

---

(1) *Talent may follow and improve; emulation and industry maypolish and refine; but genius alone can break those barriers that restrain the throng of Mankind in the common tract of life (The life of* LORENZO DE MEDICI *called The magnificent By William Roscoe*, vol. I, p. 318).

possano essere nominati *dottori*, devono o da se stessi, oppure col mezzo di persone di confidenza provare di avere il reddito necessario, tanto per sostenere le spese destinate alla *promozione*, quanto pel loro futuro sostentamento, affinchè non siano costretti a condurre una vita a disonore della facoltà e dell' arte » (1). Nel piano degli studj dell' archiginnasio di Pavia si dice: « Ciascun candidato di medicina prima che egli si dedichi a questa facoltà deve provare che abbia de' beni di fortuna, oppure de' capitali che gli producano un' entrata di 400 lire, e che sia in istato di passare i primi anni della sua pratica infruttuosa senza soffrire l' estrema miseria che distrugge tutte le forze dello spirito. Si riserva poi l' I. Governo ad eccettuare da questa legge quelli della classe de' sudditi che siano poveri, ed in favore de' quali sia provato che essi sono sommamente commendevoli tanto pei loro talenti straordinarj, come pure pel loro ottimo carattere morale, e per una condotta irreprensibile, e quando sì fatti giovani poveri avranno confermato, in conseguenza di queste buone loro qualità, i loro distinti progressi nella scienza, abbiano ad essere assicurati della più favorevole protezione del reggente, affinchè essi abbiano ad ottenere il più fortunato risultamento alle loro utili viste.

In alcuni paesi non mancano *stipendj*, *collegi*, *convitti*, *vitti franchi* a vantaggio de' giovani

(1) Cap. IV *John.*, l. c., VI th., s. 230.

poveri che si dedicano allo studio della medicina. Lo scopo è nobile, ma non cade mai la scelta su teste molto distinte; per lo che nè lo stato, nè l'arte, e neppure il favorito, acquistano i vantaggi che il fondatore ha avuto in vista. « Io non vidi, dice Erhard, derivare alcun vantaggio dagli stipendj; anzi essi invece riempirono lo Stato di dotti superficiali, i quali disonorarono il loro stato; ed i veri genj che ottennero, ma molto di rado, il resto degli stipendj, che non ingojarono gli adulatori, privi di genio, si sarebbero distinti anche senza di questo. Fra quelli che dai bassi stati volevano innalzarsi al rango de' dotti, furono, secondo la mia sperienza, fra dieci certamente nove che non avevano a ciò alcun'altra vocazione, che quella di avere trascurato il tempo per imparare una professione (1). Anche Wildberg è in accordo pe' seguenti titoli con questa massima: « mentre lo Stato crede che i giovani capaci, e che promettono molto, ma che non hanno alcun reddito, imparino a sue spese la medicina; che ha egli poi fatto loro di utile, quando essi ritornano dall'università? Dove poi troveranno essi con che vivere; imperocchè non possono tosto avere i frutti di una pratica sufficiente? Se ora essi penuriano, trascurano

(1) *Ueber die Einrichtung, und den Zwek der höheren Lehranstalten*, s. 176. La maggior parte degli stipendj e de' *vitti franchi* producono ad un di presso i medesimi tristi risultamenti. È specialmente importante ciò che ha detto Meiners su quest'oggetto medesimo (*Verfassung, und Verwaltung deutscher Universitäten*, I b., s. 52. — Lo stesso disse egli nella sua *Geschichte der hohen Schulen*, II th., s. 30, 43, 49).

sè stessi e la scienza, perchè mancano loro i mezzi; se essi non sono sussidiati dallo Stato, col cui favore giunsero al punto che poterono diventare medici, sono fatti nel vero senso più disgraziati? Se lo Stato li vuole soccorrere ulteriormente, e fino a tanto che essi siano giunti a potersi acquistare colla loro pratica i necessarj mezzi alla sussistenza, quanto caro sarebbe allora da esso comperato il servigio che essi non potrebbero prestare che dopo molti anni? E se lo Stato compra, impiegando tanto danaro in favore di alcuni giovani, il cui servigio frequentemente è ancora dubbio, non sarà forse egli allora ingiusto verso gli altri che hanno impiegato la loro sostanza per imparare la medicina, e che sono egualmente capaci, oppure anche di più, ond' essere utili allo Stato, e che per avere una pratica che gli dia sostentamento, devono frequentemente consumare il loro ultimo *capitale*, senza avere dallo Stato sussidio alcuno? » (1)

Sembra a me preferibile che il danaro del *lascito* e gli *stipendj di provvisione* non si impieghino per servire di eccitamento allo studio della medicina, ma bensì come un mezzo per sostenere i giovani medici e chirurghi già felicemente formati, e molto capaci, nei primi anni della loro carriera pratica. In tale modo si potrebbe fare un grande risparmio agli

(1) *Betrachtungen über das Verhältniss der Arzneywissenschaft zum Staate u. s. w. Kritische Jahrbücher der Staatsarzneykunde für das neunzehnte Jahrhundert: herausgegeben von Chr. Knape und Aug. Fried. Hecker.*, I b., s. 102, 103.

spedali del paese quasi generalmente sopraccaricati di spese; cioè che questi invece de' loro attuali medici e chirurghi secondarj, che devono essere salariati, ne impiegassero gli stipendj per due anni in favore de' medici giovani, privi di mezzi, ma instrutti; e scorso questo tempo fosse compartito il medesimo stipendio ad altri soggetti: quelli poi che fossero sortiti dallo spedale, dopo avervi dato sufficienti prove della loro speciale capacità e del loro zelo, dovrebbero essere di preferenza impiegati ne' fisicati vacanti.

Un uomo molto distinto ha fatto in iscritto il progetto ad una gran corte « che i *medici stipendiati* potrebbero essere mantenuti per servire pel corso di tre a quattro anni nelle armate e nei lazzeretti, e solo allorchè essi presentassero le testimonianze approvate del loro diligente impiego, potessero avere la speranza di ottenere il *cappello dottorale e la libera pratica;* oppure che i medesimi dovessero essere obbligati ad esercitare per alcuni anni nella campagna l' arte loro ». Io confesso però che una tale condizione per gli *stipendiati* è molto aggravante, segnatamente perchè la maggior parte degli stipendj non sono poi di molta entità, e possono essere goduti solo per pochi anni. Essendo poi l' esercizio della medicina presso le armate molto tumultuario, non è possibile che un medico giovane, non ancora formato, possa farvi delle osservazioni ben fondate. Non è lieve disgrazia per lo Stato il permettere con tutta la tranquillità, che si raccolgano alla rinfusa tanti medici appena instrutti

per metà de' miserabili barbieri o garzoni di bagni pei difensori della patria e del re, segnatamente allorchè scoppia una guerra, e che loro sia affidata la guarigione di migliaja d' uomini che spargono il loro sangue per la classe che sta travagliando. Gli stipendiati appena sortiti dalla scuola, dopo una instruzione di tre anni, aumenteranno ancora di molto il numero de' medici inesperti presso le armate. Per ciò che risguarda poi la campagna, la vita de' suoi abitanti è così utile allo Stato, che non si deve avere il coraggio di affidarla alle mani di giovani così inesperti, molto più che generalmente mancano ivi medici pratici che possano dare a questi una buona direzione (1).

Come un medico che possegga tutte le qualità stabilite da Ippocrate (o piuttosto da un filosofo stoico) è un preziosissimo giojello per i malati che si affidano al di lui soccorso (2); così chi manca dei principj della buona educazione e del sentimento morale, benchè sia ben fondato in quelli della medicina, deve essere ritenuto,

---

(1) Laonde esclamò Fabrice a Gilbles: « Vive un médecin de Fauxbourg! ses fautes sont moins en veüe, et ses assassinats ne font point de bruit », t. I, p. 171.

(2) « Quæ ad sapientiam requiruntur, in medicina sunt omnia; pecuniæ contemtio, pudor, verecundia, modestia in vestitu, existimatio, judicium, lenitas, occursatio, mundities, sententiarum elocutio, utilium ac necessariarum in vita purgatiorum cognitio, earumque liberatio, superstitiosi Deorum, metus, aversatio, præstantia divina. Habent enim quæ faciunt ad demonstrandam incontinentiam, quæstuosam, et sordidam professionem inexplebilem habendi sitim, capiditatem, detractionem, impudentiam ». (*Lib. de decente habitu*, cap. III.)

perchè le leggi non lo possono esattamente sorvegliare e colpire nelle sue operazioni, come il membro il più pericoloso della società umana. Pretende Meiners « che gli studenti sulle alte scuole protestanti sono in conto medio più vecchi, più formati e più indipendenti, oppure accostumati dalla fanciullezza ad un trattamento più liberale, che gli studenti sulle università cattoliche » (1). L'esperienza è lungi almeno finora dall' avere confermato un sì fatto pensamento; ed un uomo che è bene informato della cosa, nel mentre descrive la scostumatezza degli studenti, sembra avere formato il suo quadro, segnatamente colle alte scuole protestanti. « È spiacevole, dic' egli, il dover rimarcare che gli studenti si conducano in opposizione a tutte le idee che si hanno di un buon ordine esterno. Il ruggito dalle finestre e sulle strade, il rapido correre a cavallo ed in carrozza, il fumare tabacco sulle strade, il complottare contro le singole persone per le pretese offese, lo schiamazzare *vivat* e *pereat*, il commerciare, il giuocare a giuochi d' azzardo, il conteguo arrogante nelle case pubbliche, gli effettivi attentati contro i loro superiori, il rompere le finestre, il demolire le tavole nere, il bussare ne' collegi, l' incivile tenere il cappello in testa ne' medesimi, le unioni d' ordine e di compatriotti, il bastonare ed il duellare vicendevolmente, il puttaneggiare, tanto rovinoso alla

(1) *Ueber die Verfass. und Verwalt. deutscher Univers.*, II b., s. 135-136.

salute, il fare debiti oltre ogni misura ecc., sono mali di cui ciascuno che ha veduto le università le più famose ne è pienamente informato » (1). Su nessun archiginnasio negli Stati Austriaci si osserva una condotta così sfrenata. In vent' anni io non ho mai veduto sulle università di Pavia e di Vienna, che pure sono sommamente frequentate, sì fatti disordini, e se per azzardo ne accadevano, erano tosto soffocati dalla polizia; ed i colpevoli ne erano severamente puniti. Anche sulle alte scuole Francesi non avrei io mai veduto in passato i tumulti degli studenti, che sommamente turbano la pubblica tranquillità, che sono a gran disonore delle scienze, e che pur troppo accadono con frequenza su molte delle nostre università; e tutto dimostra che su quelle alte scuole la dipendenza de' professori dai loro scolari, ed il riguardo col quale devono essere questi trattati da quelli, è impedimento ad ogni buon ordine (2).

Io ho già esposto la mia sorpresa sull' indifferenza colla quale qualche Stato osserva, in risguardo ai pseudo-medici; e se non è egli commosso alla vista delle molte vittime della loro ignoranza, consideri almeno la possibilità dei delitti. Deve almeno il giuramento stato prescritto da Ippocrate anche ai medici esaminati « che essi non devono mai lasciarsi indurre da alcuno a somministrare un veleno mortale, a procurare l' aborto, che essi nella visita de' loro malati

(1) *Ueber die Universitäten in Deutschland*, s. 2, 3, 4.
(2) Vol. XII, sezione I, art. 1.

devono rifiutarsi anche al semplice sospetto di desiderj illeciti, ed alle seduzioni » (1): indurci a supporre che una sì fatta condotta non apparteneva un tempo alle cose impossibili. Se ai nostri tempi un medico non si dedica a sì grandi delitti (2), accade però qualche non indifferente errore, al quale s' abbandonano i medici immorali avidi di guadagno, oppure anche semplicemente per leggerezza. Gli avvisi e le testimonianze officiali de' medesimi su gli oggetti della medicina legale, decidono frequentemente sulla sorte non solo di singoli uomini, ma anche di intere famiglie; e quanto facilmente in questo caso ed in cento altri di cupidigia, che qui non si debbono rammentare, non verrà tratta in un laccio difficile ad evitarsi la rettitudine dei giudici pel silenzio e per lo stravolgimento di certe circostanze nei certificati medici? L'accordo de' medici avidi di guadagno con questo o con quello speziale non solo è a rovina de' malati, ma toglie nello stesso tempo alla diligenza ed all' abilità dei restanti medici e farmacisti la confidenza del pubblico, necessaria al loro avanzamento. Senza il più fervido amore dell'umanità, e senza il delicato sentimento pel soffrire

(1) *Hippocratis jurejurandum.*

(2) Ne accadono pur troppo sgraziatamente anche ai nostri giorni in certi luoghi, ed io ne conosco più di un esempio di gravide senza marito, che seppero vincer anche de' medici onesti in forza delle preghiere le più commoventi, onde salvare il loro onore, qualunque ne fosse il valore. Un ciarlatano non resisterà forse così facilmente alle preghiere suonanti, come un medico onesto e giurato può resistere.

de' suoi compagni, manca una delle prime qualità necessarie per imparare ed esercitare bene la medicina. Solo un cuore benefico supera le difficoltà inseparabili dallo stato medico, e trova un premio ne' suoi incessanti e necessarj sagrifizj. Manca sempre al medico privo di sentimento, duro e rozzo di cuore, il balsamo il più attivo, che fluisce in ogni visita dalle mani del medico filantropo e compassionevole, per la guarigione, od almeno per l' addolcimento de' malati in disperazione; e non iscorgerà mai un medico che sia privo di ogni dolce sentimento naturale la via all' alleviamento de' soffrenti, che si scorge solo da un occhio ben veggente e che si interessa. Il medico è per lo più il confidente delle famiglie che assiste nelle loro malattie; come tale entra egli in ogni ora nelle abitazioni de' grandi come de' piccoli, degli amici e de' nemici; egli osserva ed ascolta, senza che si abbia alcun sospetto su di lui, mille cose, il di cui svelamento potrebbe strascinare con seco le più sgraziate conseguenze. I segreti che volontieri si vorrebbero nascondere a se stessi, devono essere a lui solo confidati, e non di rado sono costretti i malati a questa confessione dal loro sommo soffrire e dalle conseguenze che ne prevedono per l' onore e per la sorte futura delle persone. Un uomo di nessun conto, accecato dalla corruzione o da qualche altra passione, che abusi di una sì fatta confidenza, diventa il più malvagio traditore delle famiglie che dovevano essere a lui appoggiate. Accade pure facilmente che de' consiglieri, de' ministri

essendo tratti a delirio per la violenza della febbre, svelino ai medici i più importanti segreti dello Stato, e se questi non sono accostumati a pensare secondo i principj dell'onestà, possono essere cagione col loro ciarlare e coi loro cenni infedeli, di conseguenze le più perniciose. Non si dica che l'interesse proprio ed il timore di avere a perdere la pubblica confidenza costringono anche i medici i meno coscienziati alla ritenutezza ed al più rigoroso segreto. Gli uomini che non possono essere contenuti nel dovere da un sentimento morale, ma solo dalle minacce della legge e dal proprio danno, hanno cento vie sulle quali essi col mezzo della loro scaltrezza possono sottrarsi alla pena; ed accade di rado che un segreto non si possa comperare dalla cupidità col danaro, oppure che non lo si possa avere coll'industria dal ciarliere e dall'ubbriachezza, che è comune ad alcuni medici. Quest'ultima era, non v'ha molto tempo, e presso tutte le classi delle persone, una quasi generale macchia disonorante della Germania; e come sono 25 anni appena si offriva in Venezia per garbatezza ai medici nelle loro visite dai malati solo un poco facoltosi, una tazza di caffè (1); così accadeva un tempo

(1) Quando io mi trovai nel breve mio soggiorno in Venezia a più consulti medici, ed era ciascuna volta trattato con una tazza, benchè piccola, del migliore caffè, domandai io ad uno de' più famosi medici di quella capitale, piena di magnificenza, quante di quelle tazze aveva egli sorbito giornalmente?... « Il loro numero medio, diss' egli, può ben salire a venti ».

anche fra di noi col vino, segnatamente ne' paesi meridionali, quando si faceva visita ai malati nobili; cosicchè qualche medico, in conseguenza di questa abitudine, appena aveva terminato di visitare la metà de' suoi pazienti, che non era più in istato di riconoscere l' altra. Certamente non si ha più a rimproverare alla nostra patria un tale abuso delle bevande spiritose, eccettuatone il popolo il più basso; e si è desso ritirato presso i più settentrionali; nondimeno esistono ancora le giornaliere *società di bacco* fra gli studenti di alcuni archiginnasj, per cui vi ha giusto motivo a temere che un male fra di noi appena sradicato venga tosto riprodotto di nuovo; e perciò non dovrebbe mai un giovane che frequentemente si ubbriaca essere ammesso in iscolare di medicina, alla quale sì fatta ebbrezza è assai pericolosa. Molto giusta è la legge del 1389 inserita negli statuti della facoltà medica di Vienna. « Nel caso i costumi ed il modo di vivere di un candidato fossero biasimevoli, benchè il suo progresso nelle scienze foss'anche il migliore, non è questo sufficiente affinchè egli sia ammesso al grado (1) »; e si esige in oltre dagli scolari negli Stati Austriaci, onde possano essi progredire negli studj, un buon attestato de' loro costumi.

Non basta il non avere motivo di obbiettare ad un giovane che si è deciso per la carriera medica cosa alcuna in risguardo alla sua educazione ed ai suoi costumi; ma nell'immensa esten-

(1) Tit. III, § 5.

sione di questo studio e nella forza dello spirito che essa esige, si deve essere anche certi della proporzionale capacità e della costante diligenza del giovane che deve esservi ammesso. La prima di queste consiste in un talento sommamente distinto, e nelle cognizioni preliminari che sono necessarie allo studio degli oggetti della medicina. Già decidevano al dotto Pitagora i semplici tratti della fisionomia ora per l'accettazione, ora pel rifiuto delle persone che egli si studiava di instruire (1); ma danno a noi misura più sicura i progressi nello studio delle scienze preliminari; secondo i quali può essere a tempo giudicata ne' giovani tanto la disposizione dello spirito, come pure la costanza nell' uso del medesimo. « La maggior parte de' giovani, dice Stoll, seguono nella scelta de' loro studj la volontà de' loro maggiori o tutori, ordinariamente guidati dall' interesse privato, oppure il loro proprio capriccio o l'esempio degli altri, ovvero si abbandonano all' azzardo ed alla necessità senza sapere quali piaceri e quali impedimenti sieno legati ad ogni scelta, quali debbano essere gli sforzi onde giungere ad una

(1) Aulus Gelius dice: « Ordo, atque ratio Pythagoræ, ac deinceps familiæ successionis ejus, recipiendi, instituendique discipulos hujusmodi fuisse traditur. Jam a principio adolescentes, qui se se ad discendum obtulerant Εφυσιογνωμονες. Id verbum significat mores, naturasque hominum conjectatione quædam, de oris et vultus ingenio, deque totius corporis filo, atque habitu scrutari. Eum qui exploratus ab eo idoneusque fuerat, recipi in disciplinam statim jubebat » (*Noct. Attic.*, l. I, c. IX).

determinata meta, qua facilitata e là resa difficile nell' ordine sociale. Quindi è che molti uomini d' affari non sono nel loro posto, e quasi in tutti gli stati scientifici regna il mestiere strapazzato » (1).

La cosa è in vero tale che difficilmente, a mio credere, si cambierà così tosto col mezzo della esposizione ben immaginata delle lezioni proprie su questi oggetti ne' ginnasj. Il minor numero de'genitori ascolterà da se queste lezioni, e se le avranno ascoltate, non ne seguirà i principj, se questi non sono in accordo colle loro circostanze famigliari; e non si potrà quindi così facilmente diminuire il danno dell' influenza della destinazione paterna; lo scolare sentirà certamente molto di bello che verrà esposto dal suo professore in risguardo alle diverse relazioni degli uomini di affari scientifici; ma si attribuirebbe all' età fanciullesca una troppo grande forza di giudizio, se si volesse supporre che essa sia perciò in istato di scegliere il meglio. Tutto ciò che in questo caso può fare lo Stato è: in primo luogo che esso dia alle pubbliche scuole, nelle quali la gioventù deve essere predisposta alle scienze più alte, una organizzazione tale per la quale tutte le classi de' giovani possano attingervi le cognizioni preliminari necessarie; in secondo luogo che esso ponga per indispensabile condizione le diverse cognizioni preliminari, prima che un giovane si dedichi all'uno od all' altro

(1) *Staatswissenschaftliche Untersuchungen und Erfahrungen über das Medicinalwesen nach seiner Verfassung, Gesetzgebung, und Verwaltung*, II th., § 20, s. 110-112.

stato, e provi col mezzo di un rigoroso esame la sua capacità ed i progressi che avrà fatto (1). Fa veramente sorpresa che nel reclutamento pel servigio militare, ove si tratta principalmente della buona disposizione per assassinare il nemico, si osservi diligentemente la misura e la salute del corpo; e che in risguardo all' accettazione di coloro che sono destinati al mantenimento ed alla conservazione de' propri cittadini, doveri che sono incomparabilmente più difficili, non se ne abbia alcuna cura.

Non si pensi però che tutti gli ordinarj insegnamenti preliminari siano più che un veicolo alle scienze più alte, segnatamente a quelle di pratica; e che colui il quale si è innalzato su gli altri nell' acquisto delle medesime, diventerà un giorno, per questo solo titolo, un medico più distinto. Ciascun' arte o scienza ha il suo proprio genio, il quale certamente presuppone certe cognizioni preliminari; ma non si distingue perciò egli fra gli altri a motivo di tutte quelle che presentemente si richiedono, oppure in proporzione di esse. Vi hanno de' pittori, degli scultori ed altri artisti, i quali non hanno avuta alcuna instruzione, oppure solo ben poca, e senza una speciale preparazione sono giunti ad un

(1) Anche Erhard opina che nessuno possa essere accettato in qualità di cittadino accademico, quand' egli si reca per la prima volta sull' università, senza prima essere esaminato nella lingua latina e nelle scienze che egli crede avere imparato negli archiginnasj od altramente (l. c., s. 249-250).

alto grado di perfezione. Vi sono de' giurisperiti e de' medici che non sono versati nè nelle lingue antiche, nè nelle belle scienze, come neppure nella matematica, e nondimeno perchè il loro ingegno naturale e l'ordine, secondo il quale quello seppe ordinare le sue idee, suppliscono in loro a tutto, sono essi diventati uomini eccellenti. Avrebbe pur dato pochi grandi ingegni l'antichità, così ricca di essi ch' ell' era, se onde essere tali gli fossero state indispensabilmente necessarie tutte le cognizioni preliminari, che noi oggi giorno vogliamo? Io conobbi de' ragazzi di talenti molto distinti, e di molta capacità, i quali, io non so il perchè, nelle scuole minori, come le rose sul medesimo suolo e sullo stesso fusto non isbucciano egualmente presto dai loro bottoni, restarono per degli anni all' indietro degli altri, e tosto che si presentarono loro certi oggetti più analoghi al loro spirito, come se il seme degli insegnamenti fosse rimasto più a lungo inconsiderato, onde poi tutt' ad un tratto germogliare e crescere, sorpassarono essi di molto in un anno i loro colleghi che fin allora si erano distinti di preferenza. Fra il gran numero de' miei propri uditori ho veduto alcuni giovani, dai quali io, in considerazione de' talenti che nel principio svilupparono, sperava molto! mentre da altri solo poco; nondimeno un' esperienza di venticinque anni mi ha insegnato in risguardo ad ambidue, che il giudizio sulla capacità ad osservare con esattezza, sulla quale s' appoggia tutto il sapere medico, non può essere facilmente formato nel ristretto tempo

di uno o due anni scolastici; e che non lo splendore abbagliante, ma l'interno valore frequentemente nascosto sotto una superficie rugginosa, determina il più tardo effetto dell'instruzione accademica.

Non sta in verun conto in queste osservazioni per fondamento la vista di indebolire nella menoma parte la necessità delle cognizioni preliminari che io stesso ho qui stabilito (§ 11), così neppure l'oggetto delle testimonianze colle quali devono i professori di queste accompagnare i loro scolari; quantunque si trovino de' talenti molto fortunati, i quali sappiano, benchè si trovino già nel corso della più alta instruzione scientifica, comprendere col più rapido colpo d'occhio le cognizioni preliminari che in questa debbono sempre essere toccate; la maggiore quantità però de' giovani ha bisogno di una maggiore cognizione di sì fatti oggetti; ed anche il genio il più raro è di molto rischiarato nel suo cammino dalla più profonda considerazione di questi. La mia proposizione ha solo per iscopo che si pronunzi i giovani i quali si dedicano allo studio della medicina, solo in vista delle multiplici cognizioni preliminari, di cui sanno dare buon conto, e non si debbono giudicare favorevolmente con un inconsiderato giudizio pedantesco sul talento ancora nascosto nel germe, su di un aspetto pieno di spirito, su di un carattere dolce, su di una diligenza bene impiegata, non però ancora così benedetta, che non abbia bisogno di alcun riflesso, ma semplicemente con una misura corrispondente alla

ragionevolezza, con una considerazione, confermata dall'esperienza, su di un futuro migliore sviluppo, e possa così essere rimosso il timore e l'ingiustizia che il genio che dovrebbe svilupparsi sia soffocato nella sua buccia.

§ 11.

Cognizioni preliminari. — Cognizione delle lingue. — Lingua greca, latina, araba, patria, e le lingue viventi. — Filosofia. — Storia naturale. — Regno animale, vegetabile, minerale. — Testimonianze relative alle cognizioni preliminari.

La facoltà medica, che ha provveduto lo Stato con veri medici ad esso solo giovevoli, è autorizzata a richiedere che in esso tanto le scuole popolari, i licei ed i ginnasj ne' quali la gioventù ancora tenera deve acquistare la prima formazione per dedicarsi alle scienze, quanto gli studj filosofici siano stabiliti nel modo il più conducente allo scopo (1). Senza che io

(1) « Si l'on avoit pu douter, il y a vingt ans, que des études préparatoires fussent nécessaires pour être initié dans l'art de guérir; la funeste expérience fournie (en France) depuis cette époque par des hommes ignares et grossiers, dévenus médecins par circonstance, suffirait pour ramener à l'évidence ceux qui croyaient alors que ces études n'étaient pas nécessaires. Heureusement qu'on est déjà revenu de cette erreur, et que dorénavant on ne devra plus conférer le doctorat qu'à ceux qui l'auront reçu dans la faculté des sciences et des arts (*F. E. Fodéré, Traité de médecine légale, ou de police de santé, adapté aux codes de l'empire français et aux connoissances actuelles.* Paris 1813, 8.°, tome VI, p. 421 e seg.) » Come la cosa si trovi in Ger-

mi inoltri nell' esame, che da me non si deve pretendere, come ciò possa essere eseguito (1), io rammento solo di passaggio il danno che ebbero a soffrire la maggior parte de' paesi cattolici, per la repentina estensione che nel principio della seconda metà del secolo decimo ottavo venne data all' instruzione nelle così dette scuole basse o di latino. La vernice della maggior parte de' piani di scuola i più recenti la riconosco io splendente, e come nelle antiche carte geografiche illuminate con diversi colori vengono in essi presentati alla tenera gioventù i moltiplici regni

---

mania, ne ha formato Wedekind il giusto quadro. « È certamente giusto di lagnarsi, dice egli, che la sgraziata avidità del guadagno abbia annichilato tutte le regole che sono necessarie onde accettare i cittadini accademici; e si estenda pur ciò sì lungi, che *qui capere potest capiat*, imperocchè si accettano soggetti, ai quali l' instruzione accademica non può in verun conto servire, e la dimora nelle università deve essere loro dannosa, e quindi essi saranno di danno agli altri. Tolte alcune rare eccezioni da determinarsi con un ordine speciale, non dovrebbe alcun giovane che avesse meno di 18 anni essere accettato in qualità di studente. Si dovrebbe pur anche sottoporre il candidato ad un diligente esame, onde determinare se egli ha la capacità ad uno studio scientifico. Alcuni si recano nelle università senza avere le necessarie facoltà dello spirito; un numero maggiore poi trovasi cui non manca certamente talento naturale, ma che non sono fatti idonei col mezzo dell' esercizio delle loro facoltà intellettuali per l' instruzione scientifica » (*Ideen zur Polizey der Heilkunde*, V. Absch). — V. *Kopp's Jahrbuch der Staatsarzneykunde*, VII jahrg, s. 7, 8.

(1) Io mi riporto qui volontieri e di preferenza ad un' opera che merita specialmente l' attenzione del capo di uno Stato. *Nachrichten von der beabsichtigten Verbesserung des öffentlichen Unterrichtswesen in den Oesterreichischen Staaten mit authentischen Belegen. Herausgegeben*, c. II, *D. Freyherrn v. Eggers*. Tübingen, bey Cotta, 1808.

e le provincie del sapere umano, pieni di pompa avanti gli occhi del pubblico; ma come ivi per lo più i colori fluiscono insieme, e fanno che non si possano leggere gli intonacati nomi delle città e de' villaggi; così penetra anche l' occhio de' giovinetti studenti non più profondamente della superficie del piano d'instruzione tutto composto di parti eterogenee, ed alla fine dell' anno scolastico circola lo scolare di tutto, ma rimane direttamente straniero alla materia nella quale dovrebbe essere instrutto. Non v' ha alcun problema che senza molta sperienza sia più facile a sciogliersi di quello, come l' ingegno di un fanciullo destinato alle scienze, benchè sia egli fornito di buoni talenti, abbia ad essere allevato per una serie di sei ad otto anni, cioè fino all' età atta ad un utile impiego, e così bene allo scopo che egli non cresca nè troppo dilicato nè soverchiamente grossolano; e non come una pianta delicata che in una stufa troppo calda si sviluppa troppo rigogliosa e scipita (1). Secondo il nostro piano d' instruzione di un tempo si aveva cura, con un egualmente grande impiego, nelle scuole più basse, come mi ha insegnato la mia propria sperienza, del bene fisico e morale della gioventù, benchè vi sia scorso qua e là alcuna cosa di fratesco; non aveva però esso certamente le conseguenze inanimate, che noi giornalmente

(1) V. ciò che io ho detto in quest'opera nel vol. IV, sezione III.

vie più osservando a motivo della gran farraggine degli oggetti d' instruzione, colla quale noi ora con molto più piccola cura pel fisico e pel morale, assaliamo il tenero cervello de' fanciulli (*).

Molto vero dice Wildberg: « Ciascun giovane, abbia egli acquistato una dotta formazione sì, oppure no, sorta egli da una scuola che corrisponda al suo scopo, e vi sia egli convenientemente preparato, sorta egli dalla farmacia come scolare, ajutante, ecc., ovvero dalla bottega di un barbiere, se ha l' inclinazione, oppure la volontà di diventare medico, e sappia solo fornire il danaro che bisogna, può recarsi all' università, può egli ivi frequentare a suo talento e senza alcun ordine i collegi. Nessuno lo esamina al suo arrivo su ciò che egli sa, come se uno studente di medicina non avesse bisogno di alcune co-

(*) *Non è da porsi in dubbio che un piano di studj, il quale costringa la gioventù con una giornaliera e multiplice quantità di oggetti d' instruzione, impone bensì ai miopi mal veggenti che esso tenda a questo grande scopo, cioè a dare allo Stato dei veri dotti che sempre gli sono essenziali; ma fa conoscere ai ben veggenti che esso contiene in fondo solo ciò che è necessario per impedire alle scienze di innalzarsi, e per promuovere e mantenere l' ignoranza. Un giovane che nella verde sua età, debole di forze fisiche e di morali, è obbligato a molte lezioni fra di loro affatto differenti, cade sotto il loro peso, e dovendo nel di lui delicato cervello mille idee diverse fare le loro impressioni, che multiplici essendo vanno vicendevolmente distruggendosi; non vi rimane nulla più che una serie di sbiadate, confuse, indistinguibili tracce; e così crescendo sì fatto cervello in cui venne distrutta per fin anco la suscettibilità al ricomporsi di nuovo, sono in esso distrutti perfino i germi al sapere; e non ne cresce quindi che un uomo se non stolido, almeno solo superficiale.*

gnizioni scolastiche e di alcuna cognizione preliminare, come se fosse indifferente, con quali capacità e cognizioni si cominci a studiare la medicina » (1).

Le cognizioni che deve avere un giovane che si dedichi alla medicina, onde progredire convenientemente in questa, sono le seguenti (2):

La facilità in alcune lingue dotte, antiche e moderne. Alle prime appartengono la lingua greca, la latina e l'araba; alle seconde segnatamente la lingua francese, l'inglese, l'italiana e la tedesca, essendo in queste che si pubblicano la maggior parte delle opere scientifiche, e segnatamente quelle di medicina.

a) Per ciò che risguarda la lingua greca è noto che la Grecia è stata la culla della medicina, e quest'arte venne insegnata per lo passato scientificamente in questo paese, che fu in allora felice. Tutte le parole tecniche, tutte le terminologie della medicina sono di origine greca, e composte di questa lingua. A coloro che le conoscono è facile dalla derivazione della parola il comprendere chiaramente ciò che in essa è espresso, e l'imprimerne fermamente nella memoria l'idea esatta. A coloro che non conoscono

(1) *Kritische Jahrbücher der Staatsarzneykunde für das neunzehnte Jahrhundert*, I b., s. 46, 47.

(2) Stoll rammenta qui lo studio degli antichi, segnatamente de' Greci, Romani e Tedeschi, le loro lingue e storie; le lingue più recenti, i principj della matematica, fisica, geografia, e storia naturale; la ginnastica; e fra le belle arti, segnatamente la plastica e la musica (*Unters. und Erfahr. über die Medicinalwesen*, II theil, s. 126).

questa lingua sembra di trovarsi in un mondo straniero, tosto che essi sentono le parole tecniche greche, le richiamano alla mente solo con molta pena e sforzo, e difficilmente trovano di nuovo le idee e gli oggetti che con esse furono indicati. Quale è mai quel medico che non desideri di leggere e studiare nella sua lingua originaria l'opera immortale del padre della medicina e del modello di tutti i veri medici, di Ippocrate? Come è noto, aveva questo gran uomo una lingua propria, sommamente concisa e piena d'oggetti che si dovette più o meno perdere in ogni traduzione.

A fronte di tutto questo io non posso però persuadermi, come ho già detto quando esposi quali qualità si debbano esigere dai futuri professori (§ 2), dell'assoluta necessità della lingua greca per un medico, benchè egli tenda con ogni sforzo al suo perfezionamento; in primo luogo perchè gli attuali medici, benchè la maggior parte di essi non sappiano il greco, posseggono però i termini della loro arte; in secondo luogo perchè ai nostri tempi tutte queste parole tecniche sono state trasportate per lo meno in lingua tedesca; in terzo luogo perchè noi abbiamo buone traduzioni de' migliori scritti greci, cosicchè noi possiamo attenderci solo da pochi scolari di medicina, che essi giungano sì lungi, come hanno fatto i dotti traduttori degli scrittori greci; in quarto luogo finalmente perchè ai nostri giorni è diventato quasi di necessità il parlare, se non speditamente molte delle lingue viventi, almeno poterle leggere ed intendere; ed un giovane il

quale unitamente alla sua madre lingua ad una od all'altra delle lingue ora in uso ed alla lingua latina dovesse pure imparare fondatamente la lingua greca, potrebbe ritrovare appena sufficiente tempo per occuparsi di altra cosa, ad eccezione delle lingue. Secondo la mia opinione sarebbe molto da consigliarsi ai futuri studenti di medicina la lingua greca, ma non renderla però come una condizione senza la quale fosse loro tolto l'accesso allo studio medico (1).

b) Io ho già detto superiormente della necessità della lingua latina pei lettori di medicina (§ 8). Quantunque il passato dominio degli orgogliosi Romani nelle tre parti del mondo, le sole allora conosciute, non avesse stabilito per necessaria condizione la loro lingua pei governatori, come pure pei dotti di teologia e di giurisprudenza dei popoli loro fatti soggetti, avrebbero nondimeno le immortali opere degli scrittori latini dato un motivo sommamente giusto a molti illuminati stranieri onde imparare fondatamente la loro lingua; ma questa non avrebbe però mai potuto sostenere il paragone colla lingua greca, se per qualche cagione fosse essa diventata così generale in Europa come lo è la latina; e ciò a motivo della sua ricchezza, finezza, eleganza e grazia. Almeno avrebbero i medici, coll'imparare il latino (eccettuata l'unica opera di *A. Corn. Celsus, De medicina*), trovato occasione a calcolare su d'un profitto che ricompensasse convenientemente la loro fatica. Dopo

(1) Della stessa opinione è pure Wedekind, I b., s. 24.

che una volta la lingua de' Romani diventò dappertutto dominante, come lo furono essi stessi; dopo che i legislatori secolari trovarono necessario di esprimersi soltanto colla medesima, ed i teologi spediti dalla Sede Romana in tutti i regni e provincie riconobbero pure essenziale non solo di scrivere e di instruire in questa lingua, ma anche di predicare e di fare il servigio divino servendosi di essa; dopo che nei primi secoli cristiani, nessuno, ad eccezione de' monachi, attendeva alle scienze; per mille e più anni quasi tutti i medici ed i professori di medicina consistettero di sacerdoti; furono quindi tutte le lezioni mediche esposte semplicemente in lingua latina, e come dai giurisperiti tutti gli atti autentici erano scritti in questa lingua, così lo erano pure tutti i manuscritti de' medici; dopo che finalmente tutti gli scritti greci di medicina furono tradotti in lingua romana, dovette l'introduzione di questa essere ammessa da tutti i dotti d' Europa per l' intelligenza vicendevole tanto utile per le scienze, benchè l'introduzione del servigio divino dei protestanti nella lingua comune del popolo non avesse fallito il suo vantaggio; dovette però essere considerato almeno come un passo azzardato. Ed infatto le di lui conseguenze sono, che frequentemente le opere le più importanti scritte ne' paesi stranieri e nella propria loro lingua rimangono ignote per degli anni interi prima che abbiano trovato un cattivo traduttore, ovvero non trovando queste nè un tale nè nello stesso tempo un mercatante, lo sono anche per sempre ai medici, che non conoscono,

a certo danno de' loro malati e delle scienze, quelle lingue, e che ora scrivono quasi semplicemente nella loro madre lingua; e lo straniero, il quale un tempo stimava i nostri scritti latini, presentemente non riconosce più i tedeschi, oppure anco li disprezza da che i filosofi della natura studiosamente hanno intenebrato la nostra lingua già per sè stessa difficile, per cui esso ha una ripugnanza ben fondata al nostro *misticismo;* e quantunque intenda il nostro comune tedesco, non lo vuole tampoco leggere. Se gli stranieri conoscessero gli scritti de' dotti Tedeschi saprebbero ciò che essi hanno fatto da cinquant' anni; e farebbero loro maggiore giustizia di quello che hanno fatto finora. Laonde confessò Macquer nella prefazione al suo Dizionario di chimica, che egli si è persuaso, dopo avere ben conosciuto la lingua tedesca, che i nostri chimici e metallurgici avevano fino a quell' epoca sorpassato per un mezzo secolo nella loro scienza i Francesi. Alla preferenza che gli scrittori di medicina sogliono dare alla loro lingua patria, dobbiamo noi attribuire in generale il male che i libri medici hanno cagionato alla salute del popolo (1). Vi hanno poi anche degli oggetti in cui il medico può esprimersi chiaramente nella lingua de' dotti senza offendere la decenza; i quali trattati all'opposto colla lingua del popolo possono sviluppare ne' giovani di ambidue i sessi affezioni immature, e possono produrre anche un non lieve scandalo. Benchè siasi trascurata la lingua romana nelle lezioni

(1) V. il vol. XII, art. I, § 11.

di medicina, si è però ritenuto ancora l' uso di scrivere in latino i dispensatorj e le ordinazioni mediche o ricette; e vi ha più di un motivo onde non declinare da questa costumanza. Se però si leggono sì fatte prescrizioni di molti medici, oppure si sentono da essi leggere, si deve vedere come facilmente possa dare occasione a delle idee erronee e pericolose colui che deve instruire il farmacista in una lingua che egli stesso non conosce. Quando un lettore si deve servire della lingua latina nelle sue lezioni, esige questa tanto da lui quanto da' suoi scolari maggiore attenzione di quello loro bisognerebbe per la madre lingua che gli è più facile: quella impiega meno parole e tempo onde dire la medesima cosa; e le molte circonlocuzioni, le istorielle, colle quali cerca qualche professore o maestro privato di guadagnare i suoi scolari, sono nella maggior parte ed a vantaggio degli scolari, abbandonate, perchè non possono essere facilmente tradotte in latino, e sembrano spiritose solo nella madre lingua (1). Il professore di clinica, dopo che egli od i scolari sotto la sua direzione hanno visitato in

(1) Le lezioni tenute in lingua latina turberebbero nella riflessione e condurrebbero in errore, come opina Stoll, gli scolari principianti, allorchè dovessero essi attendere nel medesimo tempo a tre differenti oggetti, alle massime scientifiche, alle parole tecniche ed alla lingua. Qualche lettore potrebbe anche essere indotto a parlare più bello che buono, e distrarre i suoi uditori. Ove poi la diversità della nazione degli studenti, come, per es., sulle università russe, non rende necessario questo sussidio allo scambievole intendimento, sogliono ivi le lezioni essere fatte nella lingua del paese (*Staatswissenschaftliche Untersuchungen über das Medicinalwesen nach seiner Verfassung, Gesetzgebung und Verwaltung*, II th., s. 119).

quest' instituto lo stato di ciascuno de' malati presenti, deve necessariamente instruire i suoi uditori nella determinazione del vero carattere della malattia, e del probabile o certo esito della medesima; e come può mai esprimere questo suo giudizio senza aver a temere più volte cattivo effetto, quand' egli non è bene in possesso di una lingua che non sia intesa dai malati, che per lo più stanno sommamente attenti per conoscere la di lui sentenza? Molto frequentemente io ho sentito questa difficoltà nella clinica di Pavia, perchè in essa i pazienti potevano, a motivo dell' affinità fra la lingua italiana e la latina, indovinare senza pena le mie determinazioni ed i miei pronostici, e mi sono trovato costretto ad una più avveduta scelta di parole non comuni ed a certe perifrasi. Più volte io ho pure rimarcato che fra' miei scolari ad eguali talenti, quelli che avevano imparato maggiormente nella loro più verde gioventù la lingua latina, facevano anche negli studj medici molto più ragguardevoli progressi, non perchè il latino solo formi la dottrina, ma in parte perchè il di lei possesso dà una prova dello studio più diligente e paziente di colui che lo parla; in parte perchè lo studio di questa lingua rende più presto informata la gioventù delle più pure sorgenti del sapere fondato e del buon gusto.

Per tutti questi motivi e per altri, che non si devono qui accumulare (1), ritengo io che

(1) Si trovano esposti questi principj brevemente e bene negli *Elemens de la police générale d'un état*, t. II, p. 40-52.

i governi dovrebbero col maggior calore raccomandare la conservazione o la riproduzione della lingua latina nelle lezioni di medicina, e che in avvenire a nessuno scolare fosse permesso il dedicarsi allo studio della medicina, il quale non conoscesse bene questa lingua (1). Per lo che disse Federigo II, da che questo gran principe conobbe i suoi Greci ed i Romani solo col mezzo delle traduzioni, e non cogli originali: « I ragazzi devono assolutamente imparare il latino. Essi devono essere in esso raffinati col metodo il più facile ed il migliore, a fine vi diventino bene instrutti. Nel caso diventassero essi anche mercatanti, o si dedicassero ad altra professione, come a loro più piacerà, è sempre però utile questa lingua, e vi ha sempre il tempo in cui essi potranno farne uso » (2).

---

(1) Allorchè io fui impiegato come pubblico professore di medicina pratica nella rinomata alta scuola di Gottinga, mi pregò l' illustre Henne di dare ivi le mie lezioni in lingua latina, e così col mio esempio introdurre la lingua romana, che a lui sembrava necessaria nell' instruzione accademica. Io seguii questo ben intenzionato consiglio nel primo semestre del corso d' instruzione; ma tosto che ebbi incominciato il secondo semestre, mi fecero quaranta e più de' miei antecedenti scolari, e de' nuovi, la dichiarazione « che se io aveva deciso di tenere le mie lezioni in lingua latina, mi prevenivano, che volendo essi ottenere dalle medesime tutto il possibile vantaggio, e non essendo sufficientemente instrutti nella lingua latina, si troverebbero costretti a rinunziare alla mia instruzione ». — Io mi adattai a questo desiderio generale, e vidi quanto era fondata l' usanza de' miei degni colleghi, perfetti nella lingua latina, di dare le loro lezioni in lingua tedesca.

(2) *Cabinets-Ordre*. Berlin 1779.

c) Quanto sia di vantaggio alla medicina la cognizione della lingua araba lo si può dedurre dal seguente passo del migliore nostro scrittore della storia della medicina Kurt Sprengel. « Se noi diamo un' occhiata, prima di abbandonare la storia della medicina di questo popolo (gli Arabi), ancora un' altra volta sul passato, ed esaminiamo senza pregiudizio quai vantaggi abbia ottenuto l' arte dagli Arabi; noi troviamo che questi si limitano semplicemente alla conservazione della medicina stata loro consegnata dai Greci, e se noi deduciamo dalla *materia medica*, e dalle singole osservazioni, per mezzo delle quali l' arte è stata da essi arricchita, è molto piccolo il vantaggio che ha prodotto il lavoro loro in risguardo della medicina. Rimase specialmente l' anatomia come fu ad essi trasmessa dai Greci; e quantunque alcuni Arabi abbiano descritto esattamente le parti del corpo, come Galeno, ciò fu o la conseguenza di un'osservazione accidentale delle parti, oppure perchè avevano essi studiato gli scrittori greci, che non sono giunti fino a noi... Essi arricchirono la teoria della medicina con sottigliezze, ma non punto con osservazioni reali; ed in quanto alla chirurgia, fu Khalaf Abül Kasem l' unico scrittore che meriti distinzione. La chimica e la *materia medica* hanno però molto guadagnato col mezzo loro; e noi avremmo ottenuto in questo risguardo maggiori vantaggi dagli Arabi, se i nostri medici non avessero creduto inutile d' imparare la lingua araba, ed avessero studiato i manoscritti di Mosawaih, Sera-

piano, Ebn Beithara, ecc. » (1). Si deve supporre che gli Arabi, essendo generalmente più illuminati a fronte di tutti i popoli contemporanei, avranno potuto profittare delle opere degli scrittori greci ite perdute per noi; e conoscere altresì col mezzo di semplici tradizioni verbali diversi rimedj utili, benchè fossero solo empirici. Essendo poi la maggior parte delle traduzioni delle opere arabe in lingua latina riuscite sì meschine che possono essere lette solo a gran pena, e si scopre da ogni lato l'ignoranza de' loro interpreti; essendo ancora seppelliti ed affatto inutili nelle ricche biblioteche di Madrid, di Parigi, di Vienna, e di altre grandi città, molti manuscritti di medici arabi; sarebbe certamente da desiderarsi che non si esigesse ai nostri giorni da tutti gli scolari di medicina la cognizione della lingua araba; ma che i governi saggi non lasciassero mancare sulle università la buona occasione di imparare fondatamente l' arabo, e che vi fossero animati di tempo in tempo de' giovani capaci e laboriosi, e vi fossero efficacemente protetti. Le esperienze di un mezzo secolo di un popolo valoroso, pieno di talenti, benchè attaccato a diversi pregiudizj e superstizioni, a motivo delle circostanze del suo clima e della tensione della sua immaginazione religiosa, in una scienza, la quale è solo fondata sui fatti, sono certamente cose di non poca rilevanza; e le ipotesi ed i pregiudizj sono come

(1) *Vers. einer pragmat. Geschichte der Arzneykunde*, II, s. 549-550.

è su di un suolo lussureggiante un' ordinaria malerba che presto o tardi cresce quando è convenientemente sarchiata; e sarebbe imperdonabile il credere che fra un rottame di molti secoli non si possa trovare ancora qualche giojello (1). Molto bene rimarca l'autore della prefazione al secondo volume del *Fundgruben des Orients* « che l'Asia ha influito troppo possentemente sull' Europa, perchè questa non dovesse, col mezzo della cognizione de' suoi idiomi vivi e morti, molto più imparentarsi che allontanarsi da quella. E se questo spirito era già predominante nel secolo decimoquarto, quanto più lo deve essere nel secolo decimonono, in cui il vincolo sociale tiene tutti i popoli in una più stretta unione (2)?

Ogni giovane il quale si dedichi allo studio della medicina, deve parlare e scrivere con purità la sua lingua patria (3), ed inoltre fino a tanto che i dotti di tutti i paesi colti non

---

(1) Laonde dice anche Gilibert: « Nous désirerions que le gouvernement engagea sur des recompenses, et des honneurs un certain nombre de médecins à cultiver l'arabe » (*Anarchie médicinale*, I partie, chap. IV, p. 39).

(2) *Fundgruben des Orients, bearbeitet durch eine Gesellschaft von Liebhabern. Auf Veranstaltung des Herren Grafen Wenzes laus Rzewusky*, II b. Wien 1801.

(3) Non è certamente una piccola sventura tanto pei dotti quanto per le persone di affari l'essere nati in una provincia della propria patria, in cui essendo frequenti gli errori di lingua, devono essi nella loro età giovanile o virile, onde non offendere in ciascuna espressione gli orecchi stranieri, imparare per prima cosa a parlare esattamente e scrivere la propria lingua dai libri. La purità della lingua del paese è pertanto di non sì lieve momento, che non meriti l'attenzione di ogni governo a di lei riguardo.

si serviranno di nuovo come un tempo della lingua latina qual lingua universale destinata alla vicendevole dilucidazione e promozione delle scienze, che soffrono un evidente danno da che la società è divisa dalla differenza delle lingue, dovrà necessariamente possedere l' una o l' altra delle lingue straniere, per esempio, la francese, l' italiana, oppure l' inglese. Il piano degli studj di Pavia raccomanda ai giovani patrii specialmente la lingua tedesca, nella quale lingua, unitamente a molte opere originali, sono annualmente pubblicate le traduzioni dei prodotti stranieri dello spirito, ed una grande quantità di giornali molto utili, e sono fatte conoscere da fiera in fiera tutte le nuove scoperte.

Come mai l' intelletto può occuparsi della cognizione e della scoperta della verità se non è sostenuto dalla scienza? senza di questa come mai potremo noi conoscere la capacità e le forze dell' intelletto umano? Non potremmo certamente più allora sperare alcun progresso nello studio della medicina, alcun giudizio fondato, alcun impiego utile delle sperienze che un giorno dovrebbero essere attinte in quest' arte. Per lo che disse già la legge che il grande imperadore Federigo II ha pubblicato nel secolo decimoterzo per la scuola di medicina di Salerno: « Poichè nessuno può fare progressi in medicina senza avere studiato la logica, perciò noi vogliamo ed ordiniamo che nessuno possa essere ammesso allo studio della medesima se non ha studiato almeno per tre anni la lo-

gica » (1). Per difendere poi lo spirito contro i ragionamenti mal fondati sono indispensabili al futuro medico le scienze matematiche (2), a fronte di tutto quanto vi ha obbiettato contro Antonio Petit (3); e le prime nozioni loro, e specialmente la *matematica pura*, dovrebbero essere date nei ginnasj; e fra le *applicate* avrebbero ad insegnarsi particolarmente la *statica*, la *meccanica*, l' *idraulica*, l' *ottica* e l' *arcometria*. Una parte delle cognizioni preliminari assolutamente necessarie pei medici è la fisica, o sia la storia naturale, segnatamente la fisica generale, o fisica più elevata, la quale, servendomi della parola del

---

(1) *Lindenbrog*, *Cod. legg. antiq.*, p. 806.

(2) Lo studio della matematica è necessario per imparare fondatamente ogni scienza; nondimeno si è frequentemente introdotto in medicina colla matematica non poco abuso, ed in tale risguardo si può dire con Klaproth: « Fino a che sono state animate in Russia le scienze, le matematiche sono sempre state ritenute per le più convenienti allo scopo, onde estendere nel paese i lumi; ma Schlötzer ha poi opportunamente rimarcato che col mezzo della matematica non si è ancora tolta alcuna nazione dalla barbarie. La natura non cambia il suo corso, ed è col mezzo delle arti e delle scienze, col mezzo di buoni ed ameni scrittori e poeti che diventarono colti i Greci ed i Romani, gli Italiani, i Francesi, gli Inglesi ed i Tedeschi » (*Reise in den Kaukasus und nach Georgien*, I b., s. 158). Mentre Fontenelle presentava ad un principe del sangue l' inallora molto giovane N. N., gli disse: « Monseigneur, voilà un géomètre, qui pourtant est un homme de beaucoup d'esprit ». — L' autore della Penelope, *ou Machiavel en médecine*, vi aggiunse questo racconto: « La géométrie n'a pas plus d'empire sur les esprits faux, que la musique sur les voix fausses; c'est pourquoi il y a long tems, qui on a dit, qu'elle ne redresse que les esprits droits ». Tome I, p. 133.

(3) *Projet de réforme sur l'exercice de la médecine en France*. Paris 1790, 8.°

nostro un tempo famoso Birkenstock, deduce le conseguenze esattamente derivate dai fatti e dalle osservazioni che presenta la fisica sperimentale sulle leggi generali della natura, sulle proprietà principali, sulle forze, attività, operazioni, in breve sull' essenziale qualità de' corpi, ed impara e sviluppa le idee fondamentali di tutto ciò che generalmente appartiene ai corpi come tali. La vista fondata in questa dottrina sparge tanta luce su tutte le parti della scienza medica, che si può ragionevolmente ammettere che un giovane, il quale sia stato in essa trascurato, non acquisterà mai cognizioni fondate in medicina. La mancanza della fisica è in gran parte pure la sorgente di grandi errori e di cure fondate su supposti chimerici delle quali si occupano i medici ignoranti; ma che sanno però ben mascherare col sorprendente e col misterioso, e così si acquistano pur troppo, e per molto tempo, credito e fama presso gli inesperti (1).

La medicina è una figlia della storia naturale (2). Essa si occupa in particolare e segna-

---

(1) Queste osservazioni sono inserite in un lavoro non istampato, che quest' uomo di eterna memoria ha presentato nel 1798, come referente per lo studio medico negli Stati Austriaci, alla I. R. commissione aulica di revisione per gli studj. Questo progetto fu poi indirizzato a me come membro, in quel tempo, della commissione aulica menzionata. Una parte del lavoro di Birkenstock, morto nel frattempo, è stata pubblicata da Eggers nelle sue *Nachrichten von den beabsichtigten Unterrichtswesens in den Oesterreichischen Staaten mit autentischen Belegen.* Il restante non sarebbe meno degno della pubblica considerazione.

(2) Vedi il vol. XII, art. I, § 7.

tamente dell' esatta cognizione della costituzione del corpo dell' uomo e degli animali domestici che gli sono utili, delle funzioni sane e malate de' medesimi, delle cagioni del disordine delle prime, degli indizj della loro declinazione dallo stato normale, dei mezzi che secondo la sperienza e la ragione conducono alla conservazione, alla migliore prosperità, all' aumento sano, al ristabilimento, od almeno all'alleviamento delle malattie di queste creature, e finalmente si occupa, negli esami giudiciali, dell'esatta indagine della verità nei casi dubbj, o della realtà di lesioni criminose, della verificazione della capacità fisica o morale pei doveri sociali, per gli impieghi ecc. (1). La storia naturale è d' un' estensione che non si può descrivere, e ciò che noi cerchiamo di conservare onde rappresentarla nei così detti gabinetti di *storia naturale*, non ci lascia tampoco la speranza della possibilità di esporre qualche cosa che da lontano le corrisponda. Nondimeno noi dobbiamo portare queste raccolte fatte a servigio delle scienze sì in avanti

(1) Molto bene dice Röschlaub : « Una vera vista nella natura in generale non può essere altramente che la vera *scienza della natura*, e quando essa deve essere compiuta, non può certamente essere considerato un solo ramo della medesima. Se poi una sì fatta vista si chiama teoria della medicina, allora i limiti della vera teoria medica non sono altramente che quelli della storia naturale ». — « Risulta da quanto si è detto, che la scienza della natura conduce bensì alla medicina, ma che può esistere senza di questa; e che all' opposto la medicina esiste solo col mezzo della storia naturale, benchè essa non sia la scienza stessa della natura ». *Ueber Medicin ihre Verhältniss zur Chirurgie und Materialen zu einem Entwarf der Polizey der Medizin.* Frankfurt 1802, s. 72, 73, 74.

che lo permettano le nostre forze. A questa grande scienza sono subordinati i così detti tre regni della natura. Essa pure si divide in generale ed in ispeciale ; e quest' ultima si divide, secondo questi tre regni, in *zoologia*, *fitologia* e *mineralogia*. Ciascuna di queste si serve della chimica come mezzo di sussidio onde poter penetrare coll' analisi e colla sintesi più profondamente nell' interno de' corpi naturali. Tanto la storia naturale generale quanto la speciale risguarda tutte le scienze, e deve essere ad esse, come alla medicina, presentata intera, e non a pezzi (1).

Si esigerebbe certamente per la fondata esposizione del regno animale l'avere una raccolta, per quanto fosse possibile, di animali vivi in un luogo bene adattato, perchè la storia naturale non si deve occupare solo della figura di un animale e della forma delle sue parti, ma anche del suo modo di vivere, delle sue funzioni animali, istinti ed inclinazioni. Ma anche con questo tentativo, che esige spese al sommo grandi, rimane sempre qualche cosa di molto imperfetto, poichè onde conoscere l'istinto degli animali proprio al loro stato naturale, non si dovrebbe osservarli in un clima loro straniero, e con una nutrizione loro poca analoga, non in una prigione ed in uno stato di schiavitù. A fronte di tutto ciò deve la storia naturale alle raccolte, quantunque imperfette, degli animali stranieri, che un tempo erano conser-

(1) V. segnatamente l'utile opera di E. E. Gmelin, *Ueber den Einfluss der Naturwissenschaft auf das gesammte Staatswohl, vorzüglich auf Land, und Zeit berechnet.* Carlsruhe, 1809, 8.

vati nei giardini reali a Parigi ed in Hag, la migliore descrizione della loro forma e proprietà; ed almeno non dovrebbe mancare nelle alte scuole poste nella città capitale di un grande regno questo vantaggio. Ove poi le circostanze non permettono una rimarcabile spesa, si deve almeno avere cura di una raccolta di animali morti, e ben preparati, de' loro scheletri e delle parti caratteristiche, unitamente ai migliori loro ritratti. La storia naturale degli animali non può dare esatte idee dei loro sessi e delle loro specie, senza nello stesso tempo, secondo l' esempio dell'immortale naturalista Buffon, estendersi nella loro interna castratura, e spiegarne le loro funzioni. Da ciò ne risulta la necessità dell' anatomia e della fisiologia degli animali per tutti gli scolari di storia naturale. Si deve in oltre stabilire in ciascuna scuola di medicina (zoojatria), in cui deve insegnarsi nello stesso tempo l' anatomia, un teatro zootomico, nel quale si dovranno tenere tutte le necessarie lezioni sull' organizzazione: potranno perciò gli scolari di storia naturale molto convenientemente essere ogni volta ivi accompagnati dal loro professore, il quale dovrà eseguire in quell' instituto in ore determinate la sezione anche de' restanti cadaveri, che saranno alla di lui disposizione, e quantunque siano di animali non domestici, sono non di meno sempre utili all' instruzione.

Solo perchè la storia naturale non è stata insegnata ne' passati tempi sulle alte scuole se-

condo la sua vera dignità, sono state costrette le facoltà mediche di tirare quasi a sè certe parti della medesima, per es., la botanica, la mineralogia, la cognizione del corpo animale, segnatamente dell' umano, e di farle considerare come scienza della loro giurisdizione. Accadde quindi in primo luogo che gli scolari delle altre scienze ed arti che parimente dovevano attingere cognizioni dalla storia naturale, furono a loro danno staccati da quelle lezioni; in secondo luogo che gli studenti di medicina che dovevano consumare la maggiore quantità del tempo che era da impiegarsi per imparare la medicina applicata, lo consumavano per la ripetizione della storia naturale e che dovevano già da molto tempo avere imparato. Certamente gli scolari di medicina dovevano studiare con maggiore attenzione ed esattezza l' organismo dell' uomo; dovevano considerare con una diligenza propria gli oggetti appartenenti al regno vegetabile ed al minerale, specialmente attivi sul corpo vivente, o secondo i loro indizj, fenomeni ed azioni; ma la botanica, la mineralogia e la zootomia, come pure la chimica quale loro sussidiaria, non sono non di meno parti della propriamente detta *storia naturale*, e possono riferirsi alla medicina solo da che esse contribuiscono alla semplice medicina. Nessun naturalista potrà mai fare progresso nella sua scienza, nessun giovane potrà essere bene predisposto col mezzo della storia naturale alle altre scienze, se egli non avrà dato una breve occhiata all' organismo animale, e spe-

cialmente a quello dell' uomo, alle sue parti principali, ai suoi principali visceri, alla circolazione col mezzo del suo sistema vascolare, alle sue principali funzioni. Queste cognizioni sono utili ad ogni genere di dotti; esse servono a combattere colla maggior forza la confidenza ai rimedj superstiziosi ed alla ciarlataneria, e non si sentirebbe allora più parlare nè giudicare i giurisperiti, i teologi su cose fisiche, che risguardano la salute degli uomini, le regnanti malattie e lesioni, con un' ignoranza che è solo perdonabile al popolo. Già si predisporranno colla storia naturale in conseguenza del miglioratosi di lei metodo d' insegnamento i giovani che si dedicano alla medicina, e questa scienza migliorata in un modo molto rilevante potrà già nei primi anni di studio comprendere e farsi propria l' instruzione dell' alta anatomia e fisiologia.

Dai tempi di Teofrasto e di Dioscoride, in cui quasi è nata la scienza delle piante, fino verso il secolo decimosesto, si è fatto solo poco in risguardo di questa bella parte della storia naturale. Appartiene all' Italia l'onore di avere stabilito in Europa i primi giardini botanici. Fabroni riferisce (1) che il primo orto botanico fu stabilito in Pisa, e più tardi (nel 1545) in Padova ed in Bologna (2). Secondo Riccoboni però, venne

(1) II, 54.

(2) *De gymnasio Patavino commentarii in Grævii thesaur. antiq. ital.*, t. VI, p. III. — *Tiraboschi*, l. cit., vol. VII, p. II, p. 9, 10.

formato in Padova un orto botanico già nel 1533 (1). Molti principi della casa Medici impiegarono grandi somme per far viaggiare de' botanici, e per fare raccolta di piante costose ed utili. Enrico IV comperò in Francia da Ricardo Belleval un orto botanico, e lo regalò all' università di Montpellier in vista della proposizione del duca di Ventadour (2). Questo giardino era ancora il solo che potesse gareggiare coi giardini botanici delle alte scuole d' Italia (3). Halle fu la prima università tedesca nella quale, come opina Meiners, fu eretto un giardino botanico (4).

La dottrina generale delle piante, affinchè possa essere corrispondente ai bisogni degli allievi destinati allo studio della medicina, non si deve occupare solo della semplice e poco utile descrizione de' vegetabili colla determinazione delle loro classi, ordini, sessi, ma anche e principalmente della storia della vita delle piante, dell' organizzazione di queste sorprendenti creature, delle funzioni tanto sane che malate dei loro diversi organi. Per le grandi spese, che lo studio ben immaginato della botanica produce allo Stato, nel quale questa importante parte non sia trascurata a suo proprio danno, non acquisterà

---

(1) *Fabronius*, II, 65, 66.

(2) *Histoire générale de Languedoc*, tome V, liv. 42, p. 487-507. — *Sprengel*, *Geschichte der Arzneyk.*, 3 th.,

(3) *Goelnitz*, *Ulysses bellico-gallicus*. Lugd. Batav. 1631, 4, p. 573. — V. *Meiners*, *Geschichte der hohen Schulen*, II b., s. 38.

(4) L. c, s. 41.

esso da questa così interessante scienza bastantemente vantaggio, od almeno non tanto quanto potrebbe ottenerne. Per grande che sembri al primo colpo d' occhio la differenza fra le piante e gli animali; pure regna fra ambidue un' affinità tanto prossima, che le funzioni dei primi spargono una gran luce su quelle de' secondi. La propagazione, il crescimento, le diverse restanti condizioni della vita, le malattie pure e la morte delle piante, manifestano al fondato scrutatore della natura tante cose sì importanti, e tante che sono comuni colla vita degli animali, che sarebbe una negligenza imperdonabile il trascurare ne' nostri tempi più a lungo l' indagine più prossima della vita delle piante, della fisiologia, ed anche della loro patologia, per la migliore cognizione del regno vegetabile in genere, e specialmente per quella dell' uomo (*).

(*) *Non v' ha dubbio che le leggi dell'esistenza, e del modo d' essere delle piante sono simili a quelle a cui sono costretti gli animali, e mi lusingo che non sarà grave al lettore se io qui mi interterrò alquanto su quest' interessante oggetto.*

Vivono gli animali, vivono le piante. Muojono i primi, muojono le seconde. Tai fatti sono assiomi a tutti. Simile è il modo di nascere, di esistere, di riprodursi, d'invecchiare degli animali e delle piante; ma ciò che più maraviglia far debbe si è, che le piante pure hanno sensibilità, appetiti, sentono piacere e dispiacere, tentano di procurarsi il primo e d'allontanarsi dal secondo.

La vita degli animali è annunziata da movimenti, da operazioni, da aumenti, da perdite; e così pure sta la cosa in risguardo alla vita delle piante. Esse, è vero, non hanno che moto in luogo; ma è vero altresì che molti animali hanno questo pure soltanto: le ostriche, i coralli e molti altri polipi stanno sempre incollati agli scogli, non hanno loco-mozione. La vita nel più degli animali pare che abbia un centro, non così nelle piante, ma se queste sono

Solo da che si è cominciato a paragonare l'organizzazione e le funzioni degli altri animali

---

in istato d' embrione ; hanno esse pure un punto , ferito il quale non si sviluppa più la pianta , ben muore. Vastel potè far germogliare de' fagiuoli tagliando loro costantemente ora la radichetta , ora la piumetta ; ma ferito il colletto , perì sempre la pianticina : ivi par dunque il centro della vita. Le stesse sperienze furono ripetute dal nostro Pollini , ed eguali ne furono i risultamenti. Ma se egualmente sparsa è la vita nelle piante , esempi non mancano , che lo stesso ha luogo negli animali eziandio. Certe guise di animali senza vertebre , polipi ed insetti che tagliati a pezzi , ciascun pezzo si espande , si organizza in un intero animale , ne danno prova dunque che ciascun pezzo è vivificato dalla vita , come dalla vita resta fino ad un certo punto pure vivificato un pezzo di salcio , di pioppo , d' ontano : posto questo nella terra , dà origine a novello individuo. Ha vita silenziosa l'animale , o per meglio dire suscettibilità alla vita , e ne godono pure le piante. Il gordio , il rotifero ed altri animali , fatti secchi al punto di poter essere resi in polvere , possono riprendere vita : molti animali che a guisa di gomitoli inerti , aridi , stanno sepolti nell' inverno , al risorgere della natura vivente in primavera a poco a poco questi corpi inerti ricevono umori ; attività riprendono i loro vasi , circolano umori , le membra si spiegano e si movono , ed il morto animale si presenta sul teatro degli altri esseri viventi , e comincia subito , valoroso al par di essi , la grand'opera della riproduzione della sua specie. Ma non solo negli animali morti in apparenza diventa attiva la suscettibilità alla vita , ma nell' uomo stesso accade sì maraviglioso fenomeno. Le asfissie ne danno prova. Frank nel decimo volume di quest' opera ne espone non pochi esempi di gran valore , e certamente far debbe maraviglia che uomini restati morti , gelati , a guisa di un pezzo di ghiaccio , e tanto irrigidite essendone le membra , che il tentativo di piegar loro le dita era seguito da un immancabile frattura , siano stati richiamati a vita con un buon metodo , che qui non è il luogo di riferire. Krünitz racconta di un domestico che restò per tre giorni sepolto nella neve , e che nondimeno venne salvato. Stoll , Gmelin , Frank istesso ed altri riferiscono pure che uomini restati per molto tempo , fino sei , sette giorni , diacciati , ripresero vita. Anche diversi individui delle piante danno esempi di riproduzione di vita ; l'adianthum fragrans, l'adianthum capillus veneris, l'asplenium

con quelle dell' uomo, è nata per la fisiologia della nostra specie una luce, che prima era

---

cetarac, la tremella nostoe, il cotyledon ombilicus veneris, *fatti secchi, riducibili in polvere, sono, a circostanze favorevoli, ancora suscettibili di vita e di esercitare tutte le funzioni proprie delle altre piante: posti nella terra, riprendono vegetazione. Hanno gli animali circolazione, e l'hanno pure le piante. Hanno bisogno di alimento gli animali, e stretti dallo stesso bisogno sono le piante eziandio; nè vale il dire, per rompere la catena d'analogia che unisce i primi alle seconde, che gli animali si nutrono di sostanze organizzate, e che le piante nutronsi di principj elementari inorganici, che traggono dall' aria, dall' acque, e che succiano dalla terra; mentre v' hanno, secondo Rondelet, moltissimi animali marini, che per la costruttura de' loro organi si trovano astretti a vivere di pura acqua; e l'osservatore reca in proposito uno sperimento curiosissimo: avendo egli conservato un pesce in un vaso cui riempiva sempre di purissima acqua, erasi di tanto ingrossato in capo a tale tempo, che più non vi capiva. Si sa d' altronde che uomini vi sono che abitano le coste d'America, i quali si cibano per tre e più mesi dell' anno d' una specie d' argilla; ed è noto perfino al contadino che i lupi ed altri carnivori affamati mangiano terra. Ma non è poi anco vero che le piante non si nutrano di sostanze organizzate: il vischio, il tartufo giallo, e tant' altre piante parasitiche traggono il loro alimento già elaborato e composto da altre piante; nè vale la distinzione che vorrebbe il Boerhaave, il quale chiama gli animali esseri dotati d' intestina, e che si nutrono per radici interne, ed i vegetabili sforniti di quelle, e che si nutrono per radici esterne. L'animale detto il* risostoma, *del genere delle Meduse, e di cui parla Cuvier, ha la forma d'un fungo: la parte che corrisponde al piede è terminata da otto foglie triangolari e dentellate, ed a ciascuna dentellatura avvi un forellino, di cui ve ne avrà intorno ad ottocento, e per questi e' succhia l' alimento. Il pirosma pure, le oscillarie ed altri polipi, a foggia dei fuchi, delle conferve e di simili piante acquatiche, si nutrono per semplice assorbimento, nè dimostrano organo ove l'alimento si raduni e venga preparato; e così ne resta ancora unita la catena d' unione fra gli animali e le piante, che qui vorrebbe rotta il Boerhaave. E non fanno forse in parte le foglie l' uffizio dello stomaco e delle intestina? Non mi par lungi dal vero il pensamento.*

ignota; e perchè uno studio più diligente delle diverse condizioni della vita delle piante non

---

Elaborano gli alimenti gli animali, e così pure fanno i vegetabili. Prova ne sono i diversi sughi delle piante, le gomme, le resine, i balsami, i frutti variamente pinti, e ricchi di sapori differenti, le decomposizioni dell' acqua, le metamorfosi che si producono dall' attività della vita vegetabile ai due suoi componenti, all' ossigeno ed all' idrogeno, le diverse apparenze che si danno al carbonio, il passaggio dell' acqua dallo stato fluido al solido nelle piante. Troppo ovvio ne è l' esempio per dubitarne, è a sollazzo delle donne il far vegetare i bulbi delle giunchiglie, de' giacinti nella semplice acqua: crescono ivi in isteli ed odoriferi fiori. Ma oltre ogn' altro è specioso in questo genere lo sperimento di Van Helmont. Prese egli un giovane salcio, che aveva il peso di quattro libbre e dieci once, lo pose in un vaso che conteneva cento ottantacinque libbre e quattro once di terra seccata al forno. Coprì il vaso con lamina di stagno, e lo pose entro la terra, adacquandolo ora con acqua distillata, ed ora con acqua di pioggia; dopo cinque anni estrasse l'albero, e trovò che pesava cento cinquantasette libbre, cioè avea acquistato l' aumento di cento cinquantadue libbre e sei once. Benchè la conseguenza che Van Helmont dedusse da questo fatto, cioè che le piante possano vivere e crescere colla sola acqua, sia erronea, come con sode ragioni dimostrarono Bergman, Kirwan ed altri; pure non è da porsi in dubbio che una prodigiosa quantità d'acqua si è fatta solida nel salcio.

La sensibilità e l' irritabilità sono caratteri degli animali viventi, e non ne sono perciò esenti i vegetabili. Sente la dionæa muscipula *la puntura delle mosche e di altri insetti che, lusingati dalla dolcezza dell' umore, stendono contro le di lei foglie il mal accorto pungolo, ed irritata li stringe con tanta forza nella foglia stessa, che li fa morti: distrutto l' impertinente insetto, conosce pure la pianta essere cessato il bisogno della sua forza, schiude la foglia, e le fa riprendere la primitiva sua posizione. Lo stesso fa la* drosera rotundifolia, *e la* longifolia, *che coi peli del margine delle sue foglie strozza il ghiotto insetto che va a tormentarla sul suo sugo. L'* apocinum androsemifolium *ha tanto sensibili ed irritabili le sue antere, che se una mosca incauta vi stende la sua proboscide, si stringono su di essa, l' uccidono, e l' abbandonano. Mirabile è la sensibilità e l' irritabilità*

dovebbe poi guidarci ad egualmente importanti scoperte, ed anche a conseguenze egualmente utili?

---

dell' hedisarum girans, *pianta nativa del Bengala e delle sponde del Gange, e che presso noi si coltiva nelle stufe. Essa appartiene alla famiglia delle leguminose, ha le foglie ternate simili a quelle del trifoglio, delle quali la foglia media è assai più grande delle foglie laterali. La media sta, durante il giorno, immobilmente orizzontale, e di notte piegata sul ramo, o sul fusto: le laterali di giorno sono in continuo movimento, e descrivono coll'apice un semicerchio alzandosi ed abbassandosi. Il movimento di depressione è più rapido di quello di elevamento; anzi il primo avviene quasi sempre a piccioli salti, ma sempre uniformi. Generalmente le foglie laterali si movono in un senso contrario; ma talvolta no, e talvolta pure stanno immobili. Tale movimento poi è sì naturale, che dove venga interrotto fissando una fogliolina; tosto ricomincia, rimosso l'ostacolo, e movesi, per qualche istante, più veloce, come per raggiungere la sorella. Che se la foglia media o maggiore venga agitata dal vento, ogni movimento cessa, come cessa e s'allenta per soverchio freddo o calore, e al giungere della notte. All'opposto l'oscillazione viene più rapida per altre cagioni, siccome imminente pioggia temporalesca, e al tempo della fecondazione. Ma l'irritabilità e la sensibilità delle piante vien manca, come negli animali, allorchè stretta a soverchia azione. Un esempio convincentissimo si ha nella* mimosa pudica, *conosciuta comunemente col nome di* sensitiva, *pianta americana a foglie pennate. È noto che fattane tocca leggermente una fogliolina, questa tosto si scuote e piegasi, e se la scossa è alquanto più viva, chiudesi pure la fogliolina opposta, e contemporaneamente il picciuolo piegasi lateralmente verso il paja superiore; e finalmente se l'irritamento è violento, allora tutti i picciuoli parziali si piegano, e le foglie si applicano le une su le altre, mentre il picciuolo comune s'abbassa verso il terreno. Avvi un punto bianco all'articolazione de' picciuoli parziali, che è pure il centro dell'irritabilità, imperocchè dove venga stimolato con un ago, la foglia si scuote rapidissimamente. Trasportava Desfontaines in carrozza un piede di sensitiva: il movimento comunicato alla pianta fè tosto contrarre le foglie, ma in seguito assuefatta al barcolamento della carrozza, prese a spiegarle, ed a rimanerne impassibile; ma se venia tocca con un dito, o con altro corpo, non abituata a questo stimolo, si restringeva come*

Travagliando con queste viste, non consisterà la botanica in una semplice arida nomenclatura; essa non sarà più, quasi a guisa di

---

all' ordinario. Si ponga delicatissimamente su di una fogliolina di sensitiva una gocciolina d' acqua, non ne soffrirà movimento di sorta; vi si ponga in cambio una gocciolina di acido solforico, ed allora tutte le foglioline superiori si porranno in contrazione, e ne rimarranno immobili le inferiori. Non è forse qui pure chiara l' analogia fra i vegetabili e gli animali? Ma non meno evidente è dessa nella circolazione. I vasi delle piante sono irritabili e non molto meno di quelli di non pochi animali: a fine portino in circolo gli umori goder denno essi eziandio di sistole e diastole; mentre è dimostrato ad evidenza che non può essere tal circolazione l' effetto dell' attrazione capillare, come si può rilevar chiaro dai seguenti sperimenti. Columb tagliò traversalmente un ramo di titimalo, e vide uscirne il sugo dalla ferita, qualunque ne fosse la posizione; per lo che a ragione dedusse che la causa ne era la contrazione de' vasi; e giunse col mezzo degli astringenti, cioè colle soluzioni di ferro e d' allumina, ad arrestarne lo scolo, appunto come accade negli animali. Van Marum vide che l' elettricità distruggitrice dell' irritabilità animale rendeva i titimali ed il fico non più capaci da mandare sugo spontaneo, allorchè tagliati, siccome facevano innanzi d' essere esposti alla corrente elettrica: succo, per altro, che usciva quando si comprimeva il ramo fra le dita, indizio che veniva meno la forza vascolare. L' oppio è torpente per l' irritabilità vegetabile, come lo è per l' animale. Creve ci riferisce nella sua opera Von der Metallreize, *che toccando senza scosse le foglie o i picciuoli di una sensitiva con una lamina d' argento, essi presentavano un moto particolare. Smith ha riconosciuto che la canfora ha un valore eccitante sul tessuto delle piante viventi. L' immortale Haller notò pure l' irritabilità delle piante nelle sue* Primæ lineæ phisiologicæ. *La sensibilità e l' irritabilità delle piante pare abbia bisogno di riposo come negli animali: dormono pure le piante; e con molto diligenza descrisse il gran Linneo il sonno loro nella sue* Amœnitates accademicæ; *e con molto ingegno trattò Hill questa stessa materia nel libro intitolato* The sloop of plants. *Diverse sono le ore del sonno delle diverse piante. Hanno gli atriplici, le mimose, le ninfee, le arenarie ecc. ecc., ore diverse pel loro riposo, e diversamente ripiegano le loro foglie ed i loro*

uno scheletro, divisa da tutti gli esseri viventi; e sarà egualmente importante ai fisiologi, ai patologi ed anche ai pratici. Deve per tale

---

petali. Il nepenthes distillatoria *chiude alla sera la sua urna che tenne aperto per tutto il giorno; e tanta è pel sonno la variazione di figura nelle piante, per lo più alla sera, che Linneo, botanico sommo qual era, non aggiunse a conoscere le piante le più volgari. E tenendo dietro l' immortale naturalista svedese alle diverse ore in cui le piante prendono sonno e riprendono veglia, inventò l' ingegnoso orologio di Flora. Ma ciò che più aggiunge prova a prova sulla sensibilità delle piante, si è la scelta che le radici fanno del terreno che meglio loro conviene, e il dirigersi dei loro rami alla luce, e l' allontanarsi dalle tenebre. Ponendo noi una pianta in un terreno a diversi strati, vediamo fuggire la radice quegli strati che mal s' adattano ai di lei bisogni, al di lei appetito: ritta ritta li trascorre e getta solo barboline ove il terreno a lei conviene; ivi si fa bella e rigogliosa; e se per avventura una muraglia, un ostacolo qualunque impedisce il suo cammino, non s' arresta già come far dovrebbe, se d' intendimento priva; o il rompe, oppure si contorce all' intorno per andare nell' amica terra. Non par qui forse che la radice senta, che per arrivare a tal terra fa d' uopo rompere o contoreersi; non par qui dunque che essa giudichi, e che il giudizio suo sia portato da un' impressione sentita, e che tal impressione abbia per movente un vapore odorifero; e che un che di simile all' olfatto abbia pure la pianta? Il fatto par l' affermi, ed ogni obbiezione che non sia figlia d' un fatto che distrugga il primo, è caprieciosa obbiezione. Tanta è la decisione e la forza della radiee per portarsi nella terra, che piuttosto muore che farsi vinta. Pose Duhamel una ghianda in un tubo di vetro pieno di terra in modo che la ghianda toccasse le interne pareti, e locò il tubo in guisa che l' apice della ghianda guardasse all' ingiù. La radiehetta spuntò diseendendo verso terra. Allora rivoltò il tubo, e la radichetta si ripiegò, dopo essersi allungata intorno 26 millimetri, o un pollice. Rivoltò nuovamente il tubo, e formossi altra curva nella radichetta, non meno che nella piumetta, e finalmente ripetendo più fiate il rivolgimento, fe' prendere alla radiehetta una linea interamente tortuosa. Hunter ha fatto pur germogliare dei semi per entro un globo sferico pieno di terra, e posto sopra una macchina che faceva a lui descrivere un movimento rotatorio perenne. La radichetta*

scopo la botanica giovarsi di un professore proprio non aggravato da alcun altro affare, che lo tenga occupato, come comunemente

---

si attortigliò attorno del seme, e come più non potè allungarsi, però. Ma gli amori delle piante, su cui l'illustre Darwin fece un poema che con molta eleganza e leggiadria poetica tradusse in italiana favella il nostro Gherardini, danno un'idea che di maraviglia ci comprende, e che a gran note prova l'intendimento, la sensibilità, e la decisione delle piante. S'infuocano d'amore gli animali, s'accendono pur d'amore le piante. Senebier osservò che i fioretti a spadice del gichero (arum maculatum) al tempo della fecondazione acquistano calore; il termometro di Reaumur vi marcò 21 gradi, mentre la temperatura dell'atmosfera era ai 14, e Bory ci assicura che gli stami dell' arum cordifolium *schiusero un calore sì vivo, che il termometro venne innalzato più volte ai 42 gradi. La* vallisnieria, *pianta dioica e comunissima delle nostre paludi e risaje, ci offre un singolarissimo esempio di ciò che superiormente notammo. I fiori femminei solitarj di questa pianta stanno appesi a lunghi peduncoli ravvolti in elica, i maschi posano in grandissimo numero sopra cortissimo gambo. All'epoca della fecondazione si staccano essi tosto che il loro polline è maturo, e non prima dalla pianta maschio, e vengono alla superficie dell'acque: la pianta femmina, quasi fosse avvisata che il maschio sta attendendola sopra dell'acqua per fecondarla, stende la sua spira, s'innalza al di sopra dell'onde, e non isbaglia mai nell'ora: ivi ne viene resa feconda, e fatta contenta, s'abbassa nel fondo dello stagno, ed attende tranquilla a portare a maturamento il suo frutto. La* fritillaria imperialis, *e la* meleagris, *e tant'altri individui che hanno il pistillo più lungo degli stami, per cui non ne potrebbe accadere la fecondazione, si decidono a cambiare situazione: conosce la pianta il tempo opportuno a questa faccenda, abbassa il fiore, il quale resta pendente fino a che sia sopra il pistillo lanciata la polvere fecondante: ciò accaduto, il raddirizza, e non più l'abbassa. Movimenti analoghi si osservano in diverse gramigne. I tre stami della segale si innalzano dalle glume tosto che sono atte a fecondare il pistillo. Il loglio scopre i suoi stami solo quando il polline è maturo. Le antere di molti gigli e della bella amarillide (amaryllis formosissima) si piegano a giusto tempo sul pistillo per fecondarlo: eseguitane l'incumbenza, riprendono la primiera posizione. Ma troppo avrei a dire*

accade, per es. la chimica; e non solo deve egli attendervi nell' estate, ma anche in tutto l' anno; deve egli anche profittare del tempo

---

se presentar volessi tutti gli esempi degli amori delle piante, e de' loro trasporti per la fecondazione; basti il sapere che esse imitano in tutta la loro faccenda le inclinazioni e l' opere degli animali; e come negli animali, osserva Desfontaines, ha voluto la natura che i movimenti degli organi femminili sieno rari, e che tocchi ai maschi l' assalirne la femmina. Ma appunto in quanto agli organi della generazione delle piante si vorrebbe rotta la catena d' analogia fra queste e gli animali. Hedwig fa osservare che gli animali nascono colle parti sessuali, e le piante ne nascono prive; che negli animali si spegne coll' età la facoltà generatrice, le forme degli organi rimanendo immutate; laddove nelle piante vengono meno dopo un solo atto, e cadono e si struggono. Ma anche in questa parte appunto si scorge simiglianza; imperocchè vi hanno piante assessuali, o agenie, vale a dire prive di sesso; nè il nascere le piante senza le parti sessuali visibili non vuole perciò dire che ne manchino, nè il perderne dopo la fecondazione non dà prova che ne sieno fatte prive.

Gli animali soffrono le differenze del clima; del pari ed anche più le piante. Il ricino ed il tabacco sono piante perenni nelle Indie, e presso di noi sono annue; imperocchè il freddo impedisce la formazione degli strati che costituiscono l'accrescimento annuo delle dicotiledoni legnose. Le piante che si trasportano da un clima caldo in un freddo ne soffrono notabili differenze: ora fioriscono dopo, ora non producono frutti, ed ora intisichiscono e muojono: talune però a poco a poco si accostumano al clima e prosperano bene. Quelle in cambio che da un clima freddo passano ad uno caldo, diventano più vigorose e fioriscono pria di quelle della stessa specie. La luce influisce su gli animali, ed influisce pure sui vegetabili: gli animali privati della luce intristiscono, cadono in marasmo; intristiscono pure e cadono in marasmo le piante privé di luce: il vivido colore de' loro fiori diventa di un color pallido di morte, cadono loro avvizzite le foglie, ed i loro rami diventano esili, rattratti. Inghenoux e con esso lui molt' altri osservarono che lasciando entrare per un solo foro la luce in una stanza oscura, in cui sieno poste diverse piante ornate di bei fiori, quelle sepolte nelle tenebre diventano cachetiche e tisiche, le meno lontane dalla luce piegano verso di essa i loro fiori e i rami, e ne sono più o meno,

del sonno e della periodica asfissia delle piante nel tempo dell' inverno, onde potere parlare sulla loro organizzazione e su tutte le loro

---

in proporzione della vicinanza, conservate sane: quelle che sono direttamente colpite dalla luce si conservano ridenti e robuste; ma se sulle intristite dalle tenebre si lascino scorrere de' raggi di luce, allorchè il malor loro sia ancora sanabile, riprendono vigore, e gli impalliditi loro fiori si fanno vividi di bel colore; ed i vicini odiando le tenebre loro mortifere si stendono là ove la luce benefica si sparge.

Simili pertanto essendo i bisogni delle piante a quelli degli animali; a malattie simili a quelle che affliggono questi, vanno pure soggette le piante. Quindi in esse pure le malattie di languore e di soverchio stimolo; in esse pure le rachitidi, le asfissie, le tabi, le polisarchie, le piaghe, le gangrene, le necrosi, il bisogno delle amputazioni, la necessità ora degli evacuanti ed altri deprimenti, ed ora de' tonici, degli stimolanti. Esiodo fu il primo che parlò delle malattie delle piante. Teofrasto mostrò con molta esattezza i caratteri di alcune malattie di molte piante: dopo di lui scrissero molt' altri su lo stesso argomento. Nei tempi meno remoti i Francesi e gli Italiani fecero ottime osservazioni su quest' interessante oggetto. Bardley nel suo General Treatise of Husbandry, an gardening; *Adanson nelle* Familles des plants, *e Duhamel nella* Physique des arbres, *ne diedero ottimi precetti; e l' alemanno Ösbock pubblicò un bel trattato di patologia vegetabile. Jacobo Plenck fece una metodica classificazione dei malori delle piante, ed il nostro Filippo Re si distinse colla sua produzione* Saggio teorico-pratico sulle malattie delle piante.

Diventano malate le piante, guariscono esse pure, e più volte anch' esse ne muojono; e per vecchiaja esse pure terminano la loro vita. Hanvi animali che vivono un solo anno, e sonvi anche piante di tal tempra. Hanvi animali che vivono secoli, e sì lunga durata non solo contano molte piante, ma la superano eziandio per grandissimo tratto. Secondo i calcoli di Adanson alcune adansonie *nelle isole della Maddalena presso il Capo-verde dovettero avere l' età di sei mille anni incirca.*

Muojono le piante, e la cagione la più frequente è la vecchiaja. La nutrizione che, svolgendo, ingrossando le parti, conduce la pianta alla sua perfezione, è pur cagione di morte. Perocchè dilatandosi ed allungandosi cellule e vasi, le pareti loro, primamente molli e dilicate, s' indurano, s' irrigidiscono e ingrossano; onde nè più preparano le prime e

funzioni, in modo che al loro risvegliarsi non siavi più nulla di straniero allo scolare, ed egli possa, nel successivo mostrarsi e passare di queste creature, dedicare tutta la sua considerazione a ciascun individuo delle medesime, secondo che gli interesserà più o meno. Non mancheranno al professore anche nella stagione la più rigida degli esemplari ben seccati e preparati, delle radici, delle foglie, de' fiori delle diverse piante, così pure disegni e figure fedeli, col cui mezzo potrà egli rendere più facile la parte sensibile delle sue lezioni, non perderà ad un di presso la migliore stagione con una semplice terminologia, e non avrà a sopraccaricare tutt' ad un tratto la memoria degli scolari con una soverchia quantità di idee.

La botanica applicata si divide 1) in quella che risguarda l' agricoltura e la nutrizione degli animali; 2) in quella che si riferisce

---

digeriscono l'alimento, nè i secondi, fatti ostrutti, danno passaggio ai fluidi nelle parti interne, nè più la pianta si nutre. Per le quali cose la forza di vita, ognor più scemando, sparisce intieramente e ne vien morte.

Quest' è il destino, necessario destino che colpisce l' uomo, il generoso cavallo, l' aquila superba, la tigre feroce, l' orgogliosa adansonia: essi tutti al pari del polipo abbietto e dell' umile musco han per legge, dopo aver figurato nella data gli forma, or più tardi or più presto, ma tutti inesorabilmente, di diventarne spogli, di restituire alla madre comune ciò che da essa ne ebbero, di riprendere la prima maniera d' èsistere, e di servire co' suoi propri materiali a nuovi esseri viventi. Tale è la necessità del fato e tale è l' ultimo anello che chiude la catena d' analogia fra gli animali e le piante, e tale e tanta ne è l' evidenza, che è forza pure che le menti le più serve ai pregiudizj ed agli errori ne sieno vinte, benchè ognora repugnanti.

ai soprantendenti de' boschi ed ai cameralisti; 3) in quella che risguarda l'artista; e finalmente 4) in quella che deve interessare il medico in risguardo alla dieterica ed alla terapeutica. — Deve in un grande Stato essere insegnata questa scienza nei luoghi e nelle situazioni le più convenienti. La botanica pura o generale deve toccare di passaggio il conosciuto vantaggio di questa o quella pianta; ma per lo più conduce essa all' empirismo, quando il professore di botanica, di rado sufficientemente versato nella parte pratica, si estende molto co' suoi scolari sul principale uso degli oggetti da esso convenientemente osservati in risguardo alla storia naturale, e non determina i casi in cui uno stesso rimedio produce effetti affatto diversi. Il professore di botanica medica applicata, come quella che più opportunamente sarebbe data a spiegarsi al professore di *materia medica*, avrebbe a stabilire per oggetto della sua instruzione quelle piante che sono destinate o per alimento dell' uomo, oppure de' suoi animali domestici, ovvero al ristabilimento della sua salute; oppure quali possono distruggere questa per la loro azione velenosa tanto sull' uomo come pure su gli animali domestici, allorchè siano state somministrate per ignoranza nelle cucine o nelle spezierie.

La mineralogia generale o non applicata considera semplicemente l' esteriore, la forma e la figura, l' unione, la densità e la gravità specifica; col sussidio della chimica poi il contenuto e la natura delle parti componenti,

le diverse proporzioni, le loro combinazioni nei corpi naturali che non hanno vita, ovvero nei sali, nei metalli e nei metallaidi. La mineralogia applicata alla salute, in cui è specialmente fondata l'azione e l'influenza dei menzionati prodotti della natura sull' organismo vivente dell' uomo e de' suoi animali domestici, appartiene pure alla chimica medica, alla farmacia ed alla così detta *dottrina de' rimedj* (1).

Se questa instituzione è stata già posta negli studj filosofici, allora lo scolare è già quant' è possibile ben preparato ad imparare la medicina, e farà, come a me dimostrò l'esperienza sull' alta scuola di Pavia, i progressi i più rapidi. Laonde si dice nell' ordine emanato per lo studio della medicina in quella università, nella quale era stato stabilito un professore speciale per l'anatomia e fisiologia elementare (2):

« Onde preparare pertanto i futuri scolari di medicina alla loro destinazione, deve es-

---

(1) S. a. a. d.

(2) Non si poteva ragionevolmente chiedere dal famoso Spallanzani, il quale insegnava a Pavia la storia naturale, a fronte de' suoi grandi meriti nei diversi rami di questa scienza, a motivo della sua età già molto avanzata, che egli si conformasse ad un nuovo piano d' instruzione che più si combinasse collo studio medico, e che la zootomia fosse da lui esposta colla necessaria estensione. Fu quindi nominato un professore straordinario nella persona del dotto dottor Presciani, al quale furono dati ad insegnare i principj dell' anatomia generale e della fisiologia degli animali per gli scolari delle lezioni di storia naturale, e specialmente pei futuri scolari di medicina.

sergli fatta la via, senza però togliere alcuna parte ai restanti loro doveri dell' anno della fisica, per imparare i principj della medicina. Le lezioni ordinarie della storia naturale non hanno una perfetta relazione su ciò che risguarda in particolare l' uomo, ed in conseguenza il medico ed il chirurgo; laonde accade che questi nel mentre sono nel primo anno scolastico ingolfati nello studio dell' anatomia, si trovano in un grande imbarazzo; perchè sì fatti oggetti tanto necessarj, e ad essi affatto stranieri, devono essere osservati con un colpo d' occhio, dovendo essi tosto nel primo anno dello studio della medicina formarsi un' idea chiara di tutto. Finora non fu presso di noi il tempo dell'anno scolastico, nel quale devono gli uditori dedicarsi allo studio della storia naturale, reso utile com' era d' uopo, per essere impiegato pel medico e pel chirurgo crescente. I principj della storia naturale dell' uomo, qualche cognizione dell'organizzazione del corpo e della generale destinazione delle sue parti, sono di molto vantaggio ai scolari principianti anche nel primo anno dell' effettivo studio della medicina, e quindi possano essi comprendere perfettamente le lezioni de' professori che vanno di più nel sublime dell' anatomia e della fisiologia, senza che perciò sia alcuna cosa usurpata a questi professori, oppure a quello della storia naturale; poichè l' insegnamento di quest' ultima si riferisce a tutta la natura, oppure ad una parte non affatto medica della medesima, ed in conseguenza ad oggetti che sono molto diversi da quelli i quali sono qui affidati al

professore dei principj di anatomia e di fisiologia (1).

Se gli indicati rami della storia naturale verranno esposti, come io ho detto, acquisterà il futuro giurisperito, l'uomo di Stato ed il teologo, tutte quelle cognizioni che quasi dovrà egli sapere in cento circostanze della vita comune. Come può mai il futuro giudice formarsi un'idea esatta della relazione legale del medico e del chirurgo sulle generali malattie popolari, sulle malattie pestilenziali degli animali, sulle offese violente, sugli avvelenamenti, e su gli aborti procurati; come potrà giudicare il teologo, presso i cattolici, sui fondamenti dei diversi impedimenti al matrimonio ecc., se essi non hanno imparato almeno i principj generali della vita umana e dell'organizzazione dell'uomo?

Io ho dimostrato abbastanza (§ 9) la necessità delle qualità e delle cognizioni preliminari (§ 11) onde imparare la medicina, ne siegue in conseguenza che ciascuno scolare, prima che gli sia concesso di intraprendere lo studio di questa difficil'arte, deve avere dato sufficienti prove di possedere quelle, e di essere atto all'acquisto di questa (2).

---

(1) V. il mio supplimento. — Essendo determinati sulla menzionata alta scuola, generalmente, sei anni di studio per la medicina, fu l'anno scolastico, impiegato diligentemente in tal maniera per la storia naturale, considerato pel primo de' sei anni.

(2) Wedekind propone una commissione esaminatrice sotto l'inspezione di un membro dell'accademia del paese, composta di uomini intelligenti, e che non possa essere condotta da alcun interesse particolare a parzialità.

Io non pretendo che i professori di medicina debbano necessariamente esaminare i giovani rilasciati con buone testimonianze dagli studj filosofici prima di ammetterli in uditori, e che i professori di una facoltà scientifica debbano quasi controllare quelli di un' altra. Certamente non mi sono ignote le obbiezioni state fatte da Meiners in risguardo alla validità di tutte queste testimonianze; ma la maggior parte di esse colpiscono piuttosto i certificati de' professori che sono *onorati* dai loro scolari, ed in conseguenza affatto indipendenti, anzi che quelle de' professori che sono sufficientemente stipendiati dallo Stato, e quindi liberi (§ 2). Solo un' inopportuna compassione, oppure (ne' luoghi ove essendo molti scolari non possono essere esattamente tutti osservati dai loro lettori forse deboli di vista) la mancanza di considerazione possono degradare le testimonianze date dagli ultimi in risguardo alla puntualità ed all'attenzione de' loro scolari alle lezioni. Ma quando queste testimonianze non saranno consegnate direttamente allo scolare, per cui gli sia tolta la via onde potere indurre colle preghiere e colle suppliche il suo professore ad un risguardo non meritato, ma saranno esse inscritte dai loro propri lettori nelle tabelle generali semestrali, e presentate ai direttori dei ginnasj, come pure alla facoltà filosofica, e da essi conservate; quando nelle sale di udienza avrà ciascuno il suo posto, che non possa essere occupato da un altro (1); quando nella determinazione

(1) Nei primi tempi era assegnato agli scolari delle scuole

legale da formarsi, alla fine dell'anno scolastico, dalla facoltà filosofica, col mezzo delle menzionate tabelle, sarà desunta non solo dalla dichiarazione scritta di un solo professore, ma da quella della maggior parte de' professori stati frequentati contemporaneamente nel corso degli studj, e sarà data secondo questa la testimonianza munita dell' ordinario sigillo della facoltà allo scolare che ne fa domanda onde essere ammesso alle scienze più alte (1); quando

---

di Pavia il loro posto nelle sale di udienza, il di cui suolo era coperto di paglia, affinchè stassero in esse con umiltà (ma forse piuttosto perchè i professori risparmiavano maggiore posto nelle loro case): era questo sedere sul suolo specialmente raccomandato anche nel tempo della riforma dell' archiginnasio, cioè nel 1366. (*MEINERS*, *Geschichte der hohen Schulen*, III b., s. 41). Quando finalmente furono eretti i pubblici stabilimenti per le lezioni sotto il nome di *case della sapienza*, od anche di *collegi*, era stabilito a ciascuno studente, secondo la sua età ed il grado, un determinato posto nelle sale di udienza. Se uno scolare non si era presentato per quattordici giorni alle lezioni senza poter provare essere questa assenza accaduta a motivo di malattia, oppure di qualch' altro valevole impedimento; il decano aveva il diritto di dare il posto di un tale ad un altro, e quindi posporre quello nella promozione (*Beschluss der Juristen-Facultät in Wien.* Diplom. II, 87).

(1) Nel progetto di Birkenstok, risguardante il miglioramento della pubblica instruzione negli Stati Austriaci, si dice: « Il certificato che ciascun scolare otterrà in vista di sua domanda dopo avere terminato l' anno scolastico, deve corrispondere esattamente con quello dell' estratto della censura in capo. Egli deve pertanto presentare unitamente al rango della classe, che egli avrà acquistato colla sua condotta morale nel corso dell' anno, esattamente e specialmente quello eziandio che egli avrà ottenuto in ciascuno dei diversi rami della sua classe, in risguardo alla sua diligenza ed ai progressi. Se egli avrà ottenuto un premio per qualche parte d' instruzione, dovrà esservi pure questo indicato. Il suo certificato dovrà essere sottoscritto da tutti i professori dai quali egli ebbe

si considererà esattamente, nell' accettare gli scolari per gli studj filosofici, l' accordo dei documenti di capacità rilasciati dalle classi inferiori patrie dei licei e dei ginnasj sulle alte scuole, e ne saranno notate le irregolarità che vi si osservassero (1), si dovrà allora fare sì che l' approvazione dei certificati, ottenuti legalmente, sia eseguita da tutto il corpo insegnante, e secondo la deposizione de' suoi membri, e dopo essere preceduti i pubblici esami: si faccia però il riflesso che il proverbio tedesco dice che i *coltelli troppo affilati non tagliano per molto tempo*, è fondato sull' esperienza, e si guardi bene che con un giudizio troppo precipitoso, forse non presso tutti i professori spassionato, non si soffochi nei pubblici certificati il talento che è ancora chiuso nel suo germe, e si produca un avvilimento che difficilmente si potrà dissipare.

---

insegnamento, ed il prefetto vi porrà quindi la sua firma ed il sigillo del ginnasio, allorchè lo trovi esattamente corrispondente all' estratto della censura in capo (*Nach der 2. Eggers'schen Ausgabe*, s. 182-183).

(1) In Russia tutte le scuole inferiori ed i ginnasj stanno sotto l' immediata sorveglianza delle università, e queste mandano annualmente i loro deputati, stabiliti per ciascuna di esse dalla direzione suprema degli studj in Pietroburgo, ai *governi* per l'esame degli scolari, e per l' attivo avanzamento dell' instruzione pubblica.

§ 12.

Oggetti d' instruzione pei medici futuri.

Finora io ho posto in matura considerazione la necessità di un miglioramento nell' instruzione della medicina (§ 1); la diversità che regna in questo risguardo sulle alte scuole cattoliche e protestanti, e la somma necessità, fondata sulla sperienza, di una direzione superiore degli studenti; il luogo il più opportuno per imparare la medicina (§ 2); le necessarie qualità (§ 3), e l' utile scelta dei professori e dei loro aggiunti (§ 9); la necessaria capacità, forze e cognizioni preliminari degli scolari (§ 10, 11). Ora mi rimane di trattare degli oggetti della compiuta instruzione necessaria ai medici futuri, così pure come si debba stabilire, secondo la ragione e l' esperienza, l' ordine e l' unione, secondo la quale possano i medesimi essere intesi nella maniera la più facile e la più fondata, e col tempo possano essere impiegati al vero vantaggio dell' umanità.

Fine del tomo tredicesimo.

INDICE.

SEZIONE PRIMA.

ART. II. *Degli instituti medici d' insegnamento in generale* . . . . . Pag. 5

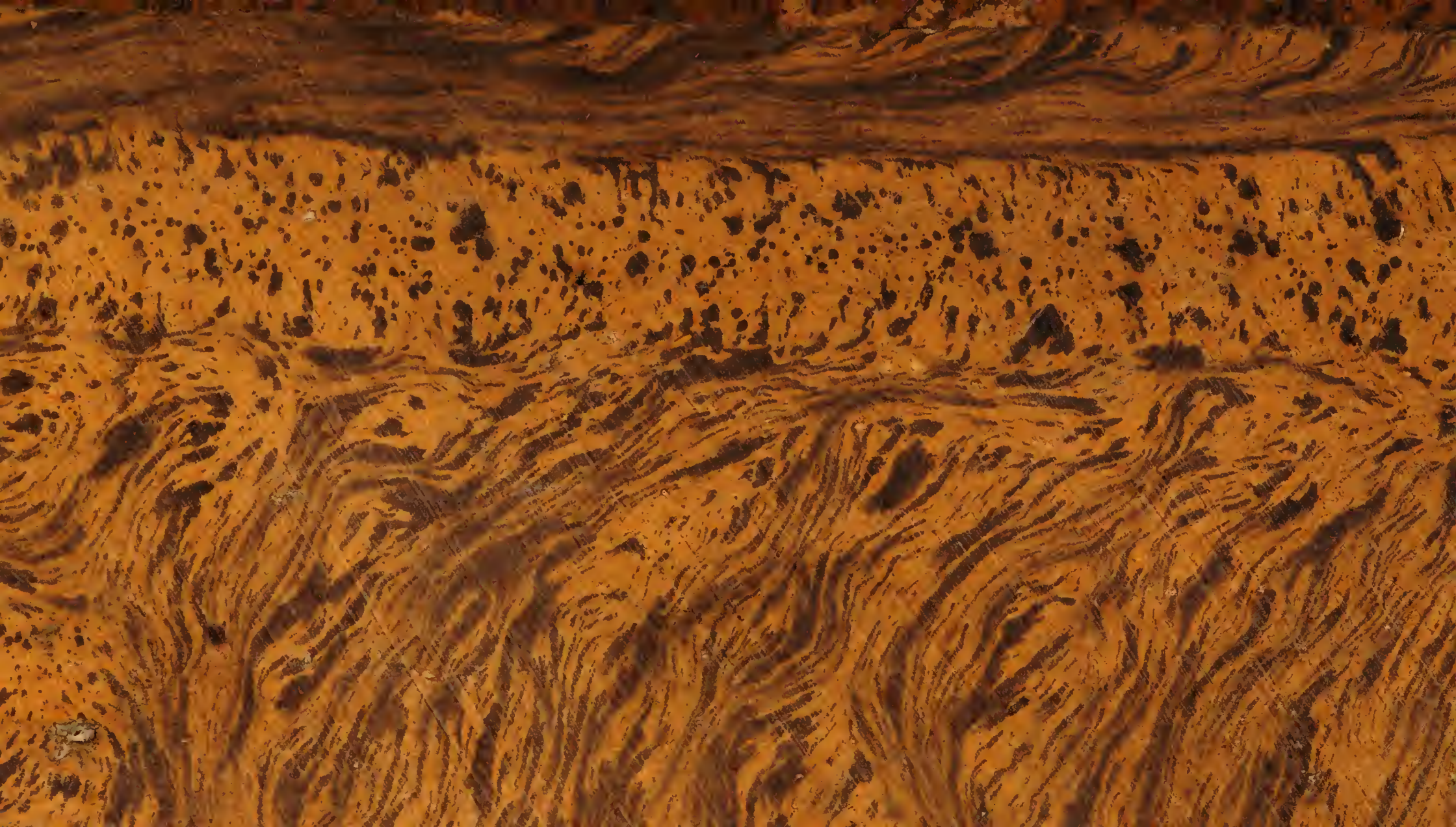
§ 1. *Necessità di un miglioramento degli studj* . . . . . » ivi

» 2. *Tentativi mal riusciti.* — *Differenza fra le alte scuole protestanti e le cattoliche.* — *Degli onorarj per l' insegnamento.* — *Vantaggi del medesimo.* — *Danni.* — *Necessità di un piano di studj.* — *Influsso della concorrenza.* — *Durata delle lezioni.* — *Luoghi di riunione degli uditori* . » 14

» 3. *Necessarie qualità per la carica di lettore pubblico.* — *Generali.* — *Cognizioni delle lingue.* — *Disposizioni alle scienze determinate* . . . » 73

» 4. *Scelta de' professori* — *col mezzo delle scuole* — *col mezzo delle alte scuole stesse* — *col mezzo de' direttori* — *col concorso.* — *Giudizio su questi modi di scelta.* — *Inconvenienza della scelta de' professori col mezzo del corpo insegnante.* — *Preferenza col mezzo de' direttori* . » 88

§ 5. *Impiego de' dotti forestieri. — Viaggi medici. — Anni di prova de' professori* . . . . . Pag. 107
» 6. *Stipendio de' professori* . . . » 116
» 7. *Interruzioni delle lezioni — accidentali — autorizzate* . . . . . » 125
» 8. *Supplimento col mezzo di professori straordinarj. — Maestri privati. — Ripetitori. — Se tutti i dottori possano insegnare? — Necessità degli Aggiunti* . . . . . » 139
» 9. *Condizione dell'insegnamento. — Unione degli oggetti affini d' insegnamento. — Insegnamento graduato. Fondamento del medesimo. — Determinazione degli anni di scuola. — Compimento del corso d' istruzione. — Riguardi per la comodità e pel vantaggio degli scolari. — Condotta e ripetizione degli oggetti di insegnamento. — Utilità comune di tutti gli oggetti. — Raccolta pubblica di libri. — Musei diversi. — Libri scolastici necessarj. — Danno della dettatura e lettura de' proprj manoscritti. — Promozione de' libri scolastici. — Puntualità alla scuola. — Esercizio nell' imparato.* » 153
» 10. *Qualità necessarie degli allievi. — Qualità fisiche generali. — Età conveniente. — Facoltà necessaria. — Degli stipendj per gli studenti poveri di medicina. — Proprietà morali, generali* . . . . . » 200

§ 11. *Cognizioni preliminari. — Cognizione delle lingue. — Lingua greca, latina, araba, patria, e le lingue viventi. — Filosofia. — Storia naturale. — Regno animale, vegetabile, minerale. — Testimonianze relative alle cognizioni preliminari* . . . . Pag. 244

» 12. *Oggetti d' instruzioni pei medici futuri.* » 287